



PROGETTO MAMBRINO

*Per lo studio del romanzo cavalleresco
spagnolo nell'Italia del Rinascimento*

CICLO ITALIANO DI AMADIS DI GAULA COLLEZIONE DELLA BIBLIOTECA CIVICA DI VERONA

**1-4 I QUATTRO LIBRI DI AMADIS DI GAULA
(VENEZIA, GIROLAMO POLO, 1592)**

**RIPRODUZIONE FOTOGRAFICA
ESEMPLARE CINQ. E 350 1-2
(VOLUME 2)**

a cura di Paola Bellomi

Titolare dei diritti di riproduzione



BIBLIOTECA CIVICA DI VERONA
Via Cappello, 43 - 37121 Verona
bibliotecacivica@comune.verona.it

Coordinamento scientifico e digitalizzazione



PROGETTO MAMBRINO
Università degli Studi di Verona
www.mambrino.it - info@mambrino.it

Questa risorsa digitale è liberamente accessibile per uso personale o scientifico. Ogni uso commerciale è vietato. Qualsiasi altro utilizzo dev'essere oggetto di autorizzazione da parte della [Biblioteca Civica di Verona](http://www.bibliotecacivica.comune.verona.it).

La "filigrana" (watermark) del Progetto Mambrino e della Biblioteca Civica di Verona è essenziale per informare gli utenti sul progetto e sulla provenienza dell'originale: per questo motivo è opportuno non rimuoverla.

La collezione completa dei romanzi del ciclo di *Amadis di Gaula* della Biblioteca Civica di Verona è pubblicata in un cofanetto di 19 DVD in alta qualità, con studio introduttivo di Anna Bognolo e Paola Bellomi da [QuiEdit](http://www.quivedit.it) (Verona)

Amadis di Gaula. Libri 1-4

GARCI RODRÍGUEZ DE MONTALVO, *I quattro libri di Amadis di Gaula*, Venezia, Girolamo Polo, 1592.

I quattro libri di Amadis di Gavla. Oue si racconta a pieno l'Historia de' suoi strenui, e valorosi gesti, con vna vaga varietà di altre strane auventure. Tradotti pur hora di lingua Spagnuola nella nostra buona Italiana.

8°; 2 voll.; [8], 683, [1] cc.; a⁸, A-4Q⁸; 4R⁴

Tipo: corsivo nel testo e romano nella tavola e nei titoli dei capitoli; testo su di un'unica colonna a linea lunga; 30 linee di caratteri per pagina; specchio di stampa: mm 123x73. Titoli correnti nel verso: «Di Amadis di Gaula» e nel recto: «Libro Primo.», «Libro Secondo.», «Libro Terzo.», «Libro Quarto.», tranne: c. 8v «De Amadis di Gaula»; c. 12v «Di amadis di Gaula»; c. 23v «De Amadis di Gaula»; c. 32v «De Amadis di Gaula»; c. 91v «Di Amadis di Ganla». Parole guida da pagina a pagina. Iniziali xilografiche su sei righe all'inizio del primo libro, su quattro righe all'inizio del secondo, terzo e quarto libro (cc. 1r, 170r, 297r, 458r), poi a stampa su due righe all'inizio di ogni capitolo; fregio al termine del libro I (c. 169v). Bianche le cc. a1v, a8v, 683v, 4R4. Errori nell'indicazione della cartulazione all'interno della tavola dei capitoli: c. a4r, cap. 7: p. 149 ma 194; cap. 8: p. 96 ma 196; c. a5r, cap. 6: p. 272 ma 342; cap. 7: p. 376 ma 355. Errori nella numerazione delle carte: vol. 1: 5 ma 3; 137 ma 127; 146 ma 149. Vol. 2: 397 ma 297; 341 ma 345; 343 ma 347; 345 ma 349; 347 ma 351; 251 ma 521; 331 ma 531; 556 ma 566; 371 ma 571; 597 ma 593; 198 ma 598; 941 ma 619.

Identificativo Edit16: CNCE 1392

ESEMPLARE

Verona, Biblioteca Civica, Cinq. E 350¹ (Vol. 1); Cinq. E 350² (Vol. 2).
Fondo: Giuseppe Venturi.

Si tratta di un'edizione rarissima; l'esemplare della Biblioteca Civica di Verona risulta essere unico in Italia.

Misure: Vol. 1: mm 150x95. Vol. 2: mm 148x95.

Stato di conservazione buono, qualche camminamento di tarlo e sporadiche macchie di umidità, alcune carte brunite.

Legatura bodoniana, povera, in cartoncino rigido. Tagli regolari. Sono presenti guardie e controguardie anteriori e posteriori in entrambi i volumi. Segnature antiche precedenti sul dorso. Sul dorsetto di entrambi i volumi sono visibili frammenti di un manoscritto usato come rinforzo. Sulla controguardia anteriore etichette dell'attuale e precedente collocazione: «Biblioteca Com. di Verona, scaff. 342 palch. 2», «Biblioteca Civica Verona Cinquecentine E. 350¹» e «Biblioteca Civica Verona Cinquecentine E. 350²». Il frontespizio e la c. 297r recano il

timbro della Biblioteca Comunale di Verona. Nelle cc. 296v e 683r i timbri: «BIBL. CIV. VERONA / R. G. E. 263313» e «BIBL. CIV. VERONA / R. G. E. 263315».

Alcune annotazioni manoscritte: vol. 1, dorso: «T. I. P. I. L. 1.2. / VIII.A.I. & 1»; al *recto* della carta di guardia anteriore: «G. Venturi»; al *verso* della stessa: «T.I.P.I.L.I.II. / VIII.A.8.I.»; vol. 2, dorso: «T. I. P. II. L. 3.4 / VIII A. 2»; al *verso* della carta di guardia anteriore: «T.I.P.II.L.III.IV.»; c. 683r «Segue [Splandiano]».

CONTENUTI

Vol. 1 (Libri 1-2)

Frontespizio (a1r)

I Quattro Libri / DI AMADIS / DI GAVLA. / *Oue si racconta a pieno l'Historia de' suoi / strenui, e valorosi gesti, / Con vna vaga varietà di altre / strane auventure. / Tradotti pur hora di lingua Spagnuola / nella nostra buona Italiana. / [marca tipografica Id. Edit16: CNCM 1000 – U84] / IN VENETIA. MD XCII. / Appresso Girolamo Polo.*

Tavola dei capitoli (a2r-a6r)

a2r: [centr.] TAVOLA DE I CAPITOLI DEL / *Primo Libro di Amadis di Gaula con la som- / ma di quello, che in loro si contiene. / [inc.] C²Ome Elisena, e'l Re Perione s'innamorarono fieramē / te insieme, & per mezzo di vna donna di vna donzel- [...]*

a3v: [...] e quello, che loro accadette prima, che à Sobradisa gion / gessero. cap. 44 [a dx] 164

a4r: [centr.] TAVOLA / DEL SECONDO LIBRO / *Di Amadis di Gaula. / [inc.] C²Ome e chi lasciò ne l'Isola ferma vna ricchezza infi- / nita, & vn strano incantamento. cap. I [a dx] 172 [...]*

a5r: [...] liberata, & Angriote, e Sarquiles vinsero i figli di Gan- / danelo, e di Brocadano à battaglia. cap. 22 [a dx] 287 / [centr.] DEL TERZO LIBRO / *Di Amadis di Gaula. / [inc.] C²Ome il Re Lisuarte mandò à disfidare Amadis, e i / suoi, e come don Galuanes andò con vna armata ne [...]*

a6r: [...] uola contra voglia di lei, e come Amadis co' suoi l'andò / à soccorrere, e tolsela di mano a Romani. cap. 18 [a dx] 452 / [centr.] DEL QVARTO LIBRO / *di Amadis di Gaula. / C²Ome la reina Sardamira pianse forte la morte di Sa- / lustanquidio, e come per ordine di Oriana ne andaro [...]*

a8r: [expl.] [...] te, vi venne Vrganda, e glielo tolse di core, facendoui es / sa vna nuoua prouisione. cap. 42 [a dx] 675 / [centr.] IL FINE. / [fregio]

Testo (1r-296v)

1r: [fregio] / [centr.] DI AMADIS / DI GAVLA, / *LIBRO PRIMO. / Doue si racconta a pieno la historia de i suoi strenui, e / valorosi gesti: Con vna vaga varietà di / altre strane auenture. / Come Elisena, e'l Re Periones s'innamorarono fieramente l'vno dell'altro, e per mezzo di vna donzella cercarono di ritro- / uarsi insieme. Cap. I. / [inc.] N⁶ON molti anni doppo il principio / della salute nostra regnò nella pic- [...]*

169v: [expl.] [...] tra vita. / [centr.] IL FINE DEL PRIMO LIBRO. / [fregio]

170r: [centr.] DEL SECONDO LIBRO / DI AMADIS DI GAVLA. / *Come, e chi lasciò ne l'Isola ferma vna ricchez / za infinita, & vn strano incantamento. Cap. I. / [inc.] F⁴V nella Grecia vn Re, che hebbe per / moglie vna sorella de l'Imperatore di [...]*

296v: [expl.] [...] *re de le piaghe loro.* / [centr.] Il fine del primo, & secondo libro.

Vol. 2 (Libri 3-4)

Testo (397r [ma 297r]-683r)

397r [ma 297r]: [centr.] [D]EL TERZO LIBRO / DI AMADIS DI GAVLA. / Come il Re Lisuarte mandò a disfidare Ama / dis, e suoi, e come don Galuanes, andò con vna / armata de l'Isola di Mongaza, e ricuperò la ter- / ra, e'l castello del lago Feruente. [a dx] Cap. I. / [inc.] H⁴AVENDO Angriote, e'l nepote ha- / uuta la vittoria de' figli de Gandande- [...]

457v: [expl.] [...] *l'isola ferma, doue haueano già concluso, et determi- / nato di andare.*

458r: [centr.] LIBRO QVARTO DE LI / VALOROSI, E GRAN GE- / sti dello strenuo, & inuito / Amadis di Gaula. / Come la Reina Sardamira pianse forte la mor / te di Salustanquidio, e come per ordine di Oria- / na si andò ne l'isola ferma. [a dx] Cap. I. / [inc.] L⁴Asciata Amadis la sua Oriana in guar / dia di questi caualieri, montò sopra vn [...]

683r: [expl.] [...] *di andare con gli altri a tutte le auenture, e trauagli / che fusse necessario prenderui.* / [centr.] IL FINE.

Colofon (683r)

683r: [centr.] IN VENETIA, / [linea tipografica] / *Appresso Girolamo Polo.* / M. D. XCII. / *Segue Splandiano.*

ALTRI ESEMPLARI

ESTERO

Copenhagen, The Royal Library, 177:1, 107 00754-56

Manchester, John Rylands University Library, Deansgate /R131434

Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, HBF 6434

Washington, DC (USA), Folger Shakespeare Library, PQ 6275 I2 1592 Cage

BIBLIOGRAFIA

GIRI, DONATO, *Il fondo antico ispanico della Biblioteca Civica di Verona*, Kassel, Reichenberger, 1992, p. 17, n. 14.

THE NATIONAL UNION CATALOG, *Pre-1956 Imprints*, London-Chicago, Mansell, 1969, vol. 11, p. 178, NA 0215845.

TODA Y GÜELL, EDUART, *Bibliografia Espanyola d'Italia, dels orogens de la impremta fins a l'any 1900*, Castell de Sant Miguel d'Escornalbou, Vidal Güell, 1927-1931, I, 183.





711
711

1-3-4

711
711

5







BIBLIOTECA COM.
VERONA

Scaff. 342

Palch. 2

Busta
lung. E 350²

BIBLIOTECA CIVICA
VERONA

CINQUECENTINE

E

350²



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

397

EL TERZO LIBRO

DI AMADIS DI GAVLA.

Come il Re Lisuarte mandò a disfidare Amadis, e suoi, e come don Galuanes, andò con vna armata de l'Isola di Mongaza, e ricuperò la terra, e'l castello del lago Feruente. Cap. I.



HAVENTO Angriote, e'l nepote hauuta la vittoria de figli de Gandandelo, & Brocadano, il Re, che s'era tolto dalla finestra per non vedere crescere l'honore di Amadis contra la corte sua, doppo alcuni dì, intendendo, come Angriote passaua bene delle ferite, che cominciava a potere caualcare, li mandò a dire, che uscisse con gli altri compagni dal Regno suo, se non, che egli vi farebbe rimediare, di che si mostrarono cō don Grumedano, e con gli altri, che andauano a uisitarli, tutti quelli caualieri dolenti. e specialmente don Brian di Moniafte, e Gauarte di Valtemorosa, dicendo, che poi che il Re così facilmente si dimenticano de' seruigi passati, non si merauagliasse se per lo auuenire li douesse rincrescere del contrario in maggior doppio, e fatti leuare i padiglioni, si drizzaron la volta de l'Isola ferma, nel terzo dì ritrouarono in uno eremo Gandezza la nepote di Brocadano, & amica di Sarquiles, quella, che l'hauea tenuto in casa sua rinchiuso, allhor ch'egli intese il secreto ragionamento di Gandandelo contra Amadis, e perche haueua dubi-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

dubitato, se n'era fugita uia, e fu riceuuta da tutti con molto piacere, ma più, che da gli altri, da Sarquiles, che l'amaua assai, con lei seguirono il camin loro. hor il Re Lisuarte, che ve deua, che questa vittoria di Angriote risultaua in honore di Amadis, e de gli amici suoi, ne staua forte colerico, ma quando venne poi don Grumedano, e gli altri caualieri, e raccontarono come i caualieri de l'isola ferma s'erano forte sdegnati, che egli li hauesse bāditi del Segno suo, e dissero le parole, che partendo haueuano dette, il Re ne montò in maggiore ira, e disse. La patientia molte volte è vna gran virtù, alle volte però da grande occasione di errori, a ponto come con questi caualieri m'è auuenuto, che s'io mi fussi da loro ritratto, come essi da me si tolsero, e non gli hauessi mostrato cortesia, & amore, non hauerebbono hauuto ardire non solo di dire quello, che dissero, ma ne di venirui anche in corte, e nel Regno mio, ma come io usai loro quello, che ragioneuolmente doueua, così Iddio m'aiuterà sempre, e per hora uoglio mandare a disfidarli tutti con Amadis, e publicarli miei inimici, e uedrò quello, che la lor superbia può fare. Arban di Norgales, ch'amaua il seruiigio del Re, li disse, che mirasse molto bene a quello, che faceua, si per lo ualore di quelli caualieri, come per la giustitia, che haueua Iddio chiaramente lor mostra per mezzo di Angriote, che non haurebbe mai vinto con Sarquiles quelli tre caualieri, se il dritto non gli hauesse aiutati, e seguì, come molte volte i Re muouono le guerre senza urgente cagione, e ne li resultano molti danni nel Regno senza che si dà occasione a baroni



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

baroni conuicini di leuarsi su, e cercare di disobligar se da qualche tributo antico, e quello, che molto importa e il non affannare per tante uie i vassalli, che lasciando poi e il rispetto, & il timore de lor signori, gli volgono le spalle come ueggono a gli altri fare, e quando si uuo le poi rimediare, non si puo. pregaualo dunque, che non si mouesse ad ira, perche Amadis era molto humile verso lui, e facilmente haurebbe potuto ribauerlo con tutti quelli altri cauallieri, che l'haueuano seguito. Io conosco, disse il Re, che quanto uoi dite è il vero, ma io non uoglio torre a mia figlia Leonoretta quel, che gli ho dato, ne il poter di costoro, che voi fate cosi grande si può di gran longa agguagliare al mio, si che non mi parlate più di questo, & poneteui in ponto per seruir mi che dimane uoglio, che Cendile di Ganota parta per l' Isola ferma a disfidare quelli cauallieri. Bene stà, risposero tutti, Iddio la faccia riuscire buona, eccoci qui tutti noi per seruirui, e licentiatisi se ne andarono a casa loro. Gandandelo, e Brocadano, quando si uidero i loro figliuoli morti, deliberarono di andare ad una certa piccola Isola, che hauea Gandandelo con alcune villette, onde tolte le mogli, & il resto della casa co i lor figli morti ancho, si posero in duo vascelli, che haueuano gia fatti ponere in ponto per passare ne l' Isola di Mongaza, se la gigantessa Gromadaza non reintegraua, e poneua il Re in possessione di tutte le castella, e con molte lagrime sul viso, ma con infinite biamstemme di tutti quelli, che li uidero partire, uscirono dal porto, & se ne andarono là, doue haueuano deliberato di finire la uita loro. que-



Di Amadis di Gaula

Sto possono esser vnbuono esempio, che quelli, che vi-
uono male insino alla vecchiezza, non possono poi
morire bene, se la gratia del signor Dio per sua gran
bontà non vi rimedia à tempo. hor il Re Lisuarte poi
fe ragunar nel suo palazzo tutti i suoi baroni, e caua-
lieri, e lamētossi molto di Amadis, e de gli amici suoi
chiamandoli superbi, e referendo le parole, che haue-
uano sul partirsi dette, onde li pregaua, che se ne do-
lessero anche essi, come egli soleua nelle loro cose fare.
risposero tutti, che comandasse, che, come lor signore,
il seruirebbono. allhora egli chiamò Cendile di Gano-
ta, e disseli, che tosto montasse à cavallo con vna let-
tra di credenza per l'Isola ferma, e che disfidasse,
& pubblicasse da parte sua per inimici Amadis cō gli
altri suoi, che pensauano mantenere la ragione di
don Galuanes, che si guardassero da lui, che gli dis-
farebbe, e ne le persone, & ne lo hauere, douun-
que gli trouarebbe. don Cendile armato, e montato a
cavallo si pose tosto nel suo camino. il Re doppo alcu-
ni di se ne andò con tutta la corte ad vn'altra terra
chiamata Gracedonia, che era molto delitiosa, di che
fu molto contenta Oriana, e Mabilia, perche era pres-
so a Miraflores, che gia s'approssimaua il tempo del
partorire, e pensando quì meglio, che altroue, potere
darui rimedio. li dodici caualieri senza trouare impe-
dimento alcuno tanto caminarono, che gionsero da sei
miglia presso a l'Isola ferma, doue in una piaggia ri-
trouarono Amadis che gli aspettaua cō circa duo mi-
lia, e trecento caualieri bene armati a cavallo, e vi fu-
rono con gran piacere, & honore riceuuti. Amadis
mostrò



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mostrò gran beneuolentia a Madasima, & abbraccio molte volte Angriote, delquale hauea gia saputo prima per vn messo di don Florestano quanto haueua egli fatto nella battaglia co' figli di Gandanello, & in questo, che stauano con molto piacere, uidero venire don Cendile di Ganota, ilquale quando uide tanta gente, e cosi bene armata, con le lagrime a gli occhi consideraua, che tutti erano stati al seruigio del suo signore, che l'haueano molto honorato, e posto auanti, & hora gli sarebbero inimici, ma fatto il miglior sembiante, che potette, perche era egli bel caualiere, e assai ragionato, e forte, si fe auanti, e dimandò di Amadis, essendoli mostro con Madasima, e con gli altri caualieri, che erano pur hora gionti, s'accostò loro, e salutolli molto cortesemente, & essendoui ben riceuuto. Signori, disse, io uengo ad Amadis, & a tutti voi con mandato del Re, poi che io ui veggo insieme, serà ben, che mi udiate, e fattisi tutti auanti per udire, Cendile diè ad Amadis la lettera, e visto, come era di credenza. Signore Amadis, disse egli, il Re mio signore manda a disfidare voi, e tutti i vostri, con quanti qui con voi sono, e che si pongono ad ordine di passare ne l'Isola di Mongaza, e dice, che da qui auanti egli cercherà di rouinarui, s'egli potrà, e nello stato, & nelle persone, ne vuole, che alcun di voi si faccia piu trouare nelle sue terre, perche quanti ue ne trouarà, ue gli farà morire. don Quadragante allhora, dō Cēdile, disse, voi haucte fatto il debito nostro, e questi caualieri vi risponderanno per se, diteli voi da mia parte, che se ben egli è Re, e signore di tante terre, io

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

amo

Di Amadis di Gaula

amo tanto la mia persona pouera, quanto egli la sua
ricca, e che non essendo egli nella nobiltà maggiore di
me, poi ch'io mi ho a guadagnare di lui, che egli si guar-
di con tutti i suoi di me. Amadis che haurebbe vo-
luto, che si fusse risposto più riposatamēte. Signor don
Quadrante, disse, aspettate, che a questo caualiere
si risponda per voi, e per tutti gli altri insieme, poi
che a tutti viene la ambasciata, e volto a don Cendile.
Potrete dire al Re, disse, che li serà molto duro a
fare quāto egli dice, ma venitenne prima con noi ne
l'isola ferma, e prouateui ne l'arco de gli innamorati
leali, perche s'accapparete vna tal ventura, serete
più amato dalla donna vostra, e ve la trouarete più
pronta, e più amorosa nel ritorno vostro. Poi che a
voi piace, disse don Cendile, io vi verrò, ma nelle cose
d'amore non voglio più farne a sapere di quello, che
il mio cuore ne sa, e così s'auiarono verso l'isola ferma.
quando Cendile uide il luoco posto così in alto, e
così forte, restò marauigliato assai, ma più, quādo uide
poi tutto il paese delizioso, & abondante di tutte le
cose necessarie alla uita, onde pensò, che tutto il mon-
do non poteua lor nocere. Amadis lo menò seco nella
sua stanza, e ve gli fè molto honore, perche don Cen-
dile era molto nobile, il dì seguente poi ragunati in-
sieme tutti questi signori, deliberarono di mandare
a disfidare il re per vn caualiere chiamato Sadamo-
ne, che haueua quì recato gēte a Palomir, e Dragonis
che eran figliuoli di Grasugis re della Alemagna al-
ta, e della sorella del Re Perione di Gaula sua moglie,
& a questo modo s'haueuano medesimamente fatte
uenire



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

uenire delle genti loro tutti gli altri, che quiui erano, figliuoli di Re, e di Duchii, e di Conti con molti legni per passare con Don Galuanes ne l'isola di Mongaza hor a questo Sadamone fattagli una lettera di credenza da parte di tutti, li dissero. Andate a dire al Re Lisuarte, che poi che egli ci vuole per inimici, e ci amminaccia, che cosi si guardi anche egli di noi, & che sappia, che col primo tempo buono passaremo ne l'isola di Mongaza, e che s'egli è gran signore, ben uedrà, che gli bisogna esser forte questa volta; e se cosa alcuna ui dirà, rispondereteli come caualieri, che noi lo accetteremo, & manterremolo, pur che non sia cosa di pace, perche non la haurà mai da noi finche non sia don Galuanes restituito ne la isola di Mongaza, Sadamone disse, che farebbe intieramente il tutto, come gli haueuano imposto. allhora Amadis si chiamò Gandales di Scotia il paare di Gandalino, & si gli disse. E bisogna, che voi andiate da mia parte al Re Lisuarte a dirli senza paura alcuna, che io fo poco conto delle minaccie sue, & che se io haessi saputo, che i miei seruigi doueuan così andare al uento, non mi sarei posto a tanti pericoli per seruirlo, come feci, & che il sangue di questo corpo lo ha posto in quella superbia, & in quel grande stato, con che minaccia me, e gli miei amici, ma che io spero in Dio, che quella sua ingratitudine haurà bene il suo pago, diteli ancho, che perche io gli ho l'Isola di Mongaza acquistata, non mi uoglio à niun conto trouare a fargliela perdere, ne farò mai dispiacere, ne aggrauio a quel luoco, doue la Reina si ritrouerà, perche el-



Di Amadis di Gaula

la merita molto honore, e così direte a lei, se la uedrete, e dite al Re, che poi, che egli mi vuole per inimico, così mi haurà, mentre io uiuo, e di tal sorte, che quelli, che ha per lo passo haunti, non seranno stati nulla. *Agraiès* pregò *Gandales*, che si sforzasse di uedere la *Raina*, e di basciarli da sua parte la mano, e le diceffe, che li mandasse sua sorella *Mabilia*: perche non era giusto, che ella stesse piu in casa sua, essendo egli col Re a questi termini. di queste parole di *Agraiès* fu mal contento *Amadis*: perche in questa infanta hauea le sue speranze tutte, onde potesse sempre con la sua donna haueere ricetto, ma non hebbe ardire di tradirli per non scoprire gli amori suoi. hor questi messi si partirono con don *Cendile* con gran piacere, & in capo di dieci dì gionsero doue il Re *Lisuarte* staua con molti suoi cauallieri nel palagio, dalquale furono horreuolmente riceuuti, benche egli hauesse prima inteso per vn messo di don *Cendile*, che costoro ueniuanò a disfidarlo. hor letta il Re la lettera di crede, & *Sadamone* fè la sua ambasciata arditamente disfidando da parte de' suoi il Re con tutto il suo Regno, ma quando il Re intese, che essi non ui haurebbe mai pace fin che non fusse dō *Galuanes*, e *Madafima* riposti ne l' Isola di *Mongaza*, Verrà tardi questa pace, disse, se essi sperano questo, e se Iddio m' aiuti, non mi terrò per Re, s'io non li toglia questa pazzia di capo. Signore, disse allhora *Sadamone*, gia n' ho io la lor ambasciata fatta, s'io da qui auanti parlerò serà da me, e però rispondendo io a l' ultime vostre parole dico, che ha da ualere più che molto colui, che pensa interrrompere



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

pere gli alti disegni, e generosi di quelli caualieri, e
 serà ciò più duro, che altri forse non pensa. Ben potreb-
 be esser vero, disse il Re, quello, che uoi dite, ma hora
 si parrà quello, che essi potranno, e quello, che potrò
 io. allhora don Gandales dicendo, che egli ueniua a lui
 & alla Reina da parte di Amadis, se la ambasciata
 a punto senza nulla mancarui, e quando egli venne a
 dire, come Amadis non andrebbe all' Isola di Monga-
 za, poi che esso gliela hauea guadagnata, e che non
 farebbe dispiacere a luoco, doue la Reina si ritrouasse,
 tutti quanti u'erano presenti, e tra loro ragionaua-
 no de la gran cortesia, e lealtà di Amadis, & il Re
 medesimamente il tenne per tale, e fatti disarmare, e
 riposare questi messi, perche era tempo di disinare. gli
 si fe poi sedere a fronte alla tauola sua, doue Giontes
 suo nipote mangiua insieme con don Guilano il Pen-
 soso, e con altri più stimati caualieri, a quali facea
 questo honore per darli occasione di crescere in ar-
 dimento, e valor, che se i nostri Re facesse con suoi il
 somigliante, li farebbono diuentare a forza virtuo-
 si, valenti, leali, e più desiderosi di seruirlo, che di gua-
 dagnare tutte le ricchezze del mondo, come Fabritio
 Romano, che rifiutò i presenti ricchi di uasi d'oro, e di
 argento fattili da nemici suoi, che credeano a questa
 guisa subornarlo, hauendolo visto mangiare in uasi
 di terra. hor stando con molto piacere il Re a tauola
 fece intendere a tutti i caualieri, che si ponessero in
 ordine per passare in Mongaza il più presto, che si
 potesse, doue andrebbe anche esso in persona, bisognan-
 doui, e leuato, don Grumedano menò Gandeles a la
 Reina,


 Biblioteca
 Civica

 Comune
 di Verona


Assessorato alla Cultura


 PROGETTO
 MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

Reina, che desideraua vederlo, ilche piacque molto ad Oriana, & a Mabilia, che sperauano per lui hauer noua di Amadis, hor la Reina il riceuette con molto honore, e con grande amoreuolezza, e fattolosi sedere auanti presso Oriana, li disse egli, s'io le feci mai seruigio alcuno, mi reputo auuenturato, e cosi mi terro sempre, che potrò ò voi ò, a lei seruire, e cosi direi anco del Re, se non fusse egli contra Amadis mio creato, e mio signore e poi le seguì, perche cagione era quì ne la corte venuto al Re da parte di Amadis, ilquale gli haueua anco imposto, che potendo veder lei, le bastiasse da sua parte la mano, il medesimo, disse, che gli haueua Agraies comandato, che facesse, e che di piu le chiedea in gratia, chi li mandasse Mabilia sua sorella, che poi, che egli, e don Galuanes non stauano bene col Re, non era bene, che la sorella le stesse più in casa. quando Oriana vdì questo, le vennero le lagrime a gli occhi, si perche amaua costei di core, come perche approssimandosi il tempo del parturire, non hauerebbe saputo, che farsi. Mabilia, che cosi la vidde, hebbe gran dispiacere, e disse. Deh signora, che torto mi farebbono vostro padre, e vostra madre se da voi mi separassero. Non piangete, disse Gandales a Mabilia, perche partendo di quà, sarete menata da vostra zia Elisena la Reina di Gaula, che doppo di questa Reina, nella cui presenza stiamo hora, non ne ha il mondo vn'altra piu honorata, & ini starete con la vostra consobrina Melitia a piacere, che vi desidera seco molto. Don Galuanes, disse la Reina, assai mi pesa di questo, che Agraies vuole, e ne vo-

glio



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

glio parlare col Re, ilquale, se farà il mio consiglio, non la farà partire di casa nostra, se non maritata, come a lei s'acconuiene. Signora, rispose egli, sia tosto ciò che ha da essere, perch'io non posso troppo qui rattennermi. la Reina andò a chiamare il Re, alquale, come Oriana il vidde, gli si andò a gittare a piedi, e si li disse. Ben sapete signore quanto honore io riceuetti ne la casa del Re di Scotia, e come quando mi mandasti indi a torre, mi dierono Mabilia, che la menasse in compagnia meco, che s'io non gli rendessi il cambio di tanto honore, mi sentirei la piu dolorosa donzella, che ci viua, senza ch'ella è il refrigerio di questa mia indispositione, e tutto il mio spasso, hora Agraies manda per lei, se voi me la togliete, vsate la maggior crudeltà che si vsasse mai, senza ch'io prima le renda il cambio del tanto honore, che suo padre mi fece. Mabilia staua seco inginocchiata, e tenea il Re per mano, e piangendo lo supplicaua, che non la lasciasse menare uia, che altrimenti si sarebbe, come disperata morta, & abbracciauasi, e stringeuasi con Oriana. il Re, che era molto cortese, & intendente. Mabilia figliuola mia, le disse, non crediate, che per la discordia, che io ho co' vostri parenti, mi dimentichi del seruiugio, che m'hauete fatto, ne che per questo io non riceuessi, & honorassi tutti i vostri, che volessero venire a seruirmi, perche per l'vno non odiarei io l'altro quanto meno voi, a chi siamo tanto obligati, onde finche non ve ne hauremo dato il premio, non vscirete di casa nostra. ella gli volse basciar allhora la mano, ma egli non volse, e leuatala su, la fe sedere, & egli fra loro se



Di Amadis di Gaula

affettò don Galuanes , che tutto questo uedeua . Signora, disse, poiche tanto vi amate insieme, assai discortesare sarebbe chi vi separasse , il perche signora Oriana, per mio consiglio non si partirà Mabilia da voi, e poi che così volete noi , e'l Re , io ritornerò ad Agraies con la risposta, laquale ò li piaccia, ò nò , hà da farlo restare contento, poi che voi tutte così volete, poi si licentiò per partirsi, & il Re li disse , che dicesse ad Amadis , che in quanto diceua non uolere andare à l'Isola di Mongaza , che egli più per suo utile il dicea, che per honorarne lui, ma che facesse quello , che piu uolea & uscissi di camera. la Reina disse à Gandalles, che non mirasse à le parole irate del Re, ne di Amadis , ma che cercasse tutta uia di porre fra loro pace , che così lo farebbe essa , e dicendoli , che ringratiasse Amadis di quello , che le hauea mandato a dire , che doue essa fusse non uerrebbe esso mai ad oltreggiare. Signora, rispose egli, io mi forzerò di farui quanto potrò, e licentiatosi , Oriana, e Mabilia lo chiamarono a se, & Oriana li disse. Signor don Galuanes mio buono amico , io sento vn grande affanno di non potermi rendere il cambio de i seruigi , che mi hauete fatti, ma s'a Dio piace , che uenga mai il tempo, ch'io possa con molta mia sodisfattione il farò , mi dispiace forte di questo odio del Re con Amadis , perche non se ne può aspettare , se non gran male ogni dì piu , ma io spero, che Iddio vi rimediarà, salutatelomi dunque assai, e diteli da mia parte, che io lo prego molto, che ricordandosi de le cose , che ha ne la corte di mio padre passate , voglia temperare le presenti , e fare il consiglio



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

glio, e'l mandato di mio padre, che molto il pregia, & ama. Mabilia li disse medesimamente, che assai la raccomandasse ad Amadis, ad Agraies, & a don Galuanes suo zio, e che non si pigliassero affanno di lei, ne di toglierla da Oriana, perche vorrebbe prima morire, che abbandonarla, e dielli una lettera, che la portasse ad Amadis. Gandales speditosi da loro, insieme con Sadamone montò a cavallo, & usciti da la città, ritrouarono gran genti del Re, e bene armati, che faceuano la mostra per passare a l' Isola di Mongaza, e l'haueua il Re fatto fare a posta, perche costoro vedessero il suo bello apparecchio de le tante sue buone, e belle genti, e l'andassero a referire poi a quelli, che quì gli haueuano inuiati, per spauentarli, e viddero, come per Capitani di queste genti andaua il Re Arban di Norgales, e Gasquilano il scempio, figliuolo di Madarche il fero gigante della mala Isola, e d'una sorella di Lancino Re di Suesa, questo Gasquilano riuscì così valoroso in armi, che morendo Lancino suo zio senza figli, tutto quel regno chiamò lui per suo signore, e per Re, ilquale inteso di questa guerra, che era fra il Re Lisuarte, et Amadis, si partì dal suo Regno per esserui, e per prouarsi con Amadis per ordine di vna signora sua, che egli molto amaua. ma di ciò si ragionerà piu a lungo nel quarto libro, e de la battaglia, che con Amadis fece. don Galuanes, e Sadamone mirato ch'ebbero questa rassegna, seguirono il lor viaggio, e caminando a loro giornate gionsero finalmente a l' Isola ferma, doue erano con gran piacere aspettati, e disarmatisi entra-

rono

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

rono in un bel giardino, doue Amadis staua con quelli signori a spasso, e raccontato quanto haueano passato col Re, seguirono come haueano uiste tutte le genti, ch'erano per passare ne l'Isola di Mongaza, e come n'erano Capitani il re Arban di Norgales, et Gasquilano Re di Suesa, raccontarono la cagione, perche era costui cosi di longo venuto, cioè, che per combattere con Amadis, e con gli altri suoi, e come era valente, e destro per fama di tutti quelli che lo conosceuano. allhora Gauarte di Valtemeroso disse. Per guarire costui di un cosi gran desiderio, e d'una si fatta piaga, ch'egli ha nel core ritrouerà ben qui buoni medici, e sauij, come è don Florestano, e don Quadragante, e se essi si trouassero occupati, ecco qui me, che non è già giusto, ch'egli sia cosi di longo venuto indarno, poi volto ad Amadis, Signor, disse, s'io fusse infermo, prima lascierei via tutta la medicina, e mi porrei ne le mani d'Iddio, che voler prouare delle vostre medicine, ne de' nostri eletuarij, Signor, disse Brian di Moniaste, voi parlate a questo modo, perche non hauete il desiderio, che ha colui, che ne cerca, onde è ben, che si soccorra ogni modo, perche sappia poi dire nel suo paese, come qui ritrouò perfetti medici per simili infirmità. e ragionato, e riso a questo modo vn pezzo con gran piacere. Amadis dimandò, se iui fusse alcun, che il conoscesse. Listorano de la torre bianca, disse, che lo conosceua assai bene, e che sapena qualche cosa in particolare di lui, onde pregato da Amadis, che volesse dirlo, seguì narrando, chi era il padre e la madre di quello, e come per lo valor suo era sta-



zo fatto Re, e come erano otto anni, che egli seguiva
 la militia, ne la quale s'era cosi bene portato, che nel
 suo paese, ne per tutto il conuicino non ritrouaua pa-
 ri, ma io vi dico, seguì, che egli non s'è ancora affron-
 tato con quelli, che v'è cercando, & io mi ritrouai cō
 lui in un torniamento in Valterra, e nel primo incon-
 tro andammo con tutti i caualli a terra amendui,
 ma la calca fu cosi grande, che non ci potemmo piu
 ferire, e la giostra fu vinta da la parte contraria a
 quella, doue io era, cosi per mancamento de' caualie-
 ri nostri, che non fecero il douere, come per la gagliar-
 dia di questo Gasquilano, ilqual si riportò l'honore di
 tutti; perche non uscì egli mai di sella quel dì, se non
 quella volta sola, che ci incontrāmo insieme. Certo,
 disse Amadis, che egli deue essere grande huomo, poi
 che viene per far conoscere il suo valore; Voi dite il
 uero, disse don Quadragante, ma egli in questo errò,
 c'ebbe uenire ad vnirsi con uoi, che non siamo tan-
 ti, e cosi poteua maggiormente mostrarsi: Non signor
 disse don Galuanes, egli fece bene perche se ben s'ac-
 costò co' piu, s'accostò co'men forti, che altrimenti,
 come poteua far proua del valor suo? & in questo ra-
 gionare gionsero i padroni de le nauì, e dissero, che si
 armassero, e ponessero in punto per imbarcarsi, per-
 che il vento era prospero al lor viaggio, il perche uscì-
 rono allhora tosto tutti con gran piacere del giardi-
 no, & era cosi grande il romore e de le genti, e de la
 armata, che non si poteua vdir l'un l'altro, & arma-
 ti tosto, & imbarcati i caualli con ciò, che per questa
 andata faceva bisogno, montarono anche essi con gran
 piace-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

piacere in barca, & Amadis, e don Bruneo di Bonamare andauano sopra una fusta, abbracciando don Florestano, e Brian di Moniaste, e don Quadragante, & Angriote come se fusse gran tempo, che non si fussero visti insieme, e dicea loro, ch'hauea gran piacere, che andassero insieme sopra vn legno a quel modo. don Quadragante rispose, che non si abbandonarebbono ne anco poi gionti in terra, e mostrarongli vna ricca bandiera, c'haueano fatto fare con dodeci donzelle con fiori bianchi in mano. quando Amadis la vidde, n'hebbe vn gran piacere, e ricordolli, che fussero concordi sempre, e d'un volere, consigliandoli anco, come s'haueano da reggere, poi licentiatosi da costoro insieme con don Bruneo, e con Gandales andò per tutta l'armata parlando con tutti que' caualieri, poi se ne venne in terra, e gli altri legni, seguirono la Capitania, doue andaua don Galuanes, e Madasima con tante trombe, ch'era vna merauiglia a vederlo, & a sentirlo, e nauigando prosperamente la volta del castello del lago Feruente, ch'era il migliore di quanti n'erano ne l'Isola di Mongaza, vi gionsero in capo di sette di vna mattina innanzi l'alba, & armatisi tutti, prima che si accostassero al porto, posero in punto i battelli per saltare in terra, e faceano ponti di tavole, e di cannicci per smontare assai tacitamente, perche non fussero scuerti dal Conte Latino, e da Galdar di Rascul, che erano con trecento caualieri nella terra, ma furono scuerti pure dalle guardie di terra, che non sapeuano però che gente si fusse, ne quanta, perche la notte era oscura assai. il Conte Latino, e

Galdar



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Galdar si vestirono, e montati nel castello vdirono il rumor grāde dell'armata, che li parue di molta gente, quando poi la mattina parvero tate nauì, Certo, disse Galdar, questo non è altri, che Galuanes, che ci uien sopra con gli amici suoi, e se Iddio m'aiuti, che non smonteranno così leggiermente, come essi pensano, e fatte armar tutte le genti sue, uscirono dalla terra, e Galdar si pose dalla parte del porto, che confinaua con la terra, & il Conte Latino da l'altra parte, verso il castello, dōde era dō Galuanes, & Agraies, e cō essi auāti Gauarte di Valtemerosa, Orlandino, & Osinano di Borgogna, e Madancile dal ponte d'argento, e cominciōssi da l'una bāda, e da l'altra, una crudele, e pericolosa battaglia con lanze, saette, e sassi, onde ne furono molti feriti, e morti, e quelli da terra difensarono il porto insino ad hora di terza, ma don Florestano che era sopra una barca con Brian di Moniaste, con don Quadragante, e con Angriote, da l'altra parte del porto incontra a Galdar, e con loro era anco Enile, Morantes di salua terra, e Comano, e Nicorano, che erano con Brian di Moniaste, e Landino, & Oriano il valente, e Grandouoi, e Sarquiles, cominciō a gridare, che gittassero il ponte in mare, perche vi voleua no sopra co i loro caualli passare, Angriote diceua, che questa era vna pazzia, perche ne l'uscire del ponte, ritronauano anco l'acqua tanto alta, prima che giongessero in terra, che vi bisognarebbono i caualli notare, il medesimo diceua don Quadragante, ma Briā di Moniaste fu del parere di Florestano, e gittato il ponte ui passarono amendui questi sopra, e gionti nel



Di Amadis di Gaula

nel capo, fecero saltare in mare i caualli, che vi ritro-
uarono l'acqua tanto alta, che li gioueuua a l'arcio-
ne della sella, e qui furono da gli auersarij di gran col-
pi, e mortali feriti, ma vennero tosto lor dietro, e don
Quadragante, & Angriote con tutti gli altri loro
compagni, ma era cosi alta, & erta la entrata del
porto, e tanta gente alla difesa, che essi non vedevano
più che farsi. il grido era cosi da tutte le parti gran-
de, che pareua, che vollesse rouinare il mondo. Drago-
nis, e Palomir restarono ne l'acqua fino al collo, e i
lor caualli seco, attaccandosi alle tauole rotte delle
galere, e spingendo l'un l'altro con gran trauaglio
auanti, fin che li fu l'acqua alla cintura, ma tutto che
la gente di terra fusse molta, e bene armata, e facesse
vna gran difesa, non potette nondimeno riparare, che
don Florestano co' compagni non pigliassero terra.
quando Galdar vidde, che i suoi perdenano del cam-
po, e non poteuano più soffrire, animosamente, & il
meglio che potette, si ritirò, perche egli era stato feri-
to nella mano da Florestano, & abbattuto dal caual-
lo da Brian di Moniaste, onde staua molto male, & à
pena si potea tenere ne l'altro cauallo, nel quale l'ha-
ueuano i suoi riposto, e ritirandosi verso la terra, vid-
de il Conte Latino, che con tutti i suoi a gran fretta
si ritiraua, perche don Galuanes, e gli altri suoi haue-
ua tolto il porto. hor il Conte hauea preso Dandasino
figliuolo del gigante vecchio, con gli altri vinti huomi-
ni della terra per sospitione, che n' hebbe, e gli hauea
posti prigioni nella più alta torre del castello. quelli;
che li guardauano, mentre durò la battaglia, saliti nel-
la



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

la cima della torre stettero a vedere la zuffa . quando Dandasino s'accorse di questo , deliberò con gli altri di vscire di prigione , e con molta forza ruppero il ceppo, oue erano incatenati, e montati su, con le spade delli guardiani istessi della prigione, che non u'erano, salirono nella cima della torre , & ammazzarongli tutti, e cominciarono a gridare armi armi, e Madasima, Madasima. quando quelli della terra viddero questo, pigliarono anco le più forte torri della città, ammazzando le guardie, che vi ritrouauano . il Conte Latino, e Galdar entrando nella terra, quando vdirono questo, non hebbero ardire di passare piu auanti, e firmaronsi in vna casa aspettando anzi la morte, che la vita. quelli della terra gli haueuano chiusi i passi, e dauano voce a quelli di fuori, che s'accostassero con Madasima per poterle consignare la città. Quadragante, & Angriote s'accostarono ad vna porta per intenderne la verità, & vdito quello, che hauea Dandasino fatto, furono tosto a farlo intendere a Galuanes, onde posta Madasima a cavallo sopra vn bianco palafreno, & vestita d'un manto di broccato, col bel viso seouerito giunta presso la terra, le furono tosto aperte le porte, e le vscirono a basciare la mano cento huomini i più honorati della città, & ella disse loro. Basciatela anco al mio signore, e marito don Galuanes, che doppo d'iddio, egli mi liberò dalla morte, e mi ha hora fatto ricuperare voi, che sete miei fratelli, non che vassalli, che vi hauea contra ogni ragione per duti, onde se mi amate, accettate lui per signore. allhora accostandosi tutti a don Galuanes, inchinandogli-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

si con

Di Amadis di Gaula

si con molto humili parole li basciarono la mano, & egli riceuette tutti con amoreuoli accoglienze, lodandoli della gran lealtà, e del buono amore, che haueua no a Madasima loro signora mostro, & entrati nella città, ritrouarono Dandasino, che fu da Madasima, e da tutti gli altri honorato molto. hor fatto questo, disse Imosile di Borgogna, che li pareua, che si togliessero dinanzi quanti nemici erano nella città. Io ho fatte pigliar tutte le strade, disse Agraies, che staua molto colerico, & ordinato, che non ne resti huomo uiuo. Signor, li disse allhora don Florestano, non vi fate così signoreggiare, e trasportare dall'ira, che ue ne peniate souerchio poi. Ben dite, disse don Quadragante, pongansi tutti nella prigione di don Galuanes, perche sempre è meglio al uincitore tenere il vinto uiuo, che morto per la uarietà de' casi della fortuna. hor essendo dunque a questo effetto mandati Angriote, e Guarte, ritrouarono il Conte Latino, e Galdar con molti de' loro desperati, e feriti, i quali tutte per alcune ragioni, che ue li spinsero, si andarono a porre nella cortezia di don Galuanes, hauuta Madasima la terra, e'l castello a pieno con gran piacere di tutti, il dì seguente ebbero noua come il Re Arban di Norgales, e Giasquilano Re di Suesa erano con tre mila caualieri giunti in un porto de l'Isola, e come a gran fretta smō tauano a terra per rimandar la armata a dietro per uettouaglie, laqual noua alterò molti questi caualieri, perche il nemico uenia potente, e fresco, & essi erano stanchi, e mal parati, ma come persone, che temevano più della uergogna, che della morte, ricordandosi di



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

si di quello, che hauea loro *Amadis* detto, cioè, che facessero pensatamente tutte le cose loro, ben che il parere d'alcuni fusse, che si fusse douuto uscire a combattere, non lo uolsero fare, fin che non fussero tutti guariti, prouistisi di miglior armi, e caualli, ma lasciando un poco il ragionare di costoro, ritorniamo a dire di *Amadis*.

Come *Amadis* nauigando per *Gaula*, liberò in vna Isola da la morte *Galaor*, e'l Re *Cildadano*, e come gionto poi in *Gaula*, restò in casa del padre e don *Bruneo* fu spesso dalla sua *Melicia* uisitato.

Cap. II.

Partito la armata di don *Galuanes* per l'Isola di *Mongaza*, restò *Amadis* ne l'isola ferma con *Bruneo* di *Bonamare*, e per la fretta del partire della armata non hebbe mai tempo prima di intendere dal suo don *Gandales* delle cose della corte del Re *Lisuarthe*, onde trattolo da parte dentro vn giardino uolse sapere il tutto, & egli li raccontò, come la *Reina* hauea con molta ammoreuolezza riceuuta la ambasciata, come lo pregaua di pace, narrò medesimamente quanto hauea passato con *Oriana* e con *Mabilia*, e dielli la lettera, che gli hauea data, per laquale intese, come *Oriana* era grouida, di che egli hebbe vn gran piacere, bē che a l'incontro si sentisse dolorosissimo, ueggendose ne a quella guisa lontano, e doppo che egli fu grā pezzo su questi pensieri, che li cauaron a forza le lagrime da gli occhi, se ne ritornò là, doue era don *Bruneo*



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

Et ordinando a Gandalino, che ponesse le sue armi, e quelle di don Bruneo sopra vna fusta con le altre cose necessarie per partire, deliberò di nauigare il dì seguente per il regno di Gaula. la mattina dunque entrati in barca partirono, e nauigando hora con buon tempo, hora con contrario, il quinto dì si ritrouarono in vna isola, che li parue assai bella, il perche Amadis pregato da don Bruneo, che vi smontassero, e vi si riposassero un dì, forse vi ritrouarebbono qualche auuentura strana, fè dal padrone accostare a terra la galera, ma il padrone, faddio vi guardi, disse, ò di morte, o di crudele prigione, per ciò che questo luoco si chiama la mala isola, e n'è signore quel fiero gigante Madarthe piu crudele, che altro, che ne habbia il mondo, e ui dico, che son più di quindici anni, che nõ pose il piè quì caualiere, ne donna, ò donzella, chenon vi restasse o morto o prigione. si merauigliarono vden do questo, e dubitarono alquanto di porsi a questa auuentura, ma perche erano tutti core, Et il loro vero officio era di togliere dal mondo queste simile cattine vsanze, temendo meno della vita, che della vergogna, che non, temendo questa auuentura, guadagnarebbono, fecero accostare il legno à terra, Et armati montarono a cauallo, menando solamente seco Gandalino, e Lasino scudiero di don Bruneo, a quali ordinarono, che essendo assaliti da altre genti, che da caualieri, menassero anche essi le mani il meglio, che potessero, Et entrati ne l'isola vn pezzo si trouarono sopra vn monte, e si viddero presso vn castello, che li parue assai bello, e forte, verso doue s'auiarono per potere ha uere



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

uere qualche noua del gigante, e gioggendoui da presso udirono sonare nella più alta torre vn forte corno che faceua tutte quelle ualli ribombare. Signore, disse allhora don Bruneo, secondo, che il padrone della galera ci disse, quel corno suona quando il gigante esce a battaglia, & è allhora, quando i suoi non possono vincere, ne ammazzare qualche caualiere, onde quando egli esce, viene così irato, che ammazza quanti ne troua, & a le volte anco de' suoi istessi. Andiamo dunque auanti, disse Amadis, e non molto andarono che sentirono vn gran rumor di voci, e di colpi di lance, e di spade, & allacciatisi gli elmi andarono verso là, & uiddero molta gente d'intorno a duo caualieri, & a duo scudieri, che stauano à piè, che gli erano stati morti i caualli sotto, ma si difensauano così ben con le spade che era vna merauiglia à vederlo. allhora Amadis si vidde venire incontra Ardiano il suo nano, che come hebbe visto lo scudo, l'haueua tosto conosciuto, e uenia gridando forte. O signor Amadis uenite, e soccorrete il uostro fratello don Galaor, che l'ammazzano col suo amico il Re Cildadano. quando udirono questo, spinsero forte i caualli, e uiddero uenire Madarche il gigante signore de l'isola sopra uno gran cauallo, & armato di piastre di forte acciaio, & di grossa maglia, con una cappellina in testa in uece di elmo grossa, e lucente come uno specchio, & con un forte, e pesante spiedo da cacciare in mano, che a gran pena qual si uoglia caualiere l'haurebbe potuto alzare di terra, e con un grande, e griue scudo in braccio. egli ueniua questo horrendo gigante gridando. Fa-



Di Amadis di Gaula

teni a dietro poltroni, che non ualete un fico, non potendo ammazzare duo cauallieri slanchi, e senza potere, fatemi a dietro, lasciatemi bagnare un poco questo mio spiedo nel sangue loro. ò quanto ben si uendica Iddio de gli ingiusti, e de' superbi, come si uidee in Nembrotto, & in tanti altri, che si potrebbero addurre in essemplio, liquali tutti lasciando, il ueggiamo assai chiaro in Mandarche: perche Amadis che'l uidee cosi grande, e disformato, con spauento si raccomandando à Dio, & disse. Hora è tempo di esser soccorso da noi ò donna di questo core, e pregando don Bruneo, che andasse à ferire sopra gli altri, esso strettasi ben la lancia sotto il braccio, arizzò il meglio, che seppe il cauallo uerso il gigante, & incontollo così fortemente nel petto, che lo fece à forza piegare nella schiena del cauallo, Madarche stringendo il freno, lo tirò tanto à se, che fe inarborare il cauallo, e cadelli riuerso sopra, e li ruppe una gamba, & il cauallo si trouò con la spada guasta, in modo, che niun di essi si potette leuare sù. Amadis, che a quella maniera il uidee, trasse la spada, e disse forte. Dentro, dentro Galador, che io sono Amadis tuo fratello, e postosi fra gli altri uidee che don Bruneo hauea d'vno incontro per mezzo la gola morto vn nipote del gigante, e faceua gran cose con la spada in mano, di che si merauigliò, e diede vn colpo su l'elmo d'un' altro caualiere, che glielo partì fino al uiuo, e fello cadere sul terreno. Galador montò à cauallo, e non si scostò dal Re Cildadano, alquale venne à dare Gandalino il suo cauallo, & egli si strinse con gli altri duo scudieri, che erano pu-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

76

re à piè: quando furono tutti quattro à cavallo, allhora si viddero i colpi, e le merauiglie in abbattere, & ammazzare quanti gli si faceuano auanti, gli scudieri medesiamente menauano le mani con le genti da piè, in tanto che fra poca hora ne furono la maggior parte feriti, e morti, gli altri spauentati de' colpi strani, che vedeano, fuggirono uerso il castello, ma i quattro caualieri li seguirono per amazzargli fino alla porta, che era già chiusa, e non si poteva aprire, finche non ritornaua il gigante, che questo ordine haueuano. quelli miseri che si viddero morti. smontarono tosto da cauallo, e gettate le spade uia, s'auiarono uerso Amadis, che uenia auanti, & co' ginocchi à terra il pregauano, che li desse la vita, & attaccauansi alla falda de' arnese per paura de' gli altri, che li ueniua sopra, Amadis li difese dal re Cildadano, e da Galaor che pieni di stizza per quello, che ne haueano riceuuto nō ne voleano lasciar un uiuo. allhora si ritornarono doue staua il gigante senza poter alcuno, & anchora li staua il cauallo sopra la gāba rotta, e lo tenea in tanto affanno; che poco meno, che non lo cauaua dal mondo. il re Cildadano smōtò da cauallo, e fattosi aiutare da gli scudieri, gli tolsero il cauallo da dosso, e benche ne fussero stati presso la morte, ne esso, ne don Galaor haueano animo di farlo morire, nō perche egli nol meritasse per la sua grā superbia, ma p amore di Gasquilano re di Suesa suo figlio, che era vn buō caualiere, e lo ro amico, onde pregarono anco Amadis. che nō uolesse farli male. Amadis glielo promise, poi disse il gigante, ch'era ritornato alquāto più in se, Madarche. tu

uedi

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

vedi già à che stai, se tu vuoi viuer, fa quello, che io ti dirò, altrimenti sei morto. il gigante allhora promise di fare ciò che egli volesse, e di darneli sicurtà. lo voglio disse Amadis, che tu diuenti Christiano, e con tutti i tuoi offerui la nostra legge, facendo monasteri, & chiese per tutto il tuo stato, & che ponghi in libertà quanti prigionii hai, togliendo via questa ria vsanza, che tieni il gigante, che haueua altro nel core, per paura di non morire, disse di voler fare il tutto, poi che conosceua il suo peccato, che già non lo haueua altro fatto andare per vn sol colpo di vn caualiere a terra, che la soperbia sua, & il suo mal fare. onde il pregaua, che lo facesse portare al castello, doue si potrebbero essi riposare, e vedrebbero, che egli farebbe quanto promesso hauea. Amadis lo fè da gli huomini stessi del castello portare dentro, doue giunti anche essi, & disarmati, s'abbracciarono piangendo molte volte Amadis, e Galaor, e con gran piacere stettero tutti quattro insieme, fin che fu lor da parte del gigante detto, che era già acconcio il mangiare. Amadis disse, che non mangiassero mai fin che non venissero iui i prigionii, e mangiassero loro auanti, onde furono fatti tosto uenire, et erano cento, tra i quali v'erano trenta caualieri, e piu di quaranta dōne, e donzelle, i quali tutti andarono humilmente a basciare la mano ad Amadis dicendo: che comandasse loro quello che hauessero douuto fare, egli rispose, che li piacerebbe, che andassero da la reina Brisena da parte d'un suo caualiere, & che basciandoli le mani da sua parte li dicessero, come hauea ritrouato Galaor suo fratello, e rispostoli da tutti,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ti, che e questo, & ogni altra cosa farebbono per seruirlo, che si posero a tauola, doue furono assai ben seruiti. Amadis fè dare vascelli a coloro per potere andare à ritrouare la Reina Brisena, et esso con suoi compagni, mangiato che hebbero, se ne entrò ne la camera del gigante per vederlo. e trouaronui, che'l curaua una gigatessa sua sorella chiamata Andadonna, la piu braua, e terribile, ch'hauesse il mōdo. costei hauea quindecim anni piu del fratello, e lo haueua aiutato ad alleuare, & hauea tutti i capelli bianchi, e cosi crespi, che non potea pettinarli, & hauea un cosi brutto viso, che non pareua altro, che vn diauolo, era di smisurata grandezza, e cosi destra, e leggiera, che non era cosi bizzarro, e fiero cauallo, ò qual si voglia altro animale, che ella non lo domasse, e caualcasse, portaua arco, & dardi, con che facea molte caccie e di orsi, e di leoni, e di porci, & andaua de le lor pelli vestita, & il piu del tempo albergaua su per quelle montagne per cacciare quelle fiere, et era gran nemica di Christiani, facendoli sempre il peggio che poteua, e da allhora auanti fece fare peggio al fratello, fin che il re Perione lo ammazzò ne la battaglia, che fè il Re Lisuarte col Re Arauigo, e con gli altri sei Re, de laquale si dirà appresso. hor stati un pezzo i quattro cauallieri col gigante, e fatto si di nouo promettere di farsi Christiano, se ne ritornarono a le stanze loro, doue quella notte albergarono. il dì seguente ritornando ad imbarcarsi, s'auuiaron al camino loro uerso Gaula per un braccio di mare, che da luna parte, e da l'altra haueua boschetti d'alti alberi, oue staua quella traditora gigatessa Andadonna aspettando



Di Amadis di Gaula

tando per nocerli, onde, come gli vidde piu sotto nau
gare se n'andò sopra vn scoglio, e tolto il miglior dardo
che haueua, come gli si vidde presso, senza essere da lor
vista glielolanciò fortemente, e diè ne la gamba di
don Bruneo, che gliela passò da l'altro canto, ma
con la forza, e con la fretta, che fè nel trarlo, le sdru-
sciolò il piè, e cadè giù ne l'acqua, che parue, che
cadesse vna torre. quelli de la naue, che la viddero
così disformata, e vestita di cuoi di neri orsi, pen-
sarono veramente, che fusse qualche demonio, e co-
minciarono a farsi croce, & a ricomandarli a Dio. e
veggendola notare per vscire da l'acqua, come un pe-
sce, le cominciaron a tirar così notando fino a lo asciut-
to, doue & Amadis, & il Re Cildadano la ferirono
ne la spalla con due saette, ma ella come si vidde fuori
del mare, cominciò à fuggire per quelle macchie
spesse, onde il Re Cildadano, che la vidde a questo
modo con quelle saette andare, non potette fare, che
non ridesse, e soccorendo don Bruneo, li stagnarono
il sangue, e poseronlo sopra vn letto, ma indi à poco
comparue la gigantesa sopra vna di quelle balze, e co-
minciò à dire à gran voci. Se voi pensate che io sia dia-
uolo, l'errate, perche io sono Andadonna, che per tut-
te le vie, che potrò cercarò di offenderui, e se ne andò
correndo per le cime di quelli scogli con tanta leggier-
rezza, che nò l'haurebbono gli ucelli aggiunta di che
si merauigliarono tutti, che teneuana certo, ch'ella fus-
se douuta di quelle ferite morire. allhora da duo hu-
mini di quelli, che erano stati liberati da la prigione
del gigante, che Gandalino gli hauea qui fatti monta-



te per passarli in Gaula, che era la patria loro, intese-
 vo tutta la natura, e i costumi di costei, e se non che
 don Bruneo li pregaua strettamente, che hauessero vo-
 luto portarla tosto in parte, doue si fusse potuto di
 quella piaga curare, farebbono ritornati ne l'isola per
 ritrouare questa infernale furia, e farla bruciare. po-
 nendosi dunque in alto mare tra gli ragionamenti di-
 uersi Amadis raccontò per qual ragione hauesse il Re
 Lisuarte fatto bandire lui, e tutti i suoi amici per ini-
 mici capitali, e come essendo don Galuanes accusato
 con le bella Madafima, era con vn'armata passato ne
 l'isola di Mongaza. Galaor fu molto dolente di questa
 noua, perche uedeua quanto male ne potea nascere, e po-
 sesi in vn profondo pensiero, perche se ben amaua quã-
 to se stesso il suo fratello Amadis, non li pareua di pote-
 re fare con l'honor suo, che non andasse da l'altra par-
 te a seruigi del re Lisuarte, e di questo pensiero nasce-
 doneli un'altro, si tirò da una parte de la naua il fratel-
 lo, et si lo dimandò, che cosi gran cosa li potette ne l'iso-
 la ferma occorrere, che nō fusse stato il debito, e l'amor
 fraterno maggiore a nō riuelarglielo. Fratello mio ca-
 ro disse Amadis, quella cagion fu tale, che ben potete
 credere, che se potete rompere questo ligame di amore
 uolezza, ch'era fra noi, fu piu pericolosa, e peggiore,
 che morte, e vi prego, che per questa voi ui cōtentiare
 di nō saperlo. Galaor lasciò alquanto de lo sdegno, che
 hauea, e facèdo miglior viso, poi che vidde, ch'egli non
 si voleva scoprire, passò in altri ragionamēti, e nauigan-
 do à questo modo, e in capo del quarto dì giōsero à v-
 na terra di Gaula chiamata Mostrol, doue si troua in
 quel



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

quel tēpo il re Perione cō la reina Elisena, perche quì
vi era porto dirimpetto à la gran Bertagna, onde po-
teano più ageuolmente hauer sempre noua de' lor figli
uoli, il perche visto il legno venire, mādaron per sape-
re chi erano quelli, che ui ueniuanò. Amadis li se rispō-
dere, ch'era il re Cildadano, e don Bruneo di Bonama-
re, senza uolere ne se per allhora, ne il suo fratello pale-
fare. il re Perione, quādo vdi questo, fū molto allegro,
perche speraua, che il re Cildadano li darebbe noua di
Galaor suo figliuolo, perche Amadis li hauea fatto in-
tendere, come amendue questi erano in casa di Vrgan-
da, onde con vna gran cōpagnia de' suoi vsci fuori à ri-
ceuerlo, perche amaua anco molto don Bruneo, ch'era
alcune uolte stato in sua corte, e sapea, che egli anda-
ua cercando, & amaua i figli suoi. Amadis, e Galaor
riccamente vestiti caualcarono per vn'altra strada,
& andaronne al palazzo de la reina, à laquale fece-
ro intendere, che duo caualieri suoi parenti le voleua-
no parlare, & ella mandato à dirli, che salissero, come
li uuide, conobbe tosto Amadis, e per lui anco Galaor,
perche si somigliauano assai, benche non l'hauesse visto
da che glielo tolse il gigante, e gridò. Ah gloriosa no-
stra signora, e che cosa è questa, ch'io veggo? sono que-
sti i miei cari figli? e chiusa segli la bocca, cadde in ter-
ra come fuori di se, & essi ginocchiatilisi auanti hu-
milmente le basciarono la mano, ella li tolse amendue
fra le braccia, e stringēdoli caramēte, hor basciaua l'u-
no, hora l'altro senza poter parlare fin che entrò la lor
sorella Melicia, de la cui gran bellezza si merauiglia-
rono essi molto. chi potrebbe mai dire il piacere, che
hebbe



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

hebbe questa Reina in vederli duo così belli figli auā
 zi, e così famosi, recandosi à mente il dispiacere, che ella
 solueua hauere, quando udiua i pericoli, ne quali si po-
 neua Amadis, & il dolor ch'ella hebbe quando li su-
 Galaor dal gigante tolto, hora che se li uedeua ricupera-
 ti con tanto honore, e con tanto grido? chi potrebe rac-
 contar mai quāto ella ne gioiesse, e facesse festa? Ama-
 dis disse à la madre, che uenia con loro don Bruneo
 di Bonamare scritto, che li facesse fare honore, come
 ad uno de i migliori caualieri del mondo. Figliuol mio
 disse ella, si farà e per amor tuo. perche egli ci ha mol-
 to seruito, e quando non potrò io andare à vederlo, va-
 dauì Melicia vostra sorella. Così farete, signora sorel-
 la, disse don Galaor, perche e uoi, e tutte le altre do-
 nete molto honorarlo, come egli honora, e serue piu,
 che niun altro, tutte le donne, e ben si può tenere auuē-
 turata colei, che egli ama, poi che così sicuro potette
 sotto l'arco incantato de gli amanti leali entrare. quan-
 do Melicia vdi questo, si sentì forte palpitare il core
 nel petto, perche sapeua, che per lei hauea egli quella
 ventura accappata, e rispose, come colei, ch'era molto
 cortese. Signor fratello io farò il meglio, che potrò. Si p-
 che me lo comandate uoi, si anco pche dicono, che è un
 buon caualiere, e che uì ama molto. in questo gionse il
 re Perione col re Cildadano, & Amadis, e Galaor gli
 andarono à basciar humilmēte la mano, et egli basciò
 loro con le lagrime su gl'occhi per lo piacere. all' hora
 il Re Cildadano dicendo, che non si dimenticassero di
 don Bruneo, fattesi le debite accoglienze con la Reina
 e con la figliuola, tutti insieme ritornarono verso il
 porto



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

porto don Bruneo, ilquale per ordine del Re Perrione alcuni caualieri lo reccauano in braccio uerso il palagio, e poseronlo in un ricco letto d'una camera, de l'appartamento de la Reina, che da vna finestra si uedeua un bel fiorito giardino. la Reina u'andò con la figliuola a vederlo, mostrando di dolersi assai del suo male, e doppo alquanto, don Bruneo li disse, io uerrò a uedervi il più, che potrò, quando serò impedita Melitia vi farà compagnia, e gli basciò la mano, e partita la Reina, restò quiui con le sue damigelle, e assisagli dauanti al letto per fargli meglio il suo bel viso uedere, che lo faceva contento, egli non desiana guarire mai, pur che hauesse sempre potuto di quella bella uista godere, che d'vn'altra maggior piaga, e più pericolosa il guarirua. ella gli sciolse la ferita. e benchè la uedesse grande, perche la vidde aperta da men due le parti, hebbe speranza di questo guarirlo, e disse. Don Bruneo io penso guarirui di questa piaga, ma è bisogno ch' a niun modo voi non usciate da l'ordine mio. perche ve ne potrebbe maggior pericolo auenire. Signora, rispose egli, non piaccia a Dio, che io esca mai di uostro ordine, perche gran matto farei, se io n'uscissi. questa parola intese ella bene a che fine egli la dicesse meglio, che le donzelle, che inui erano, e postoli ne la ferita, vn certo unguento, li tolse tosto tutto il dolore, e'l gonfiamento, che ui teneua, e datoli con quelle sue belle mani a mangiare. Riposateui hora, li disse, che quando serà tempo ui ritornerò a uedere, & uscendo de la camera, s'incontrò con Lasindo lo scudiero di don Bruneo, ilquale sapeua à pieno di questi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

questi amori, e si li disse. Lasindo voi sete qui ben conosciuto, chiedete pure tutto quello, che al signor vostro fa dibisogno. Addio disse egli lo faccia venire a tempo, che ui possa scriuire tutte queste cortesie, che gli usate, e fattolesi presso, perche non fusse da altri inteso. Signora, seguì, chi ha uolontà di guarire alcuno, soccorre prima a la maggiore, e più pericolosa piaga, si che signora habbiate di lui mercè, poi che n'ha tanto bisogno, non per quella ferita, che si uede, ma per l'altra, che ha così cruda per voi nel core. Amico, rispose Melicia, io rimedierò à quello, ch'io veggo, s'io posso, de l'altro non ne so io cōsa alcuna: Ben sapete Signora, disse egli, che i dolori mortali, che per uoi soffre, hebbero tanta forza, che lo fero no passare a uedere le imagini di Apolidone, e di Grimanesa. Lasindo, rispose ella, molte volte accade, che di queste infirmità, di che tu dici, che patisce il tuo signore, si sogliono guarire con un longo tempo solamente, senza che altro rimedio vi si adopri, ilche può ancho a lui auuenire, e non bisogna chiederne il remedio a chi non può darlo. Et disse, e detto questo se ne andò a la madre. don Bruneo, essendoli da Lasindo riferite queste parole, non se ne turbò, perche credeua bene esso, che ella hauesse il contrario nel core, anzi benedicea molte volte la gigantesa Andandona, che l'hauena ferito, poi che ella era stata cagion di quel gran piacere, che egli gustaua con la sua donna. hor stando a questa guisa tutti quelli cauallieri a spasso in Gaula, un dì Galaor si trasse da parte il padre, il Re Cildadano, & Amadis e si li disse. Io tengo certo, che a cercar tutto il mon-

Rr do.

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

do, io non trouerei altri tre, che così mi amassero, e cercassero l'honor mio, come fareste uoi, e però vorrei, che mi consigliaste in quello, che si deue più che altro doppo de l'anima, estimare al mondo, uoi signor fratello mi poneste a seruirgi del Re Lisuarte, e mi comandaste con tanta instatia, che io fussi suo. hora che ne veggo voilicentiato, e meno, mi ritrouo in grande affanno, perche standomi con voi, non ci sarebbe l'honor mio, e s'io uado a lui, come potrò io pensare di esserui contrario? si che consigliatemi in questo, che non meno à voi, che a me appartiene, e habbiate più riguardo a l'honor mio, che alla sodisfattione delle uoglie uostre. il Re Perione rispose. Figliuolo uoi non potete errare a seguire vostro fratello contra vn così discortese, e sconoscente Re, perche, se voi foste nella sua corte, non fu se non quanto hauesse voluto Amadis, onde poi che egli procura di distruggere i vostri parenti, che l'hanno tanto seruito, con giusta causa vi potete chiamare espedito da lui. Signor, rispose don Galaor, io spero in Dio, e nella uostra mercè, doue tutto l'honor mio ripongo, che non si dirà mai da huomo, che in questo bisogno del re mi sia io espedito da lui senza essermene espedito primo. Fratello, disse Amadis, benche noi siamo obligati di obedire al signor nostro padre, sapendo che egli meglio di noi conosce il vero, questa volta nondimeno opponendogli, dico, che non abbandoniate in questo tempo il re Lisuarte, saluo se cosa tal vi ci spingesse, che senza preiudicio alcuno poteste farlo, perche in quello, che tra me, e lui è, non puo egli
dalla



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

dalla sua parte hauere cauallieri cosi potenti, che non ha più forte quel signor grande, che sa i seruigi grandi, che io gli ho fatti, & il mal guiderdone, che io senza meritarlo n'ho da lui hauuto, e poi che egli è giudice giustissimo, ben credo io, ch'egli a ciascuno darà secondo i meriti. grande accortezza di caualliere, che referendo a Dio il tutto mostraua di fare poco conto della gran volontà, che il fratello hauua di seruire il Re Lisuarte. hauendo dunque concluso tutti, che Galaor andasse a seruir al re Lisuarte, parlò il re Cildadano à questo modo. Fratelli, & amici miei cari, ben sapete voi, che per lo valore vostro io persi questa battaglia, & insieme la gloria, che speraua, acquistarne, e sapete come si combattè con patto, che chi fusse uinto seruisse con certe conditioni al uincitore: poi che dunque la mia disgratia volse, che per voi fosti uinto. anchor che mi pesi, mi è forza attendere a la promessa secondo i patti, e poi, che l'honore si deue a tutte le altre cose preporre. e non è altro l'honore, che vn negare della propria volontà per seguire quello, à che si troua l'huomo obligato, mi è forza di andare a seruire quel re con quel numero di cauallieri, ch'io li promisi, fin che Iddio uorrà, e però penso andarmene in compagnia di don Galaor, che questa mattina a ponto uscendo di messa hebbi vna lettera sua, che mi chiama per disobligarmi della promessa, & hauendo determinato di partire, il dì seguente s'andarono a licentiarne dalla reina, e da Melicia, & imbarcati sopra una naue, con prospero tempo gionsero nella gran Bertagna, doue smontati s'auiaro-



Di Amadis di Gaula

no verso là dove intesero, che il Re Lisuarte era, il quale staua molto sdegnato, e colerico per la noua, che gli era della Isola di Mongaza venuta, & haueua deliberato di non aspettare le molte genti, che haueua mandate à chiamare, ma di passarui con quelli cauallieri, che poteua più tosto hauere, e tre di auanti che s'imbarcasse, disse alla reina, che uscisse nella campagna con Oriana, e con le altre donzelle, perche egli voleua cacciare, & andare vn poco a spasso, e così fu fatto: perche l'altro di, con padiglioni e con ciò che faceua bisogno con molto piacere uscirono dalla città, e si posero in vna bella campagnetta, che era nel bosco couerta tutta d'alberi, dove stette quel di il re a piacere, & hebbeni di molte sorte di cacciagioni con gran festa di quanti n'erano, ma egli nondimeno haueua sempre il core, e'l pensiero alla rotta, che haueuano i suoi haunta ne l'Isola di Mongaza, onde passata quella festa, e quella caccia, fece porre in punto quanto bisognaua per quel passaggio.

Come il Re Lisuarte armò caualiere Norádel lo suo figliuolo, & come nascendo un figliuolo di Oriana, fu da vna leonessa tolto, & alleuato poi da un santo heremita. Cap. III.

CAminando il Re Cildadano, e don Galaor, per andare a ritrouare il Re Lisuarte, inteso, come s'apparechiaua per passare ne l'Isola di Mōgaza, s'affrettarono per giungere a tempo, e gli accadè, che haueuendo dormito in vn bosco, udiron uerso l'Alba del
gior-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

giorno vna campana, che sonaua a messa, & andando
 ui per vdirla, entrati in vn'eremo, viddero dodeci scu-
 di assai belli, e riccamante dipinti d'intorno a l'alta-
 re, che haueuano nel campo verde castelli d'oro, e nel
 mezzo era vn scudo bianco, con l'orlo d'oro, e pie-
 tre pretiose, onde fatta oratione, dimandarono agli
 scudieri, che erano quiui, di chi fussero quelli scudi,
 quali dissero, che non poteuano a niun conto dirlo, ma
 che se in casa del re Lisuarte andauano, tosto il sapreb-
 bono, & in questo uiddero venire per lo cortiglio i ca-
 ualieri signori de gli scudi, con una donzella per vno
 a mano, e lor dietro veniua il caualiere nouello ra-
 gionando con una donna, che non era molto giouane,
 & egli era garzonetto, e cosi bello, e disposto, che non
 gli si sarebbe facilmente ritrouato eguale. il Re Cilda-
 dano, e don Galaor pensarono, che di longa contrada
 uenisse, poi che non era qui conosciuto chi fusse, &
 accostati a lo altare, & udità la messa, la donna li di-
 mandò, s'erano della casa del Re Lisuarte, e volendo
 sapere, perche lo chiedesse, perche uorriamo, disse ella
 s'è voi piaceste, hauere la vostra compagnia, fin doue
 egli è, che è qui presso con la Reina cacciando, e dimā-
 dando i caualieri in che la potrebbero seruire, Vor-
 riamo per cortesia, disse ella, che pregaste il Re, e la
 Reina, & Oriana sua figlia, che volessero fin qui ueni-
 re per farmi caualiere questo scudiero, che è tale, che
 ogni honor merita, che gli si fa. Donna, risposero i ca-
 ualieri, noi uolontieri il faremo, e crediamo, che il Re
 il farà, perche è in tutte le cose cortesissimo, e monta-
 ti tutti a cavallo si partirono di compagnia, e s'anda-



Di Amadis di Gaula

rono a porre sopra vn certo erto presso la strada, onde doueua passare il Re, e nō molto stettero, che'l videro venire con la Reina, e con gli altri suoi, il Re che ueniua auanti, uide le donzelle co' duo caualieri armati, e pensando, che uolessero giostrare, mandò Grumedano, ch'era seco cō trēta caualieri, a dirli, che non volea che si giostrasse, ma che venissero a lui. don Grumedano andò, & il re si fermò, onde quādo il re Cildadano, e Galaor lo videro fermato, smontarono giu al piano con le donzelle p andarlo a trouare, e caminati alquanto auanti, don Galaor conobbe don Grumedano, e mostrollo al Re Cildadano, dicendoli, come era un buon caualiere, e che era quello, che hauea portata l'insegna del Re nella battaglia contra di lui. Voi dite il vero, rispose il Re Cildadano, pche io feci grā forza per toglierla, e mai non gliela potetti cauare da le mani, fin che si ruppe l'hasta, e vidili fare gran cose in armi contra di me, e de' miei, toltisi gli elmi per far si conoscere, come don Grumedano fu più presso, e conobbelo, cominciò in uoce alta a dire. Abi don Galaor mio caro amico voi siate così il ben uenuto, come gli angeli del paradiso, e lasciossi andare contra di lui per abbracciarlo, ma egli li accennò, che andasse prima al re Cildadano, e così fece, e riceuutisi amoreuolmente, ritornò tosto a don Galaor, & abbracciatisi molte volte, come quelli, che di core si amauano. Signori, disse, venite al passo vostro, ch'io voglio fare intendere al re la vostra venuta, e volto il cauallo, fu tosto al re, e feglielo intendere, ilquale ne fu forte allegro, dicendo, che esso sapeua ben, che essendo Galaor in sua libertà,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

libertà, non sarebbe per niun conto mancato di venire a scuirlo, come haurebbe esso fatto in cosa, doue fusse stato l'honor di lui, e gionti i caualieri, il re con molta amorevolezza li riceuette, e uolendoli don Galaor basciare la mano, egli non uolse, ma l'abbracciò di modo, che ben fece a tutti conoscere, che egli di core l'amaua. poi li dissero quello, che la donna, e le donzelle uorrebbono, e di quel bel garzonetto, che desideraua esser fatto caualiere. il re ui stette un pezzo pensando; pche non soleua far caualiere, se non persona di gran ualore, e dimandò di chi fusse figliuolo, rispose la donna. Signore per hora non potete saperlo; ben ui giuro, che da ambedue le parti uien da gran re. il re dimandò a don Galaor, che ne li parcesse, & egli. Parmi signor, rispose, che senza scusa alcuna debbiate farlo, pche egli è cosi bello, e cosi ben fatto, che non puo fallire di essere, se non buon caualiere. Poi ch'è uoi cosi pare, disse il Re, facciasi, & ordinato a don Grumedano, che accompagnasse don Galaor, & il Re Cildadano alla Reina, e le dicesse, che se ne uenisse con loro in quello eremo, doue egli andaua, s'auio per sodisfarle. hor l'accoglienze, che hebbero i duo caualieri dalla Reina, e da Oriana, e da tutte le altre, non bisogna altrimenti perder tempo in narrarle, perche elle furono tali, che ogni parlare ui sarebbe scarso, & auuiatisti tutti dietro al Re, gionsero a l'eremo, e uisti quegli scudi con quel cosi bello bianco, e cosi ricco, se ne merauigliarono, ma più della bellezza di quel garzonetto, ne poteuano pensare chi egli fusse poi che non ne haueuano udito ancora ragionare niente, egli

basciò

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

basciò molto humilmente la mano al Re. la Reina, & Oriana per honorarlo non gliela volsero dare, perche gliela basciasse. hor il Re lo fe caualiere, e disseli, che togliesse la spada di mano di chi più li piaceffe, S' à uoi piace, disse egli, uorrei, che Oriana me la porgesse. Faciasti, disse il Re, e chiamata Oriana, ne la pregò. ella uergognosamente gliela porse, e fatto a questa guisa, caualiere disse la donna al Re. Signore a me conuiene con queste donzelle tosto partirmi, perche così mi fu imposto, ne posso altro farne, che ben mi sarebbe caro, di restare qui qualche dì, ben resterà ne seruigi uostri, s' à voi piacerà Norandello, che hauete uoi hora fatto caualiere, con gli altri dodeci, che seco uennero. quando il Re udì questo, ne fu forte contento, perche il nouel caualiere gli hauea gran gratia, e disse alla donna, che quando le piaceffe, s' andasse con Dio, ella si licentiò dalla Reina, e dalla bella Oriana, e quando si uolse poi licenziare dal Re, li pose secretamente vna carta in mano, e disseli il più basso, che potette, leggete questa carta senza ch' altri la vegga, poi fate quello, che più ui aggrada. e detto questo si partì. il Re restò pensando in questo, e disse alla Reina che se ne andasse col Se Cildadano, e cō Galaor a i padiglioni, e che s' essa nella caccia tardasse, mangiassero, e stessero a piacere. la Reina il fece, & il Re, quando si uide solo, aprì la carta che diceua a questo modo. A l'alto Re Lisuarte signor della gran Bertagna la infanta Celinda figliuola del re Egido. Bē si ue deue signor mio ricordare, ch' andādo come caualiere errante cercādo le strane auenture, la buona sorte ui recò nel Regno di
mio



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mio padre, che allhor proprio era morto, e trouando-
 mi assediata nel mio castel di gran Rosar da Antifone
 il fiero, che per hauerlo io refutato per marito, come
 mio disuguale in sangue. mi volea torre il regno, uoi
 combattendo per me con lui, lo vinceste, & ammaz-
 zaste, guadagnando a voi la gloria, & a me la liber-
 tà, & entrato poi voi signor mio nel mio castello, ò
 che fusse la mia bellezza, ò la fortuna, che così volse
 tra molte rose, e fiori, io lasciai corre a voi la prima
 rosa del mio giardino, che insino a quell'hora era sta-
 ta conseruata intattissima, onde ne fù generato cote-
 sto donzello, ilquale con la sua gran bellezza ricopre
 in parte il mio fallo, e con lui per testimonio del vero
 ui mando questo anello, cha mi fù da voi con tanto
 amore donato, e da me conseruato, honoratelo dunque
 & amatelo, signor mio, facendolo caualiere, perche
 da tutte le parti viene da sangue regale, e spero, che
 non potrà riuscirc se non buono, togliendo da uoi l'ar-
 dimento, e'l valore, e da me una suprema fiamma di
 amore, che io hebbi per voi sempre accesa nel core.
 letta la carta si ricordò tosto il Re, che nel tempo,
 che egli andò come caualiere errante per lo regno di
 Denamarcha, gli era tutto questo auuenuto, che co-
 stei li scriuea: e veggendo l'anello s'accertò più del ue-
 ro, e ben che la gran bellezza, e dispositione del no-
 uello caualiere il ponesse in speranza, che douesse riu-
 scire buono deliberò nondimeno di celarlo fin che con
 le opre non facesse il suo valor chiaro, e seguendo la
 caccia, e presa di molta cacciagione, se ne ritornò con
 molto piacere là doue era la Reina, & anadò a smonta


 Biblioteca
 Civica

 Comune
 di Verona


Assessorato alla Cultura


 PROGETTO
 MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

re al padiglione, doue intese, che era il Re Cildadano, e Galaor per honorarli, & andaua accompagnato da gli piu honorati caualieri, di sua corte, e riccamente adobbati, dando a tutti gran lode, e per li loro rari gesti, che il meritauano, e per l'aiuto, che ne speraua in quella impresa, che douea fare contra i migliori caualieri, che hauesse il mondo, e ragionato vn gran pezzo della caccia fatta, e dicendo, che non ne darebbe lor parte, ridendo, e cacciando la mandò tutta ad Oriana, & alle altre infantì: perche se la partissero con il Re Cildadano, e con Galaor, & egli mangiò con loro con gran piacere, alzate le tauole poi, si tirò il Re da parte don Galaor sotto certi alberi, e postoli il braccio su la spalla, li disse, Iddio sa, don Galaor mio quanto io vi amo, e pregio perche sempre del valor vostro, e del vostro consiglio m'auuenne bene, e mi fido tanto di uoi, che quello, che a uoi non riuelassi, non direi al mio core stesso, e però lasciando le altre cose piu importanti, che sempre vi seranno aperte, voglio che sappiate hora quel che mi occorre, e poseli quella carta in mano. quando Galaor vidde, che Norandel lo era figliuolo del Re, ne fu molto lieto, e disse. Signor se uoi togliesti affanno in soccorrere quella infantia, ella ue ne ha pagato con un bel figlio, e se Dio mi aiuti, che egli riuscirà buono, e come pensate hora celarlo per uostro, cosi spero, che per li suoi gesti desiderarete poi, che si sappia, e s'è voi signor piace, io lo torrò meco per compagno questo anno intiero, perche io in parte compia il desio, che ho di seruirui. il Re ne lo ringratiò, & accettollo, perche tutto l'honore, che
a quel



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

a quel nouel caualier si faceua, il reputaua a se. Ma
 come ue lo darò per compagno, disse, che non sapemo
 ancora a che riuscirà? pure, poi che così a voi piace,
 sia come dite voi, e con questo si ritornarono nel padig-
 lione, doue era il Re Cildadano, e Norandello con
 molti altri caualieri di gran grido, e quando furono
 tutti quieti, Galaor si leuò su, e disse al Re. Signor uoi
 sapete il costume di vostra corte, e di tutto il Regno
 di Lonures, che il primo dono, che qual si voglia caua-
 liere, o donzella chiede al caualiere nouello, non gli si
 dà negare, e dicendo il Re, che era il vero, seguì. Io son
 caualiere, e chiedo a Norandello un dono, che siamo
 vn'anno intiero compagni insieme, senza poterci diui-
 dere mai altro che per amore, o cruda prigionie. No-
 randello si merauigliò di queste parole, e ne fu insie-
 me allegro: perche sapea bene il gran grido di lui, e
 uedeua l'honor grande, che li faceva il Re fra tanti, e co-
 si buoni caualieri, e che non hauea il mondo, doppo di
 Amadis, chi nel valore de l'armi il passasse, onde rispo-
 se a questo modo. Signor mio don Galaor, essendo il va-
 lore vostro grande, e poco il mio, ben si pare, che uoi
 mi chiedete questo dono, piu per vostra cortesia, che
 per merito mio, pure comunque io mi sia, io accetto, e
 m'offro a quanto uoi dite, e ue ne ringratio, come di
 cosa, che doppo del seruigio del Re mio signor non è
 nel mondo altra, che m'hauesse potuto far così allegro.
 allhora il Re Cildadano. Secondo l'età, disse, e la bel-
 lezza di amendue voi, assai ragioneuolmente si ha po-
 tuto chiedere il dono, e promettersi, & Iddio vi pro-
 speri vna così bella compagnia. hor il Re doppo mol-



Di Amadis di Gaula

za festa disse loro, come egli hauea deliberato fra tre di d'imbarcarsi, perche secondo le noue ch'egli hauea da l'Isola di Mōgaza, era molto necessario, ch'egli andasse. Eccoci per seruirui, disse il Re Cildadano, in tutto quel che serà l'honor vostro, e dō Galaor. Hora, c'haue te, disse, intieramente i cuori de' uostri, non douete temere, se non Iddio. Questo pēsiero tengo io, disse il Re perche se ben le forze vostre son grandi, mi fanno nō dimeno piu sicuro l'amore, e la affettione vostra verso di me. hor passatone quel di molto a piacere, la mattina seguente vdiua messa montarono a cauallò per ritornare ne la città, & il Re disse a don Galaor. & a Grumedano, che accompagnassero la Reina, & tratto Galaor da parte, li diè licentia, che dicesse ad Oriana sola, come Norandello era suo fratello, ma che lo tacesse con tutto il mondo. accostatatosi dunque con don Galaor ad Oriana, la tolse per lo freno, & andaua ragionando seco, a laquale piacena ciò molto, si perche uedeua quanto suo padre l'amasse, come perche essendo fratello del suo amante, le daua con la presentia sua gran consolatione. hor ragionando di molte cose, vennero a dire di Norandello, & Oriana il dimandò s'egli lo conosceua, poi che l'hauea visto venire seco insieme, e l'hauea poi per compagno tolto, che secondo il suo gran valere non haurebbe tolta la compagnia di lui, se egli non ne hauesse qualche gran cosa saputo, poi che non sapea chi gli fusse altri eguale, che il suo fratello Amadis: Signora mia, disse allhora don Galaor, tanta differentia è da l'ardir mio a quel di Amadis quanta è dal cielo a la terra, e gran paz-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

216

zia farebbe di colui, che pensasse di essergli eguale, per
 che Iddio lo fe sopra tutti gli altri, e nel valore, & in
 tutte le altre belle virtù caualleresche eccellenti. quan
 do Oriana vdi questo, cominciò seco a pensare, & a
 dire. Deb Oriana serà mai, che tu ti ritroui senza lo
 amore di un così eccellente, come è Amadis? serà
 mai, che tu non possedi un così sommo grido di lui, &
 in armi, & in bellezza? e perche non se ne accorgesse
 altri fe lieto viso come colei, c'haua vn così singular
 amante, e Galaor seguendo il ragionamento. In quan
 to disse, che voi signora dite, che io habbia tolto No
 randello per compagno, ben penso io, secondo che io
 disposto il veggo, e che honorato mi parue, ch'egli riu
 scirà buono, io però seppi altro di lui, che mi fe ciò fa
 re, e quando voi l'intendeste, vi parrebbe strano: Ben
 ilcredo, disse Oriana, perche non ui sareste uoi a ciò
 senza gran causa mosso, e se si può dir con l'honor vo
 stro, io hauerei caro saperlo: Bisognarebbe esser trop
 po cara la cosa, disse Galaor, c'hauendo voi piacer di
 intenderla, io la taceffi, io vi dirò quello, che di costui
 io so, però bisogna, che non si scopra a niun modo con
 altri, e dicendo ella, che così farebbe. Sappiate dunque
 soggiunse egli, che Norandello è figliolo di vostro pa
 dre, e narrolle come hauea vista la lettera, che scrive
 ua la infanta Celinda, & insieme l'anello. Oriana fu
 molto di ciò allegra, e ringratiollo, si perche le haues
 se questo detto, come perche hauesse così quel caualie
 re honorato in torlo si per compagno, dicèdo, che s'egli
 hauea da riuscir buon molto maggiormente il fareb
 be seco, e se al contrario, il suo valore lo spingerebbe
 a ben



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

a ben fare, e ragionando a questo modo l'un l'altro cortesemente, gionsero a la città, & ella con la madre si restò nel palagio, & egli se ne andò al suo alloggiamento con Norandello suo compagno. il dì seguente il re vedita la messa, mandò il mangiare in bocca, perche eran già tutte le genti con l'armi, e caualli imbarcate, e tolto il re Cildadano seco, e don Galaor, e Norandello, che s'era già spedito da la reina, da Oriana, e da le altre, che restarono piangendo tutte, se ne andò al porto di Fasoche, doue staua l'armata in punto, e posti in barca, tolsero il viaggio loro verso l'Isola di Mongaza, doue quando con buon tempo, quando con contrario, gionsero in capo di cinque dì nel porto di Mongaza, che era la città, onde togliea tutta l'Isola il nome, e quì ritrouò sopra vn colletto con forti bastioni intorno il valoroso Re Arban di Norgales con le genti sue, & intese come haueano vna gran battaglia fatta con caualieri, che tenea l'Isola, e come haueano i suoi perso il campo, e serebbono stati tutti tagliati a pezzi s'egli non si ritiraua sopra quel grande erto, doue con quel vantaggio haueua ritenuto il nemico a dietro, intese anco come il valente Gasquilano Re di Suesa era stato malamente ferito da don Florestano, & era da i suoi stato portato per mare via in parte doue fusse potuto essere guarito, intese anco, come haueuano prigione Brian di Moniaste, che postosi ne la calca de gli nemici per ferire il Re Arban di Norgales, n'era restato cattiuo, e come da quella giornata in poi non haueano effi hauuto piu ardire di vscire da quelle trinciere, oue il

Re



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Re gli ritornò, e che ben che i caualieri de l'Isola gli hauesero dati molti assalti, non gli haueuano però potuti nocere per la fortezza di quel loco. quando il Re Lisuarte intese tutte queste cose, si mosse forte ad ira contra i caualieri de l'Isola, e fatte montare a terra tutte le genti sue con l'altre cose necessarie, si fermò alquanto per intendere prima qualche cosa de gli nemici, ma ritorniamo alquanto ad Oriana, a la quale piacque molto la partenza del padre, perche si uedeua già presso il tēpo del partorire, e chiamata Mabilia li dicesse, secondo gli suenimenti, che si sentia, non li pareua, che douesse esser troppo di lungo il tempo del parto, & appartatasi con Mabilia sola, e con la donzella di Denamarcha ne la sua camera hauendo già apparecchiato prima quanto faceua in questo caso bisogno, stette insino a la notte con qualche dolore, ma incalzando poi l'affanno, le pareua di non potere soffrirlo, come colei che non hauea piu mai simile cosa prouata, la paura però di non essere scuerta la fece in modo forte, che senza gridare vna voce, ne la mezza notte, come al pietoso Signor piacque, partorì vn bellissimo figliuolo, ilquale inuolto tosto in ricchi panni volse Oriana, che glielo portassero al letto, e toltolo in braccio lo basciò molte volte. la dōzella di Denamarcha disse a Mabilia, s'ella hauea visto quello, che hauea il bambino nel corpo, e dettòle che no; perche ella haueua hauuto altro, che fare. Certo, disse ella, ch'egli ha non so che nel petto, che niun' altra creatura l'ha, e discioltolo viddero sotto la tetta dritta certe lettere bianche, come neue, e sotto la manca

sette

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Re

Di Amadis di Gaula

sette lettere rosse come carbone acceso, ma non seppe
ro leggere ne l'une ne l'altre, perche le bianche era-
no in Latino molto oscure, le rosse in Greco assai diffi-
cili, onde ritornatolo ad infasciare lo posero presso al-
la madre e deliberato che tosto si mandasse là dove
hauena prima appontato di mandarlo, la donzel-
la di Denamarcha si uscì secretamente del palagio,
& andò attorniando di fuori fin che uenne giù sotto
la finestra de la camera di Oriana. in questo mezzo
Mvbilia hauendo posto il fanciullo in vn cestellino,
il calò giù a basso con vna corda ne le mani de la don-
zella, laquale insieme cō Durino il fratello sopra duo
palafreni tolsero la strada di Miraflores per andare
a farlo secretamente, come suo figliuolo allouare, ma
lasciando il sentiero dritto, attrauersarono per vn bo-
sco spesso di alberi per andare più couerti fuori di
strada, e Durino, che sapena fare questa uia, andaua
auanti, e la donzella appresso, & gionsero in vn fon-
te, che era in una campagna scouerta, non molto lon-
gi, però ui era vna ualle così spessa, e difficile, che a
gran pena vi poteua persona entrare, & eranoui leo-
ni, & altre fiere bestie seluagge, nel capo de laqual
ualle vi era vn picciolo heremo antico, doue staua-
quel Nasciano heremita così deuoto, e santo, che mol-
ti paesani credeuano, che alcuna volta li venisse il
mangiare dal cielo, & egli quando soleua mancarli,
l'andaua indi per quelle contrade cercando senza es-
sere ne da leoni, ne da altri animali offeso, ben che ne
incontrasse molte volte alcuni, che pareua che li mo-
strassero humiltà, anzi presso l'heremo dentro un sas-
so



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura

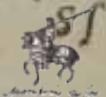


PROGETTO
MAMBRINO

so era vna tana, doue vna leonessa alleuaua i suoi piccioli leoncini, e molte volte il buon huomo vi andaua e daua li a mangiare, quando hauea, che senza paura de la leonessa, laquale, quando vi vedeua costui, si tiraua a dietro, fin che egli se ne partisse, & egli quando hauea detto il suo officio, e fatte le sue orationi, se ne andaua molte uolte a passar il tempo con questi leoncini, pigliandosi piacere di vederli andar scherzando per la tana. hor quando la donzella gionse a quel fonte, sentendosi tutta assettata per lo tranaglio della notte, e del camino, disse al fratello, che smontasse, e togliesse il fanciullo, perche ella voleua bere. egli il tolse, e poselo sopra vn troncone d'albero, che era quiui, per aiutar a smontar la sorella, ma per i ruggiti grandi de' leoni, che nella valle si udirono, i palafreni spauentati cominciarono a fuggir forte senza potere la donzella rattenere il suo, anzi pensò, che la douesse ammazzare tra quelli alberi, onde andaua chiamando Jaddio, che l'aiutasse, e Durino, che li correa dietro, tanto si affaticò, che pure gli si attrauersò dinanzi, e ritenelo, ma ritrouò in modo la sorella, che a pena poteva parlare, e fattala smontare. Aspettami qui, disse mentre io vò a ricuperare il mio palafreno: vò tosto per lo fanciullo, disse ella, che non gli auuenga qualche cosa. Io vi andrò a piè, disse egli, che se io caualcassi in questo palafreno dubitarei di non potermi accostare al fonte, e così s'auuì. ma fra tanto accadè vna strana auuētura, perche quella leonessa, c'hauea la tana presso l'heremo, & hauea que' ruggiti fatti, solea ogni dì del continuo uenir a quel fonte per le orme de

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

le fiere, che quì veniuano a bere, e come quì gionse, andò nasando per tutto intorno, & vdito piāgere il putto che era sopra quel ceppo, uì andò, e tolselosi in bocca cō que' suoi acuti dēti, lo tolse però per li panni, senza toccarli la carne per volontà di Iddio, & parendo li uiuanda per li suoi leoncini, s'auìo verso la tana, e comincioua allhora a montare su il Sole, ma quel pietoso signore, che è presto a soccorrere gl'innocenti, se, che hauendo quel santo heremita detta la messa, ne uenina a spasso al fonte, perche hauea la notte fatto gran caldo. quando uide venire la leonessa col bambino in bocca, che piangeua con debole voce, come colui, che era quella stessa notte nato, e conoscendo, che era creatura, ne restò attonito pensando donde la potesse hauer tolta, & alzando tosto la mano, e facendo li il segno de la croce, disse a la leonessa. Va via bestia cattiuā, e lascia la creatura d'Iddio, che non l'hà fatta per cibo tuo. ella menando in segno di carezze le orecchie, s'accostò tutta mansueta a lui, e li lasciò il bambino a i piè, & andossene uia. l'heremita segnò con la croce il fanciullo, e toltolo in braccio s'auìo verso l'heremo, e passando presso la tana, uide la leonessa, che daua il latte a suoi leoncini, dou'egli s'accostò, e dissele. Io ti comando da parte d'Iddio, nel cui potere sono tutte le cose, che venghi a dare il latte a questo fanciullo senza fargli alcun male ella gli si venne a coricare a i piè, & egli le pose a le tette il bambino, spruzzandoli del latte in bocca, perche le prendesse, & egli le tolse, e poppò, & indi auanti ogni uolza, che bisognaua, uenina mansueta a porgerli le mam-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

melle, ma l'heremita mandò tosto vn garzonetto suo nipote, che gli soleua aiutare a messa, che andasse a chiamare suo padre, e sua madre, che venissero qui tosto senza altra compagnia, perche hauea di lor gran bisogno. il garzone andò tosto a fare il seruigio impostoli, che era doue douea andare alla uscita del bosco, e perche non vi ritrouò il padre, non potette ritornare fino in capo di dieci dì, e fra tanto fu il bambino nudrito del latte della leonessa, e mentre ch'ella uscia a cacciare per li suoi figli, li dauano il latte vna capra, & vna pecora, c'haueano di fresco partorito. hor quando Durino uenne al fonte, doue hauea lasciato il fanciullo, non ue lo ritrouando, ne restò molto attonito, e mirato per tutto, non vidde altro, che le orme fresche della leonessa, onde tenne certo, che ella se l'hauesse mangiato, e con gran dispiacere se ne ritornò alla sorella, laquale, come intese questo, si cominciò a dare delle mani sul viso, facendo vn gran lamento, e biamstemando la sua sventura, e la morte, che non la si togliesse, non sapendo come comparirsi più dauanti alla sua signora. Durino piangendo la consolaua, ma la passione, e la angoscia era tanta, che non ui giouò consolamento, che ella non stesse presso a due bore, come morta. Durino le diceua, che questo dolersi non le giouaua nulla, anzi che potena fare gran danno ad Oriana, & al suo amante, risapendosi di ciò cosa alcuna, & ella che vedea, che egli diceua il vero, dunque che faremo noi, disse? che io per me non mi so risolvere, parmi, rispose egli, che poi che hauemo per so anco il palafreno, ce ne andiamo a stare tre o quat-



Di Amadis di Gaula

tro di a Miraflores, per dare ad intendere, che qual-
che cosa vi fece iui andare, e ritornando poi ad Ori-
ana, non li si dica di ciò cosa alcuna, fin che ella stia sa-
na, poi con Mabilia vi consiglierete di quello che si
dourà fare, piacque a la donzella questo consiglio, e
montati amendne nel suo palafreno se ne andarono a
Miraflores, & in capò di tre di poi se ne ritornauano
ad Oriana, e facendo la donzella buon viso, le disse
come haueua il tutto accappato, perche era andata,
ma ritornando a l'heremita, uenēdo la sorella col ma-
rito in capo de li dieci di, le disse come hauea quel
fanciullo tolto di bocca a quella fiera, e che poi che
Iddio l'hauea da quel pericolo liberato, lo volesse alle-
nuare in casa sua finche sapesse parlare, e poi glielo re-
cassero, che esso l'insegnarebbe, e dicendo coloro, che
lo farebbono. il buon huomo disse, che volea battez-
zarlo, & discioltolo la donna delle fasce, li vidde nel
petto quelle lettere e bianche, e rosse, di che l'heremita
restò attonito, e leggendo le bianche, che erano Lati-
ne, vidde, che diceuano Splendian, onde pensando, che
questo fusse douuto essere il nome suo, così lo chiamò
nel battefimo. le altre rosse non potette egli mai ne
leggere, ne intendere, benche vi si affannasse molto.
hor battezzato, che l'ebbe di questo nome, che fu
poi così illustre per li gran gesti suoi, la donna se lo
portò con molto piacer a casa, e con speranza, che fus-
se douuto riuscire il fanciullo qualche gran cosa al
mondo, lo alleuò con molta diligentia. quando poi fu
grandicello lo ritornarono a l'heremita così bello, e
ben creato, che chiunque il uedeua, ne restaua molto

con-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

contento, e sodisfatto, ma ritorniamo un poco al Re Lisuarte.

Come il Re Lisuarte fe battaglia co'caualieri, che teneuano l'Isola di Mongaza, e come hannendoli vinti diè per sua cortelia quell'isola a don Galuanes.

Cap. IIII.

S Montato a terra il re Lisuarte con tutte le genti sue si vnì tosto nella campagna col Re Arban di Norgales, & inteso come don Galuanes co'suoi s'accostaua per venire a dar la battaglia, si mosse per andarli incontra, e giunto lor presso a tre miglia, accampò quella notte presso un rio, e venuta la mattina, & udità la messa fece armare tutti i suoi, e fenne tre schiere, la prima con cinquecento caualieri fu di don Galaor, che menò seco Norandello suo compagno, don Guilano il Pensoso, Ladasino il fratello, Grimeo il ualente, e Cendil di Ganota, e Nicorano dal ponte Timido, il buon giastatore, la seconda fu del Re Cildadano con settecento caualieri, e con lui andaua Ganides di Ganota, Acedis il nipote del Re, e Gradasnel Fallistre, e Brãdoiuas, e TAsian, e Filispello tutti caualieri di grã conto, & in mezzo di questa schiera andaua Grumedano di Loruega, & altri caualieri, che erano col Re Arbã di Norgales, che nò haueuano altro a fare, che hauere cura del Re. egli pareua tutta questa gēte assai bella, e bene armata, & erano tãte le trõbe, e i pissari, che a pena si poteuano uider l'un l'altro, alle spalle del Re andaua Baladã, et Leo



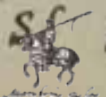
Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

uis con trenta caualieri. don Galuanes quando intese delle genti, che menaua seco il Re Lisuarte, benché essi non fussero il quinto, non si spauentarono già per questo, ne anco perché li mancasse Brian di Moniaſte, che era in potere del nemico, & Agraies, che era andato a portare delle vettonaglie al campo, anzi con grande ardimento animandoli alla battaglia, se duo squadroni delle sue genti tutti eletti, e segnalati, il primo fu di cento, e sei caualieri, il secondo di cento e noue, nel primo andaua don Florestano, don Quadragante, Angriote d' Estranaus, e'l fratello Grouadano, e'l suo nepote Sarquiles, e'l suo cognato Gasinano, ilquale portaua la bandiera con le dodeci donzelle dipinte, & a lato alla bandiera andaua Bransil, & il buon Gauarte di Valtemerosa, & Oliuas, e Balais da Carsante, & Enile il buon caualiere, ne l'altro andaua don Galuanes, e seco i duo buon fratelli Palomir, e Dragonis, e Listorano della torre, e Dandales di Sado ca, e Tatalis l'orgoglioso, & a lato a questo squadrone andauano alcuni baleſtrieri, & arcieri, hor questi duo esserciti così diseguali di numero si mossero per affrontarsi nella campagna, e don Florestano, e don Quadragante chiamato a se Eliano il coraggioso, che era un de' più disposti caualieri armati, che si trouassero, li dissero, che andasse con duo altri caualieri, suoi consobrini al Re Lisuarte, e diceſſeli, che se haueſſe voluto torre di mezzo de caualieri, i baleſtrieri, e li arcieri, che vi erano, haurebbe vista vna delle belle battaglie, che haueſſe vista mai. questi tre andarono nel campo nemico, e con la loro attitudine face-

MAMB



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

uano merauigliare chiunque li vedea . egli era questo Eliano il coraggioso nipote di don Quadragante, figliuolo della sorella, e del Conte Liquido consobrino del Re Perione di Gaula, hor giunti al primo squadrone, dicendo, che veniuano a parlare al Re, furono assicurati, e don Galaor mādò con loro Cēdile di Ganota. quādo furō dināzi al re, fecero l'ambasciata, e dicēdo il re, che si cōtētaua, ch' anche essi togliessero i lor balestrieri, & arcieri uia, se ne ritornaron ond' erano uenuti, & appartati da amendui gli eserciti, i balestrieri e gl' arcieri si mossero l'un contra l'altro, ma essendo men di tre tiri d' arco da presso, Galaor, che conobbe Florestano il fratello alla soprauesta delle armi, e don Quadragante, e Gauarte di Valtemerosa, che ueniua no auanti, li mostrò a Norandello, che era seco, e si li disse. Questi tre caualieri, che vengono giunti insieme sono valorosissimi; quello, che ha i leoni bianchi su l'armi rosse è don Florestano, quell' altro, che ha su l'armi turchine i fiori d'oro, e i leoni ucrdi, è Angriote di Estrauaus, il terzo, che nel campo azzurro i fiori di argento è don Quadragante, questo altro, che uien primo auanti con le armi uerde, è Gauarte di Valtemerosa, che ammazzò quel serpente, onde ne acquistò questo nome, hora andiamo a ferirli, & abbassando le lance couerti de gli scudi s' andarono ad incontrare. Norandello indirizzò il suo incontro a Gauarte, e ferillo così fortemente, che lanciò del cauallo, e la sella anco di sopra appresso, e questo nouello caualiero fece, che fù da tutti tenuto per un bel principio di caualleria, don Galaor si incontrò con don Qua-



Di Amadis di Gaula

dragante, e fu l'incontro tale, che con tutti i caual-
li andarono amendui à trouare il terreno. Cendile si
incontrò con Eliano il coraggioso, e ben che si rom-
pessero le lanze, restarono nondimeno feriti à cauallo
& in questo tempo giunti i primi squadroni insieme,
il grido delle voci, e de gli colpi fù così grande, che non
s'udiuua più il suono delle trombe, molti caualieri furo
no morti, e feriti, altri abbattuti a terra. lo sdegno, e
l'ira crescea ne' cuori d'amendue le parti, ma la calca
della battaglia era doue combatteuano a piè don Ga-
laor, e don Quadragante, tirandosi hora di braccia,
hora ferendosi con le spade per vincere l'vn l'altro,
che era vn spauento a mirarli, e gia da l'una parte, e
da l'altra erano smontati più di cento caualieri per
aiutar ciascun il suo, e riporlo a cauallo, ma essi staua
no così stretti, e si dauano colpi con tanta fretta, che
ogni fatica era in vano per appartarli. quello, che fa-
ceua Norandello, e Guilano il Pensoso per Galaor, e
quel, che Florestano, & Angriote per don Quadra-
gante, non si potrebbe mai dire, che benchè le gen-
ti sopragionessero, essi con strani colpi li faceuano
tutti scostare da lor caualieri, pure al fine tanta fu
la calca de gli altri, che Galaor, e Quadragante heb-
bero tempo di rimontare a cauallo, e come irati leoni
si posero fra gli altri abbattendo, e ferendo quelli che
si trouauano auanti. in questo tempo entrò con gran-
de impeto nella battaglia il re Cildadano con la sua
schiera, onde molti caualieri andarono per terra. al-
hora si mosse anche esso don Galuanes, e venne molto
ualorosamente a ferire i nemici, e facea ben conosce-

re,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

re, che ci andaua per lui, e che la battaglia per se si facea, non stimando ne pericolo alcuno, ne la morte istessa per offendere quelli, che ueniuan per togli lo stato, e i suoi, che erano seco, mostrauano me desimamente gran odio, e grande ardimento contra gli aduersarij, facendoli e danni, & onte, don Florestano, che era molto irato, pensando, che di questa battaglia era cagione il suo fratello Amadis, ben che egli non vi fusse, e che se a gli altri bisognaua menare le mani, molto più si acconueniu a lui, come vn cane arrabiato andaua cercando doue hauesse potuto maggior danno fare, e uisto il Re Cildadano, che combattea fieramente, gli si lasciò andar sopra per mezzo di molti caualieri, che con molti colpi, che gli dierono non lo potettero fermare. egli giontoli sopra desideroso di ferirlo, non potette altro fare, che gettarli le braccia adosso, & attaccati insieme, ben che fossero da molti caualieri soccorsi, col discostarsi de i caualli l'uno dall'altro, essi si ritrouarono fuori della sella, & a piè in terra, & tratte le spade si cominciarono a ferir di colpi mortali, ma Enile, & Angriote fecero tanto, che riposero Florestano a cauallo, ilquale quando si uidde così, si pose fra la calca facendo cose merauigliose di sua persona, reccandosi a mente quello che potrebbe Amadis fare, se vi fusse Norandello, che haueua tutte le armi rotte in dosso, e gli uscina da molte parti il sangue, e ne portaua tutta la sua spada tinta, come uidde il Re Cildadano a piè, chiamò Galaor perche lo soccorressero. Galaor l'animo al combattere, & entrati nella folta de i nemici abbatten-



Di Amadis di Gaula

do, & ferendo quanti ne giongeuano, con gran fatica lo riposero a cauallo, perche egli staua mal ferito d'un colpo, che gli hauea dato su la testa Dragonis, onde li scorrea molto sangue per lo viso, e per gli occhi, & in questo tempo furono le genti del Re Lisuarte forzate a ritirarsi, & haueuano già volte le spalle, se don Galuor, & alcuni altri segnalati cauallieri non gli hauessero difesi fin che là, doue era il Re Lisuarte, si gionse ilquale quando vidde vinti fuggire i suoi, gridò ad alta voce. Hora fratelli miei si vedrà il valor vostro, e chi defenserà l'honor del Regno di Londres, e spronando il cauallo auanti, e gridando Chiarenza, Chiarenza, che era il suo cognome, si lasciò andare sopra i nemici, doue era la calca maggiore, & incontrò don Galuanes, che combattea brauamente, e rompendo la lanza, li fe perdere le staffe, & abbracciarsi al collo del cauallo: posto poi mano alla spada, cominciò a ferire per tutto, mostrando il suo grande ardimento, e forza. i suoi animosamente gli andauano dietro ferendo, ma tutto era nulla, perche don Florestano, don Quadrante, Angriote, e Gauarte gionti insieme faceano cose, che lo inimico non li poteua piu stare a fronte, e tutti pensarono, che essi fussero vincitori, onde il Re Lisuarte istesso, che vidde così mal conci i suoi, temette di non restare qui vinto, e chiamando don Guilano il Pensoso, che staua male ferito, & il Re Arban di Norgales, & don Grumedano li disse. Io veggo i nostri star molto male, e temo, che Iddio non mi voglia dare l'honore di questa battaglia, e però io voglio che si possa dire, che vinto sia stato mor-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

to con l'honor mio piu tosto, che vinto è uiuo con
dishonore, e spronando il cauallo senza spauento al-
cuno di morte si pose fra gli nemici, e veggendo ve-
nirsi don Quadragante incontro, l'andò a trouare
arditamente con la spada in mano, e dieronsi l'vn
l'altro cosi forti colpi su l'elmo, che si andarono
ad abbracciare co i colli de i caualli, e perche la spa-
da del Re era migliore ferì il nemico in testa, ma
furono tosto soccorsi il Re da don Galaor, da No-
randello, & da gli altri che erano seco, e don Qua-
dragante da don Florestano, e da Angriote: il Re,
che vidde le merauiglie, che di mano di don Florest
ano usciano, gli andò sopra, e dielli tal colpo su la
testa del cauallo, che lo fe tra gli altri cauallieri ca-
dere, ma non passò molto, che ne hebbe il pago. per-
che sbrigatosi don Florestano dal cauallo, andò sopra
il Re, e ben che li fussero molti intorno, li diè vn col-
po, che non gionse però se non alla gamba del caual-
lo, ilquale andò tosto a terra, ma il re si leuò leggier-
mente su, tanto che Florestano se ne merauigliò, e diel-
li duo colpi con la sua buona spada, che non bastaron
le armi a fare si, che non passasse alla carne, ma Flore-
stano ricordandosi dell'honore, c'haueua dal re riceu-
to, attese solamente a coprirsì con quel poco di scudo
che gli era auanzato, e non volse piu mai ferirlo,
ma il Re con l'ira, che haueua, non restò già di fe-
rire lui sempre che potette, e don Florestano non
già per questo gli alzò mai il braccio sopra per dar-
li, ma lo tolse a braccia, e non lo facena caualcare,
ne scostar lo da se. quì su vna gran calca fatta di quel-



Di Amadis di Gaula

li, che voleuano aiutare il Re, ilquale si nominaua
per essere conosciuto da i suoi, & a queste voci cor-
se don Galaor, e smontato diceua. Signore montate
su questo mio cauallo, e già stauano anco con lui a piè
Filispinello, e Brandoimas per darli i loro caualli, e
perche Galaor lo astringeua molto, che caualcasse
nel suo cauallo, egli montò in quel di Filispinello, la-
sciando Florestano ferito, perche non gli diè colpo
mai, che non gli tagliasse, e le armi, e la carne senza
che egli volesse a l'incontro mai lui ferire. don Qua-
dragante medesimamente rispose don Florestano a ca-
uallo. hor il Re ponendosi in mezzo a tutti i perico-
li, e chiamando Galaor, Norandello, il Re Cildadano,
e gli altri, che lo seguivano, si pose ne la maggior cal-
ca de gli nemici ferendo, & abbattendo valorosamen-
te quanti ne gli veniuano ananti, in tanto ch'egli era
lui, che a quell' hora facesse meglio, che niuno de' suoi.
Florestano, Quadragante, Gauarte & altri molti Fi-
mati cavalieri resisteuano al Re, & a gli altri nemi-
ci, quanto poteuano, facendo cose merauigliose in ar-
mi, ma essendo pochi, e malconci, e feriti, e gli nemi-
ci molti, e con grande ardire, che toglieuan dal Re
loro, furono cacciati del campo con la forza de i ca-
ualli nemici fino al passo della montagna, doue don
Florestano, e don Quadragante, & Angriote, &
Gauarte con tutte l' armi rotte a dosso, e con molte fe-
rite essendoli morti i caualli, restarono finalmente
quasi morti distesi nel campo in potere del Re, e con
essi furono fatti prigioni Palomir, Eliano il corag-
gioso, Branfil, Enile, Sarquiles, e Matres di Lisanda

COU-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

consobrino di don Florestano, che erano tutti venuti per soccorrerli. da l'una parte, e da l'altra restarono molti feriti, e morti, e don Galuanes molte volte si hebbe a perdere, se non fusse stato da Dragonis con le sue genti soccorso, nel fine de la battaglia lo tolse da la calca così ferito malamente, come era, e quasi fuora de i sentimenti e fello portare al lago Feruente, ma egli vestò con quelle poche genti, che erano scampate, difendendosi al passo de la montagna, onde si può ben dire, che questo fatto d'arme fu vinto per la forza del Re, e per la molta simplicità di don Florestano, che non volse ferirlo, ne farli male. tenendolo in sua potestà, a ponto quello, che al valoroso Hettore auenne, ilquale nel gionger l'armata di Greci ne i liti Troiani gli hauea quasi vinti, e postoli il fuoco in molte parti dell'armata, in modo che non vi era piu speranza di potere smontare più a terra, ne di saluarli il nemico, quando incontrandosi in quella calca con Aiace Telamonio suo consobrino, e figliuolo di Esionia sua zia, conosciutisi, & abbracciatisi insieme, a preghi di costui, fe Hettore ritirare a dietro i Troiani, togliendoli vna così fatta vittoria da le mani, il perche ritornato esso ne la città, & smontati a terra i Greci, fu cagione, che ne fusse poi Troia disfatta, e rouinato vn così grande Imperio, onde si uede a chiaro, che in simili casi non si vuole usare ne pietà, ne cortesia con parenti, ne con amici, fin che non habbia la vittoria fine. ritornando hora al proposito nostro, quando il Re Lisuarte vidde gli nemici abbandonare il campo, e che il Sol si ponea, fe sonare

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

Progetto
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

a ricolta, & per allhora non volse, che i suoi passasse
ro auanti, anzi per sicurtà sua se porre buone guar-
die per tutto, perche Dragonis s'era ritirato con le
genti sue ne la montagna, & hauea presi i piu forti
passi. hor il Re fatte leuare le tende, n' andò ad accam-
pare presso vna riua d'acqua, cha nascea ne la falda
del monte, e facendo chiamare il Re Cildadano, e don
Galaor, inteso come stauano dolenti, e piangendo per
don Florestano, e per don Quadragate, ch' erano pres-
so al morire, dimandò il cauallo per andarui piu per
consolarli, che con animo di darle rimedio alcuno a la
salute di quelli cauallieri, che gli erano stati contrari,
benche ogni modo n' hauesse qualche pietà, ricordan-
dosi come Florestano ne la battaglia, che esso hebbe
col Re Cildadano, per la salute di lui hauea posto il
suo capo disarmato auanti al colpo, che il valente
Gandacuriol li tirò, e come in questa battaglia pre-
sente lo hauea risparmiato di ferirlo, che hauerebbe po-
tuto gran male farli. gionto doue era Galaor, lo con-
solò, con molte parole amoreuoli, e se dare ordine, che
fussero quelli curati. non per questo restò don Galaor
che non cadesse per dolore tramortito piu volte so-
pra il fratello. hor il re fattili portare in vna buona
tenda, e datili buoni medici da curargli, diè licentia
a Galaor, che ui si restasse, & egli col Re Cildadano se
ne ritornò al suo alloggiamento. i feriti con l' aiuto de
Iddio principalmente, e puoi de' buoni medici, prima
che venisse l'alba del dì ritornarono tutti in se, e fu
don Galaor accertato, che le ferite non erano morta-
li, che presto ne guarirebbono. il dì seguente stando

con



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

con don Galaor per farli compagnia in quella tristezza. Norandello, e don Guilano il Pensoso, vdirono sonare le trombe nel padiglione del Re, ilche era segno che ogn'vn s'armasse, onde legate ben le lor piaghe, armati, e montati a cauallo ritrouarono il Re armato di noue armi, & il cauallo fresco, e fiero, c'haueua già deliberato col re Arban di Norgales, col Re Cildadano, e con Grumedano di assaltare i cauallieri, che teneano il passo de la montagna, ma erano sopra ciò diuersi pareri, perche alcuni diceano, che nō si fusse douuto cōbattere fin che non fussero rinfrescati alquanto, e guariti de le ferite loro, altri diceano, che allhora, che stauano ancora irati, e su lo sdegno, doueano andare, a trouare il nemico, tanto piu, che la dilatione potrebbe lor essere di molti impedimenti cagione, e specialmēte, se fra questo mezzo venisse Agraies da la piccola Bertagna, doue era andato per vettonaglia, e per gēti, ma dimandato dō Galaor dal Re, che gli paresse, che si fusse douuto fare. Signor rispose, se le genti vostre stāno stanche, e mal concie, peggio stāno i vostri nemici, e perche essi sono pochi, e noi molti mi parebbe che gli si desse tosto vn' assalto. Così si faccia, disse, il re e posta la sua gente ad ordine, andarono sopra il nemico, e Galaor, e Norandello erano i primi, e ben che Dragonis defendesse un gran pezzo quei passi con le genti sue, fū nondimeno così caricato di balestrieri, e di arcieri, che su suo mal grado forzato a ritirarsi, e giunti nel piano attaccarono insieme vna fiera zuffa, ne laquale non potendo finalmente Dragonis piu soffrire, si ritirò ne la città, e nel castello. allhora il Re lo



Di Amadis di Gaula

circondò con tutte le genti da terra, e con la sua armata da la parte di mare, pensando con assedio vincerli, ma perche questo non appartiene molto a le cose di Amadis, perche egli non vi si ritrouò, lo lasciaremo di raccontare in particolare, solamente diremo, che il Re li tenne a questo modo assediati tredici mesi, che non furono mai soccorsi, perche Agraies non hauea armata da stare a quella del Re a fronte, onde mancando loro le uettouaglie vennero a gli accordi, che'l Re lasciasse liberi i prigionii che tenea, e che don Galuanes lasciasse medesimamente quelli, c'hauea in poter suo, e restituisse al Re la terra, & il castello del lago Feruente, e facessero tregua per duo anni, e benchè questo fusse con gran vantaggio del Re, nondimeno non contentaua, perche li voleva presi a forza, e morti tutti, ma si contentò bene poi che per una lettera, c'hebbe dal Conte Argamonte suo zio, che egli hauea lasciato nel Regno suo vice Re. costui li scrisse come tutti i Re de l'Isola ueggendolo occupato in quella guerra, si erano leuati su tutti per venire a torli il regno de la gran Bertagna, che era così senza guardia, e difesa alcuna per diuiderlosi fra loro, & hauea no fatto lor Capitano generale il Re Arauigo signore de l'Isola di Landa, che era il più nipote de gli altri, e che a tutto questo che li hauea spinti Archelaus che era in persona andato per tutte quelle Isole a solleuarli, onde li consigliaua, che lasciando ogni altra cosa, se ne ritornasse tosto nel regno. hor questo fu cagione di farlo contentar di questi accordi. accompagnato dunque il Re da molti de i suoi n'andò a la ter-

74,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ra doue ritrouò le porte aperte, e poi al castello, onde uscì Galuanes con tutti quelli, che vi erano seco, e Madasima col uiso tutto pieno di lagrime consignò le chiauì al Re, ilquale le tolse, e dielle a Brandeuas. Galaor si accostò al re, e disse. Signore usate cortesia, e mercè, che questo è il tempo, & hora vi recate nella memoria, se io ui fei mai seruigio. Don Galaor, disse il re, se io mirassi a seruigi, che mi hauete voi fatti, non hauerei condegno premio di darui, se ben io ualeffi mille doppi di quello, che io vaglio, e quello c' hora farò, non si conti in quel che io vi debbo, e volto a Galuanes. Quello disse, che per forza, e contra mia voglia togliesti, hauèdolo io p forza ricuperato, uoglio io, che sia uostro, si per lo vostro valore, come per la bontà di Madasima, e perche don Galaor strettamète me ne prega, restando però mio uassallo, & in mio seruigio con tutti i uostri discendenti, che questo Stato possederanno. Signor, disse Galuanes, poi che la mia ventura non uolse ch' io lo possedessi per quella via, ch' io desideraua, hauendoui fatto tutto quello che vi douea fare, lo tolgo hora in gratia con tal patto, che mentre che io lo possederò, sia uostro uassallo, e s' io per noua fantasia ve lo lasciassi libero, resti anche io liberò di poter fare tutto quello che a me piu piace. allhora tutti que' caualieri li basciarono la mano per quel buò atto, e dō Galuanes, e Madasima restarono per uassalli. hor il Re deliberò di ritornarsi tosto nel regno suo, onde riposatisi quì quindici dì, e stando meglio i feriti delle piaghe loro, tolse Galuanes seco, e gli altri, che uolsero seguirlo, e postosi in mare, gionse nella gran Berta



Di Amadis di Gaula

gna, doue hebbe noua di quelli sette Re, che li veniuano sopra, e ben che egli ne facesse caso, mostraua nondimeno di non stimarlo, & andando a trouar la Reina, le amorenolezze usate fra loro furono grande, e quì hebbe più certe nouelle della venuta di que' sette re, e non lasciando di pigliarsi piacer con la reina, e con la figliuola, e con tutti i suoi caualieri, facea apparecchiare tutte le cose necessarie per potere resistere a questa guerra. ma lasciamo alquanto il re Lisuarte, e ritorniamo a parlare di Amadis, che si ritrouaua col padre suo in Gaula.

Come Amadis, e'l re Perione suo padre, e don Florestano andarono sconosciuti con l'insegne delle serpi a soccorrere il Re Lisuarte. Cap. V.

A Madis, e don Bruneo di Bonamare, ben che si amassero molto, nondimeno stando in Gaula haueano diuersi desiderii, perche don Bruneo parlando ogni dì con la sua dolce Melicia, non si ricordaua più del resto del mondo, ne di se stesso, la doue Amadis trouandosi così di lungo da la sua donna senza speranza di poterla uedere, ogni cosa che uedeua, o sentia, gli era cagione di dolore, onde appartandosi spesso da gli altri, auuenne un dì, che caualcando per la spiaggia del mare solamente con Gandalino, montò sopra un'alto scoglio per rimirare se uedesse uenir qualche legno dalla gran Bertagna, & intendere noua di quella contrada, oue la sua Oriana dimoraua, e stato così vn pezzo, uide uenire una barca, e giunta
al



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

al porto, mandò Gandalino a sapere, che nouelle portasse, e si li disse. Fa che sappi bene spiare, e uenghimi risoluto del tutto. il che diceua egli per potere più agiatamente pensare la donna sua, perche molte volte Gandalino lo disturbaua. egli smontò del cavallo, e legatolo in vno albero, si assise sopra vn sasso, e mirando verso la gran Bertagna si recaua nella memoria i piaceri, e le delitie, che haueua in quella terra hauute nel cospetto della sua donna, dallaquale vedendosi così separato senza speranza di vederla, e di gustare più simili piaceri, venne in così alto pensiero, et angoscia, che non mirando se non il terreno il bagnaua tutto di lagrime, che gli piouean da gli occhi. Gandalino andò giù al porto, e tra gli altri, che vidde venir su quel legno, ui vide anco Durino il fratello della donzella di Denamarcha, il qual smontato a terra, dopò l'hauer si caramente abbracciati insieme, e fatta si molta festa, si fe cōdurre là, dou' era Amadis, e giòtili presso, uiddero una figura di diauolo grande, come vn gigante, laquale tenendo loro volte le spalle, lanciò verso Amadis vn gran spedo da caccia, che glielo passò sopra la testa, e fallì il colpo per le gran voci, che fe Gandalino, che si guardasse. uolto Amadis uide quel gran diauolo li lanciua vn' altro spedo, onde con vn bel salto fuggì il colpo, e tratta la spada per andarle sopra, la vidde andar correndo così leggierrmente, che non l'haurebbono gionta i veltri, e gionta al cavallo di Amadis, ui montò sù, e gridò. Ah Amadis inimico mio, io sono Andandona la gigatessa della mala Isola, e se non ho bora accapato il mio intento,



Di Amadis di Gaula

non mancherà, ch'io non mi uendichi un'altra uolta.
Amadis, che staua per montare sul cauallo di Gandalino, e seguirla, quando vidde che era donna, la lasciò andare, e volto a Gandalino li disse. Perche non monti su questo cauallo, e vedi se potessi tagliare a quel brutto diauolo la testa? egli caualcò, e seguilla tosto, ma Amadis quando vidde Durino lo andò con molto piacer ad abbracciare, perche ben sapea, che egli li re-
tarebbe nouelle della sua donna, e ritornando a sedere doue prima staua, lo dimandò della uenuta sua, & egli postoli in mano una lettera di Oriana, che era di credenza Signore, cominciò, la signora Oriana stà bene, e ui saluta molto, e vi prega, che non vi togliate affanno, ma che vi consolate, come ella fa, finche Iddio mandi altro tempo, e ui fa a sapere, come ha partorito vn figliuolo, ch'io, e mia sorella habbiamo portato ad Adalasta la abbadessa di Miraflores, che lo faccia, come figliuolo di mia sorella alleuare, (ma non li disse, come l'haueano perso) e ui prega molto per quel grande amore, che vi porta, che non vi partiate da questa terra, fin che essa non ve ordini altrimenti. egli fu molto allegro di hauer noua della sua donna, e del figliuolo nato, ma non li piacque quel, che gli mandaua à dire, che non si douesse indi partire, perche sarebbe stato con molto mancamento de l'honor suo per quello, che le genti ne haurebbono detto, e ragionando di molte altre cose con Durino, in capo d'un pezzo uidde uenire Gandalino, che si trahea per la briglia il suo cauallo à mano con la testa di Andadonna attaccata per li capelli lunghi, & bianchi, nel



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

pectorale de
ammazzata
gestessa se
aborare il
se zeta, & e
calere di ste
cano. Amadi
detto à Gan
na e dim' Bru
no, e li disse
li buccio la m
che la prego,
nio qualche
po poi che io
tati quelli,
otioso, l'attri
ficoltà s'acq
ticanza, e d
te gli huomi
uerti in bre
saria la mor
tro per lo u
gliorato al qu
gurato di qu
te la sua bella
aconcie man
derando, che
fanno, e per
mostrare in
degno, & a

pettorale del cavallo, e dimandandolo come l'haueua ammazzata, rispose Gandalino, che ueggendosi la gigantessa seguire, uolse scaualcare, e per la fretta se in arborare il cavallo, che se la colse di sotto, e la disfranse tutta, & egli giongendo la urtò col cavallo, e fella cadere distesa a terra, e smontando tosto, li mozzò il cao. Amadis caualcò tosto, e s'auid uerso la città, & detto à Gandalino, che portasse la testa di Andandona a don Bruneo, perche la uedesse, si uoltò a Durino, e si li disse, Vattene alla donna nostra, e dilli che io li bascio la mano della ricordanza, che tiene di me, e che la prego, che di gratia uoglia hauere a l'honore mio qualche rispetto di non lasciarmi restare qui troppo, poi che io non ho da passare il suo ordine, perche tutti quelli, che mi uedranno tanto tempo stare qui otioso, l'attribuiranno a codardia, e come con gran difficultà s'aequista la gloria, cosi con ogni poco di dimenticanza, e d'interuallo si perde, essendo naturalmente gli huomini inclinati à biasmare il bene, onde ne uirrei in breue in tanto dishonore, che assai meglio faria la morte, e con questo si ritornò Durino a dietro per lo uiaggio, che haueua fatto. don Bruneo migliorato alquanto della piaga del corpo, ma impigliato di quella del core, perche ueggendo assai uolte la sua bella Melicia, che più con le sue bellezze, & acconcie maniere l'accendeva ogn' hora di se, e considerando, che à questo amore egli senza suo grande affanno, e pericolo non giongerebbe: perche bisognaua mostrare in modo il suo ualore, che ne fusse giudicato degno, & amato da lei, deliberò di togliersi da quel

piacere

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

piacere per giungere più tosto al suo desiderato effetto, onde venuto in stato, che si potea già armare, trouandosi con Amadis a cacciare, che così ne mandauano la maggior parte del tempo. Signor mio, li disse, la mia età, & il poco honore, che ho guadagnato, mi spingono à lasciare questa vita delitiosa, & piaceuole per un'altra più trauagliata, e pericolosa, con la quale io possa guadagnar lode, e fama, e se voi haueate animo di cercare delle auventure, io vi aspetterò per uenire con voi, se nò, datemi licentia, che vorrei dimane partirmi. Amadis, quando udì questo, n'ebbe molto affanno, perche haurebbe voluto farli compagnia, ma per l'ordine della sua donna non poteua partirsi, onde li disse, che egli uolontieri haurebbe voluto ire seco, ma il comandamento del padre suo glielo uictaua, che gli hauea detto hauer bisogno di lui per rimediare ad alcune cose nel regno, il perche l'accomandaua à Dio, e ritornati alla terra, la notte don Bruneo parlò con Melicia, e si certificò di lei, che ella con uolontà di suo padre, e di sua madre, si sarebbe uolontieri maritata seco, onde licentiatosi da lei, e poi la mattina dal Re, e dalla Reina, ringratiandogli de l'honore, che gli haueuano fatto, & offrendolisi ad ogni loro seruigio, udita la messa, armatosi, e montato a cavallo s'auiò per donde la fortuna il guidaua, accompagnato vn pezzo dal Re, e da Amadis, & ritrouò ben di molte auventure, lequali accappò cò suo molto honore, perche egli era assai valoroso, ma non fu al proposito nostro di raccontarle altrimenti: quando serà tempo ritorneremo bene à dire di lui. hor Amadis restò



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

stò in Gaula, e vi stette tredici mesi e mezzo, fin che il re Lisuarte prese il castello del lago Feruente, non facendo altro, che andare quasi sempre à caccia, perche à questo era piu, che ad altro inclinato, & in questo mezzo era la sua gran fama cosi oscurata, & il suo valore cosi auuilito da tutti, che dicendosi bene di tutti gli altri caualieri erranti, di lui non si diceua se non male: perche egli hauesse nel miglior tempo della età sua lasciato cosi perdere quella cosi eccellente parte, che gli hauea fddio, piu che à niuno altro data, e chi piu si doleua di lui, erano le donne, e le donzelle, che cercandolo pe' lor bisogni, e non trouandolo, l'andauano con gran passione publicando per tutto codardo, & inimico de l'honor suo, e benche la maggior parte di queste cose li venissero à le orecchie, & egli lo si togliesse à gran disgratia, non hebbe nondimeno mai ardire di rompere, ne di passare l'ordine della sua donna, & à questo modo dishonorato si stette tutto questo tempo, aspettando nouo ordine di Oriana. in questo il Re Lisuarte intendendo per noue certe, come il Re Arauigo, e gli altri sei Re, erano con le lor genti nella isola. Leonida per passare nella gran Bertagna, e che Archelaus ve gli spingea caldamente, promettendoli che tanto non erano signori di quel regno, quanto non vi passassero, si poneua in ponto per resisterli con quel maggior sforzo, che egli poteua, e benche mostrasse di fare poco conto di questa guerra, non facea cosi la reina, che con molto affanno à tutti dicea la perdita grande, che fece il Re, quando perdè Amadis con gli altri suoi, che se questo ui fu)



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

se, non sarebbe da stimarsi niente tutta questa guerra, i cavalieri però, che ne l'isola di Mongaza erano stati contra il Re, benché non gli volessero troppo bene, nondimeno vedendo, che don Galaor era con lui, e che Brian di Moniaste s'hauea fatti venire dal padre da Spagna duo miglia cavalieri, de quali hauea esser capitano, e che don Galuanes era suo vassallo, deliberarono di aiutarlo in questa battaglia, e quelli, che qui si trouarono, furono don Quadragante, Listorano dalla torre bianca, Fmosile di Borgogna, Madansiel dal ponte di argento, con altri loro compagni, che per loro amore vi restarono, & tutti si poneuano in ponto di armi, & caualli, & de l'altre cose necessarie, perche sapeuano, che tosto che i sette Re ponessero il piè ne la gran Bertagna, il Re Lisuarte li sarebbe sopra. Mabilia parlò un giorno con Oriana, & dissele che haueua mal fatto in non pigliare qualche recapito in tanto tempo sopra il fatto di Amadis: perche trouandosi in questa guerra contra suo padre, ne potrebbe rincrescere per auuentura loro troppo, & perdendo il padre suo, si perdeua lo stato, che à lei toccaua di hereditare, senza che vi poteua ancho Amadis perire. Oriana veggendo, che costei dicea il vero, deliberò di scriuerli, che non si trouasse in questa battaglia contra suo padre, però lo poneua in libertà sua di restare in Gaula, o pure di andare doue più li piacesse, e pose la sua lettera dentro vn'altra di Mabilia, che gliela mandaua per una donzella, che era venuta nella corte ad appresentare Oriana, e Mabilia da parte della Reina Elisena, costei ritornata in Gaula
diè



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

diè la carta ad *Amadis*, ilqual fù forte allegro quando si vidde potere vscire doue più li piaceffe, à punto come dalle tenebre alla luce chiara, ma non sapèdo rì soluer di quello, che hauesse donuto fare, perche non hauea già voglia di soccorrere il Re *Lisuarte*, ne li poteva essere contra, perche glielo vietaua *Oriana*, se ne andò a ritrouare il padre col miglior sembiante, che seppe, e ragionando insieme si asettarono sotto vno Olmo, che era presso il lito del mare, e dicendo fra loro delle noue, che veniuano dalla gran *Bertagna*, & come ne ueniuanò quelli Re con potente essercitio contra il re *Lisuarte*, e viddero venire un caualiere sopra vn cauallo stanco, e lasso, & l'armi, che lo scudiero li portaua, erano in molti luochi rotte, in modo, che non si conosceuano a l'infegna di chi si fussero. essi si leuarono in piè per riceuerlo honoratamente, come caualiere errante, ma quando fù più presso, e che *Amadis* il conobbe. Signor, disse al Re, vedete il miglior caualiere che io sappia, doppo di don *Galaor*, questo è don *Florestano* vostro figlio. il Re ne fù molto allegro: perche cò tutto che non l'hauesse mai uisto, hauea bene inteso de' suoi diuini gesti, e del suo gran valore, onde andando più uoglioso, che prima ad incontrarlo, don *Florestano* smontò da cauallo, & piegandosi à terra, volse basciarli il piè, ma il Re lo leuò su, e dielli la mano, e basciollo in bocca. allhora il menarono seco al palazzo, & fattolo disarmare, e rinfrescarsi il viso, & le mani, *Amadis* li fè uestire vna sua bella, e ricca ueste, che non se l'haueua uestita anchora, e perche egli era grande di corpo, e bello di viso, pareua una cosa



Di Amadis di Gaula

merauigliosa, e rara à vederlo, e condottolo dauanti alla Reina, & à Melitia, fu con tanto amor riceuuto con quanto hauerebbono fatto ad Amadis, o à Galaor che già non lo teneuano in mano per le cose eccellenti, che hauenuano intese di lui, e ragionandoli di alcuni di questi suoi gesti, rispondea loro come cavalier accorto, e ben creato, e dimandato di quello, che de li sette Re che passauano nella gran Bertagna, si dicesse, rispose che la potentia di quelli Re era cosi grande, e di cosi belle genti, che credeua, che il Re Lisuarte non vi potesse a niun conto resistere. Don Florestano, disse il Re, io tengo per tale in tutte le cose il Re Lisuarte, che egli vscirà con honore da questa guerra, come ha nelle altre fatto, & posto che egli perdesse, non ci deue piacere, perche non si deue vn Re rallegrare della rouina de l'altro, saluo s'egli stesso nol distruggesse per legitime cause, e stati à questa guisa ragionando vn pezzo, il Re si ritirò nella camera sua, & Amadis con Florestano alla sua, e quando furon soli disse don Florestano. Signor, io sono venuto à posta à trovarui per dirui vna cosa, che io con molto mio dispiacere ho per tutte le parti inteso, e non vi rincresca di vdirle, & hauendo detto Amadis, che non rincresceua di cosa, che egli dicesse anzi era per emendarsi di tutto, quello, che egli volse, seguì à questo modo: Sappiate signor che tutto il mondo vi biasma, & vi roglie l'honore, pensando che habbiate per viltà lasciate le armi, e quello, à che piu, che niun' altro huomo mai, voi solo nasceste. Amadis rispose ridendo, che chi questo pensaua, la eruaa souercchio, & che indi

auanti



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

auanti la farebbe d'altra guisa, & li farebbe di vno altro modo parlare, & così ne passarono quel giorno à piacere, & concorrea tutta la città per vedere Florestano, & honorarlo, ma venuta la notte poi, Amadis non poteua chiudere occhi, pensando à due cose, la prima di far tanto in armi quello anno, che si purgasse la macchia, che li si daua, la seconda come farebbe in quella battaglia, che per essere così segnalata, non poteua senza sua gran vergogna non esserui, e l'essere contra il re Lisuarte gli era dalla sua donna vietato, l'essere con lui non pareua ragioneuole per quello, che egli a lui, & a tutti i suoi hauea fatto, finalmente deliberò pure di esserui, & in fauore del re Lisuarte per due ragioni, la vna perche egli haueua manco genti, che l'aduersario, l'altra perche essendo questo Re vinto, si veniua ancho a perdere lo stato, che alla sua cara donna toccaua, il perche la mattina seguente tolto seco don Florestano, se ne andò nella camera del Re suo padre, & fattine vscir tutti gli altri. Signor disse, io non ho questa notte dormito pensando alla battaglia, che si deue tra il re Lisuarte, & quelli altri Re fare; perche essendo questa vna cosa così segnalata, chiunque cinge spada vi si dourebbe trouare o da l'vna parte, o d'altra, hauendo io dunque, per non essermi tanto tempo esercitato in armi, acquistato mai nome, come noi signor fratello sapete, mi sono determinato di esserui, e dalla parte del Re Lisuarte, non perche io l'ami, ma per due cose, che hora dirò, la prima perche ha manco genti, onde egli si deue da tutti i buoni soccorrere, la seconda perche io mi

delibe-
MAMBRINO



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



Di Amadis di Gaula

delibero o di morirui, o di farui piu di quello, che mai in altra parte facessi, che s'io mi trouassi dalla parte contraria, mi bisognarebbe fare ogni mio sforzo contra don Galaor, e don Quadragante, e Brian di Moniaste, che cercarebbono di vincere, o morire, onde non potrebbe nascere altro, che la lor morte, o la mia. io ho però determinato di andare così secreto, e couerto, che a mio potere non habbia ad essere conosciuto. Figliuolo, disse allhora il Re, io sono amico de' buoni, & perche so, che questo Re è vn di quelli, ho sempre hauuto volontà di honorarlo, & aiutatolo in tutto quello che haessi io potuto, e s'io mi sono hora scostato da lui, non è stato per altro, che per queste differentie, che hauete hauute insieme. hora poi che veggo voi in questa intentione, voglio anche io venire ad aiutarlo, rincrescemi che il tempo è breue, e non posso venire con quelle genti, che io vorrei, andremo non dimeno con quelle, che hauere potremo. quando don Florestano vdì questa, stette pensoso alquanto, e disse. Signori, ricordandomi io della crudeltà del re, che se non era don Galaor, egli ci hauerebbe fatti lasciare come cani peggio che morti nel campo e de la inimizza, che ha con noi senza causa, non ha cosa il mondo che mi piegasse il core a douere soccorerlo, ma due cose hora mi moueno a mutarmi di questo proposito, la prima è il vedere voi, a cui io ho solo à seruire, andare in suo aiuto, la seconda che quando fu a don Galuanes restituita l'isola di Mongaza, facessimo per duo anni tregua, sì che poi, che io non li posso esser contra bisogna che mal mio grado li serua, e verrò con voi di

compa-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

compagnia, perche non mi sentirei mai quieto, s'io in questa battaglia non mi trouassi o da l'una parte, o da l'altra. Amadis fu molto allegro, poi che li riu-
 sciua il pensiero, & disse al Re. Signore la vostra
 persona sola si dè numerare per molti, e noi, che a voi
 seruiremo, non bisogna pensare ad altro, se non come
 andiamo couerti, e con insegne signalate, e conosciute
 da quelli, a chi noi soccorreremo, che altrimenti, me-
 nando con noi piu gente, seria impossibile di potere
 andare secreti. Poi che à voi cosi pare, disse il Re, an-
 diamo ne la nostra stanza de le armi, & togliamo de
 le piu dimenticate, & antiche che vi seranno, & de le
 piu signalate, & usciti di camera, gionti in vn bel cor-
 tiglio, doue erano molti alberi, viddero venire vna
 donzella riccamente vestita sopra vn bel palafreno,
 e seco tre scudieri, & vn ronzino con vn gran vali-
 gione sopra, laquale gionta presso al Re, & smontata
 lo salutò inchineuolmente, & egli la riceuette assai be-
 ne, poi le disse, se volena andare da la Reina. Io vengo
 à voi, rispose ella, & à cotești duo cavalieri da parte
 de la donna de l'isola non ritrouata, e vi porto alcuni
 doni, che ella vi manda, il perche fate tirare da parte
 fuori tutti gli altri vostri, ch'io ve li mostrerò. il Re se
 tosto andar tutti via, & ella fatto sciolgere il vali-
 gione da li scudieri, ne trasse fuori tre scudi con serpi
 d'oro nel campo d'argento, che pareano vini, e gli or-
 li erano d'oro fino con molte gioie attaccate, poi caudò
 tre sopraueste del medesimo lauoro, & tre elmi diuersi
 l'vn da l'altro, perche l'vno era bianco, l'altro verde, il
 terzo indorato, il bianco con un de gli scudi, e cō una so-

praue-

PROGETTO
MAMBRINOBiblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura



Di Amadis di Gaula

praueste diede al Re Perione, il verde à don Floresta no, l'indorato ad Amadis, e poi disse. Signor Amadis, la mia signora ui mada quest' armi, e dice, che ui opra te meglio con esse di quello, che hauete fatto dopò che in questo regno intraste. Amadis dubitò, che non li douesse palesare il suo secreto, e disse. Dite a la signora vostra, ch'io ho piu caro questo consiglio, che le armi, benche siano molto ricche, e belle, e che farò a mio potere quanto a lei piace. ella poi disse. Signori, queste armi ui manda ella, perche ui conosciate ne la battaglia, & aiutate doue uedrete il bisogno. Come seppe disse il Re, la signora vostra, che noi doueuamo essere in questa battaglia, che ancor non ne siamo noi stessi certi? Non so dirui altro, disse la donzella, se non che mi disse, che à questa hora vi trouarei gionti in questo luoco insieme, e che vi dessi queste armi. il Re li fè dare da mangiare, & honorarla assai, laqual mangiato che hebbe si partì tosto à la volta de la gran Bertagna. Amadis quando si uidde in ponto d' armi, ogni hora li pareua cento anni di partire, perche dubitaua di non ritrouarsi a tempo. il Re suo padre accorto di questo desiderio del figliuolo, fè tosto porre secretamente in ordine vn legno con colore di volere vscire a spasso a cacciare, & imbarcatisi ne la mezza notte, passarono tosto ne la gran Bertagna, là doue haueuano inteso, ch'erano i sette Re gionti, & intrati in vn bosco, si fero armare un padiglione, e mandarono un scudiero a spiare accortamente doue, e che facessero i sette Re, e quando si fusse douuto fare la battaglia, mandarono medesimamente nel campo del Re Lisuar

te



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

re con una lettera a don Galaor, come se di Gaula scri-
 uessero, e li diceuano, che essi non si partirebbono di
 quel regno, onde fatta la battaglia li auisasse de la sa-
 lute sua, e questo lo fecero per piu couerti andare. lo
 scudiero ritornò l'altro dì al tardo, e disse, che le gen-
 ti de gli Re erano senza numero, e che tra loro erano
 strani huomini, e di varie lingue, e che tencuano a sse-
 diato vn castello di certe donzelle, lequali, benchè fuf-
 se il luoco forte, stauano nondimeno in gran paura, &
 affanno, e disse, che haueua nel campo uisto Arche-
 laus l'incantatore parlare con duo Re, e dirli, che biso-
 gnaua fra sei dì fare la giornata, perche mancavano
 le vettouaglie. hor quì stettero con molto piacere a
 spasso, ammazando con gli archi de gli uccelli che ue-
 niuano ad una fonte, che era iui presso, à bere, e facen-
 do ancho de le altre caccie. il quarto dì gionse loro
 l'altro messo, e disse. come hauea lasciato don Ga-
 laor sano, e fresco, che tutti haueuano gran fidanza
 in lui, e che quando egli intese noua di loro, con le la-
 grime a gli occhi, e sospirando disse. Deh s'io hauessi
 hauuto quì meco in questa battaglia tre cosi fatti ca-
 ualieri, quanto mi terrei la vittoria sicura in mano,
 e seguì, come gli haueua detto che s'egli uscìua uiuo
 di quella zuffa, gli haurebbe tosto fatto intendere no-
 ua di se, e de gli altri, dimandato poi costui de la gente
 del Re Lisuarte, disse, che erano tutti signalati, e buo-
 ni caualieri, ma che erano pochissimi, rispetto al ne-
 mico, e seguì, che il Re doueua fra questi duo dì essere
 a vista de gli nemici per soccorrere a le assediate don-
 zelle, e cosi fu già a punto, perche venne tutte le gen-



Di Amadis di Gaula

ti sue, & accampò sopra vn monte due miglia longe dal piano doue era il nemico, e vedeuano l'un l'altro, ma era il doppio l'essercito de i sette Re, hor quì si fermò il Re Lisuarte per quella notte con intentione di attaccare la battaglia il dì seguente. hor quella notte i sei Re, e gli altri suoi baroni grandi, che u'erano, giurarono di tener questa impresa per lor maggiore, e Capitano, il Re Arauigo, ilquale promise loro a l'incontro col giuramento di non volere piu parte esso in quello Regno, che acquistarebbono, che ogn'un di loro, perche egli non uoleua altro, che l'honore, e così passarono tutte le genti sue vn rio, che era in mezzo di questi duo esserciti, & accostaronsi molto al nemico, la mattina poi comparsero tutti armati dauanti al Re Arauigo, dicendo che po i che il Re Lisuarte uoleua la battaglia, erano sicuri d'hauer già acquistato quel regno. il re Arauigo fè noue squadroni de le genti sue di mille caualieri l'uno nel suo però ue ne hauea mille, e cinquecento, de gli altri fè capi gli altri re, e caualieri suoi principali, e strinseli tutti assai vnitamente insieme. il re Lisuarte chiamò don Grumedano, don Galaor don Quadragante, & Angriote, & ordinolli, che drizzassero le genti sue per hauer a combattere, e smontando giù dal monte nel piano ne l'uscire del Sole, vi percotenuano i raggi su l'armi, che era vna vista troppo terribile, e gli nemici, che poco auanti haueano parlato d'un modo, altrimenti parlarono. hor di queste genti del re Lisuarte furono fatte cinque squadroni, il primo hebbe don Brian di Moniaste con mille caualieri Spagnuoli, c'haueua

suo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

suo padre mandati in fauore di questo re, e il secondo hebbe il re Cildadano con le geni sue, e con altre per supplire ad vn conueniente numero, la terza fu di don Galuanes, e di Gauarte suo nipote, ch'era qui uenuto piu per amore de gli amici, che per seruire al re, la quarta guidò Giontes nepote del re con assai buoni caualieri, la quinta con duo mila caualieri fu del re Lisuarte, ilquale pregò don Galaor, don Quadragante, Angriote, Gauarte di Valtemerosa, Grimone il ualente, che haessero sopra lui gl'occhi, e però non li diè carico alcuno di genti. ordinati a questa guisa si mossero pian piano l'un contra l'altro, & era gia presso questa pianura giunto il Re Perione co i suoi ualorosi figli bene a cauallo, e con l'insegne de' serpi, che dandoui il Sole, risplendeuano mirabilmente, e ueniua a porsi nel mezzo con le loro lancie in mano, i cui ferri luccuano come stelle, & il padre andaua nel mezzo de' figli suoi. amendue gli esserciti si merauigliarono del uenir loro, & ogn'un gli haurebbe voluti da la sua parte, non sapendo in fauore di chi uenissero, ne chi fussero, ma essi veggendo, che gia lo squadron di Brian di Atoniaste s'appressaua al nemico, dando di sproni s'accostarono a l'insegna di don Brian, e poi uolsero tosto i caualli contra il Re Targadano, che era il primo di che fu forte don Brian allegro, benchè non gli conoscesse. hor essi mouendo contra il nemico, il re Perione ferì così forte il Re Targadano, che'l pose a terra, e feli passare vn pezzo del serro de la lancia nel petto. Amadis ferì Abdasiano il fiero, che lo passò da l'un lato a l'altro senza punto l'armatura gio-



Di Amadis di Gaula

uarli, e fello, come morto, andare su il terreno, don-
Florestano abbattè Carduel, e fegli andare la sel-
la sopra, perche questi tre, come i più ualorosi di quel
lo essercito, uennero ad incontrare i caualieri de le ser-
pi, iquali, tratte le spade, passarono auanti per mez-
zo di quel squadrone, abbattendo quanti gli si face-
uano innanzi, e passando nel secondo, quì era il vede-
re de le merauigliose proue, che con la spada faceua-
no, che hormai non era più alcuno, che ardisse di ap-
pressarsi loro, e si teneuano giù à piè de' caualli loro
più di dieci caualieri, che haueuano abbattuti final-
mente auistisi gli nemici, che non erano più che tre
gli caricarono sopra da tutte le parti gran colpi, in
tanto, che li fu ben bisogno il soccorso di Briandi Mo-
niaste, che vi sopragionse tosto con Suoi spagnoli ua-
lorosi, e bene a cauallo, & amazzando molti de gli
nemici, onde fu forzata la terza schiera a venire a
soccorrerli, laquale venne con tanto impeto, che da
l'una parte, e da l'altra ne morirono assai, perche
quelle, che il re Perione co' figli suoi faceua, non era
cosa humana, quasi fu tanta la calca, e la stretta de
la battaglia, che'l re Arauigo temette, che i suoi stes-
si col ritirarsi ponessero gli altri squadroni suoi in fu-
ga, onde diè voce ad Archelaus, che facesse moue-
re, e passare auanti tutte le schiere, e così fu fatto, &
al re Arauigo stesso con loro, ma non stette molto,
che il re Lisuarte fece il medesimo in modo, che la
zuffa fu grande, & era tanto il rumore de le voci, e
del ferire de' caualieri, che ne tremaua la terra, e ne
ribombauano le valli. in questo tempo il re Perione,
che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che andaua molto caldo fra loro , passò tanto auanti, che vi si hebbe a perdere , ma fu tosto soccorso da i suoi buoni figli , che ammazzarono molti di quelli , che feriuano , il padre, onde le donzelle da su la torre gridauano , che il caualiere da l'elmo bianco faceua più, che tutti gli altri, & in questo fu morto il cauallo sotto ad Amadis, onde egli cadè fra la maggior calca de gli nemici, e fra li morti, e feriti, che n' haueuano quel campo pieno , ma il padre, e'l fratello, tosto che l'viddero a piè in quel pericolo, smontarono anche essi a terra, e strinseronsi tutti tre insieme . allhora concorsero qui molti per ammazzarli, & altri per soccorrerli, e ben furono in gran pericolo , che se non erano i strani colpi, che dauano , onde ogn' un temeuua di accostarglisi, vi restauano morti. il Re Lisuarte, che andaua per tutto discorrendo, & animando i suoi con quelli suoi cosi eletti caualieri, quando vidde quelli da le serpi in tante strette, disse a don Galaor, & gli altri. Hora si uegga il valor uostro, soccorriamo a costoro , che ci aiutano cosi bene , e ferendo di sproni i caualli, entrarono per mezzo quella calca infino a la insegna del Re Arauigo, che a gran voce animaua i suoi, & il Re Lisuarte andaua cosi ardito, e valoroso con la sua buona spada in mano, che con suoi colpi mortali spauentaua ogn'huomo, & a pena li poteuano i suoi seguire, e benche hauesse di molti colpi sopra, non potette alcuno ostargli, che egli non giongesse a l'insegna inimica, e che con estrema forza non la togliesse di mano a colui, che la tenea, gettatala a terra sotto i piè de' caualli, gridò a gran voci, Chia-



Di Amadis di Gaula

renza, Chiarenza, perche questo era il suo cognome, ma tanto durò, e stette qui fra li nemini, che gli fu morto sotto il suo cauallo, & egli cadè malconcio a terra, ne lo poteuano i suoi fare rimontare in vn' altro cauallo Angriote, & Antimon il ualente, e Landin di Faiarche smontati a piè lo posero pure, malgrado de gli nemici, sul cauallo di Angriote, e ben che egli stesse ferito, e tutto dirotto, non uolse nondimeno partire indi mai fin che non vidde a cauallo Lādino, & Antimone, & Angriote alquale sè dar vn de' caualli, che faceua esso andare per la battaglia per chi n'hauesse hauuto bisogno, in questo tempo tutto il peso de la zuffa restò sopra don Galaor, e don Quadragante, che ben mostrarono la loro gagliardia in resistere a tanti colpi, & in darne tanti, e così mortali, che già per essi si potette dire, che il Re Lisuarte, e gli altri, che erauo seco à pie, uscirono da quel gran pericolo, e le donzelle gridauano da su la torre, che quelli cauallieri de la insegna de i fiori faceuano più, che gli altri, ma le genti del Re Arauigo combattendo fierissimamente, e senza dubbio alcuno ne haueuano il meglio, & acquistauano molto del campo, e la principale cagione ne furono duo cauallieri, che entrarono freschi ne la battaglia, che erano così valorosi, che per loro soli teneua la battaglia vinta, credendo, che nel campo del Re Lisuarte non fusse caualiere, che potosse lor stare a fronte, e l'uno haueua nome Brontassar Dāsania, l'altro Argomades de l'Isola Profonda, que sti portauano armi verdi, e di sopra sparse palombe bianche, & entrati ne la zuffa pareuano così grandi, che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che mostrauano sopra tutti gli altri e gli elmi, e le pon-
te de le spalle, e per quanto lor durarono le lance,
non restò caualiere in sella, poi posto mano a le spade
grande, e pesanti dauano così fatti colpi, che hormai
non haueuano più a chi ferire, tanto si sgombraua-
no il campo auanti, e le donzelle da la torre gridaua-
no. Non fuggite caualieri, che costoro sono huomini
e non diauoli, e gridando i suoi a gran voce che il re,
Lisuarte haueua perso, il Re cominciò a fare mag-
gior sforzo co' suoi, dicēdo. O quì resterò morto, ò vin-
citore, perche viua la signoria di tutto il mio regno, il
perche stringēdosi seco i suoi, menauano le mani quāto
potenano. Amadis, che era già mōtato sopra vn caual-
lo fresco, e buono, aspettaua, che caualcasse il padre, e
quādo udì quelle uoci dire, che il re Lisuarte era vin-
to, dimādo Florestano, che era a cauallo, che ciò fusse,
ò che nouità fusse nata nel cāpo, & egli. Non vedete
noi, disse, quelli duo più ualēti caualieri di tutti gli al-
tri, che nō si sono anchor uisti, che strage, e rouina fan-
no di quanti si trouano innanzi, e già hanno col ualor
guadagnato assai del campo a suoi? Amadis uoltò la
testa, & vidde venire verso doue egli era Brontas-
sar Danfania ferendo & abbattendo molti caualieri,
che incontraua, con la sua spada, laquale lasciaua via
alle volte, perche la tenea in una catena attaccata, e
togliena a braccia, e a mano i caualieri, e si li toglieua
netti di sella, onde ogn'huomo li fuggia auanti. Vaglia
mi Iddio, disse allhora Amadis, che cosa è quella, che
io veggo? e tolta vna forte lanza di mano de lo scu-
diero, che gli hauea dato il cauallo, e ricordandosi di



Di Amadis di Gaula

Oriana, e del dispiacere, che haurebbe, se il suo padre fusse uinto. si fermo su le stasse, e dicendo a Florestano che hauesse gli occhi al Re Perione, si auò contra il nemico, ilqual quando uide lui, che li si paraua auanti, per quello, che n'hauea inteso dire, che andaua per lo campo facendo, il conobbe tosto a l'elmetto dorato, e tutto pieno di stizza tolse una lanza grossa, e gridò. Hora si vedrà vn bel colpo, se quel da l'elmo indorato m'aspetta, e spronò il cauallò con la lanza alla resta, & incontrandosi su gli scudi, li pertuggiarono, e rompendosi le lanze si urtarono co ualli, e con se stessi così forte, che ad ogn'vn di loro parue di dar sopra un duro sasso, ma Brontassar uscì così di se, che non potette restare in sella, e cadendo a terra, come morto, per la sua grauezza, tutto sopra un piè, gli si ruppe la gamba presso al tallone, e si portò ficcato ne lo scudo, benchè forte fusse, un pezzo de la lanza, il cauallò di Amadis si fe ben due braccia a dietro, e fu per cadere, & egli così uscì di se, che non potette dargli di sproni, ne porre mano a la spada, per difensarsi da quelli, che lo feriuano, ma il Re Perione, che era già rimontato a cauallò, e visto quel forte incontro, disse a Florestano, soccorriamo Amadis, e giunti faceuano cose di merauiglia fin che là doue era Amadis, arriuarono, alquale disse il re suo padre, che ci è caualiere, che ci è ritogli le forze su su, che io sono qui teco, egli che conobbe la uoce del padre, ben che non ancora del tutto in se, trasse la spada, e ueggendo i gran colpi del padre, e del fratello, cominciò a martellare anche esso, ben che con poca forza, e qui corse



ro un gran pericolo, perche gli inimici incalzauano, & il re Lisuarte perdeua del campo assai, & erano lor molti sopra per ammazzarli, ma Agraies, don Galuanes, e Brian di Moniaste, che ueniua a gran fretta per incontrarsi con Brontassar, che haueua no tanta strage uista fare quando si accorsero del pericolo, in che erano i caualieri delle serpi, li furono tosto a lato a soccorrerli, ammazzando nella lor giunta, & abbattendo molti de gli inimici, onde quelli da le serpi hauendo più luoco da potere menare le mani, faceuano gran cose de lor persone, & Amadis che era gia ritornato bene in se, mirandosi a man dritta, uide il re Lisuarte, che con alcuni pochi caualieri aspettua il Re Arauigo, che li ueniua con molte genti sopra, e dauanti a tutti gli altri Argomades con duo ualenti nepoti del re Arauigo, & egli stesso gridando, & animando più i suoi, perche udia dire da su la torre, quel da l'elmo d'oro ha morto il gran diuolo, il perche Amadis; Caualiere, disse, soccorriamo il re, che li bisogna, e uolti tutti tre insieme, si posero per la calca per giungere là doue era il re Lisuarte, ilquale quando si uide presso i tre caualieri dalle serpi, ripigliò animo, & ardimento perche haueua ben uisto, come quell'elmo indorato hauea morto d'un colpo quel cosi ualente Brontassar Danfania, onde si mosse tosto contra il re Arauigo, che gia gli era appresso, & Argomades, che ueniua giocando con la spada per ferire il re Lisuarte, non ni giunse, che quel dell'elmo d'oro gli si fe auanti, e riceuette su lo scudo il gran colpo, ch'egli con la spada li tirò, che ui entrò



Di Amadis di Gaula

ben vn palmo dentro, e tre deti nell'elmo, che poco mancò, che non l'uccidesse, ma Amadis il ferì su la spalla manca di vn tal colpo, che li tagliò la lorica, che era grossa maglia, insieme con la carne, e con le ossa fino al costato, in modo che il braccio con una parte della spalla si vedeva pendere dal corpo, e questo fu il maggior colpo di spada, che si facesse in questa battaglia. Argomades, come distorto, cominciò a fuggire, & il cavallo lo ritornò di là, onde era venuto, e quelli della torre gridauano forte. Quel dall'elmo indorato spauenta le palombe, ma vn di que' nipoti del re Arauigo, chiamato Ancidel, si lasciò con un gran colpo di spada sopra Amadis, e diè nello muftaccio del cavallo, che glielo tagliò tutto d'un riuerso, e fello andar a cadere a terra. quando don Florestano vidde questo, si lasciò tutto andar sopra colui, che si staua di quel colpo vantando, e ferillo in modo su la cima dell'elmo, che lo fece abbassar sul collo del cavallo, e tirollo così ben per l'elmo, che nel cauarglielo lo fece andare a cadere ne i piè di Amadis, ma egli restò nondimeno Florestano ferito nel fianco dalla punta della spada di Ancidel, & in questo il re Lisuarte si attaccò col re Arauigo, aiutato ciascun dalle sue genti, onde ui nacque tosto vna terribile battaglia, e vi era molto che fare in riparare i colpi, & in soccorrere l'un l'altro. Durino il paggio di Oriana, che era qui venuto per ritornare tosto con la nouella della battaglia nella corte, staua sopra vn cavallo di quelli, che haueua il re Lisuarte fatti disporre pel campo per lo bisogno de'suoi, quando veggendo quel del-

l'elmo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

l'elmo indorato a terra, disse a gli altri paggi, che erano seco pure a cavallo. Io voglio soccorrere con questo cavallo quel buon cavaliere, che è a piè, che so, che non si può fare al re nostro maggior seruigio, e postosi tosto per là, doue era la calca minore, s'accostò ad Amadis, e si gli disse. Io non so che voi sete, ma per quello che di uoi ho visto, vi reco questo cavallo, egli vi caualcò, e disse Ah amico Durino, non è questo il primo seruigio, che tu mi fai. Durino lo tolse per lo braccio, e disse. Io non vi lascierò fin che non mi dicte chi sete, & egli si abbassò, e disse. io sono Amadis, fa che altri da te nol sappia, se non colei sola, che tu sai, e tosto se ne ritornò dou'era piu stretta la battaglia, facendo cosi terribili cose in armi, come haurebbe fatto su gli occhi della sua donna, che cosi li pareua, standoui presente colui, che glielo haurebbe ben saputo narrare. il re Lisuarte, che era col re Arauigo alle mani, gli diè con la sua buona spada tre colpi tali, che lo se ritirare fra suoi, maladicendo Archelaus, che l'hauesse fatto con tanta speranza passar in que regno, don Galaor combatteua con Sardaman, che era molto valente, & perche il braccio era stanco per li molti colpi, che haueua dati, e la spada poco tagliaua, lo tolse a braccia, e cauatolo a forza di sella, lo gettò a terra & egli cadendo sul collo, fu tosto morto, Amadis in questo ricordandosi del tempo, che haueua perso in Gaula, e come n'haueua acquistato biasmo, il che non si poteua se non con gran cose ricuperare, faceua cosi fatte merauiglie di sua persona, che non era huomo, che hauesse ardire, di a-

Bettario

MAMBRINO

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura



Di Amadis di Gaula

spettarlo, e con lui andauano il re Perione, don Florestano, Agraies, don Galuanes, Brian di Moniaste, e Norandello, Guilano il Pensoso, & il re Lisuarte, che in questo tempo si mostraua assai fiero, in modo che posero tanti de gli nemici a terra, e tanto li respinsero, e posero in paura, che quelli miseri, come pecore fuggiuano, e tanto piu, che viddero il Re Arauigo ferito volgere le spalle, e volendo altri imbarcarsi, altri ritirarsi al passo delle montagne. il Re Lisuarte con gli altri suoi li fu sempre alle spalle, ammazzandone, e ferendone crudelmente, & dinanzi a tutti gli altri andauano i tre cavalieri dell' insegna delle serpi onde pochi furono quelli, che col Re Arauigo si potettero sopra alcuno vassello saluare, il resto furono tutti o morti ne l'acqua, o fatti prigioni, e perche nel fine di questa battaglia venne la notte, il Re Lisuarte se ne ritornò nell'alloggiamento dell'inimico, doue per quella notte con gran festa della vittoria alloggiò, ma i cavalieri delle serpi, come viddero il campo sualignato, e che non vi era piu chi facesse difesa, si appartarono dalla strada, che essi pensauano, che douesse il Re fare, e smontati presso vn fonte sotto alcuni alberi si rinfrescarono, e fecero bere i caualli, che ne haueuano molto dibisogno per lo traouaglio del dì, e volendo rimontare a cavallo, viddero venire un scudiero sopra vn ronzino, e postisi gli elmi per non essere conosciuti il chiamarono. egli dubitò d'accostarsi, temendo, che non fussero de gli inimici, ma quando vide poi l' insegna delle serpi, si fe senza paura auanti, & Amadis gli disse. Vattene al Re Lisuarte, e dilli, che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che i caualieri con l'insegna delle serpi, che ci siamo nella battaglia trouati, il pregamo, che non ci tenga discortesi, perche ci siamo partiti senza vederlo, perche ci bisogna assai di longo andare per porci nella mercè, e nella cortesia di tale, che crediamo, che non ce ne vserà alcuna, e che il pregamo, che la parte delle spoglie, che à noi darebbe, la faccia alle donzelle del castello dare per lo danno, che hanno in questa guerra haunto, e menali questo cauallo, che io hebbi da vn suo paggio nella battaglia: perche noi non ne vogliamo altro premio alcuno. lo scudiero tolse il cauallo, & andossi via per fare la ambasciata al Re, & essi caualeando andarono tanto, che gionsero al loro albergo, che haueuano nel bosco, e disarmati, e lauatosi il viso, e le mani del sangue, e della polue, acconcie le lor ferite il meglio che potettero, cenarono, e poi ne lor letti assai riposatamente tutta la notte dormirono. il Re Lisuarte, come fu ne gli alloggiamenti del nemico, dimandò de i tre caualieri delle serpi, ma non fu chi gliene sapesse dar noua, se non che erano stati viisti attrauerfare il bosco, onde disse a don Galaor: Sarebbe mai Amadis quel dall'elmo indorato? che certo quel che egli ha fatto, non potrebbe mai huomo, se non egli solo farlo. Signor, ripose Galaor, e non può esser desso, perche non sono quattro dì, che io hebbi noua, che era in Gaula con nostro padre, e con don Florestano. Chi dunque potrebbe egli essere? disse il re. Non so, disse Galaor, ma chiunque, è faddio lo aiuti, che egli s'ha hoggi con grande affanno, e periculo guadagnato vn grande honore. in questo gion-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

se lo scudiero, e fece al re l'ambasciata di Amadis, onde a tutti rincrebbe d'intendere, come essi andauano a quel gran pericolo, il che ben che fusse da Amadis detto cianciando, li riuscì nondimeno vero, come appresso si dirà, onde deue sempre l'huomo in tutte le cose sue angirarsi bene. il cavallo, ch'haueua recato lo scudiero, si cadde auanti al Re morto, per le tante e così gran ferite, c'hauea sopra. hor quella notte albergarono don Galaor, Agraies, & molti altri cauallieri loro amici nel padiglione di Archelaus, che era assai ricco, e bello, doue era espressa in ricami di seta tutta la battaglia, che egli fece con Amadis, e come l'incantò, e lasciollo in quella camera come morto. il dì seguente il Re compartì le spoglie per tutti i suoi, e dienne alle donzelle del castello gran parte, e licentiando tutti, con quelli che restarono seco, se ne ritornò ad vna sua terra chiamata Gandapa, doue era la Reina, e sua figlia, ne si potrebbe mai dire la festa, che quì fu fatta per questa così bella vittoria, ben la può, chiunque ha discorso da se stesso considerare.

Come i tre cauallieri dalle serpi si trouarono con inganno prigioni di Archelaus, e come scapparono, e quello, che a Galaor, & a Norandello auenne nell'andare per ritrouare questi tre cauallieri.

Cap. VI.

IL Re Perione co' figli suoi stette a piacer qualche dì in quel bosco, e visto il tempo buono, ritornarono su la galera, pensando douer essere tosto in Gaula,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

714

ma auuenne loro altrimenti, perche crescendo il vento, gonfiò forte il mare, in modo, che bisognò ritornare nella gran Bertagna, e non là donde erano partiti, ma in altra parte assai indi di longo, onde in capo di cinque dì si ritrouarono presso vna montagna, che sopra staua al mare, e fatti smontare a terra i cavalli, e le armi per vedere in che parte fussero mentre si quietasse il mare, & il vento soffiasse prospero, ordinarono a quelli della galera, che togliessero acqua in terra, perche gli era mancata, e che gli aspettassero, e mangiato, che ebbero, armati montarono a cavallo con tre scudieri seco. ma non volsero menare Gandalino, perche era assai conosciuto per tutto, e non molto andarono, che si ritrouarono in una bella campagna, doue presso vn bel fonte uiddero vna donzella, che facea bere il suo palafreno, che era riccamente uestita con una cappa di scarlatto sopra, che si chiudeua con bottoni, e ciapette d'oro, & hauena seco due scudieri, e due donzelle con cani, e falconi, che andauano cacciando. costei tosto, che costoro vidde, li conobbe a l'insegna delle serpi, & andò ad incontrarli con gran festa, salutandoli molto humilmente a cenni, perche era muta, i cavalieri la risalutarono, e ueggendola assai bella, e muta, ne ebbero compassione. ella s'accostaua a quel da l'elmo indorato, & abbracciualo, e uoleua basciarli la mano, poi li conuitò a cenni in vn suo castello per quella notte, ma perche nõ li pareua di essere intesa, accennò a suoi scudieri, che gliela dichiarassero. i cavalieri ueggendo quella buona volontà, e che l'hora era tarda, vi andarono, onde



Di Amadis di Gaula

andati poco auanti, ritrouarono vn bel castello, il per
che tennero la donzella per ricca, poi che n'era signo-
ra, & entrati dentro furono con molto honor riceu-
ti, e s'accorsero, come tutte le donne, e donzelle riu-
uiuano la muta, come signora. hor i caualieri furono
menati in vna ricca camera, che era da vinti cubiti
alta di terra, e disarmati ebbero ricchi manti da co-
prirsi, e parlato un pezzo con la donzella muta, e
con le altre, ebbero vna buona cena, e poi a lumi di
torchi alcune musiche con dolci stromenti per dare
loro spasso, e quando fu tempo di dormire, le donzelle
se ne andarono via tutte, e i caualieri, che erano stan-
chi si riposarono in tre ricchi letti, c'hauea la donzel-
la muta fatti nella camera fare, ponendosi ciascum le
sue armi presso al letto, ma se si riposarono le traua-
gliate membra, le vite loro nondimeno si trouauano
in gran pericolo, perche quella camera era con un cer-
to inganneuole artificio fatta, e si sosteneua tutta so-
pra vn fuso di ferro rinchiuso in vn' altro di Rouere,
che nel mezzo de la camera staua, onde non toccan-
do ella o muro, niuno si poteua alzare, e bassare con
certi pali di ferro, che da la parte di sotto si grauano
a torno ageuolmente, in modo, che desti la matti-
na si trouarono molto al profondo, cioè in vinti cubi-
ti, quanto stauano in alto quando vi gionsero, questa
bella donzella muta si puo somigliare a questo nostro
mondo, che parendone bello senza bocca, e senza lin-
gua, ne lusinga, & alletta, & conuita con molti dilet-
ti, e piaceri, che noi senza temer d'altr'inganno seguiam-
o, & abbracciamo, dimenticati de gli affanni, e de



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

le

le pene, che ci possono poi venir dietro, onde posti molto riposatamente a dormire, quando ci destiamo passati da la vita a la morte, che molto piu dritto sarebbe a dire da la morte a la vita, poi che è per sempre durare, ci ritrouiamo cosi nel profondo, che senza sperar piu ne la pietà del grande Iddio, e senza speranza piu di redentione, sempiternamente soffriamo il supplicio del fallir nostro, e se questi caualieri v'hebbono rimedio, non fu per altro, se non per che ancora erano in questa vita, doue per peccatore che sia l'huomo, non deue mai perder la speranza de la salute, lasciando però il mal oprare, e la vita cattina. ma ritornando a tre caualieri, desti che furono non veggendo segno alcuno di lustro, e sentendosi andare per sopra, le genti del castello, si merauigliarono forte, e cercando a tentoni la porta e finestre aprendole non viddero però lume, anzi cacciandoui le mani fuori, non ritrouauano altro, che il muro del castello, onde, accortito tosto, de l'inganno, stauano di mala voglia, pensando al pericolo, nelquale si ritrouauano, quando si fe di sopra de la camera ad vn buco vn caualiere membruto, e grande col viso fiero, e ne la barba, e ne la testa hauea piu peli bianchi, che negri, et era vestito da duolo, e ne la mano dritta hauea vn guanto di panno bianco, che li gioueuua insino al cubito, e gridò forte. Chi è qui dentro? che vi sia il mal venuto. ma ben secondo il mal che fatto mi hauete, riceuete la mercede, che non serà se non crudele, & amara morte ben che non compia con questo la vendetta secondo quello, che m'hauete voi fatto nella battaglia del fal-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura



fo

PROGETTO
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

so Re Lisuarte, e sappiate, che io sono Archelaus lo in cantatore, se mai non mi vedeste, conosciatemi hora, che mai non mi offese huomo, che io nō me ne uendicassi, fuori che d'un solo, che s'io non moro di corto spero anco vederlo là, doue uoi sete, e tagliuolli le mani per questa, che egli mi mozzò, e la donzella, che li stana apresso: Signor zio, disse, quel giouanetto è colui, che portaua l'elmo indorato, e stese la mano verso Amadis. quando i caualieri viddero, che quest'era Archelaus, hebbero gran paura di morire, e restarono stupefatti in vedere parlare la donzella muta, che gl'hauea quì condotti. ella si chiamaua Dinarda, & era figliola di Ardan Canileo, & essendo sottile, e malitiosa era quì venuta per vedere di fare cō qualche arte morire Amadis, e perciò si fingeva muta. Archelaus disse loro. Caualiere io vi farò in mia presenza tagliare la testa, & la manderò al Re Arauigo in qualche emenda di quello, che le faceste, essendoli contra, e fatto serrare quel buco, restò così oscura la camera, che non si vedeano l'un l'altro. il Re Perione animando i figliuoli, e confortandoli, li diceua, che la volubilità della fortuna era grande, perche nō si hauerebbe mai potuto credere, che scampati da vn così gran pericolo, come era stato quello della battaglia, fussero douuti esser stati da vna donzella muta a quella guisa ingannati, e che se a gli altri, che le cose del mondo vane, mutabili tengono per molto parebbe questo meuaiglioso, non doueua parer loro, che così ogni dì ne faceuano la esperienza, anzi essendo l'officio loro di cercare delle auventure così buone, come triste, le

doue-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

doueuanò, comunque le ueniuaano, togliere, e facendo
 essi ogni sforzo per rimediarui, doueuanò lasciare il
 resto in mano del grande Iddio. Si che lasciando uia,
 seguìua, il dolore, che voi per me uì togliete, et io quel
 lo, che per voi mi toglio, poniamoci nelle mani di quel
 signor che ci può dar rimedio. i figliuoli, che erano
 più mossi dalla pietà, che haueano del padre, che dal
 pericolo, nel quale si vedeano, quando s'udirono con-
 solare a quel modo, ne furono molto allegri, e riueren-
 temente li basciarono la mano, & egli li benedisse, e
 così ne passarono quel dì senza mangiare ne bere.
 Archelaus quando hebbe cenato, passata già un pez-
 zo della notte, si accostò a quel buco con duo lumi, e
 Dinarda seco con duo altri huomini di tempo, e si dif-
 se loro: Cavalieri, io penso, che mangiareste, s'haueste
 che, Volontieri, disse don Florestano, se cel faceste da-
 re: S'io n'ho voglia, rispose egli, Iddio me la tolga, pu-
 re, perche non stiate del tutto sconfolati, in vece del
 mangiare uì uoglio dire una noua sappiate, che que-
 sta sera al tardo sò uenuti nel castello duo scudieri, &
 un Nano a cercare de' caualieri dalle serpi, e gli ho
 fatti prendere, e porre in una prigione, che è di sotto
 a noi, e da loro saprò dimane chi voi sete, o li farò tut-
 ti smembrare. e questo, che Archelaus diceua, era il
 vero, perciò che ueggendo quelli della galera, che co-
 storo tardauano, e che il vento era fresco, e prospero,
 mandarono Gandalino, e'l nano con Orfeo il repostie-
 ro del Re a cercarli, iquali erano stati presi, e posti
 in quella prigione. molto rincrebbe al Re, & a i figli-
 uoli di questa noua così pericolosa, & Amadis rispose



Di Amadis di Gaula

ad Archelaus: Ben so, che quando saprete chi noi siamo, non ne farete tanto male, quanto ci hauete fin qua fatto, perche essendo voi caualiere, & hauendo viste, e passate de le cose, non hauete per male, che noi soccorressimo i nostri amici, che il medesimo haue- riamo fatto, se ci fussimo trouati dalla parte vostra, anzi se cosa buona noi fecimo, deuriamo per questo essere più honorati, la doue trattandoci voi a questa guisa male, non farete da cortese caualiere. Chi potrebbe disputare con voi, disse Archelaus? l'honore, che io vi farò, sarà quello, che io farei ad Amadis di Gaula, se qui l'haueffi, che è quel ch'io più odio al mōdo, e di chi più uorrei vendicarmi. Signor zio, disse. Di narda, benche vogliate le lor teste mandare al re Arauigo, non li lasciate però morire di fame, sostene- teli la uita, perche maggior pena senteno. Poi che a uoi così piace, disse egli, facciasi, e seguì. Per uostra fe caualieri ditemi, che più ui trauiaglia la sete, o la fame? Poi che si ha a dire il vero, risposero, ben che il mangiare fusse più conueniente prima, la sete nondi- meno ci affanna molto. allhora Archelaus disse alla donzella, Nipote gittale vn pasticcio di persciutto, perche non dicano, che io li tratto male, e partissi in- di con tutti gli altri. la donzella, che vidde così dispo- sto Amadis, e c'haueua inteso le gran cose, c'haueano fatto nella battaglia, n'ebbe pietà onde li calò tosto giù con vna corda dentro vn cestlo un barile d'acqua, & un'altro di uino con buono pasticcio, e si li disse, togliete questo, e tenetemi secreta, che s'io potrò, non la passaro male. Amadis la ringratiò & ella si andò



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

andò con Dio . cenato c'hebbeno, si posero in letto, or
dinando a gli scudieri, che erano seco, che tenessero in
parte le armi, che volendole si fussero trouate, perche
se non morrebbero di fame, d'altra guisa uenderebbo
no la vita loro. Gandalino, Orfeo, e'l Nano, che erano
di sotto a padroni loro prigioni, ui ritrouarono anco
quì vna donna con duo caualieri, l'uno marito di lei,
e gia di tempo, l'altro era garzonetto, e lor figlio, e
ui erano stati vno anno. con questi ragionando Gan-
dalino, disse, come andando cercando i tre caualieri
dall'insegna delle serpi, erano stati quì presi, allhora il
caualiere raccontò come questi erano stati con mol-
to honor riceuti nel castello, ma che la notte poi en-
traron inì sotto quattro huomini, iquali uolgendo quel
la pertica di ferro intorno, abbassarono la camera, e co-
loro restarono con inganno prigioni. Gandalino, che
s'accorse tosto che questi erano i signori loro veggen-
do il pericolo in che erano, Perche non ci affatichia-
mo vn poco, disse, in fare montare su questa camera?
che altrimenti che noi, ne' essi vsciremo di quà mai, e se
essi n'escono, ne vsciremo ancor noi. allhora il caualie-
re insieme col figliuolo da una parte, e Gandalino, &
Orfeo dall'altra, cominciarono a girare intorno quel
palo di ferro, e la camera cominciò a montar su, il Re
Perione che non dormia troppo riposatamente, e du-
bitaua più de' figliuoli, che disse, s'accorse tosto di que-
sto mouimento della camera, e desti i figliuoli, disse.
Non v'accorgete voi come questa camera si uà inal-
zando? Io non so come ciò sia, sia come si voglia, disse
Amadis, ch'è gran differenza morire da caualiere, o



Di Amadis di Gaula

da ladrone, e saltati tosto di letto, e fattisi armare, aspettavano, che douesse ciò esser. la camera fu finalmente cō grā fatica di quelli, ch'erā di sotto, alzata al suo debito, onde quando il Re Perione, e i figliuoli, che stauano presso la porta, uidero per le fissure un poco d'aere chiaro, e conobbero, ch'erano indi entrati, la tirarono tutti tre con tanta forza, che la posero a terra, & usciti fuori dou'erano sul muro le guardie, cominciarono con gran ferezza ad ammazzare, & a buttarne giu quanti ui ritrouarono, gridando Gaula Gaula, che'l castello è nostro. Archelaus, che udì questo, si spauentò forte, e pensando di esser stato tradito da alcuni de' suoi, c'hauesse qui recati i suoi nemici. fuggì ignudo, come era, dentro una torre, e tiroffì poi su la scala dietro, ne temea gia de' prigioni, che al parer suo stauano a buon ricapito, ma quando poi fattosi ad una finestra uidde l'insegne de le serpi andare per lo castello a gran fretta, non hebbe ardir di uscire fuori, ne dismontare dalla torre solamente gridando animaua i suoi, e dicea, che non temessero, perche non erano più che tre, alcuni de' suoi, che erano giù. si cominciarono ad armare, ma i tre caualieri, che haueuano gia sgombrato il muro de le guardie smontati giù, in poco d'horā ne ammazzarono, e ferirono tanti, che tutti gli altri fuggirono uia. quelli, che erano ne la prigione, che intendeuano quello, che fuori si faceua, gridauano soccorso. Amadis conobbe la uoce del Nano suo, il quale, e la donna temeuanò più che gli altri, & andò tosto a cauarli, rompendo con gran forza ciò, che teneua la porta chiusa, e felli uscir fuori, e cercan-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

cercando per quelle case terrene, ritrouarono i lor
caualli con altri di Archelaus, onde datone al cau-
liere, & al figliuolo duo, & il palafreno di Dinarda
a la donna, uscirono del castello, e montati a cavallo
il Re ordinò che si attaccasse fuoco a le case di den-
tro, ilquale s'appigliò in modo, che saluano le fiam-
me fin su la torre, & il Nano gridaua forte. Signore
Archelaus togliti questo fumo in patientia, come fa-
ceui, quando mi tenesti appeso per la gamba nel tem-
po, che cercasti col tuo incantamento di fare morire
il mio signore Amadis. il Re con tutti gli altri si ri-
deuano forte di quello, che il Nano diceua, e ritornan-
do uerso il mare, nel montare d'un colle uiddero le fiā
me grandi del castello, & udirono le uoci de le genti,
di che hebbero gran piacere, e fatto gia il dì chiaro si
ritrouarono su la spiaggia, doue era la galera, & im-
barcatisi, nel disarmarsi i cauallieri, la donna conob-
be il Re, & andoglisi à gittare à piè. egli, che la co-
nobbe, la alzò su per la mano, & abbracciolla con
molto amore, perche l'amaua assai. ella dimandò il
Re, qual di quelli era Amadis, & essendole mostro, li
si andò a ginocchiare auanti per bastiarli il piè, ma
egli la leuò su, e si uergognò di quell'atto. allhora la
donna gli si diede a conoscere, dicēdo essere colei, che
l'haneua dentro quella cassa gittato nel mare, allhor
ch'egli nacque, per saluare a sua madre la uita, onde
ne gli chiedeuà per dono. Amadis, Hora so donna, dis-
se, quello che mai non seppi, per che, se ben mi disse gia
Gandales, che egli mi ritrouò nel mare, non sapeua
io però, perche cagione ui fosti stato buttato, & io uè



Di Amadis di Gaula

però non quello, che non fu errore, poi che per seruir-
ne colei fu fatto, a che io tutta la vita mia seruirò, il
Re si pigliò gran piacere in sentire ragionare de le
cose di quel tempo, e così vidento, e cianciando allegri
de le cose passate nauigarono fin che gionsero nel re-
gno di Gaula. ma ritorniamo ad Archelaus, che stan-
do su la torre ignudo, non potette mai smontare giù
per la fiamma, che daua ne la porta, & era il fumo,
e'l caldo così grande, che non ui ritrouaua rimedio,
onde se ne calò giù in una cantina a basso, ma il fumo
lo cauaua dal mondo, & a questo modo stette duo dì
che per la grandezza del fuoco non potette huomo
entrare nel castello. nel terzo dì poi u'entrarono, &
montati su la torre, ritrouarono Archelaus così fuo-
ri di se, che hormai gli uscìua l'anima di corpo, onde
ritornatolo con gran fatica con acqua fresca nel mon-
do, & toltolo in braccio per portarlo à la terra, egli
che vidde bruscato, & rouinato il castello, con un
gran sospiro, & dolore di core disse. *Ahi Amadis di
Gaula quanto danno mi fai, se tu mi incappi mai per
le mani, io ne farò tal uendetta, che mi satiarò di
quanto mai mi facesti, & per tua cagione giuro, &
prometto di non dare più mai uita à caualiere, che
mi capiti ne le mani, perche incappandomi tu un'al-
tra uolta in mano, non ne uscirai così ageuolmente,
come hai fatto hora. egli si riposò quattro giorni nel
la terra per ricrearsi alquanto, poi dentro una let-
ticia con sette caualieri in guardia si partì per an-
darne al suo cauano di monte Aldino, & la bella Di-
nardà con un'altra donzella li fè compagnia, la pri-*

ma



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ma notte albergarono in casa d'un loro amico. il giorno seguente, che doueva giungere al suo castello, essendo già passate le due parti del giorno, videro, e venire per la falda di un bosco duo cavalieri riccamente armati, & disposti, i quali quando videro la lettica, aspettarono per intendere, per ciò fusse allhora. Dinarda s'accostò al zio, & dielli noua di quelli duo cavalieri. egli alzò la testa, e vistili, disse à suoi, che si armassero, e che senza lor dire, chi egli fusse, gli recassero auanti, e se non uoleessero uenirui, si difensassero, li portassero le teste loro. questi duo cavalieri erano don Galaór, e Norandello, i quali intesa la ambasciata di Archelaus. Chi è costui risposero, che ui manda? Non lo sappiamo, dissero coloro, veniti una volta, o li portaremo le teste uostre. Anchora non ci trouiamo à tale, disse Norandello, che possiate voi farlo, e dicendo quelli. Hora il vdrate, s'andarono ad incontrare, ma ne andarono duo di essi à terra feriti à morte, gli altri ruppero le lance, ma non li mossero di sella, e tratte le spade nacque fra loro vna cruda battaglia, ma essendone finalmente posti tre à terra malamente feriti, nol volsero gli altri duo restare ad aspettare quelli colpi mortali, ma se ne fuggirono uia per quel bosco. i duo cavalieri non si curando di seguirli altrimenti, s'accostarono tosto verso la lettica per sapere chi v'era dentro, il perche temèdo tutti gli altri che con Archelaus andauano, si posero in fuga, fuori che duo huomini soli sopra duo ronzini. i cavalieri alzando il panno de la lettica, dissero, bon cavaliere, che fadio ti maledica, così tratti tu i cavalieri, che si



Di Amadis di Gaula

van per la lor strada sicuri? se tu fuissi armato, ti faria
mo conoscer quāto sei maluagio, e falso, e poi che ci pa
ri infermo, ti mādaremo à don Grumedano, che ti giu
dichi secōdo il tuo merito. quādo Archclaus vdi que
sto, si spauentò forte, che ben uedea s'egli era dauanti a
dō Grumedano menato, ch'egli era morto, e pò ricor
rēdo tosto alle sue malitie, fece buon viso, e disse, Certo
uoi mi farete vn grā fauor à mādarmi à dō Grumeda
no mio consobrino, e mio signore, per che egli sa bene,
e i miei vitij, e le mie uirtù, ben mi dispiace, che uoi ui
lamentiate di me contra ragione, non hauendo io al
tro animo, che di seruire tutti i caualieri erranti, on
de ui prego, che per cortesia udiate la mia disgratia.

Quando questi udirono, che esso era cōsobrino di don
Grumedano lor tanto amico, li rincrebbe di hauerli
male parole usate, e dissero, che dicesse, che volontieri
l'udirebbono; & egli incominciò. Sappiate signori, che
caualcando io un dì armato per lo bosco della Lacu
na nera, ui trouai una donna, che mi si lamentò di
vn torto, che le era fatto, & io andai seco, & dauanti
al Conte Guncestre li feci valere la sua ragione, e nel
ritornarmi in un mio castello, mi incontrai con quel
caualiere, che voi iui ammazzaſte, che era un' assai
maluagio huomo, e mi assaltò con duo altri caualie
ri, che hauea seco, per tormi il mio castello, e difen
sandomi io quanto potetti, fui finalmente uinto, e pre
so, & egli mi tenne uno anno in un suo castello, e quan
to honore mi sè, fu il farmi guarire di queste ferite, &
mostrogliele molto, che n' hauea per la persona, per
che egli era stato ualente, & n' hauea date, e riceu
te,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

re, e per vscire finalmente di quella prigione delibe-
 rai di darli il castello, onde, perche io staua assai fiac-
 co, e debole, mi faceua portare in lettica, ma io haueua
 in core di essere tosto con don Grumedano, e col re Lis-
 suarte, & dimandare giustitia del torto, che io rice-
 ueua da quel traditore, ma voi signori, mi pare, che
 m'abbiate di tutto questo affanno tolto senza chie-
 derlou, che gia io mi era deliberato, se non ritrouaua
 giustitia di cercare Amadis di Grula, o il suo fratello
 Galaor, e cheederli per mercè, che mi haueffero in ciò
 uoluto aiutare, e la ragione, perche questi traditori
 vi uennero ad assaltare fu, perche voi non sapeste da
 me, che nella lettica andaua tutto quello, che detto ui
 ho. quando i caualieri uiderono questo pensando, che
 egli dicesse il vero. gli chiesero perdono delle parole
 discortesi, che gli haueuano dette, e dimandarono, co-
 me hauea nome. Mi chiamano Grofiles disse non so
 s'hauete mai hauuta notitia alcuna di me. Si ben, dis-
 se don Galaor, e so che fate molto honore a tutti i ca-
 ualieri erranti, secondo che da don Grumedano ho in-
 teso. Lodato sia Iddio, disse egli, poi che per tale mi
 conoscete, e poi che sapete, chi io sono, togliete li el-
 mi per cortesia, e ditemi i vostri nomi. Allhora Gala-
 or. Questo disse, è chiamato Norandello, & è figliuo-
 lo del re Lisuarte, & io sono Galaor, fratello di Ama-
 dis e trasserōsi gli elmi. Benedetto sia Iddio, disse Ar-
 chelaus, poi che da tali duo caualieri mi è venuto il
 soocorso, e mirò molto don Galaor per poterlo conosce-
 re quando li fusse capitato nelle mani per farli del ma-
 le, poi disse. Io spero in Dio, che anchor uerrà tempo
 che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

che la ventura vi reccherà in parte doue io potrò soddisfare à quel desiderio, che io ho nel core verso di voi, & vi prego, che mi comandate. hor licentiatifi à questo modo l'vno da l'altro si partirono, & era già notte, benchè la Luna lucesse chiara. Archelaus andato alquanto auanti per la strada dritta, uscì di via per andare piu secreto, e couerto. I duo caualieri deliberarono, poi che i caualli erano stanchi, & il Sole già sparito, di riposarsi in quel fonte, che era inui presso. Poi che così vi pare, facciasi, disse lo scudiere di don Galaor, benchè io vedessi per uoi meglio albergo di quello, che pensato haueate, e dimandato, perche li dicesse, soggiunse. In quello edificio antico fra quelli bruchi, e spine, si sono andate à nascondere due donzelle, che andauano col caualiere della lettica. allhora smontati presso il fonte, si lauarono il viso, e le mani, & andarono là doue erano le donzelle, entrandoui per un stretto luoco, e don Galaor gridò con voce alta. Chi stà qui nascosto? datemi qui il fuoco, che io li farò bene uscire. Dinarda quando udì questo temette, e disse: Deh signor caualiere mercè, che io uscirò fuori. E scì dunque disse, egli, perche io vegga chi tu sei. E bisogna, che voi mi aiutate, disse la donzella, altrimenti non potrei uscire. egli s'acostò, e perche lucea la Luna come fusse stato dì, la tolse per le mani, e cauolla fuori, e piacque li tanto, quanto altra donzella che li paresse d'hauer mai vista. ella era vestita di saia di scarlatto con vna cappa di ciambelotto bianco sopra. No randello aiutò l'altra ad uscire fuori, e menaronle alla fonte, doue con molto piacere cenarono di quello, che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

the gli scudieri portauano, e che haueuano ritrouato
 sopra vn ronzino di Archelaus. Dinarda temeua, che
 Galaor non hauesse saputo, che ella haueua fatti en-
 trare il padre, e i fratelli nella prigione; onde deside-
 raua molto di compiacerli, e di darli il suo amore, che
 non l'haueua ancora a niun dato, il perche lo mira-
 ua sempre per inuaghirlo di se con occhi amoreuoli,
 e lasciuetti, accennando alle volte alla donzella sua la
 gran bellezza di lui, e tutto questo il faceua con pen-
 siero, che hauendolo vna volta acceso, starebbe sicu-
 ra di non riceuerne piu male, ma don Galaor non pen-
 sauua ad altro, se non come l'hauesse potuta hauere
 per amica di buona volontà sua, onde accortosi de gli
 atti di lei, cenato che hebbero, lasciando Norandello
 con la donzella, si appartò ragionando con Dinarda,
 per dentro quelle macchie del bosco, & andauala ab-
 bracciando, e lusingando, & ella li gettaua le braccia
 al collo, mostrandoli molto amore, benche nel core lo
 odiasse piu tosto, che amasse, come sogliono alcune a
 le volte fare, che o per paura, o per qualche disegno
 loro, piu che per piacere alcuno, si danno altrui in po-
 tere. hor a questa guisa costei, che per conseruarsi la
 honestà haueua insino à quella hora spreggiati molti
 suoi amanti cari, astretta dalla sua contraria fortu-
 na, si pose nelle mani del suo nemico, che per aggra-
 dirli la fece di donzella compita donna. Norandello,
 che era restato con l'altra, l'astrinse molto, perche li
 donasse il suo amore: perche li haueua molta gratia,
 ma ella, per forza disse potrete voi hauere da me il
 vostro intento, che di mia volontà non l'hauerete



Di Amadis di Gaula

mai, se Dinarda mia signora non mel comanda. Questa dunque è Dinarda, disse Norandello, la figliuola di Ardan Canileo, che intendiamo, che è in questa contrada venuta per consigliarsi con Archelaus, come potrà ella della morte del padre vendicarsi? Io non so, perche si sia venuta, disse la donzella, ben vi dico che ella è dessa, e che bene auuenturato è quel cavaliere, che n'ha guadagnato l'amor, perche ella da infiniti è stata desiderata, e non la ha niuno potuto hauer mai, in questo gionsero Galaor, e Dinarda, ch'era no stati molto à piacere, anzi era stato piu il dispiacere di lei che il piacere del cavaliere, e Norandello tiratosi da parte Galaor, li disse come quella donzella era la figliuola di Ardan Canileo, colei che hauea lor detto Mabilia, che era in questo paese venuta per fare a qualche modo morire Amadis. stato alquanto pensoso don Galaor al fin disse. Del suo core io non so che mi dire, per quello che appare fuori, io ne giudico che ella assai mi ama, & io per cosa del mondo non le farei dispiacere, poi che m'ha meglio contentato di quante donne io vedessi mai, e per hora la voglio meco, & poi che passiamo in Gaula, io cercarò qualche modo, come con qualche sodisfattione habbia a perdonare ad Amadis. mentre che parlauano costoro insieme, Dinarda intese dalla donzella, come non haueua voluto consentire al cavaliere, e come li hauea detto chi elle era, di che le rincrebbe molto, & disse. Sorella in questi tempi bisogna usare la discrettione, & la accortezza, perche altrimenti sariamo in gran pericolo, e però pregoti che compiacci a quel cavaliere, &

mo-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mostriamoli amore fin che ci veggiamo il tempo di poter lasciarli. don Galaor, e Norandello parlato, e hebbero vn pezzo da parte ritornaron alle donzelle, e così stettero vna parte della notte cianciando, e videndo insieme, e toltasi ciascuno la sua, si coricarono su letti d'herba, che haueuano i scudieri fatti, & qui dormirono, e cianciarono tutta quella notte, e don Galaor dimandò Dinarda del nome di quel maluagio cavaliere, che era andato per ammazzarli, e diceua di quello, che egli haueua morto, ma ella intendendo di quello della lettica, rispose. Come non intendeste uoi tosto, che alla lettica giongeste che egli era Archelaus e che tutti gli altri canalieri erano suoi? E possibile, disse allhora don Galaor, che egli fusse Archelaus? e dicendoli la donna che si. Deh con quanta fortilità, disse, mi è egli uscito da le mani, quando Dinarda intese, che non l'haueua morto, fu la piu allegra donna del mondo, ma non mostrandolo, disse. Ben fu già tempo, che io haurei data la vita mia per la sua, ma hora che nella vostra cortesia mi trouo, vorrei, che fusse mille volte morto, perche so, che ui odia molto con tutti i vostri, e con queste parole lo abbracciò e strinse forte, mostrandoli tutto l'amor, che poteua. hor venuto poi il dì, s'armarono, e montati con le lor donne a cavallo, tolsero la via del mare per imbarcarsi, e passare in Gaula. Archelaus nella mezza notte gionse nel suo castello, spauentato forte di quello, che egli era auuenuto, e fatte ben chiudere le porte si fe curare con iniectione di essere peggiore, che non era prima, e di fare maggiori mali, e a punto come è la natura di tutti i



Di Amadis di Gaula

cattiuu, che non solo non si risentono nelle aduersità, e
ne' pericoli, ma diuentano piu crudi, e piu fieri. don
Galaor, e Norandello andarono duo dì con le donne
verso un porto per potere passare in Gaula, e nel ter-
zo dì gionsero in vn castello, doue deliberarono di al-
loggiare, & trouando aperta la porta, se ne entrarono
dentro. vn caualiere, che era signor del castello,
uscendo del suo palazzo li vidde, e fece contra suoi un
mal uiso, perche hauessero lasciata aperta la porta,
ma co' caualieri si mostrò piaceuole, e felli far molto
honore, benchè contra sua volontà, perche essendo egli
consobrino di Archelaus, conobbe tosto Dinarda, che
era suo nepote, e da lei intese, come la menauano per
forza, e la madre di questo caualiere ne pianse con
lei in secreto, e hauerèbbono voluto farli morire, ma
Dinarda disse loro, che non intrassero in questa paz-
zia, e raccontò loro, come haueuano posto i sette cau-
lieri di Archelaus in sbaraglio, e seguì quanto era au-
nuto, dicendoli. Fateli honore, perche sono troppo va-
lorosi caualieri, e dimane io, e la mia donzella restare-
mo vltime, quando essi seranno fuori, e sarete tosto ca-
lare giù la porta cadetoia, e restaremo in saluo. haue-
ndo a questo modo appontate con Ambades, che così
hauea nome questo suo zio, dieder da cena a i caualie-
ri, & a scudieri loro, e poi buoni letti da dormire. il
buono Ambades non dormì mai la notte, tanto staua
spauentato per hauere così fatti huomini nel suo ca-
stello. uenuta poi la mattina, s'armò e disse a caualie-
ri, che voleua farli compagnia, e mostrarli il camino:
perche questo era il mestier suo di andare armato à

cercare



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

cercare delle auventure, don Galaor l' accettò, e ringra-
 tiollo, & armatisi, fatte caualcare su i palafreni le
 donzelle, vscirono dal castello, ne piu tosto hebbero cõ
 lor scudieri posto il piè fuori della porta, che Amba-
 des, che veniua con le donzelle a dietro, fè calare la
 porta, & hebbe l'inganno effetto. Ambades smontò
 di cauallo con molto piacere, e fattosi al muro vidde
 i caualieri, che aspettauano per vedere alcuno, e chie-
 dergli le donzelle, e disse loro. Andate via cattiu, e
 falsi, che Iddio vi disfaccia, e ui dia peggior notte di
 quella che hauete voi a me data: che le donzelle reste-
 ranno qui meco. don Galaor si merauigliò di questo at-
 to, e disseli, che hauendoli fatto in casa sua tanto ho-
 nore, si guastaua nel fine, togliendoli le donzelle per
 forza. Se così fusse, rispose colui, maggior piacere ne
 haurei, perche maggior sarebbe la noia, che io vi dessi
 ma ella restano di loro volontà, perche con voi veni-
 uano per forza. Fatenele dunque vn poco vedere,
 disse don Galaor, e vedremo se quello, che uoi dite, è ue-
 ro. Il farò, disse colui, ne già per farui piacere, ma per
 che veggiate quanto esse ui odiano, & abboriscono. al-
 lhora fattasi Dinarda al muro, le disse Galaor, Signo-
 ra mia, cotesto caualiere mi dice, che voi restate di uõ-
 stra volontà, io non posso crederlo, pensando la gran-
 dezza de l'amore, che è fra noi. S'io vi mostrai amo-
 re, disse ella, fu per gran paura, che io hebbi, e s'io era
 figliuola di Ardan Canileo, essendo voi fratello di
 Amadis, come ui poteua amare, massimamente do-
 uèdomi menare in Gaula in potere del mio nemico: on-
 de s'io cosa per voi mai feci, non me ne ringratiare, ne



Di Amadis di Gaula

vi ricordate più di me, che come di uua uostra nemi-
ea Restati dunque, disse allhora don Galaor, cō la ma-
la uentura, che di tal razza, come è Archelaus, non
ne poteua altro rampollo vscire, Norandello, che sta-
ua molto colerico, disse a la sua. E uoi che farete? Quel-
lo, che alla signora mia piace, rispose. Iddio la confon-
da, disse egli, con coteſto altro tristo huomo, che costi
ci ingannò. S'io son tristo, disse Ambades, nō sete già
uoi tali, che io mi riputassi ad honor il vincerni. Se tu
sei caualiere, come ti uanti, disse Norandello esci vn
poco fuori, e combattiamo insieme io à pie, e tu à ca-
uallo, e se mi ammazzi, sappi, che tu togli dal mondo
vn gran nemico di Archelaus, e s'io te vinco, non uo-
glio altro, che le donzelle. Come sei scempio, disse Am-
bades, che non vi stimo niente amendue insieme, e tu
uoi meco combattere con disauantaggio a piè, & Ar-
chelaus mio signore non stima venti di voi più di quel-
lo, che si faccia d'una paglia, e tolto vn'arco, comin-
ciò à trave delle frecze. i caualieri si tirarono à die-
tro, e ritornando al camino loro, andauano parlando
de la gran malitia di Archelaus, e ridendo insieme de
la risposta di Dinarda, e di Abades ilquale, perche
si uedeua in saluo, mostraua di stimarli poco. hor tre
di albergarono sempre in luochi popolati. il quarto
di gionsero ad vna terra chiamata Alfiad, che haue-
ua vn bel porto di mare, e ritrouaronui duo legni per
passare in Gaula, onde imbarcati, con prospero ven-
to gionsero tosto là, doue era il Re Perione. Ama-
dis, e don Florestano. hora auuenne che stando Ama-
dis in ponto per partire à cercare de le auventure per

emendare



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

emendare il tempo, che egli ne haueua con mancamento de l'honor suo passato ocioso, e caualcando spesso volte presso la riuu del mare, onde volgea sempre gli occhi verso la gran Bertagna, doue era tutto il suo bene, e'l suo core, un dì, che passeggiua con don Florestano, uide uenire una barca, e fattosi presso per intendere qualche noua, uide smontare sopra un battello per uenire a terra don Galaor, e Noradello. Amadis conobbe tosto il fratello, e disse Ecco qui il nostro caro fratello, che sia il molto ben uenuto, poi di mandò Florestano, se conosceua l'altro, che uenia seco, & egli. Si ben disse, che lo conosco, questo è figliuolo del re Lisuarte, e compagno di don Galaor, & è un buon caualiere, e si portò assai bene ne la battaglia, che fè suo padre in Mongaza, allhora però non era egli anchora per suo figliuolo conosciuto, perche il Re, quando uide, come si portò bene ne la battaglia de i sette re, allhora lo publicò Amadis ne fu forte allegro, sapendo, che egli era fratello de la sua donna, laqual molto l'amaua, come haueua da Durino inteso. hor in questo gionsero i caualieri a terra, e furono con tanti abbracciamenti riceuuti, e con tanta festa, con quanta si potrebbe mai dire, e caualcati sopra duo palafreni, n'andarono a riceuerli, e volendo basciarli la mano, il re non uolse, anzi abbracciò Noradello, e feceli molto honore, e menollo a la Reina, da laquale non furono meno honorati, e con meno piacere riceuuti. Amadis, che era gia in punto per douersi partire, restò qui ancho quattro altri dì, poi parlò al padre, & a fratelli, e si li disse, come haueua gia de



Di Amadis di Gaula

liberato di partire il dì seguente. il re disse, che, se ben le dispiacena, ch'egli si partisse, non volea però disturbarlo da questa andata, doue credeua, che egli hauesse douuto guadagnare honore, e pregio, come haueua sempre fatto. don Galaor disse, che gli haurebbe fatta compagnia, se non si fusse trouato promesso con Norandello di accappare fra vno anno vna cosa, per che s'erano mossi, e dimandato dal Re, che la dicesse, se si poteua dire. si Signor, disse, che si può dire, perche l'habbiamo publicamente promessa, & è questa, di cercare, e conoscere ogni modo tre caualieri con l'insegne de le serpi, che ne la battaglia de li sette Re uennero in fauore del Re Lisuarte, e fecero merauigliose proue di armi, e massimamente un di loro, che haueua un'elmo dorato in testa, che certo per loro si può dire, che hauesse quella vittoria il nostro Re, ma nel fine de la giornata partendo secretamente non furono da niuno de' nostri conosciuti, ne se ne è più nouella alcuna saputa. allhora il Re Perione. Noi, disse, fin qui hanemo hauuto noua del gran valore di questi caualieri Iddio ui indirizzi per la buona strada, che possiate trouarli, e cosi ne passarono quel dì. la sera Amadis si tirò il padre da parte insieme con don Florestano, e si li disse, come partito, che esso fusse la mattina, dicessero a don Galaor il vero de li caualieri da le serpi, perche se per lor mezzo non lo sapeuano, ben poteuano tutto il mondo cercare, che indarno v'haurebbono ogni fatica spesa, e che li mostrassero per più accertagliene le insegne. il Re disse, che egli diceua bene, e che lo farebbono, tutta la notte stette-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ro con la Reina, con la figliuola, e con tutte le altre donzelle in festa, benche tutte hauesero non so che di ramarico nel core per la partenza di Amadis, che non sapeuano doue egli determinatamente douesse andare, ilquale licentiatosi da tutte s'andò a dormire e la mattina vdi la messa, armato, e montato a cavallo su da tutti, tre miglia accompagnato, e benche Florestano instantemente il pregasse, che lo menasse seco, non volse egli mai accettarlo per duo rispetti, l'vno per andare più solitario, e potere meglio a la sua donna pensare, l'altro per esser solo ne le gran cose, che egli speraua fare in questa andata, perche haueua deliberato di acquistare ò la morte, ò vna gloria eterna. la Reina diede a Gandalino quanto li fusse douuto bastare per vno anno. hor partito Amadis con Gandalino solo, e col Nano, il Re se ne ritornò nel palagio, e tratto Galaor, con Norandello da parte, li sconferse chi fusse stati i caualieri de le serpi, e narrolli il tutto a punto, e come era passato, e come gli haueua Urganda mandate quelle armi, poi per più accertarneli li menò seco ne la camera de le armi. e mostrogli quelle insegne fesse tutte per molti colpi. Galaor le conobbe tosto, perche le haueua ben mirate ne la battaglia a le uolte con piacere, perche le hauesse da la parte sua, a le uolte con inuidia, e con emulatione, perche pareua, che niun facesse tanto, quanto essi, e si lo ringratiò molto, perche l'hauesse da questa cosi faticosa, e vana impresa tolto. Norandello pregò strettamente il Re, c'hauesse uoluto quelle armi darli, & egli con qualche rincrescimen-



Di Amadis di Gaula

to gliele diede . allhora il Re narrò loro , come erano stati posti ne la prigione di Archelaus, e con quanta sorte ne erano usciti . Galaor v^dendo in che pericolo erano stati, se ne bagnò gli occhi di lagrime, e raccontò quello, ch'era à se, et a Norādello cō Archelaus auenuto, e come era loro vscito da le mani sottilmente, & seguì di quanto haueuano con Dinarda, e con Ambades passato. hor quì stettero costoro quattordeci di a spasso, e licentiati poi dal Re, e da la Reina, & imbarcati con quelle armi de le serpi, passarono con buon tempo ne la gran Bertagna, e gionti ne la città, doue era il Re Lisuarte con la Reina, disarmati n'andarono nel palagio per mostrare come haueuano accappato quello, perche erano iti, & essendo con molto honore riceuuti dal Re, e da tutta la corte, disse Galaor, che volentieri haurebbe dauanti a la reina parlato. il re si contentò di gratia, & andati tutti là doue ella era, doppo che don Galaor gli hebbe basciata la mano, Signore disse, io, e Norandello vscimo per ritrouare ogni modo i tre caualieri de la insegna de le serpi, che vi seruirono così bene ne la battaglia de i sette re, lodato sia Iddio, senza molto trauaglio l'habbiamo accappato, come Norandello vi mostrerà . al lhora togliendo Norandello l'elmo bianco in mano. Signor, disse, ben credo, che conosciate questo elmo. Si ben disse il Re, perche io lo uiddi molte uolte con mio gran piacere. Questo dunque seguì Norandello, portò il re Perione in testa, ilquale molto ui ama, e tolto tosto il verde. Questo disse, portò don Florestano, & quest'altro, che fè tanto il vostro seruigio, et mostrò

l'in-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

l'indorato, portò Amadis, e s'io in ciò dico il vero, o
 nò, non ho testimonio migliore, che uoi stesso, che mol-
 te volte vi ritrouaste fra loro, essi si rallegrano del grò
 do solo, e voi de la vittoria, e seguì, come, & perche
 erano uenuti, e partiti così couerti da la battaglia, e
 come capit. arono ne la prigione di Archelaus, & per
 qual via ne fùsero usciti poi, ne lasciò di narrare, co-
 me esso, e don Galaor l'haueuano poi ritrouato ne la
 lettica, e che con dire, che era consobrino di don Gru-
 medano, era scampato sottilmente, di che si riserò mol-
 to con don Grumedano stesso, che ui era presente, &
 che tutto allegro dicea hauere gran piacere di trouar-
 si loro in quello obligo, che egli non pensaua. il re di-
 mandò molto del re Perione, e Norandello li disse che
 non hauea il mondo un Re suo pari con tanto stato,
 quanto egli hauea, e dicendo don Grumedano, che i fi-
 gli non li faceuano vergogna, il Re si tacque per non
 lodare ne Galaor, che vi era presente, ne gli alti, per
 che non hauea anchora verso loro buono animo, & fe
 attaccare quelle armi ne l'arco del cristallo, che era
 nel suo palagio, doue ue ne erano anco di molti altrì
 famosi caualieri. Galaor, e Norandello parlarono con
 Oriana, e con Mabilia salutandole assai da parte de
 la reina Elisena, & de la figliuola, di che furono assai
 contente le donzelle, perche le amauano, ma hebbero
 fastidio intendendo, che Amadis era partito solo per
 andare in strane contrade a cercare de le auventure
 più pericolose, e più forti che hauesse il mondo. don
 Galaor, e'l compagno s'andarono a riposare, & li Re
 restò parlando di molte cose co' suoi caualieri.



Di Amadis di Gaula

Come Splandian si cresceua ne le caccie con l'heremita, e come Amadis chiamato il caualiere de la verde spada, combattè per Tafinor Re di Boemia contra le genti de l'Imperatore di Roma, e vinse.

Cap. VII.

HAuea Splandiano quattro anni, quando fu rimenato al buono heremita Nascianan, il quale quando il vidde così bello, e così ben creato, se ne meravigliò per hauere così poco tempo, e fattolo venire a se, il putto lo abbracciua à ponto, come se'l conoscesse. l'heremita ne fece ritornare a dietro la sorella, e lasciate quini un suo figliuolo, c'hauea tanto tempo quanto Splandian, e s'erano insieme del medesimo latte cresciuti. questi putti s'andauano giocando presso l'eremo, e ui stauano contenti, di che il buon vecchio staua forte allegro, e ringratiua Iddio, c'hauesse hamuto cura di quel bel putto. hor auuenne, che fra quelli primi di, essendo Splandian stanco del giocare, si pose a dormire sotto un' albero, e la leonessa, ch'era molto domesticata col santo huomo, il quale le daua molte uolte da mangiare, quando hauea che darle, visto il fanciullo. gli andò alquanto intorno fiutandolo, e poi gli si coricò a lato, l'altro putto se ne andò piangendo a dire all'heremita, che un grosso cane si uolea mangiare Splandian, quando egli uscì, uide la leonessa, laquale uenne a lui lusingandolo. il putto ch'era già desto. Padre, disse, questo è un bel cane, è egli nostro? no, disse egli, ma è d' Iddio, di cui sono tutte le cose, e dicendo il putto, che haurebbe hauuto molto caro di



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO *hauerlo*,
MAMBRINO

bauerlo, il buon vecchio ne hebbe piacere, e disse se
 volea dare a mangiarli, & essendoli risposto, che si,
 li diè vna coscia di caprio, che gli era stata donata
 da vn cacciatore, & il putto la diè alla leonessa, & ac
 costandoglisi le ponea le mani per l'orecchie, e per la
 bocca, onde ogni dì d'allhora auanti ueniua la leones
 sa, e sempre che'l putto era fuori de l'heremo, l'accog
 gnaua, & essendo cresciuto alquanto, l'heremita li fe
 vn bello archetto, & vn' altro al nipote, e doppo che
 gli hauea letto, li facea tirare, perche ui s'addestras
 se, poi andando a caccia, la leonessa andaua con essi
 loro, e se feriuano qualche ceruo, essa glielo toglieua,
 & alcuna uolta veniano quini alcuni cacciatori ami
 ci del vecchio, & andauano con Splandian a caccia,
 pche la leonessa ve gli era d'un grande aiuto, & d'al
 lhora aprese questo putto la caccia, e ne passaua quel
 li primi anni sotto la disciplina di quel santo homo.
 ma ritorniamo ad Amadis, ilquale si partì di Gaula
 cō intentione di rifare il tēpo, ch'era quì stato otioso, e
 di far bugiardi tutti quelli, c'hauean fatto con biasma
 re il suo otio, mancamento a l'honor suo. egli dunque se
 pose per la Alemagna, doue in poco tempo si fe mol
 to conoscere, e molti huomini, e donzelle il ueniua
 a ritrouare per loro bisogni, & esso a tutti facea di
 ogni aggrauio e torto fattoli, ritrouare la giustitia,
 con gran pericolo di sua persona, combattendo molte
 volte con ualenti caualieri, a le volte con vno solo, a
 le uolte con due, e con tre, secondo il bisogno, egli in
 somma fe tali cose per l'Alemagna, che n'era tenuto
 il miglior caualiere, e'l piu famoso, che ui fusse, e non



Di Amadis di Gaula

lo sapeano chiamare per altro nome, che per lo caualiere de la verde spada, o il caualiere del Nano, per lo Nano, che si menaua seco. egli stette in questa partenza quattro anni fuori senza ritornare ne a Gaula, ne al' Isola ferma, ne sapere noua alcuna della sua donna, il che più, che altro, il tormentaua, & affliggea nel core, nelquale affanno una sola consolatione sentia, che egli tenea certo, che Oriana a l'incontro per ritrouarsi senza lui soffriua vn simile tormento, hor tutta quella estate caminò per l'Alemagna. uenendo l'inuerno, perche temea del freddo, deliberò di passare nel Regno di Boemia, e quì farla col Re Tasi-
nor, delquale vdiua dire assai bene, e che guerreggiaua col Patino, che era già Imperatore di Roma, ilquale esso odiaua per le cose passate già con Oriana, come di sopra si disse, andando dunque verso Boemia gionto vn dì presso vn fiumicello, vidde molta gente da l'altra parte, e c'haueuano lasciato uno astore sopra una grù, laquale uenne ad ammazzar dall'altra parte del rio, doue egli staua. il caualiere della verde spada smontò così armato, come era, e diè uoci a quelli, che erano dall'altra parte, se facesse pascere l'uccello, e rispostoli di sì, lo fe pascere di quello che esso uedena, che bisognaua, come colui, che haueua ciò fatto molte altre uolte. il fiume era profondo, e non si poteua guazzare quìui. quello era il re Tasi-
nor, il quale dimandando i suoi, se conoscessero quel caualiere, e rispostoli di nò. Potrebbe egli essere per auentura, seguì, un caualiere, che ha fatte cose merauigliose in armi per tutta l'Alemagna, e chiamanlo il caualiere



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

liere della verde spada, o del Nano, il che dico io per quel Nano, che io veggo seco. allhora vn cavaliere, chiamato Sadian, Capitano delle genti del Re. Certo, disse, che egli deue essere desso, perche io li veggo la verde spada al fianco. il re s'affrettò di giungere a vn passo del rio: perche il cavaliere del Nano ne veniua su l'altra riuua con lo astore in mano. il Re quando li fu presso, l'accolse con molto honore, dicendoli, che fusse il molto ben venuto in quel regno. il cavaliere della verde spada dimandò, s'eg'i era il Re, & inteso che si, gli si accostò per basciarli la mano, e disse, che li perdonasse. se non conoscendo'o, non haueua prima fatto il debito, e che egli veniua per vederlo, e per seruirlo, hauendo inteso che guerreggiaua con vn cosi potente signore. il Re li fe molta festa per queste parole, e ringratiatolo, s'auiarono verso la città, ragionando insieme di molte cose, & ogni vn lo lodaua per lo piu bello, e piu disposto cavaliere armato, che hauessero mai visto. gionti nel palazzo, il Re li fe dare vn bello appartamento, doue disarmatosi in vna ricca camera, si vestì d'vn bel manto, che li portaua il Nano, e se ne venne doue era il Re, dando con la sua bella presentia a credere a tutti piu di quello, che haueuano del suo gran valore inteso. hor qui mangiò col Re, seruiti come in simile tauola s'acconueniua. leuate le tauole, stando quieto ogniuno, il Re li parlò a questo modo. Signor cavaliere, le cose, che io ho inteso di voi e la vostra honorata presenza mi spingono a chiederxi aiuto, ben che ancora nol meriti, ma se a Dio piace, a qualche tempo ue ne potrò rendere il guiderdo-



Di Amadis di Gaula

ne .io ho contra mia voglia guerra col piu potente signore di Christiani, che è il Patino Imperator di Roma, ilquale con la sua forza, e superbia, vorrebbe insignorirsi di questo regno, e farlo soggetto, e tributario, che Iddio me lo lasciò libero; insino a questa hora, però con le forze de' miei vassalli, & amici l'ho ben difeso, e difenderò, mentre haurò vita. ho nondimeno grande affanno in bisognarmi difendere con pochi contra di molti, ma perche è gran differentia dal valore di vn'huomo a quel di vn'altro, poi che Iddio vi ha fatto cosi segnalato di forza al mondo, ho speranza, che come procurate sempre di acquistare grido, & honore cosi vi ingegnerete di acquistarlo. hora con li pochi si che vi prego, che mi aiutate in questo bisogno, che sempre questo regno serà poi vostro il cavaliere della verde spada rispose. Signore, io vi servirò, e come vedrete le opere mie, cosi giudicarete poi del valore. hor cosi restò egli in casa del re Tafinor molto honorato, & il Re per piu honorarlo, ordinò a Grasandor suo figliuolo, & al Conte Galtines suo consobrino, che li tenessero sempre compagnia. vn di dunque cavalcando fuori della città il Re andaua parlando col figliuolo, e col cavaliere della verde spada delle cose della guerra, e come fra cinque di spiraua la tregua. quando viddero venire per la campagna dodici cavalieri, che portauano le lor armi legate sopra palafreni, e i loro scudicri con gli elmi, e con le lanze appresso, il re conobbe tosto fra gli altri lo scudo di don Gradan, che era consobrino dello Imp. Patino, & era il piu estimato cavaliere, che hauesse in quel tem-

po



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

po l'Imperio di Roma, e costui era quello, che faceua per ordine del Patino la guerra al re di Boemia, il quale disse sospirando. Ah quanto mi ha trauagliato il signore di quello scudo. hauea questo scudo sopra il campo uerde due aquile d'oro cosi grandi, quanto vi capeuano, ma il cavaliere della verde spada. Signor, disse quanto piu riceuette torto dal vostro nemico, tanto piu sperate in Dio, che ve ne farà vedere la vendetta, hora che viene nella casa vostra, honoratelo, e fate li cortesia, non vi lasciate però recare ad accordo alcuno, se non vi è l'honore, e l'utile uostro, il Re l'abbracciò, e disse. Piacesse a Dio, che voi foste sempre meco, e faceste di ciò, ch'io ho, tutto quello che piu ui piacesse, e uentendo i cavalieri, egli li riceuette meglio con le parole, che col core, inuitandoli ad entrar nella città doue li farebbe ogni honore possibile. Io uengo, disse allhora Grandan, per due cose, ne le quali non bisogna, voi togliete altro consiglio, che dal proprio vostro core, e ci darete tosto la risposta: perche non possiamo molto qui rattenerci, che già la tregua è in fine: e postali in mano vna lettera de l'Imperatore Patino che era di credenza, e confirmaua, et accettaua quanto Garadano facesse, letta che il Re la hebbe, colui seguì. Benche l'Imperatore sia d'altro sangue, e stato, che voi non sete: perche ha molto che fare altroue, volendo terminare questa guerra, vi propone duo partiti: perche ne togliate l'vno, quello, che piu vi piacerà, il primo è, se voi volete vna battaglia con Salustanquidio Principe di Calauri a cento per cento insin a mille, il secōdo, se voi volete dodici, p. dodici, ch'io



Di Amadis di Gaula

con questi, che meno meco, il farò, con patto che restan-
do uinto, li siate vassallo, come ne l'istoria di Roma
si legge, che questo Regno fù nel tempo passato sog-
getto à l'Imperio: togliete hora quello partito, che
più vi piace, e sappiate, che ricusandolo, l'Imperator
lasciando ogni altra cosa à dietro, vi verrà in perso-
na con ogni suo sforzo sopra, e non si partirà quinci
mai, fin che non vi vegga del tutto rouinato. Don
Garadan, disse, cavaliere della verde spada, voi haue-
te parlato assai superbamente così da per voi, come
da parte de l'Imperatore, ma Iddio molte volte ab-
bassa, & sprezza vn superbo core. il Re vi darà la ri-
sposta, io fra questo mezzo vorrei intendere da voi
s'egli togliesse vn di questi partiti, come sarebbe sicu-
ro, che gli si attendessero i patti. don Garadan lo mi-
rò, e merauigliossi, come egli rispondesse prima del
Re, e disseli. Io non so che voi sete, che secondo il parla-
re, mi parete di terra strana, ben ui dico, che io vi ten-
go per mal creato in rispondere prima, che'l Re: se
egli però accetta quello, ch'io gli ho offerto, risponde-
rò à voi sopra la dimanda, che mi fate. Io accetto, e
confermo, disse il Re, tutto quello, che il cavaliere del-
la verde spada dirà. quando Gradan vdi nominare
questo cavaliere, delquale haueua ben sentito l'hono-
rato grido, gli si mutò in due guise il core, prima di-
spiacendoli, che il Re l'hauesse dalla parte sua, e poi
piacendoli d'hauer à combattere seco: perche speraua
vincerlo, e guadagnarsi in una battaglia quanto ho-
nore, e gloria s'haueua egli per tutta la Alemagna
acquistato, doue non si parlaua di valore di altro ca-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ualie-

ualiere, che di questo. onde, poi che il Re, disse, accetta e ratifica quello, che voi direte, dichiaratemi vn poco quale de le due battaglie vi piace. Il Re dirà quella, che piu li piace, rispose il caualiere della verde spada, però vi dico, che in ogni vna di loro io il seruirò, se egli mi ci vuole, e cosi farò in tutta la guerra. mentre io starò in casa sua. il Re l'abbracciò, dicendo, che le sue parole lo assicurauano in qual partito hauesse tolto, e lo pregò, che il consigliasse qual gli pareua il migliore. egli disse, che nol farebbe, ma che consigliatosene co' suoi baroni, si seruisse di lui, come meglio li piaceua. Questo si ben, seguì, mi parrebbe, che vedeste, che sicurtà di ciò vi reca don Garadano. quando don Garadano vdi questo, disse. Voi andate tante ragioni cercando per prolungare la guerra, ma io per troncare tutte queste scuse vi mostrerò quanto chiedete. Non vi merauigliate di questo, disse il caualiere del Nano, perche benchè la pace sia piu piaceuole, che non è l'esporsi alle pericolose battaglie. il desiderio nondimeno del vendicarsi fa vn contrario effetto. hora mi spregiate, non conoscendomi, ma spero che data che ui haurà il Re la risposta, mi giudicarete d'un'altro modo, allhora don Garadano cauò di vna cassetta, che portaua vn scudiero, vna lettera con trenta sigilli attaccati con cordette di setta, e tutti eran di argento, fuori, che quel di mezzo, che era d'oro, e de l'Imperatore; perche gli altri erano de gli altri signori grandi de l'Imperator, e di ella in mano del Re, il quale tratto si da parte co' suoi, la fe leggere, e ritornò che Garadan diceua il vero, e che potuea senza al-



Di Amadis di Gaula

cun dubbio togliere qual partito voleva, onde dimandando consiglio di quello, che hauesse douuto fare, alcuni diceuano, che era meglio combattere cento per cento, altri che dodici per dodici, poi che il Re haurebbe potuto piu ageuolmente eleggere i pochi perfetti, che i molti, altri diceuano, che era meglio a mantenere la guerra in lungo, come haueuano fatto insino allhora, e non auuenturare in vna battaglia il Regno. essendo dunque i voti diuersi, il Conte Galtines. Signor, disse, rimetteteui al parere del caualiere della verde spada, che ha molta esperienza delle cose per quel, che ha passato, e ha gran voglia di seruirui, il Re, e tutti gli altri furon contenti, e fattolo chiamare, v'andò tosto: perche stava egli parlando con Grasandor, e con Gardan, ilquale, benchè vedesse ben fatto, e credesse, che egli fusse valente, nondimeno per le parole superbe, e vane, che vdiua dirli, lo estimaua poco. hor astretto forte dal Re, che in ciò il consigliasse, poi che erano varij i pareri de i suoi. Signore, disse, non si puo così ageuolmente determinare in vna così gran cosa: perche, quello, che ne ha da riuscire è in mano del signore Iddio, e non nel giudicio de gli huomini, pure parlando quello, che io farei, quando fusse in caso mio, dico, che hauendo io un castello solo, e cento caualieri, & il mio inimico hauendo dieci castelli, e mille caualieri, volesse togliermi il mio, io mi terrei a gran gratia, quando Iddio li ponesse in core, che egli si rimettesse in vna battaglia di tanti per tanti; questo farei io, non restate però voi di consigliare il vostro Re quello, che

sia



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

sia piu seruiigio suo, ch'io in ciò, che si determinerà,
 mi trouerò pronto in seruirlo, e volendo partirsi, il
 Re lo tolse per la punta del manto, e recatolosi al
 fianco. Tutti, disse, accettiamo il parer vostro, e pia-
 cene la battaglia delli dodici. Iddio, che sa la forza che
 ne si fa, spero, che ci aiuterà, come fece, non è gran tem-
 po, al Re Perione di Gaula, ilquale assaltato contra
 ogni ragione dal Re Abies di Irlanda, & hauendo
 già quasi perso il suo stato, recuperò il tutto con una
 battaglia sola, che fe per lui vn caualiere giouanet-
 to, che non passaua diciotto anni, col Re Abies istesso
 che era il piu valente, e famoso di tutte quelle con-
 trade, e poco tempo passò, che il Re Perione co-
 nobbe, che quel garzonetto, che hauena morto il Re
 Abies, e reacquistatoli il regno, era suo figlio chia-
 mato allhora il donzel del mare, ma da allhora in poi
 Amadis di Gaula nominato poi, e famoso per tutto
 il mondo per lo piu valente, e forzato caualiere, che
 cinga spada, non so se ne haucte vditto mai ragionare,
 o sel conoscerte. Non lo viddi mai, rispose il caualiere
 della verde spada, ben che io fussi qualche tempo in
 quelle parti, conosco ben duo suoi fratelli, che non so-
 no di minor ardimento, ne di minor grido di lui. Spe-
 ro dunque in Dio, disse il Re, che come allhora il Re
 Perione confidandosi nella ragione hebbe la vittoria,
 cosi l'hauemo noi. Questo mi pare il miglior rime-
 dio, disse il caualiere della verde spada: perche se ben
 l'Imperatore è piu grande di voi, & ha piu genti.
 nel trouare nondimeno dodici caualieri, cosi si potran-
 no perfetti elegger nella corte vostra, come nella sua:



Di Amadis di Gaula

e se si potesse fare con minor numero, meglio mi parrebbe, e s'egli si contentasse d'vn solo, e volesse Garadan per l'Imperatore combattere, io vscirei per voi. che io sperarei in Dio, che per la ragione, che voi hauete, e per la gran superbia sua, vendicarei il torto, che vi si fa. il Re lo ringratiò assai, & andati là, doue era Garadan, che si lamentaua, che la risposta tardaua troppo, li disse il Re, come accettaua la battaglia delli dodici per la mattina seguente, e dicendo Garadan, che egli era forte allegro di questa risposta, perche era riuscita a sua volontà. Molte volte disse quel della verde spada, si rallegra l'huomo nel principio, che poi nel fine gli riesce altrimenti. Garadan lo guardò con mal viso, e disse. Don cavaliere, sempre hauete uoi che parlare: ben vi mostrate strano, poi che così strana, e poca discretione hauete, e se io sapessi, che voi foste vno de li dodici, da hora vi darei il pegno di combattermi teco. Io vi fo certo, disse quel della verde spada, ch'io sarò in questa battaglia, e come toglio hora da voi questo quanto per pegno, e si stese a togliere il quanto, così penso togliere la testa vostra, che la superbia, e discortesia vostra mi offreno, egli fu così irato di queste parole, che uscì quasi di se, e gridò. Ah suenturato, che io sono, perche non è hora di mattina, che ci trouassimo nella battaglia, & ogni un conoscesse, come io bene castigarei questa tua tanta mattezza. Se vi pare così lungo tempo insino a di mattina, rispose quel della verde spada, il dì ancora è grande, armiamoci, e diamo principio alla battaglia con patto, che chi di noi resta viuio, possa dimane aiu-

tare



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tare a suoi. Certo, disse egli, che se ciò farete, ui perdo
no quanto m'hauete detto, cominciò con gran furia
a chieder le armi; il caualier del Nano mandò Gan-
dalino per le sue, don Garadan fu tosto da i suoi com-
pagni armato, e quel della verde spada fu armato dal
Re, e dal figliuolo. Garadan montato sopra vn bello,
e gran cauallo, lo maneggiò alquanto attamente pel
campo, poi disse a suoi. Stiate di buona uoglia, che que-
sto re restarà soggetto all'imperio senza che voi vi
ce opriate molto, perche la speranza del nemico è
tutta in costui, che io hor hora vi darò vinto, e morto
che egli serà, non hauevano gli altri ardire di uscire
dimane in capo. Che aspettate tanto Garadan, disse
quel de la verde spada, che ne menate il dì in uantar
ni? presto si vedrà chi uale, e dando di sponi al caual-
lo, si andarono a ferire su gli scudi. che benche fussero
assai forti, nondimeno si pertuggiarono, e le lanze si
rupperò, ma urtaronsi de gli scudi, e de gli elmi così
forte insieme, che il cauallo del caualiere del Nano
si trasse alquanto mal concio a dietro, ma non cadet-
te però, e Garadan uscì di sella, e diè così gran botta
sul terreno, che quasi uscì di se stesso quel de la verde
spada, che lo uide andarsi volgendo per lo campo
per leuarsi su, e non poteua, gli si auò sopra, ma non
potendo spingere il cauallo auanti, tanto era stanco
de la percossa, & egli ferito nel braccio de lo scudo
dal ferro de la lanza, smontò tosto a piè, come colui,
che staua forte irato, e tratta la sua ardente spada
andò contra il nemico, ilquale s'era già leuato in piè
e couerto del scudo, hauea già cauata la spada, ma



Di Amadis di Gaula

non venia così fiero, come prima, egli si cominciarono a ferire di tali, e così fatti colpi, che quelli, che erano intorno, si merauigliavano molto veggendolo, quando si sentì battere sopra con tanta furia così grieti colpi, si fece alquanto a dietro, e disse. Certo, cavalieri de la verde spada: hora più ui conosco, che prima, e più odio ui porto, e ben che io uegga molto il ualor uostro, non però io mi sento tale, che possa determinare quale di noi serà il vincitore, e se vi pare, ripociamoci un poco, se nò, a le mani: Il riposarci, ristese quel della verde spada, farebbe più per me, che per voi, secòdo i grã uati, che vi haueate dati nella bontà delle armi, ma perche ui farei uergogna, nò uoglio lasciare la battaglia, fin che non la ueggo al fine. questa risposta rincrebbe molto a don Garadan, che si sentia tutto rotto, e si uedeua l'armi aperte in dosso, e gocciare il sangue fuori, e ben che si ricordasse della superbia sua usata pur poco auanti con lui stesso, con chi combattea, s'affaticaua nondimeno con ogni sforzo di uenirne al fine. hor dunque rinouato l'assalto fiero si percoteano stranamente, ma non molto durò, che il cavaliere del nano lo si recaua doue più uolea, onde tutti quelli, che erano intorno, conosceuano, che se ben egli hauesse altrettanto ualuto, li farebbe nondimeno poco ziouato, hor Garadan dopò molto trauaglio, ha uendo vn gran colpo su l'elmo, che non se ne poteua cavar la spada, cadè come morto a terra, il perche essendoli tosto il nemico sopra, li caudò l'elmo di testa, e neggendo, che'l colpo era giunto fin nella medolla ne restò allegro, si perche odiaua l'imp. come perche il Re

se ne



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

se ne mostraua forte contento, & esso desideraua seruirlo. nettata dunque la spada, e ripostala nel foaro, si inginocchiò, e ringraziò Iddio, che gli hauesse data vittoria. allhora il re smontando il cauallo con duo altri suoi caualieri gli si accostò, e veggendoli le mani tinte di sangue, il dimandò come si sentisse, egli rispose, che bene, e che ne ringratiaua Iddio, poi che speraua di poter anco la mattina entrare nella battaglia de gli altri. hor montati a cauallo. il Re lo menò seco nella città cō grande honore, e fello disarmare, e curar nella sua camera. i caualieri Romani portarono il morto Garadano a i loro padiglioni, doue molto il piansero, perche l'amauano, e perche l'haueano in quel bisogno della battaglia perso, in tanto, che dubitauano assai di combattere, si perche dalla parte loro ne mancava uno, come perche dalla parte contraria era vn cosi forte nemico, e ragionando di quello, che hauesse ro douuto fare, ritrouauano due cose molto loro importanti, la prima, che era morto dalla parte loro il più valente caualiere, che ni fusse, e dalla parte contraria vi era restato il vincitore, la seconda, che lasciando di fare questa battaglia, ne restarebbe dishonorato l'Imperatore, & essi in pericolo di morte, finalmente si risoluettero di non volere combattere, ma scusarsi con l'Imperatore, come Garadano hauea per la sua superbia voluto contra la voglia di tutti combattere, e vi era restato morto, ma un caualiere giouanetto, che era fra loro, chiamato Arquisil che era del vero sangue de gli Imperatori, e morendo Patino sēza figli esso succedea ne l'Imperio, onde Pa

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura



MUSEO

MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

tino l'odiava, e teneualo di longa da se, costui, dico, per
che era garzonetto, e non passaua uinti anni, era sta-
to cheto insino allhora, ma come vidde in quel par-
tito d'accordo i compagni. Mi merauiglio, disse, signo-
ri, che habbiate animo di fare simile errore, che de-
ureste anzi tenere per nemico chi ciò uì consigliasse,
se voi temete di morire, hor non uedete, che il timor
uostro vi reca piu tosto a morte? di che dubitate? tan-
ta uì pare gran differentia da undeci a dieci? ce resta-
te da la battaglia per la morte di Caradan, uoi non
uedete bene, perche ne ne doureste rallegrare, che un
così superbo, come gli era, potena più tosto farci per-
dere, che vincere, se temete di quel caualiere strano,
io il tolgo in mio carico, e uì prometto di non lasciar-
lo, mentre io uiuo, pensate pur un poco la differentia
poi, che è tra uoi, e gli altri, che haurete incontra, non
douete dunque con la vostra paura acquistarui vna
perpetua, e dishonorata morte. queste parole hebbe-
ro tanta forza, che mutarono il proposito di tutti gli
altri, che ne lo ringratiarono, e conclusero di volere
la battaglia. il caualiere de la verde spada curato de
le sue piaghe, e mangiato, che hebbe, disse al Re, che
era bene a fare intendere a li caualieri, c'hauuano a
combattere, che fussero in ponto per la mattina se-
guente. il Re disse, che lo farebbe, e tra gli altri nera
uno Grasandor suo figliuolo, non piaccia a Dio, disse
il caualiere del Nano, che mentre io posso armare, ne
noi, ne uostro figlio habbiate a combattere. Grasandor
rispose, che doue egli poneua la sua persona, non
doueua esserne esso essente, e che se, ne fusse stato de-

gno,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

gno, gli haurebbe chiesto un dono di andar sempre se-
co in compagnia. quel de la verde spada lo ringratiò
de l'honore, che li faceua, e disseli, che poi, che così li
piaceua, così fusse. il Re li disse, che poi, che l'armi, che
haueua erano tutte rotte, ne li volea dare vna forte,
e bella, con un bel cauallo, e fatte venire le armi e'l ca-
uallo riccamente guarnito, quando egli lo uidde così
bello, sospirò pensando, che s'egli fusse in luoco, che'l
potesse mandare à donare al suo amico Angriote, à
chi sarebbe stato bene impiegato, che'l farebbe, le ar-
mi erano assai ricche, & hauendo nel campo d'oro i
leoni verdi, la medesima diuisa era ne la soprauesta,
e la spada li parue la migliore, che egli vedesse mai,
fuori di quella del Re Lisuarte, e da la sua, onde mira-
ta, che l'ebbe bene, la diè à Grafandor, perche se ne
seruisse in quella battaglia. il dì seguente ben matti-
no, udità messa col Re, s'armarono tutti, e montati à
cauallo se ne andarono con molti altri cauallieri ne
la campagna, doue si doueua fare la battaglia, e uid-
dero venire i Romani armati à cauallo, e sonando di
molte trombe per allegrezza, e per animare à zuffa,
tra li quali veniua Arquisil sopra un bianco ca-
uallo, e con armi verdi, e diceua à compagni. Ricor-
dateui di quello, che ragionammo insieme, che io vi
atterrò la promessa, & andandosi ad incontrare l'u-
na parte con l'altra. Arquisil, che vidde quel de la
verde spada venire auanti, l'andò ad incontrare, e rup-
pero le lancia, ma Arquisil uscì di sella à la groppa del
cauallo, & ebbe tanta ventura, che attaccandosi à
l'arcione, si ritornò tosto ne la sella con la sua viuace.

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

Progetto
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

destrezza, quel de la verde spada passò auanti, e con vn pezzo di lancia, che gli auanzò in mano, tolse l'elmo di testa al primo, che incontrò, e l'haurebbe anco abbattuto di cauallo, se non che in quel ponto stesso lo incontrarono duo caualieri insieme, uno ne lo scudo, l'altro ne la coscia, che passandoli il ferro de la lancia per la falda de la lorica, lo ferì, che molto se ne senti, onde montatone in maggior sdegno, tratta la spada alzò sopra vn caualiere, & essendo il colpo di sbiaggio, calò giù nel collo del cauallo, e troncoglielo netto, onde cadendo a terra, si colse sotto la gamba del caualiere, e ruppegliela: Arquisil drizzatosi ne la sella, stringendosi bene la spada in mano, venne con quanta forza hauea a ferire su l'elmo del caualiere de la verde spada, e fegli alquanto abbassare giù il capo, ma egli ne ribebbe tosto il cambio, perche riceuette vn tal colpo su la punta de la spalla, che egli credette hauer perso il braccio, onde quel de la verde spada, come così il vidde, andò sopra gli altri, che erano anco mal conci da Grasandor, e cōpagni, ma Arquisil il seguì ferendolo da ogni parte, non però con tanta forza, con quanto haueua cominciato, quel de la verde spada si uolgea, & ferua lui, ma tosto ritornaua sopra gli altri, non hauendo volontà di farli gran male, poi che l'hauea uisto piu animoso de gli altri uenirli incontra, ma Arquisil non duraua de' colpi, che gli si ponea fra tutti, ferendo il meglio che potena quel de la verde spada, e gia erano i romani quasi tutti, e morti, e feriti, e parte anco resi, quando il caualiere del Nano, che vedena Arquisil non lasciarlo mai, ne temere de



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

i suoi

i suoi colpi, disse. Non è chi mi difensi da questo caua-
 liere; *Grasador*, che l'udì, si mosse con duo altri de i
 suoi, trouando stanco, & incontrandolo tutti tre insie-
 me, il canarono da la sella, e tosto gli furono sopra per
 ammazzarlo, ma quel de la verde spada vi corse, e
 disse. Signori, poi che io ho hauuto più noia da costui
 che da tutti gli altri, lasciatene à me torre il castigo
 onde trattisi tosto à dietro tutti, disse ad *Arquisil*. Ca-
 ualiere, arrenditi, ne uolere morire per mano di chi
 n'ha molta uoglia, & egli che non aspettuaa già al-
 tro, che la morte, quando udì questo, fu allegro, & dis-
 se. Signor, poi che la disgratia mia non uolse, ch'io più
 potessi di quello, che io feci, io mi vi do per uostro pri-
 gione, e mi chiamo da uoi la vita. il cavaliere del *Nano*
 li tolse la spada, & gliela ritornò tosto, facendosi
 promettere di fare quello che gli comandarebbe, e fat-
 tolo sopra un cavallo, che li fè uenire, montare, n'an-
 darono di compagnia al Re. ilquale con gran piacere
 di uedere così ben in fauor suo riuiscita questa batta-
 glia l'aspettaua, e to' tolo seco, il menò nel palagio, &
 lo pose ne la sua propria camera, & egli uolse seco il
 suo prigione per honorarlo assai, per ciò che il meri-
 taua, essendo buon cavaliere, e di così alto sangue, il-
 quale dicendo esser suo prigione, e pronto à seruirlo
 douunque il chiamasse, o à por si in quella prigione,
 doue più li piacesse, il pregò, che li desse alquanto li-
 centia di potere andare à rimediare à suoi compagni
 feriti, e morti, & hauutala n'andò, e diè tosto ordine
 che *Garadan*, e gli altri morti fussero portati uia, ma
 di questo cavaliere si parlerà bene al suo tempo. ri-



Di Amadis di Gaula

torniam⁹ a quel de la verde spada, che si stette in corte del Re Tanfinor, fin che fu guarito de le sue ferite, doue, perche era finita la guerra di questo Re, e i porgenti amorosi pensieri de la sua donna l'incominciavano à trasfiggere troppo il core, credendo che meno noia douesse riceuerne caualcando, e traualgiando, si licentiò dal Re per partirsi, offrendogli humilmente in quanto poteva, e ringratiandolo molto de l'onore, che haueua in quella corte riceuuto. quando il Re udì, che egli uoleua partirsi, se ne turbò, & disseli che restasse, & togliessi nel suo regno quello, che più gli aggradasse. egli rispose, che restarebbe uolontieri, e che conosceua il buono animo suo verso di lui, ma che non poteua altro fare, ne quietarsi mai, fin che non giungesse a capo de' suoi pensieri. quando il Re lo uide determinato, e sapea gia quanto egli in tutte le cose sue era risoluto, con viso doglioso il pregò di due cose, l'una che si ricordasse di seruirsi sempre in ogni sua occorrentia di quel regno, l'altra che la mattina seguente, che egli diceua uoler partire, udissero messa insieme, perche haueua da parlarli. il caualiere lo ringratiò di tante offerte, e l'accettò, per quando fusse bisognato, poi ordinò a Gandalino, che ponesse in punto quanto era dibisogno per partire la mattina seguente, e la notte non potette mai dormire, perche quanto più si trouaua riposato col corpo, tanto maggiormente l'animo era da gli desiderij, e pensieri amorosi de la sua donna traualgiato, venuta dunque la mattina & armatosi n'andò in cappella, doue udit^a la messa, il Re fece uscire fuori tutti gli altri, & re-

Stando



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Stando con la
rebbe del ca
messoglielo
gliuolo, pro
dimagasse.
pezzo, che n
fartali, poi li
dimanda, po
che non dubi
si secreto, co
che à voi cos
sappiate, che
del Re Perio
re della batta
quello, l'abbr
rojo, & au
no, in che na
dre tuo, e t
à gli strani,
inteso, e speru
gare in parte
ceffe queste p
cognita alcuna
duo modi, l'a
eterna tutte l
vostre fatte
lo in un gran b
quarto libro s
Re, e fattolo r
pognato dal G

Stando con lui solo, li chiese vn dono, che non l'impedirebbe del camino, ne li macchiarebbe l'honore, e promessoglielo, il dimandò del suo nome, & di chi fusse figliuolo, promettendo di celarlo, fin che egli stesso nol diuolgasse. il caualiere della verde spada stette vn pezzo, che non parlò, rincrescendoli della promessa fattali, poi li disse, che piacendoli si restasse da questa dimanda, poi che non li giouaua nulla. il Re l'assicurò che non dubitasse di dirlo. perche egli il terrebbe così secreto, come esso stesso farebbe, allhora egli. Poi che à voi così piace, disse, benche contra mia voglia, sappiate, che io son quel Amadis di Gaula figliuolo del Re Perione, del quale voi l'altro dì nel deliberare della battaglia mi ragionaste. il Re quando intese questo, l'abbracciò con gran festa, dicendo. Ahi generoso, & auuenturato caualiere, sia benedeto il giorno, in che nascesti, poi che hai tanto honorato il padre tuo, e tutto il tuo sangue, giouato ancho tanto à gli strani, io ho vn strano piacere in hauere questo inteso, e spero in Dio, che serà cagione ch'io potrò pagare in parte il mio grande obligo, e benche il Re dicesse queste parole piu per buona volontà, che per necessità alcuna, in che egli il vedesse, l'attese poi in duo modi, l'vno facendo scriuere per vna memoria eterna tutte le cose che egli haueua per tutte quelle contrade fatte, l'altro aiutandolo insieme col figliuolo in un gran bisogno, che il vidde, come appresso nel quarto libro si dirà. hor licentiatosi egli di nuouo dal Re, e fattolo restare, che voleua vscire con lui, accompagnato dal Grasador, dal Conte Galtimes, e da mol-



Di Amadis di Gaula.

ti altri caualieri, si pose in camino con animo di andare per l'isole di Romania, e prouarsi nelle auuenture, che vi ritrouarebbe, e quando l'ebbero accompagnato quelli caualieri duo miglia, si ritornarono à dietro. & egli seguì il suo camino, ma ritorniamo alquanto al re Lisuarte.

Come uscendo il re Lisuarte a caccia, ritrouò casualmente vn disposto fanciullo, che era il figlio di Oriana, e di Amadis, e felli senza conoscerlo gran carezze. Cap. VIII.

Volendo il re Lisuarte dare spasso a suoi caualieri, & à tutta la corte, deliberò di uscire al bosco à cacciare, e menare seco la Reina con tutte le donne, e donzelle, onde mandò a drizzare i padiglioni al fonte de' sette frassini, che era un loco molto delizioso, e piacerote, e questo bosco era quello, doue dimoraua quel santo heremita Nasciano, che tenea seco Splandian. hor gionto quì il Re, lasciando la Reina a i padiglioni, se ne andò co i suoi cacciatori nel piu folto del bosco, doue fecero di molte caccie, ma accadette, che stando nella sua posta il Re, & veggendo uscire un ceruo molto stanco li si pose dietro col cauallo, creauendo giongerlo, ma seguitato che l'ebbe vn pezzo, vidde vna cosa strana, cioè, che un putto di cinq; o sei anni, il piu bello ch'egli vedesse mai, ne venia da l'altra parte con vna leonessa alla lassa, alla guida, che ci menano i cani alle caccie, ilqual visto il ceruo, gliela lasciò andar sopra, dando voci, che lo pigliasse,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

se, la leonessa il gionse tosto, e postolo a terra, cominciò a sugare del sangue, ma sopragionto il putto tutto allegro, e poco appresso vn'altro fanciullo, che gli veniva dietro di pari età, tagliarono co'lor coltelli il pasto alla leonessa. il Re restò dietro una macchia meravigliato di questa cosa, & non poteua spingere loro il cavallo auanti, perche temena della leonessa, & il putto toccò vna piccola cornetta, che haueua al collo, e vennero tosto correndo duo bracchi, l'vno auringno, l'altro negro, e fegli incarnare nel ceruo, quando hebbe mangiato la leonessa, le posero la lassa, & auiaronsi per la montagna. il re, che era smotato a piè, & hauea legato il cavallo in vn'albero, uscì loro incontro, e chiamò il putto piu bello, e piu arduo, e meravigliandosi d'una tanta bellezza. Buon fanciullo, li disse, se Iddio ti benedica, e conserui nel suo seruigio dimmi chi ti ha creato, e di chi sei tu figliuolo. Signor disse egli, il buon heremita Nasciano mi ha data creanza, e lui tengo io per padre. Stette buona pezza il Re pensando, come vn cosi santo huomo, e cosi vecchio hauesse figlio cosi piccolo, e cosi bello: al fine pure il credette, e volendosi il fanciullo andar uia, il re lo dimandò doue era la casa de l'heremita, & egli li mostrò un picciolo sentiero, e non molto frequentato, e disseli. Per questa strada vi si vada, ne è quinci di longo molto a Dio, che io vo dietro a quel putto, che mena la leonessa in vn fonte, doue habbiamo la nostra caccia, & cosi se ne andò. il Re ritornò a cavalcare, & auiossi uerso l'eremo, che'l viade posto fra alti frassini, e dense spine, e perche non vi viade nessuno, smontò da cavallo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

uallo, e legatolo fuori, entrò dentro, e vide vn vecchio heremita ginocchiato con vn libro in mano, e con la testa tutta bianca, ilqual letto che hebbe alquanto, se ne venne al Re, che hauendo fatta oratione, gli si ginocchiò auanti, pregandolo che'l benedicesse. il buon vecchio il benedisse, e dimandollo che andaua cercando. Io ho vitrouato, rispose il Re, vn fanciullo bellissimo, che v'è per questa montagna con vna leonessa cacciando, e dissemi che era creato vostro, & perche mi parue assai disposto, e bello, con quella leonessa à mano, vengo à pregarui, che mi diciate chi egli è, che io come Re, vi prometto di non farne ne à voi, ne a lui venire alcun danno. quando il vecchio vdi queste parole, ritornò a mirarlo piu che non haueua fatto prima, e si lo conobbe, perche l'haueua anco visto altre volte, e piegossigli auanti per basciarli la mano, ma il Re lo alzò su, & abbracciollo dicendo, Nasciano mio io ho molta voglia di sapere quello, di che vi ho dimandato, non dubitate di dirlo mi. il buon vecchio il menò seco fuori, doue staua il cauallo del Re, e fatto lo si sedere appresso sopra vn poggio, che iui era, li raccontò come l'haueua tolto di bocca della leonessa, auolto in quei ricchi panni, e come li hauea da lei, e da vna pecora fatto dare il latte, fin che poi si fè venire la moglie d'vn suo fratello chiamato Sargil, delquale nome era chiamato quell'altro putto, che con Splandian s'alleuaua, perche li desse il suo late, onde egli credeua, che d'alto luoco venisse, e seguì di queste strane lettere, che li vitrouò nel petto, e bianche, e rosse, quando lo battezzò, e come per le bianche, che egli seppe leggere,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

gere,

gere, lo chiamò Splandiano. il re restò come attonito
vedendo tutte queste cose, e disse, che poi, che l'al con-
sa lo haueua così piccolo portato in bocca, credea,
che non l'hauesse potuto se non quindi presso togliere.

Questo io non so, disse il santo huomo, non ci curiamo
noi di saper piu di quello, che al Signor Iddio piace,
allhora il re lo pregò, che hauesse voluto la mattina
seguente andare a mangiare seco là, doue era nel bo-
sco con la reina, e con tutta la corte nel fonte de' sette
frassini, menando seco Splandiano con la leonessa,
e con l'altro putto. Alquale, seguì, debbo io fare del
bene per amor di suo padre, che fu così buon caualie-
re, e seruì così bene il mio fratello, e dettogli da l'here-
mita, che lo farebbe, caualcò, e ritornossi onde era ve-
nuto, finche gioune a i padiglioni a due hore doppo
mezzo di. doue ritornò don Galaor, & Norandel-
to, e Guilano il Pensoso, che allhora proprio era-
no giunti con duo gran cerui, che haueuano morti,
& riso, & cianciato alquanto insieme, senza dir-
li però niente di quello, che esso haueua trouato, se-
porre le tauole per mangiare, quādo don Grumedano
venne da parte della reina a dirli, che prima che man-
giasse haueua da parlarli di cosa importante. egli dun-
que vi andò tosto, e la reina li mostrò vna lettera chiu-
sa con un bellissimo smeraldo attaccato con vno cor-
doncello di oro, e v'erano di intorno lettere, che diceua-
no. Questo è il sigillo di Urganda la sconosciuta, e si
mi disse. Signor nel uenire, ch'io feci, venne vna don-
zella riccamente uestita sopra un palafreno cō un Na-
no sopra vn bel cauallo dietro, e non volendo dire a



Di Amadis di Gaula

niuno di quelli, che andauano inanzi a me, cosa alcuna gionta che mi fu presso, mi diè questa carta in mano, e disse mi, che io la leggesse teo prima, che mangiassimo, & andandosi via tosto col Nano dietro tanto si dilongò, che non vi fu tempo a dimandarla di cosa alcuna. il Re aperta, la lettera, la leggette, e diceua a questo modo. Al molto honorato, & alto re Lisuarte, Urganda la sconosciuta, che molto vi ama. Io vi consiglio per vostro bene, che quando ui comparerà auanti il bel fanciullo allenuato da tre diuerse balie, lo amiate, & habbiatene molta cura: perche egli vi porrà in gran piacere, e toglierauui dal maggiore pericolo, nel qual mai fuste, egli uien di alto sangue. sappiate, che per lo latte, che egli hebbe dalla sua prima balia, riuscirà così forte, e corraggioso, che per li suoi gran gesti oscurerà tutti i valenti del tempo suo, e per lo latte della seconda, serà così humile, cortese, e benigno, che non haurà il mondo huomo, che piu di lui soffrirà, e serà paziente: per la terza sua balia poi serà accortissimo, e di grande intendimento, e molto catolico, e serà piu che tutti gli altri in tutte le cose eccellente, onde non serà caualiere, che gli si possa agguagliare, e serà da tutti i buoni amato, e cercato, e i suoi gesti valorosi nelle armi seranno tutti da lui nel seruiugio di Iddio indirizzati: perche egli farà poco conto, e si riderà di quello, che hoggi i caualiieri del mondo seguono, piu per un certo honore, e gloria vana, che per buona conscientia, e vero debito, onde sempre dalla sua destra parte haurà questo dritto intendimento, e sua signora dalla sinistra: e ui dico anebo di piu, che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

questo

questo fanciullo serà cagione di porui per sempre in pace con Amadis, e con tutti i suoi, il che non è permesso altrui di poter fare. letta il re questa lettera, cominciò a farsi croce, & a dire, che la sapientia di questa donna non haueua fondo, e uolto alla reina, le raccontò come in quel dì istesso a ponto haueua questo fanciullo ritronato, del quale Virganda parlaua, e seguille quanto ne haueua da l'heremita inteso, e come doueua il dì seguente uenire a mangiare seco. la reina fu molto allegra di douere vedere quel fanciullo così stranamente alleuato. e di potere ragionare con quel santo huomo di alcune cose di conscientia. il re partendosi, li disse, che non parlasse di ciò con niuno. ritornati nel suo padiglione molti cauallieri, ragionarono sopra la caccia fatta, e mangiarono, & il Re ordinò, che il dì seguente non uscisse niuno a cacciare, e comandò à i cacciatori, che conduceessero tutte le bestie, che quini erano, in vna valle apparata perche tutto il dì appresso ui stessero, e questo egli il faceua, perche non si spauentassero della leonessa. hor passata quella dì a piacere per quelle praterie piene tutte di fiori, e di herba uerde, e fresca, udita messa il dì seguente nel padiglione del re, se ne andarono tutti in quel della reina, ilquale era posto presso vn chiaro fonte sopra un bel uerde prato, perche era di Maggio, & tenendo il padiglione le sue alette intorno alzate, si uedeuano tutte le donne, e le donzelle, che ui erano a ponto, come elle stauano, sopra i loro cuscini e tapeti, & essendo quì tutti assisi, il re le fe leggere la lettera d'Virganda, e tutti si merauigliarono, di



Di Amadis di Gaula

endo. chi potrebbe esser mai questo putto così auenturato, e felice, ma Oriana, che ui hauea più, che gli altri, dato gli orecchi, sospirò pensando al suo figliuolo, che haueua perso, e dicendo fra se. Chi sa, s'egli fusse questo. hor dimandando il re, che lor parebbe di questa lettera, rispose don Galaor, che egli teneua vere le parole di Vrganda, poi che erano sempre tante altre uolte riuscite uere, e seguì a questo modo. Se ben molti seranno contenti de la nemuta di questo fanciullo, quando piacerà a Iddio di mostrarlo, nondimeno a me deue più, che a tutti gli altri piacere, poi che sarà cagione di vedere quella cosa, ch'io più desidero al mondo, che è di vedere nella vostra gratia, e seruigi il mio fratello Amadis con tutti gli altri suoi. Il tutto, disse il re, è nella mano di Iddio, egli farà quel che li piace, e noi ce ne contenteremo, & stando a questo modo ragionando insieme, uidero venire l'heremita co' duo putti, Splandian ueniua auanti co' duo bracchi in una lassa, e dietro a lui l'altro putto con la leonessa a mano, legata con una fiacca lassa, poi ueniuan i duo arcieri, che haueuano insegnato a Splandian di cacciare per quelli monti, e conduceuano in vna bestia quel ceruo, che il re gli haueua visto ammazzare, e sopra vn'altra duo caprioli, con lepori, e conigli, che haueuano con loro archi morti, e dietro poi a tutti ueniua il buon vecchio. le genti del Re, quando s'accorsero della leonessa così grande, e spauentevole, si leuarono il piè tosto fuggendo a chi si poteua meglio saluare dinanzi al Re, ilqual stando un bastone, li fè tutti ritornere a sedere ne' luochi loro, dicen-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

dicendo, che chi poteua allacciare quell' animale, poteua ancho loro da quello difendere. Il credo bene, rispose don Galaor, però il cacciatore, che il mena, mi pare che sia poca difesa per noi, se quello animale si sdegnà, & certo, che questa è vna vista merauigliosa. i putti, & i duo arcieri aspettarono, che il vecchio passasse auanti, il quale, quando fu presso. Fratelli, disse il re, costui è quel santo heremita, che viue in questa montagna, andiamo a farci benedire, e ginocchiodolisi tutti auanti, disse il re: Beato seruo d' Iddio dacci la santa benedittione. egli allhora alzò la mano, e disse: Et io, come peccatore, nel suo santo nome ue la dò. allhora il re lo tolse seco, e menollo alla reina, ma quando le donne viddero la leonessa cosi fiera volgere gli occhi hora a questa parte, hora a quella mirandole tutte, e menarsi la lingua cosi rossa per lo mostaccio, e mostrare i denti cosi forti, & aguzzi, si spauentarono tutte in vederla solo. la reina, Oriana, e tutte le altre ferono molto honore al vecchio, restarono merauigliate della suprema bellezza di quel fanciullo, il quale fattosi dauanti alla reina, li disse, Signora, ecco qui questa caccia, che vi portiamo. il re lo tirò a se, e disseli, che la diuidesse, come più li piaceua, il che diceua per vedere che hauesse fatto, ma egli, la caccia è vostra: diuidetela pure, come più ui piace. Bene stà, disse il re, ma io voglio, che la dispensiate voi. il putto si vergognò, e venneli un color, come una rosa sul viso, che gli radoppiò la bellezza, e disse. Signore, togliete il ceruo per voi, e per vostri compagni & accostatosi à la reina, che con l' heremita parlaua,



Di Amadis di Gaula

le basciò humilmente la mano, e dielli i caprioli, poi
voltoſi a man dritta non li parue di veder donna più
honorata di Oriana ſua madre, laqual non lo conoſce
ua, onde piegando i ginocchi a terra le die le pernici,
e i conigli, dicendole. Signora, noi non facciamo altra
caccia con noſtri archi, che queſta. Oriana li diſſe Bel
lo fanciullo, iddio vi faccia bene auuenturato ne le
uoſtre caccie, & ogni altra coſa, il re lo chiamò a ſe,
e Galaor, e Norandello, che gli erano più preſſo, l'ab
bracciarono molte volte, e ferongliſi molte carezze,
come quelli, a chi glielo attrahea il ſangue. allhora il
re comandando che ogn'un fleſſe cheto, pregò l'here
mita, che publicamente narraſſe quello, che haueua a
lui detto di quel fanciullo, & egli cominciò a dire, co
me uſcendo vna mattina da la ſua cella, uide la leo
neſſa, che ſi portaua in bocca il bābino auolto in quei
ricchi pani per farne cibo a leoncini ſuoi, e come per la
gratia. d'Iddia glielo haueua laſciato à piè, e gli hanea
fatto dare il latte, e ſeguì di lui ogni coſa ſenza manca
re vn ponto di quanto ne ſapea, quando Oriana, e Ma
bilia, e la donzella di Denamarcha vdirono queſto ſi
mirauano l'una l'altra, e le tremauano le membra in
doſſo per lo piacere, conoſcendo chiaro, che quel putto
era figliuolo di Amadis, e di Oriana, che haueua
la donzella di Denamarcha per ſo ne le ſaſcie, ma quā
do il vecchio diſſe poi de le lettere, che gli ritrouò nel
petto, e le fece vedere a tutti ſenza niun dubbio ne
reſtarono certiffime, onde era tanta l'allegrezza, e'l
piacere, che ne haueano, che non capeano in ſe ſteſſe,
ma più, che tutte, la bella Oriana. il Re chieſe con mol
ta



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ta instantia a Nasciano que' putti per farli allenare in sua corte, & il uecchio, che uedeua, che esso non potea piu darli, che la uita, che data gli hauea, benchè con molto dolore, perche amaua assai Splandiano, pure si contentò, & il Re diè Splandiano a la Reina, perche la seruisse, laquale poco tempo appresso lo diè ad Oriana sua figlia, a laquale quanto piaceffe, non è da dire, e cosi restò questo putto in guardia di sua madre, che lo tenea gia per perso. Queste sono di quelle merauiglie grandi, che fa il signor Iddio, quando li piace, costui tolto di bocca di vn cosi fiero animale, & nudrito poi del suo latte, & allenato da putto ne le caccia, ne le asprezze, ne le montagne, ne' boschi con le fiere, riuscì sano, e ualoroso, e cortese, e uisse: e tanti altri figli di re, e di altri gran Principi nudriti in tanta delicatezza, con tanto amore, con tanta cura di chi gli alleua. da ogni piccolo accidente, e debolezza sono canati dal mondo, cosi vuole Iddio, e noi douemo togliere ciò, che egli fa per debito, e giusto, poi che egli non può errare, come noi. la Reina si confessò a quel santo uecchio, ui si confessò medesimamente Oriana, e gli scouerse tutto il secreto suo, e di Amadis, e come quel putto era lor figliuolo dicendo, come l'hauea perso, & pregandolo, che si ricordasse di lei ne le sue orationi. il buon uecchio si merauigliò assai di questo amore, perche era in persona, che era più che altri, obligata, a dare altrui buono essemplio di se, e ne la riprese molto dicendoli, che ella si restasse da queste pazzie, altrimenti esso non la assoluerebbe, & l'anima di lei starebbe a gran pericolo di perdersi, ma ella piangendo



Di Amadis di Gaula

li narrò, come nel tempo, che Amadis la tolse da le mani di Archelaus, quando fu la prima uolta, che egli la conobbe, s'haueuano dato insieme parole ferme di marito, et di moglie, di che l'heremita restò cōtento, allegro, & fu ciò causa di molti beni a molti, come si dirà a longo nel quarto libro. hor egli assoluette Oriana, & dielli la penitētia conueniente, poi n'andò doue era il Re, & abbracciò con le lagrime a gli occhi Splādiano, & si gli disse. Figliuolo benedetto, che Jddio mi diè ad allcuare, egli ti benedica, et guardi sēpre, & facciati ualoroso, et da bene nel suo santo seruigio, poi baciato il benedisse, & consignolo al Re, & licentiato si da lui, da la Reina, e da tutti gli altri, tolta seco la leoneſſa, e gli arcieri, se ne ritornò nel suo eremo, del quale si farà mentione appresso nel luoco suo, & il Re se ne ritornò con tutti i suoi ne la città.

Come il caualiere de la verde spada vinse Brádafidel caualier di Grafinda, che lo volea per forza menare dinanzi a questa signora, laquale li fece poi molto honore, e carezze. Cap. IX.

IL caualiere de la verde spada, come si diceua di sopra, partendo di Boemia per essere ne l'isole di Romania, doue haueua inteso, che erano braue genti, non ui andò al dritto, ma da un luoco a l'altro, correggendo molti aggrauij e torti, che a persone impotenti si faceuano, da superbi caualieri, onde vi fu molte volte ferito, & bisognollì a le uolte suo malgrado ripassarsi, ma quando gionse poi ne la Romania, ui passò



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

pericol
ualieri
dioli de
pregio,
mo per
rette eg
me, che
cara don
lino non
suo affit
pure a l'
rendo du
de senza
la mente
to a la m
bel sito, p
dini, &
anchora
tro, ma p
che li par
mare, che
parti, che
nalcando
del mare
lieri, e do
na assai r
sarla dal
spresso da q
da, che m
tutto il su

pericoli grandi, & mortali, combattendo con forti caualieri, e con bizzari, e fieri giganti, & di tutti Iddio li diè sempre vittoria, onde ne acquistò vn gran pregio, & vna così fatta gloria, che era da tutti, como per vn miracolo, riguardato, ne già per questo potette egli mai togliersi dal core quelle accese fiamme, che lo consumauano per la lontananza de la sua cara donna, & certo che se i buoni ricordi di Gandalino non fussero stati, mai non haurebbe potuto il suo afflitto core hauere tanta forza, che non si fusse pure a l'ultimo disfatto, & risoluto in lagrime. discorrendo dunque a questa guisa per tutte quelle contrade senza dare ne al corpo riposo, ne ritrouarne per la mente, gionse un dì in una terra, che haueua porto a la marina dirimpetto a la Grecia, & posta in vn bel sito, popolata con molti torri, et piena di belli giardini, & era chiamata Sadiana, & perche vi era anchora vn pezzo del dì, non si curò di entrare dentro, ma passandole a lato, la andaua mirando, per che li pareua bella, e rallegrauasi molto ueggendo il mare, che non hauea anchora visto da che di Gaula si partì, che erano hormai passati più di due anni, e canalcando a questa guisa, uide venire su per la riuadel mare uerso la città una gran caualcata di caualieri, e donne, e donzelle, tra liquali andaua vna donna assai riccamente vestita, e per farle ombra, e difenfarla dal Sole le portauano sopra vn bel panno sospeso da quattro bastoni. il caualiere de la verde spada, che non si rallegraua nel vedere molte genti, ma tutto il suo piacere era d'andare solo, e pensare à la-



Di Amadis di Gaula

sua dolce Oriana, si suio alquanto da la strada per non incontrare questi genti, ma non molto si dilongò, che si vidde venire incontra vn cavaliere sopra vn gran cavallo ben'armato, e giocando con una lanza in mano, che pareva, che volesse spezzarla, egli era ben valente, e membrutto, e gran caualcatore, onde si pareva bene, ch'egli hauesse gran forza, e seco neniua uua di quelle donzelle riccamente uestita, laquale, quando li fu auanti, Signor cavaliere, disse, quella donna mia signora ui dice, che tosto andiate là, doue ella è, e nel dice per uostro bene. egli, benchè la donzella parlasse in lingua Alemania, l'intese tosto, perche si forzaua d'intendere tutte le lingue de luochi, che esso caminaua, e risposele signora donzella, Iddio dia honore à uostra signora, & a uoi, ma ditemi, quel cavaliere, che è con uoi, che dimanda? e dicendo colei, che non bisognaua saper questo, perche non gli era utile alcuno. Io non uerrò altrimenti, disse egli, se non mel dite: Poi che bisogna contra mia voglia dirlo, cominciò la donzella, io il dirò, quando quella signora ui uidde con questo Nano, pensando, che voi foste un cavaliere strano, che ella ha inteso, che v'andate per queste contrade facendo cose merauigliose in armi, per honorarmi mandò me à chiamarmi, e per scoprireui un suo gran secreto, che mai ad altro huomo disse. questo cavaliere quanto intese il voler di lei, disse, che egli verrebbe a farui venire ancor, che non uoleste, e ben potrebbe farlo, tanto è egli singolare in armi per queste parti, e però ui consiglio, che lasciando lui, ne uegnate meco. Donzella, rispose egli,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

rin-

rincreſcemi di non potere ſeruirui queſta volta, uoglio però, che vediate, s'egli farà quanto promiſe, e ſegui il ſuo primo camino. allhora quel caualiere gridò, Poi che non hauete voluto caualiere matto andare con la donzella, ſmontate toſto da cauallo, e rimontateui al riuerſo, tenendo la coda in mano in vece di freno, e lo ſcudo al riuerſo, e preſentateui à queſta guiſa dinanzi à queſta ſignora, ſe non bramate perdere la teſta, eleggete hora quello, che più vi piace. Certo, riſpoſe egli, che ancora non ho animo di accettare niuno di queſti partiti, i quali io più toſto uoglio, che ſian per voi, e dicendo egli, che glielo farebbe vedere, toſſe del campo con ſperanza di leuarlo al primo incontro di ſella, come ſoleua à molti altri fare, perch'era il migliore gioſtatore, che fuſſe in tutte quelle parti, il caualiere del Nano, che s'era già armato, l'andò ad incontrare, & al primio incontro hebbe quella gioſtra fine, perche le lanze ſi ruppero, & il caualiere ſuperbo andò à terra, quel de la verde ſpada fu da la punta de la lanza nemica ferito aſſai male ne la gola che gli era paſſata prima per lo ſcudo, e poi per la lorica nel uiuo, ma trattoſi toſto fuori queſto troncone dallo ſcudo, volto il cauallo contra Brandafidel, che coſi hauena nome quel caualiere e veggendolo ſteſo, come morto nel campo, diſſe a Gandalino, che ſmontaſſe, e trahèſſeli l'elmo per vedere ſe era morto ò uiuo. quando colui ſi ſenti il viſo ſcouerto, ripigliò ſpirito alquanto, non però che fuſſe già bene in ſe, quel de la verde ſpada li poſe la punta de la ſpada ſul viſo, e diſſeli. Don caualiere, che minac



Di Amadis di Gaula

ti, e spregi chi non conosci, e bisogna, che perdi la testa, o che passi per la legge, che tu stesso facesti. egli che temette di esser morto, ritornò più in se, e basò il viso. allhora quel de la verde spada. Dunque, disse, non parli, io voglio tagliarti il capo, e colui. Deb cavaliere disse, mercè per Dio, che io voglio più tosto fare quanto mi comandarete, che perdere la anima per lo stato, in che io mi trouo. Senza dimora dunque, disse l'altro sia hora a punto. Brandasidel chiamò i suoi scudieri, ch'ini erano, e fessi aiutare a canalcare al rouescio sopra il suo cauallo, e postosi lo scudo al rouescio in collo, con la coda in mano si fe portare dauanti a la bella donna, e per tutta la città per essemplio di tutti i superbi, che non stimano ne gli huomini del mondo, ne faddio, ne pensano a le disgratie, che possono loro auuenire, & in questo mondo, e ne l'altro, e quando la donna, e tutti gli altri si merauigliarono de la disgratia di quello, che era tenuto cosi valente cavaliere, tanto lodauano maggiormente il valore del vincitore, afirmando essere uere le cose grandi, e merauigliose, c'haueuano di lui intese dire. hor il cavaliere de la verde spada s'accostò a la donzella, ch'era uenuta a chiamarlo, e c'hauea udito, e visto il tutto, e si le disse, Hora verrò s'a voi piace, da la signora uostra. Assai mi piace, disse ella, e cosi credo, che a Gracinda mia signora piacerà, perche questo era il nome di quella donna, e cosi si mossero di compagnia, & egli quando vidde la donna cosi bella, & allegra, disse fra se, che doppo, che era partito da sua sorella Melicia, non ne hauea vista vn'altra tale, a l'incontro par-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

46

ue egli a la donna così bello, e disposto caualiere, che ella pensò, che non haueua mai un'altro simile uisto, e disse. Signore, io ho udito ragionare di voi molte gran cose, c'hauete in armi fatte da che ne' paesi nostri entraste, e ben mi accerta del tutto la sola presenza vostra, m'hanno ancor detto quanto utile, & honore hauete fatto al Re di Boemia stando in casa sua, e che vi chiamano il caualiere della verde spada e del nano, amendue queste cose con noi le veggo, pregoni dunque molto per vostro utile, poi che vi veggio ferito, che vogliate qui in questa mia terra riposarui alquanto meco, e curarui, perche vi dico, che in tutta questa contrada non ritrouarete un miglior modo, che qui. Signora mia, rispose egli, io per seruirui porrei questo corpo ad ogni affanno, e pericolo, quanto maggiormente verrò doue uoi mi chiamate con l'util mio? e così caualcando uerso la città, un caualiere vecchio io, che menaua la donna per la redena de la briglia, la diede a quel della verde spada, & egli perche era il maggior domo di questa donna, se ne andò auanti per drizzare doue fusse douuto quel caualiere alloggiare. la donna se ne venne ragionando pian piano con quel della verde spada, e se prima ne facea conto per quello, che ne hauea udito, e visto, allhora, che lo sentì con tanta accortezza, e cortesia ragionare, il reputò da più. il medesimo auenne à lui della donna. perche ella era bella, & aggratiata ragionatrice, & entrando per la città, tutte le genti correuano per le pizze, e per le finestre per vedere la lor signora, che tutti amauano, & il caualiere, delquale haueua-



Di Amadis di Gaula

no così gran cose intese, ma non pensauano, che n'hauesse oprata altra maggiore in armi, che in hauere vinto Brandasidel, che era tanto presso tutti temuto, & stimato, e pare loro il piu bello, e piu disposto caualiere, che hauessero mai visto. gionti al palagio, fu dato allogiamento al caualiere in vna camera riccamente guarnita, e disarmatosi, e lauatosi le mani, e'l viso, le fu dato vn bel manto di scarlatto. Grasinda, quando così bello il vidde, ne restò attonita, perche non pensaua, che tanta bellezza potesse in huomo terreno capire, e fatto chiamare il piu sauiuo medico che hauesse, gli ordinò, che lo medicasse, ilquale quando vidde la ferita, disse, che essendo in luoco pericoloso, bisognaua riposarsi, che altrimenti ne gli haurebbe potuto succedere male. il caualiere gli si pose in mano, e pregollo, che tosto che indisposizione di poter caualcare il vedesse, glielo hauesse a dire, perche egli non poteua fermarsi, ne riposarsi, fin che Iddio non lo facesse giungere là doue si quietarebbe il suo cuore, e con queste parole li venne vn così forte, & angoscioso pensiero della sua donna, che non potette fare di non lagrimare, onde vergognandosene, si asciugò tosto gli occhi, e fece buon viso. il medico li curò la piaga, e fello mangiare, e la donna li disse, che si riposasse, e dormisse, che ritornarebbe a vederlo, e che ordinasse al suo scutiero, che senza rispetto alcuno chiedesse quanto li faceva bisogno. egli restò nel suo letto, e con vn profondo pensiero della sua donna, che questo era solo il suo spasso, ben che mescolato con passione, si addormentò. Grasinda si ritirò nella camera sua



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

eget-

e gettatafi sopra un letto, cominciò a pensar alla gran bellezza di costui, & alle gran cose, che n'haueua u-dite, onde ben che ella fusse bella, e ricca, e d'alto sangue, come colei, che era nipote del Re T afinor di Boemia, essendo restata vedoua, e senza figliuoli d'un grã caualiere, che ella non hauea piu, che vno anno hauuto per marito, deliberò di accasarsi con questo della verde spada, che non lo conosciua gia per altro, che per vn caualiere errante, e pensando come glielo potesse fare intendere, si ricordò d'hauerlo visto piangere, e tenne certo, che questo da altro, che dall'amor, che a qualche donna portasse, non procedesse, onde si ritenne di parlarli di ciò, fin che non intendesse altra particolarità, & inteso, che egli fusse desso, con molte sue donne, e donzelle gli andò in camera per honorarlo, e perche hauea gran piacere di vederlo, e sentirlo parlare, & egli all'incontro medesimamente hauea gran consolatione di sentire lei, e vederla, benche hauesse il pensiero molto lontano da quello, che essa teneua in core. hor dandoli a questa guisa tutti gli spassi, ch'ella sapeua, non potendo finalmente piu soffrire, si chiamò un dì Gandalino da parte, e lo dimandò strettamente se egli sapeua, che il suo signore amasse di sore, e suisceratamente qualche donna, che li prometteua di tenerlo secreto. Gandalino rispose, che era poco tempo, che egli col Nano il seruiano, e che hauea lor detto, che non si curassero altrimenti di sapere il suo nome, ne altra sua cosa, e seguì, che li haueuano visto fare tante, e così fatte cose merauigliose in armi, che essa potena esser certa, che egli era il mi-



Di Amadis di Gaula

gliore caualiere del mondo. mentre, che egli parlaua, la donna teneua il viso basso, e staua molto pensosa, il perche suspicando egli tosto, che essa fusse innamorata del suo signore, per toglierla del tutto da quel pensiero: Io, ricomincio, l'ho visto molte volte piangere, e constanta angoscia di core, che mi merauiglio, come egli sia viuo, e secondo, che io veggio il suo grande, & intrepido ardimiento in tutte le cose, non posso pensare, che questo affanno li nasca per altro, che per qualche estremo amore, che egli a qualche donna porta: perche questa è vna infirmità, che non vi gioua ne sapere, ne forza. Se Iddio m'aiuti, disse la donna, che io credo, che sia così, come dite: Iddio ve li ponga rimedio, e recchi i suoi desiderij a fine: e con questo si ritornò alle sue donzelle con animo di restarsi in tutto da quel suo primo pensiero, perche credeua di non douerui far frutto. hor a questa guisa stette il caualiere in casa della bella, e ricca Grasinda con tanto honore, e piacere, con quanto ne gli haurebbe potuto la donna fare, s'hauesse proprio saputo, che egli era figliuolo del Re Perione di Gaula, che era così nobile Re: e quando egli si vidde in dispositione di poter armare, ordinò a Gandalino, che ponesse ogni cosa necessaria al camino in ponto, perche voleua partire: & in questo entrò Grasinda con quattro sue damigelle. egli la tolse per mano, & andatasi a sedere sopra cuscini di seta lauorati di oro, le disse, come egli pensaua partire, onde la ringratiaua del tanto honore, che gli haueua fatto, e pregauala, che in quello, che esso hauesse potuto seruirla, li comandasse, perche lo ritroua-

rebbe



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

rebbe pron
questa sua
quando fra
vergogna a
gno, che non
mente il pr
gli animo a
a Dio, pe
Imperatore
do. Hor fu
viaggio aiut
ti, e di quan
con voi quel
maestro Hel
vrouandome
anno qui me
tento di que
bisogno di m
nerlo: onde L
chiedeua: La
rebbe, gli dis
haurebbe a
questo cred
cortesia non
guenolmen
la donna, cin
in ponto qua
essendo fra q
re licentiat o
nelquale, dop

rebbe prontissimo . la donna ripose , ' che era certa di questa sua buona volontà , che le dimoſtraua , e che quando fuſſe venuto il tempo: eſſa ſenza riſpetto, ne vergogna alcuna , gli haurebbe ſcouerto il ſuo biſogno, che non haueua ancora ad huomo paleſato: finalmente il pregò , che le diceſſe in qual parte haueua egli animo di andare: Verſo la Grecia, diſſe egli, ſe piace a Dio, per vedere vn poco il coſtume di Greci, e lo Imperatore loro, delquale io molte buone parti intendo . Horſu , diſſe la donna , che io vi voglio in queſto viaggio aiutare, dandoui vn buon legno fornito di genti, e di quanto biſogna per vn' anno , e facendo venire con voi quel buon medico , che vi ha curato , che noi maefiro Helifabatte chiamiamo , con patto però, che ritrouandoui in voſtra libertà, debbiate eſſer fra vno anno qui meco. il caualiere fu molto allegro , & contento di queſta offerta , perche li pareua hauer molto biſogno di tutto queſto, e non ſapeua penſare, onde hauerlo : onde la ringratiò forte , e promiſeli quanto ella chiedea : laquale ſeguì , che nel ritorno , che egli farebbe , gli diſcoprirebbe quel ſuo gran ſecreto, che non hauerebbe a lui ſe non accreſciutoli honore . Tutto queſto credo io , diſſe egli , e ſpero , che la voſtra gran cortesia non mi chiederà ſe non quello , che ſi deue ragioneuolmente chiedere . Hor ſtateui a piacere , diſſe la donna, cinque altri di, mentre che io farò ponere in ponto quanto biſogna per la partenza voſtra : & eſſendo fra queſto tempo il tutto in ordine, il caualiere licentiatofi , s' imbarcò con maefiro Helifabatte , nelquale, doppo d' Iddio , hauea tutta la ſperanza del-



Di Amadis di Gaula

la salute sua in questo viaggio, e dando de' remi in acqua, e le vele al uento, non andarono al dritto di Costantinopoli, doue era l'Imperatore, ma verso le isole di Romania, e della Grecia: perche il caualiere della verde spada voleua prima prouarsi con tutte l'auenture, che vi erano, e veramente che egli vi fece gran cose in armi rintuzzando le superbie di molti, e togliendo il grido a quelli che mossi dalla sua gran fama ueniuanò a prouarsi con lui, in tanto che egli vi corse di molti pericoli, e ui hebbe di molte ferite, lequali gli erano tutte a gran gloria, poi che uscìua con vittoria da tutte quelle imprese, e di tutte ne era da quello eccellente medico, che menaua seco guarito. hor nauigando dunque a questa guisa da una isola a l'altra, i marinai stanchi dalla molta fatica si lamentarono con maestro Holisabatte, il quale ragionando col caualiere, concluderò, benche egli hauesse deliberato di vedere tutte quelle terre, di volgere al dritto di Costantinopoli. i marinai contenti di questa nouella voltarò tosto le vele con prospero uento là, doue s'era concluso di douere ire. ma ricordiamoci alquanto del Patino, ilquale, come si diceua di sopra, sperando doppo la morte del fratello restare Imperatore di Roma, udità, la fama de' caualieri della gran Bertagna, volse andare a prouarsi con essi loro: e ben che egli fosse innamorato della reina Savidami ra, quando poi uide nella corte del Re Lisuarte la bella Oriana, lasciò quello amore per seruire questa, e chiesela al padre per moglie, ancor che la risposta fusse con qualche speranza, nondimeno la volontà del re

ne



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

era molto aliena: ma egli credendo hauerla già accapata, per mostrare il suo valore, s'auò per ritrouare de' caualieri erranti, e combattere con loro, ma la disgratia sua l'abbattè con Amadis nel tempo, che gli era così doloroso partito da l'isola ferma, & essendo stato malamente ferito in testa, che ne fu molte volte per morire lasciando pendente questo meritaggio di Oriana, se ne ritornò in Roma doue morendo fra poco tempo l'imperatore, fu esso eletto: onde non hauendosi ancor dimenticata quella passione, che la bellezza di Oriana gli hauea posto nel core, credendo hora, che in maggior stato si ritrouaua, più ageuolmente accapparlo, deliberò di dimandare vn'altra volta questa cosa al re Lisuarte, e tutto questo negotio pose in potere di Sula Stanquidio suo consobrino, e principe di Caiauria molto famoso caualiere, col quale mandò Brondaiello da Rocca suo primo maggiordomo, e lo Arciuescouo di Talantia con circa trecento altri huomini in compagnia, e mandouì la bella Reina Sardami ra con gran copia di donne, e donzelle, perche facessero compagnia ad Oriana uenendo in Roma tutti questi dunque per seruire l'Imperatore lor signore. si posero in ponto di tutto quello, che per questo viaggio faceua loro bisogno, de liquali si dirà, appresso di lungo quando serà tempo.

Come il caualiere della verde spada forzato in mare dal tempo giòse ne l'isola del Diauolo, doue, ammazzò qlla strana, e terribile bestia chiamata lo Endriago, & esso fu per morirui. C. X.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



HOX

PROGETTO
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula.

HOr nauigando il caualiere della verde spada verso Costantinopoli, si turbò così fuori di misura il mare, che non bastò ne il legno, che era grande, e forte, ne il sapere de' marinai a resistere tanto, che non fussero molte volte a pericolo di sommergersi ne l'onde. erano le pioggie così spesse, il vento così forte, e così oscuro il cielo, che erano già tutti disperati della uita, e molte uolte così di dì, come di notte, gli si empiua il legno di acqua, che non poteuano ne mangiare, ne dormire, ne riposarsi una hora, & haueuano già lasciato il gouerno della fusta nelle mani della fortuna, che doue piu le piacesse li guidasse, & a questo modo sperando solo nella misericordia d'iddio, andarono otto dì continui trauiagliando per le onde senza saper mai doue, in capo de liquali vna mattina auanti di spento dalla forza del vento si ritrouò il legno in terra, e vi si ficcò in modo, che non bastarono per molto, che ui si oprassero, a rispingerlo a dietro vn deto. hor tutti furono allegrissimi di vedersi a terra, come quelli, che si vedeano venire dalla morte alla uita, ma fatto dì, e conoscendo i marinai doue si ritrouarono, si radoppiò loro l'affanno, e'l dolore di core, parendoli di esser venuti in maggior pericolo, che non era stato quello del mare, onde si batteuano con mani il viso, piangendo forte. il caualiere della verde spada si merauigliò di uedere la allegrezza loro mutata così subito in tanta angoscia, e dimandando della cagione, li fu risposto che maestro Helifabatte glielo direbbe, perche essi per l'affanno, che sentiuano, non poteuano dirglielo. il maestro, che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

1108

non era men, che gli altri turbato, tremando tutto, e con gran paura glielo raccontò dicendo a questo modo: Signor cavaliere sappiate, che di questa isola fu già signore vn gigante chiamato Bandagnido, il quale con la sua fierezza, e gagliardia si fe tutti i giganti conuicini tributarij. costui hebbe per moglie vna gigantesa molto cortese, e dabene, quanto il marito faceua sempre male a Christiani, tanto ella pietosamente, sempre che poteua, li souueniua, & aiutaua. di costei hebbe egli vna figliuola cosi bella, che non se ne ritrouaua facilmente vn'altra eguale, ma perche con la bellezza nasce tosto la vanagloria, & il peccato, quando questa donzella si vidde cosi gratiosa, e leggiadra e cosi disposta, e degna di essere da tutto il mondo amata, e che per la altezza del padre niuno haueua ardire di chiederla, ne di amarla anco, tolse per vltimo partito di amar di vn cattiuo, e ribaldo amore il suo padre stesso, onde molte volte quando vedea sua madre alzata di letto, si andaua essa a coricare a lato al padre cianciando, e ridendo seco, & abbracciandolo, e baciandolo molte volte, il padre in processo di tempo per la eccessua bellezza della figliuola, e per la sua conscientia, e bontà quello, che da principio toglieua, come amore di padre a figlia, cominciò a togliere in altra guisa, e cosi diè compimento a quel poltrone, e dishonesto desiderio della figliuola, il che deue esser vn grande essemplio al mondo, che non si debba niuno fidare tanto di se stesso, che non sugga sempre, che puo, la stretta dimestichezza non solamen-



Di Amadis di Gaula

te delle parenti, e delle sorelle, ma de le proprie figliuole, perche quando questa passione accende nel colmo delle sue fiamme, rade volte basta il giudicio, ne la conscientia, ne paura alcuna di Dio, ne del mondo a porre tanto freno a l'huomo, che si possa ritrare a dietro. hor di questo scelerato errore ne nacque vn' altro maggiore, come suole accadere a chi volge le spalle a Dio, che seguendo il nemico della natura humana, crede con vn gran male rimediare a l'altro, ne uede, che la vera medicina del peccato, è il pentimento, & il dolersi d'hauere errato: perciò che questi suenturati accesi forte l'uno de l'altro, perche con meno impedimento potessero più del loro scelerato desiderio godere, deliberarono di ammazzare quella così buona donna moglie de l'uno, e madre de l'altra, perciò che haueua il gigante inteso da gli idoli suoi, che esso adoraua, che s'egli si togliesse la figliola per moglie, ne nascerebbe la più forte, e fiera creatura, che hauesse il mondo: onde andando vn dì la scelerata figlia insieme con la madre per vn giardino, finse di vedere in un pozzo non so che cosa strana, e chiamandoui là la madre, perche la uedesse, ve la spinse dentro doue in poco tempo vi si affogò, ma gridando ella che la madre era caduta nel pozzo, ui corsero molti, e feceronle gran pianto; perche l'amauano tutti, ma il gigante li quietò, dicendo, che questa era la volontà, de gli suoi Dei, e che esso toglierebbe moglie per loro volontà, da laquale nascerebbe tal persona, che farebbe tremare il mondo. tutti per paura del gigante si tacque, & egli tosto pubblicamente si tolse

Ban-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Banda
la disgr
ni, che
egli heb
na squar
non vi p
be le gan
spalle ha
fino a pi
nero, e la
si farebbe
na in cop
ali bane
di squam
le mani,
si forti
giogendo
scelta han
uano de l
di, et ond
ne le tene
ga. egli ca
cia, che ex
che volte
po a non g
ammazza
do s'imba
si, si slizz
uente uole
era vn spa

Bandaguido sua figliuola per moglie, nellaquale quella disgratiata notte si generò per ordine de gli demoni, che essi adorauano, uno animale di questa forma. egli hebbe il corpo, e'l viso peloso e sopra i peli haueua squamme poste l'una sopra l'altra cosi forti, che non vi poteua armatura alcuna offendere, & hebbe le gambe, e i piè molto grossi, e ne la punta de le spalle haueua duo cosi grandi ale, che lo copriuano infino a piè, e non erano gia di penne, ma di vn cuoio nero, e lucente, come pece, e cosi forte, che in uano ui si sarebbe ogni ferro oprato per nocerli, e se ne seruiua in coprirsi, come farebbe de lo scudo, e dentro le ali hauea due braccia forti, come di leone, e couerte di squamme più minute di quelle del corpo, & hauea le mani, come aquila, con cinque deti, e le vngie cosi forti e grandi, che non haueua il mondo cosa, che giongendoui non l'haueffero tosto disfatta; in ogni mascella hauea duo denti forti, e cosi grandi, che gli uscivano de la bocca vn cubito fuori, hauea gli occhi grandi, etondi, e rossi, come carboni accesi, in modo che ne le tenebre de la notte si veggono molto da la lunga. egli corre, e salta cosi leggiemente, che non è caccia, che egli non la gionga, e mangiaua, e beueua poche volte, e qualche volta anco staua vn buon tempo a non gustare cosa alcuna. tutto il suo piacere era in ammazzare huomini, & altri animali uini, e quando s'imbattea con leoni, e con orsi, che si fussero difesi, si stizzaua forte, e sbruffaua nel naso vn fumo spauenteuole con fiamme di fuoco, e gridaua in modo, che era vn spauento a sentirlo, onde ogni animale uino li



Di Amadis di Gaula

fuggiua dinanzi, come da la morte. egli puzza tanto, che non è casa che egli non aueleni tosto, & in fetti, quando le squamme si percoteno l'una con l'altra, e batte i denti, e le ale insieme, pare a punto un terremoto. hor pensate voi, che spauento è a sentirlo, e chiamano questo così fatto animale l'Endriago, e vi dico più, che'l peccato grande del gigante, e de la figliola firon cagione, che in questa bestia entrasse il Demonio, che più gli accrescè la forza, e la crudeltà, il cavaliere de la verde spada si merauigliò molto, che di huomo, e di donna fusse vn così fatto animale nato, e disse, come è possibile che una creatura così disformata si habbia potuto creare in ventre di donna? Vel diro, disse il maestro, secondo si legge in un libro, che ha l'Imperatore di Costantinopoli, di chi questa isola fu, che la perdè non potendo fare questa bestia morire, ui si legge, dico, che essendo grauida Bandaguida del padre, ne firono amendue molto allegri credendo, che fusse donuto riuscire quello, che haueuano da gli idoli loro inteso, ma ella ne patì molto di questo uentre, che ne tenne sempre il viso, e gli occhi gialli, come tossico, benchè fosse esai contenta pensando, che sel figliuolo doueua essere così ualoroso, ella terrebbe modo, che'l padre suo morisse, e si torrebbe per marito il proprio figliuolo, che già questa è la natura di chi s'immergesse nel peccato, che sempre pensa a far peggio, non solo non vede, ne conosce la gratia del signore Iddio, che spira in tutti, ma la abborrisce, fugge, come cosa cattiuu. hor ella, venuto il tempo, partorì il figliuolo, e quattro balie, che haue-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



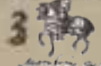
Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

na

ua il gigante fatte venire per alleuarlo, quando vidde questo bambino così terribile, si spauentarono, ma perche temevano del gigante, si tacquero, & auolto ne' panni, vna di loro se lo accostò al petto per darli il latte, & egli poppò così forte, che se stridere stranamente la balia, laquale, quando glielo tolsero di braccio, si cadde morta per lo veleno, che gli era penetrato al core. quando il gigante inteso questo, e vidde il figliolo essere così disformato, se ne andò nel tempio a dimandare gli idoli suoi, perche gli hauesero dato tal figlio, questi erano tre, l'uno hauea figura d'huomo, l'altro di leone, il terzo, di griffo, il primo rispose, che così bisognaua che fusse, poi che douevano tutte le sue cose esser merauigliose, e strane, e specialmente contra i Christiani loro nemici, e che però gli hauea esso dato la somiglianza de l'huomo, il secondo disse, Et io volsi dotarlo di estrema forza, come noi leoni habbiamo, il terzo, Et io li diedi le ale, soggiunse, e le ongie con destrezza maggiore, che habbia altro animale al mondo allhora il gigante dimandò, come douea fare a leuarlo, che ne la prima volta hauea morta la balia, che gli hauea dato il latte. Fa, risposero, che le altre due balie anco li diano il latte, che morranno anco amendue, e l'ultima, che resterà, alleuilo con le tue cacciagioni per vno anno, che in questo tempo serà così grande, e così bello, come siamo noi, che siamo stati cagione del suo generarsi, e guarda, che ne tu, ne altri non vogliate in questo tempo vederlo, se non colei sola, che lo alleuarà. il gigante diede ordine, che fusse fatto quanto gli idoli



Di Amadis di Gaula

diceuano . in capo de l'anno poi , inieso il gigante dalla balia, come il putto era grande, e gli vdiuano gia, fare certe voci rauche, e spauenteuoli, deliberò con la figliola di entrare a vederlo, & entrati ne la camera, il uiddero andare saltando , e correndo , ma egli gettò tosto a la madre sul viso le ongie , e partille il naso, e cauolle gli occhi, e non la lasciò prima, che fusse morta, il gigante, che vidde questo, trasse la spada per ammazzarlo, ma alzādo il ferro, ferì se stesso ne la gamba , che se la tagliò netta , e caduto a terra poco stette a morire . l' Endriago allhora saltando per la porta de la camera fuori, lasciando auelenate, & infette tutte le genti del castello, se ne andò ne le montagne, ne passò molto tēpo, che altri morti da lui, altri posti su i legni, che potettero hauere, la sgombraron tutti, lasciādo l'isola diserta, e cosi stā , che sono più di quaranta anni, e questo è quello, ch'io di questa terribile, e fiera bestia sò. allhora il cavaliere del Nano , Gran cose, disse sono quelle, che dette hauete, e molto soffre Iddio in terra quelli , che li volgono le spalle, però nel fine da ben loro degno pago , il perche io vi prego , che uogliate dimane dire messa, perche il maestro era anco sacerdote : perche mi delibero di uedere questa isola, e con l'aiuto di Iddio ritornarla, s'a lui piace, nel suo santo seruigio quella notte si passò con gran paura cosi del mare, che era molto tempestoso, come de lo Endriago, che ogni hora se lo credeuano ue der sopra : perche soleua spesso volte alloggiare in un castello, che era più presso . uenuto il dì poi, e detta la messa, ne la quale il cavaliere pregò molto di core il signore



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ve Iddio, che l'aiutasse in quel pericolo, in che per suo seruigio si poneua, e che s'egli ui morisse, hauesse mercè de l'anima sua, armato poi, e fattosi smontare a terra un cauallo, si partì con Gandalino solo, lasciando prima detto a mirinai, che se esso non ritornasse prima che abbonacciasse il mare, facesser quello, che più loro piaceua. allhora i marinai restarono più spauentati, che prima, ueggendolo hauer ardir d'andare da se stesso a trouar quella fiera, della quale essi non si teneuano in mezzo del mare sicuri, onde diceuano, che quanto haueuano uisto, & udito di lui, non era nulla, rispetto a questo, che li uedeuano hora uolere fare. maestro Helisabatte si forzò con molte ragioni di dissuadergli questa andata, recandoli principalmente a mente il pericolo dell'anima: ma egli rispose, che essendo uscito di casa sua per ritrouare delle auventure pericolose, e grandi, ciò che egli haueua mai fatto, sarebbe stato nulla, se si hauesse lasciata questa adietro, onde concludeua o di uolere questa bestia ammazzare, o morire, come chiunque stima honore, farebbe, e uolto uide Gandalino, che si era armato, per aiutarlo, montato sopra un cauallo piangeua assai forte, onde egli, Chi ti pone, disse, in questi pensieri? uà disarmati tosto, che se tu cerchi aiutarmi, e seruirmi, lo doueui con la uita fare, e non con la morte, acciò che possi poi raccontar i casi miei là doue io piu korrei, e fatto lo per forza disarmare, tolse la uia del castello doue entrando non ui ritrouò persona uiua, e perche uide le porte principali intiere, e con forti catenacci da chiuderle, mandò Gandalino a chiamare tutti i



Di Amadis di Gaula

compagni della fusta, perche si riposassero nel castello agiatamente: ui vennero tutti, ma con gran paura dell'Endriago, & il caualiere del Nano disse loro, Fratelli io uoglio andar per l'Isola a cercare dell'Endriago, e se io haurò vittoria, Gandalino sonerà il corno, se serà il contrario, non bisognerà far segno alcuno: fra tanto, recateui di galera promissione, mentre il mare s'abbonaccia, e teneteui ben chiuse le porte. essi restarono tutti dolenti a piangere, ma quello, che il Nano faceua, non si potrebbe mai dire, che egli si scapigliaua tutto, e batteuasi forte con mani il viso, dando il capo ne' muri, e chiamandosi suentirato, poi che l'hauera la sua disgratia condotto a seruire vn'huomo, che mille volte l'hauera visto presso la morte, in così strani pericoli si poneua, e finalmete si voleva porre a cosa, che non hauea l'Imperatore di Costantinopoli con tutto il suo sforzo potuto rimediarui. il maestro Helisabatte se drizzar vn'altare con le reliquie che egli per potere dir messa portaua, e fattoli accendere de i torchi, vi si inginocchiarono tutti intorno, pregando Iddio per la vita di quel caualiere, che in suo seruigio a così gran pericolo si poneua. il caualiere della verde spada si auò con quello ardimiento, che il suo intrepido core li prestaua, e Gandalino gli era alle spalle piangendo forte: perche credeua di certo, che questo fosse l'ultimo dì del suo signore: ma il caualiere uoltoglisi ridendo. Deh, disse, non hauere così poca speranza nella misericordia d' Iddio, e nella vista della mia cara signora Oriana: perch' io nò ho solamete fissa nella memoria la sua dolce sembianza, ma ho

lei



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

lei stessa propria auanti, e la veggo con questi occhi, che mi dice, che io da questa fiera bestia la difenda. hor pensa tu, che debbo io fare, udendo lei cosi dire, non sai tu, che nella sua uita, e morte stà la mia anco? mi consiglierai tu dunque mai, che io lo lasci morire dinanzi gli occhi miei senza soccorrerla? non piaccia a Dio, e se tu non lo vedi, la veggo bene io, che mi sta auanti. hor se la memoria sola di lei mi ha fatti passare con mio honore tante, e cosi grandi imprese quanto tu sai, che credi, che debba la presenza sua stessa fare? e con queste parole li crebbe tanta forza, & ardimento, che li pareua star troppo a non ritrouare l'Endriago, & entrato fra valli alte poste fra aspre montagne, disse a Gandalino, che gridasse un poco, perche quella fiera sentendolo uenisse a loro, e pregollo insieme, che se egli moriuà, cercasse di hauer ogni modo il suo core, e lo portasse ad Oriana, come quello, che era solo, e tutto di lei, e che le dicesse, che glielo mandaua per non hauere a dar conto a Dio, che egli si portasse seco quello, che era di altrui. Gandalino, quando vdi questo, non solamente gridò, ma si graffiò tutto, e piangendo si scapigliò desiderando di morire prima, che veder fuori del mondo il signor suo, e non passò molto, che si vidde tra quelle scheggie di monti uscire l'Endriago molto fiero, e piu forte del solito, perciò c'haueano i diauoli uisto che questo cavaliere poneua piu speranza nella sua donna, che in Dio. accrebbero l'ira, e la forza a la bestia loro, e diceuano, Se questa volta la scampiamo da costui, non serà mai nel mondo, che ardirà di affrontarla. hor dunque



Di Amadis di Gaula

l'Endriago uenia forte irato, gettando per bocca fumo, e fuoco, e battendo i denti con vna spiuma a guisa di cingiale, e facendo battere le squamme, e le ali cosi forte, che era vn gran spauento à vederlo: di che temette alquanto il caualliero, massimamente vden- do i fischi, e le uoci rauche, e terribili, che faceua; e benche li fusse stato dal maestro Helisabatte designato; nondimeno altro horrore, e spauento era à vederlo poi. hor la bestia, quando vidde costoro, come quella, che di gran tempo non haueua visto huomo alcuno, cominciò à fare gran salti, e voci. e venne loro contra. li caualli del caualliero, e di Gandalino si spauentarono, e cominciarono à fuggire, sbuffando, ne si poteuano rattenere: onde smontato tosto il caualliero, disse à Gandalino, che si facesse à dietro, e mirasse, come Iddio lo guidasse contra quella bestia infernale, e lo pregasse, che lo aiutasse à ritornare quel luoco nel suo seruigio, e che morendo, hauesse pietà de l'anima sua, e che si ricor dasse di quello, che gli hauea detto. Gandalino non poteua rispondere, tanto piangea di core, perche il vedeua morto, se la immensa pietà di Iddio non lo aiutaua. Il caualliero tolto la lanza, e couertosi de lo scudo, come chi si vedeua la morte assai presso, spogliandosi d'ogni timore, si mosse à piè col maggior spirito, che possete verso lo Endriago, ilquale venne ad incontrarlo, e gettolli per bocca una fiamma di fuoco con fumo cosi negro, che à pena si vedeano l'un l'altro. il caualliero passò per lo fumo auanti, e per sua gran ventura lo colse con la lanza in vno occhio, e crepogliele. egli allhora getta-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

te

te l'ongie ne la lanzase la pose in bocca, e fenne pezzi, e restogli ficcato ne la lingua il ferro con vn poco de l'asta, onde diede vn salto per dar di mano al caualliero, ma non lo gionse, si perche egli si guardò cō grande arditeza di core, come perche l'impedì molto l'occhio rotto, anzi e per l'occhio, e per lo ferro, che haueua in bocca, che quanto piu credeua cauarlo, piu lo si ficcaua ne la gola, hauea quasi perduto il fiato, ne possueua piu chiudere la bocca, ne morsicarui. il caualliero, che non dormiua, li fu tosto cō la sua bona spada sopra, e dandoli nel fianco vn gran colpo su le squame, li parue dare sopra vno scoglio duro, e non vi tagliò niente. quando l'Endriago se lo vidde cosi presso pensò di hauerlo ne le ongie, e stendendosi non lo gionse, se nō ne lo scudo, e tolse glielo ageuolmente, facendoli dare de la mani in terra mentre che quel diauolo minuzzaua lo scudo, come se fusse stato di cera, il caualliero si leuò su, e veggendosi senza scudo, e che la spada non tagliaua, ben conobbe, che il fatto suo andaua male, e se Iddio non gli drizzaua vn colpo ne l'altro occhio poi che nel resto il feriuu in vano, onde posto ogni timore da parte, con gran sdegno si mosse contra l'Endriago, che staua debole, e male, si per lo sangue, che egli uscìua per lo occhio, e per la bocca, come perche Iddio non possueua piu patir'lo nel mondo, e non voleua, che i suoi fedeli fussero piu per questa via afflitti, onde dando à questo caualliero ardimento, e forza, fè che volendo porre la punta della spada per l'occhio buono, gliela pose in vno de i buchi del naso, che erano molto grandi, e con la



Di Amadis di Gaula

forza, che la bestia fece, gli gionse il ferro ne le ceruelle. l' Endriago, che si vidde tanto accostato il caualiere, lo abbracciò, e con le sue acute, e forte unghie li spezò tutte le armi delle spalle, & insieme la carne e gli ossi insino all'interiora: e perche egli era molto affogato dal sangue, che beneua, & il colpo della spada gli hauea tocche le ceruella, ma v'era sopra tutto la sententia del giusto Iddio, mancandoli le forze, aprì le braccia, e cadette da l'un de' lati, come morto, senza sentimento alcuno. il caualier allhora trasse la spada, e gliela pose per la bocca quanto più a dentro potette molte volte fin che lo uidde morto: ma prima che egli morisse, gli uscì uisibilmente il diauolo di bocca con tanto grido, e tuono per l'aria che quelli che erano nel castello, l'udirono, come se gli fusse stato presso, di che hebbero gran terrore, e conobbero, che allhora il caualier era nella battaglia, benché stessero in così forte luoco chiusi, e con così buoni catenacci, temettero nondimeno della vita loro: e se non che il mare ancora era in gran tempesta, non haurebbono più nel castello aspettato vn momento, onde ritornarono a fare oratione, & a pregare Iddio, che li cauasse a saluamento da quel pericolo, e tenesse le mani adosso a quel caualiere, che in suo seruigio s'era a così gran pericolo esposto. hor morto che fu l' Endriago, il caualiere si tirò a dietro, & andando uerso Gandalino, che già ueniua ad incontrarlo, non si potette tenere in piè, e cadette tramortito presso un corso di acqua, che indi scorreua. Gandalino quando gionse, e li vidde così terribile ferita nelle spalle, pensò, che fusse



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

se morto. onde cominciò a fare gran voci, e lamenti, battendosi tutto: allhora ritornando alquanto in se il caualiere. Deh fratello mio buono, disse, tu vedi che io sono morto, per tuo amore, ch'io ti ho sempre portato, ti prego, che tu mi sii così buono nella morte, come nella vita mi fosti, toglì il mio core, doppo ch'io sarò morto, e portalo alla mia signora Oriana, e dilli, che poi che sempre fu suo dal dì, ch'io la mirai, il tenga hora seco in memoria di colui, che l'ebbe nel petto, e che non hebbe mai altroue il pensiero, se non a seruirla: perche di questa nonella l'anima mia riceuerà gran consolatione la doue si ritrouerà, e non potette altra parola dire. Gandalino che l'uidde a questo modo, non si curò di altrimenti risponderli, anzi montato a cauallo, spronò tosto verso vn colletto, e quando fu su cominciò a sonare il corno quanto più forte poteua, in segno, che fusse quella maluagia bestia morta. Ardiano il nano, che era su la torre, l'udì tosto, e cominciò a gridare al maestro Helisabatte, che si soccoresse al suo signore, perche l'Endriago era morto, il perche caualcò tosto il maestro con quanto faceva di bisogno, e il più presto che potette gionse là, doue il nano diuisaua, che fusse per lo suono, c'hauea udito, onde uedendoli Gandalino da su la collina uenire, smò tò tosto verso loro dicendo, che venissero, perche l'Endriago era morto. maestro Helisabatte hebbe piacere di questa noua, onde affrettandosi forte gionsero là doue era senza sentimento alcuno il caualiere, se non che daua solo certi gran gemiti. quando il maestro li fu presso, Che ci è signor caualliero, disse? doue



Di Amadis di Gaula

è hora il vostro gran sforzo, quando piu vi bisogna? non temiate di morire, perche qui è il vostro buono e leal seruitore maestro Helisabatte, che ui soccorrerà. quando egli vdi queste parole, aperse alquanto gli occhi, e conobbelo, e volendo alzare la testa, non potette, alzò ben le braccia in segno, come s'hauesse voluto abbracciarlo. il maestro distese tosto il suo manto su l'herba, e postouì insieme con Gandalino il caualiero, lo disarmarono pian piano, e quando vidde le ferite, benche egli fusse eccellente medico, e n'hauesse viste, e medicate molte, e graui, di queste nondimeno restò spauentato, e quasi disperato della vita del caualiero, ma perche assai l'amaua, e teneualo per tale, quale egli era, deliberò di porui ogni studio per potere guarirlo, tanto piu, che egli vedea, che tutto il male era nella carne, e ne le ossa, e non erano lese le interiora. riposte dunque le ossa, e le costate nel luoco loro, così la carne, e poseui di tali vnguenti, legandoli medesimamente tutto il corpo intorno, che li stagnò il sangue, e ritornollo alquanto in se, in modo, che potette parlare, & aprendo gli occhi disse. Deh Signore omnipotente, che per saluare l'huomo venisti al modo, e togliesti questa nostra fragile carne, e per aprirci le porte del cielo volesti soffrire tante ingiurie, e finalmente morire pregoti come un de' maggiori peccatori, che habbia il mondo, che habbi mercè di questa anima, poi che il corpo è spacciato di terra, e qui si tacque. il maestro li disse, che li piaceua, che egli si raccomandasse à Dio, perche da lui veniua la vera medicina, ma che non temesse di morire per quella uol

ta,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

za, pur che egli stesso si volesse aiutare un poco, togliendo speranza di guarire, come l'haueua della morte, e tolta vna sponga imbeuerata di sughi contra il veleno, gliela pose nelle narici del naso in modo, che li diè molta viuacità e sforzo. Gandalino basciaua le mani al maestro, e ginocchiaualisi auanti, pregandolo, che hauesse pietà del suo signore, & egli fatto lo tosto montare à cavallo, lo mandò nel castello a chiamare alcuni compagni, per potere, prima che annotasse portarui su una lettica il caualliero. Gandalino si spedì tosto, e ritornato con alcuni di que' compagni, e fatta vna lettica de' legni del bosco nel miglior modo, che seppero, ui posero il caualliero sopra, e ne lo riportarono su le spalle dentro il castello. doue drizza toli nella miglior camera, che ui era, un buon letto, che gli haueua fatto Grasinda porre su la naue, ue lo posero cosi fuori di se, che non lo sentì, & à questo modo stette tutta la notte, che mai non parlò, solamente daua gran gemiti, come quello, che era malamente ferito, e uolendo parlare, nō poteua. il maestro uolse sempre stare nella medesima camera per consolarlo, e per esserli sempre con le medicine sopra, e torgli dal corpo quel veleno, che haueua da quella bestia beuto, in tanto, che uenendo l'Alba del dì, il caualliero si fe vno assai riposato sonno, e desto dopo una buona pezza, cominciò con molto affanno a gridare, Gandalino, Gandalino guardati guardati, che questo crudel Diauolo non ti ammazzi. il maestro, che l'udi, gli si accostò ridendo, e con sembiante migliore che non hauea nel core, perche non era ancora sicuro della vi-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura



ta

PROGETTO
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

za sua, e si li disse. Se voi vi foste così ben guardato, come fece egli, voi non sareste così famoso, e chiaro per lo mondo. egli allhora alzata la testa, uide il maestro, e si lo dimandò doue fussero. il maestro lo tolse per la mano, e ueggendo, che non era ancora bene in se, li se venire da mangiare, perche n'haueua di bisogno per ristorare alquanto le forze, & egli mangiò, come huomo, che non sente, ne vede. hor il maestro senza lasciarlo mai, anzi con farli sempre de' rimedij ad hora di uesprio lo ritornò in modo del tutto in se, che conosceua tutti, e parlaua, di che ringratiarono tutti humilmente il signore Iddio, ma il piacere di Gandalino, e del nano non hauea fine, perche di uero core l'amauano, e postigli tutti intorno al tetto lo consolauan, dicendoli, che guarirebbe, poi che Iddio gli haueua per sua mercè uoluto vna tanta vittoria dare, che tutto il mondo la giudicaua ad huomo terreno impossibile, poi pregarono tutti Gandalino, c'hauesse voluto loro raccontare per ordine la battaglia, poi che vi s'era ritrouato presente, e l'haueua con gli occhi proprij uista, acciò che essi l'hauessero poi, come per vn miracolo, potuto raccontar altrui. egli disse, che l direbbe volontieri, pur che il maestro Helisabatte ne li disse il giuramento su gli Euangelij sacri, perche li fusse un gran così fatto creduto, & hauuto vn solenne giuramento, raccontò per ordine il tutto, di che si spauentaron tutti, ben che non hauesse ancora niun di loro uisto l'Endriago: perche non haueano ad altro atteso, che a soccorrere il cavaliere, e uolendo tutti andare a vedere quella fiera bestia mor-

ta,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ta, il maestro diè loro alcune confettioni contra il ueleno, ma quando viddero poi vna cosi spauentevole, e disformata cosa, restarono piu attoniti, che prima, e non credeuano, c'hauesse il mondo core si ardito, che hauesse hauuto animo di affrontarsi con questa bestia, e benche sapeessero certo, che il caualier della uerde spada l'hauesse morta, li pareua nondimeno vn'insogno, e miratala un pezzo, se ne ritornarono al castello ragionando del grande ardimento del caualiere. hora quì stettero più di vinti dì, che non migliorò mai tanto il caualiere, che lo potessero leuare di letto; finalmente perche Iddio voleua, ch'egli quella volta guarisse, e per la molta diligentia del medico, uenne a tale, che egli poteuua senza alcuno pericolo entrare in barca, onde il maestro vn dì li parlò, e disse, che essendo egli per la gratia di Dio a termine di potere gia andar doue più li piaceua, disponesse di quello, c'hauesse a fare, ma che mancauano loro alcune cose molto necessarie, cosi per la salute sua, come per sostentamento de gli altri, onde vi si doueua prouedere, perche quanto più in questa isola dimorauano, tanto più mancua loro la robba. il caualiere ringratiò prima Iddio, e poi lui, che l'hauessero reso sano, anzi ritornato dalla morte alla vita, e mostraua che li rincrescesse di non poterneli allhora rendere buon cambio, non hauendo altro, che l'armi, e'l cauallo, come pouero caualiere errante. il maestro allhora rispose, che gran sodisfattione, e gran premio gli era la gloria di hauer, doppo d'Iddio, scampato dalla morte il migliore caualiere, che uiuesse, e che maggior guider-



Di Amadis di Gaula

done ne speraua, che era il rimedio, e'l soccorso, che egli potena per l'auenire fare a molti, & a molte suenturate ne'lor bisogni, il che esso riputaua a gran gloria, poi che pareua, che esso ne fusse, doppo d'iddio, stato con le sue medicine cagione, il caualiere si vergognò udendosi lodare, e disse. Lasciamo questo da parte, & intendiate la intentione mia, come voi sapete, noi andauamo al dritto in Costantinopoli, e'l tempo ci disturbò a questo modo recandoci in questo loco: io uorrei ogni modo ritornarui, e vedere quel grande Imperatore, acciò che se Iddio mi presta gratia di ritornare là, doue il mio core desidera, possa raccontare qualche cosa noua, che non si suole vedere altroue che in simili corte, come questa è, però ui prego, che non ui sia noia, che vn dì ve ne renderò il cambio, & indi poi, piacendo a Dio, ritornaremo da la nobile signora Gracinda al tempo, che ella ci prefisse, che io non voglio a niun conto mancare di attèderglielo per potere, secòdo ch'io desidero, seruirla, e renderle qualche parte de le tante cortesie, che io ho da lei riceuute.

Come il caualiere della verde spada passò in Costantinopoli, doue fu da l'Imperatore e da tutta la corte honorato sommamente, e quello, che mentre stette in questa corte ui passò.

Cap. XII.

POi che così volete, disse il maestro, bisognerà scriuere a l'Imperatore quanto ui è successo, acciò che ni si mandino alcune cose, che per questo viaggio



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ci mancano. Io non lo viddi mai, ne lo conosco, ristoſe il caualiere; rimetto il tutto a voi, fate come vi pare il meglio. il maefiro per compiacerli ſcriſſe a l'imperatore quanto era accaduto al caualiere della verde ſpada, da che era da Graſinda ſua ſignora partito, & come hauendo fatte coſe merauiglioſe in armi per le Iſole di Romania, drizzatoſi per andarne da lui, furono dal mal tempo portati ne l' iſola del Diauolo, doue quel caualiere hauea di ſua propria volonta voluto andare a cercare del Endriago, e combattendoui, l'hauea morto, e ſcriſſe a longo tutta la battaglia, & delle ferite, che hauea hauute il caualiere, e conclude uali, che poi che l' Iſola era libera, e ſua, mandaffe ad habitarla, e pregaualo da parte di quel caualier, che la doueſſe fare chiamare l' iſola di ſanta Maria. queſta lettera diede egli ad vn ſcudiero ſuo parente, che menaua ſeco, e fatti toglierne i marinai, che biſognuano, il mandò la volta di Coſtantinopoli, perche la deſſe a l' Imperatore, ritornaffe con ricapito delle coſe, di che haueano di biſogno. lo ſcudiero poſtoſi toſto in mare, perche il tempo era buono in tre di giouſe al porto, & andatone in palazzo, ritrouò l' Imperatore con molti ſignori, e caualieri, e dielli humilmente da parte di maſtro Helisabatte la lettera. l' Imperatore leggendola reſtò molto attonito, e diſſe con uoce alta, che fu da tutti inteſo. Caualiere, io ho qui noue coſi ſtrane, che non s' udirono mai ſimili. allhora acconſtandogliſi preſſo Gaſtiles ſuo nepote, che era figliuolo di ſua ſorella la Duebeſſa di Gaiaſte, ilquale era giouanetto buon cau...

Di Amadis di Gaula

der fratello di Grafinda, e molti altri seguì l'imperadore: Sappiate che quel della verde spada, del quale hauemo noi tante cose intese, che egli ha per le isole di Romania fatte, ha di sua propria volontà combatuto con l'Endriago, e si l'ha morto, che se di questa cosa non resta attonito il mondo, e di che si deue huomo merauigliar più mai? & mostrò loro la lettera del maestro Helisabatte, e uolse che il messo a bocca raccontasse, com'era passato il tutto, ilquale senza mancare parola il fece, perche ui s'era ritrouato con gli altri. allhora Gastiles. Certo signor, disse questo mi pare un gran miracolo, per ch'io non intesi mai dire, che huomo combattesse mai col Diauolo, se nō quelli santi padri antichi con le loro armi spirituali, e poi ch'è vn tale huomo venuto nel nostro stato, e con desiderio di seruirui, gran torto gli si farebbe, a non usarli ogni honore, e cortesia. Voi dite bene, disse l'Imperatore, e però poneteni in ponto col Conte Saluder, & andate cōalcune galere a recarlomi quà, perche come un miracolo, il miriamo, & menate con voi maestri che mi rechino depinto l'Endriago, come egli è fatto à ponto, perche lo uoglio fare ritrar in bronzo insieme col caualiere, che l'ammazzò, de la medesima grandezza, e sembianza di amēdue, per farli poi nel medesimo luoco, doue fu la battaglia, drizzare, & fare scriuere in una tauola di bronzo il nome del caualiere, e tutta la zuffa, e vi farò fare in quel loco stesso vn monasterio con frati religiosi, che habbiano à riformare la isola, e ritornarla nel seruijo d'Iddio: perche le genti sue per la malignità di quelli idoli haueano molte

volte



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

volte le spalle al grande e uero Iddio. tutti furono molto allegri di queste parole de l'imperator, ma più che tutti gli altri, Gastiles, col Conte, che haueano a gire in quella isola, doue vedrebbero l'Endriago, e quello, che l'ammazzò, e fatte porre le fuste in ponto, s'auiarono uerso l'Isola di santa Maria, che così uolse l'Imperatore, che da allhora auanti fusse chiamata. il cavaliere della verde spada, intesa la uenuta di costoro, fece intapezzare quel palagio il meglio che si potette, con quelli panni, che gli hauea Grasinda fatti porre sul legno partendo a lei, & uedendo poi, come erano sbarcati, uscì a riceuerli alquanto fuori de la camera doue si fece molte cortesie, & accoglienze amoreuoli, e già haueua egli dal maestro Helisabatte inteso, che'l Conte Saluder era fratello di Grasinda. hor postisi a seder, il caualier si lodò molto col Conte de le tante cortesie, & honori che egli hauea da la sorella riceuuti, e dicea, che prima per Iddio, et poi per quel medico, che ella gli hauea dato, haueua esso la uita, i Greci, che erano quì con questi baroni uenuti, mirauano forte il caualiere de la verde spada, e benche egli hauesse con quel male perso molto de la sua vaghezza, non dimeno tutti diceuano non hauere mai uisto caualiere ne più bello, ne più aggratiato, che questo nel ragionare. hor stando a questa guisa a piacere, Gastiles disse, che l'Imperatore desidera molto uederlo, e però lo pregaua, che fusse douuto andare in Costantinopoli, doue hauesse potuto honorarlo secondo il seruigio, che gli haueua fatto in ricuperarli quella isola, che haueua già del tutto persa, e secondo che egli merita-



Di Amadis di Gaula

ua. il cavaliere del Nano rispose, che egli farebbe
quanto l'Imperatore li comandava, perche egli deside
rava assai vederlo, e servirlo quanto vn pouero cava
liere, come era egli, valeua. hor volendo poi Gasti
les con gli altri andare a vedere l'Endriago, il mae
stro Helisabatte diè loro certe bussolette con vnguen
ti contra veleno, perche mentre miravano quella be
stia morta, le si tenessero al naso odorandole. Ganda
lino ue gli accompagnò, & andava lor raccontando
tutta la battaglia per ordine, & a che guisa quel brut
to diauolo era comparso a le voci sue, & ogni altra
cosa a punto senza nulla mancarui, & in questo gion
sero a quel ruscelletto d'acqua, doue s'era il cavalie
re del Nano caduto tramortito, & poco auanti fra
certe macchie, & sassi ritrouarono quello spauente
uole Endriago, che anchor cosi morto ponea lor pau
ra, & non haueuano ardire di appressarglisi, ne di
toccarlo, e diceano che ne il mondo, ne l'inferno haue
ua bestia cosi contrasatta, ne cosi spauenteuole, come
questa, onde se haueano prima riputato da molto il
cavaliere de la verde spada, allhora quasi l'adoraua
no, e credeuano che egli fusse più che huomo, onde di
ceua Castiles, che un tanto ardimento di affrontarsi
con quello animale era cosi grande, che non si deuan
attribuire ad huomo mortale, se non à Iddio, gli mae
stri de pintori lo mirarono, e voltarono piu volte tut
to per ritrarlo a punto, come egli era, e lo fecero assai
bene, perche erano singolare in quella arte, poi se ne
ritornarono al castello, doue si riposarono tutti con
gran piacere, e festa tre di mirando tutta la contra
da,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

da, che era assai bella, & il giardino, e'l pozzo, doue la suenturata madre era stata gittata da la figliuola. il quarto dì s'imbarcarono tutti, & fra poco tempo gionsero in Costantinopoli. le genti si faceuano tutte alle finestre, e per le strade per vedere il caualiere de la verde spada, e l'imperatore mandò loro caualli da potere venire a cauallo in palazzo. egli stana alquanto meglio il caualiere, & era più ne la sua leggiadria ritornato, onde con vna bella, & ricca ueste in dosso, che gli hauea il re di Boemia donata, e con la sua verde spada al fianco, che gli era spesso cagione di piacere, e di affanno, ricordandosi come l'hauea guadagnata, e con quanto piacere era stato in quel tempo con la sua cara donna in Miraflores, donde si vedea all'hor tanto lontano, montato à cauallo se ne uenne verso il palagio con quella bella, & honorata compagnia. l'Imperator, che gli venia cō grā compagnia a riceuerre, come vidde il caualier de la verde spada, che uolea smōtare per andarli a basciare la mano, nō glielo consentì, ma accostandogli si, l'abbracciò, e mostrandoli grande amoreuolezza li disse, che se ben esso descendeua di così alto sangue, e fusse signore di così grande Imperio, nondimeno nō meritaua l'honore, che meritaua egli, perche lo si guadagnaua fra tanti pericoli cō la pūta della spada, col suo grande ardire, la doue esso senza meritarlo, era honorato, & dormēdo si trouaua ne la gloria, che egli nō faticaua per acquistarla. il caualiere del Nano il ringratiò assai di queste lodi, che li daua dicēdo, che era per sua cortesia, e buona natura, & gli si offerse per seruirle fino a la morte in tutto quello



Di Amadis di Gaula

che egli li comandasse, e ragionando a questa guisa se ne ritornarono, in palazzo, & il caualier de la verde spada miraua molto quella città, e le cose strane, e merauigliose, che vi uedeua, con tante genti, che concorreuano per uedere lui, onde con tanta humiltà fra se stesso ringratiaua Iddio, che il facesse tato dal primo huomo de Christiani honorare, e tutte le cose, che haueua altroue uiste, li pareuano niente rispetto a quello che vi uedeua, ma molto piu merauigliato restò, quando entrò nel palagio, doue uide tutte le ricchezze, che son nel mondo vnite insieme, e tutti i diletti, e piaceri, che si fanno imaginare gli huomini, & egli hebbe un bellissimo appartamento, doue soleua l'Imperatore fare alloggiare gran signori, che li ueniua in corte, che era ricchissimo, per li belli, e preciosi paramenti, che vi haueua, & era deliciosissimo per le fresche fontane d'acqua dolce, che u'erano, con belli, & diuersi alberi, e con lui restò maestro Helisabatte per curarlo, e Gastiles, e'l Conte Saluder per tenerli compagnia tutta la città, c'haueua uisto il caualiere della verde spada, non parlaua d'altro che de la sua bellezza, e del suo supremo ualore, e s'egli s'era merauigliato in uedere quella città, e tanta copia di gente, molto più erano restati attoniti tutti in uedere lui solo, che era più lodato, & honorato da tutti, che fusse mai ne Re, ne caualiere strano, che quì uenisse. l'Imperatore disse a l'imperatrice, come haueuano in casa quel caualiere de la verde spada, del quale haueano udite cosi gran cose, e che gli haueua ricuperata quell'isola, ammazzando quel fiero Endriago, onde li doueua

ragio-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ragioneuolmente far molto honore, il perche facesse ella bene adobbare, & intapezzare la casa, acciò che egli potesse poi ne gli altri luochi lodarli com'esso haueua alcuna volta fatto di quello, che haueua in altre parti uisto, e che si ponesse medesimamente con tutte le sue donne, & donzelle in punto. la Imperatrice disse, che farebbe il tutto, & il caualiere de la verde spada si uestì la mattina seguente di belli, & allegri panni, secondo che egli soleua, & se ne venne col Conte, e col Gastiles, & col maestro Helisabatte a uedere messa con lo Imperatore, che lo aspettaua in cappella, poi ne andarono di compagnia à uedere la Imperatrice, ma prima, che vi giongessero, ritornarono, molte donne, e donzelle riccamente adobbate, che li riceuettero con molto honore. la casa era cosi ricca, e cosi bene adobbata, che non haueua mai il caualiere vista altra simile, fuori che la ricca camera incantata de l'Isola ferma, e non sapeua doue si volgere gli occhi, tanto uedeua belle donne, & altre cose strane. gionto poi doue era la Imperatrice, che staua sopra vn coscino assisa, le si ginocchiò auanti molto humilmente, e disse. Signora molto ringratio Iddio, che mi habbia recato a uedere uoi, e la vostra altezza, e'l ualor vostro maggiore di altro, che in qual si voglia altra gran signora si uegga, e la vostra casa medesimamente ornata di tante, e cosi fatte donne, e donzelle, chente vi sono ringratio anco uoi, che vi siate degnata di uolere uedermi. prego Iddio, che mi faccia uenire a tempo, che io possa in qualche parte seruirui di tante cortesie usatemi, e s'io non so bene esprimere con

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

Progetto
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula.

la lingua il mio gran desiderio, e il mio buon volere verso di voi, scusimi questa vostra strana lingua, che io da poco tempo in quà la ho cominciata dal maestro Helisabatte ad apprendere. la Imperatrice lo tolse per la mano e fattolo sedere appresso. vi ragionò gran pezzo di cose, che una così gran signora doueua con un cavaliere strano, e che non conosceua altrimenti ragionare, & egli con tanta accortezza, e gratia rispondeua, che la Imperatrice, che era molto sauiua, dicea fra se stessa, che egli non poteva tanto valore, e forza hauere, quanto haueua cortesia, e creanza. l'Imperatore in questo mezzo si staua ne la sua seggia ragionando, e videndo con le donne, e donzelle, da le quali era molto amato per le cortesie, che li usaua, e perche tutte le accasaua altamente, e stato così vn pezzo disse con una voce alta, che fu da tutti udito. Valorose donne, e donzelle, ecco qui il cavaliere de la verde spada vostro così leale seruitore, honoratelo, & amatelo, perche così fa egli a quante donne ha il mondo, e per mantenere le ragioni vostre si espone ad infiniti pericoli, e molte volte, come io odo, ancho a la morte. la Duchessa madre di Gastiles. Signore, rispose, Iddio l'honori, & ami per la difesa, che egli toglie di noi, che poco pro li farebbe il nostro aiuto. l'Imperatore fece leuare in piè due infanti figliuole del Re di Ongaria, e mandolle a chiamare Leonorina sua figlia, onde poco stettero, che ritornarono, portandola sotto bruccio, e benche questa fanciulla venisse assai bene adobbata. nondimeno non era nulla, rispetto a la sua gran bellezza, che non era huomo, che la mirasse.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

se, che non ne restasse merauigliato, e contnto di rimirarla. ella non passaua noue anni, e gionta dinanzi a la madre, le basciò riuerentemente la mano, & affettoglisi presso sopra vn coscino piu basso. il caualiere de la verde spada la miraua con gran piacere e merauigliauasi de la sua gran bellezza, perche li pareua la piu bella di quante n'haueua per tutti quelli luochi viste, onde li souuenne tosto de la sua bella Oriana, che amaua piu, che se stesso, e del tempo ch'egli cosi fanciulla la cominciò ad amare, e come sempre era andato il loro amore crescendo e da questo gli venne anca a mente i tempi prosperi, & auuenturati ne' quali hauea seco tanti piaceri hauuti, e gli contrari medesimamente, che gli hauea con tanta passione, & affanni passati, e tanto penetrò col core fisso ne la memoria di queste cose vn pezzo, che gliene venne ro le lagrime a gli occhi in modo, che fu da tutti visto, perche ogn' vno lui solo miraua, ma ritornando egli in se, si vergognò forte, e nettandosi gli occhi fece buon viso. l' Imperatore, che gli era molto presso, e lo uidde lagrimare, aspettò di uedere, che ne li hauesse potuto dare causa, ma poi, che non li vidde altro motiuo fare, venne in vn gran desiderio di sapere, come vn cosi valoroso, e discreto caualiere si fusse lasciato condurre a quel atto in presentia sua, e de l' Imperatrice, e di tante altre genti, che in simile luoco sarebbe stato ad ogni donna inconueniente, non che a lui, che era in quel tempo allegro, e giocondo, onde pēsaua che non senza gran misterio fusse ciò stato. Gastiles, che gli era a lato, disse. Che potrebbe essere quello, che



Di Amadis di Gaula

in simil luoco ha fatto vn cosi fatto caualiere lagrima
re? Io non glielo dimanderei, rispose l'Imperatore, ma
ben credo, che forza di amore glielo facesse fare. allho
ra Gastes, volendo saperlo, disse. Non mi pare, che
possa alcuno meglio, che maestro Helisabatte risoluer
lo, con chi egli molto si fida e ni sole molte volte par
lare da parte, onde fatto chiamare il maestro, e seder
losi a canto, lo scongiurò forte, c'hauesse a dirli vna
cosa, che gli chiederebbe, che non sarebbe danno ne a
se, ne altrui il maestro disse, che comādasse, ch'egli era
pronto a fare, et a dir quanto egli volesse. allhora l'Im
perator fatti scostare un poco gl'altri, che v'erano, il
dimandò di che cosa hauesse il caualiere de la verde
spada lagrimato, e soggiunse, che se fusse per qualche
sua necessità, vi si prouederebbe tosto. allhora il mae
stro. Signor mio, disse, questo non so io, perche egli
è molto secreto ne le sue cose, che non vuole, che si sap
piano, et è il piu discreto, et acorto caualiere, ch'io mai
vedessi, ben vi dico, ch'io l'ho molte volte visto forte
mente piangere, e star pensoso, che non pare che egli
habbia sentimento alcuno, e con tanta passione sospi
ra, che pare, che gli schioppi il core nel petto, e secondo
ch'io penso, non è di ciò cagione altro, che vna gran
forza d'amore, trouandosi dalla sua donna lontano,
che s'altra infirmità fusse, io son certo, che me la ha
urebbe palesata. Certo si disse l'Imperatore, ch'io cre
do, che sia quello, che uoi dite, e piacesse a Dio, ch'egli
amasse donna dello Stato mio, che io le darei tanto, che
non sarebbe ne Re, ne Principe, che non hauesse caro di
dargli la figliuola per moglie, il che farei io volon
tieri



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tieri per hauerlo meco, e per mio vassallo, che non potrei io tanto farli, quanto piu egli merita, onde vi prego molto, maestro mio, che vi affatticate vn poco di vedere di farlo restare meco, che quanto mi chiederà li darò, e stato alquanto pensoso senza parlare. Andate, disse poi, dalla Imperatrice, e ditele in secreto, che preghi il caualiere, che resti qui con noi, e voi, per mio amore glielo cōsigliate ancho, ch'io fra tanto prouederò per vna via, che hora à punto mi souuene. Il maestro n'andò a fare l'effetto, e l'Imperatore chiamata la bella Leonorina sua figlia con quelle due Infanti, le ragionò vn pezzo molto strettamente, senza che niuno gli vdisse, nel fine Leonorina li basciò la mano, & andossene con quelle infanti nella sua camera, & egli restò con que'suoi baroni parlando. l'Imperatrice ragionò con quel della verde spada, perche restasse in quella corte, & il maestro ne lo pregaua, e glielo consigliaua, & egli benche vedesse, che mentre il Re Perione suo padre era viuuo, non poteua ritrouare migliore, ne piu honorato partito al mondo, nondimeno pensando, che non vi sarebbe mai stato contento, trouandosi dalla sua cara donna lontano, non ve lo potette ne priego, ne consiglio indurre, l'Imperatore essendo dalla moglie accennato, che il caualiere non voleua per niun conto restare, si leuò da sedere onde staua, & accostossi con loro, cominciando ancho esso con molte offerte a pregare il caualiere, che volesse restarli in corte, & egli s'iscusò, che non vi sarebbe mai potuto durare, e disse, non mi tengate per mal creato, s'io non accetto quanto mi comādate; pche



Di Amadis di Gaula

s'io restassi, poco tempo ui potrei seruire: perciò che io non vi potrei a niun conto viuere molto. l'Imperatore credette veramente, che la sua passione non era se non da vno eccessiuo amore causata, il che pensarono ancho tutti gli altri: & in questo tempo entrò nella sala la bella Leonorina, che col suo gratioso, e bel viso tutte le altre bellezze ottenebraua, e seco le due infanti, ella recaua in testa vna assai ricca corona, & vn'altra molto piu ricca ne portaua in mano, e venutane dritta al cavaliere della verde spada. Signor cavaliere, disse, io non venni mai à tempo di chiedere dono, se non al padre mio, hora vorrei chiederlo à voi, ditemi, che farete? egli si le ginocchiò auanti, e disse. Signora mia, chi sarebbe di così poco conosciuto, che non vi obedisse, potendo fare il vostro comandamento, e molto stolto sarei io, se non facessi tosto il voler vostro, si che chiedete sign ora ciò, che vi piace, che infino alla morte vi si farà il debito per sodisfarui. Molto mi rallegrate, disse ella, e con questa risposta, onde vi uoglio chiedere tre doni, e trattasi la bella corona di testa. Questo sia il primo, disse, che doniate questa corona alla più bella donzella, che voi sappiate salutandola da mia parte, e dicēdole, che io gliela mando, benche non la conosca, perche questi sono de' doni, che noi in queste nostre contrade habbiamo, e tosto appresso alzando l'altra corona, che haueua in mano, che era di gran valore per le molte perle, e gioie, che vi erano, e fra le altre specialmente tre, che illuminauano vna camera per oscura, che fusse. Questa, disse, la darete alla più bella donna, che voi sappia

te,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

te, e diteli, che gli ele mando per conoscerla, che la prego molto, che mi si faccia conoscere, comandandomi, e questo è il secondo don, che io vi chieggo, e prima, che ui dimandi il terzo, voglio sapere quello, che delle corone farete. Quello, che io ne farò, disse egli, serà l'espeditmi tosto del primo dono, & alzata la prima corona, gliela pose in testa, dicendo. Io pongo questa corona in testa della più bella donzella, ch'io hora sappia, e s'alcuno volesse dire il contrario, io glielo farei conoscere con le armi in mano. tutti ebbero gran piacere di questo atto, e non meno delle altre Leonorina, benche si vergognasse alquanto sentendosi lodare, e tutti diceuano, che egli con gran ragione s'era con lei disobligato del primo dono, e la Imperatrice. Cavalier, disse, certo che io vorrei più tosto per me i cavalieri, che non vincereste con le armi, che le donzelle, che mia figlia uincesse con la bellezza. egli si vergognò vdendosi da così alta donna lodare, e senza risponderle, si voltò à Leonorina, e dissele che chiedesse il terzo dono: & ella. Vi chiedo, disse, che mi dicte, per che cagione lagrimaste, e chi è colei che è così signora del vostro cuore. il cavalier, mutandoglisi il colore nel viso, in modo ogn'vn s'accorse, che egli di quella dimanda si turbò. Signora, disse, lasciate questo, se vi piace, e chiedete altra cosa, che vi sia maggiore seruigio. Questo è quello, che io solo desidero sapere, disse ella, e nò più. egli allhora abassò la testa, e stette alquanto dubbioso, in tanto, che ogni huomo giudicaua, che gli rincreseua a douer dirlo, ma non stette però molto, che alzando allegro il vi-



Di Amadis di Gaula

Io verso la donzella. Signora mia, le disse, poi che non posso altrimenti vscire di questo mio debito, dico, che quando voi qui prima entraste, & io vi mirai, mi souenne della età, e del tempo, nelquale sete voi hora, & insieme d'un'altro simile tempo, che mi fu cagione di un sommo piacere, il perche trouan domello hauere lasciato a dietro, mi fe lagrimare, come uedeste. Ditemi hora dunque, disse ella, chi è colei, che vi signoreggia il core. La mia disgratia, rispose il cavaliere, fa, che la vostra cortesia, che a tutti gli altri giouò, a me solo sia contraria, e poi che non posso farne altro bisogno, che contra ogni mia volontà lo dica. Sappia dunque signora, che colei, che io piu amo al mondo, è quella istessa, a chi voi mandate a donare la corona, che al parer mio è la più bella donna, che io mai vedessi, anzi di quante ne ha il mondo. e per Dio signora non vogliate più auanti intenderne, poi che ui ho la promessa attesa. Ben l'hauete attesa, disse l'Imperatore, ma di tal guisa, che non ne sappiamo più hora, che prima, & à me, pare, disse il cavaliere, cb'io n'habbia tanto detto hora, quanto non ne diffi più mai in vita mia, e di ciò è stato solo cagione il grā desiderio, che io ho di seruire questa bella signora. Se Iddio m'aiuti, disse l'Imperatore, che voi douete esser assai secreto ne' vostri amori, poi che ui pare assai questo, che ne hauete detto, e poi che mia figlia è stata cagione di faruelo dire, e bisogna, che ue ne chieda perdono. Questo errore, rispose egli, l'hanno molti altri fatto, e non ne seppe mai niuno da me tanto, quanto questo, che ho hora detto, e se ben mi fusse de gli



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

gli altri rimercosciuto, e doluto, che questa bella signora me l'habbia chiesto, il tengo in segnalata gratia, poi che essendo così alta, e singolare nel mondo, si è degnata cō tanta instantia di uolere sapere le cose d'un caualiere errante, come sono io: à voi signor si, che non p donerò io così leggiermente, che secondo il vostro longo, e secreto ragionamento con lei, ben veggo, che ella non di sua volontà, ma per vostro ordine il fece. al l'horà l'Imperatore ridendo molto. In tutte le cose, disse, u' ha fatto Iddio così eccellente, sappiate, che egli è il vero quanto dicete, e però io penso di emendare l'error suo, e' l' mio quel della verde spada gli si inchinò per basciarli la mano, ma egli non volse, & il caualiere. Questa emenda disse, la torrò ben io, quando meno ui pensarete. Questo non potrà essere, rispose l'Imperatore pche ne io potrò vscire dalla memoria uostra, ne questa emēda dalla mia, ogni uolta, che più vi piacerà di torla, queste parole, che furono come p un gioto dette, venno tēpo, nelquale poi si verificarono, come appresso nel quarto libro si dirà a longo. hor la bella Leonorina. Signor caualiere, disse, se ben voi non vi dolete di me, non sono io però scolpata di hauerui tanto contra vostra uolontà astretto, e noiato, onde in emenda, uoglio che uoi ui portiate questo mio anello Signora, rispose il caualiere, la mano, doue egli è, mi haue te uoi a dare, per ch'io la basci, come suo seruitore. perche l'anello non potrebbe, senza molto di me doler si ritrouarsi in altra mano, che doue egli stà. Io uoglio ogni modo, disse ella, che egli sia uostro: perche ui ricordiate di quel secreto laccio, che ui legò, e come



Di Amadis di Gaula

con tanta accortezza ne scampaste via: e trattosi di
deto l'anello, glielo gettò dinanzi sopra vn tapeto, di
cendo. Un' altro simile ne resta à me ne la mia corona,
che non so se con ragion me la deste. Se con ragion
ne la diè, rispose egli, gran testimonij ne sono cotesti
vostri belli occhi, e i vostri biondi capelli con tutto il
resto della vostra rara bellezza, che Iddio per specia-
le gratia vi donò, e tolto l'anello vidde, che era il più
bello, e'l più strano, che hauesse mai visto, anzi nel mō
do non era simil pietra, se non quella altra sola, che
era nella corona della donzella, e mentre, che egli co-
si il miraua. Voglio che sappiate, disse lo Imperatore
onde cotesta pietra venne: già vedete, che ne è la me-
tà il più fino, & ardente rubino, che si vedesse mai, e
che l'altra metà è rubino bianco, ilquale per auentu-
ra voi vedeste più mai, & è molto più bello, e più
stimato, che il rosso, l'anello poi è di un smeraldo, che
a gran fatica in poche parti del mōdo se ne ritroua un
simile. hora sappiate dunque, che Apolidone, quel
che è così famoso, e raro al mondo, fu mio auolo, non
so se voi ne hauete notitia. Si ben, rispose il cavaliere:
perche stando io gran tempo ne la gran Bertagna, fui
ancho in vn luoco, che chiamano l'Isola ferma, dove
sono gran merauiglie, che costui con molto suo grido
ui lasciò, per ciò che tolta secretamente la sorella de
lo Imperatore di Roma, se ne venne in quella Isola,
che io dico, e secondo il costume del loco, li bisognò com-
battere con vn fiero gigante, che ne era in quella Isola,
signore, e si lo ammazzò, restonne signor de l'Isola,
dove stette vn gran tempo con la sua donna Grimane

Ja,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

sa, e secondo le cose, che egli vi lasciò, passarono più di cento anni, che non vi uenne mai caualiere, che l'auanzasse nel valore de le armi: et io perche ui fui già, ui dico signore, che ben si pare, che descendete da lui, cosi ben si somigliano le vostre fattezze à quelle della imagine sua, che gli lasciò sotto l'arco de gli leali amanti, che non pare, se non veramente viua. Assai mi fate allegro, disse l'Imperatore, e recarmi nella memoria le cose di colui, che fu nel suo tempo unico al mondo, ma ditemi di gratia come si chiama quel caualiere, che auanzando Apolidone nel valore delle armi si ha guadagnata l'isola ferma. Il chiamano, disse egli Amadis di Gaula figliuolo del re Perione, & è quello di chi tante, e cosi gran cose si ragionano per tutto il mondo, quel che nel suo nascimento fu gettato dentro una cassa in mare, e che chiamato perciò il donzel del mare ammazzò in singolare battaglia il valoroso re Abies d'Irlanda, & allhora fu dal padre, e dalla madre sua conosciuto. Hora, disse l'Imperatore, io resto molto contento, poi che secondo le gran cose, che si odono di questo caualiere, io non tengo per macamento nessuno, che egli auanzi di ualore l'auolo mio, auanzando ancho quanti cingono in questo tempo spada: & s'io credessi, che egli per esser figliuolo di cosi gran Re si douesse partire di casa sua per andare in cosi longhe, e remote contrade; certo che io tenerei, che voi fusse desso, ma mi fa di ciò dubio, e questo ch'io dico, & una altra cosa che se voi fusste d'esso, non mi usaresti cosi gran discortesia a non dir lomi. restò di queste parole il caualiere molto affrontato, pur tutta via volse celarsi

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

Progetto
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

e nō rispōdēdo a questo. Signore, se ui piace, disse, segui te hora come fu la pietra diuisa. Volentieri, rispose lo Imperatore, e seguì. Essendo dunque questo Apolidone mio auolo signore di questo Imperio, li mandò Felipanos, che era in quel tēpo re di Gaula, dodici corone assai ricche, e di prezzo, e ben che in tutte fussero di molte perle, e pietre preziose: in quella nondimeno che uoi a mia figlia donaste, vi fu questa pietra, che era tutta vna, veggendo dunque Apolidone, che questa corona era piu bella p quella pietra, la donò a Grimanesa mia auola, laquale, perche il marito ne partì, passò, la fè da vn buō maestro secare per mezzo, e porne in cōtēsto anello la metà, e donogliela poi, lasciādo l'altra metà, come vedete nella corona, si che cōtēsto anello p amor fu diuiso, e p amor fu dato, e così eredo che di buono amore mia figlia ve lo diè, e potrà essere, che voi cō vn'altro maggior amore habbiate à donarlo: e così auuenne a ponto come egli disse, fin che ritornò nella mano, onde prima uscì, come ne le prodezze di Splandian si dirà. hor dunq; a questo modo il caualier della verde spada si riposò in casa de l'Imperadore sei di, honorato tanto e da lui, e dalla Imperatrice, e dalla figliuola, che non si potrebbe piu dire. ricordandosi poi della promessa fatta a Grasinda di essere con lei fra vn'anno, e già s'appressaua il termine, fece intendere a l'Imperatore, che gli era forza di tosto partire, onde il pregaua che douunque egli fusse, si seruisse di lui, ch'egli lascierebbe tutte le occorrentie, e piaceri del mondo p venire a seruirlo, e che se egli in rēdosse mai il suo bisogno, ui sarebbe tosto senza chiama

mata



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mata nenuto. *l'Imperat.* cominciò a dirli, che se non il
facea dispiacer, nõ li darebbe licentia così presto, ma di-
cendo il caualiere, che non poteua senza mancamen-
to de l'honor suo restare, si come il maestro *Helisa-*
batte poteua dirli, che egli si trouaua promesso di ri-
trouarsi in certo tempo in un luoco. Dunque poi che
così è li disse, ui prego, che restate qui ancho meco tre
altri dì. rispose il caualier, che lo farebbe, poi che glie-
lo comandaua. la bella *Leonorina*, che si trouaua pre-
sente a questo ragionamento, togliendo per lo man-
to. *Caualiere* disse, poi che a prieghi di mio padre re-
state tre dì, io uoglio, che, per me ne restate duo altri,
ne iquali starete nella stanza mia, e delle mie donzel-
le senza che altri con uoi s'impacci, se non duo soli ca-
ualieri, quelli che a uoi piaceranno: perche ui tenga-
no compagnia, e nel mangiare, e nel dormire, e vi dico
che promettiate volentieri questo don, ch'io vi chieg-
gio, altrimenti queste mie donzelle vi prenderanno pri-
gione, e non troppo vi aggraderà. allhora lo circonda-
rono più di venti donzelle bellissime, e vestite ricchis-
simamente, e *Leonorina* con gran risa, e piacere dice-
ua. *Aspettate un poco*, vediate prima quello, che di-
rà. egli fu forte allegro, di questo, che quella bella si-
gnora faceua, e lo riputaua à maggior fauore, & ho-
nore di quanti n'hauera in questa corte ricciuti, &
disse. *Felice*, & bella signora, chi ardirebbe di negare
quello, che a uoi piacesse? massimamente aspettando
di esser posto in così cruda prigione, non obedendoui,
onde io quanto mi comandate accetto, così questo, co-
me ogni altra cosa, che sia seruigio di vostro padre, di



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



nostra
PROGETTO
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

uoftra madre, e uoftra, e piaccia a Dio, che io gionga a tempo, che o io, o altri del sangue mio habbiamo a feruirui almanco in parte le tante cortefie, & honori, che io ho da loro, e da voi ricenuti, ilche poi si adempì a ponto, non gia per lui, ma per Splandian suo figliuolo, che venne a foccorrere queſto Imperatore in tempo, che n'hauea molto biſogno, come Vrganda la conoſciuta profetizò, ilche ſi dirà auanti nel quarto libro. hor le donzelle. Ben faceſte caualiere, diſſero che altrimenti non ci ſcampauate di mano, e vi fareſti ritrouato in maggior pericolo, che non fu quello de l'Endriago. Coſi il reputo, riſpoſe il caualiere, perche maggior male mi pare, che poſſa venire a l'huomo, di ſpiacendo a gli angeli, che al diauolo, quale egli era. gran piacere hebbe l'Imperatore, la Imperatrice, & tutti quelli altri baroni di queſtro gratioſo intertenimento, & giudicauano accortiffime, & a tempo le aggratiare riſpoſte del caualiere, in modo ch'egli facea credere, doppo del ſuo gran valore, che per queſta tanta accortezza egli fuſſe perſona grãde, e di ſtato, perche la forza, e'l valor molte volte ſi ritrouano in perſone baſſe, e vili, e di groſſo intendimento, e giudicio, ne le quali poche volte ci è politezza, cortefia, ne creanza, perche queſte ſono le proprie parti di quelli, che da generoſo, & alto ſangue deſcendono, i quali però, non dico, che tutti a queſte parti aggiogano, ma che vi dourebbono bene aggiungere, come a coſe, a lequali per la loro nobile qualità ſono obligati, come il buon cauallier de la verde ſpada compitamente hauea, che nel ſuo forte, e fiero core hauea vna coſi amoreuole, e be-

nigna



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

nigna natura, che non lo lasciaua uincere mai ne da ia
 superbia, ne da l'ira, ne da vitio altro alcuno, che
 a la nobiltà contradicesse, hor egli si riposò tre dì con
 l'Imperatore, ilquale ordinò a Gassiles, & al Conte
 Saluder, che l'accompagnassero per la città, mostran-
 doli tutte le cose strane, e rare, che vi erano, come ca-
 po, e principale città di Christiani, e quando poi egli
 era in palagio, la maggior parte del tempo staua ne
 la camera de la imperatrice, ragionando con lei, e con
 altre signore grandi, che li faceano del continuo com-
 pagnia. Passati i tre giorni, n'andò tosto ne l'appar-
 tamento de la bella Leonorina, doue ritrouò molte fi-
 glie di Re, di Duchi, di Conti, e d'altre persone grandi,
 con le quali passò la più honorata, & piaceuole vita,
 ch'egli uiuesse in altra parte mai, trouandosi da la sua
 dolce Oriana absente, queste con molta instantia li
 dimandarono, che le raccontasse le cose merauigliose
 de l'isola ferma, poi ch'egli vi era stato, e specialmen-
 te de l'arco de gli innamorati leali, e de la camera in-
 cantata, e quanti, e chi erano quelli, c'hauuano potu-
 to le belle imagini di Apolidone, e di Grumanesa ve-
 dere, uolsero medesimamente, che lor dicesse i costu-
 mi, e le maniere de le donne, e donzelle de la corte del
 Re Lisuarte, e come si chiamauano le più belle. egli al
 tutto con molta accortezza rispose quanto ne sapea,
 e non ne sapeua poco. come colui, che l'hauua tante
 volte uisto, toccato, e con questo ragionamento li pas-
 sò il pensiero auanti, & diceua fra se, che se qui con
 queste tante bellezze si fusse ritrouata la sua bella
 Oriana, tutto il bene del mondo si sarebbe in questo

D d d

coste



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

così piccolo luoco ritrouato, & egli contento, & pensando quanto ne fusse lontano, & come fuori di ogni speranza di poterla vedere, uscì in modo di se, che staua quasi fuori di sentimento, di che accorte le donne, e ueggendo che egli non udiua cosa, che esse diceessero, doppo vn gran spatio di tempo la Reina Menoresa signore de la grande isola chiamata Gadabasta, & la più bella donna di tutta Grecia doppo di Leonorina, il tolse per mano, e tiratolo a se, lo tolse da quel profondo pensiero, dal quale si sciolse sospirando, e gemendo come chi grande affanno sentisse, ma poi che s'auide doue era, si vergognò forte, & ben conobbe esserne da quelle tenuto per malcreato, onde disse. Signore, non vi merauigliate, se mirando le vostre supreme bellezze mi ricordai di alcuno bene, & piacere che con molto honore, e sodisfacimento del mio core passai un tempo, onde hora senza meritarlo mi ritrouo fuori, ne so quando me lo possa più ricuperare per trauaglio, & affanno, ch'io mi vi ponga, e queste parole disse egli con quella tristezza, che'l suo doglioso core li inuiua nel viso, in modo che se ne mossero tutte quelle signore a pietà, ma egli ristringendo con gran forza le lagrime dentro, che già erano deste su per farli vn fiume de gli occhi, s'ingegnò di ritornare in se, & nel suo primo allegro stato, e di fare quelle donne gioconde. hor in queste, & altre simili cose ne passò il cavalier il tempo promesso con le donzelle, & volendosi licenziare da loro, ogn'una li voleua dare ricche gioie, ma egli non tolse altro, che sei spade che la Reina Menoresa gli diede, che erano de le più belle, & meglio



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

guar-

guarnite, che si ritrouassero al mondo, dicendole che non per altro gliele daua, se non perche donandole esso poi a gli amici suoi, si ricordasse di lei, di quelle altre signore, che tanto l'amauano. la bella Leonorina li disse. Signor caualiere della verde spada, io vi chiedo per cortesia, che s'esser può, ritorniate di corto à vederci, & à star con mio padre, che molto ui ama, et so che così à lui, come à tutta la corte sua farete vno gran piacere, ma più che à tutti gli altri, à noi, che speriamo, che ci difensiate, & siate scudo, se alcuno ci volesse dare noia, & se non potrà essere questo, io vi prego con tutte queste signore, che ci mandiate vn caualiere del sangue vostro, qual pensarete voi, che sia buono à seruirci, quando fusse il bisogno, perche con lui in vece di voi parlando non ci paia di restare così solitarie, come con la vostra partenza ci lasciate, che ben crediamo, che voi gli habbiate tali, che non vi faranno vergogna. Signora, disse egli, questo il potete ben dire con verità, percioche sono i tali caualieri di casa mia, che io, rispetto loro, non vaglio nulla, & tra gli altri ve ne è vno, che se egli potrà venir à seruirui, spero in Dio, che egli con suoi seruigi mi disobligarà del debito de le tante cortesie, & honore, che io ho da vostro padre in questa corte, & da voi riceuuto. questo disse egli per Galaor suo fratello, che egli speraua farlo qui venire, doue credeua, che egli si fusse douuto fare conoscere per quello, che era, & che vi sarebbe stato con molto honore, ma non hebbe poi questo pensiero effetto, anzi in vece di don Galaor vi uenne vn'altro caualiere del sangue suo, ilquale fè senti-



Di Amadis di Gaula

re tanti affanni, & angoscie a questa bella signora, che non si potrebbero ageuolmente dire, e costui, e per lo mare, e per la terra passò strane, e pericolose auventure, e non hebbe nel tempo suo, ne molto appresso, chi si gli agguagliasse nel valore de le armi, e ne la cortesia, come si dirà in vn'altra historia chiamata le prodezze di Splandiano. hor dunque pregandolo Leonorina strettamente, che le inuiasse questo caualiere, & egli promettendoglielo si licentiò da lei, e da tutte, e quando egli s'imbarcò per partirsi, mai si tolsero da le finestre, finche potettero la galera, doue egli andaua vedere. già si diceua di sopra, che il Patino mandò Salustanquidio suo consobrino con gran compagnia di caualiere, e la Reina Sardamira con molte donne, e donzelle a chiedere al Re Lisuarte Oriana sua figlia per moglie. hor costoro per tutti i luoghi, onde andauano, portauano a tutti i Principi, e gran signori lettere de l'Imperatore, ilquale pregaua tutti, che honorassero e seruissero l'Imperatrice Oriana figliuola del Re Lisuarte, che già per sua moglie teneua, e ben che tutti con cortesi parole mostrassero di voler farlo, fra se stessi nondimeno pregauano Iddio, che non volesse vna sì buona signora, e figlia di vn così buon Re, porre ne le mani di vn così sciagurato, & odiato da ogni vno, come era il Patino, per la sua molta superbia, e discortesia, perche egli non honora mai niun de' suoi per grande, che fusse, ò de gli altri, che egli signoreggiana, anzi gli spregiua, seberniua, & auiliua tutti, come se questa fusse la via di assicurarsi, et accrescerne lo stato suo. O stolto pen-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

pensiero, e vano, credere vn Principe, che s'egli per
sugli mali portamenti è odiato da suoi, possa essere ama-
to da Iddio, che s' Iddio l'odia, che deue piu sperare
ne in questo mondo, ne a l'altro, se non certa ruina, e di-
struggimento in questo, e perditione de l'anima ne
l'altro. hor questi ambasciatori gionsero in un porto di
rimpetto a la gran Bertagna, chiamato Zamando, e
quì si fermarono fin che hauessero vascelli da passare
ne l'Isola, & in questo mezzo mandarono a fare inten-
dere al Re Lisuarte, come essi veniuano con ambascia-
ta de lo Imperatore lor signore, di che egli restarebbe
contento assai.

Come il caualiere de la verde spada stando
con la bella Grafinda, vn dì uscita a caccia ri-
trouò don Bruneo di Bonamare ferito a mor-
te, che andaua con Angriote cercando lui per
lo mondo. Cap. XII.

H Or partito di Costantinopoli il caualiere de la
verde spada, pensando di douere andare nel
paese, doue era la sua Oriana, staua molto allegro,
benche fusse stato insino allhora dolorosissimo per ca-
gione di lei, che in questi tre anni, che era stato in
Alemagna, e duo in Romania, & in Grecia, non ne ha-
uea mai potuto hauere nouella alcuna, egli hebbe co-
si il tempo prospero, che in venti dì gionse ne la città
doue era Grafinda, laquale quando lo intese, ne fu mol-
to allegra, perche sapea bene, che egli haueua morto
l'Endriago, e venti, e morti quelli fieri giganti de l'i-



Di Amadis di Gaula

sole di Romania, onde postasi il meglio che seppe in ordine per riceuerlo, come ricca, e gran signora, che era, mandò al porto caualli per lui, e per maestro Helisabatte. il caualiere si vestì molto riccamente, e montato sopra vn bello cauallo, se ne venne col maestro ne la città, perche il grido era grande de le cose merauigliose, che egli hauea fatte, era con grã stupore mirato, & honorato da tutti. era honorato anco molto il maestro Helisabatte. perche egli era in quella terra molto ricco, e di un gran parentado. Grasinda uscì con tutte le sue donne, e donzelle a riceuerlo nel palagio, & egli dismontando le si humiliò forte, & ella a lui, come quelli, che s'amauano assai, e la donna cominciò. Signor caualiere, Iddio vi fece in tutte le cose compito, poi c'hauendo passati tanti pericoli, & cosi strane auventure, la vostra buona sorte ui chiuda a seruarvi a tempo la promessa, che già non vi mancano piu che cinque dì a compire l'anno, che è il termine, nelquale mi prometteste di ritornare, cosi Iddio vi ponga in core di attendermi intieramente l'altro dono, che io son per chiederui. Signora, rispose il caualiere mai non si mancherà per me, mentre piace a Dio, a quello ch'io mi troui promesso, e specialmente ad vna cosi buona signora, come voi sete, che mi hauete fatto tanto, che s'io ponesse la vita in seruiigio vostro, mi parrebbe di far poco, che già per vostra cagione io mi chiamo la vita dal maestro Helisabatte. Vi sia benedetto ogni cosa, disse ella, poi che cosi bene il meritate, ma andate à mangiare, & à riposarui, ch'io non so tanto chiedere, quanto ueggo voi piu pronto a sodisfarmi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

farmi, e guidato nel cortiglio de li belli alberi, doue era già l'anno auanti stato de la ferita guarito, vi fu col maestro così ben seruito, e corteggiato, come in tuuola di così gran signora, e che tanto l'amaua, si acconueniua, e li fu dato albergo per quella notte ne la camera, che con questo cortiglio confinaua, & egli, prima che s'addormentasse, parlò molto con Gandalino, dicendoli, come esso andaua allegrissimo verso là doue era la sua cara donna, ma che dubitaua, che Grasinda non lo disturbasse. Signore, le diceua Gandalino, toglietemi l'allegrezza, quando vi viene, il resto rimetelo a Dio, e chi sa se'l dono, che ui vuole questa donna chiedere, sia in accrescere il piacere uostro? e cō questo si riposò egli alquanto piu del solito quella notte. la mattina poi se n'andò a udir messa cō Grasinda, che l'aspettaua in capella con le sue donne, e donzelle. detta la messa, e fatti appartare tutti gl'altri, la donna tolse il caualiere per mano, e si affettarono in vn poggio, che iui era, e ragionando seco, li disse a questo modo. Douete, signor caualiere, sapere, come vno anno auanti, che voi qui veniste, tutte le piu belle donne di tutte queste parti si ragunarono insieme in vna gran festa, che il Duca di Basilea faceua, doue io fui in guardia del Marchese Saluder mio fratello, che voi già conoscete. hor qui in presentia di tanti, e così grandi huomini, che erano in questa festa uenuti, il Marchese mio fratello, io non so se per affettione, che mi portasse, o pur per pazzia, si lasciò publicamente dire, che io era la piu bella di quante donne quiui erano, e che s'alcuno hauesse voluto dire il contrario, egli glielo man-



Di Amadis di Gaula

terrebbe per forza d'armi, e non so se per suo gran valore, ò perche così a tutti gli altri paresse, basta, che non essendo niuno, che vi rispondesse contrario, io restai, e fui giudicata la piu bella di tutte le belle della Romania, che sapete bene quanto sia gran paese, in tanto, che questo core n'è sempre stato forte allegro, e contento, ma molto piu senza comparatione sarebbe per vostro mezzo io potessi giungere a quello che così di core desidero, ne vi risparmierei disagio, e trauaglio di mia persona, ne di spesa alcuna, anchor che gran parte del mio stato vi andasse, Signora mia, disse allhora il caualiere, chiedete pure quello, che piu vi piace, o sia cosa, che io possa accappare, che senza alcun dubbio si porrà tosto in effecutione. Signor mio, disse ella, quello, che io vorrei, si è che sapendo, che nella casa del Re Lisuarte signore della gran Bertagna sono le piu belle donne, che siano per tutto il mondo, desiderai, che voi mi vi accompagnaste, e per forza di armi quando per altra via, non mi faceste guadagnare quella gran gloria di bellezza sopra tutte l'altre di quella corte, che io qui sopra tutte le belle di queste parti guadagnati. offerendoumi di prouare con l'armi in mano, che in quella corte non è donzella, così bella, come vna donna, che voi menate, & io porterò vna ricca corona, che di piu pongate per me, & vn'altra ne porrà a fronte il caualiere, che vorrà la battaglia con voi, acciò che il vincitore se le porti amendue in segno di hauere la donna piu bella da la sua parte, e s'Iddio ci darà di questa impresa uittoria, uorrei, che poi me menaste in

vii



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

vn luoco, che chiamano l'isola ferma, doue intendo, che è vna camera incantata, ne la quale non può ne donna, ne donzella intrare, se non quella, che di bellezza auanza la bella Grimanesa, che non hebbe di beltà paria al suo tempo, e questo è il dono, ch'io tanto da voi desidero. quando il cavaliere de la uerde spada vdi questo, si cambiò tutto nel viso, e disse. Deh signora che morto m'haucte, e i gran seruigi, che mi faceste, me gli haucte ritornati hora in molti doppi di fele. egli ritornò come fuori di sentimento, e come dogliosissimo, e fu ciò, pensando, che s'egli con questa proposta andaua nella corte del Re Lisuarte, era spacciato con la sua signora Oriana, che piu, che la morte temeuu, e sapeua ancho bene quanti buoni cavalieri fussero in quella corte, che haurebbono tosto tolta la difesa per lei: onde egli combattendo il torto, perche di gran longa Oriana tutte le altre belle si lasciava a dietro, non speraua douerne altro, che dishonore, e morte aspettare, da l'altra parte pensaua, che se à questa donna mancasse di sua parola, hauendone tanto honore, e cortesia riceuuto, non sarebbe altro stato, che vn oscurare il valore, e la sua tanta gloria, il tanto, che li pareua ritrouarsi nel maggiore intrico, che da che era partito di Gaula, si fusse anchor ritrouato, e ne malediceua la sua disgratia forte, e quando mai li venne in testa di passare in queste parti di Romania, ma non molto stette, che gli souenne tosto vn gran rimedio, ciò è, che non essendo Oriana donzella, non haurebbe tolta à torto la battaglia, e quando poi hauesse potuto, uedere Oriana, le haurebbe il tutto fat-



Di Amadis di Gaula

zo intendere: il perche facendo buon viso, come se non si fusse mai alterato. Signora mia, disse, io vi chieggo perdono della noia, che vi ho data, e vi rispondo, che sono, con la volontà di Iddio, per fare quanto mi chiedete, e se io dubitai in ciò nulla, non fu per mia volontà, ma per la forza dalla passione di questo core, che haueua il suo viaggio altroue volto, onde egli mi fu cagione di parlare a quel modo, e benche egli mi faccia in tutte le cose forza, voglio che questa vagliano piu le cortesie, che ho da voi riceuute, che non il suo giogo. Io son ben certa, rispose Grasinda, di quanto mi dite voi, ma ben vi dico, che in maggiore alteratione mi ritrouai io, quando a quel modo vi viddi, che non voi stesso: e stendendoli quelle sue belle braccia su le spalle li perdonò, dicendo. Quando vedrò signor mio quel dì, che il vostro gran valore mi ponga in testa quella corona, che de la piu bella donzella della gran Bertagna mi guadagnarete? che io poi me ne ritorni con tanta gloria nella mia patria? Signora mia, li disse il cavaliere, chi ha da fare questo camino, non si deue sgomentare, ma deue fare buò core: perche ha da passare per strane terre, e genti di uarie lingue, oue molti, e gran pericoli si ritrouano, che s'io non ui hauessi promesso questo dono, e me ne chiedeste consiglio, io direi, che vna persona così honorata, e di stato, così come voi sete, non si dourebbe in questa impresa porre per guadagnare quello, che senza esso ben potete con tanta parte di beltà, che haueete in uoi, passarla con molto honore. Signor mio, rispose la donna, piu mi sodisfa il vostro grande ardi

mento



Biblioteca Civica



Comune di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO MAMBRINO

amento, che non farebbe il consiglio, poi che hauendo un tal campione, come voi sete, spero senza alcun dubbio recare un tanto mio desiderio a fine, e si puo tutto questo disagio del camino, che voi dite, fuggiro, poi che si puo piu commodamente andare per mare, che per terra, secondo che io mi sono da molti bene informata. Eccomi qui per seruirui, disse egli, comanda te pure quello, che piu v'aggrada, che mi vedrete pronto. ella il ringratio, e disse, che menarebbe tale compagnia, e cosi fatto apparecchio, quale ad un capitano, e campion suo, come era egli s'acconueuiua. hor restati in questo appuntamento, riposato che fu duo di il cavaliere, volse per spasso uscire un poco a caccia, come colui, che quando non haueua in che esercitare le armi, non ne sapeua passare in altra cosa, il tempo, onde tolti seco alcuni cavalieri, che quini erano, e cacciatori pratici, uscì in un folto bosco, da sei miglia longi dalla terra, e postosi egli con duo belli cani in una posta, non stette molto, che vi fe due belle caccie, & i cacciatori fecero medesimamente delle altre; & essendo già presso il tardo del dì, i cacciatori sonarono i loro corni, & volendo il cavaliere andare à trouarli, vidde uscire da una macchia una bella caccia, onde lasciati i cani dietro, quando si vidde la fiera stretta molto, si gettò in un stagno d'acqua, pensando scamparla, ma i cani, che erano valenti v'entrarono dentro, e si la arrestarono, e giongendo il cavaliere, la ammazzò. Gandalino, che era seco, e con chi con gran suo piacere haueua molto della andata verso la gran Bertagna ragionato, smontato to-



Di Amadis di Gaula

Sto, incarnò i cani, come colui, che l'haueua molte altre volte fatto, & essendo già notte oscura, posta la fiera in una macchia, & couertala di rami d'alberi, si posero in camino per ritornare alla strada, ma la smarrirono per le spesse, e folte macchie del bosco, onde senza sapere doue s'andassero camminarono un pezzo per la montagna, sperando di abbatteusi ò in qualche strada battuta, o in alcuno de' compagni, ma non ritrouando ne l'uno, ne l'altro, si ritrouarono a caso in un fonte, doue fatti bere i caualli, ne sperando di haueere quella notte migliore albergo, smontati, e tolti le selle, & briglie, li lasciarono andare pascendo per quella verde herba, che era iui intorno; e lasciandoui il caualiere Gandalino, che n'hauesse cura, s'auiò uerso certi grandi alberi, che uedeua iui presso, per potere meglio pensare alla sua donna, & al viaggio, che haueua à fare, & essendoui già presso, uide vn cauallo bianco morto, & ferito di molti gran colpi, & udi fra gli alberi dolorosissimi gemiti, ma non uedeua già però niuno: perche la notte era oscura, & gli alberi assai densi, onde, sedendosi sotto uno albero, stette ascoltando vn pezzo, che cosa poteua essere quella, non passò molto, che egli sentì dire con grande angoscia, e dolore queste parole. *Ahi meschino, & suenturato Bruneo di Bonamare, hora è forza, che muoiano te-co, & finiscano i tuoi mortali desii, che ti hanno tanto tempo tormentato, ne vedrai più il tuo così grande amico Amadis di Gaula, per chi tanto affanno, & tranaglio per tante strane terre ti hai tolto, e che era da te più, che tutti gli altri caualiere del mondo, stima-*

to,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

to, & amato. hora senza hauere ne parente, ne amico, che di te si doglia, ti conuiene lasciare questa vita, per la crudele morte, che gia ti è così presso, e poi ripigliò. *Ahi Melicia signora mia, fiore, & specchio di tutte le belle del mondo, gia non vi vedrà più, ne seruirà il vostro leale seruitore Brunco di Bonamare, che mai ne in detto, ne in fatto macchiò un ponto lo amore, che egli più a noi, che a se stesso portaua. Deb signora mia, che voi perdetete hora quello, che non ricuperarete più mai, perche di certo voi non hauete vn altro mai, che così lealmente ui ami, come io facea, voi erauate colei, con la cui sola rimembranza io mi manteneua allegrissimo nella vita, & onde mi ueniua ogni ardimento, e valore, senza hauerlo ui mai potuto seruire, & hora che io cercaua di porlo in opera, per la richiesta, in che io era posto per uostro amore, di cercare il uostro tanto amato fratello, la mia rara disgratia senza lasciarmi dare compimento à questo seruigio mi ha recato alla morte, laquale io sempre dubitai, che non mi douesse per vostra cagione uenire, e poco appresso soggiunse. Deb Angriote mio caro amico, doue sete hora uoi, che hauendo insieme di compagnia mantenuta tanto tempo questa richiesta, hora nel maggior mio bisogno, e ne l'ultimo della mia vita, non mi soccorrete, ne date aiuto, crudele ventura fu quella, che con la notte ci diuise, doglioso, e misero separamento fu quello, che mai non ci rivedremo più al mondo, ma Iddio riceua l'anima mia, e guardi di male la vostra gran lealtà, e facendosi qui, gemeua, e sospiraua dolorosissimamente il caualie*



Di Amadis di Gaula

re della verde spada, che haueua il tutto udito, pian-
geua assai forte udendolo, onde tosto, che quieto il
vidde, gli si accostò, e dissegli. Deb Signor mio,
e caro mio amico don Bruneo, non vi dogliate à que-
sto nodo, habbiate speranza nella pietà del grande
Iddio, che per sua gran mercedè volse, che io in que-
sto tempo vi ritrouassi per soccorrerui con quel ri-
medio, di che voi piu haueate bisogno, e siate certo,
che se per mano di huomo si può haueere rimedio e sa-
lute, l'haurete voi con l'aiuto di nostro Signore Id-
dio. don Bruneo, che pensaua, che fusse Lasindo suo
scudiero, che haueua egli mandato à cercare di vno
confessore, perche lo vedea così forte piangere.
Deb, disse, che troppo hai tardato, per ch'io ho la
morte assai presso, pregoti, che tolto che mi haurai
di quà. Tene vadi dritto in Gaula, e basci da mia
parte à quella Infanta la mano, e dalli questa par-
te della manica della camiscia mia, doue sono sette
lettere scritte col sangue mio, poi che non hanno piu
le mie forze potuto: che io spero nella sua molta cor-
tesia, che quella pietà, che non hebbe di me, men-
tre io vissi, l'haurà hora della mia morte pensan-
do, che in suo seruigio l'hò hauuta per ricercare
con tanti affanni quel suo buon fratello, che ella
tanto ama. Il Cavaliere della verde spada, Don
Bruneo, disse, io non sono Lasindo, ma colui, che
chi haueate voi tanto male ricercato; io sono il vostro
amico Amadis di Gaula, che non meno, che voi stes-
so, sento il vostro gran male nel core, non temiate che
Iddio vi aiuterà, & io hò vn tal Medico, che pure,
che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che non sia l'anima uscita dal corpo, spero che uì ritornerà in sanità. don Bruneo, benchè egli stesse fiordito, e debole per lo molto sangue, che gli era uscito, il riconobbe nondimeno tosto al parlare, e stendendo le braccia, lo strinse seco, spargendo per gli occhi un gran mare di lagrime. quel della uerde spada lo abbracciò medesimamente, e chiamò forte Gandalino, che uenisse à lui, e ueggendolo uenire. Deb Gandalino, disse, non uedi qui il mio signore, e buono amico don Bruneo, che per cercare di me, ha passato di grandi affanni, & hora è poco men, che morto, aiutami à disfarmarlo. allhora il tolsero amendue, e disfarmatolo pian piano, lo posero sopra un tabarro di Gandalino, e quel della uerde spada lo couerse col manto suo, e mandò Gandalino, che montasse sopra qualche colle, peroche tosto che fusse di, uedendo la città, ne andasse à pregare il maestro Helisabatte da parte sua, che uolesse tosto uenire con le cose necessarie à curare un caualiero malamente ferito, ilquale era uno de' migliori amici, che esso haueua, & à dire a Grasinda, che per mercè li mandasse da potere condurre nella città un cosi fatto caualiere, com'era quello. egli si restò con don Bruneo, e postasi la testa di lui su li ginocchi, lo consolaua il meglio, che sapeua, e Gandalino montato tosto à cauallo, come fu l'alba del dì, e uide la città, spronò il cauallo, e con quella fretta entrò dentro senza rispondere nulla mai a tanti, che lo dimandauano, onde ogn'un credeua, che qualche gran cosa fusse al suo signore auuenuta, egli giointo in casa del maestro Helisabat-



Di Amadis di Gaula

ze, e fatta tosto caldamente la ambasciata, n' ando à
Grasinda à farle, quanto era al suo signore accaduto,
intendere, e quello, di che tanto la pregaua. il ma-
stro si pose con Gandalino in uia, che lo guidasse, e
gionti tosto doue erano i duo caualieri, quando il ma-
stro vidde quel della uerde spada, che si teneua in grē
bo la testa de l'altro, e che piangeua forte, ben pensò,
che egli assai l'amaua, onde essendoli presso, li disse ri-
dēdo. Non dubitate signori, che io spero in Dio, che
sarete presto allegri: & accostādosi à dō Bruneo, e uis-
te le ferite, le ritrouò gōfie p lo freddo della notte, on-
de ue gli pose tali unguenti sopra, che li tolse tosto il
dolor, e fello adormētare, il che li fu di grā cōsolatione
e miglioramento cagione. quando quel della uerde spa-
da uidde questo, e intese, che l' male non era pericoloso,
fu molto allegro, & abbracciando maestro Helisabat-
te li disse. Deb quanto fu auuenturato quel dì, quan-
do io u'hebbi per compagno, poi che tanto bene, per
me ne è sempre seguito: prego Iddio, che à qualche
tempo io possa rimeritarlouì, che se bene hora mi ve-
dete come vn pouero caualiere, potrà essere, che pri-
ma che molto tempo passi. m'habbiate à giudicare
di altra guisa. Se Iddio m'aiuti, rispose il maestro,
che io sono più contento nel seruir uoi, e nel darui la
uita, che non sareste uoi in riseruirme: per ch'io
son certo, che il vostro guiderdone non mi mancherà
mai, ma non parliamo di gratia più di questo, andia-
mo à mangiare, che egli è tempo, e così fecero, per-
che Grasinda glielo haueua assai à la grande manda-
so, come quella signora, che desideraua molto com-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO piacere
MAMBRINO

piacere al cavaliere in ciò, che li fusse occorso, hor mangiato, che hebbero, parlando della bellezza di quelli frassini alti, e belli, che qui vedeuano, videro venire uno huomo à cavallo, che portaua due teste di cavaliere attaccate al pettorale del cavallo, & haueua vna accia in mano tutta tinta di sangue, ilquale come di quella gente, che era sotto gli alberi s'accorse, si volse ritirare à dietro, ma il cavaliere della verde spada, e Gandalino il conobbero, che era Lasindo lo scudiero di don Bruneo, onde temendo il cavaliere, che se costui fusse venuto à loro, lo haurebbe semplicemente scouerto, e fatto conoscere per quello, che era. State tutti fermi, disse, ch'io voglio vedere chi è costui, che da voi fugge, e perche cagione porta à quel modo quelle teste attaccate, e montato à cavallo con vna lanza in mano. Viemmi dietro, disse a Gandalino, che s'egli non ci aspetta, voglio, che tu lo seguiti. Lasindo, che gli si vide venire in contra, temette, e cominciòsi à girare a dietro con gran paura per lo bosco, ma quel della verde spada quando fu tanto auanti, che li pareua di non potere essere più ne visto, ne vdito da i compagni, cominciò à chiamarlo forte per nome, e dicendo, che non temesse. Lasindo allhora volgendo il viso, e conoscendo Amadis, si ritornò con molto piacere, e basciatali la mano. Del signore, disse, non sapete voi la suenturata, e trista nouella del mio signore don Bruneo, che per cercar di voi ha patiti tanti affanni, e trauagli? e cominciando à fare gran duolo. Signor mio, seguì, questi duo cavaliere, & accennolli le teste, che nel pettorale



Di Amadis di Gaula

del cavallo portana attaccata, dissero ad Angriote, che lo haueuano lasciato morto qui presso nel bosco, il perche egli ad amendue mozzò il capo, e si mi disse, che, s'io ritrouaua morto don Brunco, glielo ponesti appresso, e s'io il ritrouaua uiuo, da sua parte glielo presentasse. Deh, disse allhora il cavaliere, che cosa è questa, che io odo? io ritrouai ben don Brunco, ma à tal termine, che non potette nulla narrarmi, fermati qui vn poco, e fingi, che Gandalino ti habbia giunto, e datoti del tuo signore nouella, e quando mi verrai poi auanti, non mi chiamare d'altro nome, che del cavaliere de la verde spada, e là ci racconta poi de le noue, che tu sai, e fatto questo si ritornò a compagni, e disse, come Gandalino andaua dietro a quello scudiero, ma poco stette, che li viddero amendue uenire, e tosto, che Lansindo vidde il cavaliere de la uerde spada, smontò, e uenè à ginocchiarlisi auanti, dicendo. Lodato sia sempre il signore Iddio, che a tempo qui ui condusse, perche soccorreste a la vita del mio signore don Brunco, che uoi tanto amate. egli l'alzò per la mano, e disse, che fusse il ben uenuto, e che di Brunco, speraua che starebbe bene, e dimandollo di quelle teste, che egli portaua, & egli. Signor mio, disse, pone temi dauanti a don Brunco, che ini potrete intendere il tutto, & andati là, doue egli era in un bel padiglione, e hauea Grasinda con le altre cose mandato. Lansindo facendo riuerenza al suo signore. Ecco qui le teste, disse, de li cauallieri, che così à torto vi oltreggiarono, uole inuia il uostro grande amico Angriote, il quale, inteso il tradimèto, che v'haueuano usato, còbattièdo con loro



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

loro, si gli ammazzò, e di qui à poca hora serà qui cō voi, perche restò in vno monasterio di donne, che è ne l'uscita di questo bosco, per curarsi d'vna ferita, che ne la gāba tiene, e ristagnato che haurà il sangue, sene verràà qui tosto. Deh, disse allhora don Bruneo, e come saprà egli qui uenire? Egli mi disse, rispose Lasindo, che io uenissi ne gli piu alti alberi del bosco, che ui haurei ritrouato morto, pohe cosi pēsaua egli, secondo che vn di questi traditori, prima, che morisse, gli hauea detto, onde non si potrebbe mai dire il duolo, e'l lamento che egli fa per uoi. Deh signore Iddio, disse il caualier de la verde spada, guardalo di male, e di pericolo s'è ti piace, e volto à Lasindo. Saprestimi guidare, disse, in quel monasterio, e detoli che si pregò il maestro Elisabatte, che facesse in una lettica condurre don Bruneo, ne la città, & egli armatosi de le armi di don Bruneo: e montato à cauallo, si pose pe'l bosco, e seco Lasindo, che li portaua lo scudo, e l'elmo, e la lanza, e gionto là, done hauea la notte auanti lasciato sotto vn albero la caccia, vidde venire Angriote sul suo cauallo con la testa bassa, e doglioso, di che hebbe quel de la verde spada gran piacere, e uidde venire dietro ad Angriote quattro cauallieri bene armati, che li ueniuano à grā voci dicendo. Aspetta aspetta caualiero cattino, che ti bisogna questa volta lasciare la testa per quelle, che tu tagliasti à chi assai piu ualeuano, che tu non fai, Angriote uoltò loro il cauallo, & imbracciato lo scudo pensò di difensarsi di loro, senza hauere anchor visto quel de la verde spada, il quale s'era già armato, e spingeva auanti il cauallo à quanto piu potea, onde

gionse

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

gionse Angriote prima, che gli altri, e disse. Nō dubitate caro amico, che Iddio ui aiuterà. Angriote veg-
gendo le armi, pensò, che fusse don Bruneo, onde ne fù
forte allegro, ma quel della verde spada spingendo a-
uanti, incotrò il primo, che dinanzi à gli altri veniua,
nel petto su la cima de lo scudo, e sotto la falda de l'el-
mo così fortemente, che lo cauò di sella nel campo, co-
me morto, e questo era Brandasidel, con chi, quando
egli in questa contrada venne la prima volta, giostrò,
& abbattendolo, lo fece caualcare al riuerso con la
coda del cauallo in mano per tutta la città, & era
tenuto il primo caualliero di queste parti. hor gli al-
tri tutti s'andarono ad incontrare con Angriote. il
caualiero del Nano si pose fra loro con la spada in ma-
no, e con tanta ira, che al primo, che diè su la spalla,
non gli giouarono le armi, che e la carne, e le ossa, &
egli stesso ancbo non andasse per terra. Angriote, che
ne haueua già abbattuto vn'altro, vedendo i colpi di
questo caualiero, ne restaua assai merauigliato, e non
poteua credere, che il valore di don Bruneo giungesse
à tanto. hor l'ultimo caualliero, che si vedeuà solo,
cominciò à fuggire, e quel della verde spada dietro
per ferirlo, ma gionto il meschino in un rio, credendo
guazzarlo, per lo peso de le armi vi si annegò. allho-
ra quel della verde spada dando lo scudo e l'elmo à
Lasindo, ritornò là, doue era Angriote che staua at-
tonito del suo valore, credendo, che don Bruneo fusse,
ma quando egli s'accorse, che era Amadis, corse ad
abbracciarlo, ringratiando Iddio, che glielo haueua
fatto ritrouare, & in questo amoreuole abbraccia-
mento



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mento amendue per lo piacere lagrimarono, perche s'amauano molto insieme, e quel de la verde spada. Hora veggo signor mio, disse, quel vero, e leal amore, che mi portate, andandomi tanto tempo con tanti pericoli, per tanti strani luochi cercando. Signor mio rispose Angriote, io non potrei mai in vostro serui- gio, e per l'honore vostro trauiagliarmi tanto, che io non vi sia sempre maggiormente obligato, ricordan- domi che mi faceste hauere colei, senza laquale non potrei io viuer, ma lasciamo questo perche l'obliga- mio è così grande, che ci vorrebbe troppo à pagarlo, ditemi se sapete la disgratia grande del vostro buono amico don Bruneo di Bonamare. Ben la so, rispose il caualliero, e spero, che poi che Iddio per sua mercè volse, ch'io lo ritrouassi, che serà stata vna somma au- uentura, e seguì racontandoli, come l'hauea ritroua- to, e come l'hauea lasciato in mano del miglior medi- co c'hauesse il mondo, ilquale l'assicuraua de la vita. Angriote, quando vdi questo, alzò le mani al cielo, ringratiandone il signore Iddio, che ui hauea così be- ne prouisto, & auinandosi per partire, s'accorsero, che vn di quelli cauallieri abbattuti era viuuo, il perche quel de la verde spada gli andò sopra, e minacciando- lo forte, lo dimandò, perche causa cercauano essi di ammazzare i cauallieri erranti, e s'esso s'era troua- to a la morte, del caualliero, le cui armi esso hauea indosso. Questo non può egli negarlo, disse Angriote, perche io lo lasciai con gli altri duo, che mi si vanta- uano poi d'hauerlo morto, e menauano seco don Bru- neo, perche gli aiutasse con ^{una} non so chi, che volea fa



Di Amadis di Gaula

re ardere una loro sorella, in tanto, che tutti tre si trovarono à tradirlo, perche don Bruneo sotto la lor fede andaua per soccorrere la donzella, che essi diceano, & io andaua con vn caualliero vecchio, che ci hauea la notte albergati, à farli restituire vn figliuolo, che gli teneuano preso in certe tende quì su, e mi auenne cosi bene, che glielo feci restituire, e porre ne la sua prigione colui, che tolto glielo hauea, hor dica costui perche usarono à don Bruneo vn cosi fatto tradimento. quel de la verde spada. S monta, disse à Lasindo, tagliali il collo, poi che egli è traditore, il caualliero hebbe forte paura, e disse. Deh signore mercè per Dio, che io vi dirò à punto la verità, come passò, sappiate, che noi haueuamo inteso, che questi duo cauallieri andauano cercando quel de la verde spada, che noi à morte odiamo, onde deliberamo, come suoi amici ammazzarli, e dubitando di non potere farlo, essendo amendue gionti insieme, pensammo quella scusa di volere liberare la donzella dal fuoco, come questo caualliero ha detto, e cosi andando disarmate le teste, e le mani, gionti al fonte de gli altri frassini, mentre che egli daua à bere al suo cauallo, tolte le nostre lance, & io, che gli era presso, stoltali la spada dal fodro, prima, che egli si potesse preualere, l'abbattemmo à terra da cauallo, e li dièmo tante ferite, che lo lasciammo per morto. quel de la verde spada. Per qual cagione, disse, mi porti tu tanto odio, che ti sei mosso ad usare vn tanto tradimento? dunque voi sete, disse egli, il caualliero de la verde spada. Io sono desso, rispose, & eccola quì, che la porto. Poi che voi sete, incominciò colui



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

colni , io vel dirò . Ben vi potete ricordare , che già è vn'anno, che uoi fuste qui vn'altra volta, e giosiraste con quello caualiero, che iui morto giace, e stese la mano verso Brandosidel, e uincendolo, li faceste offeruare la legge , che egli stesso propose , cioè di caualcare à riuerso sopra il suo cauallo con la coda in mano in uer- ce di freno , e col scudo al riuerscio in collo dauanti la bella Grasinda, e tutta la città. egli dūq; per questo dis- honore, che voi gli faceste , ui odia di morte con tutti i suoi parenti, et amici, onde uenimmo ageuolmente in quello errore , che ui s'è detto. hora fatemi uiuere , ò morire, come piu vi piace. Morire non ti voglio fare, rispose il caualiero, perche i cattini denno uiuendo mo- rir e molte volte, e fatto da Lasindo togliere un di quel- li cauali, che andauano sciolti, p porui sopra la caccia de la sera auanti , e fatto à tutti gli altri cauare le bri- glie, s' auiarono verso la città, doue pensauano ritroua- re don Bruneo . il caualier de la verde spada hauea gran voglia di intendere da Angriote nouelle de la gran Bertagna, & egli ne li raccontaua quelle, che sa- pea, benche fuisse già vno anno, e mezzo, che s'era egli con don Bruneo partito à cercare di lui , e tra le altre cose li disse, come in casa del Re Lisuarte era un dōzel lo il piu bello, e'l piu uago, che si fuisse mai uisio, e che Urganda ne hauea al Re, & a la Regina scritte gran- cose , à lequali douea il putto giongere , s'egli uinea, e narolli , come l'hauea l'cremita, alleuato, togliendolo di bocca d'una leonessa , & a qual guisa l'hauea il Re ritrouato nel bosco cacciando , e cō quanto honore lo si teneua in corte per quello , che Urganda ne gli hauea

scritto,

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

scritto, e disse ancho de le lettere bianche, e rosse, c'hauea nel petto, e come, oltre che egli era bellissimo, era ancho costumatisimo, e ben creato in tutte le cose. Gran cose mi dite di questo putto, disse il caualliero, ma che età può egli essere? Di circa dodici anni, disse Angriote, & egli, et Ambor di Gandel mio figliuolo serueno dauanti ad Oriana, che li fa molte carezze, per li seruigi buoni loro, in tanto, che in quella corte non vi sono altri duo cosi honorati, ne cosi ben visti, come essi, e nondimeno tra loro molta differenza, che l'uno è bellissimo, e costumatisimo, & Ambor mi pare molto pigro, e lento. Deb Angriote, disse il caualliero del Nano, non giudicate in questa età vostro figlio, che non puo ancora discernere il ben dal male, ben vi prometto, che s'egli hauesse piu tempo, & Oriana volesse darlomi, che io lo menerei meco, e farei caualliero Gandalino, che tanto tempo è che mi serue, e vien meco. S' Iddio mi aiuti, disse Angriote, che egli bene il merita, e li sarebbe la caualleria bene impiegata, come in uno de' migliori scudieri, che habbia il mondo, e s'io vedessi mio figlio entrare in luoco di Gandalino à seruirui, troppo gran consolatione haurei, sperando, che egli da la compagnia vostra douesse uscire tale, che farebbe à tutti gli suoi honore, ma lasciamola per hora, che Iddio, quando serà tempo, l'indirizzi, se li piace, e seguì. Sappiate signore, che io, e don Brunco siamo per tutte queste Isole de la Romania andati, e vi hauemo ritrouate le gran cose, che voi vi hauete oprato con le armi, cosi contra superbi cauallieri, come contra fieri giganti, onde tut-

te



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

te le genti stanno attonite pensando, come possa vn corpo humano solo soffrire tanti pericoli, e trauagli, quanti ne haueate sofferti uoi, e quivi intesimo de la morte del terribile Endriago, di che ci haueate fatto molto merauigliare, come haueste ardire di affrontarui col Diauolo stesso, che cosi ci dicono, ch'egli sia à ponto fatto, e che benche fusse figliuolo di quel gigante, e de la figliuola, i demoni nondimeno il generarono, & alleuarono, pregoui dunque signor mio, che mi raccontiate, come questa battaglia passò, poi che mi pare la piu strana, e merauigliosa cosa, che mai s'udisse. Di questo, rispose il caualliero, ne sono migliori testimonij Gandalino e'l maestro, che cura don Bruneo, che non ne sono io, essi ne lo diranno e ragionando à questo modo gionsero alla città doue furono con gran piacere di Grasinda riceuti, essendo già prima stato auisato Angriote di non chiamare Amadis, se non il caualliero della verde spada, & erano già usciti fuori molti cauallieri per ordine della donna a cercare di loro, hor ella gli accompagnò nella camera, doue era don Bruneo, ilquale staua afsai ben disposto. la festa, e'l piacere, che hebbero in vedersi tutti tre insieme, fu troppo grande, ne l'hauea meno quella signora, che si sentia non capire nella pelle per lo piacere di hauere tre cosi fatti cauallieri in casa sua. Angriote fu curato ancho della gamba, che col caualcare, e con la forza, che haueua fatto ne la battaglia con quelli cauallieri, non ne staua troppo bene, e fugli fatto nella medesima camera vn'altro letto, e mangiato che hebbero quello, che il medico volse, se ne uscirono



Di Amadis di Gaula

no tutti fuori, perche potessero riposarsi, e dormire, & in vn'altra camera mangiò il caualliero del Nano, doue raccontò à Grafinda il gran valore di quelli suoi amici, e mangiato, che egli hebbe, la donna se ne ritornò alle sue donne, e donzelle, & egli ritornò nella camera de gli amici suoi, che gli ritrouò sriegliati, e parlando insieme, doue si fe fare ancho vn'altro letto per potere piu à piacere ragionare à longo delle cose passate. il caualliero del Nano raccontò loro quello, c'hauea alla donna promesso, e come si poneuano in punto per passare per mare nella grã Bertagna, di che hebbero don Brunco, et Angriote molto piacere, poi che hauendolo ritrouato se ne doueuano ritornare in ponente. hor stando dunque tutti tre in casa di questa signora con gran piacere, quando furono tutti in disposizione di potere senza pericolo entrare in mare, perche l'armata era già in ponto di vettouaglie per vno anno, e di gente di mare, e di guerra, quanto bisognaua, vna domenica di mattina del mese di Maggio s'imbarcarono, e cominciarono a nauigare con buon tempo verso la gran Bertagna.

Come giunta ne la gran Bertagna la Regina Sardamira con gli ambasciatori de l'Imp. di Roma nel suo volere andare à Miraflores à visitare Oriana, s'abbattè con don Florestano, il quale le abbatè e malconciò cinque suoi cauallieri.

Cap. XIII.

GLi ambasciatori del Patino Imp. di Roma passati nella gran Bertagna, e giunti in Fenusa, do-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ne il Re Lisuarte era, furono con molto honore rice-
nuti, e furono lor date buone stanze con quanto facea
dibisogno. erano in questo tempo col Re molti caual-
lieri valorosi, e molti altri ne aspettaua, che hauea
mandati a chiamarli per consigliarsi con loro di que-
sto accasamento di Oriana sua figlia: onde disse a gli
ambasciatori, che egli toglia tempo vn mese a dare
loro la risposta, e poseli in gran speranza di restar al-
legri, poi deliberò che la reina Sardamira inuiata qui
da l'Imperatore con uenti donne, e donzelle per serui-
re Oriana, e tenerle compagnia nel ritorno, n' andasse
a Miraflores, doue ella staua, e le rocontasse le gran-
dezze di Roma, e l'alto stato, nelquale si trouarebbe
per questo accasamento, potendo a tanti Re, e princi-
pi comandare, e faceua questo il Re, perche ben sapea
che questo maritaggio era contra uolontà di lei, la qua-
le in questo tempo si ritrouaua cosi dolente, & afflitta
che ne parlaua ne sentiua, tenendo certo, che suo pa-
dre la darebbe senza alcun dubbio in potere di Roma-
ni, onde ne sarebbe la sua morte, e quella di Amadis
seguita. hor la Reina Sardamira, seco don Grumedano
per ordine del Re partirono per Miraflores, e con
loro in guardia alcuni caualieri Romani, e di Cerdenna,
onde era questa Reina signora. hor giunti in una
fiorita, e verde piaggia, vi si fermarono, mentre che il
gran caldo del Sole passasse, e quelli caualieri, che se-
co andauano stimati assai in armi, posero gli scudi lo-
ro fuori del padiglione, & erano cinque, a quali disse
don Grumedano Signori fate porre gli scudi dentro,
se non volete mātenerne il costume di questo regno, che



Di Amadis di Gaula

è, che ogni caualiere, che pone o scudo, o lancia fuori del padiglione, o della casa, doue egli vuol riposarsi, è obligato alla giostra da chiunque gliela chiedesse. Ben sappiamo, rispose, questo costume, & per ciò noi ve gli habbiamo fatti por fuori, e desideriamo, che prima, che di quà partiamo, venga alcuno a chiederla. Sia col nome di Dio, disse don Grumedano, ui sogliono ben capitare di quà caualiere erranti, vedremo come la farete, e così ragionando non passò molto, che arriuò qui quel valente, e forzato don Florestano, il quale essendo gran tempo per molte contrade andato cercando del fratello Amadis, & non hauendone mai inteso nouella, ne staua doloroso assai, e mesto, & ueniua hora in corte del Re Lisuarte a spiarne, hauendo inteso, che e di Roma, e di altre parti v'erano p lo mare molte genti venute. hor quando egli vidde i padiglioni non molto fuori di strada, ui si accostò per sapere chi ui fusse, e fattouisi presso, vidde la Reina Saramira sedere sopra vn tapeto: perche quel padiglione hauea alzate le ale, e ui si vedea, come se fusse stata di fuori, con tutte le sue donne, e donzelle: onde per che li parue la Reina bellissima, vi si fè molto presso tra le corde del padiglione, così a cauallo, come era per meglio mirarla: e mentre, che egli a questa guisa vn pezzo stette, uenne vna donzella a dirli, che egli non faceua molto da cortese ad appressarsi tanto a cauallo ad vna così gran Reina, & ad altre gran donne, che iui erano, e che meglio haurebbe fatto ad andare a mirare a quelli scudi, che l' inuitauano ad altra danza. Certo signora donzella, che noi dite il vero, disse

Flo-



Biblioteca
Civica




Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Florestano, ma la bellezza di questa Reina mi tirò a forza gli occhi a douerla a questo modo mirare, onde io le chieggo del mio errore perdono, e son per farne la emenda, che mi comanderà. Voi dite bene disse la donzella, ma e bisogna, prima che vi si perdoni, far questa emenda. Hor hora la farò, disse egli, pur che per me si possa, & che non mi si uieti di fare quello, che io debbo contra quelli scudi, o li mandi a fare porre dentro. Signor caualiere, rispose la donzella, non crediate voi che quelli scudi vi siano stati posti a vento: perche non se ne leuaranno prima, che col ualore de i lor signori non habbino guadagnato tutti gli altri, che di qui passeranno per portarli in Roma co' nomi de' caualieri, di chi seranno scritti sopra, in segno che i caualieri Romani auanzando di bontà di armi quanti caualieri sono al mondo, onde se bramate fuggire dishonore, & vergogna, tornateui a dietro per lo camin uostro. Donzella, rispose egli, io mi ingegnerò di fuggire questa vergogna: ma per questa uolta io non uoglio seguire il consiglio uostro, anzi spero portarmi io questi scudi a l'isola ferma, poi uolto alla Reina. Signora, disse, ui lascio a Dio, & come egli ui fe così bella, così ui faccia sempre allegra, & contenta: & si auuò uerso gli scudi. don Grumedano, che haueua il tutto udito, hauendo inteso mentouare la Isola ferma, pensò, che egli fusse qualche un de i parenti del ualoroso Amadis, & credette di certo, che egli come haueua alla donzella detto, così se ne hauesse douuto portare quelli scudi uia, non conosceua però, che egli don Floresta  fusse, benchè li paresse



Di Amadis di Gaula

bene armato, & bene a cavallo, che più l'haurebbe
seco istessa, & estimato, & amato, perche li voleua
gran bene, e desideraua assai di veder questa giostra
per veder come si portassero i caualieri Romani. don
Floreſtano da l'altro canto vedendosi in presentia di
don Grumedano, che sapeua bene egli, che non era in
tutta la corte caualiere più intendente delle cose de
l'armi di lui, non solo si spogliò di ogni atto codardo,
ma gli crebbe il core, e l'ardimento, & fattosi presso a
gli scudi li toccò tutti, un doppo l'altro, col manico
della lancia, il che egli così facena, perche così si doue
ua poi giostrare l'un doppo l'altro, secondo che erano
ſtati tocchi gli scudi; poi si tirò a dietro nel campo un
tiro d'arco, e tolta vna buona, e grossa lancia in ma
no, si ſtaua drizzando su la sella, & aspettando la gio
stra. egli sempre, che poteua, menaua seco duo, o tre
scudieri, per eſſer meglio seruito, e perche li portasse
ro lance, & accie: perche egli era unico giostratore,
e sapeua assai di queſte armi: veggendo poi venire i
Romani tutti inſieme. Che cosa è questa signori diſſe,
volete rompere il costume di queſto regno, che ne ve
nite tutti inſieme contra vno? Gradamor, che era vn
caualier Romano, & mandaua gli altri alla giostra,
diſſe a don Grumedano, che dicesse loro, come doueua
no fare, poi che egli il sapeua: & egli li diſſe, che così
doueuano andare a giostrare l'un doppo l'altro secon
do ch'erano ſtati toccati gli scudi, e seguì. Se mi cre
desse, non andreſte così ſcioccamente alla giostra, per
che ben mi pare di vedere, che quel caualiere non vo
glia il diſhonore per ſe. Don Grumedano, riſpoſe Gra

damor,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

damor, non sono i cavalieri Romani fatti, come voi altri, che vi lodate prima, che si venga al fatto, anzi noi ponemo tosto in oblio le cose, che noi facciamo, e però non si puo niuno a noi agguagliare, e piacesse a Dio, che sopra questo caso fusse hora la battaglia fra me, e quel cavaliere che non bisognarebbe, che niuno de i compagni miei fusse a cavallo. Signore, disse don Grumedano, spediteui pure hora di questa giostra, che se egli resta sano, e libero, farò, che combatta con voi sopra di questa ragione, che voi proponete: che s'egli per caso fusse per qualche impedimento disturbato, toglierò io questa battaglia. Gradamor fece vn sorriso, come in scherno, e disse. Volesse Iddio, che fussimo costi presso alla battaglia, che voi dite, come son presso a questa giostra di questo matto cavaliere, che haue ardire di aspettarci, poi volto al suo primo cavaliere che doueua giostrare. Và, disse, e disbrigaci tosto del poco honore, che in vincere vn cosi fatto cavaliere si acquistarebbe. Stateui a piacere, rispose colui, che io hor hora vi farò in effetto vedere quanto voi dite, de lo scudo farete, come l'Imperator ui ordinò, che il cavallo, che mi pare buono, serà mio, e passata l'acqua, che era fra loro, si andò verso don Florestano, ilquale quando il vidde venire, gli spronò forte sopra il cavallo, ma amendue errarono il colpo, ben si vrtarono di modo e de i cavalli, & de gli scudi, che il Romano, che era peggiore caualcatore, n'andò con cosi gran caduta a terra che si ruppe il braccio dritto, e restò stordito sul piano, che ogni uno il giudicò morto. don Florestano gli fè togliere lo scudo da vn suo scudiero,



Di Amadis di Gaula

Et attaccarlo ad vno albero : fattoli poi ancho torre il cauallo , se ne ritornò là , doue prima staua , mostrando con atti sdegnosi quanto li dispiacesse di hauere errato il colpo ; onde uedendo venire il secondo , gli si mosse a tutta briglia sopra , Et non errando l'incontro , lo ferì in modo su lo scudo , che glielo passò con la carne , e tolselo con tutta la sella da cauallo , Et ritornandoli sopra . Don caualiere Romano , disse , la sella , che ui hauete con voi portata , sia vostra , Et il cauallo sia mio , Et vi concedo , che potiate raccontare in Roma questa vostra gagliardia . egli parlaua così alto , che ben era dalla Reina , Et da tutti gli altri inteso , de lequali parole don Grumedano hauea sommo piacere : onde disse a Gradamor . Signore se uoi co' uostri compagni non ui mostrate migliori , non serà bisogno , che nel vostro ritorno à Roma vi abbattano le mura della città per farui entrare dentro . Vi par gran cosa , rispose Gradamor , quello che egli ha fatto ? se i miei compagni vinceranno nella giostra , io farò , che parlerete altrimenti . Non vi siamo molto di lungo , disse don Grumedano , Et io spero , che quel caualiere de la isola ferma partirà la nostra battaglia , così veggo che egli ben si difende . Gradamor cominciò a ridere senza hauerne voglia , Et disse . Quando toccherà a me , ui farò verdadiero . Bene stà , rispose egli , ecco qui l'armi , e' l'cauallo per attendere quanto ho promesso : perche secondo il parer vostro tosto vi espedirete con honore da quel caualiere , ilquale credo che habbia molto diuerso pensiero dal vostro . a la Reina rincresceua molto di intendere queste tan-

te



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

te pazzie di Gradamore, e de gli altri Romani, ma dō Florestano fece togliere lo scudo, e'l cauallo a quel caualiere, che staua come morto su l'herba, e quando li trassero quel pezzo di lancia dal petto, diede vna dolorosa voce, chiedendo confessione. don Florestano tolta vn'altra lancia, e ritornato nel suo primo loco, vidde venire il terzo caualiere sopra vn bel cauallo, il quale errò il colpo, perche andò di sbiaggio l'incontro, ma don Florestano ferì lui ne l'elmo, e rompendo gli i lacci glie lo tolse di testa, e fello andare aggirando pel campo, & il caualiere non cadette, ma si abbracciò nel collo del cauallo, di che don Florestano irato li venne sopra con la lancia sopra mano, & comprendosi egli col scudo, glielo fe battere in modo sul viso, che lo stordì, e fegli lasciare la briglia, onde gettando allhora la lancia a terra, lo tolse così attamente pe'l scudo, che glielo cauò dal collo, & dieglielo in modo due volte in testa, che lo fece cadere di cauallo senza alcun sentimento, e fatto pigliare il cauallo, & porgersi la lancia, s'accostò la doue era il Romano à terra, & disseli. Già potrai bene andare in Roma a lodarti de' caualieri de la gran Bertagna, & drizzatosi nella sella, s'auiò verso il quarto, che li veniua in cōtra, ma tosto questa giostra hebbe fine: perche egli di tal colpo il percossè, che lo fece con tutto il cauallo andare a terra, e ui si ruppe il meschino vna gamba. dō Florestano li fè togliere lo scudo, e'l cauallo, come hauena a gli altri fatto, poi si fe dare da i suoi scudieri vna buona lancia, e vidde venire Gradamor con belle armi indosso, e sopra vn grande, e bel cauallo fla-



Di Amadis di Gaula

uo, e giocando con vna lancia in mano, che pareua, che uolesse romperla, e diceua a voce alta a don Grumedano, che si armasse: perche prima, che egli montasse a cavallo, si spedirebbe da quel caualiere. Si vedrà ben, rispondeua don Grumedano, ne questi vostri auanti mi porranno in questo affanno di armarmi prima, ch'io vegga ciò, che farete. don Florestano staua molto sdegnato con costui: perche lo minacciaua, onde tosto gli si mosse sopra tutto couerto da lo scudo, e con la lancia bassa, & incōtrandosi insieme: pche erano amēdue valorosi, Gradamor passò lo scudo al nemico, e bē vn palmo ancho de la lancia dentro, & la ruppe. don Florestano passò a lui lo scudo al dritto del fianco sinistro, e rompendoli anco le armi indosso, così fu grande il colpo, che lo lanciò dalla sella in vn fosso pieno di acqua, e di fango, che era inui, e ritornando fè togli il cavallo. don Grumedano, che vidde questo. Signora, disse a la Reina, e mi pare di potermi riposare vn pezzo, mentre Gradamor si ascinga le armi, e si prouede d'uno altro cavallo per la battaglia, maledette siano le lor pazzie, rispose la Reina, e le loro superbie, che si nimicano tutto il mondo, & poi la san così male con ilor tanta uergogna. Gradamor si rinoltò in quella acqua, e in quel fango un gran pezzo prima, che ne potesse vscire, poi tutto dolente di quello, che auuenuto gli era, si tolse l'elmo di testa, & nettossi con mano gli occhi, e'l viso del fango, e de la acqua, che vi teneua, & il piu tosto, che potette, lo si ritornò in testa. don Florestano gli si accostò, e disse. Signor caualiere, che tanto minacciate, ben vi so dire, che se non vi

aiu-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ciuitate de la spada meglio di quello, che con la lancia fatto haueate, non andrà lo mio scudo, ne il nome mio in Roma. Rinerefcemi del tratto de la lancia, disse Gradamor, che già questa spada non la porto io per altro, che per vendicarmi, e ue lo farò hor hora vedere, se vorrete il costume di questo paese offeruare, e di mandato di che costume dicesse, che ben lo sapena meglio don Florestano, che non egli, Che mi rendiate, rispose, il mio cauallo, o che smontiate dal vostro uoi, e prouiamoci a piè con la spada, e chi n'ha il peggio, non ritroui ne l'altro ne cortesia, ne mercè. Questo so, che non haureste fatto uoi, vincendo, disse don Florestano, ma smontarò da cauallo, acciò che un caualiere Romano così bello, come uoi sete, non habbia a montare in cauallo di caualiere abbattuto, e smontato à piè, e dato a suoi scudicri il cauallo, trasse la spada, e ben couerto de lo scudo andò tutto colerico sopra il nemico, e combattendo fieramente insieme, la battaglia pareua molto cruda, e pericolosa per l'ira grande, con che combatteuano, ma non molto durò, che don Florestano, che era di gran longa più valoroso, e gagliardo, ueggendo, che la Reina con le sue donzelle, e con don Grumedano mirauano la battaglia, pose tutto il suo sforzo in ferirlo, il perche non potendo durare Gradamor, benche fusse ualente, si cominciò a ritirare pian piano verso il padiglione con speranza, che à prieghi de la Reina l'hauesse douuto don Florestano lasciare, ilquale quando di questo s'accorse, gli passò auanti, e suo malgrado fè ritornarlo à dietro, e tanto l'astrinse, e stancò, che lo fè senza forza ca-



Di Amadis di Gaula

dere nel campo, & vscirgli la spada di mano. Don Florestano gli tolse lo scudo, e diello a suoi scudieri, poi gli tolse per forza l'elmo di testa, e prima che glielo cauasse, lo strascinò vn pezzo pe'l campo, & gittando lo elmo in quel fango, lo tolse per vna gamba per gettarui anchor lui. allhora Gradamor cominciò a gran voci a dire, che per Dio hanesse pietà di lui. la Reina, che a quel modo il vedeuà. Quanto fè male lo suenturato, disse, a dire, che il vincitore non hauesse mercè del vinto, & Don Florestano diceua a Gradamor. Non è ben che conditione posta da vn così honorato Cavaliero, come voi sete, si rompa, onde io la offeruerò compitamente, come hora il vedrete. quando egli vdì questo. Deb suenturato, disse, che io sono morto. Così serà, disse Don Florestano, se non mi promettete di fare due cose, che io vi dirò. Ditele rispose, il meschino, che io le farò. La prima, disse Don Florestano, si è che del sangue vostro, e de i vostri compagni scriuiate sù gli scudi vostri, i vostri nomi, e fatto questo, vi dirò la seconda cosa, che voglio, che facciate, e mentre che diceua questo, gli andaua schermendo con la spada sopra, & il misero tremando tutto si fè venire vn suo scrittore, e perche esso non poteua, fè da lui tosto scriuere sù gli scudi col sangue loro i lor nomi. fatto questo Don Florestano si nettò la spada, e postola nel fodro, saltò così leggiemente sul suo cauallò, che pareà che non hauesse quel dì affanno alcuno hauuto, e dato lo scudo al suo scudiero, non si volse cauare l'elmo per non esser da Don Grumedano conosciuto, e tolta vna
lan-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

lancia in mano con una ricca, e bella banderola, ne andò sopra Gradamor, che s'era già leuato in piè, e scotendogliela sul viso, disse. La vita vostra è ne le mani di Don Grumedano, s'egli me la chiede, gliela darò, altrimenti voi sete morto. lo suenturato allhora cominciò forte a chiamare Don Grumedano, che il soccorresse, poi che e la vita sua, e la morte era ne le sue mani. egli vi venne tosto così a piè, come staua, e disse. Certo Gradamor, che se non vi si vsa cortesia, ne mercè, nel meritate, poi che così voi stesso con la vostra superbia il patteggiaste con questo caualiere. ma io lo prego, che vi lasci la vita, che io glielo seruirò. Di gratia, disse Don Florestano, e questo, e quanto vi piaccia, che vostro honor sia, poi volto a Gradamor. Voi dunque don caualiere, disse, hora a vostro piacere potete andare a raccontare nel Senato di Roma la gran superbia, e minacci, che hauete con li Cavalieri de la gran Bertagna vsato, e come vi sete ben portato con essi loro, e l'honor grande, e la gloria, che in così breue spatio di tempo vi hauete guadagnato, raccontatelo ancho al vostro Imperatore, & a gli grandi de la Città, perche se ne tolgano piacere, che io dal mio canto farò intendere ne l'Isola ferma, come i Cavalieri Romani sono così liberali, e cortesi, che donano leggiermente e le armi, e i caualli a chi non conoscono, benchè io di questo vostro dono non vi ringratio, ben ne ringratio Iddio, che contra vostra volontà mel diede. Gradamor, che staua così male, che quasi che non gli vsciuua l'alma dal corpo, hauea piu dolo-



Di Amadis di Gaula

ve di queste parole, che de le ferite, e don Florestano seguì. Signor cavaliere riportateui a dietro in Roma tutta la superbia, che qui recaste, poiche inui si ama & stima tanto, e quì non è cavaliere, che la desiderì, ne conosca, ma cerchiamo solo di hauere quello, che voi tanto abhorrite, che è la cortesia, e i benigni costumi, e se voi signor mio sete così innamorato, come valoroso ne l'armi, e volete venire nell'Isola ferma, io vi ci menerò, e potete prouarui sotto l'arco incantato de gli leali amanti, onde la vostra amica, e Signora vi vorrà maggior bene, ne vi cambierà con altro alcuno. Don Grumedano si toglìena tanto piacere v'dendo queste parole, e così rideua di voglia, vedendo calpestate la superbia de i Romani, che non si potrebbe più dire. Gradamor, che al contrario ogni parola di quelle gli era vna saetta nel core. Signor mio, disse a don Grumedano, fatemi per Dio portare nel padiglione, perch'io stò molto male. Ben si vede, disse egli, e nel meritate, e fattolo da i suoi scudieri portare via. Signor disse a don Florestano, ditemi, se vi piace, il vostro nome, che vn così valoroso come voi, non lo deue celare. Signor mio don Grumedano, rispose egli, vi prego, che siate contento di non saperlo, perche per la discortesia, ch'io a quella Signora vsai non vorrei, che ella il sapesse, benche non sia di ciò maggior colpa la loro, che con le loro bellezze mi tolsero di me stesso, onde Signor vi prego, che vi opriate a far sì, che elle mi perdonino, togliendo di me quella emenda, ch'io possa sodisfare, & inuiatemi di ciò la risposta a l'eremo tondo, che è quì presso, e do



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

uc

ne penso per hoggi restarmi. Io vi farò ogni opera, rispose don Grumedano, e vi manderò con lo recapito vn mio scudiero, che spero sarà, come vorrete voi. don Florestano il dimandò anco s'hauea nouella alcuna di Amadis, & egli con le lagrime a gli occhi, perche lo amaua assai, disse, che da che si partì di Gaula, non se n'era mai hauuto noua, che volontieri l'udirebbe da chi glielo sapesse dire, e lo direbbe altrui sapendolo. il caualiere finalmente lo lasciò a Dio, e se n'andò doue era da i suoi scudieri aspettato, e non Grumedano al padiglione. hor don Florestano mandò il cauallo Flauo a donare per vn suo scudiero a don Grumedano da sua parte, perche li parue bello, e buono, e gli altri quattro mandò a la donzella, che gli haueua parlato, perche ne facesse il suo volere, e mandolle a dire, che glieli mandaua don Florestano. molto fu allegro don Grumedano del cauallo per esser stato de gli Romani; ma molto piu sapendo, chi era quel caualiere, che esso tanto amaua, e pregiua. lo scudiero, che menò i quattro caualli a la donzella. Quel caualiere, disse, che voi signora donzella, tanto con le vostre parole spreggiaste per lodare i vostri Romani, vi manda questi caualli, perche ne facciate quel, che vi piace, perche li togliate in segno de la verità, ch'egli vi disse. Assai lo ringratio, disse ella, e certo, che egli con molto valore gli acquistò, però a me sarebbe piu piaciuto, che egli hauesse qui il suo solo lasciato, che riceuere hora io da lui questi quattro. Io vel credo, rispose lo scudiero, ma chi glielo vuole guadagnare, e bisogna, che sia assai miglior caualiere, di quanti hanno hoggi giostrato se-



Di Amadis di Gaula

co. Non vi merauigliate, disse la donzella se io desidero più l'honore di questi miei, che di chi non conosco, ne so chi si sia, egli nondimeno, chiunque s'è, m'ha mandato vn bel dono, e mi rincresce d'hauerlo con parola alcuna offeso, e ne farò la emenda, che a lui piacerà. hor gli scudieri se ne ritornarono al lor signore, che l'aspettaua, e raccontaronli quanto vi era passato, di che egli fù forte contento, & allegro, e fatti toglier gli scudi de gli Romani, se n'andò a l'eremo tondo per aspettare la risposta di don Grumedano, e perche non haueua voglia di andare altrimenti alla corte del Re Lisuarte, e quiui si toglieua la strada de l'Isola ferma, pensò di andarui, e di dimandare a Don Gandales, che gouernaua quel luoco, se hauesse nouella del fratello, e di porui quelli cinque scudi, che portaua. hor don Grumedano n'andò tosto dalla Reina Sarmira, & humilmente le disse quello, che gli haueua quel caualiere imposto, e dissele, come egli si chiamaua. quando la Reina l'udì. Sarebbe egli mai questo don Florestano figliuol del Re Perione di Gaula, e de la contessa di Selandia? Questo è desso, disse egli, e sappiate signora, che egli è vno de i valorosi caualieri del mondo. In queste parti, disse la Reina, io non so come si sia egli portato, ben vi dico, che i figli del Marchese d'Ancona lodano stranamente del grā valore de le armi, e de la sua accortezza, e cortesia, e si può lor ciò ben credere, perche furono suoi compagni ne le guerre grandi, ne le quali egli in Roma si ritrouò, doue stette tre anni fermo, & era anchor caualiere giouanetto, non è niuno però, che habbia ar-
dire



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

dire di lodarlo dinanzi a l'Imperatore, ilquale ne lo ama, ne li piace di vdir chi ben ne dica. Sapete voi signora, disse Don Grumedano, perche cagione lo Imperatore non l'ama? Si ben, disse ella, per cagion d'Amadis suo fratello, del qual si lamenta egli molto per esser andato prima, che egli vi andasse, al conquisto delle auventure de l'Isola ferma, onde prendoli, che egli habbia tolto quel grande honore, e grido, che esso speraua acquistarne, l'odia a quel modo. Grumedano sorridendo alquanto. Certo Signora, disse, che egli a gran torto di ciò si lamenta, perche ne lo dourebbe più tosto amare, hauendolo Amadis tolto dal maggior dishonore, che forse mai più gli auuene, come a molti altri Cavalieri valorosi accaddete, che prouare vi si volsero, ne le potette mai niuno guadagnare, se non quel solo, che più, che tutti gli altri Iddio e di valore, e d'ogni bello costume dotò, onde crediate Signora, che altro ci fu, perche l'Imperatore così l'odia. Per vostra fè, disse la Reina, ditelomi se l sapete. Signora, disse egli, io vel dirò, ma non vi dispiaccia di vdirlo; Sia che si voglia, rispose el la ridendo, che io voglio vdirlo. allhora dō Grumedano le raccontò a punto era quāto a l'Imperatore accaduto con Amadis nel bosco, quando s'andaua lodando di Amore, & Amadis dolendosene, & a che guisa fu la battaglia fra loro, senza mancarne niente. molto fù contenta la Reina di vdirlo, e glielo fè replicare tre volte, poi disse. Se Iddio mi aiuti, che quel caualier può seruire, e disseruire ad amore, secondo che egli, ò buoni, ò rei frutti ne riceue, & al



Di Amadis di Gaula

parer mio questa non è piccola causa, perche l'Imperator l'habbia ad odiar tanto.

Come don Florestano accompagnò la Reina Sardamira in Miraflores, e quello, che quiui con Oriana si passò. Cap. XIII I.

HOr stando a questa guisa parlando la Reina Sardamira, e Don Grumedano, con gran piacere ascoltaua la Reina tutte queste cose, perche hauendo il Patino allhora per amor di lei fatto quel viaggio de la gran Bertagna, perche l'amaua molto, non le hauea mai fatto motto alcuno di questo, che con Amadis gl'era auuenuto, onde fra se stessa si rideua, ch'egli glielo hauesse tanto celato, Signora, disse don Grumedano, mandiamo la risposta, se vi piace, à don Florestano, ella stette alquanto pensosa, poi disse. Don Grumedano voi vedete i miei caualieri mal conchi, che non possono ne a me ne a se seruire, poi ch'i caualieri di queste contrade son tali, vorrei, che don Florestano venisse insieme con voi in mia guardia. Signora mia, rispose don Grumedano, gli è tanto cortese, che non è cosa, che donna, ò donzella gli chieda, che non faccia, quanto maggiormente per voi, che tale signora sete, Et a chi esso desidera di seruire in emendare l'error suo, il perche la Regina mandò tosto con vna lettera di credenza la donzella, che hebbe i caualli, accompagnata da quattro scudieri di Don Grumedano a fare questa ambasciata a don Florestano. costei s'affrettò molto per giungere tosto, e venuta a l'eremo tondo, il

vitronò



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ritrouò parlando con l' eremita egli, che la conobbe, la riceuette con molta festa, ma la donzella smontata che fu dal palafreno. Signor, disse, non pensai hoggi io mai di ritrouarui tale à questa hora, perche credetti, che douesse d'altra guisa andare la giostra vostra co' caualieri. Signora donzella, disse egli, essi mi dieron cagione di fare quello, che io feci, perche io non me ne poteua senza hishonore restare altrimenti, ma ditemi, la Regina uostra signora haurà questa notte albergo là, doue io la lasciai? Signor, rispose, ella vi saluta, e leggete questa carta, che ella vi manda. letta che egli la hebbe, e detto, che parlare quello, che ella uoleua, che esso il farebbe. Ben douete voi farlo, cominciò la donzella, perche farete il vostro honore, e da cortese caualiere, ella vi fa intendere, come i caualieri, che l'accompagnassero, uoi glieli hauete cosi malcōci lasciati, che non se ne può più seruire, e poi che per uoi si troua in questa incomodità, vorrebbe, che voi l'accompagnaste insino à Miraflores, doue uà a uisitare Oriana. il caualiere ringratiò quella signora che tanto honore gli faceua, e disse, che lo si riputaua à sommo fauore, onde la mattina al spontare del Sole si uoleua trouare al padiglione della Regina per seruirla. la donzella seguì, che don Grumedano il conoscea assai bene, poi che hauua à sua signora detto, che egli per la sua molta cortesia ui sarebbe tosto uenuto a seruirla. hor quì cenarono di compagnia, e ragionato che hebbero di molte cose buona pezza della notte, quando fu tempo di andare à dormire, fecero ne l'eremo accò



Di Amadis di Gaula

no con gli scudieri si dormì sotto gli alberi assai tranquillamente per l'affanno del dì, e la donzella restò forte contenta della bellezza, e costumi piaceuoli del cavaliere. la mattina poi ben per tempo posti à cavallo gionsero in breue à i padiglioni, la donzella ne andò dalla Regina, & don Florestano al padiglione di don Grumedano, che era già leuato di letto, & andaua co' suoi cavalieri ragionando: onde, come si uiddero, si corsero ad abbracciare, e fu la festa fra loro grande: & andatine à lo padiglione della Regina, li andaua don Grumedano dicendo, che questa era una gentile signora, e che lo pregarebbe, che li accompagnasse a *Mra flores*. E parmi, concludeua, che ella faccia un buon cambio, togliendo uoi per li suoi cavalieri, che lascia, il che diceua ridendo, e dimandatolo, che haueua fatto de gli scudi, che s' haueua portati. Gli ho mandati questa mattina, rispose, per vn mio scudiero à l'Isola ferma al uostro amico don Gandales, perche li ponga in parte, che siano da chiunque in quel luoco uà, uisti, e perche i Romani il sappiamo, se uorranno andare à riscoterli. hor parlando à questa guisa gionsero alla Regina, e volendo don Florestano basciarli la mano, ella non uolse, anzi per farli fauore, gliela pose su la manica del giuppone di maglia, e disseli. Don Florestano assai vi ringratio del venir uostro, e de l'affanno, che vi togliete in seruirmi, e poi che hauete così bene emendato il male, che hauete a cavalieri miei fatto, ben è giusto, che vi si perdoni. Signora mi rispose egli, non sento io affanno in seruirui, anzi il sentirei grande in lasciarui con fasti-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

fastidio, e reputo quanto mi fate in gran fauore, onde prego, che come à uostro caualiere, e seruitore mi comandiate, che io con tutto il core mi forzerò di compiacerui; e perche era già ogni cosa in ponto per potere partire, e don Grumedan disse, che era bene, che quelli feriti si mandassero à curare in una terra, che era inui presso; perche non gli haurebbono mai potuto seguire così di longo. la Regina, detto che si facesse, montò in vn palafreno bianco, come la neue, e con tutti i guarnimenti d'oro artificiosissimamente lauorati, & essa haueua vna ricchissima gonna in dosso, & perle, e pietre preziose di gran ualore al collo, che gli accresceuano assai la sua bellezza naturale. caualcate anchora tutte le donne, e donzelle riccamente adobbate, don Florestano tolse la Regina per la briglia del cauallo, & aniaronsi verso Miraflores. hor Oriana, che haueua questa uenuta intesa, ne staua forte dispettosa: perche non era cosa al mondo, che più le rincrescesse, e penetrasse il core, che udirne ragionare de l'Imperatore di Roma, e ben era certa, che costei non ueniua per altro, ben le piacque assai, quando intese, che con lei ueniua don Florestano, per potere dimandarlo di qualche noua di Amadis, e per lamentarglisi del Re suo padre, e benchè ella stesse con questo animo uerso questa Regina, nondimeno le parue pure di fare bene adobbare la casa di ricchi panni per riceuerla honoratamente, & essa si vesti delle migliori uesti, che haueua. il medesimo fece Mabilia con tutte le damigelle. la Regina Sarda mira en



Di Amadis di Gaula

braccio da don Florestano, e da Grumedano. quando Oriana la vidde venire, le parue assai bella, & aggratiata, e pensaua, che s'ella per altro effetto venisse, la hauerebbe hauuta molto cara. hora la Regina, s'inchinò ad Oriana, e volse basciarli la manò, ma ella la tirò à dietro, e disse. Signora mia nò, perche voi sete Regina, & io una pouera donzella, che pare, che i suoi peccati la vogliano castigare. Mabilia con tutte le altre donzelle la tolsero con amoreuoli accoglienze per darle piacere, ma altrimenti si mostraua Oriana, che, da che erano i Romani venuti in casa di suo padre, non hauena più mai gusto alcuno di piacere sentito: con don Florestano però, e con don Grumedano hebbe molto piacere, e le si allargò alquanto il core, i quali ella si fe sedere auanti, e parlato che hebbe alquanto con la Reina, si uoltò à don Florestano, e disseli. Quanto tempo ha, che non ui ho visto. ben me ne doglio assai, perche vi amo di core, e troppo è gran male, che voi, & Amadis, & gli altri vostri amici ui ritroniate fuori della gran Bertagna, poi che facenate à tante ritrouare i lor dritti e corrigenate i gran torti, che à molti si fanno, siano maledetti quelli, che furono cagione di appartarui dal padre mio, che s' hora ui ritrouaste qui gionti, qualche suenturata, che d' hora in hora aspetta contra ogni giustitia di essere disheredata, e poco poi ancho morta, starebbe in qualche speranza di soccorso, e voi parlaste per lei, e la difendereste, come non abbandonaste mai chiunque ne hebbe bisogno, ma la disgratia di questa suenturata, che io dico, la reca à



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

questo

questo modo alla morte, e mentre che ella queste parole diceua, piangeua assai forte, si perche hauea deliberato, che se il padre la daua in potere di Romani, di gettarsi nel mare, come che veggendosi Florestano auanti, si ricordaua maggiormente del suo caro amante, che pareua, che in questo bisogno la hauesse abbandonata. don Florestano, che era molto accorto, ben conobbe, che per se stessa il diceua, onde, Signora mia, disse, sperate in Dio, che egli spesso à chi n'ha dibisogno soccorre, in quanto poi mi diti di Amadis mio signore, che io tanto vedere desidero, ui rispondo, che se manca quì il suo buon soccorso, ben se ne serueno in altre parti molti altri, che n'ha dibisogno, e crediate signora, che egli è sano, e v'è per strane contrade facendo cose merauigliose, & aiutando gli afflitti, poi che Iddio l'ha cosi più, che tutti gli altri, fatto valoroso al mondo. la Regina Sardamira, che gli era presso, & vdiua tutti questi ragionamenti. Iddio, disse, scampi Amadis dalle mani di l'Imperatore, che mortalmente l'odia, & a me ne incresceria, si perche egli è cosi stimato, e famoso, come perche è vostro fratello. Signora, rispose don Florestano, si l'Imperator l'odia, sono molti à l'incontro, che l'amano, e bramano il suo bene, e'l suo honore. Io vi dico, ripiglio la Reina, che per quanto ho inteso, non è huomo, che l'Imperatore odij tanto, quanto costui, & vn' altro caualiere, che stette vn tempo in casa del Re di Boemia in tempo, che l'Imperatore guerreggiaua con questo Re, perche questo caualiere ammazzo in battaglia Garadano, che era il



Di Amadis di Gaula

più valoroso caualiere della casa de l'Imperatore, e che si trouasse in tutto l'imperio, fuori di Salustanquidio l'honorato Principe, che è da parte de l'Imperatore venuto ambasciatore al Re vostro padre per l'accasamento vostro. quel caualiere fece il dì seguente medesimamente col suo gran valore vincere al Re di Boemia vn'altra battaglia di vndici caualieri, che erano de' migliori, che fussero in Roma, con lequali due battaglie liberò quel Re dalla guerra, che l'Imperatore li faceua, che gia non ne aspettua egli altro, che perderne senza alcun dubbio il Regno, si che in buona hora gli entrò questo caualiere eccellente in casa, e raccontò la Reina particolarmente tutto il progressero, e le cagioni di quella guerra, e concluse. Questi duo caualieri dunque son quelli, che l'Imperatore così mortalmente odia. don Florestano, quando la vidde tacere, la dimandò s'ella sapeua il nome di quel caualiere, che haueua queste così gran cose fatte in Boemia. Si bene, rispose ella, lo chiamano il caualiere della verde spada, o il caualiere del nano, & ad ogn'un di questi nomi risponde egli, quando è chiamato, ogn'un però crede, che niun di questi sia il suo dritto nome, ma che sia così chiamato dal guarnimento verde d'una gran spada, che porta, e da un nano, che seco mena, il quale mai non l'abbandona, perche habbia egli vn'altro scudiero, che il serue. quando don Florestano vdì questo, fu molto allegro, e tenne certo, che egli fusse Amadis suo fratello. il medesimo credertero tosto Oriana, e Mabilia, e don Florestano pensaua, che tosto che da



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

quella

quella corte partisse, ritornarebbe à cercarlo. Oriana, che si moriua di parlare da parte à Mabilia. Signora mia, disse alla Regina, voi venite di longo, e stanca, è bene, che vi andate à riposare alquanto, e dicendo ella, che farebbe quanto le comandaua, l'accompagnarono alla stanza, che gli haueuano fatta acconciare, che era vn paradiso sì per le belle, e fresche fontane, & alberi, che vi erano, come per li ricchi adobbamenti delle camere, e quì lasciatala con le sue donzelle, e con don Grumedano, che la facea seruire, se ne ritornò Oriana alla camera sua con Mabilia, e con la donzella di Denamarcha, e si li disse, che ella tenea certo, che quel caualiere, del quale haueua la Regina parlato, fusse Amadis. elle risposero, che così credeuano, Mabilia seguì. Udate hora signora vn insogno mio di questa notte; pareuami, che stando chiusa in vna camera, vdiuamo vn gran rumor fuori, onde stauamo con gran paura, & il caualiere uostro rompeua la porta, & à gran voci dimandaua di voi, & io ve gli mostraua, che stauate gettata sopra vn tapeto, onde egli togliendoui per la mano, ci cauaa tutte di quel luoco, postene in una altissima torre, ne diceua, che non dubitassero di cosa alcuna, & in questo tempo io mi destai, il perche io spero assai in Dio che egli con l'aiuto, e mezzo del uostro amante vi soccorreua. quando Oriana udì questo, fu forte allegra, e abbracciandola col viso pieno di lagrime. Deh Mabilia mia cara signora, disse, che così ben con le vostre dolci parole mi soccorrete, Iddio per sua misericordia faccia riuscire vero il pro-



Di Amadis di Gaula

stro infognò, e se questo non è sua volontà, faccia almanco, che venendo Amadis mio caro signore, amende insieme moriamo. Non bisogna dir questo, disse Mabilia, che Iddio l'ha fatto così auenturato nelle cose altrui, che non l'abbandonerà, spero nelle sue proprie. parlate con don Florestano, e pregatelo, che egli, e gli amici suoi facciano ogni forza, perche voi non siate cauata di queste parti, e che lo faccia medesimamente da parte uostra intendere à don Galaor. don Galaor già staua in questo pensiero, e così l'hauena al Re consigliato, perciò che usciti un dì a caccia, il Re à studio si restò con lui adietro, e disseli. Io vi conosco così buono amico, e leal seruitore, che non ui chiesi consiglio mai, che io non me ne ritrouassi bene. già sapete voi il potere e l'atezza grande de l'Imperadore di Roma, egli mi manda à chiedere Oriana mia figlia per moglie, e per farla Imperatrice, & io ui ueggio due cose assai buone per me, la prima, che mi ritrouerò così honoratamente maritata mia figlia, onde n'haurò quello Imp. in mio aiuto ogni volta, che bisognerà, la seconda, che mia figlia Leonoretta resterà signora, & herede nella gran Bertagna. io ho mandato à chiamare tutti i miei Baroni, perche m'habbiano a consigliare sopra questo maritaggio, fratanto desidero d'intendere da voi, che ue ne pare, che ben so, che mi consiglierete in questo caso tutto quello, che sia l'honor mio. inteso questo, don Galaor stette alquanto pensando, poi disse. Signor io non ho tanto discorso, ne tanta pratica in queste cose, che sappia in cosa di tanta importantia che dirmi, onde habbiatemi

questa



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

questa volta per escusato: perche i vostri Baroni, che ne sono piu pratici, e piu intendenti vi ci saperanno meglio consigliare. Don Galaor, disse il Re, io voglio ogni modo intendere il parer vostro, che altrimenti mi fareste vn gran dispiacere, hauendo massimamente riceuuto sempre da voi honore, e seruigio. Iddio mi guardi di dispiacerui, rispose don Galaor, e poi che a voi cosi piace, io il dirò. in quanto che dite di maritare vostra figlia assai honoratamente, à me pare il contrario: perche douendo ella succedere doppo voi in questo vostro Regno non gli si può fare ne maggior dishonore, ne maggior male, che torglielo, e porla in soggettione d'huomo strano, doue ella non potrà ne anche di se stessa esser Signora, e s'ella farà figliuoli, come naturalmente dourà, quando li vedrà poi accasati, si trouerà in maggior seruitù, e miseria, veggendò vn'altra essere Imperatrice, e Signora di quello stato. in quanto dite, che questo Imperatore potrà aiutarui ne bisogni, à me pare, che questo vi sarebbe piu tosto vna infamia, e gran mancamento, poi che hauendo così accresciuto, e posto in alto il vostro Stato, e col valore vostro, e con quello de i vostri caualieri, & amici, pare, che vi fidiate tanto in costui, che secondo i discortesi, e superbi suoi costumi, che io odo, sarebbe per rouinarui piu tosto: perche per sua cagione vi bisognerebbe stare sempre con le armi in mano, e fare de le imprese ingiuste con vostro molto danno, e quel, che sarebbe peggio, è, che facendoli voi seruigio, sel torrebbe ad obbligo, e vi farebbe à questo modo notare ne le loro



Di Amadis di Gaula

che voi à grande honore tenete , a me pare il maggior bishonore, che vi potesse mai venir sopra. in quanto quì dite di hereditate Leonoretto ne la gran Bertagna , questo mi pare vn peggiore errore, e cosi suole essere , che di uno errore ne nascono molti, quando non ui si mira bene , perche togliere questo stato ad una cosi signalata signora , come è Oriana , per darlo à chi non le tocca , non piaccia à Dio , che io ui habbia à consigliare mai tale cosa . e non dico di vostra figlia , ma se fusse la più pouera , e misera donna che sostenga la terra , perche non si deue à niuno leuare il suo . tutto questo ho io detto per la lealtà , che à Dio prima debbo , e poi à voi , & a l'anima mia , & à vostra figlia , laquale , per essere io vostro vassallo , la tengo in luoco di signora , & io s' à Dio piace , dimane mi parto per Gaula , perche il Re mio padre , non so perche cagione , m'ha mandato a chiamare , s' à voi piacerà , io lascerò vn scritto di mia mano , perche lo facciate à tutti i vostri baroni vedere , e se ui serà caualliero , che vi habbia à contradire , io son per combatterglielo e farli conoscere , che , quanto io dico , è vero. il Re quando intese questo , non troppo li piacque , benche non glielo dimostrasse , e disse. Don Galaor , poi che pensate partire , lasciatemi lo scritto , vostro , ne gia il dimando per mostrarlo , se non in vna estrema necessitá . hor con questo se ne ritornarono poi in palagio , done tutti non ragionauano d'altro , che di questo maritaggio , e più , che gli altri , il Re , che n'hauea molta voglia. la mattina seguente don Galaor diè io scrit-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

to,

to, e licentiatosi dal Re, e da gl'amici, si partì à la
 uolta di Gaula, e la intentione sua era di sturbare
 questo maritaggio, si perche non vi vede al'utile, e ben
 del Re, come perche suspicaua de la cosa di Amadis,
 e di Oriana, anchor che da niuno l'hauesse inteso,
 e volse trouarsi fuori per non douere più di ciò ragio-
 nare, che s'era gia accorto, che il Re s'era del tutto
 deliberato di farlo, e perche di tutto questo Oriana
 non sapea nulla, pregaua Florestano, che da sua par-
 te ne li ragionasse. hor à questo modo ne passarono
 quel primo dì a Miraflores, stando la Regina Sar-
 damira attonita de la eccessiua bellezza di Oriana,
 che non credea, che mai donna fusse douuta cosi bella
 essere, benche la suenturata per gli affanni, che ella sen-
 tia, n'hauesse gran parte del suo solito persa, si per
 quel nuouo maritaggio, come perche non hauea no-
 ua alcuna del suo caro Amadis. la Regina pensò di
 non parlarli per allhora niente di quello, perche era
 andata, ma di cose di piacere solamente. quando poi
 ne le ragionò il dì seguente, hebbe tal risposta, che
 benche fusse honesta, e cortese non hebbe mai poi ar-
 dire di più parlargliene. inteso poi Oriana che don Flo-
 restano uolea partirsi, lo tirò seco da parte sotto vn
 di quelli alberi, e fattolosi sedere à lato in vna ricca
 seggia, gli disse à la aperta tutta la sua intentione, e
 come il padre la esheredaua à forza, e contra sua vo-
 lontà, e come la uolea à terre strane mandare, di che
 lo pregaua che si dolesse seco, poi che non ne aspetta-
 ua altro, che dolorosa morte, e che non solamente
 con lui, che tanto l'amaua, & à chi tanta speranza ha



Di Amadis di Gaula

uea, ma con tutti i baroni del Regno si lamentarebbe, e con tutti i cauallieri erranti, perche haueſſero di lei compassione, e mercè, e pregassero il Re suo padre che di questo proposito si mutasse; E cosi pregouui voi, signor mio don Florestano, concludse, che nel pregate, e che ve lo consigliate, mostrandoli la gran crudeltà, che egli in ciò vsa, e'l gran torto, che egli mi fa. Signora mia, rispose don Florestano, ben potete esser certa, che io vi seruirò di core in quanto mi comandarete mai. cosi come al Re Perione mio padre farei, ma che io vadi à pregare vostro padre, non posso à niun conto farlo, perche io non sono vassallo, ne egli mi vorrà per suo consigliere, sapendo, che io nò l'amo per lo male, che à me, & à miei ha fatto, e se ha egli da me qualche seruigio riceuuto, non me ne deue ringraziare, perch'io lo feci per ordine del mio fratello, e signore Amadis, à chi non potea, ne douea io contradire, che volse in quella battaglia di sette Re essere, perche perdendosi questo Regno, teneua che à voi si perdesse, laquale egli giudicaua vna de le migliori Infanti, e' babbia il mondo, e siate certa che se egli hgra sapeſſe questo, con tutto il suo sforzo, e con gli amici suoi verrebbe a non farui fare questo aggrauio e forza, che vi si fa, ne solo per voi che cosi alta signora sete, ma per ogni pouera donna farebbe il medesimo, cosi è egli nemico del torto, & habbiate buona speranza, che s' a Dio piacerà, potrà essere anchora a tempo a soccorrerui, & io non mi fermerò mai, finche sia a l'Isola ferma, doue parlerò con Agraies di questo fatto, e di quello, che vi si potrà fare, perche egli



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

egli vi desidera molto seruire, si perche vi sete cresciuta in casa sua, come perche amate tanto sua sorella Mabilia. Sapete voi certo, disse Oriana, che iui sia Agraies? Lo sò, rispose egli, per detto di don Grumedano, che mi dice saperlo da vn scudiero, che iui mandò. Mi piace assai, disse Oriano, salutatemelo molto, e diteli, che io ho in lui quella gran speranza, che con ragione hauer debbo, se fra tanto hauerete nouella alcuna del vostro fratello Amadis. fate-melo intendere, perche lo possa fare sapere à Mabilia, che stà molto dolente da la sua absentia, e Iddio vi guidi, & indirizzi, che possiate prendere qualche buono accordo nel fatto mio. don Florestano basciandole la mano si licentiò da lei, e con don Grumedano poi n' andò a la Regina Sardamira, e si le disse. Signora io penso andarmi con Dio, dunque io serò, serò vostro caualliero, e seruitore, e così vi prego, che vogliate tenermi, e comandarmi in che vi serua; Ben saria sciocca, rispose la Regina, chi non desiderasse il seruigio, e l'honore d'vn così fatto caualliero, come voi sete, e non serò io già in questo errore, anzi io accetto la vostra buona cortesia, e ui ringratio quanto so, e posso, e mi ricorderò ben sempre di pregarui di tutto quello, che per me potrete. il caualliero, che molto fissa la miraua. Il Signor Dio, disse, che vi fe così bella, vi ringratij per me di queste vostre cortesi parole, poi che io per hora non posso altra mercè renderuene, che di buona volontà, e di parole, e con questo si licentiò da lei, e poi ancho da Mabilia, e da tutte le altre, signore, che qui eran



Di Amadis di Gaula

nouella alcuna di Amadis, glielo facesse intendere, s'andò ad armare, e montato à cavallo si pose co' suoi scudieri al dritto camino de l' Isola ferma doue, pensa ua ragionare con Angraies, e dare ordine come cō gli altri suoi amici ancho soccoreßero Oriana, se il Re Lisuarte suo padre la hauesse a dare à Romani, perche la menassero à l' Imperatore in Roma.

Come il caualliero Greco gionse con la bella Grasinda ne la gran Bertagna, e quello, che si passò ne la corte del Re Lisuarte, rispondendosi a la dimanda di questa donna. Cap. XV.

H Or nauigando il caualliero de la verde spada, don Bruneo, & Angriote con la bella Grasinda a le volte con buon tēpo, a le volte con tristo, uscirono finalmente nel mare Oceano, e costeggiādo la Spagna il caualliero de la verde spada, che si uedeua così presso à la gran Bertagna, sentia un piacere eccessiuo nel core, e ringratiaua Iddio, c'hauendolo da tutti i pericoli scampati, l'hauesse recato à potere vedere il terreno, doue la sua cara donna era, e fatto con gran festa giongere tutte le galere insieme, pregò, quanti v'erano, che non lo volessero d'altro nome chiamare, che'l caualliero Greco, e poi facendoli affrettare di giongere ne la gran Bertagna, s'assettò con Grasinda, e si le disse. Bella signora, già è assai presso il tempo tanto da vai desiderato, e s'a Dio piace, serà tosto il vostro core del suo così gran desiderio sodisfatto, perch'io non risparmiarò ne periculo, ne affanno per poterui in qualche parte



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

TEN-

rendere il cambio del tanto honore, che fatto mi haue-
 te. Signor caualliero Greco, disse ella, io spero in Dio
 che cosi serà, perche s'hauesse altrimenti voluto, non
 mi haurebbe vn cosi fatto caualliero; come voi sete,
 dato per campione, e molto mi rallegro, che essendo
 presso al pericolo, mi pare, che nel vostro core si sia
 raddoppiato l'ardimento. il caualliero Greco si fe da
 Gandalino portare le sei spade, che la regina Meno-
 resa li donò in Costantinopoli, de le quali ne diede
 due à don Bruneo, & Angriote, vn'altra ne tolse per
 se. i cauallieri si merauigliarono de la ricchezza de
 guarnimenti, & egli diede la sua verde à Gandalino,
 perche la riponesse, che non fusse da niuno uista, il-
 che facea per non essere per quella spada conosciuto
 ne la corte del Re Lisuarte, ò doue egli andasse, & es-
 sendo già tra Nona, e Vespero, Grasinda essendo mol-
 to turbata dal mare pregò i cauallieri, che la ponessero
 alquanto su la poppa de la galera, perche ueden-
 do il terreno, si ricreasse alquanto, doue stando tutti
 quattro ragiocando con molto piacere, al ponere del
 Sole uiddero una fusta in mare su l' anchora. il cauallie-
 ro Greco la fe andare à trouare, e quando li furon
 presso, pregò Angriote, che dimandasse di qualche no-
 ua. egli dunque salutatili cortesemente, dimandò di
 chi era il legno, e chi dentro ui andaua risposero quel-
 li marinari, che'l legno era de l'Isola ferma, e che ui
 andauano dentro duo cauallieri, che li direbbono quel-
 lo, che essi chiedessero. Quando il caualliero Gre-
 co, e compagni udiron dire de l'Isola ferma, furono
 molto allegri, e gli si andò il core, & Angriote, Fra-



Di Amadis di Gaula

telli, disse, dite per cortesia à cotesi cauallieri, che si facciano sù, perche vorriamo sapere da lor alcune noue, e se vi piace diteci che essi sono. Questo non faremo noi, risposero i marinari, ma essi ve lo diranno bene, e chiamati, e venuti sù i cauallieri, gli dimandò Angriote, se sapeuano in che luoco stesse il Re Lisuarte. Si ben che lo sappiamo, risposero, e vel diremo, ma noi vorriamo prima sapere da voi vna cosa, che ci ha molto trauagliati, e trauaglia, se la sapete, e seguirono. Se haucte noua alcuna di vn caualiere, chiamato Amadis di Gaula del quale vanno tutti gli amici suoi con molto affanno, e per terre strane cercando. al cauallier Greco, quando vdi questo, vennero le lagrime a gli occhi per gran piacere, che sentì nel cuore, vdeddo, come tutti i suoi parenti, & amici l'amanano lealmente, ma si tacque. Angriote rispose loro. Ditemi chi voi sete, che vi dirò quanto di ciò sappiamo. Io, rispose vn di loro, ho nome Dragonis, e questo mio compagno Enile, e pensamo di nauigare il mare Mediterraneo toccando tutti i porti, che vi sono per potere saper noua di questo caualiere. Signori disse Angriote. Addio vi dia ventura a trouarlo, ma perche qui hauemo genti, che vengono da molte parti, dimanderò s'alcuno n'hauesse noue, e ve lo dirò volentieri, il che rispondea egli per ordine del cauallier Greco, ma ditemi di gratia doue si troua il Re Lisuarte, & che noua ci date di lui, de la Reina Brisena sua donna, e di tutta la corte? egli si ritroua, rispose Dragonis, in vna sua terra chiamata Dagades, che ha vn bel porto dirimpetto a la Normandia, e tien corte con i suoi Baro



ni, perche vuole consiglio da loro d'un maritaggio, che è per fare di sua figlia Oriana con l'Imperatore di Roma, doue sono molti Romani per menarsi la sposa, trà quali il maggiore è Salustanquidio Principe di Calauria, & sono tutti caualieri di gran conto, & hanno menata vna Reina seco, chiamata Sardamira, per tener cōpagnia ad Oriana, che l'Imperatore già la chiama Imperatrice di Roma. quando il caualiere Greco vdi questo, si sentì forte battere il core nel petto, et stette vn pezzo, come fuori di se, ma quando Dragonis, seguendo il ragionamento, uenne a dire de la afflittione, e del pianto che Oriana faceva, e come hauea mandato a dolersi con tutti i primi del regno, si quietò alquanto, e pensò, che poi che a lei rincrescea, nō farebbono così forti, ne potenti i Romani, che esso non gliela hauesse douuta torre, o per mare, o per terra, e che se questo l'hauesse egli fatto per la piu pouera, e meschina donzella del mondo, quanto lo douea maggiormente fare per colei, senza laquale non haurebbe pure vna hora sola potuto piu viuere, onde ringratiaua Iddio, che l'hauesse qui a tempo gionto per potere di tanto amore, e cortesie vsategli per lo passato da lei rendergliene qualche mercede, e pensaua che togliendola a questa guisa per forza, la hauerebbe hauuta secondo che essa desideraua senza colpa di lei, di che sentia tanto piacere, e n'era così allegro, come se già l'hauesse in potere, e disse ad Angriote, che dimandasse onde sapeuano queste noue, alche rispose a questo modo Dragonis. Hoggi son quattro dì, che gionsero a l'Isola ferma, onde noi partimmo, don Quadragante, e I an-



Di Amadis di Gaula

di suo nipote, & Gauarte di Valtemerosa, e Madan
cian dal ponte d'argento, & Heliano il coraggioso, i
quali cinque vennero per consigliarsi con Florestano,
e con Agraies, che inui sono, come li pareua che douesse
ro essi porsi nel cercare di questo Amadis, che noi cer
chiamo, e volendo don Quadragante mandare a spiar
ne in casa del Re Lisuarte, don Florestano disse, che
non bisognaua mandarci, perche esso venia di là, e non
ce ne era noua alcuna, e i scudieri dicono d'una giostra,
che egli se con cinque cauallieri Romani, che mentre il
mondo serà, si celebrerà per una cosa illustre. Chi è
costui, disse Angriote, che ha questa così lodeuole, &
honorata giostra fatta? E un figliuol del Re Perione
di Gaula disse Dragonis, che ben si pare, che egli a fra
telli somiglia, e raccontò quanto cò cauallieri Romani
dauanti la Reina Sardamira hauea fatto, e come ha
uea poi mandati ne l'Isola ferma gli scudi loro cò nomi
de i cauallieri scritti del sangue loro, & seguì, come
poi a prieghi della Reina Sardamira la haueua que
sto caualliere accompagnata a Miraflores, doue an
daua a uisitare Oriana. hebbero gran piacere i cau
allieri della buona sorte di don Florestano, & quando il
caualliere Greco udì mentouare Miraflores, si sen
tì sbattere forte il core, ricordandosi di quel felice tem
po, che già quì con la sua dolce, & cara donna passò, e
lasciando Grasinda, & gli altri cauallieri, si tirò Gan
dalino da parte, & li disse. Tu hai già bene inte
se le nouelle, che di Oriana ci dicono, & sai ben, che
s'ella uscisse di questo Regno, amendue saremo morti,
ti prego dunque, che ascolti bene quanto io ti dico, li
cen-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

centiati insieme col Nano da me, e da Grasinda, dicendo che uoi con quelli della fusta andare a cercare di Amadis, e racconta poi al mio consobrino Dragonis, & ad Enile quello, che di me sai, facendoli tosto a l'Isola ferma ritornare, doue quando sarete, prega da mia parte don Quadragante, & Agraies che non si partano indi, che io serò fra quindici dì con loro, e che ritengano seco tutti quelli caualieri nostri amici, che inui sono, e mandino a chiamare de gli altri, se fanno doue stiano, e dà a don Florestano, & a tuo padre don Gandale, che facciano porre in ponto di armi, e di uettonaglie quante fuste, e legni sono ne l'Isola: perche io ho da andare in un certo luoco, che ho promesso, il che sapranno, quando io uerrò, e Starui sollecito, che si prouegga tosto, perche tu ben sai quello, che mi importa. allhora chiamò il Nano, e si li disse, Ardian, uattene con Gandalino, e fa quanto egli ti dice. Gandalino, che desideraua molto seruire al suo Signore, se ne andò tosto da Grasinda, & si li disse. Signora noi uogliamo lasciare il caualiere Greco per andare con quelli caualieri della fusta a cercare di Amadis; Iddio ui renda per noi le gratie delle tante cortesie, che fatte ci hauete; si licentiò medesimamente dal caualier Greco, e da gli altri, e andando ad imbarcarsi nella fusta. Signori, disse Angriote, ecco qui uno scudiero, & un Nano, che uan cercando del medesimo caualiere, che uoi cercate. quando coloro uidero Gandalino, e'l Nano, furono molto allegri, ma senza misura, poi, quando intesero le uere noue di Amadis, il perche si drizzarono tosto uerso l'Isola ferma, & il caualier



Di Amadis di Gaula

Greco con Grasinda verso Tagades, doue il Re Lisuarte era con molti de' suoi baroni, e caualieri: che s'haueua fatti venire per hauere da loro consiglio sopra il maritaggio di sua figlia, che l'Imperator di Roma gli haueua cosi caldamente mandata a chiedere, e tutti glielo scongiuano, dicendo che egli offendeuà molto Jddio, togliendo a sua figlia quello stato, del quale doueua essere legitimamente herede, & ponendola in soggettione di huomo strano, e cosi mal conditionato, & superbo, che se ben hora desideraua questo accasamento, gliesti sarebbe fra poco tempo volto il ceruello, & pensato altroue. al Re rincresceua di udire questo consiglio, perche s'haueua già posto fermo in capo di farlo, & era promessa di Jddio, acciò che quello stato, e quello honore, nel quale l'haueua Amadis posto, rendendone così mal cambio con tanta ingratitude, li fusse dal medesimo Amadis, calpestato, e tolto, come appresso nel quarto libro a lungo si dirà, e non per torrsi già dal suo proposito, ma per fare piu chiara la sua pertinacia, e rigorosità, fè chiamare nel medesimo suo consiglio il Conte Argamon suo zio, che era molto vecchio, & infermo di gotte, ilquale a studio non uoleua vscire di casa, sapendo che il Re era per tradirli in questo caso a quanto hauesse detto, ma poi che si vdi chiamare, vi andò, e riceuuto con molto honore, il Re lo si fè sedere a lato, e li disse, che hauendo fatti chiamare tutti quelli baroni per intendere da loro quello che li parebbe sopra l'accasamento di Oriana sua figlia con l'Imperator di Roma, desideraua e da lui, e da loro intendere qualche buon consiglio, e parere.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

vere. Signor mio, rispose il Conte, à me pare duro poterui in ciò consigliare: perche bisogna, che noi seguiamo il parer vostro, che altrimenti contradicendoui, uè fariamo dispiacere, & fastidio, si come alla maggior parte delli Re auuiene, che per la potentia loro vorria no sodisfare alle lor uoglie, senza che altri in cosa alcuna li contradisse mai, che se noi accettaremo quanto voi dite, ci ponemo in gran pericolo delle anime nostre, offendendone Iddio, e la giustitia, & in gran dishonore del mondo, essendoui disleali, e traditori in non consigliarui al dritto: perche come vi possiamo noi cōsigliare, che disheredate uoſtra figlia di questo stato, che dopò la morte uoſtra le tocca? e nelquale ha ella piu ragione, che non vi haeste uoi, hauendolo dal Re uoſtro fratello? si che miriate ben signore, che vi parrebbe, se uoſtro fratello haesse altrui, e non à voi questo regno lasciato, e se p̄ sorte voi p̄ſaſte di lasciare Oriana Imperatrice, & Leonoretta signora di questo regno, & perciò vi pareſse di lasciarle grande, & honorate molto amendue, mirate bene che nō sia per riuscirne il contrario; perche nō potendo voi annullare gli ordini de i passati uoſtri, quando l'Imperatore si vedrà hauere Oriana uoſtra figlia p̄ moglie, terrà eb'ogni debito uoſtra, ch'egli debba in questo regno succedere: il che per esser egli molto potente, facilmente su la morte uoſtra l'accapparebbe, e ne diuentarebbe signore, in modo, che reſtando amendue le figlie uoſtre disheredate, vn così bello stato, e così segnalato al mondo, come è questo, reſtarebbe a l'Imperio di Roma soggetto, senza che Oriana uè potesse piu comãdare di quello, che a lo



Di Amadis di Gaula

*Impera. piacesse, e così di signora grandella lasciareste
sogetta p queste cagioni dunque signor mio io fuggirò
di darui questo consiglio. Signor zio, disse il Re, io in-
tendo ben quanto dite, però più mi piacerea, che e voi
e tutti questi altri lodaste tutto quello, ch'io mi trono
promesso e detto a Romani, poi che a niun conto pos-
so con l'honor mio ritrarmene. Non bisognaaua bauer
questo risposto disse il Conte, perche tutte le cose confi-
steno nel poter farsi, o nò, onde hauendo al uostro ho-
nore rispetto, ben potete escusarui nel miglior modo,
che ui parrà. Voi dite ben, disse il Re, e per hora non
se ne parli piu, e così licentiò tutti, che se ne ritornaro-
no ciascuno alla stanza sua, ma ritornando al caualier
Greco, nauigando con prospero vento, e i marinai sco-
prendo una mattina il monte Tagades, onde toglieua
il nome quella terra, doue il Re Lisuarte era, n' andaro
no tosto alla lor signora, chiedendogli il beueraggio,
perche non mutandosi il vento, prima di vna hora sa-
rebbon nel porto di Tagades, doue voleano essere, ella
e tutti gli altri ne furono allegri molto, e montati tut-
ti su la poppa, con gran piacere mirauano quella terra
doue tanto desiderauano di giongerui. la donna ringra-
tiaua Iddio, che ve l'hauesse gionta a saluamèto, e pre-
gualo che le prosperasse in modo le cose sue, ch'ella se
ne fusse douuta ritornare in Leuante a casa sua con lo
honore che desideraua. il caualiere Greco non cape-
ua nella pelle della allegrezza, veggendo quello auuen-
turato terreno, doue era la donna sua, da laquale era
stato così gran tempo absente, ne potette fare, ch'egli
di piacere non lagrimasse, onde per non essere visto,
voltò*



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

voltò la faccia, e rasciugatosi fece buon viso, e disse alla donna. Signora mia stiate di buona voglia, che qui acquistarete tutto l'honor che hauete desiderato, per che io mi sento molto gagliardo nel vedere la vostra somma bellezza, che mi assicura, e fa certo di togliere con ragione questa impresa. Grasinda, che stava timida, come colei che si vedeva la proua d'appresso, ripigliò le forze, e disse. Signor caualier Greco, molto piu spero io nella vostra buona sorte, che nella mia bellezza, che dite, e come hauete nelle altre imprese nostre fatto sempre cosi spero, che hora in questa farete per farmi la piu felice, & auuenturata donna di quante ci uiuono. Hor lasciamo questo, disse il caualiere, e vediamo, che si ha da fare. allhora chiamata una donzella, il cui nome era Grinfesa, & era figliuola del suo maggior domo, perche era accorta, e sania, & haueua la lingua Francese, laquale il re Lisuarte intendeua le diedero una lettera, che teneano gia scritta, per che la desse al Re Lisuarte, & alla Reina Brisena, ordinandole, che mentre uiu fusse non parlasse, ne rispondesse mai, se non in lingua Francese, e che haunta la risposta, se ne ritornasse in galera. la donzella tolta la lettera, s'andò a uestire d'una bella, & assai ricca veste, et perche era nel fiore della età, e bella assai, le accrebbe molto piu, e la bellezza, & la dispositione. il maggior domo suo padre la fe porre con battelli a terra e palafreni, e caualli ben guarniti, sopra liquali montarono la donzella. e duo suoi fratelli buoni caualieri con duo scudieri, che li portauano l'armi. il caualier Greco fe in vn'altro batello smontare a terra Lasindo



Di Amadis di Gaula

ciudiero di don Bruneo ; perche per altro camino si ritrouasse anco nella città, e fingendo di andare cercando il suo signore, s'ingegnasse di sapere, che rispostasi daua alla donzella, e che ogni modo si ritornasse la mattina seguente, che li farebbe ritrouare il battello a terra p imbarcarlo. Lasindo smontò, & anco à fare l'effetto. la donzella entrando per la città, ogni huomo con gran piacere la miraua, e diceuano che ella ueniua merauigliosamente in ordine, e bene accompagnata da que' duo caualieri e la andaua dimandando doue era il palazzo del Re, e casualmente s'incontrò col bel donzello Splandian, che cō Ambor di Gandel figliuolo di Angriote vsciua con un sparuiero in pugno a cacciare, perche la reina gli hauea voluti qui seco, perche la seruissero, mentre che hauesse hauuto quelli forastieri in casa. hor il bel putto, che vidde la donzella cosi ben vestita, e che dimandaua il palazzo del Re, dando il suo vccello a Sargil, la andò a trouare, & le disse in Francese, che s'à lei piaceua, l'accompagnerebbe al palazzo, e le mostrerebbe ancho il Re, se non lo conosceua. la donzella restò forte merauigliata in vederlo cosi bello, e cosi aggratiato, perche non li pareua di hauer mai in vita sua visto ne huomo, ne donna cosi bella, come era costui, e si li rispose. Gentil donzello, che Iddio ti faccia cosi auuenturato, come ti fece bello, io accetto l'offerta, e lodo Iddio, che m'habbia in cosi buona compagnia abbattuta. allhora il fratello diè la briglia di lei al donzello, & egli toltala gli guidò al palazzo. in questo tempo il re con molti de i suoi baroni, e con tutti i Romani staua in vna bella loggia



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

loggia terrena, & era allhor proprio per concludere, e promettere la figliuola a Romani: perche la menassero in Roma a l'Imperatore, quādo entrò la donzella dentro, che Splandiano la menaua per mano, e seco i duoi suoi fratelli. ella si inchinò fino a terra al Re, e volse basciargli la mano, ma egli non volse; perche non lo costumaua di fare, se non quando faceua qualche segnalata gratia a donna, o donzella. ella li diè la lettera, e disse. Signore, e bisogna, che l'oda ancho la Reina cō tutte le sue donzelle, lequali se per auentura si sdegnerranno e turberanno udendola, proueggansi d'un buon caualiere, come il mena seco la signora, che quì mi mada. il Re mandò tosto il Re Arban di Norgales, & il Conte Argamon suo zio, perche accompagnassero quì ui la Reina con tutte le infanti, e donzelle, che erano seco; la Reina dunque ne uenne tosto accompagnata da una schiera di bellissime Signore, e riccamente adobbate, che difficile cosa era a ritrouarne per tutto il mondo: vna simile corte. ella si asettò presso al Re, e tutte le altre sue intorno a lei. la donzella Ambasciatrice andò a basciare humilmente la mano alla Reina, e disse. Signora, se la dimanda mia vi parrà strana, non ui merauigliate, poiche questa nostra corte per la virtù del Re, e vostra, auanza in simili cose tutte le altre del mondo, e poiche quì si troua quello, che nelle altre manca, vdate questa carta, che accettando quel che uì si chiede, verrà nella vostra corte vna bella donna, e seco il valoroso caualire Greco, che l'accompagna. il Re fè leggere la carta, che diceua a questo modo. Al molto honorato Re Lisuarte signore della gran Berta



Di Amadis di Gaula

gna, Gracinda signora della bellezza di tutte le belle di Romania. doppo di bauerui basciata la mano vi fo a sapere signor mio, come io sono venuta nel vostro regno in guardia del caualier Greco a questo effetto, che come fui io giudicata la piu bella donna di tutte le altre di Romania, cosi spero hauer la gloria della bellezza sopra tutte le donzelle di vostra corte, onde con la vittoria di quelle, e di queste, io viurò con vn sommo piacere al mondo, e se serà caualiere, che voglia per alcuna delle vostre donzelle comparere, e contradire a quello che io propongo, haurà da fare due cose, la prima, combatter col caualier Greco, che è mio campione, la seconda, porre in campo vna ricca corona, come io la porrò: perche la possa il vincitore in segno della vittoria dar a colei, perche si pone a tor la battaglia, e s'a voi piace, che questa cosa habbia effetto, assicuratemmi insieme col caualier Greco, e con tutta la mia compagnia, e se il caualiere, che vscirà a combattere per la vostra donzella, serà vinto, esca il secondo, e cosi poi il terzo, e'l quarto, che a tutti col suo valor il mio caualiere terrà campo. letta la lettera. Se Dio m'aiuti, disse il Re, che la donna deue essere assai bella, e il caualier si pregia molto ne le armi, ma comunque ciò sia, mi pare, che essi si siano in vna strana impresa posti, de la quale poteuano senza lor danno restarsi, ma cosi sono variate le fantasie de le genti, che posto ciascuno il core in diuerse imprese, non temeno le disgratie, che possono loro auuenire, poi volto a la donzella disse. Voi potete hora ritornarvene, che io manderò a la vostra signora la sicurtà,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tà, come essa la chiede, si che quando le piace potrà
 venire, e non ritrouando chi le contradica, haurà sodis-
 fatto al suo uolere. Signor mio, disse la donzella, voi
 rispondete, come sperauamo, perche non si partì mai
 di vostra corte alcuno, che se ne potesse dolere, ma per
 che il caualier Greco mena seco duo compagni, che
 vorrebbon giostrare, vorrebbe per loro la medesima
 sicurtà, e detto il re, che gliele farebbe ancho. Dimane
 dunque, disse ella, li vedrete ne la vostra corte. E
 voi signora mia, disse a la Reina, fate stare in parte
 le vostre donzelle, che possano uedere, come i lor cam-
 pioni le facciano honore, o vergogna: perche cosi farà
 la signora mia, e licentiatasi da tutti, se n'andò ad im-
 barcare, e fu con gran festa riceuuta, onde inteso, come
 haueua accappata la sicurtanza, feron smontare, e le
 armi, e i caualli a terra, & armar vna ricca tenda
 con duo padiglioni presso la riuu del mare, però la
 notte non smontò altri, che il maggiordomo con alcu-
 ni seruitori per guardia sua. hor partita, che fu la don-
 zella ambasciatrice dal Re, & da la Reina, si leuò to-
 stoin piè Salustanquidio consobrinio de l'Imperatore,
 che era iui presente, e seco ben cento altri caualieri
 Romani, e disse a voce alta, si che fu da ogni vno inte-
 so. Io insieme con questi altri signori Romani, che qui
 siamo, vi chiedemo un dono, che serà vostro honore,
 & utile. Ogni don disse il Re, che voi mi chiedesseno,
 mi sarebbe sommo piacere a darui, quanto maggior-
 mente questo, che ha queste cosi belle conditioni. Siate
 dunque cōtento, disse egli, che noi togliamo la impresa
 p le donzelle, perche n'usciremo molto meglio, che non



Di Amadis di Gaula

farebbono i caualieri di queste vostre contrade, perche noi ci conosciamo con Greci, i quali temerāno piu noi solamente per lo nome Romano, che non faranno de' vostri con tutti i lor fatti. don Grumedano, che qui ui era, fattosi auanti al Re. Signor, disse, egli è il vero, che è grande honore ad un Principe, che ne la sua corte vengano de l'auenture strane, e suole ciò spesso non solo l'honore, ma lo Stato ancho accrescerli, quando non ui si ha però il riguardo, che vi si deue hauere, li sogliono ritornare in biasimo, & in mancamento, questo dico io signor per questo caualier Greco, che con sua dimanda viene pur hora ne la vostra corte, per che s'egli con sua superbia vinceſse i caualieri di vostra corte, che volessero contradirli, benche il pericolo, e'l danno fusse di chi vi combattesse, l'honore nondimeno, e'l mancamento sarebbe vostro, si che signor, mi parebbe, che prima, che altro determinaste, aspettasseuo don Galaor e Norandello vostro figlio, che intendendo, che seranno qui fra cinque dì, e fra questo mezzo migliorerebbe don Guilano il Pensoso, e potrebbe armare, e questi toglieriano in se questa impresa di mantenere l'honor vostro, & il loro. Questo non può essere, disse il Re, perche glielo ho già promesso, e ben sono essi tali, che recarebbono maggior imprese di questa a buon fine. Potrebbe essere, disse don Grumedano, ma io farò, che le donzelle, a chi questo appartiene, non gli accettino per campioni. Non piu, disse il Re, che io so ben quello, che io faccio per le dōzelle di casa mia. allhora Salustanquidio basciò la mano al Re, e disse à don Grumedano. io accaparò ad honor mio, e

d e



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

de le donzelle questa battaglia, e poi che fate tanto conto di cotesti caualieri vostri, che voi dite, e di voi stesso, credendo, che essi fussero per uscire meglio da questa impresa, che noi, se io esco da la battaglia, che possa armare, torrò duo de' compagni miei, e combatterolla con voi, e con li compagni vostri, e s'io non potrò esserci, ui porrò in mio luoco vn'altro. Rene stà, disse don Grumedano. io accetto la battaglia per me, e per quelli, che uorranno meco ne la battaglia entrare, e cauandosi di deto vn'anello, stese la mano verso il Re, e disse, ecco qui signore il mio pegno, e de i miei compagni, e poi che essi han chiesta la battaglia, non potete giustamente negarlo, se essi non mi si danno per vinti. Prima serà secco il mare, disse Salustanquidiodio, che le parole, che escono di bocca d'un Romano, ritormino in dietro, se non in suo honore, e se con la vecchiezza hauete perso il sentimento, il corpo ne pagherà la pena, se lo porrete ne la battaglia. Certo rispose don Grumedano, che io non son così garzonetto, che non habbia de gli anni assai, e quello che voi credete, che m'habbia ad essere contrario, tengo io per maggior mio scudo, perche ho visto con la età di molte cose, e tra l'altre, che la superbia non gionse mai a buon fine, come spero a punto, che a voi accaderà, che secondo i vostri gran uanti, ne portate la palma, e sete ne Capitano. il re Arban di Norgales si leuò su per rispondere à i Romani con ben trenta suoi caualieri erranti, e piu di cento altri appresso, ma il re, che se ne auidde, stese vn bastone, e comandolli, che non parlassero, e con loro insieme don Grumedano, il conte Ar



Di Amadis di Gaula

gamon disse al Re, che per allhora licentiasse tutti a le stanze loro, perche era mancamento de la corona, che dauanti di lui si faceessero simili atti, & il re lo fece. allhora il Conte. Che ui pare signor, disse, de la pazzia di questi Romani, che auuilscono à questo modo senza rispetto alcuno i cavalieri di vostra corte? hor che faranno à case loro? o in che stima serà vostra figlia tenuta? che già mi pare di intendere, che gliela hauete promessa, io non so che inganno sia questo, che un così sanio huomo, et à chi ha faddio date tante felicità in uece di ringratiarlo, mi pare che vogliate tentarlo, & offenderlo, mirate ben, che non volga la fortuna la rota, perche quādo ella si sente offesa da chi ha ella così ben prosperato, non con vn flagello solo, ma con molti, e crudeli ui si volge per castigarlo, e perche le cose di questo mondo son transitorie, la gloria e la fama di loro non dura se non quanto si veggono auanti gli occhi, ne si giudica di ciascuno se non il fine, in tanto, che le vostre tante grandezze, ne le quali sete hora, tutte le andrebbero in obbligo, se vi volgesse la fortuna le spalle, e se pure se ne facesse mai mentione di alcuna, tutto sarebbe in vostro biasimo, e mancamento, perche si mira assai piu ad vna minima, e sola cosa mal fatta, che à cento buone, recateui signore a mente il vostro errore grande, che senza cagione alcuna faceste quando vi togliesti di casa così honorata caualleria, com'era quella di Amadis, de' fratelli, e degli altri suoi, per amor del quale vi uscirono ancho di corte tanti altri, e così valorosi cavalieri, che vi faceuano esser temuto, & honorato per tutto il mondo, e



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

non

non vscito quasi di quello errore, cercate d'entrare in vn'altro maggiore, questo non nasce, se non da gran superbia, perche se questo non fusse, uoi temereste Id-dio, e togliereste il consiglio di quelli, che lealmente vi serueno, & io con questo, signor mio, mi discarico di quella fè, che come vostro vassallo ui debbo, e voglio andarmene a casa mia per non vedere le lagrime, e gli lamenti, che farà Oriana vostra figlia, quando la consignarete à i Romani, perche ho inteso, che per ciò la mandate à fare venire di Miraflores. Di gratia, disse il Re, non mi parlate piu di questo, perche io l'ho fatto, e non si può piu disturbare, pregoni che restate questi tre dì, perche habbiate a giudicare con altri caualieri, che voi vorrete, sopra questa battaglia, che si ha da fare. tanto piu che voi meglio, che altri di mia corte, intendete, il parlar Greco, che apprendeste nel tempo, che ne la Grecia fuste. Poi che cosi vi piace, disse il conte, il farò, finita però la battaglia, m'andrò con Dio, perch'io non potrei à niun conto soffrirlo. hor il Conte se n'andò a la stanza sua, & il Re restò nel palazzo. Lasindo lo scudiero di don Bruneo inteso quanto era passato ne la corte, dopò la partenza de la donzella si ritornò tosto in galera, e raccontò come i Romani haueano chiesta la battaglia, & il Re gliela hauea concessa, e quanto era passato fra don Grumedano, e Salustanquidio senza mancarne parola, e come hauea inteso, che il Re hauea mandato per Oriana per consignarla a i Romani, fatta che fusse quella battaglia. quando il caualier Greco vdi, che i Romani doueano fare la battaglia, fù il piu allegro huomo del



Di Amadis di Gaula

mondo, perche dubitaua molto, che in questa impresa non hauesse douuto combattere con don Galaor il fratello, ilquale hauesse tolta la difesa de le dōzelle, perciò che l'hauea già prouato, e non ritrouò mai ne caualiere, ne gigante, che lo stringesse tanto, e desse tanto che fare, come fe Galaor, quando combattè seco, come nel primo libro si disse, onde non ne potea risultare altro, che ò morirui esso, ò ammazzare il fratello, perche prima si sarebbe lasciato morire, che promettere cosa, che poi li ritornasse in dishonore. egli dunque fu prima alle gro, che don Galaor non si ritrouasse ne la corte, appresso, che non hauesse douuto combattere con niuno de gli amici suoi, che quiui erano, uolto poi a Grasinda. Signora, disse, domattinaudiamo messa in terra in quella tēda, e poneteui bene in punto con le uostre damigelle, che vorrete menare con voi bene addobbate, perche ci possiamo andare ad espedire di questo negocio, che io spero ne la mercè di Iddio, che uoi guadagnarete quello honore, che hauete tãto desiderato, e pche sete uoi ìsi no a q̄ste cōtrade uenuta. Grasinda si ritirò ne la camera sua, e'l caualier Greco co'suoi cōpagni sul legno suo.

Come il caualier Greco uinse Salustanquidio, e gli altri due caualieri Romani campioni de le donzelle de la corte del Re Lisuarte. Onde ne guadagnò Grasinda la corona in segno di esser piu bella di loro. Cap. XVI.

LA mattina seguente smontata Grasinda à terra con quattro sue damigelle, udità la Messa,

mon-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

montarono tutti tre i cavalieri armati à cavallo, e con loro la donna così disposta sopra il suo palafreno, e con così ricche veste, e d'oro, e di seta adosso, con tante perle, e gioie, che la maggior Imperatrice del mondo non haurebbe potuto andar meglio, perche hauendo ella aspettato tanto questo dì, s'era de le più belle, e ricche cose, che hauesse potuto hauere, prouista, come gran signora, che era, e che non hauendo ne marito, ne figli, & lo stato grande con buone entrate, non pensaua in che altra cosa spenderlo, che in questa, e non portaua altro in testa, che la corona in segno de la bellezza, che hauea sopra tutte le donne di Romania guadagnata, onde s'ella naturalmente era bella, quelle ricchezze artificiose le accresceuano tanto la bellezza, che con gran meraviglia era mirata da tutti, accresceuano al suo campione il valore. le sue donzelle medesimamente andauano di preziose, & belle uesti couerte. hor il cavalier Greco conduceua la donna per la briglia, & andaua armato d'una armatura buona, che gli hauea Grasinda fatta fare. la lorica era, come la nue, bianca, e la soprauestia era de la medesima liurea, e colori, di che andaua la donna uestita, e s'allacciua da l'una parte, e da l'altra con cordoncelli d'oro, l'elmo e lo scudo erano depinto del modo stesso de la sopraueste. don Brunco portaua vn'armatura verde, e su lo scudo hauea una donzella dipinta cō vn cavaliero, che pareua, che le chiedesse mercè, con armi ondeggiate d'oro, e di verde, & Angriote andaua sopra un destro, e viuo cavallo, e portaua le sue armi con ueri d'argeto, e d'oro, e conduceua per la briglia la



Di Amadis di Gaula

donzella, ch'era andata messaggiera al Re, e don Bruno conduceua una sorella di lei, e portauano tutti gli elmi allacciati, e con loro andaua il maggiordomo co' figli suoi. hor questa cosi bella, e cosi diuisata compagnia gionse à la piazza, ch'era nel capo de la città, doue si soleuano simili battaglie fare, nel mezzo di questa piazza era vn pilastro di marmo alto quanto vn' huomo, sopra ilquale quelli, che ueniuanò a chiedere giostra, ò battaglia, poneuano lo scudo, ò l'elmo, ò vn ramaglietto di fiori, ò vn guanto per segno il caualier Greco quando fu su la piazza, uide da l'vn lato il Re, da l'altro Salustanquidio con diuisa nera sopra, fu laquale erano serpi d'oro, e d'argento, & egli era cosi grande, che pareua vn gigante, e staua sopra vn gran cauallo. la Regina staua à le finestre con le infanti, e con Olinda la bella, c'haueua tra gli altri suoi ricchi adobbamenti vna ricca corona sopra i suoi biondi, e belli capelli. quando il caualiere Greco, uide la Regina, e tutte l'altre donne, e donzelle, e non vi uide la sua bella Oriana, li battè forte il core di dispiacere. uisto poi Grasinda alquanto turbata, e pallida, perche uedeua il Romano star fiero, e superbo. Signora, disse, non vi spauentate, perche uediate vn' huomo cosi disformato di corpo, che Iddio ui aiuterà, et io ui farò guadagnare quello honore, che ui farò per sempre contenta. Così li piaccia per sua pietà, disse ella. allhora tolta il caualiere la corona la andò à porre su lo pilastro di marmo, e poi se ne ritornò doue staua prima, e tenendoli i suoi scudieri tre forti lance con banderole ricche, e di diuersi colori,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

colori, ne tolse vna la migliore, e gittatosi lo scudo al collo, ne andò là, doue era il Re, e salutato in lingua Greca, seguì. Io sono vn cavaliere strano, che uengo da l'imperio di Grecia con pensiero di prouarmi co' vostri caualieri, che son così valorosi, ne già per mia volontà, ma per seruirne colci, che in questo caso può comandarmi. hora mi pare, che la mia buona sorte voglia, che questa battaglia debbia essere tra me, e i Romani, fate lor dunque porre sul pilaastro la corona de le donzelle, come io ho la mia da parte di quella signora, posta, e uengasi à fatti, e detto questo giocandosi alquanto la lanza. in mano rimettete il cauallo leggiadrissimamente, e posesi da una parte del campo. il Re non l'intese, perche non sapea quella lingua, ma disse al Conte Argamon, che gli era presso. Parmi che quel cavaliere non si voglia fare vergogna, per quel, che dimostra. Certo, rispose il Conte, benche vi fusse alcun mancamento per stare questi Romani in casa vostra, nondimeno assai mi piacereia, che gli si rintuzzasse un poco la tanta superbia, che hanno. Io non so come la andrà, disse il Re, ben mi pare, che serà una bella giostra. i caualieri, e l'altra gente della casa del Re si merauigliarono di quello, e hauea il caualier Greco fatto, e diceano, che non haueano mai visto così fatto, ne così atto, ne così disposto caualiere armato, fuori che Amadis. Salustanquidio, che vedea, che tutti mirauano al caualier Greco, e lo lodauano, con gran sdegno disse. Che hauete, che hauete gente della gran Bertagna è tanto vi merauigliate in vedere vn caualier Greco matto, che non



Di Amadis di Gaula

sa se non cianciare per lo campo? ben si pare, che non li conosciate, come noi altri, che così temeno il nome Romano, come fanno del fuoco, ben mostrate d'haue-
re ne uisto, ne passato per le gran cose dell'armi, poi che d'un così picciolo atto vi spauentate, ma io vi farò hor hora vedere, come quel, che vi pare così bene armato à cavallo, ui parrà disgratiato, e dishonorato à terra, e col fin di queste parole se n' andò là, doue era la Regina, e disse ad Olinda. Signora mia donatemi cotesta vostra corona, perche voi sete quella, che io più, che tutte le altre, amo, prego datemela signora, e non dubitate, ch'io hor hora ue la ritornerò con quella altra, che è sul pilastro, con laquale vi farò entrare in Roma; perche il Re, e la Regina si contenteranno, che io con Oriana vi meni, e che vi faccia signora di me, e del mio stato. Olinda, che questo udiua, senza far conto delle sue pazze parole, si sentì tremare il core, e la carne in dosso, e vennele un color uiuo sul viso, ne li diè già la corona. Salustanquidio, che così la vidde, Non dubitate signora mia, disse, di darmi la corona, che io farò, che restando uoi con l'honore, se ne ritorni senza la sua quella matta donna, che si riposa nelle forze di quel Greco codardo: ne già p tutto questo gliela uolse Olinda mai dare, fin che la Regina g'ielà tolse di testa, e la madò al cavaliere Romano, ilquale l'andò à porre sopra il pilastro di marmo presso à l'altra, che vi era, e chiedendo a furia le armi, fu tosto da tre de' suoi caualieri armato, e gettatosi lo scudo al collo, l'elmo in testa, tolse vna grossa lanza con vn longo, & aguzzo ferro, e quan-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

de

do si vidde egli così grande, e così bene armato, e che era mirato da tutti, gli accrebbe la forza, e la superbia, e disse al Re. Hor voglio, che i caualieri vostri veggano la differentia, che è tra loro, e i Romani, che io vincerò quel Greco, e per che egli disse, che vincendo me, combatterebbe con duo de' miei, io combatterò poi con duo i migliori, che egli mena seco, e mancando loro le forze, mi contento, che vi habbia ancho ad entrare il terzo. don Grumedano, che si sentia rodere il cor di rabbia, vdeudo questo, e veggendo la patientia del Re, Salustanquidio, disse, ui sete voi dunque dimenticato della battaglia, che haute a far meco? se vscite di questa sano, che andate cercando l'altra? Ageuolmente si passerà il tutto, disse il Romano, ma il caualier Greco a gran voce diceua. Bestia disformata, che tu sei, che stai tanto parlando, e la scine passare il dì? attendi un poco à quello, che si ha da fare. quando egli vdi questo, voltò il cavallo, e si andarono à tutta briglia con le lanze basse, e conuerti de gli scudi ad incontrare. i caualli erano leggeri, e corridori, e i caualieri forti, & irati, nel mezzo della piazza si incontrarono, & andarono i colpi di amendue in pieno. il caualier Greco ferì il Romano sotto il tondo de lo scudo, e glielo passò, ma non potette vna forte piastra de l'armi passare: ben fu tale l'incontro, che lo canò della sella. di che restarono tutti merauigliati. egli si canò la lanza del nemico dallo scudo, che gli hauea insieme con la manica del giupone di maglia passato, che ogni un credette, che egli ne fusse ferito, ma non fu già, e toltala sopra mano mandò sopra Salustanquidio, che



Di Amadis di Gaula

poco sentiua, e giacea come morto nel campo, il che non era da merauigliare, poi che essendo egli grande, e greue, e le armi pesanti, era caduto tanto di alto, e nel terreno cosi duro, e nel cadere s'hauea rotto il braccio manco presso la mano, e mosse dal loco lor la maggior parte delle costate. il caualier Greco dunque; che pensaua, che egli meglio stesse di quel che staua, andato cosi à cauallo sopra, e postoli il ferro de la lanza sul viso, che gia con la forza de la caduta, gli era anco l'elmo uscito di testa. *Caualiere*, disse, non siate cosi malcreato in nõ dare uolontieri la corona delle donzelle à quella bella donna, poi che la merita, e non essendoli dal Romano risposto, se ne andò al Re, e disseli in lingua Greca. Signor, quel caualiere, benchè habbia la superbia perduta, non vuol nondimeno accettare, che si dia la corona à quella signora, che la aspetta, ne la vuole difendere, ne risponde, siate cõtento, che per uera ragione si dia, altrimenti io li taglierò la testa, e le corone seranno vinte, e con questo si ritornò verso il caualiere Romano, il Re dimandò, che cosa hauea detto, & il Conte suo zio gliel disse, soggiungendo. Vostra colpa è lasciare morire quel caualiere dinanzi à voi, poi che non si puo difensare, ben potete ragioneuolmente giudicare, che le corone siano del caualier Greco. Signor rispose don Grumedano; lasciate fare al caualiere quel che li piace: pche i Romani hanno piu astutie, che la volpe, e s'egli uiue, dirà, che anchora staua à termini di potere mantenere la battaglia, se voi non affrettate tanto il giudicare, ogn' un si rideua di quello, che diceua don Grumedano, ma a' Romani schiat-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

taus

tana il core il Re, che vedeva il cavalier Greco smontato da cavallo per tagliare la testa a Salustanquidio, disse al Conte suo zio, che corresse tosto, e non lo facesse ammazzare, dando le corone al vincitore. il cavalier Greco, quando s'udi chiamare da la longa dal Conte, si tirò a dietro, & intesa la volontà del Re. Son contento, rispose, e sappiate, che s'io con vassallo alcuno del Re combattessi, ogni volta, che io potessi per altra via hauer il mio intento non lo ammazzarei, ma i Romani si vogliono cauare del mondo, e dishonorargli, come cattiuu, che essi sono, superbi, e codardi, come l'Imperator loro, da chi l'apprendono. il Conte se ne ritornò al re, e referì quanto haueua il cavaliero detto ilquale rimontato a cavallo, e tolto di sù il pilastro amendue le corone, le portò a Grasinda, ponendole in testa quella, che haueua guadagnata delle donzelle, hauendo l'altra data ad vna donzella, che la guardasse, poi le disse. Signora mia, voi sete già nello stato, che tanto desiderauate, & io sono per la mercè di Iddio disobligato del dono, che io vi promisi, se vi piace, potete andare a riposarui alla tenda, che io aspetterò se vsciranno piu i Romani in campo. Signor mio, rispose la donna, io non mi partirò a niuna guisa da voi, che non posso hauere al mondo maggior piacere, che vedere le vostre eccellenti cauallerie: egli disse, che facesse come piu li piaceua, e maneggiando alquanto il cavallo, lo ritronò fresco, perche poco haueua trauagliato quel dì; onde postosi lo scudo al collo, tolse vna lanza con vna bella banderola, e chiamata la donzella messagiera, le disse, che andasse a dire al



Di Amadis di Gaula

Re da la sua parte, come essendosi egli offerto, uscendo sano da la prima battaglia di tener campo à duo caualieri insieme, e voleua questa pazza offerta offeruare, pregandolo, che non ui mandasse niuno de' suoi cauallieri: perche erano tali, che poco honore guadagnarebbono in vincere lui, ma che vi mandasse i Romani, che haueuano dato alla battaglia principio, e vedrebbe se esso per esser Greco gli hauesse à temere. la donzella ne andò a fare in lingua Francese la ambasciata al Re, ilquale à questa guisa rispose, Donzella, a me non piace, che niun di mia corte, ne mio vassallo combatta seco, perch'io ho altro che fare di loro, egli la ha passata hoggi con molto suo honore, & io lo tengo molto per valoroso: onde se volesse qui restar meco, li farei di gran partiti: i Romani, che sono in loro libertà, facciano quello, che loro piu piace. il Re dicea questo, perche si trouaua molto nella partenza di Oriana occupato, e perche non haueua allhora in corte caualliero alcuno di conto, perche se ne erano tutti partiti per non vedere la crudeltà, che egli così a torto era per fare à sua figlia, non vi era altri in corte, che don Guilano il Pensoso, che staua infermo, e Cendil di Ganota, che haueua nella gamba vna piaga, che gliela haueua fatta Brondagello di Rocca Romano, con vna saetta stādo à caccia col Re. hor la donzella ringratiò il Re della buona volontà, e della cortesia, che al cauallier Greco vsaua, e seguì. Siate certo, che s'egli volesse restare in Grecia con l'Imp. hauerebbe quanto egli chiedesse, ma egli vuole andar libero per lo mondo, soccorrendo
à don-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

a donne, e donzelle, & ad altri, che n'hanno bisogno nelle ingiustitie, che le sono fatte, di che da egli tanto oprato, che non passerà molto, che egli verrà con sommo honore, e gloria nella notitia vostra, e de gli altri, che non lo conoscono, e licentiandosi, disse, che chi lo cercaua infino a mezzo di il ritrouarebbe nel campo. Hor quando il Cavalier Greco intese la risposta dalla donzella, se ne venne pian piano verso Grasinda, & ad uno de i figli del maggiordomo diè lo scudo, a l'altro la lanza: non si volse togliere l'elmo per non essere conosciuto, e volto a quello, a chi haueua lo scudo dato, disse, che andasse a porlo in cima del pilastro di marmo, e che dicesse, che ve lo faceua porre il cavalier Greco contra i Romani, per attendere quello, che haueua promesso. Fra questi Romani era vn cavalier chiamato Maganil, che doppo di Salustanquidio era riputato il piu valoroso di tutti gli altri, e credeuano, che non gli douessero potere stare a fronte in campo duo cavalieri di quel paese, & haueua egli quì seco duo suoi fratelli buoni cavalieri, come dunque fu lo scudo posto su lo pilastro, tutti i Romani voltarono gli occhi sopra Maganil, sperando, che egli solo hauesse douuto vendicare l'honor loro; ma egli. Non mi mirate, disse, che io non posso vscir questa volta, trouandomi promesso al Principe Salustanquidio, che, s'egli vscisse dalla battaglia, che non potesse piu combattere, togliessi io in mio carico la battaglia di don Grumedano insieme co i miei fratelli, che se questi non hauesse voluto co i suoi compagni comparere nel campo, allhora io mi fusse mos-



Di Amadis di Gaula

so à vendicarci del cavalier Greco . mentre che questi à questo modo parlauano , ecco duo cavalieri Romani riccamente arriati, e sopra belli caualli l'vn de i quaii era chiamato Gradamor , l'altro Lasanor fratelli , e nepoti di Brondagel di Rocca , figli di vna sorella di costui superba , e fiera , quanto il marito , che non ritrouaua in queste parti vguale , il perche erano questi giouani rispettati , e temuti , e tanto piu , che era lor zio Brondagel , che era maggiordomo de l'Imperatore . gionti nel campo senza altrimenti parlare , ne inchinarsi al Re , se ne andarono dritti al pilastro , & un di essi tolto lo scudo del cavalier Greco , cosi forte lo battè su quel marmo , che se ne fece pezzi , e disse ad alta voce . A mal viaggio che consente , che dauanti à Romani si ponga scudo di Greco contra di loro . quando il cavalier Greco vidde à quel modo il suo scudo in pezzi , fu tanto lo sdegno che ne hebbe che gli si accese il core di rabbia , e tolta la lanza , senza curarsi altrimenti di scudo , benche gli hauesse voluto dare Angriote il suo , si lasciò con grande impeto andare sopra i cauallieri Romani , i quali vennero animosamente ad incontrarlo , ma egli ferì in modo così , che gli hauea spezzato lo scudo , che lo lanciò di sella , e nel cadere li saltò l'elmo di testa , e perche non si moueua , ogn'uno credette , ch'egli fusse morto . rotta la lanza , il cavalier Greco trasse la spada , e volto à Lasanor , che'l battea di gran colpi , lo ferì ne la punta della spalla , che li tagliò le armi , e la carne insino à l'osso , e felli cadere la lanza di mano , e tosto gli addoppiò vn altro colpo su l'elmo , che li fe perde-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

TE

re le staffe, & abbracciarsi al collo del cavallo; onde, quando à questo modo lo vidde, si pose la spada dalla man manca, e toltolo per lo scudo, glielo trasse di collo, e'l cavaliero cadè sul terreno, ma si leuò tosto in piedi, & s'accostò col fratello, che si era ancho alzato, & hauea tratta la spada. il cavalier Greco temendo, che non gli ammazzassero il cavallo sotto, smontò tosto, & imbraciato lo scudo, che hauea tolto al nemico, gli andò così impetuosamente à ferire, che non potendo coloro soffrirlo, anzi spauentati di vederlo così valoroso, pensauano allo scampo loro, in tanto, che il cavalier Greco facendo conoscere à Romani il suo valore, e la lor debolezza, ferì Lasanor su la gamba manca, che non potendo lo sciagurato tenerfi in piè, gridò mercè, ma egli fingendo di non intenderlo, li diede vn calcio nel petto, che lo fece andare disteso à terra: poi uolto à l'altro, che gli hauea spezzato lo scudo, lo vidde fuggire verso doue era il Re, pensando scamparla, e gridando forte mercè, e che non lo lasciassero ammazzare, ma egli, che lo seguua, gli attraversò il camino, e con greui colpi lo fe ritornare verso il pilaastro, d'intorno alquale per guardarsi de' colpi andaua lo meschino fuggendo; ma il cavalier Greco, che gli haueua grande ira sopra, l'andaua ferendo di graui colpi, & alle volte, che daua nel marmo, faceua vscirne vna fiamma di fuoco. quando lo uidde poi stanco, e che piu non fuggua, lo tolse tra le braccia, e lo strinsè in modo con quanta forza hauea, che li tolse ogni sentimento, e lasciollo cadere sul campo, e toltoli lo scudo, glielo



Di Amadis di Gaula

percosse in testa, che ne se pezzi; onde restò il Romano, come morto à terra, & egli ponendogli la punta de la spada sul viso, il ponse alquanto, e Gradamor, che gli pareua hauer la morte al fianco, tremaua tutto, & ascondeua per paura il viso, e ponendosi le braccia in testa per paura de la spada nimica. Deh Signor Greco, diceua, non m'ammazzate; vedete pur quella che volete che io faccia. il cavalier Greco mostrando di non intenderlo, quando lo vidde in se, lo tolse per la mano, e dandogli di piatto con la spada sul capo, lo fece suo mal grado leuare in piè, & accennauagli, che douesse su lo pilastro salire, ma perche il meschino era così debole, che non vi poteua montare, egli ve l'aiutò, e poi che ve l'ebbe fatto stare alquanto erto, lo tirò giù con tanta attezza, che lo fece andare tutto disteso a terra, e perche era grande, e graue per le armi, e la caduta era stata assai di alto, restò così dirotto, e concio, che non si moueua. allhora il Greco postogli sul petto quei pezzotti di scudo, andò a torre Lasanor per lo piè, e strascinollo presso al fratello. tutti credeuano, che volesse tagliargli il capo, di che donz Grumedano haueua gran piacere, e diceua. Ben mi pare, che habbia il Greco vendicato il suo scudo. Splandian, che miraua la battaglia, credendo, che il cavaliero Greco hauesse douuto ammazzare i vinti, che si teneua di sotto, dolendosene, spronò il suo palafreno, & andò doue erano i cavalieri. il cavalier Greco che lo vidde venire, stette fermo aspettando quel, che volesse, e quando da presso il vidde, gli parue il piu bel donzello, che hauesse in sua vita visto, & il



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

putto.

putto. Signor, disse poi che questi caualieri sono a termine, che non si possono piu difensare, & è già chiaro il valor vostro, donategli a me, che già vostro è tutto l'honore. egli accennaua di non intenderlo, onde il putto a gran voce chiamò il Conte Argamone, dicendo, che venisse vn poco iui, perche quel caualiero non l'intendeva. quando il Conte vi gionse, & spianò la volontà del donzello. Io haueua gran voglia di ammazzargli, disse il caualier Greco, ma per compiacere a questo bel putto glieli dono, poi dimandò, chi egli fusse, e di cui figliuolo. Certo, rispose il Conte, che ne io, ne huomo di questo regno il sa, e raccontò il modo, come era stato ritrouato, e cresciuto. Di questo putto, disse il Cavaliero, io ho udito ragionare insino in Romania, e credo, che gli si chiami Splandiano, e parmi che habbia non sò che lettere nel petto. Voi dite il vero, disse il Conte, e le potete vedere, se vi piace. Assai volentieri, disse egli, le vedrei, come vna cosa strana, e noua. il Conte pregò Splandiano che gliele mostrasse, & egli fattosi piu presso, e scioltisi alcuni bottoncelli d'oro, con che teneua allacciato il saio, e'l suo cappucciotto, mostrò le lettere al Cavaliero, di che si merauigliò, come de la piu strana cosa, che hauesse vista, e lesse le bianche, che diceano Splandiano, le rosse non potette egli leggere, benche ben designate vi fussero, & speditosi dal donzello, e dal Conte, montò sul suo cauallo, che lo scudiero suo gli teneua, e gionto a Grasinda. Signora mia, disse, sete stata in disagio aspettando le mie pazzie, ma datene a la superbia de i Romani la colpa. Se l'udio mi aiuti, rispose ella, che



Di Amadis di Gaula

la vostra buona sorte mi fa piu tosto piu allegra, e cosi partendo con gran piacere, e gloria de la donna, ne meno del caualier Greco, che ringratiaua Iddio, c'hauesse a sua voglia concia a quel modo i Romani, si imbarcarono con c'haueuano in terra, e si drizzarono a la uolta de l'Isola ferma. Angriote, e don Brunco restarono per ordine del caualier Greco in vna galera, perche secretamente smontassero, & andassero ad aiutare don Grumedano ne la battaglia, che doueua con Romani fare, e li pregò, che s'ingegnassero di hauer qualche noua di Oriana, e se ne ritornassero tosto a l'Isola ferma. il buon donzel Splandiano fù molto ringratiato di quello, che hauea fatto per li caualieri Romani, togliendoli a quel modo da una certa morte.

Come Oriana fu recata al padre, e della battaglia, che fece don Grumedano aiutato da i due cauallieri sconosciuti con li Romani, e quello, che Amadis deliberò, gionto che fu nell' Isola Ferma,

Cap. XVII.

HAuendo il Re Lisuarte promessa già la figliuola a Romani, deliberò di mandare a farla venire, onde chiamando Giontes suo Nipote gli ordinò, che tolti seco due altri caualieri, & alcuni seruitori andassero a recare Oriana, e vedesse bene, che niuno le donesse parlare. Giontes n'andò tosto con Gangel di Sadoca, e con Lasano, & tre seruitori a Miraflores, e tolta in vna lettica Oriana, che altrimenti non poteua venire, cosi stana male per lo gran



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

pian-

piangere, che haueua fatto, s' auuò con le sue donzelle,
 e con la reina Sardamira uerso Tagades, doue era il
 Re. il secondo dì di questo uiaggio viddero sotto certi
 alberi presso vn fonte vn caualiere bene armato sopra
 vn cauallo pardo, con sopraueste verde, che da l'vna
 parte, e dall'altra s'allacciaua con cordoni verdi, e
 chiappette d'oro, in modo che pareua assai bello, co-
 stui gittatosi lo scudo al collo, tolse vna lancia con vna
 banderola verde, e disse ad vn suo scudiero. Vattene
 a quelli che accompagnano Oriana, e dilli, ch'io li pre-
 go, che mi le lascino alquanto parlare, che non serà
 ne lor danno, ne di lei, e che se lo faranno, resterò loro
 obligato, se nò, che mi perdonino, ch'io sero sforzato
 di farui quanto posso. lo scudiero fe l'ambasciata, ma
 i caualieri quando vdirono dire, che il suo Signore vi
 farebbe ogni suo sforzo per parlarli, se ne risero, e dis-
 seronli. Và, e dì al tuo signore, che noi non gliela la-
 scieremo vedere, e che quando vi adoprarà le sue for-
 ze, vederà come gli riuuicirà male, e non si trouerà ha-
 uer fatto nulla. quando vdi questo Oriana. Deh disse,
 che vi fa, che egli mi parli, chi sà se mi recasse qual-
 che noua del padre mio? Signora, rispose Giontes, il re
 vostro padre mi ordinò, che non vi lasciassi parlare
 da niuno. quando il caualiere verde vdi la risposta da
 lo scudiero, andò tosto lor sopra, & Giontes si mosse
 verso lui, si che s'incontrarono sù gli scudi, e furono i
 colpi tali, che le lance si ruppero, & il cauallo di Gion-
 tes si guastò una gamba, e cadete col suo Signor a ter-
 ra, ilquale coltoni il piè sotto con tutta la slassa, non
 si potena leuare in piè. il caualiere de le armi verdi,



Di Amadis di Gaula

ritornò tosto, & disse gli. Cavaliero vi prego che mi lasciate parlare con Oriana. Ben potete per me parlare, rispose, benchè il mio cavallo n'abbia la colpa. Gangel di Sadoca gridaua, che si guardasse, e che non ponesse mano nel cavaliere, che'l farebbe morire, ma egli dicendo, così haueffi anco voi in questo stato, si mosse per incontrarlo con vn'altra lancia, che s'haueua fatta dare dal suo scudiero, e fallì il colpo. Gangel ferì lui sù lo scudo, e vi ruppe la lancia, ne gli fece altro male. il Cavaliere dell'arme verdi li ritornò sopra, & veggendolo con la spada in mano, l'incontrò con la lancia di così gran colpo, che si ruppe in molti pezzi, & Gangel fu a terra malamente ferito, ma venendo Lasanor tosto per incontrarlo, il cavaliere che era destro, & atto in queste giostre, si guardò, e se gli perdere lo incontro. a Lasanor uscì la lancia di mano, & fu così forte l'incontro loro sù gli scudi, che si ruppero, e Lasanor ne hebbe il braccio manco rotto. quando quel de l'arme verdi ritornò con la spada in mano, e uiddelo dolente, e quasi fuori di se, non lo volse ferire, ma toltali la briglia del cavallo, & datoli di piatto vn colpo in testa, la fè andare fuggendo per il campo, di che non potette fare, che non ridesse, poi s'accostò a le lettica, doue era Oriana, che hauendo visto vincere questi tre cavalieri, pensaua che egli fusse Amadis, e ne batteua il cuore, ma egli assai humilmente la salutò, e dielli vna carta da parte di Agraies, & di Don Florestano, e volendo partirsi, dimandato da lei del suo nome. Signora, rispose, io sono Gauarte di Valtemerosa, che ho gran dispiacere di quello, che vostro

padre



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

padre ni fa, ma io spero in Dio che egli non l'accap-
 rà, che prima morranno molti de i vostri, che egli re-
 chi questo suo intento a fine. Deh, don Gauarte mio
 buon fratello pregate faddio ch'io venga a tempo, che
 possa di questa tanta lealtà uostra rimeritarii. Si-
 gnora mia, rispose egli, io non desiderai mai altro, che
 in tutte le cose seruirui, come uostro vassallo, & mag-
 giormente in questa, ne laquale veggo quanta vi si fa
 forza, e torto, onde io mi ritrouerò, se piace a Dio, con
 quelli che ui soccorreranno. Buon fratello, disse ella,
 assai ui prego, che cosi vogliate in ogni parte ragiona-
 re del fatto mio, e dicendo egli, che lo farebbe, per-
 che douea farlo, si licentiò, e partissi. Oriana s'acco-
 stò a Mabilia, che andaua con la Reina Sardamira,
 laquale disse. Parmi signora, che non habbiamo ha-
 uuto inuidia l'una de l'altra ne' caualieri, che ci han-
 no accompagnate, non so se n'è cagione il poco valor
 loro, o pur la sorte di questo camino, che in questo luo-
 co stesso venendo io a visitarui furono i miei caualie-
 ti uinti, & malconci da Florestano. di queste parole
 de la Reina risero tutte molto, ma i caualieri staua-
 no cosi suergognati, & dolenti, che non haueuano ar-
 dire di comparirle auanti. Oriana si fermò alquanto,
 mentre i caualieri rimediauano a le loro sciagure,
 perche il cauallo di Lasamor stette gran pezza, che
 non si fè maneggiare, & trattasi con Mabilia da
 parte, lesero la lettera, doue ritrouarono, che Agra-
 ies, don Florestano, e don Galuanes li faceuano in-
 tendere, come erano Gandalino, e'l Nano giunti a l'i-
 sola ferma, e che aspettauano fra otto dì Amadis, il



Di Amadis di Gaula

quale gli hauea mandato a dire, che ponessero vn' armata in ponto, perche hauea a gire ad un luoco segnalato, e che essi cosi haueano fatto, onde sperasse in Dio che l'aiuterebbe. Non si potrebbe dire quanto fusse il piacere, che costoro hebbero di questa noua, perche tenendosi per morto, se quel maritaggio con l'Imperatore andaua a fine, le pareua, che per questa nouella haueffero ricuperata la vita. il perche Mabilia confortando Oriana, la pregaua che mangiasse, & ella, che col gran dispiacere non hauea potuto mangiare, molto meno potea con la allegrezza farlo, & cosi ritornarono al camino, finche giousero doue era il re, ilquale uscì con Romani, e con molte altre genti a riceuerla. Oriana quando li uide, cominciò a piangere forte, e fessi smontare de la lettica, & le sue donzelle, che li uedeuano quel pianto cosi doloroso fare, cominciarono a piangere anche esse, & a scapegliarsi, baciandole le mani, e le veste, come se morta la si tenessero auanti, in modo che moueua tutti gli altri a compassione, e do'ore. il Re rincrescendoli di vederla a quel modo, disse al re Arban di Norgales. Và, e dì ad Oriana, che ella mi dà gran fastidio a farmisi a questo modo vedere, dì che se ne ritorni in lettica con le donzelle sue, e diuenti più lieta, e vadine a trouare la madre, ch'io le farò cosi fatte nouelle intendere, che ella ne serà molto contenta. il re Arban andò a fare l'ambasciata, ma Oriana rispose. Deh re di Norgales mio buon fratello, poi che la sventura mia vuole, che ne voi, ne gli altri, che per soccorrere le afflitte, e dolorose donzelle haueate tanti pericoli passati, possiate

hora



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

hora soccorrere me con le armi, aiutatime almeno con parole consigliando a mio padre, che non mi faccia vn tanto male, e non voglia tentare Iddio, che non li ritorni la prosperità, che haue infino quà hauuta, tutta al contrario, affannateui vn poco per me, e fate accostare un poco auanti a me il Re mio padre, uengan con lui il Conte Argamon, e don Grumedano, che io non mi partirò di quà, finche non fate questo. il Re Arban non faceva se non pianger forte, onde senza poterle rispondere, se ne ritornò al Re col mandato di lei. il re Lisuarte non haurebbe voluto porsi su la piazza con lei a fare piu iuci dolori noti, & la colpa sua stessa maggiore, ma il Conte Argamon, che lo uedeua in ciò dubitare, l'astrinse tanto con preghi, che ve lo fece andare. quando ella dunq; il uide venire, gli si ginocchiò auanti, e seco le sue donzelle, ma il Re smontò tosto di cavallo, & alzatala su per mano, la abbracciò & ella, Signor padre mio, disse, habbiate pietà di questa vostra figliuola, che in forte punto nauque. & vogliate alquanto udirmi in presentia di questi vostri cauallieri. Dite pure figliuola, disse il Re, ch'io con paterna affettione vi ascolterò. ella si lasciò allhora caderglisi a i piè per basciarglieli, ma egli si tirò a dietro, & alzolla da terra, & ella. Signor mio, disse, poi che pur volete mandarmi a l'Impera. di Roma, e separarmi da voi, da la Reina mia madre, e da questa terra doue Iddio mi se nascere, benche io di questa andata non spero se non la morte, che ò da se mi verrà, o io la mi darò, sin tanto che non potrà il uostro desiderio venire a fine, anzi ve ne seguirà vn gran peccato.



Di Amadis di Gaula

ma recandomi ad esserui per vostra cagione disobedi-
diente, e poi a morirne anche, nondimeno poi che io
ueggo, che'l mio rio destino cosi vuole, io mi porrò ad
ordine per partire, lasciandomi libero di poter del vo-
stro regno disporre, secondo, che piu uorrete, e renun-
ciarò tutta la ragione, che Iddio mi vi diede, a Leono-
retta mia sorella, o a voi, come meglio vi piacerà, &
farete meglio seruito da colui a chi la maritarete,
che non da i Romani, che tenendomi in Roma per ca-
gion mia vi ritorneranno nemici, e cosi quelli, che per
questa via pensate voi guadagnare, non solamente li
perderete, ma ve li trouarete nemici mortali, perche
non penseranno altro mai, se non come poterui tor-
questo regno. Figliuola mia disse il Re, intendo bene
quanto dite, e vi dirò la risposta dinanzi a uostra ma-
dre, andate pure in lettica, e venite a trouarla. allho-
ra quelli signori la aiutarono a porsi ne la lettica, &
accompagnaronla a la reina sua madre, che con mol-
to amore, e tenerezza piangendo la riceuette, perche
non troppo questo accasamento le piaceua, ma ne el-
la ne tutti i baroni del regno potettero mai mutare
il Re di proposito, di che non era cagione altro, che la
fortuna, ch'era gia stanca, e pentita d'hauerlo cosi in-
alto posto, onde egli per le tante prosperità si andaua
ponendo tutto nelle mani dell'ira, e della superbia, e fi-
nalmente come appresso nel quarto libro a lungo si di-
rà, più per salute de l'anima sua, che per uoler a l'hono-
re rimediare si cambiò di proposito. hor la reina conso-
laua con molta pietà la figlia, laquale cō molte lagri-
me, ginocchiandolesi humilmente auanti, le chiedena



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mi se-

misericordia, dicendole che poi ch'ella era unica in cōsolare le afflitte donne, e suenturate nelle loro disgratie, qual piu dogliosa, e sconsolata di lei haurebbe potuto mai ritrouare al mondo? hor a questa guisa con gran pietà di cbi la miraua stettero abbracciate piangendo un pezzo insieme. il Conte Argamone, & il re Arban di Norgales, e don Grumedano si tirarono da parte il Re sotto certi alberi, & il Conte cominciò. Signor, già m'era deliberato di non farui piu motto di questa cosa, perche essendo uoi discretissimo nel resto, e conoscendo il bene, e'l male, ben poteua io essere ragio neuolmente escusato, nondimeno perche io son del sangue uostro, e uostro uassallo, non mi quieto, ne mi pare di restar sodisfatto, s'io non ui dico tutta la intentione mia di nouo, perciò che, come i sanij molte volte la indouinano, cosi quando errano alcuna uolta, fanno peggio, che i matti, peche fidandosi del saper lor istesso e nō accettando però consiglio altrui, sono o da l'amor ò da l'odio, o dalla cupidità, o dalla superbia accecati, e fanno cosi gran caduta, che à pena si possono poi leuare su in piè. mirate dunq; signor assai bene alla crudeltà, & al peccato grāde, che fate, che bē ne potreste hauer tostro dal Signor Dio qualche cosi gran flagello che ritornarebbe la vostra gran gloria molto oscura, e tenebrosa: consigliateui bene questa volta co' nostri, acciò che uenendo poi male, potiate piu lamentarui di loro, che di uoi stesso; il che suole essere un gran refrigerio ne gli errori, che si fanno. Buon zio, disse il Re, assai ben mi ricordo di quanto l'altra uolta mi diceste, ma non posso altro fare, che compire a



Di Amadis di Gaula

quello, che mi trouo promesso. allhora il Conte . Dunque signore , disse , datemi licentia , che io me ne possa andare nello stato mio . Andate in buona hora, disse il Re, ilquale n' andò tosto a mangiare, e leuate le tauole, fè chiamarsi Brondagel di Bocca, e si li disse, che ben potea vedere, come egli contra la voglia della figliuola istessa, e de tutti i suoi, faceua questo maritaggio, ma che conoscendo a chi la daua, non volea mancare di quanto promesso haueua , onde andasse a fare porre i uascelli in ponto , che fra tre dì gliela consigna rebbe con tutte le sue donne , e donzelle , e che auuertisse di non farla uscire mai di una camera, perche non auuenisse qualche sinistro. Brondagel rispose , che il tutto farebbe , e che se allhora pareua graue alla Imperatrice di lasciare la sua terra , & tutti quelli che conosceua , ben presto vedendo poi le grandezze di Roma , e tanti Principi grandi , che verrebbero a ginocchiarlesi auanti per seruirla, ne restarebbe contentissima: e concluse, che speraua ben presto, che tutte queste noue gli fusse douute essere scritte di Roma . il re l'abbracciò ridendo , e disseli . Se Iddio mi aiuti Brondagel mio, che io credo ben, che voi sete tali, che saprete ben presto ritornarla allegra . Salustanquidio che s'era già alzato da sedere , lo pregò , che egli hauesse voluto mandare insieme con Oriana ancho Olinda , e le promettea, che essendo esso re , come gli haueua l' Imperatore promesso di farlo , la torrebbe tosto per moglie. il re fu di questo contento, e gliela lodò assai, dicendo, che ella per la sua accortezza, honestà, e bellezza, ben meritaua di essere reina, e signora
d'vn



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

d'un grande stato. hor il seguente di attesero molto a fare imbarcare tutto quello, che haueuano a portare: e Maganil co' fratelli comparse dinanzi al re, & orgogliosamente disse à don Grumedano, che il tempo del suo dishonore s'appressaua: perciò che il di seguente era il termine posto da lui stesso della battaglia, e concluseli a questo modo. Ne crediate, che perche ci habbiamo a partire, restarete da questa impresa, perche vi bisogna o combattere o darui per vinto, e smentirui di tante pazzie, che diceste, come huomo di maggior età, che di sentimento. don Grumedano, che udendo questo, n'uscì quasi di se, si alzò per risponderli; ma il re, che'l sapea molto accorto, e desto nelle cose di honore, dicitando di lui. Don Grumedano, disse, ui prego, che in mio seruigio non fate piu di ciò motto, e poneteui in ponto per la battaglia, poi che sapete meglio, che niuno altro, che simili cose consistono più ne' fatti, che nelle parole. Signore. rispose egli, farò per seruirui quanto mi comandate, e dimattina serò nel campo co' miei compagni, doue si vedrà chi uale, e chi no. i Romani se ne ritornarono alle stanze loro; & il re parlò da parte a don Grumedano, dimandandolo, che compagni hauesse in questa battaglia contra quelli caualiere, che assai li pareuano ualorosi. Signor, rispose egli, io ho meco Iddio, che son certo, che nella ragione mi aiuterà & ho questo corpo, & il core, e le mani, che Iddio mi diede, e se don Galuor uerrà dimattina, spero hauerlo ancho meco, ne mi curerò altrimenti, del terzo: e s'egli non venisse, mi combatterò con loro per vno, se si puo di ragione



Di Amadis di Gaula

ottenere. La battaglia, disse il re, fu dimandata di tre per tre, e voi così la accetaste; onde non la voranno mutare: perche così la tengono giurata in mano di Salustanquidio, e seguì. Se Iddio mi aiuti, che sino al core mi rincresce, che ui ueggo non hauere compagni di questo bisogno, come voi gli vorreste, e temo assai, come vi habbia a riu scire questa battaglia. Non temiate signore, disse egli, perche il Signore Iddio, quando li piace, sa far gran cose: & io con ogni cortesia vo a combattere con la superbia inimica del Signor Dio: e se don Galaor non uerrà, ne alcuno de gli altri famosi di vostra corte, torrò per miei compagni di questi miei, i migliori, che mi parranno. Non è questo il fatto vostro, disse il re, hauendo a fare con huomini valorosi, & usati nelle armi: onde io penso darui un miglior consiglio, & ascoltando intentamente don Grumedano, seguì il re. Io verrò con voi secretamente in questa battaglia, e vi porrò questo corpo, come hauete voi tante volte posto il vostro à pericolo per me, & in seruigio mio, che io sarei molto ingrato a non porre hora per uoi, e la vita, e l'honore per le tante volte, che voi per me ui sete posto fin a l'ultimo della morte: e dicendoli questo, lo teneua abbracciato, e lagrimaua. Don Grumedano li basciò la mano, e disse. Non piaccia a Dio, che vn così leal Re, come sete voi accadesse mai in questo errore, che benche io tenga questa la maggiore, e piu segnalata mercedè, che io habbia mai da uoi hauuta, in tanto, che i miei seruigi non ue la potranno mai seruire, non la toglierò però hora: perche essendo uoi Re, e giudice, douete in questo caso giudicare



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

care drittamente così gli strani, come i vostri. O felici i vassalli, che hanno simili Re, che facendo piu conto de l'amore, che lor portano che de seruigi, che ne riceuono, non stimano ne la vita, ne la grandezza loro per aiutarli, come uoleua questo Re fare per un pouero caualiere, ben che virtuosissimo, e ricco di lealtà. Hor poi che così è, disse il re. io non posso altro fare, se non pregare Iddio, che ui aiuti. don Grumedano se ne andò alla stanza sua, e mandò a dire a duo caualieri de' suoi, che se drizzassero per esser il dì seguente seco nella battaglia, ma egli benche fuisse ualente, & ardito, & uso assai nelle cose delle armi, & staua nondimeno assai dimeſso di core, veggendo non hauere seco per compagni caualieri, che l'hauessero così ben, come bisognaua, potuto in questo caso seruire; ma perche haurebbe voluto piu toſto morire mille volte, che ne disdirsi, ne porsi vn picciolo mancamento sopra, mostraua tutto il contrario nel viso. quella notte dunque albergò nella cappella di nostra Donna gloriosa, doue vdì la mattina cō gran diuotione la messa, pregando Iddio, che li facesse restare con honore di questa battaglia; e se li piaceua di farloui morire, hauesse mercè de l'anima sua, e dimandando poi toſto cō grande ardimiento le armi, si vestì la sua forte, e bianca lorica, e di sopra poi la sopraueste di verde cō cigli bianchi, e non essendo anchora fornito di armare gli entrò dentro la bella dōzella di Grasinda, la messagiera del caualier Greco al re con due damigelle seco, e con duo scudieri, e portando in mano vna bella spada, e riccamente guarnita, dimandò di don Grumeda-



Di Amadis di Gaula

no, & essendole mostro, li parlò in Francese a questo modo. Signor don Grumedano, il caualier Greco, che vi ama molto per quello, che ha inteso di voi, doppo che è nella gran Bertagna, sapendo la battaglia, che hauete a fare co' Romani, ui ha lasciati duo valenti caualieri, quelli che erano seco in sua compagnia, e vi dice, che non cercate altri compagni per questa volta, ma che vi togliate questi senza temere sopra la fede sua, e mandauì questa cosi bella spada, de laquale s'è già fatta proua, come uoi poteste vedere a colpi che ne diè sul pilastro di marmo, seguendo il Romano che gli andaua fuggendo intorno. don Grumedano fu forte allegro, quando vdi questo, pensando, che in compagnia del caualier Greco non doueuanò andare se non caualieri ualorosi; onde disse. Donzella, io resto forte obligato al caualier Greco, che mi usa tanta cortesia non conoscendomi: prego Iddio che mi faccia venire a tempo, che io glielo possa seruire. Signore, disse ella, molto lo stimareste, se lo conosceste, e cosi farete de i suoi compagni quando prouati gli haurete, montate tosto a cauallo, che ne la entrata del campo, doue si deve combattere, ui aspettano. egli trasse la spada dal fodro, e mirolla che era chiarissima, e bella, e non vi si vedeua segno alcuno delli colpi dati sul pilastro di marmo, e lasciando la sua, si cinse questa, e montato sul cauallo, che hebbe da don Florestano, quando vinse i cinque caualieri Romani, mostrandosi animoso, e bel vecchio, se n'andò a trouare i caualieri, che l'aspettauano; e benchè si facessero lieta accoglienza insieme non potette però mai don Grumedano conoscere al-

CHN



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

cun di loro ; e così se n'entraron di compagnia nello steccato così disposti, & atti che tutti quelli, che amavano don Grumedano, ne restarono forte allegri, il re che si merauigliaua, come questi caualieri si fussero venuti da se stessi ad esporre ad vn così gran pericolo per amor di don Grumedano, non conoscendolo, si se chiamare la donzella, e dimandolla come fussero questi caualieri venuti in questa pericolosa battaglia senza conoscere colui, che aiutauano, Signor rispose ella e i buoni, e i cattivi sono per tutto conosciuti. quando il caualier Greco vdi le buone maniere del caualiere vostro, e la battaglia che egli doueua fare, e sapendo che hoggi hauete pochi de i vostri caualieri buoni in corte, lasciò questi duo suoi compagni che l'aiutassero, perche essi sono tali con le armi in mano, che prima che sia mezzo di sera la superbia di Romani per le mani loro rintuzzata, e bassata, e reso intiero, e puro l'honore de' vostri: ne volse il caualier Greco, che don Grumedano sapeffe ciò mai, fin che non era per uscire al campo, come hauete potuto hauer uisto. il re fu forte di questo soccorso allegro, perche dubitaua assai prima, come fusse douuto il fatto di don Grumedano andare. hor i tre caualieri si posero in un capo de lo steccato aspettando gli nemici loro, doue uennero per ordine del Re, perche hauessero a giudicar la battaglia. il re Arban di Norgales, e'l Conte di Chiara per parte di questi caualieri, e Salustanquidio, e Brödagel da Rocca per li Romani, e poco appresso giösero i Romani, che doueuan cōbatere con arme noue, e ricche, e sopra belli e gran cauali, perche erano mēbruti, e ben



Di Amadis di Gaula

fatti, ben dimostrano esser valenti, e forzati, e venuta
no con gran suoni di trombe, accompagnati da tutte le
genti loro, e venuti dinanzi al re. Signore, dissero, noi
vogliamo portarci in Roma le teste di quelli cavalieri
Greci; non ui sia noia, se faremo a don Grumedano il
medesimo: perche mi rincresceria di annoiarui; o pure
mandate a dirli, che si disdica di quanto ha detto, e che
confessi, che i Romani sono i migliori cavalieri, che
habbia tutto il mondo. il re non rispose altro à queste
parole, se non Andate a fare la vostra battaglia, e chi
guadagnerà la testa del nemico, e facciane quel che li
pare. hor Salustanquidio, e Brondagel posero costoro
da una parte, & il re di Norgales, & il Conte di Chia
ra posero gli altri da l'altra. in questo tempo, venuta
la reina con le sue donne, e donzelle alle finestre per
uedere la battaglia, e fattosi uenire presso don Guila
no il Pensoso, che anchor staua fiacco della sua infirmi
tà e don Cend il di Ganota, che non era anchora ben sa
no della sua piaga; dimandò don Guilano, che pensa
ua, che fusse douuto riuscire di questa battaglia di don
Grumedano suo padre, perche sempre la reina il sole
ua padre chiamare, per hauerla egli alleuata, poi che
vedeua così grandi, e disposti quelli suoi nimici nel cã
po. Signora mia, rispose don Guilano, tutto il fatto del
le armi stà in mano d' Iddio, e nella ragione, che l'huo
mo ha, e non nella gagliardia: e perche conosco dō Gru
medano per sauiio, e che teme Iddio, & ama la giusti
tia; & al contrario i Romani discortesi, & superbi,
vi dico, che se io mi trouassi con don Grumedano,
non temerei de gli Romani, anchora che fussero

quat-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

quattro. molto si consolò, e pigliò spirito la Reina per queste parole, e di core pregaua Iddio, che hauesse voluto il suo caualiere aiutare, togliendolo con honore da quel pericolo. i caualiere della battaglia postisi ben su le selle, s'andarono fieramente ad incontrare, e dandosi su gli scudi, tutte le lācie furono rotte, ma auēne quello, che nō era anchora in battaglia di tātī p tātī, fatte in casa del re Lisuarte auuenuto; che tutti tre i Romani andarono a trouare il terreno. don Grumedano, e i compagni uolendo tosto i caualli uiddero, che i nemici s'affrettauano di leuarsi in piè, e stringersi insieme. Dō Brunco solo hebbe una ferita, ma nō grāde nel costato māco da la lācia di colui, cō chi s'era incontrato il dispiacere de' Romani fu grāde, ma fu smisurato il piacere de gli altri; che gli odiauano, & amauano don Guumedano, alquale disse il caualiere da le armi verdi. Poi che gli hauete mostrā, come fanno giostrare, non è bene, che gli andiamo a cauallo sopra essendo essi a pie, & essendoli da amenduo i compagni risposto, che dice an bene, smōtarono a piè tutti, & andarōn'li con grande ardir sopra, e quel da le armi verdi disse. Signori caualiere Romani, uoi hauete lasciati i can illi; questo non deue esser per altro, se non perche fate poco conto di noi; ma se ben non siamo di così gran grido, come sete voi, non uolemo però che ci togliate questo honore hora, e per ciò siamo anchor noi smontati. i Romani stauano attoniti di esser così leggiermente usciti di sella, e senza rispondere parola, si fecero auanti con le spade in mano, e con gli scudi in braccio, e cominciaronsi dare di gran colpi l'un l'al-



Di Amadis di Gaula

tro: ma frà poco tempo si conobbe il valor loro, e lo sdegno, essendo in molte parti rotte le armi, gli elmi, a gli scudi, e scorrendo per piu luochi il sangue. don Grumedano, che haueua piu ira, e si poneua auanti, era piu ferito, i compagni suoi, che temeano piu il dishonore, che la morte, cominciarono a prouare con tutte le forze quello, che potessero, & addoppiare in modo i colpi, che spauentati i Romani di questa tanta viuacità, & astretti da le gran botte, non attendano, se non a guardarsi, e si tirauano a dietro sbigottiti senza poter si venire insieme. gli nemici, come se non hauessero quel dì dato colpo caricauano maggiormente lor sopra, senza farli riposar punto, il perche Maganil, che era il primo fratello, & il piu valente de' caualieri Romani, vedendosi lo scudo in pezzi, e l'elmo rotto, e pesto per molti luochi, e che la lorica era tutta lacera, s'accostò quanto potette sotto le finestre de la Regina, perche quel da l'arme de gli veri non gli lasciava prender fiato, e cominciò a gran voci a dire. Signora mercè per Dio, non mi lasciate ammazzare, che io confesso essere vero quanto don Grumedano ha detto, ma il caualiere, che gli era sopra. Ah maluagio, diceua, che è questo che tu dì, assai chiaro si conosce, e toltolo per l'elmo, glielo caudò di testa, e facendo segno di volergliela torre, la Regina se n'entrò dentro, ma don Guilano, che era alla finestra. Signor caualier di Grecia, disse, non vi curate di portarne al vostro paese testa così superba, come è costata, lasciatela ritornare a Roma, doue si pregiano i suoi costumi. Voglio farlo, rispose il caualiere, si per-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che

che egli chiese à la Regina mercè. come perche mel chiedete voi, benchè non vi conosca, io à uoi la lascio, mandate à guarirlo de le ferite, che già è sano de la pazzia, e volto a compagni, uide come don Grumedano s'hauea posto in Romano sotto, e tenendoli i ginocchi sul petto, li daua col pomo de la spada gran colpi sul viso, & il Romano gridaua. Deh signor don Grumedano non mi ammazzate, che io confesso esser vero quanto voi diceste in fauore de' caualieri de la gran Bertagna, e di quello, ch'io dissi, mento. il caualiere de l'armi de li verdi, c'hauea gran piacere di vedere à quel modo don Grumedano, chiamò i giudici del campo, perche intendessero quello, che il caualiere Romano dicea, e come quel da le armi verde hauea cacciato dal campo l'altro, che fuggendo gli era uscito di mano. Salustanquidio, e Brondagel stauano così dolorosi, & afflitti di questa perdita di loro, che senza parlare altrimenti al Re si uscirono del campo, & andaronsene à le stanze. facendosi venire que' caualieri, che s'erano à quel modo publicamente disdetti. don Grumedano veggendo, che non restaua altro che fare, con licentia de' giudici caualcò co' compagni suoi, & andaron a basciare la mano al Re, dalquale si licenziarono i duo caualieri per ritornarsi al caualier Greco lor compagno. il Re li raccomandò a Dio, lodandoli molto per valorosi, & arditi, ma la donzella, che era con lor venuta, s'accostò al Re, e dicendo, che volea dirli alquante parole in secreto, come furono scostati gli altri. Signor, disse, voi sete stato in quà il piu pregiato Re



Di Amadis di Gaula

di Christiani, e sempre hauete a spada tratta difese le donzelle contra chiunque l'hauesse alcun torto fatto. hora non so a che modo le togliete questa speranza, che haueuano in voi, veggendosi del tutto abbandonate, per quello, che ad Oriana vostra figlia facete, che cosi senza cagione alcuna la volete disheredare di quello, che Iddio gli diede, si che stanno sbigottite tutte, & attonite, veggendoui cosi in questo caso mutato, perche poca fidanza di rimedio tengono ne'lor bisogni, poi che voi tanta crudeltà usate contra Iddio, e vostra figlia, e tutti i vostri vassalli, e pur uoi sete a vostra figlia piu, che a niuno altro, obligato, non come Re, che cosi douete mantenere il douere per tutti, ma come padre, che se ben tutto'l mondo la abbandonasse, voi la doureste amoreuolissimamente soccorrere, e consolare: ne solamente con questo date vn mal essempio al mondo, ma ne reclamano le sue lagrime, e chiedono giustitia dinanzi à Dio, si che signor, mirateui bene, e fate, che'l fine de i giorni vostri sia al principio conforme, che v'ha cosi glorioso, e chiaro fatto, e restateui à Dio, che quelli caualieri mi aspettano. Andate con Dio, disse il Re, che, se Iddio m' ainti, io vi tengo per accorta, e da bene. ella se ne ritornò a i duo caualieri, & andatifi ad imbarcare, perche il tempo era buono, si tolsero tosto dal porto, e perche sapeano, che fra pochi dì douea il Re consignar Oriana à Romani, si affrettarono di giongere tosto, per farlo al caualiere Greco intendere, onde in duo dì, & in due notti il gionsero, perche egli s'andaua interte-

nendo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

nendo per aspettarli, e furono con gran piacere rice-
 uuti, per hauere con tanto honore quella battaglia
 accappata. la donzella raccontò il bisogno grande,
 nelquale si trouaua don Grumedano, e quanto heb-
 be piacere, quando si vidde questo soccorso, e l'obli-
 go, che egli diceua hauere al caualiere Greco. Gra-
 sinda la dimandò, s'ella sapena, che pensaua il Re
 di fare di sua figlia. Signora, disse ella, nel quarto dì,
 da che di là partiste, l'ha egli à dare in potere di Ro-
 mani, ma il pianto grande, che ella, e tutte le sue
 damigelle con tutte le genti del Regno fanno, non
 si potrebbe mai dire. a Grasinda vennero per pietà
 le lagrime a gli occhi, e pregaua Iddio che per sua
 misericordia le inuiasse qualche rimedio buono, ma
 il caualier Greco fu di questa nouella allegro, per-
 che s'hauena già posto in core di togliela, e li parca
 ogni hora cento anni di ritrouarsi co' Romani a le ma-
 ri, perche haurebbe poi potuto di lei pienamente go-
 dersi, che già uedeua, che per altra via non l'haureb-
 be potuta hauer mai, e poco conto facea ne del Re
 Lisuarte, ne de l'Imperatore, perche ben sapeua, che
 egli sarebbe stato per dar loro molto che fare, e quel-
 lo, che piu il faceva allegro, era in pensare, che tut-
 to questo si farebbe senza che à la sua donna se ne po-
 tesse punto di colpa attribuire, hor dunque nauigan-
 do à questa guisa à piacere, gionsero vna mattina ad
 hora di terza al porto del' Isola ferma. quando quel-
 li de l'Isola, c'haucano già da Gandalino inteso la ve-
 nuta del signor loro, viddero da la longa l'armata, e
 conobbero, che egli era desso, con molta festa corsero



Di Amadis di Gaula

tutti al mare, e con loro ancho i caualieri amici, e parenti di Amadis, che qui l'aspettauano, onde, quando Grasinda fu presso al porto, e uide tutta questa gente far tanta festa, e gridar da molti, Ben venga il signor nostro, che tanto tempo è stato da noi lontano, volta al caualiere Greco, il dimandò, che cosa era tutto questo, che ella uidea, & egli. Signora, disse, vi chiedo perdono, perche tanto tempo mi vi sono celato, perche non ho potuto altro farne senza pericolo di dishonore, e così ho io fatto per tutti i luochi, onde io son gito hora sappiate, ch'io sono il signore di questa Isola, e sono quel Amadis di Gaula, delquale hauete voi udito qualche volta ragionare, e quelli caualieri, che iui vedete, sono tutti miei parenti, & amici, e le altre genti son miei vassalli, S'io, rispose la donna, ho gran piacere di sapere il vostro nome, sappiate, che non meno mi annoia il non hauermi quello honor fatto, che meritauate, anzi mi tengo disgratiata per hauermi tratto, come pouero caualiere errante, se qualche consolatione ho, è solo, che s'io qualche honore vi feci in casa mia, fu tutto solo al valor di vostra persona attribuito senza darne al vostro gran stato parte, ne à questi vostri così lodati caualieri. Signora, disse Amadis, non si parli di gratia piu di questo, che io ho tanto honore, e cortesia riceuuto da voi, e così à tempo, che ne io, ne quelli, che iui vedete, che piu di me vagliono, non ve ne potrebbero mai soddisfare, e gionti al porto, doue era Gandales con venti palafreni venuto per menarne le donne in castello, fu smontato per Grasinda da la galera à terra un bel-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

lissimo

lissimo palafreno con guarnimenti d'oro, e d'argento smaltati, & ella vestita ricchissimamente, se ne venne sopra vn battello con Amadis, e con Enile, che era gia montato su tosto in barca, e Gandalino, e'l Nano, che erano saliti medesimamente in galera, smontarono con le donzelle di Grasinda, laquale Amadis per lo braccio smontò à terra, doue furono con quanto honore, e festa si potrebbe mai dire ricciuti. quini erano Agraies, don Quadragante, don Florestano, Gauarte di Valtemerosa, il buon Dragonis, Orlindino, Ganges di Sadoca, Argamon il valente, Sardamon fratello di Angriote, con Pinoves, e Sarquiles lor nipoti, e Madasil dal ponte d'argento, con piu di trenta altri valorosi caualieri erranti. hor Agraies, e Florestano posero la donna sul palafreno, che a tutti parue assai bella, e disposta, e montate ancho tutte l'altre donne, e donzelle à cauallo in compagnia de' caualieri n' andarono à smontare nel bel palagio, onde Amadis co' fratelli stette, quando guadagnò l'Isola, e perche Gandales hauea ben prouisto da desinare, per piu honorare la donna, vi fece Amadis mangiare la maggior parte di quelli caualieri. Ardiano il Nano era maestro di sala, che del piacer non capea ne la pelle, dicea molte cose, con che faceva ridere tutti, ma Amadis in tutta questa festa non si tolse mai dal fianco il maestro Heli-sabatte, anzi lo si menaua per mano, & à tutti dicea, che da Iddio, e da lui hauea egli la vita, e lo fece poi à tauola sedere fra se, e Gauarte di Valtemerosa, e benchè egli fra questi piaceri, veg-



Di Amadis di Gaula

gendosi fra tanti suoi amici, fusse il piu contento huomo del mondo, nondimeno dubitando, che i Romani non portassero Oriana via, prima, che egli vi potesse essere a tempo, si sentia vn gran verme nel core, e non trouaua quiete, onde leuate le tauole, pregò tutti, che niun si mouesse dal luoco suo, perche volea parlarli, e quando li uiddo quieti, & attenti per udir quello, che esso direbbe, cominciò. Da che non mi haueste visto signori, ho io corse molte contrade, e passate di grandi, auventure, che ci vorrebbe troppo a narrarle, le maggiori però, e quelle, che con piu pericolo mi traouagliarono, furono in soccorrere donne, e donzelle di molti aggrauij, e torti, che le si faceano, perche elle son nate deboli per obedire, e le più forti loro armi sono le lagrime, e i sospiri, si che gli huomini ualorosi le deuono difensare da chi mal le tratta, e dishonora, come fero no gia nel tempo antico i Greci, e i Romani, che ne distrussero le città, ne uinsero le battaglie, ne ammazzarono i Re. e cauarongli da li Regni loro, solamente per uindicare le ingiurie de le afflitte donzelle, onde ne acquistarono una gloria eterna, che si perpetuarà ne l' historie loro mentre serà il mondo, e chi di voi non uede, e sa quello, che per simile effetto è stato ne' tempi nostri da molti fatto? anzi non solo sete di ciò buoni testimoni, che voi stessi vi sete molte volte per questa cagione esposti a uarij pericoli per uenire dunque il proposito, doppo ch'io uengo in Ponente, intendo il gran torto, che'l Re Lisuarte è per fare ad Oriana sua figlia, che douendo ella succedere nel Regno suo, priuandola contra ogni ragione,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ne, la manda per moglie a l'Imperatore di Roma, è secondo intendo, contra voglia di lei, e di tutti i suoi vassalli, che con gran pianti, e querele dicono, che & a Dio, & al mondo chiedono mercè, e giustitia. se egli è dunque vero, che il Re Lisuarte usi questa crudeltà così senza timore di Dio, ne del mondo, a ma pare, che non si debba da noi lasciare à questo modo passare, per che lasciandola, andrebbero ancho in oblio quanti pericoli, & affanni ci habbiamo insino à questa hora, tolti per guadagnare honore, e grido. se à voi piace, dica hora ciascuno il parer suo, poi che il mio vi è già chiaro. allhora Agraies à preghi di tutti quelli cavalieri à questo modo rispose. Ben che ci habbiate, Signor mio, con la vostra venuta adoppiate le forze, & le cose, che ci faceano prima molto dubitare, ci paiono hora leggiere, e di poca sustantia, nondimeno noi prima, inteso questo, che il Re Lisuarte era a sua figlia, per fare, haveuano già deliberato di soccorrerla, ò morirui tutti, hora, poi che siamo nel volere conformi, siamoci ancho ne gli effetti, e forciamoci di esser presti, perche non perdiamo per negligentia quella gloria, che speriamo acquistarne. intesa la risposta di Agraies tutti quelli cavalieri ad vna voce risposero, che si douena Oriana soccorrere, e che non vi si dimorasse, perche, se per cose leggiere molte volte auuenturauan la vita, molto maggiormente lo douenano fare per questa, da laquale sperauano guadagnare una perpetua gloria nel mondo. quando Crasinda vidde questo appontamento, abbracciò Amadis, e dissegli. Hora si vede Amadis signor mio il gran va-

Di Amadis di Gaula

loro vostro, e de' vostri amici, e parenti nel fare la migliore, e piu santa impresa, che mai caualiere facesse, perche non solo questa cosi buona signora soccorrete, ma quante donne, e donzelle ha il mondo, essendo in ciò vn vago essemplio a tutti i valorosi caualieri de le altre parti di fare il somigliante, & vn terrore e freno a cattiuu, e discortesi, di non fare aggrauio mai ne ingiuria a donzella alcuna, Andate dunque con la beneditione di Iddio, che vi guidi, & indirizzi, ch'io vi aspetterò qui fino a l'ultimo di questa impresa, per fare poi quanto mi comandarete. Amadis, ringratiatala del suo buon volere: la lasciò in guardia d'Isanio il gouernatore de l'Isola, ordinandoli, che non le facesse mancar nulla, e che le facesse vedere tutte le cose merauigliose, che erano ne l'Isola e li raccomandò strettamente il maestro Heli-sabatte, ilqual disse. Signor, s'io ui posso in cosa alcuna seruire, e solo in queste imprese, doue uoi andate, non gia con le armi, perche l'habito mio mel vieta, ma con la mia arte, onde io non penso per niuna guisa restare. Amadis lo abbracciò, e disse. Piaccia a Dio, che io di quanto mi hauete fatto, e fate, possa buon premio renderui, e poi che vi piace di venire, andiamo col nome d'Iddio, e perche era già l'armata in punto, e di vettouaglie, e d'armi, e di genti, quanto facea per quel viaggio bisogno, fatto Amadis prendere tutti i passi, perche non potesse andare di ciò nouella al nemico, a prima sera tacito, e senza vna voce uscì dal porto, e s'auuò verso là, doue pensauano, che douessero tenere i Romani il viaggio loro.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Come

Come il Re Lisuarte consignò in potere de' Romani, Oriana sua figlia contra voglia di lei, e come Amadis co' suoi la andò a soccorrere, e tolse la di mano a Romani. Cap. XVIII.

HAuendo il Re Lisuarte determinato di dare à Romani la figliuola senza poterlo da questo suo proponimento cosa alcuna distorre, venuto il tempo di douerla loro assignare, tentò con molte humane parole di faruella andare contenta, ma non vi giouò cosa, che egli dicesse, onde se ne andò tutto irato alla Regina, che douesse à ogni modo quietare la figliuola, e farla andare contenta, poi che egli non potea restarsi da quello, che haueua promesso. la Regina, che n'hauea molte volte parlato col Re, credendo torlo da questo proposito, e non vi haueua mai potuto accappare nulla, non volse allhora dirgliene più parola; ma tutta dogliosa mandando ad imbarcarsi tutte le infanti, e donzelle, che doucuano con Oriana andare, e tutte le veste, e i ricchi adobbamenti, che le daua, lasciò solamente seco Oriana con Mabilia, Olimda, e la donzella di Denamarcha. Oriana quando vidde la madre, e la sorella, la tolse per la mano, facendo gran duolo, e gliela basciaua, ma la madre la confortaua, e diceua, che fusse contenta di quello, che il padre voleua, perche speraua in Dio, che sarebbe stato il bene di lei, e non l'haurebbe la bontà d'Iddio abbandonata, ma dicendo ella. Signora, io credo, che noi ci separiamo per sempre, *perch'io mi veggio la morte*



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

ad appresso, si cadette tramortita, e la Regina medesimamente appresso, che pareuano di questo mondo vscite. il Re sopragiongendoui, fe tosto togliere Oriana, cosi come staua, e portarla ad imbarcare, e seco Olinda, laquale co' ginocchi a terra il pregaua, che la hauesse douuta mandare a casa del padre suo, e non a Roma, ma egli era cosi forte irato, che non la volse v-dire, ma la fe portare con furia dietro alla figliuola; e cosi fe medesimamente andarui Mabilia, e la donzella di Denamarcha. essendo dunq; ogni cosa in barca, il Re caualcò, e gionto al porto, doue era la armata, consolò la figliuola assai con tenerezza, e pietà paterna; ma non fe però mai in guisa, che ella mostrasse di douere proposito mutare; il perche, quando egli vidde questo, n' hebbe pietà, e tutto compassionevole ne lagrimò; poi raccomandandola forte a Salustanquidio, a Brondagel di Rocca, & a l' Arcivescouo di Talantia, gliela assignò come promesso gli haueua, e ritornossi in palazzo, lasciando su la armata il maggior pianto, e duolo tra le donne, e donzelle, che si potesse mai dire per voce humana. Salustanquidio, e Brondagel, partito il Re, posero Oriana in vna camera, che le haueuano riccamente adobbata, e seco insieme Mabilia perche sapeuano quanto queste si amassero insieme: poi le chiusero con forti chiarni la porta, e lasciando nella medesima naue la Regina Sardamira con le sue compagne, e con altre molte donzelle di Oriana, se ne andò Salustanquidio, che moriuu per Olinda, nella sua naue, doue fe costei con vna parte delle donzelle menare: ma il pianto, che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che ella fece, vedendosi separare da Oriana, fu troppo grande; per la qual cosa Ariana, che era dentro la camera rinchiusa, e sentiuua tutti questi lamenti, & udiua chiamarsi dolorosamente a nome fuori della porta, perche le soccorresse, si iramortì molte volte in braccio a Mabilia. hor dando le vele al vento, con grande allegrezza nauigarono i Romani per hauere accappato quanto l'Imperatore lor Signore desideraua, e sopra l'albero della Naue, doue andaua Oriana, haueuano posto lo stendardo dell'Imperatore, e d'intorno a questo legno nauigauano tutti gli altri, come se lo guardassero, nauigando a questo modo allegri, e contenti, si viddero da man destra venire la armata di Amadis, che si gli si appressaua molto, e poneuasi fra loro, e la terra, doue andauano a porto. Agraies, don Quadragante, Dragonis, e Lisloran dalla torre, bianca s'ingegnanano di assalire i Romani, e soccorrere Oriana, prima che giungesse Amadis. don Florestano, il buon Gauarte di Valtemerosa, Orlandino & Imosil di Borgogna si forzouano medesimamente co i loro amici, e vassalli di essere i primi a soccorrere questa signora; onde a piu potere si andauano a porre nel mezzo trà la armata nimica, & il legno di Agraies, che la toglieua la terra. Amadis co i suoi va scelli ben forniti di gente, cosi de gli amici suoi, come di quelli de l'Isola ferma, s'affrettaua medesimamente e per essere esso il primo a liberare la donna sua. hor a i Romani quando viddero questa armata di lungo pensarono, che fusse cosa di pace; ma quando la viddero poi in tre parti diuisa, e che le due gli andauano a tor



Di Amadis di Gaula

re il terreno, si spauentarono, e cominciarono a gridare armi armi: & armati tosto collocarono i balestrieri, che menauano, e le altre genti, ne i luochi loro; e su la Naue, doue era Oriana, andaua Brondagel con molti Baroni e caualieri della corte de l'Imperatore, hor azzuffandosi insieme, Agraiès, e don Quadragante si accostarono alla Naue di Salustanquidio, doue andaua la bella Olinda, e cominciaronsi a ferire fieramente. don Florestano, e Gauarte di Valtemerosa, che erano nel mezo della armata inimica entrati, cominciarono a ferire su le Naui, doue andaua il Duca di Ancona, e l'Arciuescono di Talancia con buona compagnia di gente lor vassalli bene armati. Amadis si drizzò là, doue vidde lo stendardo de l'Imperatore, e dicendo a suoi, che hauessero cura di lui, pose la mano su la spalla di Angriote dicendoli. Ricordateui signor mio Angriote della lealtà, che sempre hauete a vostri amici mostra; e forzateui di aiutarmi valorosamente questa volta, perche, se Iddio me ne fa vscire ad honore, qui guadagno io quanto honore, e buona sorte sapessi mai chiedere; e quanto manco potete, vi scoñtiate da me. Signor mio, rispose egli, altro non posso fare, che perder la vita in seruiigio vostro, e perche voi guadagnate honore, e gionti i legni insieme, le percosse erano grandi, e molte, di amendue le parti, e di saette, e di sassi, e di lanze, che pareua, che pioussero dal Cielo. Amadis non attendeua ad altro, che a fare giungere il legno doue era, con quello dello stendardo; ma non poteuano, benche fussero piu, che inimici: perche non haueuano ardire

d'ac-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

d'accoltarsi, combattendo essi piu discouerti, e defendendosi gli inimici con certi grandi vncini di ferro, & altre varie, e diuerse armature. Allhora T antiles di Sobradisa maggior domo della Regina Briolania, che era sopra il castello di poppa, veggendo che il valore di Amadis non poteua hauere effetto, si fe tosto salire su vna anchora grossa, e pesante, e con l'aiuto di molti la lanciò nella Naue nimica, e tirandolasi poi a questo modo a se, strinse i legni insieme, in modo, che non si poteuano piu disseparare, se non si spezzauano le catene de l' Anchora. Amadis, che vidde questo, saltò tosto, benchè con molto affanno, auanti, e dietro a lui Angriote, e don Bruneo; e saltando sul legno nimico, senza che gli si potesse a niun conto vietare: perche era grande, & andaua con furia, cadette giù co i ginocchi, & hebbe molti colpi sopra; ma leuato su tosto, mal grado di coloro, che lo feriuano, trasse la sua buona ardente spada. Angriote, e don Bruneo, che gli erano alle spalle, feriuano di forti colpi sopra nimici, gridando forte Gaula, Gaula: perche cosi gli haueua pregati Amadis, che facessero, vedendo, che si potesse la naue prendere. Mabilia, che staua nella camera con Oriana rinchiusa, vdendo il romore grande fuori, e le voci, e poi gridar Gaula, Gaula tolse per le braccia Oriana, che staua piu morta, che viua, e disse le. Sù sù Signora, ritornate in voi; perche il vostro auuenturato caualiero, e leale amante vi soccorre, ella allhora si leuò in piè dimandando, che ci era, perche staua in modo suanita del piangere, che non vdiua nièze, e quasi haueua persa la vista de gli occhi hor quādo



Di Amadis di Gaula

Amadis fu in piè, e uiddo le marauiglie, che Angriote, e don Bruneo faceuano, come le altre sue genti erano ancho entrate nella naua Romana. alzò la spada sopra Brondagel di Rocca, che si trouò dinanzi, e fellofi cadere steso a piè, e se non che l'elmo fu fino, li faceua due parti della testa, e uedēdo i nemici resi chieder mercè, nō si curò di passare altrimenti auanti, ma accortosi delle arme ricche di Brondagel, e pensando, che gli fusse il capo de gli altri, li tolse l'elmo di testa, e dandogli col pomo della spada sul viso, dimandò doue fusse Oriana; & essendoli mostra la camera chiusa, doue ella era, con gran fretta ui andò, e chiamando Angriote, e don Bruneo, con la gran forza, che insieme fecero, posero la porta a terra, & entrati dentro viddero Oriana, e Mabilia. Amadis si ginocchiò dauanti alla Donna sua per basciarle la mano, ma ella lo abbracciò, e tolto lo per la mano della lorica, che era tutta tinta di sangue de gli nemici. Abi Amadis, disse, refugio di tutte le afflitte, hora si conoscerà il gran valor vostro, hauendo soccorso me, e queste infanti, che in tanta afflittione ci trouauamo, e si spargerà per tutto il mondo il vostro chiaro grido. Mabilia staua ginocchiata dinanzi ad Amadis, e teneualo per la falda della lorica: ma egli così hauena gli occhi fissi su la sua Donna, che non la uedeua: onde tosto che se ne accorse, la alzò su, & abbracciandola con molta amoreuolezza. Deh signora sorella, disse, quanto ho desiderato uedervi, e volendo partirsi per uedere quello, che faceuan gli altri, Oriana lo tolse per mano, e disse. Deh signor per Dio non

m'ab-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

m'abbandoniate. Non dubitate, disse egli: perche in questo legno è Angriote, e don Bruneo, e Gandales con trenta caualieri, che ui guarderanno, mentre io uo a soccorrere a i uostri, che combatteno: & uscito dalla camera uide, che Landin di Faiarche haueua combattuto il castello, e gli si erano resi i nemici: onde ordinò, che poi che si dauano prigioni, non se ne ammazzasse niuno, e tosto passò in una bella galera, doue era Enile, e Gandalino con circa quaranta caualieri de l' Isola ferma; e fattala accostare là doue s'udina gridare Agraies, Agraies, trouò, che haueuano presa la naue di Salustanquidio; e i Romani si gettauano chi in mare, chi nel battello, & altri ne moriuano affogati ne l'acqua, altri ne passauano à gli altri vasselli, che non erano anchora persi; ma Amadis andaua dimandando frettoloso di Agraies, ilquale ritrouò, che si tenea Salustanquidio sotto i piè, ilquale li chiedeua mercè; ma Agraies, che hauea già inteso, che amaua Olinda, non restaua di ferirlo per farlo morire, perche l'odiaua forte, e dicendoli don Quadragante, che non ammazzasse, rispose Amadis ridendo. Lasciatelo fare, perche se questo fiero Romano esce uiuo di quà, saremo tutti morti, tanto si porterà valorosamente con chiunque s'incontrerà; & in questo mezzo la testa di Salustanquidio andò per terra, e fu la naue uinta, e tosto poste le bandere di Agraies, e di don Quadragante sopra i castelli del legno, con buoni caualieri in guardia. hor, fatto questo, Agraies se ne venne tosto nella camera, doue li si letto; che era la sua bella O-



Di Amadis di Gaula

linda, ma Amadis, don Quadragante, Landino, e Li
Storan dalla torre bianca, volendo vedere, come si
portaua don Florestano, e i suoi, entrarono nella gale-
ra, che hauea qui condotto Amadis, & tosto incon-
trarono vn de legni di don Florestano, nel quale veniu-
ua vn caualier suo parente da parte di madre, chiama-
to Isaues, che disse Signor don Florestano, e Gauarte
di Valtemerosa vi fanno a sapere come han morti, &
presi quanti erano su quei legni nimici, & come han
prigione il Duca di Ancona, & l'Arciuescouo di Ta-
lantia. Amadis mandò a dirgli, che s'accostasse con
la Naue, doue era Oriana: perche iui ragionassero di
quello che si doueua fare, & volgendosi a torno vidde-
ro, che tutta l'armata de i Romani era presa, senza
potersi saluare vn huomo, benche molti sopra battel-
li s'ingegnassero di scamparla, & giunti alla Naue
di Oriana doue era Brondagel di Rocca prigione, si
disarmarono la testa, & le mani, & lauatisi del sudo-
re, & del sangue. Amadis dimandò di don Flore-
stano, perche non lo ve deua, & Landin di Faiar che
rispose. Egli stà con la Regina Sardamira ne la sua ca-
mera: perche costei a gran voci diceua, che glielo chia-
massero tosto, perche sarebbe stato suo difensore, &
hora stà dinanzi a i piè di Oriana chiedendole mer-
cè, e che non la lasci ne ammazzare, ne dishonorare.
Amadis andò dunque là tosto, & dimandando de la
Regina Sardamira, Mabilia gliela mostrò, che sta-
ua seco abbracciata, & don Florestano la teneua per
mano. egli dunque le si accostò riuerentemente, & uol-
se basciarle la mano, e tirandole ella forte a se, le disse



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

il

il cavalier'. Non dubitate signora, che hauendo a vostri seruigi don Florestano, il quale tutti seguimo, si farà solo quanto a voi piace, tacendo io l'ora il desiderio vostro di seruire, & honorare tutte le donne, e tanto maggiormente voi quanto piu sete fra le altre segnalata, e degna. la Regina dimandò don Florestano, chi fusse questo cosi cortese cavaliere, e tanto suo amico, & egli. Questo è Amadis mio signore, & mio fratello rispose per cui siamo qui tutti a soccorrere Oriana quando ella vdi questo, si leuò con gran piacere su, e disse. Non mi incolpate signore Amadis, se non vi riceuetti, come doueua, perche non vi conobbi, e ringratio assai faddio, che in questa affliction mia, m'habbia posto ne le braccia de la cortesia vostra, & ne la guardia di don Florestano. Amadis la tolse per l'altra mano, e condusseronla su lo tapeto di Oriana, & quiui la fecero sedere, & egli s'assettò con Mabilia, con chi haueua vno estremo desiderio di parlare, ma la Regina Sardamira benche sapeffe, che la armata de gli Romani era vinta, e presa, e molte de le sue genti e morte, e prigioni, non haueua già anchora intesa la morte di Salustanquidio, che essa di leale, e buono amore amaua, e teneualo per lo maggior Prencipe, che fusse sotto l'Imperio di Roma; ne lo seppe di gran pezza poi. mentre che Oriana staua con questa Regina sedendo. Signora, le disse, se da vn principio mi deste noia con le vostre parole: perche erano di cosa, che io molto abhorriua conoscendo, come voi poi ve ne restate, e con quanta cortesia, e creanza fuste poi meco, vi dico, che vi amare, & honorarò sempre di co-



Di Amadis di Gaula

re, perche quello, che a me daua noia, voi il faceuate forzata, et senza poterne altro fare, e quello che di uoi a me tanto aggradaua, nasceua da la vostra propria virtù, & gentili costumi. mentre, che la Reina ringra tiua Oriana di questa amoreuolezza, che li mostra ua, e lodauala per accorta, gionse Agraies con Olin da, e con le altre donzelle, che erano seco. come Oriana la vidde, si leuò sù, e l'abbracciò come se non la haues se gran tempo vista, & ella le basciaua le mani, poi Oriana abbracciò con grande amore Agraies, e rice uette amoreuolmente tutti gli altri caualicri, che con lui uennero, & a Gauarte di Valtemerosa. Ben mi at tēdeste la promessa fratel mio, li disse, il Signore Iddio sa che desiderio ho io di rendertene buon guiderdone. Signora mia, rispose egli io ho fatto il debito mio, co me vostro uassallo, che sono, e voi, come vera signora mia, quando serà il tempo vi ricordarete di me, che sē pre vi serò seruitore. in questo tempo erano quì ragunati tutti i piu honorati caualieri di questa compagnia, e tirandosi tutti da parte per deliberare di quello che fare doueuano. Oriana si chiamò da vn capo de la ca mera Amadis, e pian piano li disse. Signor mio, io vi prego, e comandò per quel candido, e uero amore, che mi portate, che non uogliate uenir a parlar meco in se creto, ma publicamente sì, che ogn' huomo l'oda, e se hauete cosa alcuna secreta a dirmi, ditela a Mabilia, che ella me la rescriuà, & hora piu che mai ingegnate ui di tenere i nostri amori secreti, & forzateui di con durmi a l'Isola ferma, perche stando in luoco sicuro Iddio prouederà a le cose mie, come egli sà, che io ho ragione.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ragione. Signora, rispose Amadis, io non viuo, se non con speranza di seruirui, & se questa speranza mi mancasse, mi mancherebbe la vita, onde quanto mi comandate, si farà. in quanto al menarui ne l'isola ferma, mi pare bene, che voi mandate per Mabilia a dirlo a questi canalicri, perche paia, che piu per vostra volontà, che per mia vi vengate. ella disse di farlo, & egli se ne andò doue erano tutti gli altri ragunati, & ragionandosi di quello, c'hauessero douuto fare, erano i pareri diuersi, perche alcuni diceuano, che Oriana si menasse a l'isola ferma, altri, che si conducesse in Gaula, altri in Scotia nel Regno di Agraiies, ma in questo gionse Mabilia con quattro donzelle seco, e riceuuta horreuolmente da tutti, sedendo nel mezzo di loro, disse. Signori, Oriana vi prega per cortesia, & per l'amore che gli hauete in questo soccorso mostro, che la menate a l'isola ferma, perche là delibera di stare, finche si rappacifichi col padre, e con la madre, & vi prega che come hauete cominciato bene, cosi vogliate seguire, facendo per lei quello, che solete per l'altre donzelle fare, che non sono sue pari. Signora mia, rispose don Quaxagante il valoroso Amadis, & quanti qui siamo con lui venuti a soccorrerla, stiamo pronti di seruirla fino a la morte, cosi con le persone nostre, come con quelle de' nostri amici, & parenti, che vagliono assai, & sono molti, & tutti ci trouaremo vniti in difensarla dal padre, & dal' Imperatore di Roma, se non verranno ragioneuolmente con lei, & fatela certa, che cosi serà, come ho detto senza dubio alcuno, che con l'aiuto c'le dio



Di Amadis di Gaula

per noi non si mancherà, & se hora siamo deliberamente venuti a seruirla, con maggior concordia, & sforzo ci ingegnaremo che ella sia sicuro, & l'honor nostro, come fu mai chiaro, e di grido. tutti accettarono quanto haueua don Quadragante detto, promettendo di mai non lasciarla, finche non l'hauessero ne la sua liberta, e stato restituita, & facendola certa che s'ella piu che'l padre, & la madre sua viuesse, la riporrebbero nel regno de la gran Bertagna, come vera herede, & successora di quello stato. spedita Mabilia da i cavalieri, ritornò con la risposta ad Oriana, laquale tutta contenta di quelle offerte, restò consolata, & con speranza, che'l giusto giudice Iddio l'hauesse douuta in guisa guidare, che ella n'hauerebbe il suo desiderato fine conseguito. con questo appuntamento se ne ritornarono i cavalieri, ciascuno al suo legno, per prouedere a i prigionii, & a le spoglie tolte, che erano molte, & lasciarono con Oriana tutte le sue donzelle, & la Reina Sardamira con le sue medesimamente, e don Bruneo, & Landin, e Gordan il fratello di Angriote, & Sarquiles suo nipote, & Orlandino figliuol del Conte d'Irlanda, & Enile, che benchè hauesse tre ferite, le si copriua, come colui, ch'era sforzato, & per soffrire ogni affanno. a tutti questi cavalieri dunque fu lasciata Oriana in guardia con tutte quelle altre signore grandi con ordine, che non le lasciassero un deto mai, finche non fussero gionti a l'isola ferma, doue haueano già concluso, & determinato di andare.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

LI-

LIBRO QVARTO DE LI
VALOROSI, E GRAN GE-
sti dello strenuo, & inuitto
Amadis di Gaula.

Come la Reina Sarda mira pianse forte la mor-
te di Salustanquidio, e come per ordine di Ori-
ana si andò nel' isola ferma. Cap. I.



Asciata Amadis la sua Oriana in guar-
dia di questi cauallieri, montò sopra vn'
altra galere per prouedere a gli nimici pri-
gioni, che erano molti, e di conto, perche
cosi bisognauano essere, venendo per un cosi fatto nego-
tio, et mandati da un cosi gran signore, et uolendo mon-
tare sul legno, doue era Salustanquidio morto, ni si udi-
rono gran uoci, et lamenti, et dimandādo, che ciò fusse,
li fu risposto, che i cauallieri Romani, et le altre lor gen-
ti, che ni erano posti d'intorno a Salustanquidio, lo piā-
geuano a quella guisa dolorosamente, raccontando le
sue virtù, e la sua grandezza, & le genti di Agraies,
che erano sul medesimo legno non li poteuano ne rac-
chetare, ne togliere di là. Amadis comandò, che li pas-
sasserò tutti in vn'altro legno: perche cessasse il loro
pianto, e fè porre in una arca il corpo di quel prenci-
pe per farlo poi, secondo che li conueniua, sepelire, per
esser morto con le armi in mano in seruigio del suo si-
gnore, e questa cagione stessa, fu, perche hauendosi
de gli altri compassione, furon lasciati uui: & così



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

Ueneno i virtuosi caualieri fare, lasciando lo sdegno da parte, & lasciando liberamente a la ragione giudicare. hora di questo pianto fatto sopra Salustianquidio si sparse tanto la noua, che intesosi su la naua, doue Oriana staua, venne a le orecchie de la reina Sardanmira, laquale non sapea anchora questa morte, benchè la rouina di tutta l'armata sapeffe. ella uscì per lo dolore, quando l'intese, in modo di se stessa, che dimenticatafi de la paura, che haueua infino a quella hora hauuta, desiderosa piu de la morte, che de la vita, con somma passione, & alteratione stringendo insieme le mani, e piangendo forte, si lascio cadere giù a terra, e disse. O generoso Prencipe, splendor di tutto l'Imperio di Roma, quanto dolore darai tu con la tua morte a molti, & a molte, che ti amauano, e seruiuano, e che sperauano di riceuere da la tua cortesia molti beni? che dolorosa nouella serà per loro, quando udirano il tuo disgratiato, e crudel fine. O grande Impe. di Roma, che dolore, & affanno sentirai tu, sapendo la morte di questo Prencipe tuo parente, che tu tanto amauì, e lo teneui come vn forte scudo de l'Imperio tuo? che afflittione serà la tua, uddendo la rouina de la tua armata con la morte di tanti tuoi nobili caualieri? ma sopra tutte le angoscie tue questa serà la maggior, l'esserti stata per forza d'armi, e con tanto tuo dishonore tolta quella cosa, che tu piu, che altro amauì, & desiderauì al mondo, ben si puo dire, che se la fortuna ti alzò tanto, che di caualiere errante ti sublimò a lo scettro, & a la corona de l'Imperio, hora con crudo flagello ti ha voluto abbassare de



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

de l'honore infino a l'abisso, delquale flagello non te ne può seguire, se non vna di queste due cose, ò che dis simulando resti il piu vituperato Prencipe, che ci viuua ò uolendo vendicarti, ponghi e la persona, e lo stato in estrema angoscia, e pericolo, con starne ancor sempre dubbioso del fine, che per quel, che io ho visto, da che la mia suenturata sorte mi recò ne la gran Bertagna, non ha il mondo cosi grande Imperio, ne cosi potente re, a quali non possano questi caualieri molti, e potenti far guerra, e son certa, benchè essi mi facciano hoggi cosi dolorosa, che sono essi il fior di tutta la caualleria del mondo, in tanto, che l'afflitto mio core piange piu i viui, e le disgratie che sono per seguirne, che i morti, che sono già dal lor debito uscito. Oriana, che così la vidde questi lamēti fare, n' hebbe pietà, perche la conoscea accorta, e gentile, e pregò Mabilia, che la consolasse senza mirare a cosa, che ella dicesse, perche haueua gran ragiō di dolersi. Mabilia, che era gratiosa, e gentile assai, le si accostò, e postale si a piè, la tolse per mano, e dissele. Non stà bene signora a persona qualificata, come uoi sete, di darsi a questo modo in potere de la fortuna, e del dolore che benchè tutte noi donne siamo di core molle, e delicata complessione, ci deue nōdimeno fare animose, e forti, l'esempio di quelle antiche, che ne le aduersità con tanta generosità, e constantia mostrarono l'altezza del loro nobile animo. s' hora pare, che la cōtraria fortuna a questo modo vi affliga, e flagelli, ricordateui, che questa stessa vi pose in tanta altezza, ne già per lasciarlaui però godere, se non quanto a la sua instabile volontà piaceua.



Di Amadis di Gaula

onde piu per sua colpa, che per vostro merito vi ritrouate hora in questa afflitione, che ella gia suole spesso di questi giochi fare, ricordateui, come vi ritrouate in potere di questa gentil Signora, che assai amoreuolmente, e di core si duole del uostro affanno, & ha in animo di farui quella compagnia, e quella cortesia usufrui, che al vostro alto stato, e virtuoso si richiede. la Reina rispose, che le parole di lei cosi discreze, e vere haurebbono potuto consolare ogni sconfortata, ma che la sua suenturata sorte l'hauea recata a tale, che'l suo debole spirito non lo potea piu soffrire, e che s'alcuna speranza in una tanta disperatione le occorreuca, era solo il vederli, come ella dicea, in potere di cosi nobile signora, che per sua gran virtù non haurebbe mai consentito, che ella hauesse riceuuto vn punto di mancamento ne l'honor suo: essendo questo il maggior tesoro, che possa una donna hauere. allhora Mabilia largimente la certificò, & efficurò, che come ella chiederebbe, le atterrebbe Oriana, & alzata la per la mano, la fè sedere sopra un coscino, doue molze di quelle signore, che iui erano, vennero a tenerle compagnia. Amadis, che si uedeua in potere tutta l'armata nemica, poi che s'era deliberato di ritornarsi a l'Isola ferma, fè porre in vna fusta tutti i prigionieri con Gauarte di Valtemerosa, e Landin nepote di don Quardagante, e molti altri cauallieri in lor guardia, in vn'altra naue fè porre tutte le spoglie, ch'erano molte e vi pose su per guardia don Galuanes, e Sadamon, che erano accorti, e fideli cauallieri, & restando essi in principali ne' lor uascelli, secondo ch'erano da l'Isola ferma



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

par-

patiti, compartirono tutte le altre genti d'armi, e i marinai per le altre nauì. essendo in punto per nauigare Don Bruneo, & Angriote per ordine de gli altri andarono a farlo intendere ad Oriana, perche lor comandasse quanto si haueua a fare, & ella. S'io non sperassi disse, di poter a qualche tempo rimeritarui di questo amore, che tutti mi portate, e di quello, che haue e per me fatto hora, mi disperarei della vita; ma io spero a nostro Signore, che come mi dà la buona volontà, così mi farà compire cō gli effetti: dite dunque a tutti quelli signori, che l'appontamēto, che si tolse di essere à l'Isola ferma, si essequisca per hora, inui poi si pēsará quello, che fare si debba, che io spero in Dio, che è giusto giudice, e tutte le cose conosce, e sa, che questo, che hora pare vna gran riuolta, e poco honorata della fortuna, ritornerà in honore, e piacere; perche delle cose giuste, come questa è, se ben si mostra aspro principio, e trauagliato, come hora ci pare questo, non si deue sperare del fine, se non buon frutto, come al contrario della dislealtà, e malignità non si deue aspettare se non male al fine i caualieri se ne ritornarono con questa risposta, onde fatte toccare tosto le trōbe, di che era l'armata piena, con gran festa, & applauso della gēte bassa si partirono via. tutti quelli signori, e caualieri andauano allegri, & animati di non abbandonare mai questa signora, finche non la haessero riposta nella quiete sua, e perche tutti erano di gran sangue, e valorosi nelle armi, sapendo la gran ragione, che haueuano per loro parca, che gli accrescesse l'ardire, e la forza, massimamente vedendo, che haueuano a fare con duo



Di Amadis di Gaula

cosi grã Prẽcipi; donde nõ sperauano acquistare, se nõ honore, ò prospera, ò contraria, che hauessero hauuto la sorte, e cosi bene, e riccamente armati, e disposti andauano, che chi non ne hauesse notitia alcuna hauuta, gli haurebbe nondimeno giudicati compagnia d'nn grande Imperatore e certo, che era cosi; perche non si sarebbono ageuolmente in casa di qual si voglia Prẽcipe, per grande, che fusse stato, ritrouati tanti, e cosi valorosi, e d'alto sangue, e generosi cauallieri gionti insieme come quiui erano. O re Lisuarte, bẽ doueni pẽsare, che d'infante disheredato ti pose la fortuna nel solio d'un cosi gran Regno, ti fẽ cosi sauiò, cosi forte, cosi temprato, cosi franco, che tutti gli altri del tempo tuo ti lasciãui a dietro: eri signore d'una tal caualleria, che ti faceua in tutte le parti del mondo pregiato, & famoso; non so se questa stessa fortuna, che ti volgesse le spalle, ò se pure il tuo torto conosciuimento ti fẽ tutte queste cose perdere, ritornandoti al contrario in dishonore, l'honore, & infamia l'honorato tuo grido. tutto questo era in mano d'Iddio, e tu non lo pensãui; ma tanto piu senti la caduta, e la perdita de la tua gloria, quanto piu de le tue prosperità passate ti rimembri; che se tu vuoi di questa disauentura dolerti, duolti sol di te stesso, che desti le orecchie a maligne e bugiarde lingue e credesti piu quello, che da lor ti era detto che q̃l lo che cõ li occhi proprij vedeni, e poi cõ tãta poca pietà, e cõsciẽtia p̃ recare vna tua voglia à fine senza uolere udirne i boni ricordi de' tuoi, ne gli dolorosi pianti di tua figlia, la uolesti a quel modo affligerla, hauendola Iddio fatta cosi bella, cosi nobile, cosi compita de

ogni



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ogni virtù, ch' era una Fenice al modo del tempo suo: e se cōtra il suo honor si potesse alcuna parola dire, cōsiderādo la sua bontà, et il suo dritto, e santo pēsicro, e quello, che poi nel fine ne riuscì, si deue piu tosto a permissione, & volontà di Iddio attribuire, che ad errore, o peccato alcuno, si che sciogliendo tu stesso la rota de la fortuna, che era ligata, uolgendola uenne ad essere cōtra ria, & à porti sossopra; ma ritornando al proposito nostro, nauigando l'armata al suo uiggio gionse una mattina al porto de l'Isola ferma, doue quando quelli da terra viddero uenirla, e conobbero a le insegne, che era il lor signore Amadis, uēnero tutti giù alla marina, smontando tosto Gādales con altre genti a terra, si p' andare a prouedere de le stāze, come per far fare un pōte in mare, sul qual hauesse potuto Oriana, e tutti quelli altri signori smontare à terra, diè noua de la bella vittoria haunta, o di Oriana, che con loro era.

Come Grasinda uicì riccamente addobbata à riceuer Oriana, per laquale le fu dato vn bellissimo palagio per stanza, e quello, che si concluse d'un parlamento, che fece Amadis à tutti quei cauallieri.

Cap. II.

Quando Grasinda, che era in terra, intese la uenuta de l'armata con tutto quello, che era passato nella battaglia, con gran studio si pose in ponto per ufcire à riceuere Oriana, che desideraua piu, che altra persona al mondo vedere, per le gran parti, che di lei per tutto s'udiuano: onde si uolse, co-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

me ricca, e gran signora, che era, mostrare, vestendosi una gonna seminata tutta di rose d'oro artificiosissima mente lauorate, e guarnita tutta intorno di gioie di gran valore, che non la si haueua anchora vestita ne mostrata a persona per volersi con questa prouarene la auuentura de la camera difesa, come poi fece, e sopra i suoi biondi capelli non pose altro, che la corona, che per sua gran bellezza, & valore del caualiere Greco s'hauea guadagnata de le donzelle, che s'erano a quel tempo trouate in casa del re Lisuarte, e montò sopra vn bel palafreno bianco con tutti i guarnimenti di oro smaltato con artificiosi lauori, ilqual guarnimento si tenea ella riposto, per seruirsene, accappata che hauesse la auuentura de la camera difesa, perciò che ella hauea in core di ritornarsene poi tosto con questa gloria a farsi conoscere da la Reina Brisena, e da Oriana sua figlia, e da tutta la corte: e poi tosto volgersi al camin di casa sua: ma ella staua piu di longo da questo acquisto, che non pensaua, per ciò che, benchè ella fusse al parer di molti assai bella, & al parer suo assai piu, nondimeno di gran longa non giongueua a la bellezza de la Reina Briolania, che prouandouisi non hauea questa auuentura potuto accappare, hor con questi ricchi adobbamenti uscì la bella Grasinda con tutte le sue donne, e donzelle riccamente vestite, e con dieci suoi caualieri à piè, che la menauano per la briglia, e gionta a la riuu del mare si pose sul capo del ponte, che era gia stato con gran fretta fatto per aspettare Oriana, e quì riceuerla, laquale era gia in pōto p smontare uestita piu, come la sua fortuna, & honestà ricer-

cana,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

taua, che per accrescere con ricchi adobbamenti la sua
 bellezza, & perche erano qui sul suo legno venuti tut-
 ti i caualieri principali de la armata, dimandò don
 Brunco, se quella donna, che ella vedea in terra, era co-
 lei, che haueua in casa di suo padre guadagnata la coro-
 na de le donzelle. egli rispose, che si, e che la honorasse,
 perche era donna di gran maniera, e contolli in breue
 molte particolarità di lei, e l'honor grande, che egli &
 Amadis, & Angriote n'hauenuano riceuuto, e dicendo
 Oriana, che era ragione, che essa, e tutti gli altri la ho-
 norassero, fu zolta da don Quadragante, e da Agraies
 p braccia, e la reina Sardamira da dō Florestano e da
 Angriote, e Mabilia da Amadis solo, et Olinda da dō
 Brunco, e da Dragonis, e così le altre infanti, e cōne di
 mano in mano da gl' altri caualieri, che veniuano tutti
 armati, e allegri ridendo per fare giocondo le donne, et
 torle di mestitia. quādo Oriana fu presso terra. Grasin
 da smontò, e poselesi co' ginocchi a terra, auati sul capo
 del ponte, e tolsela p la mano p basciarlaci, ma ella nō
 volse, anzi l'abbracciò amoreuo' mēte, come soleua cō
 molta gratia d'humiltà far a chi lo meritaua. Grasin-
 da, che così bella la uide, restò attonita, e pensaua, che
 era molto più assai quello, che con gli occhi ne vede-
 ua, di quello, che n'hauenua inteso ragionare; anzi le
 pareua di non potere credere, che persona mortale ha-
 uesse potuto mai a tanta eccellentia di bellezza gion-
 gere; onde così ginocchiata come era, che mai Ori-
 ana la potete alzare su. Hora, disse, signora mia, debbo
 con gran ragione ringratiare Iddio, che non mi fece tro-
 uare a la corte di uostro padre, quando io là uenni: per



Di Amadis di Gaula

che certo benchè haueffi meco il miglior caualiere del mondo, essendo la mia impresa sopra ragion di bellezza, poiche come si dice, *Iddio aiuta al dritto*, egli si trouaua in gran pericolo, & io non haurei forse guadagnato l'honore, che guadagnai. poi volta ad *Amadis* Signor mio, disse, s'io vi fo con queste parole ingiuria, perdonatemi, poi che mai gl'occhi miei viddero tanta bellezza, quanta hora veggono. *Amadis*, che staua molto allegro di vdiere tanto la sua donna lodare. *Signora mia*, rispose, gran torto haurei a dolermi di quello, che di questa gentil Signora dicete. perche farei contra la maggior verità, che si potesse mai dire. *Oriana*, che staua alquanto vergognosa in sentirsi a quel modo lodare: ma piu pensosa la sorte, ne laqual si trouaua, che vaga di pregiarsi a niun modo di bellezza. *Signora mia*, disse io non vi risponderò altrimenti: perche contradicendoui, errarei souerchio contra persona di tanto conoscimēto; & afirmando quel, che voi dite, mi sarebbe vergogna; solamente sappiate, che comunque io mi sia sarò sempre forte contenta di honorarui, come può fare vna pouera donzella disheredata, come io mi sono. hor usciti tutti del ponte, *Oriana* montò sopra vn palafreno con guarnimenti ricchissimi, che gli haueua la Reina sua madre dati, perche entrasse con questi in Roma. la Reina *Sardamira* medesimamente montò con tutte le altre a canallo, ne potette mai *Oriana* vincere, ne ottenere, che tutti quelli caualieri non la volessero a pie accompagnare, & a questa guisa entrarono ne l'Isola ferma per lo castello, e n'andarono a smontare a la torre del giardino,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

dino, doue haueua Gandales fatto acconciare, perche questa era la principale stanza di tutta l'Isola che bē che vi fussero di gran palagi ricchissimi, e di gran lauoro, in questa torre nondimeno haueua Appolodone lasciati gli incantamenti, come nel Secondo Libro si disse, e perche qui soleua piu, che altroue, del continuo stare, vi fece tante cose, e vi pose tante ricchezze, che il maggior Imperatore del mondo non ne hauerebbe potuto vn' altro simile fare. quini erano noue appartamenti di tre in tre in pare, vn sopra all' altro, e benche fussero fatti per ingegno di maestri esper tissimi, al tutto nondimeno haueua dato con grande arte sine la gran prudentia di Appolione, che gli haueua cosi maestreuolmente, e con cosi rara arte fatti lauorare, che non gli haurebbe potuto ingegno di huomo ne ancho intendere, ne diuisare, e perche troppo ci vorebbe a raccontare il tutto per minuto, dirò solamente, come questa torre era posta nel mezzo di vn bel giardino, e cinta intorno d'un alto, e ben lauorato muro, nel giardino erano bellissimoi alberi, & di ogni qualità di verdi herbe, con fontane di acqua dolcissima, e v'erano alberi, che haueuano tutto l'anno il frutto; altri, che haueuano del continuo vaghi fiori, & odoriferi; da la parte di dentro del giardino di ogni intorno accostato col muro era vn bellissimo portico, chiuso tutto da la parte di dentro di rezze indorate, onde tutta quella verdura si vedea, e per questo portico si poteua andare per tutto intorno senza potere vscirne, se non da alcune porte, che erano in determinati luochi poste. & era tutto il suolo di pietre



Di Amadis di Gaula

bianche, come cristallo, e di rosse, come rubini, & d'al-
tre diuerse maniere, che s'haueua Appolidone fatte
uenire da certe isole di Oriente, doue per lo gran calo-
re del Sole si generano le pietre preziose, e molto oro,
che poi in queste nostre parti di Ponente si recano, e
fino al tempo di Appolidone erano quelli luochi stati
da fiere solamente habitate, ma egli con lo suo inge-
gno li fece habitabili, & hebbe gran ricchezze, &
da allhora in poi i conuicini iui cominciarono a prat-
ticare, & ad habitare, cauandone merauiglioso utile.
hor ne le quattro faccie del palagio sorgeuano nel
giardino quattro fontane viue, che con caualli di bron-
zo haueua Appolidone recati da uno altro monte, &
l'acqua spruzzaua cosi in alto, salendo per certi pila-
stri di bronzo indorato, & uscendo poi per le bocche
di certi animali, che v'erano figurati, che da le prime
finestre si potea togliere l'acqua, che cadendo giu si
raccogliuua in vasi tondi indorati, che erano con li me-
desimi pilastri attaccati, e di queste quattro fontane
si adacquaua tutto il giardino. hor questo cosi fatto
palagio fu dato ad Oriana, & a quelle altre signore
per stanza, doue erano tutte seruite di quanto lor bi-
sognaua, e que nel giardino, doue esse stauano, non en-
trò mai cavaliere, perche cosi uolse Oriana, e cosi man-
dò a pregarne tutti, hauendo deliberato di star qui co-
me in vn monasterio, finche non uenisse a qualche con-
cordia, e pace col re suo padre. tutti lodarono questo
suo bel proposito, e le mandarono a dire, che cosi in que-
sto, come in ogni altra cosa, che le fusse seruigio, non
erano per fare, se nõ quãto a lei stessa piaceua. Amadis



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ben-

benche nõ ritornassero le ardenti fiamme, che li bruscia uano il core, altroue refrigerio alcuno, se non ne la presentia de la sua cara donna: perche questa era il fine, e'l riposo di tutti i suoi pensieri, ueggendo nondimeno, che a lei piaceua questo, temendo piu una minima macchia de l'honore di lei, che cento milia morti, se ne mostrò, piu che niun' altro contento, rimediando a le sue passioni amoroze col pensar di hauer già in suo potere, & in così forte luoco tutto il suo bene, e che vi lascierebbe la vita prima che a cederla mai piu ad alcuno. tutti quelli signori, e tutta l'altra gente bassa furono per tutti quelli delitiosi luochi de l'isola alloggiati secondo che piu a ciascuno s'acconueniu, non facèdo mancarli cosa alcuna necessaria ad una dolce, e soaue vita, che se bene Amadis era sempre, come pouero cavalier andato, hauea nondimeno ritrouati gran tesori ne l'isola delle entrate passate, & hauea anco egli qui riposte molte gioie, ch'egli hauea dalla reina sua madre, e da altre gran signore hauute, che per non hauerne hauuto bisogno le haueua qui mandate a rippore: e di più, tutti li conuicini, e quelli de l'isola, che erano molto ricchi, & honorati con ogni sorte di prouisione, e di uettouaglie ueniuanò del continuo a presentarlo. hor stando a questa guisa nel bel palazzo de l'isola ferma Oriana, Amadis benche egli mostrasse grande ardire, come nel vero l'haueua, pensaua nondimeno molto a quello, che di questo negotio hauesse potuto auuenirli, e come l'hauesse egli potuto risolvere, come colui, su le cui spalle tutto il peso staua, & hauea già deliberato o di morire, o di uscire con honore da que-



Di Amadis di Gaula

Sta impresa: onde quando gli altri dormiuano, esso ue gliana, pensando quello che hauesse douuto sopra ciò fare; il perche finalmente risolutosi col parere di don Quadragante, e di Agraies, se ragunare tutti quelli Signori in vna gran sala de l'appartamento di don Quadragante, che era delle piu ricche stanze de l'isola, & poi leuato in piè, e tenendo per mano il maestro Helisabatte, che molto sempre honoraua, a questa guisa incominciò. Nobili Principi, e Signori caualieri, io vi ho fatti qui ragunare insieme per recarui a mente, come per tutte le parti del mondo, doue il vostro chiaro grido suona, si sa il vostro alto sangue, onde descendete, e come ciascun di voi volendo nelle sue terre stare, potrebbe delitiosamente viuere, e con molti seruitori alla grande, e secondo che a vostri alti stati s'acconuerrebbe, cumulando ricchezze à ricchezze, & stati à stati, ma perche fate tanta differentia dal seguir le armi, al viuer delitioso, e molle, & à l'acquistare de i beni temporali, quanta è tra il discorso buono de i sauij, e gli animali brutti, hauete lasciata à dietro quella parte doue tanti si lasciano ire a perdere per seguir questa trauagliata delle armi, onde potiate una somma lode, & grido doppo la morte lasciare, ne vi curate di porre le proprie vostre persone piene di molte ferite ad infiniti trauagli, & pericoli con giungere mille volte presso la morte, per potere una gloria, vna fama eterna acquistare, & se mirate bene, vedrete che in premio di tante fatiche ci ha hora la fortuna voluto vna cosi bella vittoria dare, come questa è stata ne dico io cio tanto per hauer uin-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ti Romani, perche per quel, che si vede del vostro ualore, e del loro, non si deue stimar molto, ma per essere stata da voi soccorsa vna cosi alta Prencipessa, e difesa dal maggior torto, che da gran tempo in qua ricenesse persona di cosi alto sangue, & oltra di ciò non hauete solo piu il uostro ualore illustrato, ma fatto ancho gran seruigio a Dio, vsando l'vfficio, perche tutti ci nasciamo, ciò è, di soccorrere a miseri negli oltraggi, & forze, che li son fatte, e quel che da noi si deue in maggior parte di gloria hauere, è l'hauer offeso, e noiato duo cosi alti, e potenti Prencipi, come è l'Imperator di Roma, e'l Re Lisuarte, con li quali, se non condescenderanno alla giustitia, & al debito, bisognerà fare vna gran guerra, dal che, nobili signori, che si puo, o deue altro aspettare se non vna bella vittoria, che per tutto'l mondo ribombi, poi che combattiamo per la giustitia, e per la ragione contra quelli che la dispreggiano, e tengono sotto i piè? e chi dubitasse, e temesse punto delle lor grandezze? hor nõ uede egli, che noi non stiamo cosi soli, e mendichi, che non habbiamo di molti gran signori, parenti, & amici, onde facilmete potremo in breue empire tutte queste campagne di caualieri, e di gente in tanta copia, che per molti nemici, che ci vengano sopra, non potranno di gran longa accostarsi per vedere ne anco l'isola ferma. si che sopra di questo vorrei, che cia scuno dicesse il parer suo, nõ di quello, che vorrebbe, che ben conosco, che tutti per la vostra generosità assai meglio di me lo conoscete, ma di quello, che far si debba per sostenere, e mandar questa impresa avanti. tut-



Di Amadis di Gaula

ti con sommo piacere vdirono quanto gratioso, & coraggiosamente parlò Amadis, & considerando tutta la grandezza l'uno de l'altro, si stettero vn pezzo cheti, aspettando ciascuno, che douesse l'altro parlare. al fine don Quadragante. Signori, disse, poi che tutti tacete, se voi piacerà, io parlerò quello, che'l mio poco discorso mi detta. Tutti ve ne pregamo, rispose Agraies, perche speramo, che secondo che voi sete, & le cose, che con tanto honore passate hauete, risponderete meglio, che alcun di noi non farebbe. don Quadragante il ringratiò de l'honor, che li daua, & volto ad Amadis, a questa guisa rispose. Nobile caualiere, la vostra gratiosa accortezza ci ha merauigliosamente contentati tutti, e parci, che habbiate detto tutto quello, che far si deue, onde non mi pare di replicarlo altrimenti, questo solo vi aggiongerò, che non hauendo voi fin quà fatto cosa alcuna con passione, ne con odio, ma solo per seruire a Dio, e mantenere quello, che come caualiere vi trouate hauer giurato, ciò è, di difendere altrui ne' torti, che gli si fanno, e specialmente le donne, e donzelle, che nō hanno altro riparo, ne schermo, che Iddio, e voi mi pare dico, che facciate tutto questo per vostri messi intendere al re Lisuarte, accorgendolo de l'errore passato, e che voglia porsi a ragione con quella infanta sua figlia, e non farle forza, come le ha fatto, che dando egli tal sicurtà, che non ne risulti poi mancamento alcuno ne l'honor nostro, gliela potremo, e douemo restituire, senza fare mentione alcuna di quello, che a noi altri tocca, perche io spero tanto nella vostra virtù, che accappato, che serà questo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

questo negotio, da se stesso il Re ci verrà a chieder la pace, & si terrà in gran gratia, che voi la accettiate, ma fra tanto perche noi non sappiamo come possano riuscire le cose, e che ci possa egli chiedere, acciò che non ci ritroui, come caualieri erranti, ma come Principi, e gran signori, serà ben, che noi ricerchiamo i nostri amici, e parenti, perche essendo richiesti poi nel bisogno, si ritrouino prouisti di quanto uedranno, che ci sarà necessario.

Come giunse don Brian di Moniaſte nel'isola ferma, e visitò Oriana come eleſſero dō Quadragante, e don Brian di moniaſte per ambasciatori al re Lisuarte. Cap. III.

A Tutti piacque sommamente la risposta di don Quadragante, perche pareua, c'haueſſe detto a compimento, onde toſto ſi deliberò, che Amadis ne auisaffe il re Perione ſuo padre, chiedendoli ogni aiuto, & fauore coſi de' ſuoi ſteſſi, come de' gli altri ſuoi amici, per quando fuſſe biſognato, e che nel medeſimo modo mandaffe per tutti quelli, che egli ſapeua, che l'haueſſero potuto aiutare, & a liquali hauea eſſo con gran pericolo di ſua perſona fatto di gran ſeruiigi e ne lo ſtato, e ne l'honore, & che Agraias mandaffe medeſimamente al re di Scotia ſuo padre, e don Bruneo al Marcheſe ſuo padre, & a Branſil ſuo fratello, che poneſſero quante genti poteano hauere in punto per quando fuſſero ſtati richieſti. don Quadragante diſſe, che mandarebbe Landin ſuo nepote



Di Amadis di Gaula

alla reina d'Irlanda, perche se ben il re Cildadan suo marito andasse a soccorrere con molte genti il re Lisuarte, secondo che gli era obligato, esso speraua, c'hauesse ella douuto mandar a lui tute le genti, che le fussero auanzate nel regno, e che credea, che fussero douute esser molte, e buone. poi fatto questo pregarono don Florestano, & Agraias, che andassero a fare tutto questo intendere ad Oriana, perche ella disponesse, come piu li pareua, che le douesse essere seruigio e cosi uscirono tutti insieme dal parlarmento molto animati, e coraggiosi, e specialmēte quelli di bassa mano ch' erano fin qua stati alquanto timidi, dubitando del fine di questa impresa, onde hora, che vedeano con quanto pensiero i maggiori vi prouedessero, e che non mancava il modo da potere à quelle cosi due gran potentie ostare, posposto ogni timore, diuentarono iatrepidissimi. gionti alla porta del castello, onde a tutta l'isola s'intraua, uiddero venire vn caualiere armato a cauallo con cinque scudieri, che li portauano le armi, e gli altri suoi adobbamenti, stettero alquanto fermi per vedere chi costui fusse, ma veggendolo dappresso, e conoscendo, che era don Brian di Monaste, ne fecero tutti gran festa, perche tutti l'amauano, e teneuano per buon caualiere, e certo ch'egli era cosi, poi che essendo figlio di Ladasan Re di Spagna, che piu per lo ualor suo era conosciuto dal mondo, che, perch'egli di cosi alta parte venisse, & era quello, che piu che altri, amasse gli amici, co' quali sempre cianciaua, e staua in festa, onde, perche era discretissimo, e ben creato, era mirabilmente amato da tutti, per la qual cosa



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tutti

tutti questi cavalieri l'andarono così a piè come erano, ad incontrare, & egli che così insieme gli vidde, ne restò merauigliato, e non sapeua pensare, che cosa gli hauesse qui condotti insieme, onde smontando gli andò con le braccia aperte ad incontrare, dicendo, tutti vi voglio abbracciare insieme, poi che tutti vi reputo vno, & abbracciatosi con quelli, che veniuano prima auanti, quando s'accorse di Amadis, che veniuo appresso, non è da dire, s'egli n'ebbe piacere, perche oltre il vinculo del parentado, per ciò che esso era figliuolo della sorella del Re Perion di Gaula, esso lo amaua più, che altro cavaliere, c'hauesse mai conosciuto, onde ridendo. Qui sete voi? gli disse: voi solo andate io cercando, e ben potè affaticarmi in indarno, poi che voi u'andate così ascondendo. Amadis l'abbracciò, e disseli. Dite pur quāto vi piace, che sete già in parte, che presto ne haurete il castigo, e questi signori vi comandano, che rimontate a cavallo, & entriate in questa Isola, doue vi stà vna prigione apparecchiata, quale a vostri pavi stà bene, allhora il corsero tutti gli altri ad abbracciare, e far festa, e fattolo contra sua voglia rimontare a cavallo, se ne entrarono a piè con esso lui fino alla stanza di Amadis, doue Agraias, e don Florestano il disarmarono, e ferongli vestire vn bel manto di scarlatto, & egli quando si uide tanti, e così fatti cavalieri intorno, che ben li conosceua tutti, e sapeua di che conto fussero. Non senza gran misterio, disse, si truoua qui giunta insieme vna così fatta compagnia, come è questa, e però ditemi signori che ci è, che già, da che io son qui in queste contra, non so



Di Amadis di Gaula

che cosa mi odone gli orecchi. allhora tutti pregarono Agraies, che glielo narrasse, & egli il fece, incolpando il Re Lisuarte, e lodando forte quello, c'haueuano quelli canaliere fatto, seguendogli ancho quello che erano per fare. Brian, quando vid questo, per che era persona sana, e miraua piu al fine de la cosa, che al principio, non gli parue, c'hauessero ben fatto, e se fusse stato a fare, non sapendo egli de gli amori di Amadis, sarebbe stato per consigliare loro il contrario di quello, che fatto haueuano, o almanco per farlo fare per piu honesta via, percho secondo, che egli conosceua il Re Lisuarte rispettosissimo de l'honor suo, essendo la ingiuria fattali grande, ben pensaua, ch'egli hauesse douuto pensare di fare la vendetta maggiore, ma poi che la cosa era a termine, che haueua piu bisogno di aiuto, che di consiglio, e massimamente essendo stato di tutto questo capo Amadis, l'approbbò, e lodò assai, offerendogli se con quelle genti, che hauesse piu da suo padre potuto hauere, e seguì, che egli volea visitare Oriana per farle intedere il suo buono animo, che haueua in seruirla, ma Amadis Signor fratello, disse, voi venite di camino, e questi signori non hanno anchor desinato, fra questo mezzo facciasi a lei intendere la venuta vostra, e questa sera al tardi potrete poi andarui, e detto che gli diceua bene, tutti si licenziarono, & andaronsi alle stanze loro, e quando poi lor parue tempo, Agraies, & don Florestano, che haueuano il carico di andarle a parlare, tolto seco don Brian, n'andarono là, doue Oriana staua, la quale gli aspettaua ne l'appartamento della Regina

Sarda-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Sardamira accompagnata da tutte quelle Signore
 Hor don Brian le si accostò humilmente per basciar-
 le la mano, ma ella non volse, anzi l'abbracciò, e rice-
 nettelo con molta cortesia, come quella, in cui tutta la
 gentilezza del mondo si ritrouaua, & disse. Signor
 mio don Brian, voi siate il molto ben venuto d'ogni
 tempo, ma hora piu che mai, e perche penso, che hab-
 biate inteso il tutto da cotesti signori, io non ve ne di-
 rò piu nulla, ne vi recherò alla memoria quello, che
 voi douete in ciò fare, essendo voi solito, & atto piu
 a dare consiglio, che a riceuerne. Signora mia, ri-
 spose don Brian, la cagione del mio venire è stata, che
 ritornatomi in Spagna dalla battaglia, che fe il Re
 vostro padre con i sette Re delle Isole, e stando inui-
 per alcune differentie, che hauena il Re mio padre con
 gli Africani, intesi come il mio fratello e signore Ama-
 dis, era in terre strane andato, ne di lui si sapeua no-
 uella alcuna, onde, per ch'io l'amo, e pregio per essere
 il fiore del sangue nostro, piu che altra cosa al mon-
 do, n'hebbi vn sommo dispiacere, & deliberai dispor-
 mi a cercarue, e perche in questa Isola piu, che altro-
 ue, haurci potuto hauerne noua, se noua se ne fusse po-
 tuta hauere, venni qui doue vna mia felice fortuna
 mi guidò, si perche vi ho ritrouato lui, come per esse-
 re venuto a tempo, che io possa sodisfare ad vn gran-
 mio desiderio, che ho sempre hauuto di seruirui, e co-
 me voi signora mia dite ho già il tutto inteso, penso
 ancho auanti qualche altra cosa, che può riuscirne,
 conoscendo la dura natura del Re vostro padre, ma
 vengane egli a sua posta, ch'io ho qui la persona, e l'



Di Amadis di Gaùla

Buon volere per farui quanto piu si potrà in vostro seruijo. Oriana il ringratiò assai di queste cosi cortesi offerte. ma è ben, che si sappia la cagione, perche tutti questi caualieri, & altri, che la conosceuano, hauesse- ro cosi pronto volere in seruire questa Signora, che non era già per beneficij, che n'hauesse- ro ricenuti, per che, benche ella fusse di cosi alto stato, non le haue- ua nondimeno anchora il tempo dato luoco a potere usare cortesie, e fare de le gratie, non medesimamen- te perche sapessero i secreti, & intrinsechi amori di lei, e di Amadis, perche, come tante volte si è detto, erano cosi secreti, che non ne suspicaua alcuno pur una minima cosa: quello, che la faceua da tutti amare, era la tanta buona creanza, e cortesia, che ella con tanta affabilità, e benignità con tutti vsana honoran- do, e mostrandosi bassa con chi il meritaua, perche questo è vn laccio, & vna rete. con che i grandi, che l'usano, prendono molti, come si può ogni dì vedere con la esperientia, che sono senza altro lor interesse, ò danno lodati con le lingue, amati con i cuori, e seruiti con fatti, come era questa signora da tutti questi caua- lieri lodata, amata, e seruita, che diremo all'incontro di quelli signori, che con tanta profontione, & altez- za si mostrano con chi non si dourebbero mostrare? essi mostrando con rispoſte insipide, e sdegnosi gesti di fare poco conto de le cortesie, & offerte de i piu bassi, si fanno poco stimare, meno amare, e peggior trattare con le lingue, e gli si desidera qualche disgratia, e sini- stra fortuna per poterli essere contrarij, & annoiar- li. O pazzia grande, o sciocco conoscimento per co-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

si piccola mercede, e che così poco costa, come sono le cortesi, e gratiose parole, e gli amorevoli gesti, perdere di essere amati, e seruiti da quelli, a chi non usarono mai cortesia alcuna, ma che cosa auuiene poi finalmente a questi disdegnosi e superbi? non altrimenti, che quelli, che spendono il loro senza misura ne tempo, dando, quando e doue non bisogna, son reputati indiscreti, e viciosi in luoco di liberali, e cortesi, così questi lasciando di honorare quelli, che per le loro virtù, ne son degni, humiliandosi poi, e sottomettendosi ad altri maggiori, o porre a suoi pari, si reputa piu questo lor atto a viltà, & a poco valore, che a virtù alcuna, ma ritornando al proposito nostro, parlato che hebbe Brian di Moniaste ad Oriana, fè riuerenza, e salutò la Reina Sardamira con quelle altre signore: & Agraies, & don Florestano fecero da parte di tutti quelli caualieri il tutto ad Oriana intendere, laquale dicendo, che l'accordo, e pace gli sarebbe piaciuta, si rimesse loro, essendo questa cosa piu da caualieri, che da donne, e pregolli, che hauessero sempre l'occhio a douersi con l'honor loro rappacificare co'l Re suo padre, perche questo era quello, che a lei, & alla sua fama toccaua, poi lasciando don Florestano, e don Brian con la Reina Sardamira, e con quelle altre signore, si tirò per la mano Agraies da vna parte della sala, e fattolo seder seco, li disse. Signor mio, e mio buon fratello Agraies, se ben la fidanza, che io tengo nel vostro consobrinò Amadis, & in tutti questi altri cortesi caualieri, è molta, è assai nondimeno maggiore quella, che tengo in voi, per essermi alleuata in casa,



Di Amadis di Gaula

del Re vostro padre, doue così da lui, come dalla Reina vostra madre hebbi tante cortesie, & honori, che non glielo potrei mai riméritare, massimamente hauendomi data Mabilia vostra sorella, che posso dire, che prima Iddio, e poi essa m'ha molte volte data la vita, perche, se ne le mie infirmità, & hora specialmente in questa mia contraria fortuna, da che i Romani posero il piè in casa di mio padre, non haessi io hauuta lei, che con tanta accortezza mi ha consolata, e tenuta alquanto quieta, certo che sarebbe stato impossibile a potere io viuere: onde, se Iddio mi concede di vedere il dì, che io possa renderle buon cambio, non mi farò conoscere per ingrata. per tutte queste cause dunque io debbo piu a voi, che a niuno altro, scoprire il mio core: onde per hora con la maggiore instantia, che io posso, vi incarico, che lasciando del tutto da parte lo sdegno, che con mio padre hauete, cercate di porre pace, e buona concordia tra lui, et Amadis, che gia, si per la grādezza de l'animo suo generoso, come per essere in tanto tempo smorzata già la inimità, e l'odio, spero, che ogni volta, che se li ragioni di pace, vi verrà volontieri, e se uoi uero mio fratello, & amico potete in ciò qualche cosa oprare, fatelo vi prego; perche non solamente togliete molti da morte, ma mi ritornerete, e l'honore, e la fama de laquale perauentura si disputa hora in molte parti del mōdo. Agraies a questo con molta humiltà, e cortesia così rispose. Ragioneuolmente si puo e deue accettare quanto voi signora mia dite e per quel, che uoi conoscete del re mio padre, e di mia madre, ni dico ancho di piu, che hora

piu



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

piu che mai, si vedrà con gli effetti quanto desiderio tengano di seruirui, e di accrescerui nel vostro honore, e molto stato che gia di mia sorella, e di me non bisogna parlare, essendo gli effetti istessi buoni testimonij del buon voler nostro, in quanto a quel che poi mi comandate io dico, che egli è vero, ch'io piu che niuno, mi posso di vostro padre dolere: perche come sono io testimonio a i grandi, e segnalati seruigi, che egli ha da Amadis mio fratel, e da tutti i suoi hauuto, come ancho a tutto il mondo è chiaro, cosi so bene ancho la sua grande ingratitudine, che non hauendoli mai noi dimandata cosa alcuna, se non l'Isola di Mongaza per don Galuanes mia zio, che ben sapete voi con quanto honor di sua corte, e periculo della vita di Amadis si guadagno, hebbe ardire di negarci una cosi picciola cosa, massimamente sapendo, che egli sarebbe nondimeno restato suo vassallo, anzi egli con tanta discortesia, & alterezza si scaccio, come se di seruitori, che gli eranamo, li fussemo stati inimici. per questa cagione dunque io hauerei gran piacere di poterlo in qualche sua necessità aiutare, perche egli potendosi di quello che fece, facesse a tutto il mondo conoscere la gran perdita, che egli fece perdendo noi, che cosi co i nostri seruigi l'accresceuano ne l'honore, però per fare hora a uoi signora seruigio farò forza a me stesso: perche per questo conoscate, che io ho grande animo di seruirui; lo farò nondimeno modestamente, perche essendo io da questi signori temuto. come capo in questa impresa, di mantener l'honor vostro, sarei cagione di raffreddarli il cor, se sentissero questo essi in



Di Amadis di Gaùla

me. Non d'altra guisa ve ne prego io, disse Oriana, che per le cose passate ben conosco io, che sapete voi meglio farlo, che io chiederlo; onde a noi il tutto amoreuolmente rimetto: & finito che hebbero il ragionamento, si tornarono doue quelle signore con gli altri duo caualieri parlauano, & Agraiès non sapèua volgere gli occhi dalla sua bella Olinda, laquale egli tanto amaua, che ne passò sotto l'arco de gli amanti leali, come nel secondo libro si disse; ma perche egli era generoso, e ben creato, benche amor da vna parte li facesse gran forza, egli nondimeno da l'altra si faceua dalla ragion guidare, e portauasi con la maggior modestia del mondo, aspettando a che fusse douuto questa cosa di Oriana riuscire, e parlato che hebbero vn pezzo di molte cose insieme, e tolto alle donne la paura, che haueano, se ne ritornarono quasi forzate adietro i caualieri, e resa la risposta di Oriana, cominciarono tutti a porre in effetto quello, che haueuano deliberato di fare; onde tosto da tutti furono don Quadrante, e don Brian di Moniaste eletti per andare ambasciatori al re Lisuarte.

Come Grafinda in seruigio di Amadis mandò il maestro Helisabatte nel suo stato per genti, & come Amadis mandò per soccorso a l'Imperator di Costantinopoli, alla reina Briolania, & al re Perione suo padre. Cap. II II.

A Madis se ne andò alla stanza di Grafinda, che egli forte amaua, si per la donna che era, co-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

me

me per lo molto honore, che riceuuto ne haueua, & benchè hauesse per lei qualche cosa fatto, non si teneua nondimeno di obligato, considerando, che è gran differentia tra quelli, che per lor propria virtù fanno de' seruigi senza conoscere altrimenti quelli, a chi li fanno & tra quegli altri, che hauendone essi riceuuto prima, gliene rendono in cambio, e quasi pagano, e sodisfano i seruigi lor fatti, perche quel primo atto è di core generoso; il secondo, benchè sia segno di gratitudine, è nondimeno debito, che si paga. sedendo dunque con lei Signora mia, le disse, se non sete seruita, come io vorrei, & la virtù uostra merita, perdonatemi, perche il tempo, che uedete, n'è causa, come da uoi stessa potete conoscere, vorrei hora, che per cortesia, mi diceste quello, che hauete in animo di voler fare, perche essendo passato molto tempo, che di vostra casa partiste, non so se di ciò sentite affanno alcuno nel core, ditelomi dunque di gratia, perche possa poi, quanto mi comandarete, fare. Signor mio, rispose la donna. Io sarei la piu sciocca donna, che ci uiua, s'io non conoscessi, che della uostra amista, e compagnia me ne segue il maggiore honore, che io mai potessi hauere al mondo, e che mi hauete gia sodisfatto quanto seruigio vi feci mai in casa mia, se cosa alcuna vi fu, che vi contentasse, & perche questo è chiaro, e certo, uoglio, che uediate signor mio aperta tutta la mia uolontà, benchè qui siano tanti signori, e cosi fatti cauallieri per aiutare questa signora, veggo nondimeno, che tutti hanno in voi solo l'occhio, in modo, che quanta speranza hanno, tutta è nel uostro buon discorso, e



Di Amadis di Gaula

ualore fondata; e secondo il vostro gran core non potette fuggire di tor tutto questo peso: perche a niuno pare, che cosi bene, come a voi s'acconuenga; il perche ui bisognerà seruirui de gli amici vostri, che vengano in questo caso a soccorrerui, e perch'io nel buon voler principalmente mi tengo un di quelli, voglio, che il mio desiderio si vegga fuori con gli effetti; & per questo ho deliberato, che il maestro Helisabatte ne vada nella mia terra, & tenga in ponto vna armata fornita di genti, e di quanto bisognerà per potere uenire a seruirui in quello, che li comandarete, & fra tanto io mi resterò in compagnia, e seruigio di questa signora con le altre, che ha seco, ne mi partirò, ne da lei, ne da voi insino a tanto, che hauendo questa impresa fine, mi si comandi quanto io haurò a fare. quando Amadis vdi questo, la abbracciò ridendo, et disse. Ben credo, che se la gentilezza, e la virtù si perdesse si potrebbe ricuperare in voi. e poi che a voi cosi piace bisognerà che per seruigio vostro, & a priegi miei benche con qualche fatica, uada il maestro Helisabatte da mia parte a l'Imperatore di Costantinopoli: perche secondo le gratiose offerte, che egli mi fece, e per quel, che molti mi dissero, quando io fui là, che egli non staua troppo bene con l'Imperatore di Roma, spero, che quando saprà, che questa nostra questione è con costui principalmente per sua virtù mi manderà soccorso, a ponto come se io seruito lo hauessi. Gracinda, disse, che li pareua bene, & che il maestro per la molta affettione, che li portaua, lo seruirebbe volentieri, anzi si terrebbe ad honore que-

sta



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

sta andata per essere da così fatta persona mandato. Amadis seguì, che poi, che ella haueua animo di restar con Oriana, stesse ancho con quelle altre infanti, e signore insieme in vna stessa stanza con lei: per che ne haurebbe riceuuta quelle carezze, e quello honore, che meritaua, e fatto tosto chiamare don Gaudales, lo pregò, che andasse da sua parte a fare intendere ad Oriana la gran volontà, che haueua quella signora di seruirla; e che la supplicaua, che per suo amore le facesse quello honore, che a l'altre più principali faceua, ilche Oriana fè volentieri, riceuendola con quelle accoglienze amoreuoli, che soleua a simili persone mostrare, non tanto per lo seruigio presente, come per quello, che haueua già ad Amadis fatto, in dargli apparecchio di potere passare così commodamente nella Grecia, & specialmente quel maestro, dal quale, doppo d'Addio, haueua egli riceuuta la uita, quando ammazzò quel valoroso, e fiero Endriago. hor haueudo poi Gresinda espedito il maestro per Leuante, lo pregò, che quello che Amadis gli imporrebbe, si forzasse con la maggior diligentia, che sapeffe, di essequire: e rispondendo il maestro, che non risparmiarebbe ne pericolo ne traualgio per seruire l'uno e l'altro. Amadis lo ringratiò assai, e scrisse tosto vna lettera a l'Imperatore che diceua a questo modo. Altissimo Imperatore, quel caualier della verde spada, il cui proprio nome è Amadis di Gaula, vi baccia le mani, e vi reca a memoria le offerte, che più per vostra virtù, & gentilezza, che per suoi seruigi, vi piacque di farli, e perche è venuto hora il tempo, egli ha bi-



Di Amadis di Gaula

fogno della nostra grandezza principalmente, & poi di tutti gli amici suoi, come piu a lungo vi potrà maestro Helisabatte dir vi supplica, che diate al maestro quella fede, e facciate quello effetto alla sua ambasciata hauere, che io con la mia persona, e con quanto mai ualſi, farei in seruigio vostro. chiusa la lettera, & bene informato del tutto il maestro il licentiò, & egli postosi in mare, si drizzò al suo buon viaggio. del quale appresso, quando serà poi tempo, si ragionerà. fatto questo, Amadis si fè chiamare Tantiles il maggiordomo della bella reina Briolania, e disse. Io vorrei, che vi togliesti per me quello affanno, & traualgio, che io per voi mi torrei, bisognandoui, e questo è, che veggendo in che ponto si ritroua l'honor mio, e come con bon procederui può aumentarsi et col contrario perdersi, e macchiar, ne andiate dalla Reina vostra si gnora, e come colui, che hauete il tutto visto, le direte da parte mia quello, che bisogna, che ella faccia, e di uassalli, e di amici ponere in ponto per quando bisognerà, dicendole, che ella sa bene, che quanto ho io è suo; onde, quando io perdesse, ella perderebbe anchora. Tantiles rispose. Così farò tosto signore, come mi comandate, e siate certo, che a la Reina mia signora non potrebbe cosa accadere, che maggior piacere le desse, che vedere uenuto il tempo, in che ella possa farui conoscere l'amor grande, che vi porta, & la molta buona volontà, che ha di seruirui; onde potete di ciò signore star riposato, che quando bisognerà, io verrò con quello apparecchio, e ricapito, che vna così fatta reina deue mandare a chi, doppo di Iddio, le pose in ma-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

no tutto il suo regno. Amadis lo ringratiò, & diellà una carta di credenza: perche questo era anco souerchio, essendo egli colui, che tutto lo stato di sua signora gouernaua, onde postosi in mare, fè quello, che appresso a lungo si dirà. appresso poi Amadis si tirò Gádalino da parte, e disseli. S'io bisogno de gli amici, e de gli parenti in questa necessitá. doue mi trouo forzato, tu'l vedi assai bene, e benche ti vincesca di allontanarti da me, sono nondimeno sforzato a farlo per la deliberatione, che hauemo con tutti questi caualieri fatta di ricercare di aiuto tutti gli amici nostri; & se bene io spero in molti, a chi io ho fatto gran seruigi, come tu sai, molto maggiormente debbo nel re Perione mio padre sperare, che con ragione, e senza mi deue soccorrere; e perche tu gli saprai meglio, che altri, dire il bisogno, e come tutti questi caualieri, benchè tutti famosi, e di gran sangue, tutto questo peso a me, come a principale, rimettono; uoglio, che hora ti parti, e dichili la necessitá, in che mi lasci, & come io con la speranza, che tengo in lui, e ne gli amici, fo poco conto di questi duo Principi; ma non bisogna molto dirti: perche tu sai il bisogno; però prima, che parti, va à parlare a Mabilia, s'ella vuol mandare à dir nulla a sua zia, & a Melicia mia sorella, e vedrai come, e che pensiero fa Oriana, laquale, s'a tutto il mondo si cела, a te solo aprirà tutto il suo core, & poi tosto ti parti con questo ricordo in scritto, ch'io ti do, che dice a questo modo. Dirai al Re mio signore, come da che egli mi fè di sua mano caualiere, non pensai altro mai, che seguire stile di caualiere errante, e con



Di Amadis di Gaula

ogni mio sforzo difensare tutti quelli, che per qual si uoglia via ricenessero torto, e specialmente le donne, e donzelle, che prima, che ogn'altra, deuono esser soccorse, il perche mi sono io a tanti trauagli posto, & a tanti pericoli senza sperarne altra mercè, che quella di Iddio, e la gloria del mondo: e con questo desiderio da che di Gaula mi partì, cercando strane contrade, e passando molti, e graui pericoli, ho fatte tutte quelle cose, che tu saprai ben narrarli, & in capo di molto tempo ritornandomi poi ne l'isola ferma, intesi come il re Lisuarte senza hauer timor d'Iddio, ne rispetto alcuno a i consigli buoni de' suoi baroni, che desiderauano solo l'honor suo, con tanta crudeltà, & mancamento de la gloria sua uoleua Oriana sua figlia dishe redare, & dare ad vn'altra sua figlia minore quel regno, che a quella prima di ragione toccaua, per darla a l'Imperatore di Roma per moglie, di che quella signora con quanti cauallieri uedeua, si lamentaua, & a molti mandaua per messi a fare intendere i suoi pianti e querele, pregando tutti, c'hauessero di se pietà, e che non consentissero che ella fusse così a torto disheredata, onde fu da quel giusto, e gran giudice Iddio uedita, e per volontà di lui si ritrouarono molti Principi, e gran cauallieri giunti in questa isola per difenderla da questa tanta ingiustitia, doue giouendo io a caso fatto da tutti loro, come capo di questa così giusta impresa, a ciò che hauendo a tanti ne' loro bisogni soccorso, se non hauessimo hora a questa così segnalata signora soccorso, non ne fusse a uiltà, & a codardia attribuito, ci mossimo, e presa l'armata de gli Romani,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mani, e fattine molti morire, molti altri prigioni, ponemmo Oriana in libertà con tutte le sue donzelle, & digli ancho, come hauemo deliberato di mandar don Quadragante, e don Brian di Moniaste al re Lisuarte a ricercarlo da nostra parte, s'egli vuol questa Infante a ragionare, e come caso che egli non voglia farlo, e stia su la rigorosità, noi hauemo principalmente bisogno de l'aiuto suo, & poi di tutt'gli altri amici nostri, per laqual cosa il prego, che voglia con tutta la gente, che potrà fare, stare prouisto per quando sarà chiamato, baccia ancho le mani da mia parte a la Regina mia signora, & pregala forte, che mi voglia qui mandare Melicia mia sorella, perche faccia compagnia ad Oriana, & perche siano i suoi gentili costumi, & bellezza conosciuti da molti per vista, come sono per fama, poi li disse: Togliti la miglior fusta, che è nel porto, e menati buona scorta. Gandalino rispose, che il tutto farebbe a punto come egli diuisato gli haueua.

Come Agraies mandò per aiuto al re di Scotia suo padre, e don Quadragante a la reina d'Irlanda sua nipote, e don Bruneo al Marchese suo padre, & Amadis a Tassinor re di Boemia.

Cap. V.

A Graies parlò con don Gandales, perche andasse in Scotia al Re suo padre a farli questo bisogno intendere, ne li bisognò scriuere, perche questo cavaliere era tanto intrinseco, e familiare del Re, che

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

n'era tenuto piu tosto per configliero, che per vassallo, & egli con ogni affettione, e studio procuraua que sta andata per accapparne l'effetto, poi che vedeuo che al suo creato Amadis toccaua, che egli amaua piu, che altra cosa al mondo, quello che egli fece si dirà appresso. don Quadragante chiamò Landin suo nipote, che era vn buon caualiere, e si li disse. Caro nipote, e bisogna che con ogni diligentia siate tosto in Frlanda, e parliate a la Reina mia nepote senza che ne sappia il Re Cildadano cosa alcuna, perche secondo ch'egli tiene giurato, e promesso al Re Lisuarte, e non è bene, che a lui di ciò si ragioni cosa alcuna, a lei dunque direte quello, in che mi trouo, e che, benche siano qui molti caualiere grandi, fanno tutti nondimeno gran conto di me per esser la persona, ch'io sono, come voi stesso uedete, le chiedo dunque, che tutte quelle genti, che ella de' suoi uassalli può fare, tenga in ponto per seruirmene, quando serà il bisogno, perche io veggo qui così grande intrico, che come molte uolte in simili casi accaderu suole, mi pare di vedere i signori, vassalli, e i uassalli signori, si che si forzi di aiutar mi di tutta quella prouisioni, che può, e voi così con questi, come con tutte le altri genti, che potrete de i miei uassalli, et amici fare, ponete in punto vna armata la maggiore, che potrete, e ponetemi in punto per quando sarete chiamato. Landino rispose, che egli si forzerebbe di fare piu di quello, che egli diceua, e tolta licentia da gli amici, s'imbarcò in un legno di quelli, che haueuano a Romani tolti. e quello, ch'egli facesse, appreso si dirà a loogo. don Bruneo di Bonamare chiamò



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

chiamò Lasindo suo scudiero, e disseli, che tosto partisse con lettere al Marchese suo padre, & a Bransil suo fratello, e che col fratello strettamente parlasse, e pregasselo da sua parte, che si affretasse forte in adunare tutte le genti, che egli potesse, e vascelli, per condurle, quando esso il mandarebbe a chiamare, poi li disse. Lasindo mio, benchè tu veggbi quì tanti cavalieri di gran conto, sai nondimeno, che tutto questo si fa, per Amadis, onde bene puoi vedere se io ho ragione di forzarmi di aiutarlo, perche lasciando l'obbligo grande, che io gli ho, per lo tanto amore, che egli mi porta, tu ben sai, ch'egli è fratello della mia cara donna Melicia, che tanto caldamente lo ama, e piu assai, che niuno altro de' suoi, s'egli dunque mi fusse nemico, io farei nondimeno sforzato a fare il suo volere, perche questo sarebbe quello, che a la mia donna piacesse, hora che io tanto l'amo, pensa tu con quanta maggiore affettione debbo trauiagliarmi per lui, e massimamente in questo caso, che piu a me, che a niuno de gli altri tocca, si che Lasindo mio, lasciando quello, che a la mia donna tocca, potrai tutto il resto ampiamente ragionare con mio padre, & col mio fratello, perche faranno ogni poter loro per non mancare a l'honore mio, ben che Bransil mio fratello, so che si vorrebbe ritrouare quì piu tosto, & essersi ancho ne le cose passate ritrouato prima che guadagnare vn gran stato, perche egli è piu inclinato a guadagnare honore, e pregio di cavaliere, che a tutte l'altre cose del mondo, che li altri con gran lor vergogna desiderano. Lasindo rispose, che restasse di



Di Amadis di Gaula

buona voglia, perche speraua in Dio farli venire cosi fatto apparecchio, che ne l'haurebbe la sua donna lodato, & egli ne sarebbe in honore accresciuto, onde tosto sopra un'altra fusta si partì, & appresso si dirà quello, ch'egli fece, perche egli era vn buon scudiero, e ben nato, e cercaua di seruire con molta affettione, e studio il suo signore, come egli fece. Amadis, che vedena quello, che a l'honor suo, & a la sua cara donna importasse questo negocio, non pensaua altro, se non come ben prouedersi, onde chiamatosi da parte il buò caualiere Isanio, che era molto accorto, e discreto, & era per successione de gli antichi suoi governatore de l'Isola ferma, le disse a questo modo. Buon fratello, e signor mio Isanio, conoscendo io la vostra virtù, & accortezza, & il desiderio cosi vostro di sempre guardar l'honor mio, da che mi conosceste, come il mio di renderuene buon cambio, accadendo il caso, vengo a porui in qualche trauaglio, perche secondo la persona, a chi penso mandarui, non si richiede se non meso pari vostro. haueze dunque da gir tosto al Re di Boemia con vna mia lettera di credenza, e gli direte il mio bisogno, e quanta speranza in lui tengo, che io spero in Dio, che di questa vostra andata non ne seguirà se non grande utile, perche egli è vn gentil Re, e con molta affettione mi si offerse, quando di sua casa partij. Isanio rispose. Signor mio io ho volontà di fare altro, che questo in vostro seruigio, perche io tengo questo viaggio piu ad honore, che a trauaglio, e per quanto potrò, potete essere certo, che cosi in questo, come in accrescimento del vostro stato, io son per porui la vita, e però comandatemi

pure



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

pure liberamente, e vedete quando volete, ch'io parta, ch'io partirò. Amadis ne lo ringratiò assai, perche conosciua quanto di core parlasse, che già non si deue riputare meno il buon volere, che i buoni effetti, perche non alironde, che di là, nascono, egli dunque scrisse vna lettera a questo modo a quel Re. Nobile Re Tafinor, se nel tempo, che io, come caualiere errante, dimorai in casa vostra, vi feci qualche seruigio, me ne tengo ben sodisfatto e pagò per gli tanti honori, che e da uoi, e da tutti gli altri vostri riceuetti, onde s'hora mando a pregarui di aiuto in vn mio bisogno, non mi ui spinge, se non quel bel desiderio, e somma virtù, che io conobbi in uoi, mentre fui in uostra corte, di seguire del tutto ogni giustitia, & ragione, & perche questo caualiere ui dirà a lungo il tutto, ui prego, che gli date in tiera fede a quanto dirà, e di piu, che uogliate fare, che la sua ambasciata faccia quello effetto che farebbe la uostra appresso di me. Isanio hauuta la lettera, & informato del tutto, fatto apparecchiare un buon legno, si partì tosto, e ben si può dire, che fu bene impiegato il suo viaggio, cosi bella compagnia di gente questo Re gli mandò, come appresso si dirà a lungo.

Come Oriana, e Mabilia parlarono prima con Gandalino, e poi uisitate da tutti quelli caualieri ragionarono molte cose da parte con Amadis.

Cap. XV.

PArtiti tutti questi messi. Gandalino prima, che si partisse, s'andò al palazzo del giardino per parlare



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

lare a Mabilia, doue non poteua niuno huomo entrare senza speciale ordine di Oriana, e le guardie delle porte erano tutte in mano di donne, e di donzelle. facendo dunque Gādalino intendere a Mabilia, che egli voleua essere in Gaula, e che la voleua vedere prima, che si partisse, come Oriana l'intese, mādò tosto a farlo entrar dētro, & egli giontole auanti, le si ginocchiò a piedi, e basciolle la mano, poi tosto se ne andò a Mabilia, e dissele quello, che Amadis li haueua ordinato, & ella disse così forte ad Oriana, che tutti l'uidrono. Signora, Gandalino parte per Gaula, vedete se volete, che egli dica cosa alcuna da vostra parte a la regina, & a Melicia mia sorella, e dicendo Oriana, che volentieri vorrebbe mandarle a parlare, s'accostò loro, che erano separati da gli altri, e disse. Deb fratello mio Gandalino, che ti pare di questa mia tanta disgratia? il mio gran desiderio era di stare in parte, doue non mi hauessi mai tolto dinanzi gli occhi il tuo signore, & hora la mia suenturata sorte me gli ha posto in mano e di maniera, che senza gran mancamento de l'honor suo, e del mio non posso vederlo, potresti credere, che questo afflitto core sente di ciò tanto affanno, che se potessi vederlo, me ne hauresti gran compassione? per tanto ti prego per sua consolatione, e mia, digli, che egli tenga modo, che con scusa di questa partenza tua uenga con tutti quelli caualieri a vedermi. Dch signora, rispose Gandalino, quanto hauete ragione di ricordarui di questo caualiere, e di procurarli salute, e s'io potessi raccontarui quanto mi sono io affaticato in questo viaggio longo, che fatto hauemo, per rattener



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

le

lo in vita, ve ne farei maggiore affanno, e dolore ven-
 re nel core di quello, che ni hauete, percioche le mira-
 uigliose, e strane cose in armi, che per quelle contra-
 de fece, che furono tante, e tali, che non si potrebbero
 pensare, non che fare da vn' altro huomo, non lo reca-
 rono mai tutte insieme cosi presso la morte, come face-
 na ogni rimembranza, che di voi li veniua, di cui si
 vedeuca cosi longo, e separato, e perche a volere di-
 re di questo non se ne potrebbe mai venire a capo, con-
 cludo, e pregoni, che habbiate di lui pietà, e conso-
 latelo, poi che per quello, che io ho visto, e tengo
 certo, ne la sia vita dimora la vostra. Questo ri-
 spose Oriana, potete bene con verità dirlo, percio-
 che io non potrei, ne vorrei viuere senza lui, per-
 che mi sarebbe la vita più dolorosa, & amara, che
 morte, ma non parliamo più di questo di gratia, vat-
 tene tosto à lui, e pregalo di quello, che detto ti ho,
 e dicendo egli, che cosi farebbe, si licentiò, ma Ori-
 ana prima che egli vscisse, gli disse in presentia de
 tutte l'altre. Vedi, che non partissi, senza prima ve-
 nire per vna lettera, che io veglio alla Reina Elise-
 na mandare, & un'altra a Melicia sua figlia, e dicen-
 do che sì, Gandalino se ne ritornò ad Amadis, e fatto
 li tutto particolarmente intendere, lo pregaua da
 parte di lei, che con qualche scusa andasse ogni modo
 con quegli altri signori a vederla, perche uoleua par-
 largli. Amadis stette pensando alquanto come si haues-
 se ciò potuto fare, e poi disse. Và, e parla con Agraies,
 e digli, che andato tu da Mabilia per uedere, se ella
 cosa alcuna uoleua di Gaula, ti disse ella, che le pare-



Di Amadis di Gaula

ua, che si tenesse maniera, che con questi caualieri andasse egli a vedere, & confortare Oriana, che staua per questo caso assai mal contenta, e tu vi aggiungi ancho quello, che ti parrà necessario a dirli, che questa mi pare la maggior via per potere andarui anche io, ma dimmi, che ti pare della mia donna, duolsi forte di vederli a questo modo? Assai sapete voi meglio di me rispose Gandalino, quanto ella è savia, e come non può altro mostrare, che la cōstantia del suo gētil core, però certo mi parue, che il suo semblante fusse piu di mesta donna, che di allegra. Amadis alzò le mani al cielo, e disse. O signor grande, e potente, dammi, se e' ti piace, di giungere a tempo, che io possa rimediare a l'honore, & alla quiete di questa signora, e poi ò viua, ò mora, come ti piace. Non vi togliete affanno, disse Gandalino, che come vi ha nelle altre cose aiutato Iddio, così in questa così giusta ui aiuterà, e così n' andò a fare la ambasciata ad Agraies, il quale rispose, che si facesse, quanto ella comandaua, e che se non era fino allhora stato da quelli caualieri fatto, non era restato per altro, che per non sapere la volontà di Oriana; e dicendo, che era bene a farlo ad Amadis intendere, l'andarono a ritrouare, il quale quando l'intese, fingendo di non hauerne saputo nulla, si rimise a lui. allhora Agraies ne ragionò con tutti quelli altri caualieri, e tenne maniera, che senza parere, che Oriana volesse, la andassero a vedere, & consolare, dicendo, che in simili casi i fieri, e cōstanti cori haueuano bisogno di essere consolati, quanto maggiormente le tenere donne, a tutti piacque que

ste



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

sto, che *Agraies*, disse, deliberarono di andare a vederla il dì seguente verso il tardi, e così fecero poi, che vestiti riccamente, e con spade tutte guarnite d'oro si ben guarniti palafreni n'andarono al palazzo di lei a ritrovarla, e perche erano tutti giovanetti dispostissimi, e belli era una meraviglia a vederli: & hauendo le *Agraies* mandato a dire, come andauano a vederla mandò tosto *Oriana* per la reina *Sardamira*, per *Grasinda*, e per tutte le altre infanti, e donne, e donzelle, che quiui nel medesimo palazzo erano: perche tutte insieme riceuessero questa bella, e così fatta compagnia; i quali entrando con gran riverentia, la salutarono tutti, & ella amor euolissimamente li riceuette come colei, che di gentilissima creanza era; poi salutarono ancho tutte le altre. *Amadis* disse a don *Quadrante*, e a *Brian di Moniaste*, che andassero ad intertenere *Oriana*, & egli si accostò con *Mabilia* *Agraies* se ne andò done era la sua bella *Olinda* insieme con molte altre donne, e don *Florestano* si strinse con la reina *Sardamira*; don *Bruneo*, et *Angriote* con *Grasinda*, che molto la amauano; e così tutti gli altri cavalieri con le altre donne, e donzelle, ciascuno con chi piu li piacca, e donde speraua maggiore honore, e fauore hauerne; e così stettero ragionando ciascuno di quello, che piu li aggradaua. *Mabilia* tolto *Amadis* per mano, s'accostò da vna parte della sala, dicendo forte sì che ogn'uno l'intese. Signor fate venir *Gardalino*, acciò che in presenza vostra li dica quello, che voglio, che egli da parte mia dica alla Reina mia zia, & a *Melicia*; e uoi che a vostro padre in *Gaula*.



Di Amadis di Gaula

il mandate, ne lo incarricate assai, che se ne ricordi. Oriana, quando vdi questo, voglio anch'io, disse, che egli parli da mia parte alla Reina Elisena, & a sua figlia: onde fu tosto fatto chiamare Gandalino, che era nel giardino con altri scudieri, e sapena bene, che egli doueua essere chiamato, venuto dunque là, doue era Amadis, & Mabilia, ragionarono vn gran pezzo insieme: poi Mabilia volta ad Oriana. Signora, disse, io ho espedito Gandalino; vedete se haucte a dirli nulla, Oriana si voltò alla reina Sardamira, e disse. Signora togliete con voi don Quadragante, mentre io vò ad espedito quello scudiero: e tolto per mano don Brian, se ne andò doue era Mabilia, ma don Brian, che era gratioso, e festante in tutte le cose. Poi che io son stazzo eletto, disse, per andare ambasciatore al vostro padre, non mi voglio trouare presente ad imbasciata di donzelle, che temo, che per esser voi altre piene d'inganni, & per hauer voi somma gratia in tutto quello, che desiderate accappare, non mi facciate diuolare piu cortese di quello che bisogna, in quello, che questi cavalieri m'hanno comandato, ch'io dica. Oriana allhora con vn soauissimo riso in bocca. Signor mio don Brian, rispose per questo solo v'haueua io qui meco recato, acciò che veggendo il negociare piacevole di noi altre, haueste a moderare un poco dello sdegno, che con mio padre haucte, ma io dubito, che il vostro core si troua così fuori d'ogni affettione delle cose di donne, che non potrebbero quante ne ha il mondo insieme torni vn ponto dal vostro duro, & ostinato proponimento. queste parole dicea ella ciancian-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

do con tanta gratia, che era vna merauiglia a sentir-
la; perche don Brian, benchè fusse giouanetto, & bel-
lo assai era nondimeno dato piu alle cose delle armi, e
di cortigiania con caualieri, che ad amare con molta
affettione donne, quantunque nel difensarle egli ponesse
se stesso ad ogni pericolo, e traualgio: e perche egli
le amaua assai tutte nel generale, era da loro ancho
amato egli molto. Rispose dunque egli ad Oriana a
questo modo. E per questo ancho signora mia mi vo-
glio allontanare da voi altre, & da le vostre false lu-
singhe: perche non perda in poco tempo quello, che
ho tanto penato per acquistare, & così ridendo tut-
ti, lasciò Oriana, & ritornòsene doue Grafinda sta-
ua, che molto desideraua conoscerlo per quello, che
ne haueua inteso. hor quando Amadis si vidde auan-
ti la donna sua, che egli tanto amaua, & che non
haueua tanto tempo vista, che già in quelli tanti tu-
multi su la armata non li pareua d'hauevla mirata,
si sentì tutto tremare, e battersi forte il cuore dentro
il petto, per lo gran piacere, che haueua di mirarla,
così bella, e più allegra di quello, che egli pensaua, on-
de stana in modo fuori di se, che non potea dire paro-
la, Oriana, che non hauea gli occhi altroue, gli si ac-
costò, e toltali sotto la falda del manto la mano glie-
la strinse in segno di molto amore, quasi che a quella
guisa, che ella potea, l'abbracciaua, & disseli. Benchè
la mia ventura, signor mio m'habbia recata al fine
di quel desiderio, che io haueua così grande nel cuore,
che era di stare in poter vostro, onde non haueffi mai
dauuto hauermi lontana da gli occhi, come vi ho sem-



Di Amadis di Gaula

pre hauuto presente nel cuore, ha nondimeno voluto la mia disgratia, che sia in modo, che hora piu, che mai, mi conuenga dilongarmi dalla presenza vostra, perche publicandosi questo cosi segnalato caso nel mondo, sia chiaro a tutti con quella buona fama di me, che a l'alto stato mio, & alle conditioni mie s'acconuene, & conosca ogn'uno, che voi piu per seguire il vostro passato stile gentile mi soccorreste, che per altra cagione alcuna; perche se la principale cagione, che è de gli nostri amori, si publicasse, non solamente gli inimici nostri, ma gli amici anche ne farebbono diuersi giudicij, & per questo bisogna, che come fin quà l'hauemo con tante passioni, & affanni celato, cosi facciamo ancho per lo auuenire. Benche con maggior pena, consolandoci solo con lo ritrouarci in liberta nostra, passandola a questo modo, fin che à Dio piaccia di recarci nel tanto da noi desiderato fine. Deh signora per Dio, disse Amadis non entriate ad iscusarmi, ne a darmi conto di quello, che è vostro seruigio: perch'io non nacqui nel mondo, se non per essere vostro, e per seruirui, mentre haurò l'anima in questo corpo; ne io ho da cercare altro, se non seguire il voler vostro, e quello che io, signora, vi chiedo in premio delli miei cosi ardenti desii, non è altro, se non che non vi togliate dalla memoria mai vn pensiero continuo di comandarmi; che questo serà gran parte di quietare alquanto questo mio appassionato cuore, e quando egli questo diceua, Oriana il miraua, e vedeuoli cadere giù da gli occhi le lagrime, che li bagnauano tutto il viso, onde.

rispose,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

rispose, io credo quanto voi dite, e non m'è cosa noua a credere che voi fareste quanto io volessi, poi che faddio solo sa quanto io desidero di contentarui, ma è bisogno come io ho detto, che per hora soffriamo alquanto, & se mi amate con quella affettione, che mi mostrate, vi prego, che lasciate vn poco da parte la tanta ansia, & afflittione del vostro cuore: perche non puo molto tardare, che ò con pace, o con guerra, noi non habbiamo ad esser congiunti insieme in quel modo, che hauemo tanto tempo desiderato, & perche hauemo gran pezzo ragionato, me ne voglio a quelli signori ritornare, che non suspicassero cosa alcuna: voi signor nettateui gli occhi il piu secretamente, che potete, e restate con Mabilia, che ella vi dirà qualche cosa, che voi non sapete, e che fin quà non è stato tempo da poterloui fare intendere, che spero, che n'haurete molto piacere, e consolatione, e fattosi venire don Quadrante e don Brian con loro, se ne ritornò a sedere doue prima staua. Mabilia raccontò ad Amadis tutta la historia di Splandiano, come era figliuolo di lui, e di Oriana, e come la donzella di Denamarcha con Durino il fratello il perdettero, e la Leonessa il tolse, e come era stato da l'Heremita alleuato, ne gli lasciò cosa alcuna, che non gli dicesse. Amadis ne restò forte allegro, e stette vn pezzo, che per allegrezza non potette parlare, poi disse, come stando in Grecia con Grasinda haueua da Angriote casualmente inteso molte cose di questo putto, ma che non gli haueua mai saputo egli dire di chi fusse stato figliuolo, e che esso subito pensò, secondo le lettere, che esse per Ganda-



Di Amadis di Gaula

les gli haueuano scritte, che haueua fatto vn figliuolo, questo fusse potuto esser quello, che fu ciò solamente vn suspicarlo, e seguì. Hora che lo sò certo, sappiate signora sorella, ch'io ne sono piu allegro, che se fusse signore della metà del mondo: ve dico questo io, per che il putto sia quale egli è, e così ben qualificato, ma per essere figliuolo di tal madre, che come Iddio la fece segnalata, & vnica così in bellezza, come in tutte le altre virtù, così volse, che ciò, che da lei nasce, e procede, sia di estrema o dolcezza, o amaritudine, come io, che ben lo prouo, e sento, e ne posso esser buon testimonio. Deb signora sorella, s'io potessi raccontarui le angoscie grandi, che ha questo misero core patite in in questo tempo, che non mi hauete visto, senza alcun dubio potete credere, che rispetto a loro, i pericoli grandi, ch'io ho passati per quelle terre strane, sono stati, come le paure, e gli spauenti, che vengono in sogno, & il Signore Iddio pietoso di me, mi ha voluto reccare a tempo, ch'io togliessi lei di quello affanno, e trauaglio, doue si trouaua, e me dalla piu dolorosa morte, che mai caualiere sentisse; il perche questo core trauagliato, che fin quà non ritrouaua riposo alcuno, hora tutto quieto, e sicuro si riposa; perche di questo non ne potrà altro nascere, che o hauerla del tutto secondo che & io, & ella hauemo sempre desiderato, o lasciarui la vita, con che tutte le cose mortali finiscono, e poi che la mia buona sorte ha voluto soccorrere alle mie fatiche, & ansietà, è ben ragionevole, che tutti ci affatichiamo in soccorrer lei, che come persona, che non è solita di ritrouarsi in simili intrichi,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

trichi

trichi, mi pare, che stia molto trauagliata, di che vi
 prego quanto so, e posso, che come per lo passato fatto
 haucte, così vogliate hora consolarla, & confortarla,
 ponendole auanti gli occhi, che ne dauanti d'Iddio,
 ne di suo padre, ne di persona del mondo puo con ra-
 gione essere di questo fatto incolpata; e se teme del pa-
 dre, che è così potente insieme con l'Imperatore di
 Roma, ditele, che noi siamo tanti, e tali, che poco te-
 miamo di tutto il mondo, che ci venisse sopra, il che le
 faremo vedere, tosto che don Quadragante, & don
 Brian ritorneranno dal padre, che intenderemo se
 uorrà pace o guerra. fra questo mezzo fatemi sem-
 pre intendere quello, che piu le sia in seruigio, e piace-
 re, acciò che vi si possa tosto prouedere. Signor mio,
 rispose Mabilia, s'io volessi narrarui quello, che
 io ho passato dapoi che voi da queste terre partiste
 per consolarla nelle sue angoscie, e dolori, e specialmen-
 te doppo che i Romani vennero in casa di suo padre,
 non ne verrei mai a capo, ma perche voi intieramente
 conoscete l'amor grande, che vi porta, lascierò di piu
 dirne, e farò signor mio quanto mi comandate, ben-
 che ella sia così in tutte le cose discreta, & savia, che
 non troppo costante, e regale animo sostiene il tutto, e
 se non fusse l'amor che a voi porta, che da se stessa la
 toglie, ella bastarebbe nel resto a consolar tutto il mon-
 do, & concludendo, che di quanto a lei piacesse lo
 auisarebbe, si licentiarono, & ritornaronsi a sedere
 con gli altri doue stava Oriana. Gandalino espedito
 che fu, si pose in mare a la volta di Gaula: ma di lui
 al suo tempo si dirà. quando furono questi signori sta-



Di Amadis di Gaula

di gran pezzo con Oriana, & con quelle altre signore, parlando di molte cose di piacere, si partirono, & tornaronsi alle stanze loro, doue con gran piacere erano di quanto lor faceua bisogno seruiti, & andauano con gran festa vedendo le cose merauigliose, di che era tutta l'Isola piena, & che non si ritrouauano in altra parte del mondo, perche quel sauo Appolidone, essendo signor di questa isola, ogni suo ingegno haueua posto in faruene molte, e strane, ma ritorniamo alquanto a ragionare del Re Lisuarte.

Come il re Lisuarte intese la noua de la perdita de' Romani, e de la presa de la figliuola, e d'una lettera, che Oriana mandò à la Reina sua madre.

Cap. VII.

Quel dì, che assignò la figliuola a Romani, uscì fuori de la città il re Lisuarte con lei un pezzo, consolandola con paterna pietà, & a le volte con qualche sdegno per torla di speranza, che egli non si voleua a niun modo mutare di proposito, ma ne l'uno, ne l'altro gionaua con lei, anzi i suoi piàti, e i suoi dolori erano così grandi, che moueuanò tutto il mondo a pietà, e benchè il padre fusse sempre in ciò stato così duro, & ostinato, non potette finalmente fare, che non ne lagrimasse per compassione, onde senza dirle parola se ne ritornò tutto dolente, come nel viso mostraua, e raccomandatala assai a Salustanquidio, & a Brondagel di Rocca, se ne ritornò in palagio, doue ritrouò gran pianti e d'huomini,

e di



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

e di donne, che faceuano per la partenza di Oriana, e
 ne arduo comandamento del Re bastò a quietarli, e
 perche questa infanta era amata forte da tutti piu,
 che altra persona mai ne la gran Bertagna. il Re si
 girò per lo palagio, e non vi vidde caualiere alcuno
 come vi soleua prima vedere, se non Brandouias, il qua-
 le il fece intendere, come la Reina facea in camera un
 gran pianto. egli vi andò a trouarla, e non vi ritrouò
 niuna de le Infanti, o de le tante altre donne, e don-
 zelle, che le soleano tenere compagnia, onde quando
 s'auide, come egli era quasi deserto, e priuo cosi di
 caualieri, come di donne, li soprauenne un tanto af-
 fanno e dolore nel core, che gli si scouerse come d'una
 oscura nube, in modo, che stette vn pezzo, che non par-
 lò. quando poi la Reina lo vidde entrare ne la sua ca-
 mera, si cadè tramortira a terra, egli la alzò su, e ten-
 nelasi in braccio, fin che ella ritorno in se, poi le disse.
 Non conuien donna, a la vostra virtù mostrare per
 qual si voglia aduersità tanta viltà d'animo, quanto
 meno per questo, che ci è tanto honore, e tanto utile,
 e se volete, che io vi ami come soglio, non mi fate piu
 vedere tal cosa, perche uostra figlia non v'è cosi mise-
 ra, che ella non si possa tenere la maggior Prencipes-
 sa, che vscire mai di casa sua. la Reina non potette
 mai rispondere parola, anzi gittatafi bocconi sopra
 vn letto non faceua altro, che suspirare con molto af-
 fanno di core. il Re la lasciò, e ritorno bene al suo pa-
 lagio, doue non ritrouò niun, con chi parlasse, se non il
 re Arban di Norgales, e don Grumedano, che bene
 mostrauano sul viso la melancolia de' lor cori, e ben-



che il Re fusse accortissimo, e dissimulatore in tutte le cose piu, che altro huomo, questa volta nondimeno non potette fare, che e nel gesto, e ne le parole non mostrasse la passione, che nel piu intimo de l'animo teneua ascosta, il perche tosto pensò, che era bene ad vscire vn poco nel bosco a cacciare per dar vn poco loco al tempo, che curasse quel male, che per allhora non vi vedea rimedio alcuno, onde fè per la mattina seguente porre in ordine i cacciatori, e non volse quella notte dormire ne la camera de la Regina per non darle piu affanno, quando poi si ritrouo nel bosco, e si vidde sola, gli accrebbe maggiormente il dolore, e'l pensiero, in modo, che in niun loco ritrouaua riposo, pensando che egli haueua hauuti in corte i migliori cavalieri, che hauesse il mondo, e per loro haueua tutti gli honori, e buone auventure conseguite, c'hauesse mai desiderate, Et hora in cosi poco spazio di tempo si vedea hauer tutto questo perso, onde non bastò la constantia del suo forte core a fare, che egli non sentisse molte volte di grandi affanni, ma perche la fortuna, quando camincia, non si ferma mai per poco, volse mostrargli, che la cagione di quello, di che egli si dolea, e che s'haueua esso fatto, era leggerissima, e pochissima, rispetto a quel flagello, con che l'haueua essa percosso, e che esso non l'haueua anchora inteso, perciò che vedendolo qui proprio nel bosco a trouare alcuni de li Romani, che si erano da l'Isola ferma fugiti, li raccontarono quãto era loro, Et a la figliuola accaduto, egli dunque quando vdi questo, benchè si sentisse di ciò vno estremo dolor nel core, come di cosa, che tan-



to li toccaua l'honor, e le viscere, fe nondimeno buo-
 viso, come sogliono i Re fare, e disse. Fratelli, assai mō
 rincresce piu de la morte di Salustianquidio, e de la
 perdita di voi altri, che di quello, che a me ne tocca, p-
 ch'io sono uso di passare per simili passi, e di farri al-
 tri passare ne vi partite di corte, che io vi faro proue-
 dere di quanto vi bisogna. coloro li basciarono la ma-
 no, e pregarono, che si ricordasse ancho di quegli al-
 tri, che crano in mano del nemico prigioni. Non hab-
 biate di ciò pensiero alcuno, rispose il Re, perche a tut-
 to prouederò, come a l'honore del signore vostro, &
 al mio si ricerca, e mandolli ne la città con ordine pe-
 rò di non douer fare motto di ciò finche egli non ritor-
 nasse in palagio, onde cacciato che hebbe tre dì con
 quello affanno, che ben può ciascuno pensar, se nexi-
 tornò da la Reina, e con sembiante allegro al par-
 d'ogni huomo, come che il core solo di questo rosisfa-
 to caso si risentisse. la Reina quando il vidde venire, p-
 che era accorta, e sana molto, per non dar gli piu pas-
 sione, gli si mostrò piu consolata, e quieta, ma egli fat-
 to uscire tutti gli altri fuori de la camera, cominciò a
 dirle a questo modo. Ne gli piccioli accidenti, che so-
 gliano auuenire, si permette, che si possa talhora la
 persona dolere, e mostrare qualche melancolia, per-
 che con poca cosa vi si può leggiermente rimediare
 ma ne gli accidenti d'importantia, e graui, e special-
 mente ne gli casi d'honore si deue tenere vna con-
 traria via, perche s'ha da mostrar poco affanno, ma
 la vendetta s'ha da essequire quanto si possa maggio-
 re, e piu rigorosamente, per venire al proposito, vò



Di Amadis di Gaula

vi sete risentita molto de la absentia di uostra figliuola, come è il costume di tutte le madri, e vi ci sete portata molto da saua, e credeua, che in picciol tempo ce ne fussimo douuti dimenticare, ma quello, che n'è successo, per esser di molta importanza senza mostrarne molto affanno, con gran diligenza, e coraggio douemo cercare di emendarlo, sappiate, che i Romani, che ne conduceuano vostra figliuola in Roma, sono tutti stati e morti e presi con tutta l'armata, & ella con tutte le donzelle sue è stata da Amadis, e da gli altri suoi menata ne l'Isola ferma, doue con gran piacere de la vittoria la si tēgono, onde si può ben dire, che caso co si segnalato, e cosi grande nō è stato mai al mondo, che sappia, e però bisogna che voi con molta discretiore, come donna, & io come Re, e caualiere, con ogni forza vi ritrouiamo il rimedio, la Reina, quando vdi questo, stette un pezzo senza rispōdere, e perche ella amaua sommamente il marito, pensò, che in una tal cosa, & hauendo a fare con tali caualieri, meglio era porui concordia, che accendere l'ira, onde disse. Benche a voi, signore, paia gran cosa questo c'hauete di nostra figlia inteso, nondimeno, se uoi vi recate a mente il tempo, quando erauate caualiere errante, lo giudicarete altrimenti, perche i pianti, e le querele di Oriana, e de le donzelle sue sono stati tanti, & in cosi longo spazio di tempo, che publicati per molte parti, non si deue huomo merauigliare, se quelli caualieri seguendo il consueto loro stile di soccorrere donne, e donzelle ne i lor bisogni, hanno questo, che voi dite, fatto, e benchè vostra figliuola sia, voi la consignaste nondimeno



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

a Re-

Romani, onde la forza, ò la ingiuria, che si sia in
 questo caso riceuuta, piu tocca a l'Imperatore di Ro-
 ma, che a voi, & hora in questo principio vi si deue es-
 sere molto prudente, perche non paia, che voi siate il
 capo di questa impresa. Ricordateni pur voi, disse il
 Re, de la honestà, che voi tocca, e di questo lasciatene
 a me la cura, ch'io spero in Dio di torne quella emen-
 da, che a l'honor nostro si richiede, & a la grandez-
 za del nostro Stato, e con questo si partì, e gionti nel
 suo palagio, si fe chiamare il Re Arban di Norgales
 don Grumedano, e Guilano il Pensoso, che staua gia
 meglio de la sua infirmità, e da parte fe loro tutto
 questo negocio de la figliuola intendere, e quanto ne
 haueua con la Reina passato, perche in questi tre ca-
 ualieri piu, che in altri confidaua, e li pregò, che so-
 pra questa cosa volessero ben pensare, acciò che secon-
 do il consiglio loro facesse poi quello, che piu per l'ho-
 nor suo ricercasse onde per allhora non uolse, che ri-
 spondessero nulla, & a questo modo stette egli alcuni
 di pensando quello, che hauesse douuto fare. la Reina
 restò con molto pensiero, & affanno, veygendo la ri-
 gorosità del marito contra quelli, che ben sapeua, che
 haurebbono prima porse mille vite, che vn punto so-
 lo de l'honor loro, onde li pareua, che mai non haues-
 se il marito piu pericolosa impresa fatta di questa, ben-
 che n'hauesse di molte grandi fatte, e cosi stando va-
 uolgendosi per la mente infinite cose per vedere di ri-
 trouarui qualche buon mezzo, le entrò un dì vna don-
 zella in camera, dicendole, che Durino il fratello de
 la donzella di Denam^o eba veniua dal'Isola ferma^o



Di Amadis di Gaula

¶ voleva parlarle . ella lo fece venire dentro , & egli ginocchiandosi auanti , e basciatala la mano , le diede una carta di Oriana , laquale , quando vidde , che quelli caualieri erano determinati di mandare don Quadragante , e Brian di Moniaste al Re suo padre , pensò , ch'era bene a scriuere ella prima a la Reina sua madre , e così fece , togliendo la Reina la carta de la figliuola , la lagrimò per vedersene absente , & perche pensò , che senza gran pericolo , & affanno del re suo marito non la potea ricuperare , se Iddio per sua mercede non vi poneua qualche rimedio , e stata a questo modo vn pezzo senza potere dire a Durino parola , aperse la carta per leggerla , che dicea a questo modo , Potente Reina Brisena signora mia madre , la suenturata , e dolente Oriana vostra figliuola humilmente vi bacia i piè , e le mani . Signora mia cara , sappiate , che poiche la mia nimica , e traditora fortuna , uolse che senza ch'io meritassi , fussi cacciata e tolta da la vostra presentia , & dal vostro Regno con tanta crudeltà del re mio signore , e mio padre , io stessa mi meraviglio , come in tanta passione , e dolore mi sia potuta mantenere in vita un sol dì , ma veggendo la disgratiata mia sorte , che io piu tosto volea crudelmente morire , che contradire al comandamento del re mio padre , non contenta di quello , che prima fatto mi hauea , uolse dar mi il rimedio , ma piu crudele per me , che non era la passione , e dolorosa vita , ch'io prima aspettana , onde io sono quella trista , suenturata donzella , cui per le sue tante , e così grandi disgratie sarebbe molto meglio il morire , che'l viuere , e si di quello , che di ciò può seguire ,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

guire,

guire uoi signora dopo d'iddio non haueate pietà, e vi
 porgete qualche rimedio, non io solamente, ma infi-
 niti altri, che non ui hanno colpa alcuna, finiranno con
 dolorose, e crudeli morti le uite loro, perche ò per uo-
 lontà d'iddio, che sa il torto, l'aggrauio, che mi si fa,
 o perche così ha la mia trista fortuna voluto, i cau-
 lieri, che si tirauano ne l'Isola ferma, vincendo l'ar-
 mata de' Romani, mi menarono con tutte le mie don-
 ne, e donzelle ne l'Isola ferma istessa, dove sono trat-
 tata con tanta riuerenza, & honestà, con quanta fa-
 rei nel uostro reale palagio, e perche essi mandano al
 Re mio signore, e padre certi cauallieri a parlare di
 pace, se di quello, che a me tocca si può qualche mez-
 zo trouare, mi e parso prima, che essi uengano. scriuer
 ui questa, con laquale, e con le molte lagrime, che se-
 co uengono, ui supplico intentissimamente, che uoglia-
 te pregare il re mio padre, che habbia compassione
 di me, mirando piu al seruigio d'iddio, che a la gloria
 & honor transitorio, e uano di questo mondo, e nõ uo-
 glia porre in bilancio il gran stato, nelquale la mobi-
 le fortuna l'ha fin qui con molto favore posso, poi che
 egli sa assai meglio, che niuno altro la gran forza, &
 ingiustitia, che mi fa senza che io meritato l'habbia.
 Letta, che hebbe la reina la lettera, ordinò a Duri-
 no, che non si partisse di corte senza suo ordine, per-
 che voleua prima parlare col re. egli disse, che lo fa-
 rebbe, e soggiunse come tutte quelle Infanti, e donne
 e donzelle, che era con Oriana, le basciavano la ma-
 no. la reina mandò a dire al re, che uenisse solo a tro-
 uarla, perche uoleua parlarli, e uenutoni egli la rei-



Di Amadis di Gaula

egli si gittò co' ginocchi a terra auanti piangendo, e disse. Leggete signor questa carta, che Oriana vostra figlia mi manda, & habbiate pietà di lei, & di me. il Re la alzò di terra, et letta la lettera per darle qualche cōsorto disse Reina, poi che Oriana scriue, che quelli, caualieri mi manderanno a parlare, tal potrà essere la ambasciata, che sodisfarà al mancamento, che habbate per lo meglio, che piu tosto con qualche pericolo si sostenga l'honor mio, che senza pericolo mi ritroui con mancamento, e pregatala molto, che rimettesse il tutto a Dio, e non si volesse piu tati affanni togliere, la lasciò, e ritornossi nel suo palagio. la Reina fattosi chiamare Durino. Ritornati, disse, e di a mia figlia, che fin che non saranno venuti qui i caualieri, che essa mi scriue, e che non s'intenda la ambasciata, che portano, non le posso cosa alcuna rispondere, ne il Re suo padre si sa prima risoluere di questo; che s'habbia a fare, e che ci sarà nia alcuna di accordo, con tutte le forze mie mi ingegnerò che s'accappi, e salutamela molto con tutte le sue donne, & donzelle, & dille ancho che hora è il tempo, nelquale deue mostrare chi essa è nella fama principalmente, che è quello, che piu si deue in questo mondo pregiare, e poi nel saper si rattenere nelle angoscie, e ne gli affanni, come persona di così alto stato come ella è, perche come l'Idio da gli stati grandi, e le signorie alle persone di qualità, così sono ancho differenti i dolori, e le ansietà delle persone grandi, a quelli delle basse, e vili, e la ricomando a Dio, che la guardi, e rechi con molto suo honore in poter mio. Durino le lasciò la mano, e ritor-

nosene



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

nosene a dietro senza hauer nulla fatto, onde non potette Oriana per la risposta della madre entrare in niuna buona speranza.

Come don Quadragante, e don Brian di Moniaſte vennero al re Liſuarte, da parte di Amadis, & de gli caualieri de l'isola ferma, e la risposta, che ne hebbero.

Cap. VIII.

HOr ſtando vn dì il re Liſuarte doppo d'hauere vdiſta meſſa in palazzo, entrò vn ſcudiero dentro, e preſentogli vna lettera di credenza, & dimandato da chi ueniſſe. Io ſon ſeruitore, diſſe di don Quadragante d'Irlanda, e uengo per ſuo ordine a parlare a uoi. il Re, letta la lettera, diſſe, che parlalſe, che egli l'udirebbe, e lo ſcudiero. Signore, incominciò, don Quadragante, e don Brian di Moniaſte, che ſono già giunti nel regno voſtro vengono da l'isola ferma per ordine di Amadis di Gaula, e de gli altri prencipi, e caualieri, che ſeco ſtanno, ne vogliono venirui in corte, prima che lo ſappiate, perche ſe uoi li laſciarete venire ſicuri, eſſi verranno a farui la ambasciata, per laqual vengono, e ſe nò la publicaràno per molti luochi, e ſe ne ritornaràno poi, onde vennero, ſi che ſignore riſolueteli di quello, che a voi piace, che eſſi facciano, perche non ſi habbiano ad intertener molto. vdiſto il Re queſto, ſtette un pezzo cheto ſenza riſponderli, il che tutti i gran ſignori dentro fare per dare luoco al pensiero, che ben diſcorra, conſiderando dun-



Di Amadis di Gaula

que, che dalle ambasciate de gli inimici non ne può seguire se non vtile: perche, se le son buone, si tolgono, se non son buone, s'intende almeno l'aiuso de l'inimico, e medesimamente, perche pare leggierezza, & di poca patientia rifiutare di vdirli, rispose allo scudiero, che dicesse a quelli cauallieri, che mentre erano nel regno suo, non dubitassero, & venisseronli sicuramente in corte, che essi vdirebbe quanto direbbono. ritornato lo scudiero con la risposta, uscirono di nauei cauallieri, & armati riccamente in tre di, gionsero doue era il Re, che allhora si leuaua da tauola, ma per strada ogn'un li miraua, perche li conosceuano bene, e biasstemauano quelli traditori, che hauenoano tolti questi, e simili altri cauallieri dalla corte del Re con le loro inuidie, e nouelle, molti altri, che sapena come era il tutto passato, ne riuersauano tutta la colpa al Re, che si fusse lasciato maneggiare, & guidare dalle parole di persone scandalose, e piene di inuidia, hor riceuti con buon sembiante dal Re, cominciò don Quadragante. I gran Prencipi deueno senza passione alcuna vdire i messi, che lor uengono auanti: perche, se la ambasciata è per loro, si possono rallegrare di hauerla gratiosamente intesa, e se fusse al contrario, denno piu, con forti, e constanti animi, che con stolte parole rimediarui, & a gli ambasciatori si richiede dire con ogni honestà, & intrepidamente quanto uien loro imposto. la cagion dunq; del uenir nostro a uoi re Lisuarte è per ordine, & a prieghi di Amadis di Gaula, & di altri molti gran cauallieri, che ne l'isola ferma stanno, iquali vi fanno intendere, che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

CERCA

cercando per strane contrade le pericolose auuentu-
 re per difensare la giustitia, & emendar e i torti, co-
 me a la grandezza de' lor valorosi cori si richiede,
 inteso da molti, come voi piu per seguire il vostro ap-
 petito, che la ragione, non stimando i buoni ricordi
 de' saui del regno uostro, ne le molte lagrime de gli al-
 tri, senza mirare a quello, che di buona conscientia,
 doueuate fare, uoleuate disheredare Oriana vostra fi-
 gliuola, e successora nel regno uostro per heredarne,
 un' altra minore, e che erauate per cōsignarla senza al-
 cuna pietà a Romani, dandola cōtra ogni ragione per
 moglie a l' Imp. di Roma, et per eser contra voglia di
 lei et di tutti gli altri vassalli nostri, ci ponemmo tosto
 in punto, p rimediare ad vn tãto aggrauio, pche le la-
 grime, e i dolorosi lamenti di Oriana haueuano gia pe-
 netrato il cielo, onde non cō intention di fare ingiuria
 altrui, ma di vendicare vna tanta forza, & ingiusti-
 tia, che a questa fanciulla si facea, perche nō la poteu-
 mo lasciare andare impunita senza nostra somma uer-
 gogna, la togliemo a Romani, e con quella riueren-
 za, e thonore che a la grandezza del sno alto reale sta-
 to s'acconueniu, la conduceffimo a l'isola ferma, doue
 noi la lasciamo accompagnata da molte nobili signore
 e gran caualieri, e perche la intētion nostra nō fu se nō
 di seruire a Dio, e mātener la giustitia, vi fanno quel-
 li signori caualieri intēdere, che in quãto a quello, che
 a quella gentil signora tocca, vogliate rimediare, et la
 sciãdo il gran torto, e cosi chiara forza che li faceuate
 rostituir la ne la vostra gratia, e beniuolentia con quel-
 la fermezza, e sicurtà, che a la uerità, & a la buona,



Di Amadis di Gaula

e dritta conscientia si ricerca, e se per auuentura voi vi risentite in niente di noi, lasciatelo per vn'altro tempo, perche non è ben, che le cose certe, e chiare di quella gentil Prencipeſſa si meschino con le dubbioſe noſtre. quando don Quadragante hebbe finito di dire; riſpoſe il Re a queſta guiſa. Cavalieri, perche le diſcor teſi, e longhe riſpoſte non recano altrui valore, ne fanno i deboli cori forti, farò poche parole, e con piu patientia, che a la voſtra dimanda non ſi richiede, voi hauete fatto quello, che ſecondo il parer voſtro, al voſtro honor ſi ricerca piu con troppo ſuperbia, che con valore: perche non è gloria aſſaltare, e vincere quelli che ſenza alcun ſoſpetto ſe ne vanno. tutti ſicuri per la loro ſtrada, ne ui ricordate, che io ſon qui luocotenente d' Iddio, e non ho a dar conto di quello, che io faccio, ad altri, che a lui, quando dunque io haurò queſto, che mi s' è fatto, emendato, parleremo poi di quello, che mi chiedete, e perche non giouarebbe parlare piu di ciò, non biſogna piu replicare altrimenti. Ne noi hauemo a fare altro, riſpoſe don Brian, ſe non che intefa la volontà voſtra, ciaſcun ueda di fare quello, che è piu il ſuo honore, e licentiaſi montarono a cavallo, e don Grumedan con loro alquale il Re ordinò, che gli accompagnaffe ſin che uſciſſero de la città. hor quando don Grumedano ſi vidde fuori de la preſenza del Re con loro. Deh quanto mi rincreſce, diſſe, di quello che veggo, perche io ſperaua che Amadis facilmente con tutti voi altri, vi foſte douuti per le coſe paſſate riconciliare col Re, & hora mi pare di vedere una diſperata concordia, ſe Iddio per ſua mercè non



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

vi

vi pone le mani, ma di gratia ditemi, come si ritrouò a tempo Amadis ne l'isola ferma, che grã tempo era, che non se n'era saputa nouella, benche molti de gl' amici suoi l'hauessero con gran fatiche per strane terre cercato? Signor mio don Grumedano, rispose don Brian, inquanto dite del Re, e di noi altri, non bisogna darui altrimenti conto, perche uoi assai bene il sapete, la forza poi che egli a sua figlia faceva, è la ragione che ci obligaua, e spingena a difensarla, è medesimamente assai chiara, e certo che lasciando le altre cose nostre da parte assai ci sarebbe piaciuto, che egli hauesse qualche accordo sopra le cose di Oriana tolto, ma poi che li piace così rigorosamente procedere prima contra di noi, vedrà a che potrà riuscirli, e quanto li sarà il fine più pieno di trauagli, che non gli pare il principio. in quanto mi domandate di Amadis, sappiate che egli fu in questa corte chiamato il caualier Greco, & vinse i Romani, facendo alla donna che menaua, guadagnare la corona de le donzelle, ne mai prima ne seppe niun di noi nouella. Vagliami addio, disse don Grumedano, e che cosa è questa, che io odo? dunque il caualier Greco, che qui uenne, era Amadis. Certo si, rispose don Brian. Hora ui dico, disse don Grumedano, che io mi tengo grosso, e di poco conoscimento, che ben doueua io pensare, che non potesse essere altri, che egli stesso, che era per le cose merauigliose, che egli faceua in armi, ditemi hora di gratia chi furono quelli duo caualieri, che egli qui mi lasciò, perche mi aiutassero ne la battaglia, che io doueua con Romani fare? Duo vostri amici, Angriote,



Di Amadis di Gaula

Et don Bruneo, rispose don Brian videndo. Lodato sia Iddio, disse egli, Et se io gli haueffi conosciuti, non haurei tanto de la battaglia temuto, quanto temeti, Et ben m'auoggo hora, ch'io poco honore vi guadagnai, poi che con duo tali al fianco doueua tenere per niente, se ben fussero i nimici stati altrettanti. S' Iddio mi aiuti, disse don Quadragante, che se per lo vostro core si giudicasse, voi solo sareste con tutti loro stato bastante. Comunque io mi sia, disse egli, io son tutto vostro, e prego Iddio, che ponga qualche buon fine a quello, perche uenuti sete, Et cosi ragionando uscirono un pezzo da la città, Et volendosi don Grumedano ritornare a dietro, viddero venire da caccia il bel fanciullo Splandiano con Ambor il figliuolo di Angriote, Et egli portaua un sparauiero in mano, Et andaua sopra un bel palafreno, Et riccamente guarmito, che gli haueua la reina Brisena donato, Et esso di ricche vesti adorno: perche il Re, e la Reina, si per la sua gran bellezza, come per quello, che gliene haueua Urganda scritto, non li faceano cosa alcuna a la grande mancare. gionto egli dunque a caualieri, li salutò, Et passo uia, Et dimandato don Grumedano da don Brian che fassè questo così bel putto. Il suo nome, disse, è Splandiano, Et fu con gran sorte alleuato, Et Urganda ne scrisse gran cose, che di lui doueano essere, al Re. Questo dunque è Splandiano, disse don Quadragante, delquale ho sentito ragionare molto ne l'isola ferma? serà bene, che lo chiamiamo, Et uidiamolo alquanto ragionare. allhora don Grumedano il chiamò, che se ne era già passato uia, Et disseli. Veni-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

te

te, se volete mandarmi à raccomandare al caualiere Greco, che con tanta cortesia vi donò i Romani, che voleua fare morire. egli ritornato. Signor mio disse, assai mi piacerebbe sapere doue egli è, per farlo, & dicendo don Grumedano. Questi caualieri vanno là, doue egli stà. Dite il vero disse don Quadragante, & noi faremo la vostra ambasciata al caualier Greco, che hora si chiama Amadis. quando Splendiano vdi questo. Dunque, disse egli è quello Amadis, de le cui gran cauallerie si ragiona tanto per tutto? Egli è deso senza alcun dubio, disse don Quadragante. Io vi dico di certo, seguì il fanciullo, che si deue molto stimare il suo gran valore, poi che è così segnalato fra tutti gli altri valenti, & la inuidia, che di lui s'ha, fa molti arditì a diuentargli uguali, & non si deue meno lodare di cortesia, che di valore, che benchè io il trouassi molto colerico, non restò per questo di farmi vn gran fauore, donandomi i caualieri vinti, & da i quali haueua riceuuto noia, di che io lo ringratio molto, & prego Iddio, che mi faccia venire a tempo, che il grande honore, che mi fè, glielo possa con altrettanto pagare. restarono i caualieri forti contenti di vdirlo parlare, & teneuano per vna merauiglia la sua bellezza, & quello, che ne gl'haueua don Grumedano detto, & sopra tutto la gratia, & accortezza, con che parlaua. Buon fanciullo li disse don Brian, nostro Signor ti faccia grande huomo, come ti fè bello. egli il ringratio di queste parole, e seguì, Se nostro Signor mi ha da far qualche bene, hora il vorrei per poterlo seruire al Re mio signore,



Di Amadis di Gaula

che tanto bisogno n'ha, & restate a Dio, che io me ne uò a la città, col quale se ne ritornò ancho don Grumedano, licentiatosi che fu da i caualieri, che s'imbarcarono tosto, per ritornarse a l'isola ferma, ma lasciamoli nauigare, & ritorniamo al re Lisuarte.

Come il re Lisuarte mandò a l'Imperatore di Roma, facendoli il caso successo intendere, e quello, che tra questo mezzo ordì Archelaus col re Aranigo, & alcuni altri signori contra il re Lisuarte, & Amadis. Cap. IX.

IL Re, partiti i caualieri, si fè chiamare il Re Arban di Norgales, don Grumedano, & Guilano il Pensoso, & disse loro a questo modo. Fratelli voi sapete in che mi truouo co i caualieri de l'isola ferma, & il grande mancamento, che ho da loro riceuuto, & certo che se io non me ne vendicassi di modo, che rintuzzassi, & ponessi a terra la loro superbia, non mi terrei per Re, ne pensarei, che huomo per tale mi tenesse, e per fare le cose, come a me si conuengono, con molto discorso, e consiglio, voglio come l'altro dì vi dissi, intendere il parer vostro, per tornare quello, che serà piu mio seruigio. il Re Arban che era buon caualiere, & assai accorto, e che desideraua molto l'honore del re. Signor, disse, io con questi caualieri hauemo pēsato, e ragionato sopra quello, che uoi ci imponeste, per darui il miglior consiglio, che hauessimo saputo, e poi che ui vediamo deliberato di nō uolere accordo nessuno con quelli caualieri, ne pare, che cō mol



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ta diligentia si faccia ogni provisione, perche sia la lor
 Stoltitia frenata, e pagata de la sua temerità, perche
 da una parte veggiamo i cauallieri de l' I sola ferma es
 ser molti, e valorosissimi, come anchor voi sapete, poi,
 che per la gratia di Dio tutti vi seruirono un gran tē
 po, & oltra il valor loro, intendiamo, che hanno per
 molte parti mandato chiedere aiuto, e crediamo, ch'el
 troueranno, si perche son tutti d'alto sangue, e figli, e
 fratelli di re, e di altri grandi huomini, si anche perche
 s'hanno acquistati di molti amici: onde faranno vn
 grosso esercito, e da l'altra parte veggiamo la corte
 vostra molto piena di cauallieri, quanto ci ricordia
 mo che mai fusse; & oltra di questo la grandezza de
 lo stato uostro u'ha fatti molti nimici, che hora tutti
 scopriranno i loro mali animi contra di voi: perche
 quei, che si sospende, e cela ne le bonaccie, si suole ca
 uar tutto fuori poi ne le aduersità; si che per queste ca
 gioni, e per molte altre che si potrebbero dire, è bene,
 che tutti i nostri seruitori, & amici si ricerchino, e sol
 lecito, e sappiano il uostro bisogno, e specialmente l'Im
 peratore di Roma, à chi piu, che a voi, questo caso toc
 ca, e visto poi l'apparecchio, e le genti, che haurete, po
 trete allhora togliere ql partito, che vi si offre miglio
 re. il re disse, che egli diceua bene, e che voleua farlo, e
 disse, a don Guilano, che a lui voleua dare il carico
 di andare per messo al Imperatore, e rispondendo ca
 lui, che, & in questo, & in ogni altra cosa era per ser
 uirlo prontissimo, e che li desse tosto il dispaccio, per
 che subito partirebbe. Con voi, disse il Re, non bifa
 gna altro, che vna carta di credenza; voi li narrarete



Di Amadis di Gaula

come egli di sua volontà mi mandò Salustanquidio, e tanti altri caualieri a chiedermi mia figlia Oriana, per moglie, e che io per contentarlo contra volontà di tutti i miei, che la voleuano doppo la mia morte per lor signora, gliela inuiua, benchè con molta pietà mia, e molto dolor di sua madre, per vederla così dilongare di casa nostra; e come riceuuta con sue donne, e donzelle de i Romani, furono fuori i confini del Regno mio assaliti da una armata di Amadis di Gaula, e di altri caualieri suoi amici, e morto Salustanquidio, e tutti gli altri presi, e disfatti, fu mia figlia tolta, e menata ne l'Isola ferma, doue quelli caualieri dimorano, i quali mi hanno mandato ad offrire alcuni partiti, ma io conoscendo, che questo negocio tocca piu a lui, che a me, non ui ho voluto prendere appontamento alcuno senza sapere prima la volontà di lui, e che quello, che piu a me piacerebbe, saria di andarli a stringerli così forte il luoco, doue essi stanno, d'assedio, che facessimo a tutto il mondo conoscere, che noi, come gran Principi, gli habbiamo castigati di questo così grande insulto loro, come ladroni, assassini, e sopra questo caso diteli quello, che a voi piu parerà, e s'egli verrà a questa conclusione, pongasi tosto in punto, perche le ingiurie sogliono con la dilatione della vendetta crescere. don Giulano disse, che'l tutto essequirebbe come egli diceua, & hauuta la carta si pose in arme. fatto questo il Re, chiamò Brandoinas, e mandollo a l'Isola di Mongaza a don Galuanes, che tosto con tutte le genti, che potesse, venisse a lui, e che di Mongaza passasse in Irlanda a fare col Re



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



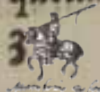
Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Cil-

Cildadano il medesimo effetto, mandò medesimamente Filispinello a chiamare Grasquilan re di Suesa con dirli, che se come famoso cavaliere andaua cercando le imprese grandi, hora era il tempo di mostrare la uirtù, e l'ardimento del suo core, & a questo modo mandò medesimamente a molti altri suoi amici, e seruitori per tutto il suo regno, che stessero in ponto per quando questi messi ritornarebbono, & per tutte le parti mandò cercandò armi, e caualli per fare il piu che potesse gente da cauallo, ma di questo diremo al suo tempo. Archelaus l'incantatore, che si staua nelle sue castella aspettando sempre di poter far qualche male, come è il costume di tutti i cattini, hauendo noua di questa gran discordia, & rotta che era tra il Re Lisuarte, & Amadis, non è da dire, se egli ne hebbe piacere, perche questi dui odiaua piu, che altra cosa nel mondo, & non pensaua mai altro, se non come potesse trouare via di rouinarli, onde parendoli questa una eccellente occasione, perche era malitiosissimo, pensò tosto di raccorre esercito d'un terzo inimico, e di Amadis, e del re Lisuarte, e porlo in parte, che facendosi giornata fra quelli, questi potessero tosto esser sopra a vincitori, e tagliarli tutti a pezzi, il perche che montato tosto a cauallo co' suoi seruitori, se ne andò per sue giornate a ritrouare il re Arauigo, che ne hebbe già vna buona insieme, con gli altri sei re dal re Lisuarte, quando gli andò fin nella gran Bertagna a fare guerra, e giontoli auanti, cominciò a dirli. O re Arauigo, se voi hauete quel core, che alla grandezza del vostro reale Stato acconuene, e quella discre-



Di Amadis di Gaula

zione, con che lo douete gouernare, hora viene, quella istessa fortuna, che vi fu gia cosi nimica, pentita di quanto vi fe per emendare con vna doppia vittoria quel mancamento, che vi fece allhora, onde se uoi sete sauo, conoscerete, che tutto questo che io dico, è in vostra mano, sappiate dunque, come standomi io nelle mie castella pensando come potere a quella vostra perdita rimediare, seppi per noua certissima, che i nostri inimici Amadis di Gaula, e'l re Lisuarte sono in grandissima rotta insieme, & è di ciò cosi fatta cagione, che non se ne spera mezzo, ne rimedio alcuno, se non battaglia, e ronina de l'uno, o de l'altro, o per auentura di arrendue, per laqual cosa se vorrete seguire il mio consiglio chiaro, è che non solo si rimediarà alla perdita, e rotta, che haueste già, ma accrescerete molto lo stato vostro, e poi appresso ancho il nostro, e di tutti quelli che vi seruiranno. quando il re Arauigo udì questo, e vidde come con tanta fretta, e cosi di lungo veniu a questo effetto solo Archelaus, rispose, che la grandezza del camino, e la fatica, che vi s'hauena tolta, li faceua credere, che fussero vero quanto diceua, e però desideraua intendere il tutto piu particolarmente, perche esso mai per contraria fortuna lascierebbe di fare quello, che alla grandezza del suo stato s'acconueniu. allhora Archelaus li spianò il tutto, raccontando come l'Imperatore di Roma haueua mandato a chiedere al re Lisuarte la figliuola per moglie e come hauendola il re a quelli signori, che da parte de l'Imperatore erano venuti consignata, Amadis, cō vn'armata di caualieri suoi amici era uscito, e gliela hauea



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

hauea

hauea tolea, e conduttalasi ne l'Isola ferma. Pensate dunque voi, concludeua, il mancamento, che di ciò viene a l'Imperatore, & al re Lisuarte, e sappiate, che questo Amadis, del qual vi parlo, fu vno di quelli tre delle armi da le serpi, che vi furono contra nella battaglia, che con gli altri sei re faceste col re Lisuarte, e fu quel da l'elmo indorato, per la cui forza, e valore vi uscì quella vittoria di mano. hor l'uno, e l'altro di questi fanno gran genti, e si pensa, che vi debba per l'honor suo venire anco l'Imperatore in persona, voi vi seruirete delle genti vostre, & io vi farò venire in aiuto Barsman signor di Sansema, figliuolo di quello altro Barsinan, che il re Lisuarte fe morire in Lōdres, e vi darò anco tutto il parentado del buon Dardano il superbo, che fu da Amadis in Vindilifora ammazzato, che serà vna gran compagnia di valenti cavalieri, farò medesimamēte venire con voi il re de l'Isola profonda; che scampò con voi insieme dalla battaglia, e con tutte queste genti potremo stare in parte, doue io le guiderò, che data essi la battaglia fra se, sicuramente senza pericolo alcuno delle genti vostre, potrete rompere, e vincere chi resta vincitore di loro, di che non ne risulterà altro poi, se non, che con questa uittoria hauerete la gran Bertagna in mano, e si porrà il vostro stato regale in tanta altezza, quanto d'Imperatore, che fusse mai al mondo, si che mirate bene hora, se per così poco tranaglio, e pericolo, vorrete perdere una tanta gloria, & vn così gran stato. il re Arauigo fu molto allegro vdendo questo, e disse, Amico mio Archelus, voi mi fate intendere gran co



Di Amadis di Gaula

sa, e benchè io non haueffi volontà di più tentare la fortuna, mi parrebbe gran pazzia lasciare cose, che con tanta ragione mi potrebbero tanto honore, & vtile fare, che se mi riesce il partito, n'hauremo il frutto, ehe ne speriamo, non riuscendo, si fa almeno quello, a che ci obliga, e spinge la virtù, non mirando tanto alle disgratie passate, quanto alle speranze future, che ci mostra così certe il caso presente, onde lasciate a me il pensiero delle mie genti, prouedete pur voi diligentemente nel resto. hauuta Archelaus questa risposta, si partì, & andò a trouare Barsinan in Sansenna, alquale recò a memoria la morte del padre, e di Gandalod il fratello, e disseli, come in quel tempo esso cercò di fare il padre re della gran Bertagna, hauendo seco prigioni e'l Re Lisuarte, & Oriana la figliuola, e come quel traditore di Amadis l'impedì, e seguì, che hora era il tempo non solamente di vendicar si de gli nimici suoi, ma di ricuperare quello Regno, che era a suo padre quasi uscito da le mani, onde l'esortaua, & animaua a questa impresa, dicendo, che ra de uolte si possono le gran cose fare senza gran core, e che se la fortuna era stata a suo padre contraria, hora pentita del passato volcua emēdarli quel danno hauuto, e seguilli, come il re Aranigo si ponea con tutte le sue forze in ponto, veggendo la cosa vinta, e non li lasciò cosa alcuna da dire sopra questa materia, perche egli n'era il maestro, & era molto in queste malitie auerzo. Barsinan, che era giouanetto arrogante, e molto simile al padre, non volse esser troppo in ciò sollecitato, e ponto, che egli con vn core ardentissimo, e su-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

esuperbissimo rispose, che egli voleua volentieri essere in questa impresa con quante genti delle sue, e straniere hauesse potuto condurre. Archelaus, fu forte allegro di ritrouare così ben disposto costui, e dettoli, che si ponesse in ponto, perche egli gli haurebbe fatto intendere quando fusse douuto partirsi, se ne andò tosto allegro al re de l'isola profonda, e ragionato ni vn pezzo, tanto li seppe dire, e tante ragioni addurli, che fè, che come gli altri, si contentò di fare quante genti poteua per questa impresa, onde se ne ritornò tosto nella sua terra, e parlò con tutti i parenti di Dardano il superbo, e facendoli intendere il grande apparecchio, che contra il re Lisuarte venina, & il grande utile, che loro di questa impresa seguirebbe, onde recatili al voler suo, si stette aspettando il tempo, che douessero le cose di Amadis, e del re Lisuarte stringersi, onde lasceremo costui, e ragionaremo alquanto di don Quadragante, e di don Brian di Moniaſte.

Come ritornando a l'isola ferma don Quadragante, e don Brian, corsero tempo e ritrouaronſi a caso con la reina Briolania, laquale scamparono da vn gran pericolo.

Cap. X.

N Auigando don Quadragante, e don Brian di Moniaſte per ritornare a l'isola ferma con la risposta del re Lisuarte, il primo di hebbero il vento prospero, ma la notte seguente si leuò così gran tempeſta in mare, che crederettero esser del tutto persi, per-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

che di piu perdettero il segno, e la mira, che teneuano nel nauigare, onde trauagliarono tutta la notte con gran paura, perche non vi giouaua ne armi, ne ardimiento di core, la mattina poi sul fare del di, i marinari conobbero, che si ritornauano assai vicini al Regno di Sobradisa, doue era la bella reina Briolania, e cominciando ad abbonacciare il mare, e volendosi ritornare al camin loro, si viddero da man dritta venire una grossissima naue, e perche la lor fusta era leggerissima, & haurebbono facilmente potuto scampare, essendo vassello di nimici, deliberarono di aspettarlo, e quando lo viddero da presso, li parue la piu bella naue, e la piu ricca, c'hauessero mai vista, perche le vele, e le corde erano tutte di seta, e si vedea tutta adobbata, e guarnita come vn palazzo, di ricchi panni, e vi si vedeano su molti caualieri, e donzelle vestiti riccamente, di che si merauigliò don Quadrante, e don Brian, ne poteano pensare, chi dentro ui andasse, onde tosto ui mandarono sopra vn battello vn loro scudiero ad intenderlo, alquale fu da quelli caualieri risposto, che iui andaua la Reina Briolania, che passaua a l'isola ferma. Lodato sia Iddio, disse lo scudiero, che so, che di questa noua hauran gran piacere quelli, che mi vi mandarono a saperla, e dimandato dalle donzelle, da chi era egli stata mandato. Signor rispose, sono duo caualieri, che fanno il vostro istesso camino, e sono stati dalla tempesta del mare qui trasportati, e perche essi stessi ui si mostreranno, non bisogna che ne intendiate altro da me, e ritornato a dietro, fece il tutto intendere a caualieri, iquali ne furono alle-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

griffi-

griffimi, e si fecero accostare tosto presso la naue. le donzelle li conobbero alla prima, perche gli haueano già tante volte nella corte del re Lisuarte visti, quando ui furono vn tempo con la signora loro, & corsero tosto a farlo intendere alla reina, laquale, quando l'vdi, tutta allegra uscì di camera per riceuerli, perche hauea già da Tantile suo maggiordomo inteso, che erano da l'isola ferma partiti per essere nella corte del re Lisuarte, & quando ella uscì i cavalieri erano già in naue, e volendo basciare la mano, ella non volse, anzi gli abbracciò amoreuolmente amendue insieme, & tenneli a questo modo con gran piacere vn pezzo, e scioltsi poi. Signori miei, disse, io ringratio Iddio che mi vi ha fatti ritrouare; perche doppo di vedere Amadis, a chi sono io tanto obligata; non mi poteua accadere cosa, che mi fusse douuta piu piacere, che questa. Signora mia, rispose don Quadragante, noi vi ringratiamo di questo amore, & ve lo seruiremo in quello, che ci comandate, ella gli domandò, come erano quini gionti, & essi le narrarono tutto il viaggio loro, e come non hauendo cosa alcuna col re Lisuarte accappata, il mal tempo quì gli hauea con gran pericolo di perire in mare condotti, ma che tencano il trauiaglio passato bene impiegato, poi che hauendo trouata lei, la poteano accompagnare fin là, doue essa andare intendea. ella narrò loro, come hauea anto essa corso fortuna, ma che la bontà della naue, e delle anchora non gliela hauea fatta molto sentire, e seguì, come questo lor viaggio al re Lisuarte l'hauea essa inteso da Tantiles suo maggiordomo, e c'hauea già preui



Di Amadis di Gaula

sto, che questo Re per trouarsi così fauorito in tutte le cose della fortuna, haurebbe voluto prima tentare ogni sua forza, che uenire ad accordo alcuno, onde essa hauea lasciato nel regno suo, e fuori per tutte le genti, che vi si fussero potuto fare per ogni volta, e hauesse essa loro un minimo cenno fatto, e che haueua a questo effetto lasciato iui il suo maggior domo Tanriles. fra tanto essa pensaua starsi con Oriana ne l'isola ferma, & passare con lei ogni buona, ò rea ventura, che Iddio le daua. Signora mia, disse don Brian, di una così bella, e tale signora, come uoi sete, non si può sperare se non compita virtù, & gentilezza, come con gli effetti mostrate. la Reina li pregò, che fatta ac costare la lor fusta alla naue, volessero seco andare, & essi fattolo tosto, ebbero una ricca camera in naue, e sempre stauano, e mangiauano con lei, ragionando di molte cose. hor di Abiseos zio di questa Reina, che fù da Amadis, & da Agraies morto quando costei ribebbe il regno, restò un picciolo figliuolo, chiamato Trion, ilquale fù allenuato da un cavaliere tutto del padre, e diuentò forzato, & acconcio cavaliere, e si mostrò molte volte in gran fatti, e perche insino a quel tempo era stato garzonetto, non hauea pensato ad altro, che a seguire l'armi. ricordatoli poi da alcuni antichi seruitori la morte del padre, e de li fratelli, e come quel regno di Sobradisa toccaua à lui di ragione, e che s'egli hauesse hauuto core, facilmente l'haurebbe tolto a quella Reina, che ingiustamente il possedeua, gli si cominciò a volgere il ceruello a torno & a pensare molto sopra questo fatto, & aspettando il tempo,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tempo,

re po, quãdo udi la nimicitia, ch' era tra il re Lisuarte,
 & Amadis, pensò che questa fusse unica occasione à
 potere recare il suo desiderio a fine; percioche hauendo
 Amadis molto che fare, non sarebbe uenuto a soc-
 correre Briolania, e che hauendola uoluta soccorrere
 non hauerebbe potuto a tutte le parti con gran sforzo
 mouersi: perche questo era il maggior impedimẽto che
 egli in questo negotio uedeua. quando egli poi intese la
 partenza de la Reina Briolania, & come poco accom-
 pagnata andasse, perche non menaua seco uinti huomi-
 ni da far fatto, e niun di lor di momẽto, uscì tosto di un
 suo forte castello, che gli era restato del padre: perche
 questo solo possedeua Abiseos prima, che amazzasse il
 fratello, & chiamãdo un per uno gli amici suoi senza
 farli altrimenti chiaro il suo auiso, ragunò ben cinquã-
 ta huomini bene armati con alcuni altri balestrieri, et
 arcieri, e posti tosto duo nauili in ordine, si pose in ma-
 re con intẽtione di prendere la reina, e uenirui a qual-
 che partito del regno, o pur ueggendosi la occasione
 insignorirsi esso del tutto. quando una sera al tardo
 quelli della naue de la reina uiddero questi duo nauili
 uenir uerso loro, lo fecero intendere alla lor signora,
 onde saliti don Quadragante, e don Brian sopra couer-
 ta, & ueggendo uenire i legni uerso loro, fecero tosto
 tutti quelli della naue armare, e s'armarono anch'essi.
 quando Trion sù presso co' suoi nauili, che potena esse-
 re udito, disse à uoce alta. Cavalieri, che sete nella na-
 ue, fate intẽder alla Reina Briolania, che quiui è Trion
 suo consobrino, che uole parlare, e ditele, che coman-
 di a i suoi, che non si difensino, che altrimenti non ne



Di Amadis di Gaula.

resterà vn solo viuo. la reina quado vdi questo, hebbe vna gran paura, e tutta spauentata disse. Signori, questo è il maggiore nimico, che io ho, e per essere venuto hora a fare questo non deue haucr seco se non gran compagnia. Non temiate di nulla disse don Quadragante, che piacendo a Dio, lo castigaremo tosto della sua pazzia; onde li fè rispondere, che s'egli solo voleua entrare su la nave a parlare alla Reina, ch'entrasse. Poi che è così, disse egli, io verrò a vederla suo mal grado, e di tutti noi altri, e comandò ad vn cavaliere creato di suo padre, che s'accostasse con l'altro nauilio alla nave da una parte, e cercasse di entrarui per ogni modo a forza. quando don Brian li vidde separati, disse a don Quadragante, che si togliesse quelle genti, che voleua, e difensasse una parte, che egli si porrebbe da l'altra; e così fecero. don Quadragante, che dalla parte, onde Trion veniua, staua, ordinò ai suoi, che venendo su Trione, lo lasciassero entrare in nave. onde essendo attaccata la battaglia, quelli delli nauili, che non sapeuano, che quini fussero altre genti, che quelle, che la Reina menaua, con grande ardire cominciarono a menare le mani, e Trion con la superbia sua grande, e col desiderio di recar hora il suo pensiero a fine tosto che gionse presso, saltò in nave senza dubitare di nulla: e ritirandosi alquanto le genti della Reina, come era stato loro ordinato, don Quadragante, che era assai grande di corpo, si fece auanti. Trion ben conobbe tosto, che costui non era di quelli, che esso pensaua, che soli nella nave fussero, però non si smarì, anzi l'andò a trouare, & dieronsi così gran



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

gran colpi su gli elmi, che le fiamme di foco uolaro-
no in aria, ma perche don Quadragante era piu for-
te assai. Trion cadè di quel colpo co' ginocchi giù, &
perdè la spada di mano: onde perche le genti delli na-
uili entrauano in naue, dicendo don Quadragante a
i suoi, che prendessero Trione, esso andò contra gli al-
tri, & al primò diè tal colpo su l'elmo, che non ui biso-
gnò maestro per curarlo. gli altri, che uidero li signor
lor preso, e quel caualier morto, e i colpi merauiglio-
si, che menaua don Quadragante attorno, cercarono
di ritrouarsi sul nauilio loro, ma alcuni se ne salua-
rono, alcuni s' affogarono in mare, in tanto, che in po-
co spatio di tempo furon vinti, e cacciati dalla naue.
don Quadragante allhora volto à l'altra parte vid-
de don Brian con gli nimici dentro la naue menare le
mani. onde ui mandò de i suoi a soccorrerlo, & esso re-
stò a vedere se'l nimico dalla sua banda facesse piu di
fesa alcuna. don Brian, co' suoi, & col soccorso, che
ebbe, facilmente vinse i nimici, dalla parte sua hauen-
do morto quel caualiere lor capitano: e perche quel-
li, che erano sul nauilio restati viui, chiedean mer-
cè fu loro perdonata la uita, & fatti prigioni. in que-
sto mezzo la Reina con tutte le sue donne, & donzel-
le si staua in camera inginocchiata, pregando Iddio,
che la liberasse da quel pericolo, & ecco un de' suoi,
che le disse, vscite fuori signora, e vedrete Trion pri-
gione, e tutta la sua armata persa, che i caualieri del-
la isola ferma han fatto cose merauigliose in armi. la
Reina quando vdi questo, ogn' un può pensare quan-
to fu allegra; & alzando le mani al cielo. O potente



Di Amadis di Gaula

Signor Dio, disse, sia tu benedetto, e ringratiato sempre, che così a tempo mi mandasti questi duo cavalieri, che di Amadis, & de gli amici suoi non mi puo uenire se non bene: & uscita della camera vidde Trion in patere de i suoi, & i nauigli nimici presi; onde, fattasi presso a don Quadragante. Signor mio, disse, io ringratio assai Iddio, & uoi per quello, che m'hauete fatto, che certo io era in gran pericolo, e di mia persona, e del Regno, & egli. Signora, disse, ecco qui il nimico vostro, fatene fare la giustitia. Trion, che vdi questo, dubitò della vita, & ginocchiato dinanzi alla Reina, Signora, disse, io ui chiedo per Dio, la vita, mirate alla vostra gran cortesia, & che sono del sangue vostro, & s'io ui ho dato noia, ve lo potrò a qualche tempo seruire. la Reina, ch'era assai generosa, e gentile, n' hebbe pietà, e disseli. Trion, non perche tu il meriti, ma per quel, che a me tocca, io ti lascio la vita, sin che con questi cavalieri vegga ben quello, che si ha da fare, & così lo fè porre con buona guardia in vna camera. in questo gionse don Brian, & ella l'abbracciò dimandandolo come si sentisse, & egli. Signora mia disse, assai bene, & allegro per hauarmi la ventura guidato a poterui in qualche cosa seruire, ho vna ferita, ma per la gratia di Iddio, non è pericolosa, e mostrandolo lo scudo, viddero vna saetta, che glielo hauea passato con vna parte del braccio, onde ella con le sue belle mani gliela trasse fuori il piu piano, che potette, & aiutollo a disarmare, & fu tosto curato: perche i suoi scudieri andauano sempre prouisti di ciò, che faceua per simili casi bisogno, come ancho so-

le.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

leuano tutti i caualieri erranti prouisti andare. tutti furono senza fine allegri di questa vittoria, ma il nauiglio di Trion si scostò dalla naue, & essi non si curarono di andarli altrimenti dietro, ma alzate le vele al vento seguirono il lor camino verso l'Isola ferma senza altro impedimento ritrouare, doue giösero a porto sul porto a tempo, che Amadis con la maggior parte di quelli signori andauano su lor palafreni a spasso per quelle piaggie, ch' erano sotto il castello, come soleuano ancho molte volte fare, onde visto questi legni giungere al porto, s'accostarono per vedere chi ui fussero, ma gli scudieri di don Quadragante, e don Brian, che erano smontati a terra sopra un battello per fare intendere la venuta de i lor signori, e di quella reina, veggendo Amadis con quelli altri caualieri, li fecero il tutto intendere, di che allegri s'accostarono tosto al mare, e con gran festa, e risa si salutarono da fin su la naue, e don Brian. Che vi pare, disse, nõ veniamo noi piu ricchi di quello, che ci partimmo? non hauete fatto cosi voi, che vi state, come gente perse, costì rinchiusa: e rispostoli da tutti ridendo, che mostrasse un poco quello, che haueua guadagnato, gettata vna gran barca in mare, vi posero su la Reina, e con molte altre genti di lei smontarono a terra tutti quelli caualieri smontarono, & andarono a baciare la mano alla Reina, ma ella non volse, anzi con molta amoreuolezza gli abbracciò, e quando vidde Amadis, lo tolse fra le sue belle braccia, & lo tenne a questa guisa vn gran pezzo stretto, e tanto fu il piacere che ella hebbe in vederlo, che di allegrezza tutto il

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PRONTO
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

bel viso gli si empì di lagrime, perche hauea gran tempo che non lo hauea visto, da che il re Lisuarte se col Re Cildadano quella cosi famosa giornata. e ben che ella fusse gia fuori di ogni pensiero di hauerlo piu per marito, e non vi hauesse speranza alcuna, ella nondimeno l'amaua piu, che altro cavaliere al mondo, e per lui haurebbe posto e la persona, e lo stato, onde, quando ella lo si sciolse da le braccia, cosi staua dalla allegrezza fuori di se, che non li poteua parlare; Et egli. Signora mia, disse, io ringratio assai Iddio, che mi ui habbia fatto vedere, che io tanto il desideraua, et hora piu che mai, perche so, che darete con la bella vostra presentia gran piacere a questi cavaliere, e molto piu alla vostra buona sorella Oriana, che credo, che non le sarebbe potuto venire persona auanti, che piu le hauesse dato allegrezza di uoi. Signor mio, rispose ella, io mi parti dal mio Regno solo per questo, e per veder voi principalmente, che piu, che altra cosa al mondo vedere desideraua, Et Iddio sa l'affanno grande, che io ho fin qua hauuto, non hauendo potuto hauere mai nouella di voi per molto, ch'io ne hauessi cercato: onde tosto ch'io hebbi la nostra carta, Et intesi il voler uostro, lasciando ogni altra cosa, e facendo dare buon recapito a quanto mi comandate, posi tosto in mare per venire a trouar voi, e questa signora, che dite: ma se non era per questi duo cavaliere, che Iddio mi mandò casualmente, io mi trouaua in gran pericolo in questo uiaggio, come essi vi potran dire. hor smontati ancho appresso tutte le altre donne, e donzelle, e cavaliere con tutti i caualli, che conduceuano, montò



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

la Reina sopra vn bel palafreno, ricchissimamente
 guarnito; e tutti insieme n'andarono al castello, doue
 Oriana staua, laquale hebbe un sommo piacere, quan-
 do intese la venuta di costei: e prego Mabilia, e Gra-
 sinda con tutte quelle altre infanti, che hauessero uo-
 luto vscire insino alla porta del giardino a riceuerla,
 & essa restò con la Reina Sardamira nel palazzo.
 quando la reina Sardamira vidde il piacere, che mo-
 strauano tutte per questa noua, dimandò Oriana, chi
 era costei, che con la sua venuta rallegraua tanto tut-
 ti, & ella. E la piu bella reina, rispose, secondo il parer
 suo, e la sua gran fama, ch'io sappia al mondo, come
 hora voi stessa vedrete. quando Briolania gionse alla
 porta del giardino, e vidde tante signore, e cosi ben-
 guarnite ne restò merauigliata, & hebbe un'estremo
 piacere di essere quiui gionta, onde volta a que' cau-
 lieri, Signori miei, disse, vi lascio a Dio, che quelle si-
 gnore mi tolgono dalla vostra compagua, e cò un soa-
 nissimo riso smontò di cavallo, e postasi fra loro, su to-
 stò chiusa la porta. ella fu da tutte riceuuta con molta
 cortesia: e Grasinda si merauigliò veggendola cosi bel-
 la, e disposta, e se non hauesse prima uista Oriana, che
 li pareua senza pari al mondo, ben haurebbe detto,
 che costei era il fiore di tutte le altre. gionta poi alla
 torre, a braccia aperte s'andò con Oriana ad incon-
 trare. e con molta amoreuolezza si abbracciarono.
 Oriana la tolse per mano, e menatala alla reina Sarda-
 mira. Signora, disse, parlate alla reina Sardamira, e
 fatele honore, perche lo merita, ella cosi fece, perche
 salutatesi cortesissimamente, e mirando ciascuna a ql



Di Amadis di Gaula .

lo, che piu allo stato regale loro s'acconueniua, si pose
 ro a sedere con Oriana in mezzo, e tutte quelle altre
 signore intorno. Oriana ringratio Briolania delle cor-
 tesie, che le usaua, a venirla cosi di lungo a vedere: &
 ella, signora mia, rispose, assai sarei sconoscente, e mal
 creata, se in questo tempo io non mostrassi a tutto il
 mondo il gran desiderio, che io ho nel core di honorar
 ui, e farui piacer, massimamēte essendo di tutto questo
 negocio uostro, capo, e principale Amadis di Gaula,
 ch'io amo tanto, & a chi sono io tanto obligata, quan-
 to voi signora sapete, onde tosto, ch'io l'intesi, mandai
 per tutto il mio regno a fare prouisione di genti, &
 io feci questo viaggio per tenere a voi cōpagnia, e ue-
 der colui, ch'io tanto vedere desideraua, con intentio-
 ne di non lasciarui mai, fin che non sia questo vostro
 negocio al termine, che voi desiderate che gionga; che
 nostro Signor l'indirizzi, che cosi sia. Sia pregato, ri-
 spose Oriana, che per sua pietà cosi faccia, e spero, che
 don Quadragante, e don Brian recheranno qualche
 buono appuntamento dal re mio padre. Briolania, che
 ben sapena il tutto, non volse dirgliene nulla, e cosi
 ragionarono di lungo gran pezzo insieme con gran
 piacere, e quando fu l'hora di mangiare, la donzella
 di Denamarcha. Ricordateui signora, disse ad Ori-
 ana, che la reina vien di viaggio, e vorrebbe mangiare
 e riposarsi; ben è tempo di ritirarui a la stanza vo-
 stra, e menarui ancho lei, poi che è vostra hospita, e di
 mandata s'era ogni cosa in ordine, disse di si all'hora li-
 centiatisi da la reina Sardamira, e da Grasinda, che si
 ritirarono a loro appartamenti; se ne andò Oriana



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

con

con Briolania ne la camera sua mostrandole molto amore, doue la Reina dimandò, chi fusse quella donna così bella, e bene adobbata, che staua presso la Reina Sardanira. Mabilia le rispose, che era chiamata Grafinda, che era assai nobile, e ricca; e seguille la cagione, perche era ne la corte del re Lisuarte venuta, o l'honor grande, che ve le hauea fatto Amadis acquistare, e quello, che haueua ella à lui fatto nel suo paese non conoscendolo, e raccontolle particolarmente quante cose haueua Amadis per quelle strane contrade fatto, facendosi chiamare il caualier della verde spada, come ne la battaglia, che fece con l'Endriago, egli sarebbe stato morto, se non fusse stato vn valente medico, che questa donna seco mandò. Meschina me, rispose la reina, quando vdi questo, che io non seppi di ciò cosa alcuna, et accostandosi ella meco per parlar mi, io la passai seco leggiamente, ma io vi rimedierò, perche se bene ella nol meritasse, per questo solo, c'ha fatto ad Amadis, io le resto obligata tutto il tempo de la uita mia, perche dopo d'iddio non ho io altro riparo ne gli miei affanni, ne che piu mi quieti il core, quanto questo caualiere, e però mandiamola sul cenare a chiamare, perche voglio, che mi conosca. Sorella reina disse Oriana, non sete sola voi, che la douete per questa causa honorare, perche, se questo caualiere non mi hauesse soccorsa, non sarei io la piu sueturata, e per sa donna del mondo trouandomi in strane terre sola? Certo che non ne haurei altro, che la morte aspettato. egli solo mosso da la sua nobil virtù, ueggendomi disheredata, e prima di quello, che Idadio mi diede, venne a far



Di Amadis di Gaula

questo effetto. Non parliamo piu di Amadis, disse la Reina che egli nacque solo per questo, e come Iddio lo fece sopra tutti gli altri valoroso, e gagliardo, cosi uolse ancho di tutte le altre virtù, e bontà colmarlo, e poste a tauola, furono, come a cosi fatte signore si acconueniu, seruite, ragionando di molte cose piaccuoli, e cenato c'hebbero, mandarono la donzella di Denamarcha a chiamare Grasinda. perche le uoleua la reina parlare. ella venne dunque tosto che fu chiamata, e la Reina la abbracciò caramente, dicendole: Perdonatemi, sorella mia, ch'io non sapeua, chi voi eruate, che con maggior amore vi hauerei riceuuta, si perche la virtù vostra il merita, come ancho per l'honor grande, c'hauete ad Amadis fatto, che noi, che siamo tutte sue, ue ne restiamo forte obligate, e di me vi dico, che ogni volta, ch'io potrò pagarue, il farò, ne uidarò nulla del mio, perche quanto io ho, è di Amadis e da lui il tengo. Signora mia, rispose Grasinda, s'io feci alcuno honore a questo caualiere, che voi dite, io me ne sento tanto sodisfatta, e contenta, come di cosa mai, ch'io desiderando accapassi, e vi ringratio de la uostra cortese uolontà verso di me quanto so, e posso, all' hora Mabilia. Ditene un poco signora, se ui piace, disse, come conosceste Amadis, e come non conoscendolo. ne sapendo il suo nome, li faceste tante carezze. ella particolarissimamente gli raccontò, e ne risero tutte di Brandasidel, che li bisognò caualcare a riuerso con la coda del suo cauallo in mano. ella disse come l'hauena molli di tenuto ferito in casa, e come prima, che lo nedesse, hanena udito di lui gran cose, ch'è per tutte le

parti



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

parti la Romania, e di Alemagna haueua fatte, soccorrendo donne, e donzelle ne' lor aggrauii, e torti fatigli, e come hauea con due battaglie reso ne la sua liberta e tranquillità il re di Boemia, che era molto trauiagliato dal' Imperatore di Roma, e detto di molte altre cose, che ella hauea intese, che per tutte quelle parti hauea fatte soggiunse. Per tutte queste cose dunque ch'io hauea di lui intese, e per quello che poi ne la mia presentia ne niddi, ni airò signora una cosa, che come stessa mi accade, io restai così sodisfatta di lui, e de suoi gran gesti, che benchè io fussi in quelle parti assai ricca, e gran signora, & egli andasse come un pouero cavaliere, senza altrimenti conoscerlo, deliberai di torlo per marito, e pensaua fra me, c'hauendo lui meco, non sarebbe stata regina al mondo, che mi si fusse potuta agguagliare, e perche io lo uedeua tanto cortese, e con pensieri profondi, & angosiosi, del cōtinuo suspicai tosto, che di ciò fusse solo cagione l'amore, che egli a qual che donna portasse, onde per certificar m'ene ne ragionai cō Gadalino, che mi parue accorto scudiero, ilquale veggendo doue andaua il mio pensiero a ferire, da una parte lo negò, dall'altra mi disse, che egli pensaua, che quegli affanni, ch'egli sentiu, non poteuano altronde, che da qualche amore di donna procedere, & io ben m'accorsi, che gli lo disse per tormi da quel pensiero, e non farmi piu avanti procedere, poi che non ne cauerò frutto alcuno. io ne lo ringratiai, e da allhora in poi mi tolsi da simil pensiero. Briolania quando vdi questo, mirò ad Oriana ridendo, e disse. Povera signora, che questo cavaliere



Di Amadis di Gaùla

ve per piu parti, che io non pensaua, va mostrando questa sua infirmità, ricordateui vn poco di quello, ch'io sopra questo caso vi raginai nel vostro castello di Miraflores. Ben mi si ricorda, rispose Oriana, questo fu quando Briolania andò a Miraflores a visitare Oriana, che le raccontò quasi vna simile cosa, che le era con Amadis accaduta. hor ragionando di questo, e di molte altre cose, vñe l'hora di andar a dormire, e Grasinda se ne ritornò a la camera sua, e Briolania dormì in un letto presso quel di Oriana, con chi dormiu Mabilia insieme, in una camera stessa, e si riposarono quella notte.

Come don Quadragante, e don Brian di Moniaſte referirono quello, c'hauea il re Lisuarte risposto, e quello, che tutti qlli caualieri, e signori sopra di ciò deliberarono di fare. Cap. XL.

IL dì seguente furono tutti quelli caualieri ad'udire messa insieme, e la risposta, che don Quadragante, e don Brian di Moniaſte portauano, detta la messa, e tratti da parte, Signori, disse don Quadragante, la nostra ambasciata, e la risposta, che ne habbiamo, fu così breue, che non possiamo altro dirui, se non che ringratiate Iddio, che con tanta ragione, e dritto, vi dà occasione di potere con gran pregio, e fama sperimentare il valore de' vostri alti cori. perche il re Lisuarte non uole quì mezzo alcuno di accordo, e seguì con quanta rigorosità haueua lor risposto, e come haueuano inteso di certo, ch'egli haueua mandato a l'Impe-

ratore



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

vatore di Roma, & ad altri suoi amici: *Agrates*, che poco di ciò si curaua, benche a prieghi di *Oriana* si fusse infino a quella hora temprata. Certo, disse, io credo, per quanto veggio in questo negotio, che piu difficile saria trouare la sicurtà per questa signora, e per la fama de l'honor vostro, che il modo per maneggiare questa guerra, e perche *Oriana* mi haueua pregato, e comandato, ch'io a mio potere moderassi i vostri sdegni, & il mio, mi sono rattenuto fin qua di parlare a mia voglia. hora, che non si spera piu l'accordo, che essa credeua, che si fusse douuto col padre accappare, restò libero di quella, che piu per feruirne lei, che per mia volontà, me le trouaua promesso, che onde signori per quel, che a me tocca, io son piu allegro de la risposta, che portate, che se il Re *Lisuarte* hauesse le vostre offerte accettate, perche haurebbe potuto essere, che sotto colore di pace, e di accordi ci hauesse posti in tali modi di contrattare, che vi hauremmo potuti restare ingannati, perche essendo, et il re *Lisuarte*, e l'Imperatore potenti signori, in un tratto haurebbono fatte le genti loro, la doue noi non haueriamo potuto così farlo, aspettandole di molte parti, e di longo, e benche le persone nostre fussero state in questo così forte luoco sicure, non ci sarebbe stato nondimeno l'honor nostro, e per questo signori io tengo meglio la guerra aperta, che la pace simulata, poi che come ho detto poteua piu a noi, che a loro venirne il danno. tutti risposero, che egli dicea il vero, & che si doueua tosto prouedere, che la gente loro venisse, & andare ad assaltare il nimico sopra il suo stesso terreno. e *Amadis*,



Di Amadis di Gaula

che staua molto sospetto prima, & dubitaua di non do-
uere per mezzo di concordia restituire Oriana al pa-
dre, bêche cō tutte le sicurtà de l'honor di lei, e del loro,
il pesche n'era in estremo dolore, et ansietà, pensando,
che sarebbe stato impossibile a potere piu uiuere, quan-
do vdi la risposta del Re, e le parole di Agraies, hebbe
piu piacere, che se fusse diuenato signore del mondo,
perche non stimaua ponto ne guerra, ne traualgio, te-
nēdo seco la sua cara donna a quel modo, come la tene-
ua, onde disse. Signor fratello, sempre le cose vostre so-
no state da caualiere, come chiunq; ui conosce, sa, et noi
tutti del sangue vostro douemo ringratiare Jddio, che
ci habbia dato un caualiere, che è ne le imprese contā-
to ualore, et ne le cose di consiglio cō tanta accortez-
za cresca sempre in honore, et poi che voi con tutti gli
altri hauete conoluso quello, che si doueua, io non ho al-
tro a fare, che a seguire il voler vostro. Angriote, che
era valoroso, et sauiio caualiere, et amaua molto Ama-
dis, ben s'accorse, che tutto che egli a la volontà de gli
altri si rimettesse, li piaceua nondimeno piu la guerra,
che la pace, ilche tutto attribuiua a la grandezza e ge-
nerosità de l'animo suo, e disse. Ben deue, signori, piace-
re la risposta, che i nostri messi ci hanno recata con quā-
to Agraies ha detto, perche questo è piu sicuro, &
piu certo, & la guerra ci è molto piu honorata, che
la pace, & perche sono infinite le cose, che sopra que-
sto si potrebbero dire, per non tenerui a noia, ui re-
cherò solamente a la memoria, come da che fusse ca-
ualieri, sempre è stato il desiderio vostro di cercare
le maggiori, & piu pericolose imprese, che si fussero



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

TITO-

ritrouate per essercitarui i vostri arditì cori, & guadagnarne quella gloria, che tanti cercano, & pochi acquistano, che si così è, quanto mai più bella impresa uedeste, & ne laquale si possa maggiore honore, & gloria acquistare. Certo che voi haueate molte donne, e donzelle soccorse, ma ne voi, ne gli antichi vostri si ritrouarono mai a fare una simile cosa, come questa, & così segnalata, ne credo, che per l'auuenire ne sarà mai un'altra simile. poi che dunque la fortuna ci ha così bene intieramente in questa parte sodisfatti, dandoci il mondo, come cō illustre grido habbiamo a uiuere sempre doppo la morte in questo mondo, non siamo pigri nel resto, acciò che quello, che con tanta benignità ne se offre, noi con la nostra negligentia non lo perdiamo. essendò da tutti, quanto questi caualieri detto haucano accettato, per uenire a gli effetti si concludse, che si douesse tosto mandare a fare tutte le genti uenire, & così se ne andarono a desinare, ma ritorniamo un poco a ragionare de li messi mandati da loro in diuersi luochi, come disopra ampiamente si disse.

Come il maestro Helisabatte fece l'effetto cō l'Imperatore di Costantinopoli, et il medesimo fece Gandalino col re Perione di Gaula, doue ritrouò Galaor infermo.

Cap. XII.

Mastro Helisabatte nauigò fin che gionse alla terra di Grasinda sua signora, doue fatti chiamare i principali dello stato, e mostrolli l'ordine,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



Progetto
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

che portaua, li pregò strettamente, c'hauessero, volu-
to tosto al tutto prouedere. iquali risposero, ch'erano
pronti per farlo, e tosto dierono ordine, che si facesse
gente da cauallo, e da piè, balestrieri, & arcieri, & si
drizzassero molti vasselli per condurre queste genti,
quando il maestro uide dar si buon ricapito al tut-
to, lasciò in suo luoco a sollicitare vn cavaliere gioua-
netto suo nepote chiamato Libeo, & effo s'imbarcò, e
se n'andò in Costantinopoli, doue giunto che fu, n'andò
in palazzo, & humilmente basciò la mano a l'Imp. il
quale cortesemente il riceuette, perche il conosceua pri-
ma, e teneualo per valente huomo. quando egli poi leg-
gendo la lettera, che'l maestro gli pose in mano, uide
che il cavaliere de la verde spada era Amadis di Gau-
la, che egli hauea tanto desiderato conoscere per le
strane, e merauigliose cose, che v'hauea da molti inte-
se, restò molto merauigliato, e disse. Maestro molto mi
lamento di voi, che sapendo il nome di questo cavalie-
re nò mel diceste, perche mi trouo mal còtento di haue-
re hauuto in casa mia un così nobil, e famoso cavaliere,
e non hauerli fatto quello honore, che egli meritaua,
ma solo come cavaliere errante. Signor mio, rispose il
maestro, io vi giuro per l'ordine, ch'io ho, che mentre
egli si fè chiamare il cavaliere Greco e finche non si sco-
uerse chi era, non seppimo mai, ch'egli fusse Amadis.
Dunque, disse l'Imperatore doppo che egli di quà si par-
tì, si fè chiamare il cavaliere Greco? Anchor, disse il
maestro, non sono qui in questa corte giunte nouelle
di quello, ch'egli fece facendosi il cavaliere Greco chia-
mare? e dicendo l'Imperatore che non se ne era ancha



Biblioteca
Civica




Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ra intesa parola. Udirete dunque, seguì il maestro, gran cose, se a voi piacerà d'udirle, e dicendo l'Imperatore, che dicesse, il maestro raccontò, come partendo di Costantinopoli, gionti doue era Grasinda sua signora, li fu da lei chiesto quel dono di condurla nella gran Bertagna, e come egli volse esser chiamato il caualier Greco da tutti, e la battaglia, che fè nella corte del Re Lisuarte per Grasinda contra le donzelle di quel luoco, ne vi lasciò particularità successa in quel luoco, referendo aucho le superbe parole di Romani contra di Greci, tutti si merauigliarono assai di vn tanto valore di caualiere. e furono allegri, perche hauesse rintuzzata la superbia di Romani con tanta loro vergogna. l'Imperatore lo lodò assai, poi disse al maestro, che seguisse perche era venuto, & egli raccontò a ponto tutto il fatto del Re Lisuarte, e della figliuola, & come s'era ella mandata a lamentare con tutto'l mondo del torto, che il padre suo le faceua con tanta crudeltà. onde per difensarla s'erano ragunati ne l'isola ferma molti caualieri di gran sangue, doue gionto Amadis, senza saper di ciò nulla, deliberarono tutti insieme di non lasciare fare a niun modo vna tanta ingiustitia, e forza ad vna così gran signora, come era quella, pensando che s'hauessero lasciato di fare una così segnalata, e ragioneuole cosa, sarebbono stati infami, e dishonorati al mondo, e seguì, come fatta tosto vna armata, assaltarono in mare i Romani, che si menauano la dolorosa fanciulla, e morto il capo di quelli Salustanquidio consobrino de l'Imper. di Roma, e preso Brondage di Rocca, e'l Duca di  Calabria, e l'Arcivescovo di Te

Di Amadis di Gaula

lancia, e gli altri morti, & fatti prigioni, condussero quella Principessa con tutte le sue donne, e donzelle, e con la Reina Sardamira a l'isola ferma, onde haueuano poi mandato al re Lisuarte, perche volesse restituire la figliuola nelle sue ragioni, che dando loro di ciò buona sicurtà, gliela ritornerebbero. Il perche, concluse Amadis vi supplica, che caso che non volesse il Re Lisuarte condescendere al giusto, & stesse piu nel suo fermo proposito, e che l'Imper. di Roma venisse a soccorrerlo con essercito, vogliate voi, come vn de i principali ministri d'Iddio lasciati qui in terra per mantenere la giustitia, mandare a soccorrere o lui, e quella cosi virtuosa signora, contra il torto, che li si fa, che oltra, che ne farete singolare seruigio a Dio, & alla giustitia, ve ne resterà Amadis con tutti i suoi amici, e parenti obligato in eterno. quando l'Imperatore vdi questo, ben vidde, che il caso era importante, si per la cosa da se stessa, come perche conosceua quanto era il Re Lisuarte honorato, e grande, e come s'era sempre portato nelle sue cose honoratamente, senza che egli sapeua quanto fusse la superbia de l'Imperatore di Roma, che a volontà piu, che a ragione tutte le cose faceua: onde pensò, che questa era vna grande, e pericolosa impresa, considerando poi da l'altra parte la gran giustitia, che quelli cauallieri haueuano, e come era Amadis cosi di lungo venuto per visitarlo, e gli haueua esso offerto, e date parole di aiutarlo sempre, che fusse bisognato, benchè pareessero dette per vna larga cortesia, & ad altro effetto, deliberò di fare secondo ch'egli era, tanto piu ricordandosi di



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

al-

alcuni atti superbi fattili già per lo passato da l'Imperatore di Roma: onde rispose al maestro. Certo gran cosa mi dite, & io vel credo: perche conosco chi siete, & poi che il valoroso Amadis ha bisogno de l'aiuto mio, io l'aiuterò in modo, che si vedrà che l'offerta, che io ti feci qui, benchè paresse alquanto leggiera, uscì di bocca di vn così grande huomo, come sono io, e fu fatta a cavaliere così segnalato, come è egli; perche io mai non offorsi cosa, che non la attendessi, quanti erano quiui nel palazzo hebbero gran piacere di queste parole de l'Imper. ma piu che tutti gli altri Gastesles suo nipote, che era già diuenuto amico di Amadis da che l'andò a trouare nel' isola, doue egli ammazzo l'Endriago, onde ginocchiatosi dauanti a l'Imperatore suo zio. Signor mio disse, se a voi piace, & i miei seruigi lo meritano, fatemi questa segnalata gratia di mandar me in socorso di quel gentil cavaliere, che ha tanto honorata la corona del vostro Imperio. l'Imperatore. Io son contento, rispose, e piacemi che voi andiate, e da hora, a noi, & al Marchese Saluder, dò tutto il carico di porre vna armata in ponto, quale alla grandezza del stato mio si richiede: perche altrimenti non ci sarebbe l'honor mio, e bisognando amendue vi andrete, & potrete guerreggiare con l'Imperatore di Roma. Gastesles li basciò la mano, & ringratiollo, & fe come gli haueua ordinato, insieme col Marchese. quando il maestro Helisabatte vidde questo, lascio pensare altrui il gran piacere, che n' hebbe, e disse a l'Imp. Signor, io vi bascio la mano da parte di quel cavaliere, & per me, che sono il primo di me.



Di Amadis di Gaula

così buon recapito, vi bacio il piè, e perch'io ho molto che fare, vi prego che vogliate darmi licentia, e se l'Imperatore di Roma manda le sue genti in Ponente, mandarete anchor voi le vostre: perche gionga il soccorso a tempo, a coloro che l'aspettano. Andate con Dio maestro, disse l'Imperatore, & lasciate a me di ciò il carico, che bisognando, vi farò vedere chi sono io, & in che luoco tengo Amadis. così licentiatosi il maestro, se ne ritornò alla terra della sua signora, Grasiada. ma ritorniamo vn poco a Gandalino, il quale giunto in Gaula, vi fu con gran piacere riceuuto per le buone nouelle, che egli portò di Amadis, del quale non ne haueuano tanto tempo hauuto noua. poi egli si tirò il Re Perion da parte, e disseli quanto gli era stato ordinato dal suo signore. il Re, che era tutto core, e generosissimo, ne si spauentaua di impresa per grande che fusse, e massimamente toccando a suo figlio, che era vn Sole nel mondo, e che egli tanto amaua, Gandalino, rispose, tosto si farà quanto da parte del tuo signor mi dici, e se lo vedrai tu prima di me dilli, che io non lo terrei per caualiere, se si fusse stato al vedere in vn tanto torto, perche simili imprese si danno a i gran cori, & io ti dico, che se il Re Lisuarte non si rimette al debito, & giusto, procura il suo danno, ma guarda non far di ciò motto a Galaor, che tengo qui molto infermo, & tanto, che l'ho piu volte tenuto piu morto, che viuo, e non è anchora fuori di pericolo, ne dire ne anco al suo amico Novandello di ciò parola, che è qui venuto a visitarlo, che io glielo dirò io. Gandalino disse, che lo farebbe, e

che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che haueua ben fatto ad accorgernelo, poi entrato nella camera, doue staua don Galaor a letto, cosi debile, e male, che se ne merauigliò, gli si accostò riuerentemente per basciarli la mano, & egli lo mirò, e conosciutolo, con le lagrime a gli occhi. O Gandalino mio, disse, tu sie il ben venuto, che noua mi dai del mio signore, e fratello Amadis? Signor, disse egli, l'ho lasciato sano, e fresco ne l'isola ferma, e stà con gran desiderio di uedervi, ma non sà già del mal uostro, come ne ancho io il sapeua prima che dal Re mio signore l'intendessi, perche io uenni quì a fare intendere a lui, et alla Reina la sua uenuta, e so, che quando egli saprà il uostro male, se ne dorrà insino a l'anima, come colui, che ui ama, e pregia piu, che altri del sangue suo. Norandello, che inui ancho era, abbracciò Gandalino, e spiollo di Amadis, & egli rispose le medesime cose, che haueua a Galaor dette, e raccontò alcune delle cose passate per le Isole della Romania, e per quelle terre strane. allhora Norandello a Galaor. Ben douete signor, disse, con queste buone nouelle ritogliere spirito, e cacciarne uia il male per potere andare a vedere quel canaliere, che se Iddio mi aiuti, per vederlo solo dourebbono tutti quelli, che qualche cosa uagliano, e stimare poco ogni disagio di camino per andari. in questi ragionamenti, che Galaor dimandaua Gandalino di molte cose, entrò dentro in camera il Re, e tolto Norandello per mano, ragionando di molte cose, lo caudò poi fuori della camera, e quando uiddo che Galaor non poteua piu udirli, li disse il Re. Norandel mio, e bisogna, che hora ui partiate, & andia-



Di Amadis di Gaula

se a ritrouare vostro padre, che secondo ho inteso, ha-
rà gran bisogno di uoi, e di tutti i suoi, e non uogliate
sapere piu auanti: perche io son certo, che egli serà for-
te contento di questa uostra andata, & non fate di ciò
motto a don Galaor: perche lo potreste ponere in al-
teratione, & farli male. Norandello rispose. Si-
gnor mio, da uoi non si deue togliere se non solo il consi-
glio, e non cercarne altra causa; perche io tengo certo,
che cosi sia, come uoi dite, onde questa sera mi espedirò
da don Galaor, & dimane m'imbarcherò, che già il
mio leguo mi aspetta. il Re fè questo, si perche costui
andasse a compire col padre quello, di che gli era obli-
gato, come ancho perche non uedesse, come egli man-
darebbe a fare genti, & a pregare gli amici. quel dì
dunque Norandello stette con Galaor molto allegro,
perche costui staua alquanto piu giocondo per la no-
ua del fratello, quando fu poi notte Norandello gli dis-
se. Signor mio, perche io veggo, che il vostro mal
serà longo. ho deliberato andarmi con Dio, perche non
giouandomi io qui nulla, meglio è, ch'io faccia altro,
che, come voi sapete io son caualiere, e non ho anchora
guadagnato tanto honore quanto mi bisognerebbe
per poter comparire fra gli altri valorosi, & il vostro
male, ch'io intesi, mi disturbò da un camino, che io ha-
ueua preso a fare vstendo di casa di mio padre: hora
mi è forza andare ad un'altra parte, & Iddio sà quan-
to affanno io ho, a non poterui hauer meco in compa-
gnia, ma spero, che piacendo a Dio, in questo mezzo,
ch'io vo là, doue m'è forza andare, voi starete meglio,
& io mi ricorderò di venir tosto a voi, & andremo

di



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

di compagnia a cercare qualche auuentura, quando don Galaor vdi questo, sospirò forte, e disse. Io non posso signor mio mostrare il dolore, che sento, nõ potendo con voi venire, ma poi che così piace a Dio, e non se ne puo altro fare, andate, che Iddio v'accompagni, e se per auentura andaste dal Re vostro padre, e mio signore, basciateli da mia parte la mano, e diteli, che io stò per seruirlo, benchè piu morto, che viuo, come voi signor mio vedete. Norandello se ne ritornò alla camera sua assai dolente per lo male del suo tanto amico don Galaor, e la mattina seguente vdi la messa, e licentiatosi dal Re, dalla Reina, dalla figliuola, e da tutte le altre, che l'amauano forte di core, si pose in mare, e con buon tempo gionse in breue nella grã Bertagna, là doue era suo padre, che fu assai allegro della venuta di lui. hor Gandalino fè l'ambasciata del suo signore alla Reina, & ella rispose, che quanto egli volena farebbe, ma Gandalino mio, seguì, io stò molto mal contenta di queste noue: perche penso, che Amadis mio haurà molto che fare, se si pone a tanto pericolo di sua persona. Signora, rispose egli, non dubitate: perche egli haurà tanta gente, che ne il Re Lisuarte, ne l'Imperatore di Roma hauranno ardire di aspettarlo in campo. Piaccia al Signore Iddio, disse la Reina, che così sia, come uoi dite, ma lasciamo alquanto questi, che per tutte le uie procacciano genti per soccorrere il ualoroso, & innamorato Amadis.



Di Amadis di Gaula

Come Lasindo serui il suo signor don Bruneo quello, che Isanio fe col Re di Boemia, e Landin con la reina d'Irlanda, e quello, che dō Guilano passò con l'Imperatore di Roma sopra il caso di Oriana successo. Cap. XIII.

LAsindo lo scudiero di don Bruneo gionto al Marchese, & a Branfil, fe loro l'ambasciata del suo signore. Branfil si disperaua, e voleua morire per non essersi ritrouato con quegli altri cauallieri ne la presa di Oriana, poi gettatosi con ginocchi a terra dinanzi al padre, caldamente il pregò, che hauesse voluto essequire quanto il fratello voleua. il Marchese, che era buon caualiere, e sapea la amicitia grande, che haueuano i figli suoi con Amadis, e con gli altri suoi parenti, onde ne li cresceua, & honore, e fama. Nō ti doler figliuolo, li disse, ch'io il farò compitamente, e bisognando, manderò te con si fatta compagnia di gente, che non serai iui de gli vltimi. Branfil li baciò la mano, e tosto si diede ordine, che si drizzasse in mare l'armata, et in terra le genti: perche questo Marchese era gran signore, e molto ricco, & haueua nel suo stato buoni cauallieri, & altra gente di guerra assai, e bene armata. Isanio medesimamente gionse al regno di Boemia, e fe intieramente l'ambasciata di Amadis al Re Tasinor, ilquale quanto piacere di questa cosa hauesse, non si potrebbe dire. Voi state il molto ben venuto, disse ad Isanio, e ringratio Iddio di questa noua, che mi recate, che con effetti ui farò vedere la mia buona uolontà verso di Amadis, che chiamando



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

do

do il suo figliuolo Grasandor, li disse. Io sono obligato figliuolo a ricordarmi de l'aiuto, & vrile, che il cavalier della verde spada mi fece, stando nel Regno mio che oltra che egli conseruò, & accrebbe l'honore di questa corona, mi tolse anco da la piu cruda, e pericolosa guerra, che mai si facesse, si perche haueua vn cosi potente nemico, come era l'Imperatore di Roma, si ancho per hauerlo cosi superbo, & irragioneuole, che non ne doueuamo altro aspettare, che esser distrutti, e finalmente morti, onde, perche col suo gran valore ci recò le cose nostre a buon fine, voglio, che voi in persona andate a sodisfarli in parte vn tanto seruigio, che egli ci fe, voglio che sappiate, che questo cavaliere si chiama Amadis di Gaula, di cui si odono tante, e cosi fatte cose per tutto il mondo, e per non esser conosciuto si faceua chiamare il cavalier della verde spada, e dandoli la lettera in mano, se da Isanio tutta la ambasciata ridirli. quando Grasandor vdi tutte queste cose. O sig. mio, disse, quanto piacere sente il mio core, che quel gentil cavaliere habbia bisogno de l'aiuto del vostro stato, e voi cosi prontamente vi offeriate a volerli rēdere il cambio di quello, che egli per voi qui fece, non mi manca altro per vna intiera sodisfattion del mio core, se non che a voi piaccia, che il Conte Galtines resti qui per cōdurre le genti bisognando, & io tosto ne uada con vinti cavalieri a l'Isola ferma, perche anchor che in questa questione si to'ga altra via, mi serà vn grande honore il ritrouarmi ne la compagnia di tanti cavalieri famosi, che inui si ritrouano giointi insieme. Figliolo, rispose, a me pareua, che voi doue-



Di Amadis di Gaula

Ne aspettare alquanto, che bisognando, haueste douuto cōdurre quello apparecchio, che a l'honor vostro, s'acconueniua, ma poi che altramente vi piace, fate quanto volete voi, & elegeteui quelli caualieri, che meglio vi piaceranno, ch'io prego Iddio, che possa l'andata vostra essere di tanto honore a quel caualiere, che con tutto il nostro stato li paghiamo il debito, che egli con la sua sola persona ci lasciò. Grasandor dunque tosto fè la elettione de li venti caualieri, e si pose in camino verso l'Isola ferma. Landino non fu ne anche egli tardo, che egli giunto tosto in Irlanda parlò secretamente da parte di don Quadragante cō la reina, laquale quando vdì tutta quella riuolta, e così piena di pericoli, benche ella sapeffe, che Amadis gli haueua morto il Re Abies suo padre, e ne gli fusse perciò sempre stato con vn core nemico, e crudo, si risoluette di prouedere per amor del zio piu tosto a danni presenti, che ricordarsi piu de gli antichi, che s'erano hormai dimenticati, e parlando con alcuni, di chi si fidaua, tenne maniera, che senza che il Re Cildadan suo marito il sapeffe, fusse don Quadragante suo zio aiutato, molto, con intentione, e speranza, che essendo il Re Lisuarte distrutto, il Re Cildadan suo marito uscisse con tutto il Regno da quello obligo, e soggettione, che gli hauea. Tutte queste genti dunque restarono ben appontate per esser preste nel bisogno di Amadis ogni volta, che fussero state richieste. ma parliamo vn poco de' messi del Re Lisuarte, perche don Gualano il Pensoso in venti dì si ritrouò in Roma a l'Imperatore ilquale con gran gente, e magnifici apparecchi si

poneua



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

poneua in ponto per douere riceuere Oriana, che di
 di in di la aspettaua, perche Salustanquidio, e Bronda
 gello gli hauuano scritto, che essi erano stati bene spe-
 diti, e che tosto sarebbero stati seco in Roma, onde gli
 si merauigliaua, che tardassero tanto. hor don Guilano
 cosi armato come era, fuori che le mani, e'l viso, se ne
 uenne in palagio, doue era l'Imperatore, e ginocchia-
 toglisi auanti, e basciatali la mano, li diè la lettera,
 che portaua. Patin lo conobbe tosto, pche l'hauea mol-
 te volte visto in casa del re Lisuarte, quando egli vi fu
 e disseli. Don Guilano voi siate il ben venuto, intendo
 che venite con Oriana vostra signora, ditemi, doue la
 hauete lasciata insieme con le mie genti? Signore, disse
 egli, Oriana e i vostri stanno in parte, doue non biso-
 gnarebbe ne per loro, ne per voi, e dicendo l'Impera-
 tore che cosa ci fusse. Leggete la lettera, rispose don
 Guilano, ch'io poi quando ui piaccia, ui dirò a che ef-
 fetto uègo, che ui è molto piu da fare, e da dire, di quel-
 lo, che potreste pensare. l'Imperatore letta la lettera,
 e visto, che era di credenza, come era in tutte le cose
 leggiero, e senza consiglio. Dite tosto, disse, tutto quel-
 lo, che hauete, in presentia di tutti questi, che io non
 posso piu aspettare. Poi che a voi cosi piace, disse don
 Guilano, cosi sia, il Re Lisuarte mio signore vi fa inten-
 dere, come Salustanquidio, Brüdagel di Rocca, cō mol-
 ti altri caualieri vennero da parte vostra nel Regno
 suo a chiederli Oriana sua figlia per uostra moglie, e
 egli conoscendo la virtù, e grandezza uostra, e bēche
 douesse questa Infante hereditare quel Regno, e fusse
 da lui, e da la Reina madre amata piu, che altra.



Di Amadis di Gaula

cosa del mondo, nondimeno per togliere voi in luoco di figlio, e guadagnare l'amor vostro, la diede, & assiguo a le genti vostre con quella compagnia, & adobamenti, che a la grandezza del uostro stato, e del suo s'acconueniua, ma entrati in mare fuori i termini di quel Regno, furono assaliti da un'armata, quale Amadis di Gaula con molti altri cavalieri guidaua doue fu morto Salustanquidio cō molti altri, Brondagel di Rocca fu fatto prigione insieme con l'Arcivescouodi Talantia, & col Duca di Ancona, & molti altri, e con loro fu presa ancho Oriana con tutte le sue donne, & donzelle, che con la Reina Sardamira, e con tutta la preda furono a l'Isola ferma condotte, doue anchora le tengono. quelli cavalieri poi hanno mandato a proporre alcuni partiti, & accordi al Re, ma egli non ha voluto intendere parola, finche voi signore, a chi tanto questa cosa tocca, non lo sapeste, e vi fa intendere, che se a voi pare, che quelli debbano essere castigati, come a lui pare, sia tosto, e non si ponga in lungo, perche il differirlo non faccia la ingiuria maggiore, quando l'Imperatore vdi questo, restò attonito, e con gran passion di core disse. Ah miserero Imperatore di Roma, se tu non castighi tosto questa ribalderia, non ti è honore viuere pur un' hora sola nel mondo, poi disse. E egli certo, che Oriana è prigiona, e Salustanquidio morto? Senza alcun dubbio, rispose don Guilano, è cosi, come io vi ho detto. Hora dunque, soggiunse egli, ritornateui, canalier, al vostro re, e diteli, che questa ingiuria, e la vendetta di essa la to'go io a mio carico, e che egli non intenda ad altro, che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che a mirare a quello, che io farò, che s'io cercai ligarmi con lui, non fu per dargli tra uaglio, ne pensiero, ma per vendicare piu tosto chi l'annoiasse. Signor, disse dō Guilano, voi rispondete, come gran signor, che sete, e caualiere di gran core, ma perche hauete a farla con tali huomini, quali son quelli, con chi si toglie questa impresa, serà bene, che e le genti uostre, e quelle del re mio signore si uniscano insieme, & egli insino ad hora si stà riposato di questa cosa, e cosi starà per auanti, onde io mi partirò, e dirolli il buon recapito, che io ho in voi ritrouato, non ci manchi di porre tosto il bisogno in ponto, perche bisogna esser presti per far questa vendetta, e cosi si licentiò don Guilano, e ritornò si a dietro, ma non molto contento, perche egli era vn caualiere molto valente, & accorto, & li rincerebbe vedere tanta leggierezza ne l'Imperatore, e udirlo con tanta poca auttorità parlare, perche sapeua, che hauendo il Re suo signore ad hauere seco in compagnia cosi disordinato huomo, non poteua altro, che mancamento, e dishonore acquistare, onde lagrimandone molte volte se ne ritornò ne la gran Bertagna, considerando la perdita grande, ch'egli per sua colpa hauea fatta, perdendo Amadis, e tanti altri buoni caualieri, che per amor di quello gli stauano in corte, giō topoi ne la gran Bertagna fu dal Re, e da tutta la corte ben riceuuto, e tosto parlò col Re, e fecegli intendere quanto hauea con l'Imp. passato, e come si apparecchiua per venire con gran fretta tosto, e con questo soggiuse. Voglia Iddio, signor, che la venuta di questo huomo mi sia honore, ch'io se Iddio mi aiuti, io mi ritor-



Di Amadis di Gaula

no poco contento de la sua auctorità, e non posso credere, che gente, che sotto tal Capitano uiene, possa cosa buona fare. Don Guilano, disse il Re, io sono molto allegro, che uoi state ritornato sano, e saluo, e poi che io ho voi, & altri voi simili, che mi seruiranno, non ci seruiremo se non de la gente de l'Imp. che anchor che egli non la guidi, voi altri basterete per gouernare, e reggere me, e lui, e però bisogna, che egli uenendo, ci ritroui così ben prouisti, che ueggendolo, non si tenghi questa impresa così tutta in suo potere, come hora tiene, e così il Re cominciò a drizzare le sue genti con molta diligenza, che ben sapea, che gli auuersari non cessauano di raganare quante genti poteano haueere, e già hauea inteso che l'Imp. di Costantinopoli, il re di Boemia, il re Perion, & molti altri faceano genti per mandare a l'isola ferma, e già tenea di certo che Amadis, e quelli altri cauallieri, ueggendosi così potenti, non sarebbero restati ne l'isola ferma, ma farebbono uenuti fin dentro il suo regno a trouarlo, e per questo non restaua di sollicitare da tutte le parti soccorso. hauea ancho inteso, come il re Arauigo, & Barsman signor di Sansenna, e molti altri con loro faceano grande apparecchio d'armata, ma non poteua pensare doue fussero douuti andare a ferire. in questo tempo gionse Brandouias, e disse come il re Cildadã si ponea tutta via in ponto per uenire a seruirlo, e come don Galuanes il pregaua, che nol mandasse contra Amadis, et Agraies suo nepote, e che se non ne fusse stato contento, esso gli haurebbe lasciata libera l'isola di Mongaza per nõ essere piu suo uassallo, com'era sta



to fra loro di patto, quando l' hebbe il re, ch'era sauo,
 benche si trouasse molto in necessità. conobbe nondime
 no che Galuanes hauea ragione. ondo li mandò a dire,
 che restasse, perche se ben non lo seruia quella volta,
 sarebbe ben venuto il tempo nelquale hauesse tutto
 questo potuto coreggere. pochi dì appresso gionse anco
 Filippinello dal re Gasquilan di Suesja, e disse al re, co
 me costui li haueua fatte molte carezze, e mostrato
 grã uolontà di uolere uenire a seruirlo, & di uolere cō
 battere cō Amadis, come hauea tanto desiderato. quã
 do il Re intese questo, e uidde l'apparecchio grãde che
 hauea, pensò di non mandar piu la cosa in lungo onde
 fattosi chiamare Giontes suo nepote li disse. E' bisogna
 che tosto ne andiate il piu presto che potete in Roma,
 e dite a l' Imp. che io me ne vò a Vindilisora, perche è
 terra di porto, doue egli può uenire a disbarcare le sue
 genti, e qui con tutte le genti, mie l' aspettarò in campa
 gna, il prego mo'to che venga il piu tosto, che puo, per
 che con le genti mie, & sue, saremo molto superiori al
 nimico, e prima che venga il lor soccorso che aspetta
 no, potremo fare di molte cose, e poi ne verrete seco di
 cōpagnia, che l' andata vostra li darà più fretta, e più
 ansia di partire, e detto Giontes, che essequirebbe il
 tutto, il Re si partì tosto per Vindilisora, doue fè ra
 gunare tutte le genti sue, e Giontes imbarcato sopra
 vna buona fusta, con ciò che per simile viaggio s'ac
 conueniua, si drizzò a la volta di Roma.



Di Amadis di Gaula

Come Grafandor ritruo Giontes, e lasciollo andare, e come uenuto tutte le genti, che doueua no soccorrere Amadis, & il re Perione andò a uisitare Oriana, e la reina Briolania perdonò a Trion. Cap. XIII.

GRasandor figliuolo del re di Boemia montato sopra una buona fusta per passare a l'isola ferma con li venti cauallieri, che menaua seco, casualmente una notte s'abbattè con Giontes nipote del re Lisuarte, che andaua in Roma, e comandando a marinari, che drizzassero la fusta verso quel legno, perche uolea prenderlo, Giontes, che non menaua seco altra compagnia, che di marinari, e di seruitori, torse il camino, ma non potette così scostarsi, che non fusse tosto così armato, come era, preso, e menato dauanti a Grafandor, e dimandato chi era, disse essere un caualliere del re Lisuarte, che andaua per suo ordine a l'Imperatore di Roma, onde il pregaua, che lo lasciasse per cortesia andare, poi che non hauea ragione alcuna di retenerlo, e ne li restarebbe con obligo. Cauallier, rispose il Boemo, benche io spero di esser di corto contra quel Re, che voi dite, in fauor di Amadis di Gaula, et perciò non sia io obligato a trattare bene niuno de i suoi, uoglio nondimeno esserui questa uolta cortese, & lasciarui andar uia, con patto però, che mi diciate il vostro nome, e che andate a fare da l'Imperatore. Se per non dirui il mio nome, rispose Giontes, & quello, perche io uò, ne fusse il Re mio signore meglio seruito, & io ne acquistassi piu honore, indarno u' affaticarete



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ste

ste in chiederlomi, per ch'io non vel direi, ma perche
 la mia ambasciaria è publica, e non importa, che io ve
 la dichi, sappiate, ch'io son chiamato Giontes, e son ni-
 pote del Re Lisuarte, e uò a recare meco nella gran
 Bertagna l'Imperatore di Roma, con quanto sforzo
 puo fare, perche giontosi col Re mio zio, vadino con-
 tra quelli che come credo, che habbate inteso, tolsero
 Oriana in mare, che già una cosa così signalata non
 puo esser, se nò palese per molte parti. eccomi detto quel
 lo, che mi chiedeuate, lasciatemi hora andare di gratia
 al mio viaggio. Voi hauete parlato da caualiere, dis-
 se il Boemo, & io ui lascio liberamente andare, e siaui
 di ritornare presto, perche ritrouarete tosto chi voi cer-
 cate. allhora Giontes seguì il suo viaggio, e Grasandor
 mandò tosto vn di que' suoi caualiere sopra vn' altro le-
 gno al Re suo padre con quelle nouelle, e a dirli, che
 poi che la cosa staua a quel termine, mandasse il Con-
 te Galtines con tutte le genti sue a la volta de l'isola
 ferma tosto che intendesse, che l'Imperatore partisse
 di Roma, acciò che essendo essi de' primi, fussero in piu
 conto tenuti, e così già s'essequì, perche inteso il Re di
 Boemia questa noua, come colui, che amaua molto
 Amadis, e desideraua poter farli honore, pose tosto
 vn bell' essercito in ordine, e mandollo uia. hor Grasandor
 gionse pure al porto dell'isola ferma, quando Ama-
 dis intese, che quì ueniua il figliuolo del Re di Boe-
 mia, ne fu molto allegro, & uscì con don Quadragan-
 te, e con Agraies a riceuerlo, & egli che era già smon-
 tato a terra, e posto con tutti i suoi caualiere a cauallo,
 ueggèdo uenire Amadis, corse anati de' suoi ad abbrac-



Di Amadis di Gaula

ciarlo, & dicendoli *Amadis*. Signor mio *Grasandor* voi siate il molto ben venuto, & mi fate forte allegro con la uenuta vostra. Signor mio, rispose egli, piaccia a Dio, che sempre siate per me allegro, come siamo io, & mio padre, veggendo poterui pagare in parte quello che voi ci faceste, & bene è che sappiate una noua, che per camino intesa habbiamo, & seguì quanto hauea da *Giontes* inteso, & come egli haueua mandato tosto un de' suoi caualieri al Re suo padre, perche tosto che s'intendesse motiuo alcuno de l'Imp. mandasse di *Boemia* le genti sue. Se tutti gl'amici nostri, disse allhora don *Quadrágante*, ci aiutassero con tanta buona volontà, con quanta fa questo signore, non bisognarebbe dubitare molto di questa impresa, e così gionti al castello, *Amadis* menò alla stanza sua *Grasandor*, e fè a tutti quelli altri caualieri dar buono albergo con quanto lor bisognaua, poi mandò a chiamare tutti quelli altri signori, che erano ne l'isola, perche uedessero quello honorato Prencipe, che gli era uenuto in casa, onde uennero tosto tutti vestiti di veste da guerra assai belle, come soleano fare, quando si ritrouauano in riposo. il Re *Boemo*, quando uiddeti tanti, & così famosi caualieri, si merauigliò molto, & tennessi assai honorato in uederli con simile compagnia. tutti l'abbracciarono, & mostrandoli molto amore, & *Amadis*. Signori disse, e bene, che sappiate quello, che questo caualiere ci ha del re *Lisuarte* detto, e narrato quanto s'era inteso di *Giontes*, tutti risposero, che si douesse tosto mandare a tutti i lor amici, che si mouessero con le lor genti. e così fu fatto, ma



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

per-

perche sarebbe troppo longo scriuere in particolare le venute di tutti questi, basterà solamente dire, che tosto, essendo chiamati, vennero ciascun con le genti sue. il Re Perione recò de' suoi, & de gli amici tre mila caualieri. il Re di Boemia mandò col Conte Galtines mille, e cinquecento caualieri. Tantiles maggior domo della reina Briolania recò seco mille, e ducento caualieri. Bransil fratello di don Bruneo ne recò seicento. Landin nepote di don Quadragante ne cauò d'Irlanda seicento altri. il re Ladasan di Spagna mandò a don Brian il figliuolo cō duo mila caualieri. dō Gandales ne recò di Scotia dal re Languines padre di Agraias, mille e cinquecento: & otto mila caualieri furono quelli che recò Gastiles nepote de l'Imp. di Costantinopoli. tutte queste genti gionsero a l'isola ferma, il primo che ni venne, fu il re Perione, che si diè piu fretta, e perche era piu da presso, e s'egli vi fù bene ricevuto da i figliuoli, e da gli altri, nō è da dire. egli volse, che tutte le genti, che haueuano ad essere in questa impresa, alloggiassero in campagna, in un bel piano, che era poco indi longi, sotto il castello, doue erano molti alberi, e molte belle fontane. quì dunq; con tende, e padiglioni alloggiò le sue genti, e facena poi tutte le altre sempre, che veniuano, alloggiare. quando furono poi tutti venuti, chi potrebbe mai dire, che caualieri, che caualli, che armi quìui erano? certo che non era immemoria d'huomo, che fusse mai in niun tempo raccolta insieme tanta, e cosi bella gente in fauor di vn Prencipe. Oriana, che staua tutta dolente di questa guerra, non faceua altro, che piangere, e biasimare



Di Amadis di Gaula

mare la sua disgratia, poi che l'hauera recata a termine, che essa sarebbe cagione di fare perire tante genti, se Iddio non vi rimediava, il perche tutte quelle signore con gran pietà, & amore la consolauano, dicendo, che di ciò ne presso Iddio, ne presso il mondo era ella in niuna colpa: & fattala quasi à forza montare su lo piu alto della torre, onde tutto l'essercito si vedea, quando ella vidde tante genti, tante armi risplendere, e tante tende, non pensò, se non che qui fusse tutto il mondo ragunato insieme, & accostatalesi Mabilia, le disse pian piano. Che vi pare signora, chi ha nel mondo un tal seruitore, ne amico, come voi hauete? Deb sorella mia, disse ella, ch'io non posso soffrire a veder quello che veggio, in niun modo: perche di questo non mi può venire, se non gran disgratia sopra essendo da una parte colui, che voi dite, che è il lume degli occhi miei, e tutto il bene di questo afflitto core, e senza, il quale io non potrei a niun conto piu viuere, e da l'altra mio padre, che se ben mi s'è mostro crudele, non posso nondimeno negarli quel vero amore, che come figlia, li porto: come dunque suenturata mi farò io? che ogn'un di questi, che io perda, sarò sempre la piu scontenta, & afflitta donna, che ci uiuesse mai, e cominciò forte a piangere, stringendo le mani una con l'altra. Mabilia la tolse per le mani, e dissele. Per amor di Dio, signora vi prego, che lasciate questo affanno, & sperate in Dio, che molte volte reca simili cose, & disperate, quando altri non pensa, a felice fine, & a termine che mai seppe huomo imaginare: sì che potrebbe ancho a questo uostro caso così auuenire



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

nivo

nire, e posto che non vi fusse rimedio alcuno, non vedete, che alla tanta forza, che vi si fa, non si potrebbe rimediare senza vn'altro sforzo maggiore? ringraziate Iddio, che non è questa impresa a carico vostro, come v'hano questi signori detto. Oriana, che era prudente, vedendo, che le si diceua il vero, restò alquanto consolata, e così stettero gran pezzo mirando quelle genti, e poi se ne ritornarono alle stanze loro. il re Perione, quando vidde tutte le genti rimediate, tolto seco Grasandor il figliuol del re di Boemia, e Agraies, s'auuò per andare a visitare Oriana, lasciando Amadis, e Florestano ne l'essercitio. Oriana, quando intese la uenuta di costoro. fu molto allegra, perche non haueua visto il re Perione da che a suoi preghi in Scotia fe caualiere Amadis, ch'era ancor garzonetto: onde fatte venire seco tutte quelle signore per riceuerlo con piu honore, quando il re entrò dentro, la salutò molto cortesemente, & ella lui, poi salutò la Reina Briolania, e la reina Sardamira, e tutte quelle altre infanti, e signore: Mabilia gli si venne a ginocchiare auanti per basciarli la mano, ma egli nō volse, anzi l'abbracciò molto teneramente, e dielle molta salute da parte della reina Elisena, e di Melicia, e seguì, Gandalino è restato per condurre Melicia, che presto presto sarà qui con voi, e terrà compagnia a questa signora. Mabilia mostrò gran festa di questa noua, che Melicia verrebbe a star seco, e ringraziò la Reina sua zia, che gliela mandaua, il Re poi se ne ritornò ad Oriana, e dissele. Signora mia quella istessa cagione, che mi ha fatto molto dolere del vostro affanno, m'ha spinto ho-



Di Amadis di Gaula

za con molto desiderio a venire a rimediarui, che già non sono io qui per altro uenuto: onde prego nostro Signor, che secondo il desiderio mio, mi faccia fare cosa, che sia uostro seruigio, et honore, e mi merauiglio molto del Re uostro padre, che essendo così sanio, e così in tutte le altre parti del Re compito, si sia in questo caso nostro così male, doue ci andaua tanto la fama, e l'honor suo, e poi che haueua errato nel principio, doueua almanco rimediare poi, perche mi dicono questi cauallieri, che l'hanno con molta cortesia ricercato, e che non gli ha uoluto ne ancho udire, e se scusa alcuna è per lui, questa sola è, che quando l'huomo erra, non fa piu uolgere il uiso alla uerità, & al buono conoscimento, ma tutto sul uigore, e su la pertinacia non pensa ad altro, che a fare solo sempre il primo fallo maggiore, e così pensa rimediarui, onde l'honore, e l'utile, che di questa impresa egli cauerà Iddio solo il sa, che vede quanta ingiustitia, e torto ui ha fatto, per laqual cosa uoi douete, signora, sperare molto in Dio, che ui aiuterà, e ui ritornerà in quella grandezza, che la ragione, che hauete, & la nostra gran uirtù merita. Oriana, che accortissima, e bene intendente piu, che altra donna, miraua il Re, e pareuale così di sua persona, come nel ragionamento, che diceua fra se non hauerne mai un altro simile uisto, e ben conobbe, che egli meritaua essere padre di tali figli, e che ragioneuolmente era per tutte le parti del mondo lodato con molto grido, per un de i migliori cauallieri, che uestisse armi; onde ne restò tanto contenta in uederlo, che, se non che ella amaua troppo il Re suo padre, per chi in tan-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ti affanni si ritrouaua, di tutto il mondo non haureb-
 be hauuto paura, hauendo seco e dalla sua parte vn
 cosi fatto Capitano con le genti, che egli era per con-
 durre, e disseli. Signor mio, che gratie vi puo di que-
 ste tante cose, che voi mi fate rendere vna pouera, e
 disheredata donzella, come sono io? Iddio, ilquale in
 questo atto seruite, ve ne renda buon cambio, di vna
 cosa vi prego doppo tanti, e si gran seruigi, che mi fa-
 te, che per tutte le vie, che sarà possibile, cercate sem-
 pre di trouare qualche accordo col Re mio padre, per
 che non solamēte ne serà seruito Iddio, che non ne uer-
 ranno a morir tante genti, ma io allhora mi terrò la
 piu auuenturata, e felice donna, che ci uiua. Le cose
 sono gionte a termine, disse il Re, che sarebbe molto
 difficile a ritrouarui mezzo, suole nondimeno acader
 molts uolte, che la concordia che nō si troua nel prin-
 cipio per molto, che vi si trauagli. si ritroua nel fine
 poi, e cosi potrebbe in questo nostro caso accadere, &
 vi prometto, che ogni volta che vi apparirà qualche
 mezzo, il tentarò in seruigio di Iddio, e uostro; perche
 desidero molto seruirui. Oriana ne lo ringratò humil-
 mente, come quella in cui piu, che in altra donna, ogni
 virtù albergaua. fra questo mezzo Agraies, e Gra-
 sandor parlauano con la reina Briolania, e con la rei-
 na Sardamira, e con Olinda, e non tutte quelle altre
 signore, ma il Boemo, quando vidde Oriana, & quelle
 altre cosi estremamente belle, & gentili, quanto ha-
 uesse mai ne uditto, ne uislo, restò come attonito, ne
 sapena che dirsi, ne che farsi, & non potena crede-
 re, se non che Iddio l'hauesse con le sue mani fatte: &



Di Amadis di Gaula

Benche alla bellezza di Oriana, e di briolania, e di Olinda non fusse potuto donna alcuna agguagliare, fuori che Melicia, che l'aspettaua, li parue nondimeno Mabilia cosi aggratiata, & piena di gentilezza, & di honestà, che egli, da che la vidde, si deliberò con tutto il core di seruirla, non hauendo infino a quel punto sentito frauilla alcuna amorosa nel core, onde quanto piu la miraua, piu li cresceua la affettione, e l'amor, come suole in simili atti accadere, e stando a questo modo, come fuori di se, perche egli era cavalier giouanetto, e non uscito mai dal Regno del padre, pregò Agraies, che per cortesia li dicesse il nome di quelle signore, che erano iui con Oriana, & egli tutte gliele nominò con la grandezza de' loro stati, e quando disse, che Mabilia era sua sorella, e che non haueua il mondo donna piu gratiosa di lei, ne che piu fusse da chiunque la conosceua amata, il Boemo si tacque, e ben giudiciò fra se stesso, che Agraies diceua il uero, & era cosi in effetto, perche auanti la conosceuano e per la sua molta gratia, & affabilità tutti la amauano di core, e stando a questo modo con molto piacere per fare Oriana allegra, la Reina Briolania pregò Agraies che facesse iui venire don Quadrage, e don Brian di Moniaste: perche dinanzi a lui proprio haueua d'vn certo caso a parlarli. Agraies tosto mandò vn suo a chiamarli, e venuti, la Reina li tirò con Agraies da parte, e si li disse. Già sapete, signori il pericolo, onde, doppo d'iddio, il valor uostro mi libero, e come mi poneste in mano Trion mio consobrino, sopra il quale hauendo molto pensato, che douer far-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ne,

ne, da l'un lato ueggo, che egli è figliuolo di Abiseon mio zio, che ammazzò con tanto tradimento mio padre, onde vna così cattiuua semente si vorrebbe fare perire: perche non ne nascesse poi mai altro tradimento simile, da l'altro lato considero, che egli m'è così stretto parente, e che sogliono alle volte i figli essere molto dissimili da i padri loro, perche ciò che con me usò, lo fè, come garzonetto mal consigliato, come ho inteso, si che non sapendoni in ciò risolvere, vi ho fatti chiamare: perche come persone risolue, & esperte mi cōsigliate. Signora mia, rispose don Brian, voi hauete così a ponto tocco il tutto, che non resta che più consigliar uici, se non ridirui solo, che vna delle cause, perche sono i prencipi lodati, è inassicurano le persone, & gli stati loro, è la clementia: perche con questa imitano quel gran signore, di cui sono ministri, e sarebbe bene per meglio risolverui ne l'una delle uie, che hauete dette, che lo faceste qui venire, perche parlando seco, assai si potrebbe giudicare di quello, cbi in sua absentia non si potrebbe; e dicendo tutti, che esso dicea bene, la reina mandò a farlo venire, e pregò fra tanto il re Perione, che s'intertenesse qualche altro poco di più, finche ella si risoluea sopra vn certo caso con quelli caualieri. Trion si presentò con molta humiltà dauanti la Reina, e con tal parientia, che ben faceua conoscere quanto d'alto sangue descendeu; & ella. Trion, li disse, voi ben sapete, s'io vi debbo perdonare, ò pur fare la vendetta del fallo, che contra me commetteste, essendoni anco noto quello, che vostro padre mi fece, p[er] tutta uia essendone cose passate



Di Amadis di Gaula

re gia, e conoscendo io non hauere nel mondo parente piu stretto di uoi, vengo mossa a compassione della vostra giouentù, pur che voi vogliate hauere quel dritto conoscimento, che hauer douete, non solamente per donarui, ma a tenerui in quel grado, & in quello honore, che farei, se come mi sete stato inimico, mi fusse stato amico, e seruitore, e però voglio qui dauanti a questi cauallieri intendere la volontà vostra, e ditemi apertamente la uerità come vn par uostro deue fare, senza hauere altro in bocca, ò altro in core. Trion; che peggior noua aspettaua Signora, disse, in quanto a quel, che à mio padre tocca, nō so io risponderui: per che la età, in che io mi trouai, mi scusa in quanto a me, e per mia uolontà, e per li cōsigli di molti, cercai di por mi ne lo stato, che la grandezza del mio sangue mi offriua, senza hauere rispetto, che io vi offendeua, ma poi che la fortuna così in quel di mio padre, e fratelli, come nel mio, mi è stata contraria, non mi resta altro a fare, se non che conoscendo, che voi sete la vera here de di quel Regno, che ci lasciarono gli auoli nostri, e la tanta cortesia, che mi usate, cerchi di guadagnarmi con molti seruigi miei, e di vostra volontà quello, che per forza desideraua di hauere. Se così farete, disse la reina, e mi sarete leal uassallo, vi sarò sorella carnale, e non consobrina, & hauerete da me tutte quelle cortesie, che basteranno a farui molto contento, & honorato. Trion allhora le si inchinò co' ginocchi a terra, e basciolle la mano, & indi auanti le fu così leale, che egli, come la reina stessa, comandaua a tutto quel Regno, quinci deueno i grandi togliere essempio in per donare,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

donare,

donare, & essere clementi, e pietosi in molti casi con tutti, e specialmente co' loro stessi, ringratiando Iddio, che essendo d'un ceppo stesso, e d'un sangue, comandano loro, e tenganli per vassalli, e se gli veggono a le volte errare, soffriscanlo, considerando le signorie, che hanno lor sopra, hor la reina. Hora che sete in vostra liberta, disse, voglio, che habbiate carico di tutta questa mia gente, e che facciate quanto vi comanderà Amadis. molto lodarono que' cavalieri l'atto di questa bella e disposta Reina, e da allhora auanti honorarono assai quel caualier giouanetto, che quando fe conoscere il suo animoso core, fu poi da tutti sommamente amato, e stimato. il re Perione licetatosi da Oriana, e da tutte quelle altre signore, se ne ritornò con quei caualieri a gli alloggiamenti, ma la Reina Briolania pregò molto prima Agraies, che hauesse fatto conoscere Trion da Amadis, e che li raccontasse quanto vi era passato, e cosi egli fe a lungo molto. arriuato il re Perione a gli alloggiamenti, ritrouò, che allhora proprio era giunto Balais di Carsante con venti caualieri suoi parenti valorosi, e bene armati per seruire, & aiutare Amadis. questo Balais fu un di quelli, che Amadis caudò da la prigione di Archelaus, e quello che ammazzò la donzella, che hauea recati a combattere insieme, perche si douessero ammazzare Amadis, e Galaor il fratello, e certo che se costui non ui interueniua, bisognaua, che ò l'uno, ò l'altro morisse, ò per auuentura amendue, come nel primo libro si disse. questo Balais disse al re Perione, & a que gli altri caualieri, com' il re Lisuarte stava accampato.



Di Amadis di Gaula

to fuori di *Vindilifora*, e che secondo, c'hauea inteso, hauea seco circa sei milla da cavallo, & altrettanti da piè, e che l'Imp. di Roma vi crà con vna grossa armatura al porto, e già tutte le gente disbarcauano, & si drizzauano gli alloggiamenti presso a quelli del re *Lisuarte*, e disse, che ini era anco il re di *Suesa* *Gafquilan* giunto con ottocento caualieri assai buoni, e vi era poco lontano il re *Cildadano* con ducento caualieri, e credeua, che per quindici di non si fussero donuti indi partire, perche era molto stanca, e tranagliata dal mare quella gente, il che potea ben saper *Balais* per hauere vn buon castello ne lo stato del re *Lisuarte*, onde potea facilmente hauere tutte le noue, che di quel re volea. hor passatone quel di a piacere per quella campagna, drizzando ciascuno le sue armi, e canalli, benchè le armi fussero tutte noue, e ricche. la mattina seguente ben per tempo viddero giunto al porto il maestro *Helisabatte* con le genti di *Grafinda*, ch'erano cinquecento caualieri per arcieri, *Amadis* u'andò tosto con *Angriote*, e con don *Bruneo* a riceverlo con quella buona volontà, & amore, che il debito re lo obligaua, e fatta smontare tutta la gente, & dargli alloggiamento nel campo, si menarono il maestro al re *Perione*, e dicendoli *Amadis*, chi costui era, e quanto hauea per lui fatto, quando sarebbe stato da *l'Endriago* morto, s'egli non l'hauesse aiutato, il Re li fece molte accoglienze, e disse li *Fratel mio caro*, lasciamo per doppo la battaglia, se rimarremo uiui, la disputa di chi di noi dui è piu *Amadis* obligato, se a me, che doppo di *Iddio*, il recai nel mondo, o pur piu

a voi,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

a uoi, che di morto la ritornaste uiuo. il maestro li baciò la mano, e disse con gran piacere: Signor mio, così sia, come uoi uolete, per che fin che non è ben uisto, e discusso, non uoglio darui uantaggio vn punto di a chi è egli piu obligato, et essendoci ogn' un riso con gran piacere, e di quello che l' re disse, e de la risposta del maestro. Signor mio seguì egli, io ui reco due noue, l'una come l' Imp. di Roma è già partito d' Italia con grossa armata, e secondo che io ho inteso da persone, che ui mandai, egli conduca dieci mila, caualli, l'altra, come ho noua, che Castiles nepote de l' Imperatore di Costantino poli è già in mare con otto mila caualli, che suo zio manda in soccorso di Amadis, & al creder mio da qui a tre di serà qui nel porto. tutti furono allegri di questa noua, e specialmente la gente bassa, ma lasciamo alquanto il Re Perione, mentre che v' drizzandolo per la battaglia tutte le genti sue.

Come giunto l' Imperatore di Roma in Vindilifora, Enile venne a chiamare da parte di Amadis Arquifil, alqual fu nondimeno data licentia nel' isola ferma, che se ne ritornasse per poterli ritrouar in questa battaglia. Cap. XV.

Giontes lasciato uia dal Boemo, se ne andò dritto in Roma, e con la fretta, che egli portaua, & con quella che si daua l' Imperatore, fu tosto posta in punto vna grande armata di dieci mila cauallieri, & nauigando l' Imperatore senza hauere disturbo alcuno, gioune ne la gran Bertagna al porto, che era più



Di Amadis di Gaula

presso Vindilifora, doue sapena, che'l re Lisuarte sta-
ua, ilqual come l'intese, caualcò con molti de' suoi &
col re Cildadano, e Gasquilano per riceuerlo con quel
maggior honore, che potea, e perche era già l'Impe-
ratore con la maggior parte de le sue genti sbarca-
to, come si viddero, s'andarono ad abbracciare con
molto piacere, e l'Imperatore. Se alcuno mancamen-
to, ò noia disse, hauete voi Re, per mia cagion riceu-
to, eccomi qui per rifarlo con vna doppia vittoria, &
come io ne fui solo cagione, così haurei ancho voluto
essere solo con le mie genti a farne la vendetta, per-
che fusse esempio, e castigo a tutto il mondo, che a
così alto huomo, come sono io, non douesse niuno ha-
uere ardimiento di offendere. Fratello, & signor mio,
disse il Re, voi uenite con le vostre genti così traua-
gliato dal mare, perche il viaggio è stato longo, che
è bene, che facciate smontare tutti, e riposarsi, e rin-
frescarsi del trauaglio passato, fra questo mezzo hau-
remo auiso de' gli nimici nostri, e poi potremo deli-
berare quello, che haurà da farsi. l'Imperator haureb-
be uoluto tosto partire, ma il Re, che sapena meglio
di lui il bisogno, e con chi s'hauera a fare. il ritenne fin
che hauesse visto il tempo piu opportuno, che già ve-
deua egli, che in quella battaglia staua tutto lo stato
suo, onde stettero a quel modo in campagna in quelli
alloggiamenti otto dì, doue dì per dì ueniuaano genti
al Re. hor accadette, che caualcando vn dì l'Imp. con
quelli Re, & altri caualieri per quelle pratarie di in-
torno a gli alloggiamenti, uiddero uenire un caualie-
re armato a cauallo con un scudiero, che li portaua



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

L'ar-

l'armi, costui era Enile il buon caualiere, nepote di don Gandales, ilquale gionto al campo, e dimandando se qui fusse vn caualiere chiamato Arquisil parente de l'Imperatore, li fu risposto, che si, e che andaua con l'Imp. per quella campagna, di che fu egli molto allegro, & andato a trouarlo sopra vna riuiera, doue stauano quelli signori ragionando de le cose, che doueano far per quella impresa. Enile humilmente li salutò, e risalutato, e dimandato che cercasse. Signori, disse, io uengo da l'isola ferma con ordine di quel gentil caualiere Amadis di Gaula mio signore ad vn caualiere chiamato Arquisil. quando Arquisil vdi, che esso era dimandato. Caualiere disse, io son desso, dite quello che volete che io ui dirò. Arquisil, seguì Enile, Amadis ui fa sapere, come chiamandosi egli il caualier de la verde spada ne la corte detre di Boemia ui gionse Garadan con altri undici caualieri, de liquali uoi fusse uno, e come combattendo prima con Garadan il uinse, e poi il dì seguente gli altri undici medesimamente, e fe uoi prigione, e poi a uostri prieghi ui liberò, promettendoli come lea caualiere, che ogni volta, che egli ui ricercasse, uoi doueste ritornare in poter suo, il perche hora per me ui chiama, che vogliate come buon caualiere che sete, e di così alto sangue, uenire ad attendergli la promessa. Certo rispose Arquisil, che quanto uoi hauete detto è vero, dubito solamente se quel caualiere, che ci facea chiamare dalla uerde spada, sia questo Amadis, che uoi dite. alcuni di quelli caualieri, che erano iui presenti, risposero che sem



Di Amadis di Gaula

era. allhora egli volto a l' Imperatore . Signore, disse, voi haueate inteso quello che questo caualiere mi dimanda, onde bisogna che io compia a quello a che sono obligato, perche egli mi donò la vita, e mi tolse di mano a quelli che mi erano con gran sdegno sopra per ammazzarmi, per questo ui prego signor, che non vi rincresca del mio partire, che s'io restassi in questo caso, non sarebbe giusto, che vn cosi gran signore, come voi sete, mi accettaste piu per suo congiunto ne la sua compagnia. l' Imp. che era furioso, & il piu de le volte miraua piu a sodisfare le voglie, che a quel che a la sua grandezza s'acconueniuua. Voi caualier disse, che da parte di Amadis uenite, diteli che è già uenuto il tēpo, che li farò vedere, che io sono, e quello, che io posso, e non mi scamperà questa uolta da le mani in niuna parte, ne in quella tana, e ricetto di ladroni doue egli sta, che non paghi quel che m'ha fatto, à cento doppi, con sodisfarmi a mia uoglia il mio core, e uoi Arquifil attenderete quello, che vi si dimanda che non passerà molto, chi io non vi ponga in mano sostui, di cui sete uoi preso, perche ne facciate quello, che piu ui piacerà. quando Enile vdi questo, si sdegnò forte, e lasciando ogni paura, e rispetto da parte. Ben credo, disse, che Amadis ui conosce, che già ui vidde altre volte, come caualiere errante, & voi conoscete lui, perche non ue gli partiste dinanzi cosi leggiaramente, e come li uenite hora in altra forma a trouare, cosi ne viene anco egli a uoi, del passato ne giudichi chi lo sa, perche de l'auuenire ne giudicherà Id-dio, che egli solo il preuede. quando il re Lisuarte uide



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

de questo, dubito che non si facesse per ordine de lo Imperatore, dispiacere a quel caualiere, come gli era ancho di quello che gli hauea inteso dire, rincresciuto, onde prima che hauesse a rispondere nulla, il tolse per mano, e disse. Andiamo a gli alloggiamenti, che è già tempo di andare a mangiare, & questo caualiere godasi la libertà, che sogliono gli ambasciatori haure. l'Imperatore se ne andò così sdegnato nia, e colerico, come se con vn' altro grande suo pari l'hauesse hauuta. Arquisil menò seco Enile ne la sua tenda, & honorollo molto, poi armatosi montò a cauallo, e di compagnia col buono Enile se ne venne a l'isola ferma, doue gionti presso gli alloggiamenti, quando Arquisil vidde tanta gente; perche era ancho già venuta quella de l'Imperatore di Costantinopoli, se ne merauigliò, e mostrando di non mirarui, caualcò senza dir altro. Enile il condusse al padiglione di Amadis, dalquale, e da altri molti gran caualieri, che ui erano, fu ben riceuto, & quini egli stette quattro dì, e sempre Amadis il menaua seco, mostrandoli tutte le genti, e i più segnalati caualieri, dicendoli di tutti i nomi, perche per loro gran gesti erano per tutte le parti del mondo ben conosciuti. egli si merauigliaua forte di vedere vna tanta caualleria, e specialmente quelli principali famosi, onde credeua che se l'Imperatore doueua alcuna contraria fortuna hauere, non hauerebbe se non per questi hauuta, perche de gli altri facea poco conto, quando non bauessero simili Capitani hauuti, e ben uide, che l'Imperatore suo signore hauea bisogno di grande apparecchio, e diligenzza



Di Amadis di Gaula

per hauere a fare la giornata, il perche si teneua infelice, e disgratiato ritrouandosi in tal tempo prigione, perche se si fusse trouato lontano, sarebbe venuto per essere in una cosi segnalata battaglia, & hora standou presente non vi potea intrauenire, di che si doleua forte fra se stesso, riputandosi il piu suenturato caualiere del mondo, e ne gli soprauenne vn cosi forte pensiero, che senza auer sene, si bagnò il viso di lagrime, onde deliberò di tentare la virtù, e la gentilezza di Amadis, e cosi stando Amadis con molti altri signori, e gran caualiere ne la tenda del re Perione, si leuò in piè Arquifil, e disse al Re, che fusse contento di vdirlo in presenza di quelli caualiere, e dettoli, che liberamente parlasse quanto volea, egli narò a lungo quanto ne la battaglia, che fu da Amadis fatta in casa del re Tafinor, con Garadano, e con gli altri vndici caualiere Romani auuenne, e come hauendoli finalmente vinti tutti, Amadis per sua gran cortesia tolse lui da le mani di que' Boemi, che gli erano con gran voglia sopra per ammazzarlo, e come poi a i suoi prieghi lo lasciò libero andare per potere dare qualche rimedio, e p ouedimento a i suoi, che stauano cosi malconci, sotto la sua sè però di venire a soccorrerlo; come suo prigione, ogni volta che fusse stato ricercato, e come era allhora a sua chiamata uenuto per mantenere la sua parola, e porsi là, doue piu ad Amadis piaceua, e concluse. S'egli però uuole vsare la sua solita cortesia, e virtù mi darà questa uolta licentia, per ch'io mi possa ritrouare in questa cosi segnalata battaglia, che si deue fare in seruizio de l' Imp. mio signo-



re, & io, come leal cavalier e, li prometto in presenza di quanti qui sono, che s'io restò viuo, verrò a pormi in quella prigione, che a lui piu piacerà. Amadis, che alhora era in piè anche esso per honorarlo. Arquifil si gnor mio, rispose, s'io mirassi a le superbe, e discortesie parole de l'Imp. con molto rigore, e crudeltà tratterei riatte le cose sue senza temere di esserne chiamato discortese, ma poi che voi non hauete preso alcuno nel suo essercito, e noi stiamo a termine di fare ciascuno di noi vedere la virtù sua chiara, mi piace di contentarvi di questa dimanda, e vi dò licentia, che possiate esser ne la battaglia, onde uscendo a saluamento vegnate fra dieci dì in questa isola a fare quanto da me, o da i miei per mio ordine vi sarà comandato. Arquifil ne lo ringratiò molto, e così glielo promise, ne si merauigli alcuno, che di questo cavalier e così poco famoso si faccia così longa, e particolare mentione, perche di lui si dirà molto appresso, e per sua nobile conditione gionse ad essere Imp. di Roma, e sempre tenne Amadis in luoco di vero fratello, ilche li fù cagione principale di diuentare d'vn tanto Imperio signore, come appresso a longo si dirà. egli dunque licentiatosi da Amadis, e da tutti gli altri, s'armò e montato a cavallo, se ne ritornò per la strada, onde era venuto, fin che senza altro impedimento gionse a l'essercito de l'Imp. del cui ritorno hebbero tutti piacere, e benche egli fusse di molte cose dimandato, non volse però mai dire altro, se non la infinita cortesia, che haueua da quel valoroso Amadis riceuuta, e certo, che erano tante, e tali le cortesie, e leggiadre parti, che in



Di Amadis di Gaulta

quel caualiere si ritrouauano, che in molti caualieri insieme di quel tempo non si ritrouauano legghiermente, ne bisogna dubitare, come questi caualieri caualcassero per quelle contrade sicuri, e senza ritrouare impedimento al mondo, come non soleano ne gli tempi passati fare, perciò che allhora non attendeuan ad altro tutti, se non a porsi per questa battaglia in ponto, perche tutte le altre imprese, rispetto a questa, li pareuano un vento, e di poco conto. hor Arquisil si tirò da parte cò l'Imp. e fegli il tutto apertamete intendere così della gran gente, che haueuano gli inimici, come di quelli tanti segnalati, e famosi caualieri, che in i erano, della maggior parte de i quali seppe dirli il nome, e li narrò, come Amadis gli haueua data licentia di potere essere in quella battaglia, de laquale mostraua fare poco caso, e che tosto che gli intendesse, che l'Imperator mouea il suo essercito, lo vorrebbe in trepidamente per ritrouare. quando l'Imperatore vdi questo, benche egli fusse disordinato, e superbo in tutte le cose sue perche credea a questo, caualiere, che i dicesse il vero, si turbò forte, e temette, come sogliono tutti quelli fare, che pongono il loro sforzo più nelle parole, che ne gli effetti, e pentissi di essersi in questa impresa posto: perche ben vidde la differentia, che era tra l'uno essercito, e l'altro, ne credea, che Amadis uedēdo unito il poter del re Lisuarte col suo, hauesse douuto mai hauer ardire di vscire ad l'Isola ferma, doue egli credea assediario di ogni intorno, e a fame, o a qualch'altro simile modo ricuperar Oriana, e l'honor suo, il perche da allhora auanti mostran-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

do

do di fuori piu speranza, & ardimento, che nel secreto non haueua, cercò di vnirsi col volere del re Lisuarte, e di que' suoi caualieri, e cosi si restò in quelli alloggiamenti quindici di, doue ogni di vennero sempre noni caualieri, e facendone risegna, ritrouarono, che erano tutti questi. l'Imperatore ne haueua condotti diecimila da cauallo, il re Lisuarte sei mila, e cinquecento. Gasquilan re di Suesa ottocento. il re Cildadan ducento. Posti in ponto per partire, & usciti da gli alloggiamenti nella campagna, l'Imperatore fe tre schiere delle sue genti, la prima diede a Floiano fratello di Salustanquidio con duo mila, e cinquecento caualieri, la seconda ad Arquisil con altrettanti, & egli restò con gli altri cinque mila per fare loro spalle, e pregò il re Lisuarte, che hauesse voluto concederli la uanguardia, ilquale gliela concedette, ma non molto volentieri: perche non si fidaua molto nel valor di quelle genti Romane, e temeuu, che dal disordine loro non fusse douuto nascere gran roina, ma egli per farli quello honore, se ne contentò, il che in simili casi è mal fatto: perche vi si deue seguire la ragione, e non l'affettione. il Re Lisuarte fe due schiere delle genti sue, ne l'una pose con il Re Arban di Norgales tre mila caualieri, e quì volse, che fusse Norandel suo figliuolo, don Guilano il pensoso, don Cendil di Ganota, e Brandoinais, la seconda schiera volse, che fusse guidata dal Re Cildadan, e da Gasquilan con li tre mila lor caualieri, e ue ne gli aggionse mille altri de' suoi, il resto delle sue genti ritenne esso seco, e diede il suo stendardo al buon don Grumano, che con molto affanno, e



Di Amadis di Gaula

cordoglio miraua il cambio, che haueua il suo re patito, lasciando quelli, che haueua per inimici, con quello che seco menaua; e così s'auiarono per andare a trovare il nemico. non si potrebbero mai dire i tanti e belli caualli, le ricche armi, e lucenti, e di tante foggie che questo essercito cōduceua; perche era uista mera uigliosa, appresso quādo s'armerāno per dare la battaglia, tocchiamo d'alcune diuise de' principali di questo essercito. hora ritorniamo al Re Perion, che era con le sue genti accapato presso l'Isola ferma ne' suoi forti alloggiamenti.

Come il re Perion uscì con le sue genti in campagna, e fenne molte schiere, e quello, che Archelaus con il re Arauigo, e cō gli altri suoi amici deliberò di fare contra Amadis. Cap. XVI.

IL Re Perion, che era vno accorto, e valoroso caualliere, & hauea sempre nelle sue cose hauuta prospera la fortuna, hora, che si uedeua in una così segnalata impresa, doue poneua e la propria persona, e i figliuoli con la maggior parte de' suoi, conoscendo il re Lisuarte potente, e che si soleua ben uendicare delle ingiurie, che li soleuano esser fatte, perche de l'Imperatore di Roma faceua poco conto, sapendo la sua natura, sempre pensaua sopra quello che fare in questa impresa si doueua: perche sapena ben certo, che, se la fortuna li fusse stata contraria, quel Re, come vn cane arabbia to, non contento della vittoria, di questa battaglia, l'hauerebbe cō gran diligentia, e rigore per tutto perseguitato a ponto come egli pensaua di fare restando vitto-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

rio-

rioso, il perche non restaua di prouedere con molta accortezza a tutte le cose, e di mandar sempre delle sue spie attorno, onde inteso, che il nimico li venia sopra: e cō che ordine venia, fatto tosto chiamare i capitani, e caualieri principali, che erano seco spianò loro il tutto, e seguì, che a lui pareua, che douessero vscire da gli alloggiamenti, e compartite le gēti in schiere, perche ogn'vn conoscesse il suo capo, n'andassero animosamente a ritrouare il nemico, tutti risposero, che egli dicea bene, e pregaronlo, che egli hauesse voluto togliere il carico, & esser generale loro in quella giornata, egli si contentò, perche non potea ragioneuolmente negarlo, onde fè tosto tutto l'essercito armare. & vscire da gli alloggiamenti in campagna, e postosi in mezzo di tutti sopra vn bello, e gran cavallo, armato riccamente con tre scudieri appresso, che li portauano le armi, e pose dieci paggi sopra dieci caualli tutti d'una liureira, perche andassero per la battaglia soccorrendo a quelli caualieri, che haueuano di caualli bisogno, e perche egli era di età, che la maggior parte della testa, e della barba haueua bianca, e'l viso rubicondo per l'affanno de l'armi, e per la viuacità del core: perche era da tutti conosciuto per valorosissimo, pose tanto animo, e diè tanto ardimento a'suoi, che'l mirauano, che si teneano certo tutti di guadagnare sotto un cosi fatto capitano la vittoria di quella impresa, & egli mirando don Quadragante. A uoi, disse, dō la prima schiera della battaglia, e uoi Amadis, Angriote, don Gauarte, Emile, Balais, e Landin fateli compagnia con li cinquecento caualieri d'Irlanda, e mille,



Di Amadis di Gaula

e cinquecento de' miei. voi *Agraies* mio buon nepote guidarete la seconda, e uengano con voi don *Brimeo* di *Bonamare*, e *Branfile* il fratello con le sue genti, e con le vostre, che sarete mille, e sei cento caualieri. voi honorato *Grafandor* habbate cura della terza schiera, e seran con voi don *Floiestano* mio figlio; *Dragonis*, *Eliano* il coraggioso, e *Trion* con le genti della *Reina Briolania*, e con quelle, che vi ha vostro padre mandate, che sarete duo mila, e settecento caualieri. poi disse a don *Brian* suo nepote, che guidasse la quarta schiera con le genti, che haueua hauute di Spagna, e con tre mila altri caualieri di quelli, che haueua l'Imperatore di *Costantinopoli* mandati, in tanto, che farebbon tutti cinque mila caualieri, e volse, che con lui vi andasse ancho *Mancian* dal ponte di argento, e *Sadamone*, & *Orlandino* figliuolo del Conte d'Olanda, & a don *Gandales* ordinò, che si togliesse mille caualieri de' suoi e soccorresse doue piu vedesse il bisogno, & egli tolse seco *Gastiles* col resto delle genti de l'Imperatore sotto la insegna sua, e pregò tutti, che quini hauessero gli occhi a ponto, come se l'Imperatore istesso in persona vi fusse. ordinato a questa guisa l'essercito, si mosse a suon di trombe, e di altri molti stromenti da guerra *Oriana*, le *Reine*, le infanti, e tutte le altre donne, e donzelle stauano mirando il tutto, e pregauano *Iddio* con tutto il core, che li aiutasse, e li ponesse, piacendoli, in pace. ma lasciamoli andare contra il nemico, e ritorniamo a l'incantatore *Archelaus*, il quale tosto che intese le genti, che erano al re *Lisuarre*, et ad *Amadis* uenute, mandò con molta fretta vn caualiere



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

caualiere suo parente chiamato Garin figliuolo di
 quel Grumen, che Amadis ammazzò, quando scampò
 dalle lor mani Oriana, & ordinòli, che non riposo-
 sasse mai di, ne notte, finche non hauesse fatto intende-
 re al re Arauigo, a Barsinan di Sansenna, & a tutti
 quelli altri caualieri, a chi haueua esso parlato pri-
 ma, tutto questo apparecchio del re Lisuarte, e di Ama-
 dis, sollicitandoli a douer tosto venire, & egli restan-
 do nelle sue castella chiamò i suoi amici, e parenti di
 Dardano il superbo. Garin dunque gionse dal Re Ara-
 uigo, ch'era nella citta principale del suo Regno, chia-
 mata Arauigo, onde toglieuan tutti questi Re il no-
 me, e fattoli il tutto da parte di Archelaus intende-
 re, senza ponto menarla in lungo, questo re con tutti
 quelli altri signori, che l'intesero, si ragunarono insie-
 me presso una buona città chiamata Calisan nello sta-
 to di Sansenna, e furon tutti da dodici mila caualieri.
 quì fecero vna buona armata, e ben prouista del tut-
 to, come quelli, che haueuano a passare il Regno stra-
 niero, e con molto piacere partirono tosto dal porto, e
 gionsero in otto di nella gran Bertagna da quella par-
 te, oue haueua Archelaus vn bel castello con vn forte
 porto al mare. ilquale haueua gia ragunati seco seicen-
 to caualieri assai boni, e la maggior parte di loro ini-
 micissimi del Re Lisuarte, e di Amadis; perche essẽdo
 cattiuì, erano stati sempre perseguitati, & n'erano
 molti de'lor parenti stati morti. quando gionse qui que-
 sta armata, non si potrebbe dire la festa, che si fecero
 insieme, e perche Archelaus haueua hauuto spia, co-
 me, e per quel camino Re Lisuarte, & Amadis s'an-



Di Amadis di Gaula

danano ad incontrare, si auuiarono tosto anche essi, e la prima schiera guidò Barsinan, che era giouanetto, & ardito caualiere, e desideroso molto di vendicare la morte del padre, e di suo fratello Gandalod, & andaua con grande animo di mostrare il suo valore, & ardimento con duo mila caualieri, & alcuni balestrieri, & arcieri. la seconda schiera hebbe Archelaus, che era molto gagliardo, e valente, e benche hauesse persa mezza la mano dritta, trouaua nondimeno pochi pari in valore, se non che le sue maluagità li togliuano tutto il pregio, che egli col suo valore acquistaua. conduceua egli dunque i seicento caualieri, che haueua fatti, e duo mila, e quattrocento altri, che il re Arauigo li diè de' suoi, ilquale insieme col Re de l' Isola Profonda guidaua la terza schiera con tutto il resto delle genti, e menaua seco sei caualieri parenti di Brontassar d'Anfania, che Amadis ammazzò nella battaglia de' sette re d'un sol colpo. questi sei caualieri vennero dalla Isola Sagittaria, onde si dice, che vennero i primi, che sapeessero tirare di saette, & erano così grandi di corpo, & si forzati, che ben mostrauano di descendere dalli maggiori, e piu ualenti giganti, che hauesse il mondo: onde si per vendicare la morte di Brontassar, come per prouarsi con quelli caualieri così famosi, erano da se stessi venuti al Re Arauigo per farli in questa impresa compagnia. in questo mezzo venne loro in soccorso il Duca di Bristoia, ilquale, benche fusse stato prima ricercato da Archelaus non se ne era mosso; hauendo poco credito a quello, che li diceua, ma poi che vidde vn co



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

si bello essercito gionto insieme, li andò tosto a trouare, si per vendicare la morte del padre, che gli era stato morto da *Agraias*, don *Galuanes*, & *Oliuaa*, si anco per ricuperare una parte dello stato suo, che haueua il Re *Lisuarte* tolto al padre, come ribello, onde fu ben visto da *Araugo*, e da tutti quelli signori. per che essendo esso paesano, potena lor giouare molto con alcune terre, e castelle, che in quelle, contrade hauea. egli dunque con le sue genti, che menò, & con cinquecento caualieri, che il re *Araugo* li diè de' suoi, s'auuò con loro in ordinanza, e caminauano con le maggiori guardie, che era possibile per porsi in parte, oue stessero sicuri, & onde fussero potuti uscire a dare sopra il nimico, quando fusse lor parso il tempo di farlo.

Come amendue gli esserciti nimci si appresfarono l'un l'altro, e de la soprauesta de' principali; et come *Gandalino*, e *Lafindo* furono fatti caualieri.

Cap. XVII.

CAminando l'Imp. di *Roma*, e'l re *Lisuarte* con le lor genti in ordinanza, il primo giorno non fecero piu che quindici miglia, & accaparono in una gran campagna per quella notte, la mattina seguente con la medesima ordinanza seguirono il lor cammino, fin che hebbero noua, che il re *Perione* veniva col suo essercito ad incontrarlo, e che non era da loro piu che due giornate lontano. allhora il re *Lisuarte* diè cinquanta caualieri a *Ladasino* lo schermidore consobrino di don *Guilan*, perche andasse sempre auanti



Di Amadis di Gaula

scoprenno il paese quindici miglia. costui il terzo di
s'abbattè con Enile, che il re Perion mandaua per lo
medesimo effetto auanti con quaranta cavalieri, &
senza venire altrimenti a le mani, perche cosi era lo-
ro stato ordinato, se ne ritornarono tosto a farlo cia-
scuno intendere a i suoi Capitani, onde s'accostarono
gli esserciti non piu che due miglia longe l'uno da l'altro
in una bella, e gran campagna, e perche ne l'uno
essercito, e ne l'altro erano molti cavalieri gran mae-
stri di guerra, amendue si fortificarono gli alloggiamenti
con forti bastioni, e trinciere per poteruisi in
un bisogno andare a saluare. in questo hauendo Gand-
dalino accompagnata Melicia a l'isola ferma, s'era
molto affrettato di giungere a questa battaglia, onde
perche egli era figliuolo del buon cavaliere don Gan-
dales, che haueua alleuato Amadis, & hauea sempre
seruito il suo signore per scudiero da che si seppe, co-
me era egli figliuolo del re Perion di Gaula, che già
prima il tenea per fratello, l'hauea molte volte im-
portunato, e richiesto, che hauesse donuto farlo cava-
liere, ma Amadis non l'hauea voluto mai fare, per-
che vedea, che costui era il maggior rimedio, che po-
tesse ritrouare ne gli amori suoi, e che l'haueua mol-
te volte tolto da la morte, che per la passione, che per
la sua donna sentina, si vedea spesso d'appresso, per-
ciò che non si fidaua di parlarne con altri, che con
questo solo, onde pensaua, che hauendolo fatto cava-
liere, si sarebbero scompagnati, per la cui partenza,
gli si sarebbe anco la vita partita dal core. per que-
sti rispetti dunque, benchè Amadis conoscesse, che do-
ueua



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ueua

uena farlo cavaliere, si per amore di don Gandales,
 che con tanto amore gli haueua data la vita, e'l pri-
 mo essere, come ancho per essere cosi ben sempre sta-
 to da lui seruito, non lo sapea nondimeno togliere
 del fianco, e Gandalino, che conosca tutto questo es-
 ser uero, tutto che egli desiderasse molto di esser fat-
 to cavaliere per mostrarsi degno figliuolo del buono
 don Gandales, & creato d'un cosi fatto huomo, come
 era il suo signore, nondimeno per l'amor grande, che
 li portaua, non ardiua di astringerlo, ma veggen-
 do hora, come egli haueua già in suo potere Oriana, e
 che ò per buona voglia, o per forza non si lascie-
 rebbe tor di mano senza perderui la vita, deliberò di
 richiederli vn'altra volta questo honore de la caual-
 leria, e specialmente per potersi ritrouare in una cosi
 segnalata battaglia, come era questa, onde gionto nel
 campo, e dateli le salute de la Reina sua madre, e det-
 toli de la venuta di Melicia sua sorella ne l'isola fer-
 ma, e del gran piacere che Oriana, e Mabilia n'hauea
 no hauuto con tutte quelle altre signore, e come era
 la più bella cosa del mōdo vedere gionte insieme Ori-
 ana, Briolania, e Melicia, ne le quali tutta la bellez-
 za del mondo si uedeua raccolta insieme, e dettoli anco
 come don Galaor passaua meglio de la sua infirmità,
 e come molto gli si raccomandaua, il tolse da parte,
 e senza che potesse altri udirlo, lo pregò strettissima-
 mente, che hauesse voluto farlo cavaliere, dicendo, che
 non l'haueua voluto mai insino a quella hora astringe-
 re, perche hauea amato più il seruigio di lui, che l'ho-
 nor suo stesso, conosceuo quanto in quelli suoi affan-



Di Amadis di Gaula

mi amorosi hauesse egli potuto seruirlo, Ma hora, concludena, che non hauete piu di ciò di me bisogno, non mi negate questo don, che io vi chiedo, che altrimenti io mi sentirei il piu dishonorato huomo, che ci uiesse. Amadis, quando vdi questo, si turbo in modo, che stette gran pezzo senza potere parlare, poi lirisspose, che s'egli con ragioneuole scusa glielo hauesse potuto negare, l'haurebbe fatto, cosi fatto dolore haueua, pensando che per questa uia si discompagnarebbono, poi seguì, che l'obbligo, che per molte ragioni gli haueua, lo spingena a donerlo, di quanto chiedena contentare, ma che li rincresceua di non hauerlo prima saputo per farli questo honore con quelle armi, & cavallo, che egli meritaua. allhora Gandalino gli si inchinò per basciarli la mano, ma gli l'alzò, & tennelo abbracciato un pezzo con le lagrime a gli occhi, perche l'amaua molto, & perche li pareua di restare solo al mondo, non hauendo lui piu seco. Gandalino disse, come don Galaor, dicendoli esso questo suo desiderio, li haueua donate tutte le sue armi, e'l cavallo, poi che poco allhora, essendo infermo, li gionauano, e che egli hauea solo il cavallo tolto, perche era assai buono, e la lorica, e'l elmo, poi che le altre armi doueano essere bianche, come di caualiere nouello, e seguì, che gli hauea voluto anco dare la spada, ma che egli non la volse, sperando, che Amadis gliene hauesse douuta dare una di quelle, che la reina Menoresa in Grecia li donò, e come hauea fatte gia farsi tutte le altre armi con la sopraueste, et era già il tutto in ordine, e dicendo Amadis, che poiche ha



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

nea

uea ogni cosa in pōto, il re Perione quel dì de la giornata prima, che la Zuffa s'attaccasse il farebbe caualiere. Signor mio, rispose Gandalino, egli è il vero, che non si trouarebbe di leggiero vn caualiere simile al Re vostro padre, ma io non voglio essere caualiere, se non di vostra mano, e dicendoli Amadis, che poi che egli così volea, il farebbe. io dunque, soggiunse Gandalino, poi che Lasindo lo scudiero di don Bruneo mi disse, tosto che io qui gionse, che'l suo signore gli hauea promesso di farlo caualiere, recheremo le vostre armi di compagnia. e nostro signor per sua pietà ne guidi a potere far cosa, che sia in suo seruigio, & l'honor mio, come a l'ordine di caualteria si ricerca, talche si vegga in me la buona creanza, che io ho da voi hauuta. Amadis non li rispose altro, perche haueua grande affanno in sentirlo, & maggiore in pensare di douerlo recare ad effetto, onde se ne andò doue era il Re suo padre a fare fortificare le trinciere del campo, doue a questo modo stettero duo dì, che non si attendea da l'una parte, & da l'altra, se non a porsi de le cose necessarie a la battaglia in panto. il secondo dì al tardo gionsero le spie del re Arauigo su la montagna, ch'era iui presso, e non hebbero ardire di mostrarsi, perche questo ordine haueuano, & visto amendue gli esserciti con bastioni intorno, se ne ritornarono tosto a farlo al re Arauigo a sapere, ilquale con tutti quelli altri caualieri deliberò, che le sentinelle si ritornassero a veder il tutto de la battaglia, & essi restassero secreti, e conuerti, quando fusse possibile, & in parte che essendo assaliti, non temessero, anzi per la



Di Amadis di Gaula

schiena de la montagna potessero, quando il bisogno
occorresse, ritornarsi ad imbarcare, e volendo uscire a
dar sopra il nimico, potessero sicuramente, & con
vantaggio farlo, e così fecero, ponendosi in vn' aspro,
e forte luoco, prendendo tutti i passi de la montagna,
e fortificandoli di modo, che stauano, come in vna for
tezza sicuri, e qui aspettarono l' auiso delle loro senti
nelle, ma non potettero tanto coprirsi, che non ne ha
uesse il re Lisuarte particolar noua, ilquale per que
sta causa fè da tutta quella contrada tor uia le vetto
uaglie, e ridursi da tutti i luochi fiacchi tutte le gen
zi ne le città, e luochi forti, facendoli con buone guar
die fortificare, e mandandoui alcuno de' suoi buoni ca
ualieri che seco hauea, ma non sapea già doue si do
uesse il re Arauigo fermare, ne che pensiero hauesse
fatto. il re Perione haueua medesimamente di queste
genti inteso, e ne dubitaua assai, ma non sapea già do
ue fussero, in tanto che amendue questi esserciti ne sta
uano sospesi. hor in capo del terzo dì l' Imp. si doleua
molto, che si differisse tanto la battaglia, perche gli
parea mille anni ogn' hora di ritornarsi a casa sua, e
vincitore, ò uinto. Così auuiene spesso a costoro, che
con tanta leggierezza le lor cose essequiscono, che in
breue l' abborriscono poi Amadis, Agraies, don Qua
dragante, & gli altri medesimamente affrettuano
molto il re Perione, perche la battaglia si desse, & si
vedesse il giudicio d' Iddio sopra chi hauea ragione, o
torto. il Re non lo desideraua già meno, ma aspettaua
che fusse ogni cosa in ponto, e fatto a tutti intendere,
che la mattina seguente a l' alba del dì, uadita messa



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

s' ar-

s'armassero, e stringessero ciascuno col suo Capitano, perche uolea dar la battaglia. il nimico che l'intese, fece il somigliante, onde uenuta la mattina, cominciarono a farsi udir le trombe, e cominciossi ad armare le genti, & udit la messa per le tende caualcarono tutti sotto le insegne loro. Chi potrebbe mai dire, per molta diligenza, che ui ponesse, le armi, e i caualli, con le diuise loro, e tanta, & cosi fatta caualleria? certo che niuno mai. onde lasciando questa cosi grande impresa, toccharemo solo d'alcuni pochi, e principali. L'Imp. di Roma, che era buon caualiere, e sforzato di corpo, se la sua superbia, e poca discretione non lo hauessero guasto, portaua indosso vn'armatura nera e cosi l'elmo, e lo scudo, e la sopraueste, saluo che su lo scudo portaua depinta una donzella insino a cinta, fatta a simiglianza di Oriana, lauorata d'oro, e guarnita di molte pietre, & perle di gran valore, ficcata ne lo scudo con chiodi d'oro, & sopra il nero de la sopraueste era intesa una ricca catena, che uolse portar per insegna e giuro di non lasciarla mai, fin che non ne menasse incatenato Amadis, con tutti quelli, che s'erano ritrouati a la presa di Oriana, e staua sopra un bello, e gran cauallo con una lancia in mano, & a questo modo uscì da le trinciere in campagna: dietro alquale uscì Floiano il fratello di Salustanquidio con armatura gialla, e nera, a quarti, ne vi hauea altro, se non che andaua molto signalato fra i suoi, poi uscì Arquisil con armi azurre, e bianche di argento, fregiate tutte di certe rose di oro, che'l faceuano molto signalato fra gli altri. il re Lisuarte portaua una



Di Amadis di Gaula

armatura nera con Aquile bianche di sopra, & su lo scudo non n'era altro che una Aquila senza altri freghi, laquale uscì poi da battaglia ben riccamente ornata per lo ualore, che il suo signor ni mostrò in quel fatto d'armi il re Cildadano portaua le armi sue tutte nere, che mai non le portò altrimenti dopò che fu uinto ne la battaglia de i cento per cento dal re Lisuarte. de l'armi, che portaua Gasquilan re di Suesa, si di rà appresso. il re Arban di Norgales. don Guilano il Pensofo, e don Grumedano uolsero portar armi piu tosto d'utile, che di mostra, accennanuo la melancolia che haueano in ueder il signor loro in tanto pericolo, e contra quelli, che erano in casa sua, & al suo seruigio stati, e che li haueano tanto honor dato. ne l'altro campo il re Perione portò le sue armi, l'elmo, & lo scudo chiarissimo, e di fino acciaio, e la sopraueste di seta rossa molto auuiata, e caualcò un gran cauallo, che don Brian suo nipote li diè, che gliene hauea di Spagna il re suo padre mandati uenti bellissimi, che egli per tutti quelli caualieri compartì, & a questo modo uscì fuori il re Perione con la insegna de lo Imperator di Costantinopoli. Amadis portò una armatura uerde, sparsa tutta di leoni di oro, a ponto tale, quale la portò nel tempo, che amazzò Famongomadano, e Basagante il figliuolo, che erano duo così valorosi, e forti giganti. a questa impresa haueua egli molta affettione, perche uscendo da lo scoglio Pouero con questa se ne uenne a Miraflores, doue era la sua dolce Oriana. don Quadragante portò vn'armatura pardiglia seminata tutta di fiori di argento, & caualcò



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

vn

vn de' caualli uenuti di Spagna. don Bruneo non volse cambiare altrimenti la sua, ch'era una donzella figurata nel scudo con un caualiere, che le staua ginocchiato auanti, come chi le chiedesse mercè. don Florestano il buon giostratore portò una armatura rossa, sparsa di fiori d'oro, & hebbe un di quelli caualli di Spagna, le armi di Agraies erano di grana fina, e ne lo scudo era una mano d'una donzella, che tenea stretto vn core. il buono Angriote non volse mutare le sue, che erano di uero azzurro, e di argento. tutti gli altri poi per finirla, portauano ricchissime armi, e con quelli colori, & imprese, che piu a loro piaceuano, & a questo modo uscirono tutti in ordināza in campagna, ciascuno sotto il suo Capitano, a ponto a l'uscire del Sole, che dando sopra quelle armi lucenti, e belle, la faccia in modo risplendere, che era una meraviglia a vederle, & a questa hora a ponto gionse Gandalino e Lasindo lo scudiero di don Bruneo armati di armi bianche, come a caualieri nuelli si acconueniua. Gandalino se ne andò doue era il suo signore, & Lasindo da don Bruneo. quando Amadis lo vidde venire, uscì da la battaglia per andare ad incontrarlo, & pregò don Bruneo, che si fermasse con le genti alquanto, mentre che egli faceua vn suo scudiero caualiere, & gionto a Gandalino, il menò là, doue era il re Perione suo padre, & per camino li disse. Caro fratello mio, io ti prego assai, che hoggi in questa battaglia ti porti con qualche riguardo, ne ti parti e mai da me, acciò che bisognando possa soccorrerti, perche se bene hai di molte battaglie viste, & paiati di potere fare



Di Amadis di Gauia

a bastanza, è nondimeno gran differenza tra il mirare, & oprare, perche ogn' un pensa, uedendo fare una cosa di poterla fare meglio, che il compagno non fa, e quando poi si ritroua in fatto, vi vede tanti intrichi, & impedimenti che l'offendono molto, per non esserui auerzo, ilche non auuien per altro, se non che il tutto consiste nel fatto, benche si possa con la uista qualche cosa apprendere, onde perche questo è un gran principio di caualleria, nelqual tu ti poni, bisogna che miri bene al tutto, cosi per salute della vita, come de l'honore, che piu si pregia, e del quale si deue maggior conto fare sta dunque in ceruello, che io non ti abbandonerò per quanto potrò, e tu fa meco il somigliante, quando vedrai, che mi bisogni. Gandalino rispose, che lo farebbe a suo potere, e pregò Iddio, che lo drizzasse sempre doue hauesse hauuto del suo soccorso bisogno, & gionti doue era il re Perion, li disse Amadis. Signor mio, Gandalino vuole esser caualiere, & mi sarebbe assai piaciuto, ch'egli fusse stato di vostra mano, ma poi che egli vuole, che io lo faccia, vengo a pregarui, che almanco habbia di vostra mano la spada, acciò che quando li bisogna, si ricordi di questo grande honore, che riceue, & di chi glielo dà, il Re mirò Gandalino, & conoscendo il cauallo di don Galaor, lagrimò, & di mandollo come l'haueua lasciato partendo, & egli. Signor mio, disse, assai meglio, ma con molto affanno, e dolor di core, perche pure intesi la vostra secreta partenza, ma non già doue, ne a che effetto, onde mi scongiurò, che io gli hauesse uoluto dire il vero, se lo sapea, & io li dissi, che haue-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

111

na inteso che andante in soccorso del Re di Scotia per una questione, che egli haueua con certi suoi conuicini. il Re sospirò di core, come quel, che l'amaua assai, e che doppo d'Amadis non conosceua miglior caualiere al mondo, e disse. Deb figliuol mio, non piaccia a Dio, che io vegga la tua morte, e che io ti vegga libero, e sciolto da questa tanta affettione, che al Re Lisuarte porti; perche possi a tuoi fratelli, e parenti aiutare. allhora Amadis tolse vna spada, che si haueua fatta recare da Durino il fratello della donzella di Denamarcha, e diella al Re poi fe caualiere Gandalino, baciandolo, e ponendoli lo sprone destro, & il Re li cinse la spada: onde fu egli fatto caualiere per mano di duo: migliori caualiere, che mai portassero armi in dosso. Amadis poi toltolo seco, se ne ritornò da don Quadrante, ilquale uscì ad abbracciare Gandalino per honorarlo, e disse. Piaccia a Dio che la vostra caualleria sia così bene impiegata, come sete fin qua stato ordinato, di tutte le virtù, e maniere, che deve vn buon scudiero haueere, e credo, che così serà, perche il buon principio per lo più reca tutte le cose a buon fine. egli humiliandolisi il ringratiò de l'honore, che li faceua. Lasindo fu ancho fatto caualiere per mano del suo signore: & Agrais, li diè la spada, e si portarono così ben questi duo caualiere nouelli in questa battaglia che guadagnarono honore, e grido per tutto il restante della vita loro, come appresso si dirà; accostandosi tutta uia l'uno esercito, a l'altro, quando furono dappresso. Amadis conobbe la insegna de l'Imperatore di Roma, che veniva



Di Amadis di Gaula

auanti, & hebbe gran piacere, che i Romani fussero i primi; perche, benchè odiasse il Re Lisuarte, si ricordaua nondimeno sempre di esserli stato in corte, e del grande honore, che ne haueua riceuuto, e sopra tutto, che egli era padre della sua donna, a laquale temeuua tanto di dar noia alcuna; onde haueua in core, se poteua senza suo pericolo farlo, di allontanarsi sempre dal Re Lisuarte per non hauere occasione di offenderlo, benchè egli era certo per le cose passate, che non doueua esso dal Re simile cortesia sperare, ma che, come mortal nemico, haurebbe cercato di farlo morire; ma da questo pensiero di Amadis era molto lontano Agraies, ilquale non pregaua altro Iddio, se non che glielo hauesse posto in mano per hauerlo potuto fare morire, e rouinarui tutti i suoi, hauendo sempre dinanzi gli occhi la discortesia, e poco conoscenza usatoli sopra il fatto de l'Isola di Mongaza, e quello che haueua contra don Galuanes suo zio fatto; che se ben gli haueua ritornata quella Isola, il tenea piu a dishonore che ad honore, e s'egli vi si fusse trouato, non haurebbe mai consentito, che il zio l'hauesse accettata, ma gli haurebbe piu tosto dato altrettanto stato nel Regno di suo padre, onde con questa gran rabbia, che egli portò in questo fatto di armi, vi si hebbe piu volte a perdere, cercando di ammazzare o prendere il Re Lisuarte prigione, come nel loco suo si dirà. hor essendo già per azzuffarsi l'uno essercito con l'altro, ne s'aspettauua altro, che il suon delle trombe, e de' piffari, eccoti venire a cavallo un scudiero dalla parte del Re Lisuarte,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

14

Et a gran voci dimandaua, s'iuu era Amadis di Gau-
 la. Amadis, che era auanti, fattoli segno, che andasse a
 lui, li disse, che voleua, perche egli era quel, che cerca-
 ua. lo scudiero mirandolo, e parendoli non hauer mai
 visto caualiere cosi bene armato a cavallo. Signor dis-
 se, ben credo io, che voi siate desso, perche la presentia
 vostra fa fede del vostre gran grido: e dimandato, che
 volesse da lui. Signor, seguì, Gasquilan Re di Suesa-
 mio signore vi fa intendere, come quando il Re Lisuar-
 te hebbe vn'altra volta guerra con voi, e con don Gal-
 uanes, per l'Isola di Mongaza, e venne ad esser della
 parte del Re Lisuarte con pensiero, e desiderio di doue-
 re cōbattere con voi, ne gia per inimicitia, che con voi
 habbia, ma per lo grido solo, che delle vostre gran ca-
 uallerie gli era venuto a gli orecchi: Et in quella guer-
 ra stette, fin che essendo ferito, li fu bisogno ritornar-
 si nel suo paese, tanto piu, che allhora intese, che voi in
 quella guerra non erauate per venire. hora inteso que-
 sta noua guerra, è ritornato di nouo con la medesima
 voglia, e vi dice, che prima, che s'attacchi la zuffa, vo-
 gliate rompere due, ò tre lance seco; perche gionti
 poi gli esserciti insieme, non ui potrà a sua voglia ha-
 uer per le mani: perche serà da molti altri buoni ca-
 ualieri disturbato. buon scudiero rispose Amadis, ri-
 torna a dire al Re tuo signore, che quanto mi manda
 hora a dire, intesi allhora, che io non potetti in quel-
 la impresa essere, e che io tengo questa sua dimanda
 piu a gran sforzo, e valore, che a nimistà, ne maleuolē-
 tia: e che se ben non sono le opere mie, come il grido;
 io mi contento forte, che vn cosi grande huomo, e di



Di Amadis di Gaula

tanto nome mi tenga in così buon conto; e che poi che questa sua dimanda è più volontaria, che di necessità, quando a lui piacesse, io vorrei, che egli prouasse il mio bene, o il mio male in casa, che li fusse honore, e più utile; quando però a lui piacerà più quello, che egli mi dimanda hora, il farò volentieri. Signore, disse lo scudiero, il re mio signore sa ben quanto vi accadette con Madarche il gigante de l'Isola Trista suo padre, quando il vinceste per saluare il re Cildadan, e don Galoer, il che benche li toccasse, come cosa di suo padre, ue ne resta nondimeno obligato per la gran cortesia, che gli usaste, e questa gran uoglia, che ha di prouarsi con voi, non è per altro, se non per vna grande inuidia, che ha del valor vostro, onde egli fa conto se vi uince, d'acquistare lode, e fama sopra tutti gl'altri cavalieri del mondo, e s'egli è vinto, non sel reputa a molto mancamento per essere per mano d'un, che ha tanti cavalieri, e giganti vinti, uinto. Poi che così è disse Amadis, diteli, che s'egli di questo più resta contento, che io son pronto per sodisfargliene.

Come Amadis giostrò con Gasquilan Re di Suesa; e come s'attaccò la battaglia fra gli duo eserciti, laquale si distaccò per la notte, che ui fo pragionse, & i Romani n'ebbero il peggio.

Cap. XVIII

Non bisogna credere, che senza gran ragione uenisse due volte così di lungo questo cavaliere Gasquilan per combattere con Amadis: perche egli



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

vi

Vi uenne mandato, come hora dirò. egli fu figliuolo
 di Madarche il gigante de l'Isola Trista, e della sorel-
 la di Landino Re di Suesa: doue morendo il zio senza
 herede. fu da tutti per una uoce eletto Re, si p'esser va-
 lente di corpore forzato, e figliuolo di gigante, come
 per bauer fatte molte cose in quelle parti con molto
 suo honore, in tanto, che in quelle contrade non si ragio-
 naua di ualore di altro caualiere, che di questo, benchè
 fusse ancor giuanetto. hor egli fu stranamente ina-
 morato d'una bella signora, chiamata la bella Pine-
 la, laquale doppo la morte del re suo padre restò signo-
 ra de l'Isola Forte, che col Regno di Suesa confina, per
 amor di costei s'è Gasquilan molte imprese, e si pose a
 molti pericoli per recarla a l'amor suo: ma ella, che co-
 noscea, che egli descendea da giganti, e che era molto
 grossolone, e superbo, non li volse mai dare speranza
 alcuna di se: ma perche alcuni grandi dello stato suo
 temendo la grandezza, e superbia di costui, e dubi-
 tando, che l'amor, che egli a questa signora porta-
 ua, non si volgesse tutto in odio, come molte uolte suo-
 le accadere, e di pace, non ritornassero in guerra: le
 consigliarono, che ella non rifiutasse con tanta asprez-
 za le ambasciate di Gasquilano, ma con qualche spe-
 ranza l'intertenesse il più, che fusse possibile, là don-
 de trouando questa signora molto stretta da lui, li fe-
 ce intendere, che poi che Iddio la haueua fatta signo-
 ra d'un così gran stato, hauea deliberato, e così l'ha-
 ueua a suo padre promesso, di non accasarsi, se non
 col migliore caualiere, che hauesse il mondo, benchè
 non fusse di molto sta-



Di Amadis di Gaula

messi tra uagliato molto per molte terre, hauea finalmente hauuto noua d'uno Amadis di Gaula, che era riputato il piu forzato, e valoroso caualiere, che hauesse vita, perche cercaua, & accapaua tutte le altre pericolose, e difficilissime imprese, doue non haueuano ardire di por gli altri mano: onde poi che egli era cosi valoroso, e gagliardo, andasse a combattere, & a vincere questo Amadis, che ella allhora farebbe il suo desiderio contento, e li darebbe il suo amore, facendole signora di se stessa, e del Regno suo; perche bē credeua, che poi non haurebbe il mondo chi gli si potesse in bontà di armi agguagliare; questa fu la risposta di questa bella signora per torlofi da dosso, e perche come haueua dalle sue genti inteso, che haueuano visto, & udito le gran cose di Amadis, credeua, che Gasquilan di gran lunga non gli si auicinaua. hor dunque udito questo Gasquilan, si per lo amore, che a questa signora portaua, come per la profontione, e superbia sua, si pose tosto in ponto per recare ad effetto questo, che gli si comandaua, e questa fu la cagione perche venne due volte dal Regno suo a cercare Amadis, la prima nella guerra de l'Isola di Mongaza, doue fu da don Florestano ferito, e per questo se ne ritornò a casa, la seconda in questa impresa del re Lisuarte, perche non ne hauea mai potuto hauer noua prima per esser Amadis tanti anni sotto nome del caualiere della verde spada andato sconosciuto per la Ale magna, e per la Romania. hor ritornato dunque lo scudiero a dietro, e resa la risposta, ne fu Gasquilan fortemente allegro, e disse. Questa è quella nouella, che io

tanto



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

tanto di core aspettaua; perchi' io sono quel Gasquilano che sempre fui, questa volta guadagnerò l'amore della mia donna, & armato n'andò doue era l'Imperatore, e pregollo, che non facesse attaccare la battaglia fin che egli nò hauesse fatto una giostra, che con Amadis douena fare e seguì, che nol tenesse per caualiere, se al primo incontro non glielo togliesse del campo, ma l'Imperatore che l'hauea ben prouato, benchè non lo mostrasse, credeua, che troppo ci vorrebbe a fare quello, che egli pensaua, e lasciollo andare. andaua Gasquilano a questo modo armato, il campo della sopraueste era pardiglio, e vi erano duo griffi indorati sopra, l'elmo, e lo scudo erano così ehiari, come uno specchio, e nel mezzo dello scudo era con chiodi d'oro chiauato un griffo ornato di molte gioie, e perle di gran valore, il quale teneua ne l'vnghe vn core, che tutto l'attraueruaua, volendo per la fieraZZa del griffo la crudeltà della sua donna significare, e che così si trouaua il suo core in estremi, & mortali affanni, che da lei ueniua del continuo, e questa impresa pensaua portare fin che hauesse in potere la donna sua, e medesimamente porche pensaua, che questa rimembranza gli daua gran sforzo, e riposo ne gli suoi amorozi desi hor d'ung; con vna grossa lancia in mano, & d'un gran ferro, e chiaro, passò auanti per ritrouare Amadis, che già l'aspettaua: e benchè hauesse inteso, che era vn valente caualiere, nondimeno ne faceva poco caso, sapendo, che era un scempio superbo: perche a questi, quando piu pensano fare delle cose grandi, & piu n'ha bisogno, Iddio gli rintuzza, e frange la loro



Di Amadis di Gaula

Superbia per essempio de gli altri, onde come il vidde venire, si rassettò nella sella, e conuertosi dello scudo, li spronò contra a tutta briglia, e Gasquilan verso lui medesimamente, ma molto disconcertato, onde incontrandosi su gli scudi, le lance andarono a pezzi per l'aria, & essi s'urtarono così terribilmente insieme, che ogn'vñ pensò, che amendue fussero disfatti, e risoluti in pezzi, e Gasquilano uscì, di sella & per che fu grande il colpo, & esso grande di corpo, percosse così forte il terreno, che vi restò stordito senza potersi lenare su; e ruppenisi il braccio dritto, sul qual cadette, onde vi restò come morto disteso. il cavallo di Amadis si rupe vna spalla, e non si potette più rattenere in piè, & egli si stordì alquanto, non però in modo, che egli non ne smontasse tosto, prima che egli cadesse. et così a piè ne andò doue era Gasquilan per vedere s'egli era morto. l'Imperatore di Roma, che staua con gli altri fermo à mirar la battaglia, neggèdo morto costui (che così egli e tutti gli altri credertero) & Amadis à piè diè voce à Floian, che era ne la antiguardia, che soccorresse auanti. don Quadragante, che vidde il nimico uenire, dicendo a suoi, che non vi lasciassero huomo viuo, spronò il cavallo auanti, ma Gandalino, che vedea il suo signore Amadis a piè, e la battaglia attaccarsi, dubitandone, passo vn pezzo auanti per soccorrerlo, e veggendo venire Floiano innanzi a gli altri lo andò ad incontrare Floiano uscì di sella, e Gandalino perdè amendue le staffe, ma non cadette. quì gionsero i Romani per soccorrere il lor Capitano, & don Quadragante per aintare Amadis, e non attende



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

denda

dendo ad altro, li risposero amendue a cavallo, e i Romani saluarono ancho Gasquilan, che era alquanto in seritornato, e cauaronlo con gran fatica da quella calca. don Quadragante, prima che rompesse la lancia, abbattè quatro cavalieri, & Angriote pose Amadis sul cavallo del primo abbatuto. Gauarte, & Landin seguirono don Quadragante, facendo molto danno ne gli nimici, come quelli che erano in simile mestiero assai vsi. ma ristrette le schiere poi insieme, il romore, e le voci erano cosi grandi, che non s'udauano l'uno l'altro. qui si vedeano cavalli senza cavalieri, e cavalieri morti, et feriti a terra. Eloian che era uolente, e desideraua di vendicare la morte di Salustanquidio suo fratello, vistosi a cavallo tolse vna lancia, & ando sopra Angriote, che li vedea fare cose meravigliose in armi, & incontrollo cosi ben nel fianco, che poco mancò, che nol ponesse a terra, e rotta la lancia trasse la spada, e cominciò a ferire sopra Enile, che si ritrouò auanti, e dielli vn colpo su, l'elmo, che ne fece uscire il fuoco, e cosi ben passò fra amendue, e si pose ne la battaglia, che niun di loro potete ferirlo, onde si meravigliarono del suo ardimiento, & egli, prima che a i suoi giongesse, s'incontrò con un cavalier d'Irlanda creato di don Quadragante, e dielli su la cima de la spalla vn tal colpo, che li tagliò la carne, e l'ossa, il perche fu costui sforzato uscire da la battaglia. in questo tempo Amadis, tolti seco Balais di Carsante, e Gandalino, veggendo che i Romani cosi bene si difensauano, con grande ira entrò per vn fianco de la schiera nimica, dando cosi gran colpi di spada, che



Di Amadis di Gaula

non era huomo, che veggendolo, non ne restasse attonito, ma molto piu quelli, che lo prouauano; onde non haueua niuno ardire di aspettarlo, anzi si poneuano fra gli altri, come fanno le timide pecorelle assagliate dal lupo. allhora un fratello bastardo de la Reina Sarda, chiamato Flaminio, buon caualiere, veggendo, che tutti fuggiuano auanti Amadis, l'andò ad incontrare su lo scudo, che glielo passò, & vi si ruppe la lancia. Amadis, nel passare credette ferirlo su l'elmo, ma non ve lo gionse, ferì bene il cauallo presso lo arcione di dietro, che lo tagliò quasi mezzo, e fello andare a cadere a terra. don Quadragante, & gli altri caualieri, che da l'altra parte combatteuano, haueuano in modo astretto il nimico, che se Arquisil non si mouea con la seconda schiera, non ne haurebbono lasciato un uiuo, ma per la uenuta di costui andarono da l'una parte e da l'altra piu di mille caualieri a terra, & Arquisil s'incontrò con Landin nepote di don Quadragante, e fu tale l'incontro de le lance, e de' caualli, che amendue andarono sul terreno. Floian, che per tutto andaua, hauea con cinquanta caualieri soccorso Flaminio, & postolo a cauallo, perche Amadis uista uenire la seconda schiera de li Romani, era passato auanti a riceverla con Gandalino, e con Balais. Floian, che uide Arquisil combattere a pie con Landin, gridò a i Romani, che soccorressero il lor Capitano, onde ui si mosse con piu di cinquecento caualieri. onde Landin ui restaua o morto, o preso, se Angriote, Enile, e Gauarte, che se ne accorsero, non chiamauano a gran voci don Quadragante, che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che venisse a soccorrerlo, il perche què fu vna calca
merauigliosa, e tanti ui furono abbattuti da cauallo,
e morti, che n'era già tutto quel campo pieno, ma
perche i Romani erano molti, tolsero Arquisil a di-
spetto del nimico e don Quadragante, e i suoi salua-
rono Landino, e li riposero amendue sopra duo caual-
li, che ue n' andauano molti senza padroni pel campo.
Amadis andaua da l'altra parte facendo cose mera-
uigliose in armi, e perche era già conosciuto da tutti,
gli si facena larga strada per douunque andaua, &
ben li bisognaua, perche i Romani erano assai piu, &
haurebbono hauuto la vittoria in mano, se i caualie-
ri segnalati de la parte contraria, non gli si fussero
ostati. Agraies, & don Bruneo, che uiddero il bisogno,
vennero a soccorrere con l'altra schiera, & perche
il nimico andaua molto disordinato, facilmente ne fe-
cero due parti, e lo ridussero a tale, che se l'Imperato-
re non soccorrea co' suoi cinque mila caualieri, era-
no i Romani spacciati, iquali per lo soccorso ebe heb-
bero, si rinfrancarono tosto, e ricuperarono il cam-
po. L'Imperatore armato sopra un gran cauallo, per-
che era grande di corpo, e uenia dinanzi a i suoi, fu
molto da tutti, come per una merauiglia mirato, &
il primo, che si trouò dinanzi, fu Balais di Carsante
e l'incontrò così ben lo scudo, che vi ruppe la lan-
cia, & vrtandolo nel cauallo, che ueniua fresco, & ga-
gliardo, quel di Balais, che era stanco, non potendo sof-
frire la botta, andò con tutto il suo signore a cadere
a terra. quando lo Imperatore vidde questo incontro
montò in grande arrouenza, e tratta la spada comin-



Di Amadis di Gaula

ciò a dare di gran colpi, & a ferire da buon cavaliere, gridando Roma, Roma, e dentro cavalieri miei, non fate scampare pur vno, & andando a questo modo facendo gran danno, s'incontrò con don Quadragante, che andava medesimamente con la spada in mano ferendo, & abbattendo quanti incontrava, & andatisi a ferire l'un l'altro con le spade alte su gli elmi ne facevano uscire le fiamme di fuoco, ma perche don Quadragante era più forte, così il percossè, che li fè perdere le staffe, & abbracciarsi al collo del cavallo, come stordito. Costantio fratello di Brondagel di Rocca giouanetto, & buon cavaliere, ritrovandosi qui, e veggendo lo Imperatore suo signore à quel modo, spronò avanti il cavallo, e diè un colpo di lancia sopra mano su lo scudo di don Quadragante che glielo passò, e ferillo alquanto nel braccio in modo, che mentre don Quadragante si voltò a ferire costui, l'Imperatore si risentì, & hebbe tempo di stringersi co i suoi. Costantio, che haueua fresco il cavallo, facilmente uscì uia di quella parte, & gionto doue era Amadis, quando vidde le merauiglie, che faceua, e come per douunque andava si lasciava il campo pieno di cavalieri abbattuti, e morti, si spauentò in modo, che egli credette, che questo fusse qualche diauolo, che fusse qui venuto a lor ruina, e distruggimento, e mentre che egli a questa guisa il mirava, vidde vn cavaliere, che era stato gouernator del principato di Calauria, per Salustanquidio, andare sopra Amadis, e darli un colpo sul collo del cavallo, ma Amadis ferì lui su l'elmo d'un colpo tale, che fattoli due parti della testa, il



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

fe

fè cader morto a terra, di che hauendo Costantio grã
 dispiacere, chiamò tosto a gran voce Floiano, dicēdo.
 Qui, qui, ammazzate questo, ammazzatelo, che egli
 è quello, che senza alcuna pietà ci distrugge tutti, &
 gionti insieme gli andarono amendue sopra a ferirlo
 con la spada, ma Amadis ferì Costantio, che trouò pri
 ma, sul mezzo del scudo, che glielo fè in due pezzi, e
 non si ritenne già il ferro, che egli gionse ancho su l'el
 mo con tanta furia, che fè stordito cadere giù Costan
 tio da cauallo. quando i Romani, che seguivano Flo
 iano, il uidero con Amadis, & Costantio già a ter
 ra, si strinsero insieme più di venti caualieri per ab
 batterlo da cauallo, ma non bastarono, anzi niuno
 hauea ardire di appressarglisi molto, perche colui, a
 chi egli giungea, non hauea più, che d'un colpo solo
 bisogno. hor stando a questi termini la battaglia, che
 i Romani per essere molti haueano qualche uantag
 gio, Grasandor, e don Florestano soccorsero con la lo
 ro schiera, e gionsero a tempo che i Romani teneuano
 circondati Agraiēs, don Bruneo, & Angriote ch'e
 rano ben stati soccorsi da Lasindo, e Gandalino, e Ga
 uarte, e Branfil, che a caso ui si trouarono, ma la gran
 copia de gli nimici, ch'era lor sopra, li ponea in gran
 pericolo, e non ue li facea accostare, onde cō gran fati
 ca ammazzando, & abbattendo molti de gli auuersa
 ri, entrò don Florestano ne la calca, e dicendoli Lasin
 do, che uenisse tosto a soccorrere, gli amici suoi, che
 erano già persi. Stringetiu meco, disse egli, feriamo
 chiunque non ci fa strada. allhora cominciò con que
 sti compa


 Biblioteca
 Civica

 Comune
 di Verona


Assessorato alla Cultura



Progetto

MEMBRINO

Di Amadis di Gaula

e così fatti colpi, che a lor dispetto penetrò, & giunse pure là, doue era Agraies co i compagni a piè certo che non si potrebbe mai dire quello, che in questo soccorso si fece, perche è marauiglia pure a pensare, come così pochi si potessero da tanti nimici difendere, che gli erano sopra per ammazzarli, benche anchora stauano in gran pericolo, se non ui giougeua a caso Amadis, il quale quando uide, che quelli uenti caualieri, che erano uenuto a soccorrere Costantio, hauendone morti, & abbattuti sei, tutti gli altri fuggiuano, si riuoltò a le uoci, che in questa calca si faceano, e uenendo per soccorrerui, conobbe tosto i suoi à le armi, e chiamati de i suoi caualieri, ne hebbe qui tosto seco piu di quattro cento, e pose si auanti per romper la calca. Floiano, Arquisil, e Flaminio medesimamente con quante genti potettero uennero anche essi a soccorrere i suoi. onde qui si cominciò la piu cruda, e terribile battaglia, che mai si uedesse. qui si uedeua Amadis fare le merauiglie, che non furono mai per mano di caualiere, ne uiste, ne udite fare, onde faceua e i suoi, e gli nimici merauigliare, ammazzando & abbattendo con strani, & inauditi colpi, e perche quiui era il grido, e le uoci grandi, così lo Imperatore come la maggior parte de i combattenti quiui concorsero, don Quadragante che andaua altroue, intesa questa cosa da un balestriero, con piu di mille caualieri, che andauano seco, ni si auuiò, dicendoli qui si uegga il ualor uostro, seguitemi, che qui bisogna l'aiuto uostro, e gionti a la calca, tanta era la gente d'ogni intorno, che a pena si poteua appressare al nemi-



co, onde co i suoi, che erano eletti, diè per vn fianco in modo, che ne la sua gionta andarono a trouare il terreno piu di ducento caualieri, e quel, che egli arriuaua, non haueua bisogno di maestro. Amadis, quando vidde quello, che don Quadragante, e i suoi faceano ne restò molto merauigliato, & posefi così furibondo fra gli nimici, e con così graui colpi, che non lasciaua huomo in sella. in questo tempo Arquifil, Floiano, & Flaminio con altri molti lor ualorosi caualieri, combatteano arditissimamente, e si sforzauano quanto poteano di fare morire Agraies, e compagni, che erano à piè, e don Florestano, che era con gli altri, che si son detti, lor presso per soccorrerli, iquali mai per gran forza, che faceessero, potettero rimediare, ma quando uiddero da una parte don Quadragante, da la altra Amadis, e don Gandales, che tra anchora quì ro i suoi ottocento caualieri venuto mal grado de lo Imperatore che daua gran voci, perche da che hebbe da don Quadragante quel colpo, non attese ad altro, che a gouernare lo esercito, e non piu a combattere, ritolsero in modo animo, che li fecero perdere del campo, & Agraies, don Bruneo, & Angriote, che si erano in molto periculo visli, pottero rimontare a cauallo, e con tanta furia dierono tutti insieme sopra i Romani, che li ributtarono fin doue era il Re Arban di Norgales, che non s'era anchor mosso con le sue genti, ilquale, perche era già posto il Sole, li raccolse seco, e non volse esso spingere con le sue genti auanti, perche questo ordine hebbe dal Re L'uarde, che dubitò, per esser



Di Amadis di Gaula

già tarda, e uedere il nimico animo fo, di qualche finisiro, onde per la notte, che soprauenne, si sparti la battaglia con molto danno di amendue le parti, ma più de' Romani. Amadis, e i suoi, che si viddero restare signori del campo, fecero torre tutti i feriti loro, e la gente raccolsero tutte le spoglie nimiche, che vi trouarono, lasciando sul campo i Romani morti, e feriti, che non si curarono di fare altrimenti morire, de' quali ne morirono molti, per non esser aiutati. Raccolti dunque amendue gli eserciti ne gli alloggiamenti alcuni sacerdoti, che erano ne la battaglia uenuti per soccorrere alle anime meschinelle, che ne haueano bisogno, uedendo la strage grande, et udendo le voci de i miseri feriti, che chiedeano misericordia, deliberarono di affaticarsi in seruitigio di Iddio per poter qualche tregua cocludere, mentre si prouedesse a i feriti, e si sotterrassero i morti, e cosi fecero, parlandone altri col re Lisuarte, e con l'Imperatore, altri col re Perione e fu per tutto il seguente dì conclusa la tregua. la prima notte la passarono con gran guardie, e furono i feriti curati, e gli altri si riposarono de l'affanno passato. la mattina andarono nel campo, chi a cercare del parente, chi del signor suo, doue si uedena far tanto lutto, e tanto piangere, che è una compassione a pensarlo, non che a vederlo. i uini furono tutti ne l'alloggiamento de l'Imperatore menati, e i morti sotterrati in modo, che restò netto, e uacuo il campo, e cosi ne passò quel dì drizzandosi ciascuno l'armi, e curandosi i caualli. don Quaragante fu curato del braccio, e fu poca la ferita, benchè un'altro non ui



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

sa-

sarebbe uscito un'altra volta a combattere, come egli fece ne la battaglia seguente. venuto poi il seguente dì, si alzarono su tosto a suono di trombe, & udita la messa, s'armarono tutti, & mōtati a cavallo si ristrinse ciascuno sotto la bandiera, e così da l'una parte, come da l'altra deliberarono, che la uanguardia della battaglia fusse di quelli, che non haueuano nel fatto d'armi passato combattuto, e così si essequì.

Come si fè la seconda battaglia fra l'essercito del Re Lisuarte, e quel di Amadis, doue morì lo Imperatore di Roma, e come hauendo già Amadis uinto, per amore di Oriana lasciò di seguire la uittoria,

Cap. XIX.

Nella prima fronte della battaglia il Re Lisuarte pose il Re Arban di Oorgales con Norandello, Guilano il Pensoso, e gli altri caualieri, che si dissero di sopra, & egli col re Cildadano li fece ro spalle dietro, e nel fine veniua poi l'Imperatore con tutti i suoi. il Re Perione diè la prima schiera a don Brian di Moniaſte suo nepote, & egli, & Gaſtiles con l'insegna de l'Imperatore di Costantinopoli li fece spalle, e tutte l'altre squadre ne l'ordin loro. con questa ordinanza s'andarono ad incontrare le due prime schiere a suono di trombe, che pareua, che uoleſe finire il mondo, & in questo primo incontro andarono più di cinquecento caualieri a terra, e si uedeua no andare i caualli liberi per lo campo. don Brian si sffrontò col Re Arban, e erupperonsi le lancia sopra



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MANBRINO

Di Amadis di Gaùla

gli fendì senza farsi altro male, e tratte le spade si cominciarono fieramente a ferire doue più poteuano danneggiarsi, come quelli, che erano in ciò molte auezzi, e praticchi. Norandello, e don Guilano ferirono negli nemici, e perch' erano valorosi, e gagliardi ui fecero di molto danno, e più ue ne haurebbono fatto, se non che vn caualier spagnuolo chiamato Fileno, e parente di don Brian, con vna buona compagnia di Spagnuoli, che egli haueua qui recata, ferì là doue don Guilano. e Norandel andauano, onde così questi, come gli altri, che si trouarono auanti, dispersero alquanto per lo campo. Norandello però, e don Guilano per riparare a' suoi facenauo cose merauigliose. il re Arban, e don Brian lasciarono la lor battaglia per soccorrere ciascuno a' suoi, che in tanta calca li vedeuano animando le loro genti, & abbattendo, e ferendo i nemici: essendo però le gēti di Spagna in più copia, e meglio a cauallo, si ritrouarono con tanto uantaggio, che se il Re Lisuarte col Re Cildadan non si spingeano la loro schiera auanti, i Spagnuoli erano signori del campo. il Re Perion, quando vidde la bandiera del Re Lisuarte, disse a Gastiles che spingesse auanti, e furon da Lisuarte riceuuti con gran core, perche egli senza dubbio era il migliore Re del suo tempo, e che piu ponesse il suo corpo a rischio, quando il toccaua l'honore. ma chi potrebbe mai raccontare le gran cauallerie, che in questa battaglia si fecero? certo che egli saria impossibile, perche vi restarono tanti buoni caualieri morti, e feriti, che quasi non haueuano i caualli più donde mouere un passo, & il re Lisuarte senza sti

mare



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mare la uita sua si ponea con tanto ardire, e forza fra gli nimici, che pochi erano quelli, che haueano ardire di aspettarlo. il Re Perion, che andaua esso ancho per lo campo facendo gran cose di sua persona, s'incontrò casualmente col Re Cildadano, e come si conobbero, passarono auanti senza voler ferirsi. abbattendo, e ferendo molti de gli altri. quando l'Imperatore vide questa gran riuolta, e li parue, che quelli della sua parte stessero a gran perico'o, comandò à suoi capitani, che con tutte le schiere insieme si mouessero, e dessero furiosamente dentro. il che fu tosto essequito, ma con tanto disordine, che quando si trouarono meschiati per lo campo con gli nimici, nessuno sapea doue fusse il suo capitano, anzi andauano così rauuolti, e giunti insieme, che non si poteuano ne ancho con le spade ferire, ma si toglieuan a braccio, e cercauan di cauarli l'un l'altro di sella, in modo, che furono piu quelli, che morirono calpistati da i caualli, che di ferite, che hauesse ro. il rumore era così grande si delle voci, come delle percosse delle armi, che faceua tutte quelle ualli ribonbare, e pareua, che qui fusse tutto il mondo raccolto insieme: certo che qui non tutto il mondo, ma la maggior parte, & il fiore del Christianesimo u'era, che ne hebbe così fatto danno quel dì, che di molto tempo non si ricuperò: onde può questo essere vn grande esempio a i Re, e gran signori, che consultino, e ruminino ben le cose prima, che le facciano, hauendo mente a gli molti, e grandi inconuenienti, che ne possono seguire, e non fare per le loro passioni, & affectionate voglie morire tanti popoli innocenti, e senza colpa.



Di Amadis di Gaula

come questo re Lisuarte fe, che essendo discreto, e sauiò nel resto, in questa cosa nondimeno non volse seguire il consiglio di niuno de' suoi, ma la sua propria affectione guidata dalla superbia, e da l'ira, lequali, quando ci signoreggiano, ci pongono in molti affanni: e per tornare al proposito nostro, era tanta la calca della battaglia, che non si poteuano aiutare l'un l'altro, & erano tanti i morti, e gli abbattuti, che n'era tutta quella campagna sparsa. Agraies non pensaua, ne haueua altroue l'occhio, se non doue si fusse potuto col Re Lisuarte imbattere, e non l'haueua anchora potuto per la gran calca vedere, finalmente andando pel campo il vidde, che hauendo con uu incontro abbattuto Dragonis, gli andaua con la spada in mano sopra per ferirlo. allhora li fu tosto Agraies col ferro sopra, e disseli. *Ahi Re Lisuarte, che io sono il maggior inimico, che tu habbi: egli voltò la testa, et andogli sopra, e vennero tosto così alle strette, che non si poteuano ferire, Agraies lasciò la spada, che portaua alla catena attaccata, & abbracciossi con lui, perche doue s'è altre volte detto, questo Agraies era il piu animoso caualiere, e di piu uiuo core, che hauesse il suo tempo, e se gli fusse stata corrispondente la forza, sarebbe stato unico al mondo. abbracciati dunque, e stretti insieme s'ingegnauono di porre l'un l'altro a terra, e perche il Re era piu forte di corpo, si sarebbe Agraies ritrouato in gran pericolo, se non ui sopra-giongeua il Re Perion con don Florestano, Landino, & Enile, con molti altri caualieri, i quali volse-vo socorrere Agraies. vennero qui da l'altra par-*



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona




Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

te

te medesimamente don Guilano . Norandello, Brandouas , e Giontes , che se bene haueuano che fare altroue , haueuano sempre nondimeno l'occhio al re , che questo ordine haueuano : onde si cominciarono costoro a ferire : finalmente per aiutare ciascuno il suo , & il re , & Agraies non si poteuano gettare di cauallo: perche le genti di amendue le parti li teneuano in mezzo , e sosteneuagli , che non cadessero : e perche quiui era la maggior calca della battaglia , e'l maggior grido , vi corsero molti cauallieri da tutte due le parti, fra liquali vi venne ancho don Quadragante, ilquale, quando uide il re con Agraies abbracciato , passò con gran furia per mezzo de gli altri, e non volendo ferire il re per dubbio, che non ferisse ancho Agraies , lo abbracciò in modo ancho esso stretto , che poco mancò , che non li mandasse a cadere amendue a terra : e benche li fussero di molti colpi datti da quelli , che difensauano il re , non lo lasciò nondimeno mai. il re Arban di Norgales, che ueniua con l'Imperatore di Roma , quando uide quì il suo re a questo modo in tanto pericolo , corse ad abbracciarsi molto stretto con don Quadragante , onde stauano tutti quattro abbracciati insieme , e d'intorno da una parte era il re Perione co'suoi , dall'altra Norandello, e don Guilano con gli altri, che non restauano mai di menar le mani, e ferire gli inimici. in questo, che stana a questi termini la cosa, sopragionse dalla parte del re Lisuarte l'Imperatore di Roma , e'l re Cildadan con piu di tre mila cauallieri , e dall'altra parte Gastiles , Grasana  con un'altra gran compa-



Di Amadis di Gaula

gnia, e vennero quei con tanta furia tutti, che a forza fecero ritirare alquãto quelli, che cõbataano, e li quattro abbracciati insieme si sciolsero, e restarono tutti a cavallo, ma stanchi, che quasi non si reggeuano più in sella, e tanta fu la gente, che sopragionse dalla parte del re Lisuarte, che poco macò, ch'gli auuersarij nõ si ritrouassero uinti, mercè del gran valore del Re Perione, di don Quadragante, e di Florestano, e de gli altri famosi, e principali, che tanto resistettero, che fu gran merauiglia come potessero tãto durare. qui in questa calca giõse il ualoroso Amadis, che hauea d'un colpo solo morto Constantio, e posto in sbaraglio la maggior parte del corno desiro della battaglia, e uenìua con la sua buona spada piena di sangue insino al pomo in mano, insieme col Conte Galtines, con Gandalino, e Trione, e come tutta questa gente uide sopra il re suo padre, e gli altri suoi, e che l'Imperatore combatteua arditamente, come s'hauesse già la vittoria in mano, spronò forte il cavallo, che hauea pur allhora tolto fresco da un paggio, e pose si fra la folta con tanto impeto, che fu una merauiglia a uederlo. Floian, che alla soprauesta il conobbe, dubitò, che s'egli giungeua a l'Imperatore non haur bbono tutti bastato a torlou di mano, onde si fè tosto auanti uolendo porre in auuentura la uita sua per quella de l'Imperatore, don Florestano, che entrata dentro a pari di Amadis ne andò sopra Floian, e così si cominciarou a dare grã colpi su l'elmo, ma Floiano si stordì, e non si potette rattenere a cavallo, onde in terra fu morto, e da molti colpi, che hebbe, e dalla gran calca, che li sopra-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

uenne

uenne di caualli. Amadis, che non haueua altroue
 gli occhi, e'l core, che a l'Imperatore pe farlo mori-
 re, potendo, si pose con gran rabbia fra gli inimici per
 ferirlo, e benchè ricenesse da ogni parte gran colpi,
 non lo potettero nondimeno impedire, che egli non li
 si stringesse, onde alzando con quanta forza haueua
 la sua buona spada su la cima de l'elmo, li tolse il ve-
 dere, e fegli cadere la spada di mano, e ueggendolo, che
 andaua in bilancio per cadere di cauallo, li radoppiò
 vn'altro colpo su la spalla, che li tagliò le armi con la
 carne, e con le ossa in modo, che li restò il braccio ap-
 peso con tutta la spalla pendente giù, e cadendo da ca-
 uallo poco stette a morire. quando i Romani, che gli
 erano presso, viddero questo, cominciarono a far gran
 voci in tanto, che correndoui molti, si accese di nuouo
 la battaglia, & Arquifil, e Flaminio gionti quì tosto
 cominciarono a ferire forte Amadis, e don Flor esta-
 no, ma Galtines, Gandalino, e Trione chiamarono dō
 Bruneo, & Angriote, che gionti seco insieme li soccor-
 ressero, e così tutti cinque insieme faceuano gran dan-
 ni al nimico. il re Perione, don Quadragante, Agra-
 ies, e molti altri caualieri combatteuano fieramente
 da l'altra parte, doue era il re Lisuarte, e'l re Cilda-
 dan con molti altri, tal che tutto il dì non era ancho-
 ra stata la più terribile zuffa, ne la maggior strage, e
 mortalità di gente, ma soprauenendo in questo tem-
 po don Brian, e don Gandales con circa seicento ca-
 ualieri de'suoi, che haueuano ridotti insieme, con tan-
 ta furia, & impeto dieron sopra il nimico in quella
 parte, doue era Amadis, e compagni suoi, che lor mal



Di Amadis di Gaula

grado li rincararono un pezzo, a questi gran gridi, che allhora s'alzarono, voltò la testa il re Arban di Norgales, e veggendo i Romani perdere il campo. Siignor ritirateui, disse, se non ui volete perdere. il Re, quando udì questo, si voltò, e ben conobbe, che egli diceua il uero; onde disse al re Cildadano, che aiutasse a ritirare i suoi, perche non si perdesero: e così fecero, ritirandosi sempre col viso volto al nemico, e ferendolo di graui colpi, fin che si ritirarono doue si potettero stringere co i Romani. quì si fermarono, e Norandello, don Guilano, Cendil di Ganota, e Ladasino, con molti altri cavalieri passarono nelle genti di Roma, per animarle, e darle forza, perche iui era il più fiacco di tutto l'essercito: ma tutto questo era nulla, perche la vittoria era tutta da l'altra parte. Amadis, che uedeua a questi termini la battaglia, & conosciua, che spingendo auanti, non haurebbe poi, volendo, potuto più saluare il re Lisuarte, ne gli suoi amici, che con lui erano, e sopra tutto li ueniua nella memoria, che questo era padre alla donna sua, che più, che tutte le altre cose del mondo amaua, e temeua, e come ne' passati tempi haueua egli, e tutti i suoi riceuuto grandi honori nella corte di questo Re, perche ueniua ancho la notte, deliberò di vedere se poteua per qualche uia seruire questa volta in cosa così segnalata alla donna sua: onde tolto seco il Conte Galtines, che haueua appresso, si pose per la gran calca con grã fatica: perche i suoi, che si uedeuano con tanto vantaggio, astringeuanò con grande ardire l'inimico, il quale quasi più non si difensaua, se non che il Re Lisuarte,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

suarte,

suarte, e il Re Cildadano con que' pochi segnalati ca-
 ualieri faceuan qualche poco di difesa. gionto dun-
 que Amadis col Conte al Re Perione suo padre. Si-
 gnor, disse, ecco che la notte ci è sopra, & di qui a po-
 co non ci potremmo conoscere l'vno da l'altro, & se
 piu la zuffa durasse, perche la gente è molta, cosi po-
 triamo per inuertenza al buio ammazzare gli ami-
 ci. come i nimici, & i nostri stessi potrebbero a noi
 stessi far danno: per questo mi pare, che si debbino rac-
 corre insieme le genti nostre: che per quel danno, che
 hanno i nostri nimici hauuto, ben credo, che di matti-
 na non ci aspettarono. il Re, che haueua grande af-
 fanno nel core per tanta gente, che vedea senza col-
 pa morire. Figliuol, disse, facciasi, come ui pare, si per
 questo, che dite, come ancho, perche non muoia più
 gente, che quel signore, che tutte le cose vede, ben
 sa, che questo si lascia più per suo seruigio, che per
 altra cagione, che già in poter nostro è la rouina di
 tutti questi, cosi è in nostra mano la vittoria. Agra-
 ies, che stava presso il Re, & haueua tutto questo
 udito, venne con gran furia ad Amadis, che non lo
 haueua anchor visto, & disseli. Come signor fratello,
 hora che hauete il nimico uinto, & rotto, e state per
 esser il più honorato Prencipe, che habbia il mondo,
 volete lasciarlo andare, e saluarlo? Signor fratello, ri-
 spose Amadis, i nostri uorrei io saluare, che per la
 notte, che uiene, non s'ammazzassero l'un l'altro,
 che già gli nimici nostri io lo tengo per vinti, ne si
 possono più difensare. Agraies, che era accorto,
 ben conosceua la volontà di Amadis, onde li disse. Poi



Di Amadis di Gaula

che non volete vincere, non douete signoreggiare, & sempre sarete caualiere errante, poiche in tal ponto vi vince la pietà, faciasi però quel, che vi piace. allhora il re Perione, e don Quadragante, alquale questo piaceua molto, per amore del Re Cildadano, che egli molto amaua, da vna parte, & Amadis, & Gastiles da l'altra, cominciarono a richiamare le lor genti, il che si fe facilmente per la notte, che da se gli spartiuua dal nimico il Re Lisuarte, che non haueua speranza al mondo di piu ricuperarsi, & haueua determinato di morire prima, che esser vinto, quando vidde quelli cauallieri ritirati le lor genti, si mcranigliò forte, e ben pensò, che non era ciò senza qualche gran misterio, e stettesi cheto a vedere quello che ne doueua riuscire. il Re Cildadano, che vedeuua ancho questo atto, che il nimico faceua. Parmi, disse, che non ci vogliamo seguire, e ci fanno honore, e però ristringiamo ancho noi le nostre genti insieme, & andiamoci a riposare, che egli è tempo, e così fu fatto: perche il Re Arban, don Guilano, Arquil, e Flaminio raccolsero tutte le genti loro, e ritiraronle a gli alloggiamenti, & questo fine hebbe questo fatto d'armi. Ma per vscire alquanto de l'ordine, che non sarà per auuentura fuori di proposito, questa historia cominciò con quelli amori suiscerati, che furono fra il Re Perione, e la Regina Elisena, e che ragionarono il nascimento di questo caualiere Amadis, & è sempre seguita, e seguirà con quelli così accesi, e smisurati, che furono fra costui, e la sua bella Oriana: onde in difensione di chi a questa guisa così forte ama potiamo dire che la forza d'amo-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

re tutte le altre cose vince, poiche fu cagione di impedire questa uolta una cosi bella, e certa uittoria, che sarebbe sempre stata celebre, e famosa al mondo, per ritrouarsi in questo fatto d'armi tante, e cosi fatte genti, che u'erano, ne ui si fè conto d'un cosi grande honore, e gridò, che haurebbono i uincitori guadagnato, e quel che piu importa, potette amore qui smorzare tante ire, tanti sdegni, cosi antica nimistà che og'e una di esse sarebbe stata bastante a ciecar gli occhi, Et tor dal dritto conoscimento ogni gran sanio, perche amor solo fu, che uolse, che questo caualiere lasciasse il suo nimico saluo senza curarsi di hauere vna cosi bella uittoria, che senza dubbio alcuno l'haueuano già ne le mani, e poteuano ageuolmente rouinare del tutto il Re Lisuarte, ma piu aruto è, che la cagione di ciò si attribuisca al Signore Iddio, che a tutte le cose rimedia, perciò che ben si può tener certo, che egli cosi permettesse, se si mira a la gran pace, e concordia, che ne si guì, come appresso si dira. Hor raccolte le genti dentro gli alloggiamenti, fecero per duo di tregua per sepelire i morti, che erano molti, onde la fatica che si patì nel sotterrargli, Et il pianto, che ne fu fatto, non si potrebbe mai dire, ma quello, che per la morte de lo Imperatore si fece, fu tale, e tanto che fè parere poco quello de gli altri, ma perche sarebbe troppo longo, e non fa al proposito nostro, lo lasciaremo di dire.

Come il Re Lisuarte fè porre in un monasterio il corpo del'Imperatore di Roma, e di quello, ch'egli sopra quel fatto parlò a i Romani, e la risposta, che ne hebbe.

Cap. XX.

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

Progetto
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

Quando il Re Lisuarte fu nel suo padiglione, pregò il Re Cildadā, che si disarmasse, acciò che prima che altro riposo prendessero, dessero ordine, che il corpo de l'Imperatore fusse in conueniente luoco posto, onde disarmati, benchè stanchi, ne andarono tosto al padiglione de l'Imperatore doue egli morto giaceua, e d'intorno tutti i principali suoi cauallieri, facendo gran lutto per che benchè egli fusse di sua natura superbo, & agro, onde ne douea essere piu tosto odiato, che amato, era nondimeno liberale, e cortese a i suoi, onde con questo copriua molto i suoi difetti, perche se ben naturalmente ci contentiamo assai de le cortesie che gratiosamente ci sono usate, molto piu restiamo sodisfatti di quelli, che ancor che cō qualche asprezza recano le cose, che noi gli chiedemo ad effetto, perche i veri fatti consistono ne l'oprarè le uirtù, e non nel praticarla, e menarla a parole, gionti iui questi duo Re, fecero restare quelli cauallieri dal pianto, e li pregarono, che si disarmassero, e curassero de le lor piaghe, perche non restarebbono mai fin che quel corpo non fusse posto doue ad vn così gran Prencipe s'acconueniu. partiti quinci dunque tutti, che non vi restarono se non gli officiali de la casa, il Re Lisuarte drizzò tosto, e pose in ponto chi portassero l'Imp. in vn monasterio, che era indi vna giornata lontano, presso una sua città chiamata Lubaina, perche di quà si potesse poi piu agiatamente condurre a Roma, ne la cappella de gl'Imperatori. Ritornati poi i Re ne le tende loro, ce narono, & mostrarono buon uiso, benchè il core stesse afflittissimo, pensando il Re Lisuarte, che passata la tregua, nō

vedea



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

vedea rimedio alcuno a potersi saluare, perche vedea bene il vantaggio, c'haueuano in amendue le battaglie hauuto gli inimici, e la stanchezza, & debolezza de i suoi, e specialmente de i Romani, che erano la maggior parte de l' essercito suo, onde ne la terza battaglia non aspettaua altro, che esser vinto, e rotto, e dishonorato; benche più certo teneua di douerui essere morto, perche non desideraua più viuere, non potendo restare con honore. cenato, che hebbero, il Re Cildadano se ne ritornò al tuo alloggiamento, & il Re Lisuarthe nel suo, ilquale venuta la mattina, & uditu messa, se n' andò col Re Cildadan a la tēda de l' Imperatore, che era già stato mandato via con Floiano in quel monasterio, e fattisi uenire Arquisil, e Flaminio con gli altri signori Romani, li parlò a q̄sta guisa. Fratelli miei. Iddio solo sà il dispiacere grande, che io hò di questa perdita de l' Imperatore, e la gran uoglia, che io haurei di uendicarla, però essendo la morte una cosa commune, e dalla quale non si può scampare, non ui ueggo altro rimedio, se non che lasciando da parte i morti, procuriamo tal rimedio per gli uiui, che ne restino con honore, & non paia, che la morte naturale ne habbia un' altra artificiale a uini causata, al passato non è rimedio, in quanto al presente, & a quel che hà da uenire, noi siamo tanti per la gratia d' Iddio, ch' io spero in lui, che se noi con quello amore, & buona uolontà, che douemo, ci difendiamo, con molta gloria ricupereremo quanto s'è perso, & in quanto a me uoglio che sappiate, che s'hauessi hora tutto il mondo in contrario, e quelli che sono me, mi abbandonassero, non mi



Di Amadis di Gaula

partirei di questo luoco, se non vincitore, o morto, si
che mirate fratelli chi voi sete, e'l vostro alto sangue,
onde venite, e fate che tutto il mondo conosca, che ne
la morte del signore non consiste quella de tutti gli al-
tri suoi, parlato che hebbe a questo modo il Re Li-
suarte, *Arquisil*, come maggiore de gli altri cosi di co-
re, e d'ardimento, come di sangue, perche, come s'è al-
tre volte detto, egli douena drittamente succedere ne
l'Imperio, si leuò su, & a questo modo rispose. *A tut-
to il mondo è chiaro, & ne sono tutte l'histoire piene
quante imprese da che fu Roma accapparono sempre
con lor grande honore i Romani, & cosi sono signala-
te le cose loro, fra quelle de gli altri, come è il Sol fra
le Stelle, poiche noi dunque; descendiamo da cosi eccel-
lente sangue, siate certo signore, che noi con maggior
sforzo che prima, posposto ogni timore da parte, se-
guiremo quello che han sempre i nostri famosi anteces-
sori seguito, lasciandone cosi lodato, e perpetuo grido,
il perche non bisogna ponto di noi dubitare, che io per
tutti questi altri signori mi offero, e per tutti quelli altri
anco, de liquali habbiamo cura, che finita la tregua tor-
remo la vanguardia, e con maggiore core che mai af-
frontaremo il nimico, e più che se'l nostro Imperatore
proprio vi fusse. a tutti piacque assai quello che costui
disse, e principalmente al Re Lisuarte perche ben mo-
straua, che con gran ragion meritaua l'honore, e lo sta-
to grande, che Iddio gli diede, come appresso si dirà il
Re Lisuarte contento forte di questa risposta, volto al
Re Cildadano, gli disse, che poi che contra la opinion
sua ritrouaua cosi potenti i Romani, e con cosi fatto*



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Capitano

Capitano, come era questo *Arquisil*, essi ancho pospo-
 sto ogni dubbio, e timore, si ponessero in ponto di tosto,
 che fusse la tregua finita. fare la battaglia, ne laquale
 esso deliberaua restarne o uincitore, o morto. il Re *Cil*
dadan, che era animosissimo caualiere, benchè hauesse
 sempre il core doloroso, veggendosi sogetto, e tributa-
 rio di questo Re, mirando nondimeno più a l'obliga,
 che gli haueua col giuramento, che al suo desiderio, e
 uolere. Signor mio rispose, io son forte allegro di questa
 così pronta uolontà, che ne' Romani si troua, ma molto
 più del animoso ardimento, del vostro core, che, come
 in vn paragone, ne le cose passate, e ne le presenti dub-
 biosse mostra la sua virtù, in quanto a me tocca, siate
 certo, che o uiuo, o morto resterà doue voi restarete.
 quando il Re udì questo, l'hebbe assai caro, e tanto, che
 da quella hora si deliberò nel suo cuore, o prospera, o
 auuersa c'hauesse la fortuna, di fare liberò quel Re da
 l'obliga, che gli haueua, ilche egli poi in effetto fece, co-
 me si dirà appresso. questa è vna cosa molto signala-
 ta, e degna da notarsi, che per l'offerirglisi solamen-
 te questo Re così prontamente, pensò egli di liberarlo
 da quel vassallaggio, che gli haueua sopra. onde si ve-
 de che la buona, e vera uolontà così ne le cose spiritua-
 li, come ne le temporali merita tanto guiderdone, co-
 me se ne fusse a ponto seguito l'effetto, perchè già l'ef-
 fetto o buono, o cattino non nasce se non da la buona, o
 rea uolontà, e così questi Re diedero ordine, che questa
 così segnalata impresa hauesse con la vita, & honor lo-
 ro fine. ma lasciamo vn poco amendue questi esserciti
 ne gli alloggiamenti, che spettauano di fare la terza



Di Amadis di Gaula

giornata, ne laquale consisteu a e la gloria, e la uittoria de l' una de le parti, bēche fusse assai chiara, e certa per quella di Amadis, e diciamo quello, che in questo mezzo altroue accadette, perche si conosca che lo sdegno, e la superbia con lo pericolo grande di queste genti, non potettero disturbare, e togliere quello, che'l grande e potente signore Iddio haueua permesso, che si fusse douuto fare.

Come Nasciano il santo heremita cercando di recare questi Re a pace, parlò con Oriana prima, poi col Re Lisuarte, con Amadis, e col Re Perion, e quello, che se ne cauò da tutti. Cap. XXI.

Quel santo huomo Nasciano c'haueua alleuato Splandiano, stando nel' eremo suo in quel bosco, doue solea tener per gran tempo prouisione da mangiare, onde in più di quaranta anni ui era rade volte capitato niuno, per esser il luoco aspro, e remoto, non si sà dunque se per gratia d' Iddio, o per nouelle, che ne hauesse, egli vna volta intese il gran pericolo, nel quale questi restauano, cosi de le persone loro, come di tutti quelli, che conduceuano in campo; di che hebbe vn gran dolore nel cuore, e perche si trouaua in quel tempo infermo, che non poteua ne andare, ne alzarsi ancho, sempre pregaua Iddio, che hauesse voluto dargli tanta forza, e sanità, che egli hauesse potuto a costoro, che erano i capi de la sua santa legge, rimediare, perche hauendo confessata Oriana, e sapendo come Splandiano era figliuolo di lei, e di



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Amo

Amadis, ben vedeva il pericolo grande, che ne poteva succedere, maritandosi ella con altri, onde deliberò di andare, come potea, a l'Isola ferma a parlar, acciò che con licentia di lei (che altrimenti non l'haurebbe fatto) hauesse potuto chiarire al Re quello, che egli non sapeua, e cercar di porui concordia, e pace, con farle dare Oriana ad Amadis suo vero marito per moglie, con questo pensiero dunque, quando si senti alquanto migliorato, tolti seco duo huomini di quel luoco, one staua sua sorella, che era la madre di Sargil, che con Splandian si cresceua, e montato sopra il suo asino, si pose in camino, benche con molta debolezza, ma egli pure con picciole giornate, e con molto affanno gionse a l'Isola ferma nel tempo, che era gia il Re Perione con tutte le genti partito per andare a combattere, di che gli rincrebbe forte, pure fatta intendere ad Oriana la sua venuta, le entrò a parlare, & ella ne restò forte contenta per dui rispetti, primo perche questo santo huomo hauea data la vita, & alleuato Splandiano suo figliuolo, l'altro per consigliarsi seco de le cose de l'anima sua; onde, quando il uiddo entrare per la porta, lo andò ad incontrare, e gittatalesi ginocchioni auanti, cominciò forte a piangere, e disse. O santo di Iddio dà la beneditione a questa suenturata e peccatrice donna, che per la mala ventura di se, e d'altri molti, nacque nel mondo. all'eremita uennero tosto le lagrime a gli occhi, per la pietà, che n'hebbe, & alzando la mano, la benedisse, dicendo, Quel potente Signore, che a tutte cose rimedia, vi benedica, e sia in guardia, e riparo



Di Amadis di Gaula

di tutte le vostre cose. poi la tolse per mano, & alzatala su. Signora, e figliuola mia cara, le disse, con gran fatica, & affanno vengo di casa mia solo per parlarvi, onde, quando vi piaccia datemi audientia, perche l'habito mio, e la qualità del mio viuere non permette ch'io possa qui molto trattenerui. Oriana piangendo senz'risponderli altro, perche i spessi singulti glielo uietauano, il menò seco per mano ne la camera, onde fatti uscire tutti gli altri, quando si vidde il buono huomo solo, cominciò liberamente a dirle a questo modo. Signora mia, standomi io nella mia cella, ho tanto tempo pregato Iddio, che habbia mercè di questa anima, lascian lo tutte l'altre cose del mondo da parte per non essere nel mio buon proponimento defauiato, intesi come il Re uostro padre, e l'Imperatore di Roma sono con molte genti uenuti contra di Amadis, e del Re suo padre, che con altri signori il ua a ritrouare per farui battaglia, e quello, che potrà, riuscirc facilmente ci scemo può antiuederlo per essere le genti in gran copia, e l'ira, e' l'rigore loro grande, che oltra che ci ua la ronina, e perdita di molti, ci è la offesa grande d'Iddio nostro signore, che importa assai più, e la cagion di tutto questo, secondo io intendo, non è altro se non che uostro padre vi vuole con l'Imperatore di Roma accasare, onde io, che so il secreto uostro in questo caso, e veggio il pericolo grande della vostra persona, e de l'honor vostro, quando seguisse l'effetto di quello che uostro padre intende, mi sono mosso a fare tutto questo camino per uedere, se a qualche modo ni si ritroua in medio alcuno, e perche io ho tutte queste cose uo-

stre



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

stre in confessione, non ho potuto mai prima rime-
 diarui, hora che veggio a che termini stanno le cose,
 mi parrebbe di fare maggiore peccato a tacerlo, che a
 dirlo, onde vengo a voi figliuola, che habbiate per be-
 ne, che vostro padre sappia tutte le cose passate, e co-
 me egli non vi può altro marito dare, che quello, che
 hauete, perche sapendolo egli, pensando di volere ogni
 modo essequire il suo pensiero, come cosa ben fatta, e
 giusta, ne potrebbe facilmete nascere la rouina di amē
 due le parti, e pur nondimeno nel fine sarebbe questa
 uostra faccenda palese, e publica: perche, come dice l'e-
 uangelio, non si puo niuna cosa cosi celare, che al fin
 non si sappia. Oriana, che gli si era alquanto riposa-
 to lo spirto, lo tolse per la mano, e gliela basciò contra
 uoglia di lui molte volte: poi disse. Santo seruo d'Id-
 dio io pongo nelle uostre mani tutti gli affanni miei,
 perche facciate quello, che è migliore per l'anima
 mia, e quel signor, che voi seruite, e che io ho tanto of-
 feso, sia contento per sua pietà di guidarui, non come
 io peccatrice merito, ma come egli suole per la sua in-
 finita bontà fare a quelli, che hauendo grauemente er-
 rato, con tutto il core si pentiscono, come a ponto io
 hora fo. allhora il buon vecchio con molto piacere
 li rispose. Poi che figliuola cara, voi ui confidate in
 questo Signore, che mai non mancò nelle uecessità di
 coloro, che con vero, e contrario core il chiamarono, a
 me con la maggiore honestà possibile s'acconuene
 procurarui quel rimedio, che sia suo seruigio, e vostro
 honore, e perche dal menarlo in lungo ne potrebbe
 gran danno nascere, da mi signora licentia: perche



Di Amadis di Gaula

io hor hora possa accappare con qualche mio affanno, s'è possibile, alcuno frutto, che io ne spero, e desidero. Nasciano signor mio, disse Oriana, uì raccomanda assai quel donzello, alquale doppo di fddio voi deste la vita: pregate fddio per lui: e se ritornate di quà, forzateui di menarlo con voi, & prego Dio, che vi possa in modo guidare, che questo uostro bel desiderio uenga col suo santo seruigio a fine. cspedito il buon uecchio, con molta fatica, e maggior speranza di recare il suo pensiero a compimento, si pose in uia, ma perche egli era assai uecchio, e debole, e non poteva andare se non sopra il suo asino, andò così piano, e tardo, che quando egli gionse, erano già state fatte le due battaglie, e stauano in tregua, attendendo ogni vno a sotterrare i morti, & a curare i feriti. egli se ne andò ne gli alloggiamenti del Re Lisuarte, quando tanta gente, e morta, e ferita vidde, con tanti pianti, e lutti, che per tutto se ne faceuano, ne restò molto attonito: & alzate le mani al cielo piangendo con molta pietà disse. Deh Signor del tutto, piacciati per la tua santa pietà, e passion, che per noi peccatori soffristi, non riguardando a i nostri graui peccati, di farmi quietare questo tanto male, e danno, che questi tuoi serui stanno apparecchiati per fare; & entrato nelle trinciere, e dimandato del padiglione del Re Lisuarte, senza pigliare altrimenti riposo, come vi gionse, smontò dal suo asino, & entrò dentro. quando il Re vidde, il conobbe tosto, e si merauigliò della sua venuta: perche per esser così vecchio o, credeua certo, che egli non hauesse potuto, ne ancho dalla sua cella



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

cella vscire; onde pensò tosto, che una persona così graue, e di così santa vita non uenisse qui senza qualche gran cagione; e fattogli si incontra per riceuerlo, gli si ginocchiò auanti dicendo. Padre Nasciano amico, e seruo de Iddio dacci la tua beneditione: Et egli alzando la mano disse. Quel signor grande, che io seruo, e che è tutto il mondo obligato a seruirlo, ni guardi, e dia tale conoscimento, che facendo poco conto delle cose vane, e transitorie di questo mondo, facciate tale opra, che sia la salute, e'l riposo delle anime vostre, che furon per questo solo create; e così datali la beneditione, lo alzò per mano, e ginocchiandosi per basciargliela, il Re l'abbraccio, e non volse; e fattosi sedere appresso, se venire da mangiare: e mangiare che hebbe, il menò seco in vn ristretto della tenda, e dimandollo della cagion del venir suo dicendoli, che per essere così vecchio, e così solitario, si merauigliaua come si fusse di quelle parti mosso a venire così di lungo. Signor, rispose l'heremita ben si deue con molta ragione credere quanto uoi dite, che certo la mia gran uecchiezza, e l'abito mio mi vietano di fare altro camino che dalla cella a l'altare, come deueno quelli fare che vogliono seruire al Signor nostro Giesu Christo, che per darci il paradiso volse per la sua sola santa pietà venire a morire in terra su la croce con tanta passione, e dishonore, ma per ch'io uedeua fare il suo santo seruigo venendo qui piu, che stando nella mia cella, mi sano con molto affanno mosso: e piacciali di hauermi ben guidato, Et a moi Signor mio, apra il cuore, si che riceuiate la mia



Di Amadis di Gaula

ambasciata, posto ogni sdegno, e passione da parte, con la superbia di tutte le virtù inimica, acciò che seguendo il suo seruigio, habbiate a vile le cose vane, e flusse di questo mondo, che se ben qui pare, che qualche cosa siano, ne l'altra vita nondimeno sono abhorrite, come quelle, che nel vero nulla sono, ò più tosto cattive, e d'ogni male cagione, e venendo Signor mio al caso, vi dico, che standomi nella mia cella posto in quella solitaria, & aspra ualle doue voi mi ragionaste di quel bel putto Splandian, intesi di questa crudel guerra, nella quale vi irrouo hora, & insieme la cagione, perche la fate, e perche io son certo, che quello, che voi signor mio vorreste, si è di accasare vostra figlia con l'Imperatore di Roma, dalquale tanto male, e danno è venuto, vi dico, che questo non può essere, non solo perche, come i vostri Baroni vi hanno molte volte detto, voi non la douete, ne potete disheredare di quel regno, che ragioneuolmente doppo la vostra morte le tocca, il che con buona conscientia non potete voi fare, ma per un'altra ragione ancho, che & a voi, & a gli altri occulta, & a me è chiara, e che con maggior forza, e per la legge humana, e per la diuina lo nieta, in tanto che per niun conto potete voi farlo: e questo è, che vostra figlia ha il marito, che nostro Signor Giesu Christo le diè, e col quale uolse, che ella si trouasse accasata. quando il Re udì questo, pensò, che egli per la età fosse uscito dal sentimento, ò che fusse stato male informato da alcuno di questa cosa, onde rispose, Nasciano mio, Oriana mia figlia non hebbe mai marito, ne hora lo ha, saluo, che

l'Imp.



Biblioteca
Civica




Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

L'Imp. che io le daua, perche fusse più honorata, & in maggior Stato, che non sarebbe stata nel regno mio, & Iddio è buon testimonio, che io non cercai mai di disheredarla per heredare di questo Stato l'altra mia figlia, come molti dicono, ma per inalzare la Santa sede, hauendo questo Regno con l' Imperio di Roma congiunto: che s'io hauessi saputo, ò pensato pure alle gran cose, che di ciò sono nate, mi sarei ageuolmente mutato à torre altro consiglio, ma poi che la intentione mia fu buona, & Santa, non mi pare, che mi si debba imputare, ne quanto s'è fatto, ne quanto è per farsi: E per questo, signor mio, ripigliò l'heremita, vi ho io detto, che quello, che era a voi occulto, a me era chiaro, e palese: ma lasciando stare il nostro generoso sdegno, & alto desio, che così il credo, come voi mi dite, io voglio, che sappiate da me quello, che non potreste da altri ageuolmente sapere, onde vi dico, che quel quando menai Splandian meco là, doue voi con la reina, con Oriana, e con tutta la corte erauate nel bosco a cacciare, la Reina, & Oriana uolsero, che io le confessassi per la salute delle anime loro, e da Oriana vostra figliuola intesi, che da che Amadis di Gaula la tolse di mano a l'incantatore Archelaus, che con cinque altri cauallieri la si menaua seco allhora, che quella donzella vi caudò di Londres per la offerta, che le faceste, e foste prigione, & in gran pericolo di perdere la persona, e lo Stato, dal qual pericolo don Galaor vi liberò: da quella hora, dico Oriana, si per quel seruigio, che egli li fè, togliendola di mano a coloro, come per quel, che il fratello  voi fece, li promise di voler-



Di Amadis di Gaula.

lo per marito, e signore, conoscendolo specchio di quanti caualieri hauea il mondo, si di sangue, e di valore, come di tutte le altre virtù, che si possono in huomo mortale desiderare, dal che ne seguì, che per volere di Iddio ne fu generato quel bel putto Splandian, che volse Iddio con tanto, e così nouo miracolo mostrare il suo nascimento al mondo, che non si ricorda, che fusse mai huomo con tanta merauiglia alleuato sopra la terra; e ben lo dimostrò publicamente quella sauia Urganda per quello, che ue ne scrisse, come uoi sapete meglio, che niuno altro, in tanto che potemo dire che se ben quella parue una cosa à caso, non fu nondimeno se non un misterio grande di Iddio, che volse, che a quella guisa passasse, & poi che a lui così piace, non deue, signor mio, a voi dispiacere; anzi considerando, che questa è stata sua volontà, & vegghendo la nobiltà, & gran valore di questo caualiere, douete condurui a torlo con tutti i suoi per seruitore, & per figliuolo, dando ordine, come con l'honor vostro vsciate hora da questo pericolo, nel quale vi vedete; & tenendo modo per l'auenire di douere fare sempre quello, che sia il seruigio di quel gran signore, per seruigio del quale, & vostro, noi in questo mondo veniamo, perche doppo di lui, sete voi signore nel temporale: ben desidero hora signor mio, che in voi si vegga quella tanta discretione, & accortezza, di che volse il Signore Iddio ornarui con tutto questo gran stato, che egli più per la sua infinita bontà, che per vostri meriti vi diè: & poi che egli ha fatto a voi più di quel, che meritauate, non



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

vi

ni rincresca di seguire in parte quello, che egli nelle
 sue sante dottrine ci insegna. quando il Re vdi que-
 sto restò forte attonito, & disse. Deh padre Nasciano
 ditemi uoi il uero, che mia figliuola sia con Amadis
 accasata? Certo che il uero ui dico, rispose egli: Ama-
 dis è il marito di Oriana uostra figliuola, & Splan-
 dian è vostro nepote, Ohime, soggiunse il Re, à che te-
 nerloni tanto tempo secreto? che se io lo haueffi, o
 saputo, o pensato, non sarebbero tanti morti, e perso
 senza colpa niuna, & haurei voluto, che voi Na-
 sciano mio me lo haueste fatto a sapere nel tempo, che
 io ui haueffi potuto rimediare. Questo non potene
 egli essere, rispose il vecchio perche non si deue riuela-
 re quello, che in confessione si dice: e se l'ho fatto, e con
 licentia di quella infanta, onde io hora vengo, & alla
 qual piacque, che io lo ui dicessi, e spero in quel vero
 saluatore del mondo, che se hora ui si rimedierà, con
 poca penitentia vi serà perdonato il passato, poi che
 si deue piu alla intentione, che a gli effetti mirare. il
 Re stette un pezzo pensando senza nulla dire, onde
 li corse alla memoria tosto il gran valor di Amadis,
 e come meritaua di essere Re di maggior Stato, che nō
 era quel di Gaula, e marito di donna, che fusse di tut-
 to il mondo signora: gli corse ancho al core l'amor
 grande, che ad Oriana sua figlia portaua, & come fa-
 rebbe il suo dritto a lasciarla herede di quel Regno,
 che a lei taccua, si ricordò medesimamente de lo
 amor grande, che sempre haueua portato a don Ga-
 laor, e quanti seruigi haueua sempre da tutta quella
 famiglia ricciuti, da i quali era stato molte uolte in



Di Amadis di Gaula

estremi casi soccorso, dove ci andava e la vita sua, & la rovina di tutto il suo regno: gli souenne ancho tosto l'essergli nepote quel bel putto Splandian, che egli tanto amaua, e nel quale haueua tanta speranza per quello, che gliene haueua Uyganda scritto, e specialmente, che egli porrebbe pace fra lui, & Amadis, gli occorre medesimamente, che l'Imperatore era morto, e che se con costui speraua per mezzo di questo legame di parentado acquistare honore, maggiormente doueua per mezo di Amadis sperarlo, come ne haueua molte volte visto gli effetti, onde ne haurebbe esso con tutto il suo regno tanta quiete, & honore acquistato, che facilmente sarebbe stato il primo Prencipe del mondo. quando egli dunque hebbe tutte queste cose discorse. Padre Nasciano, disse, amico di Dio benche io tenessi il cuore assai pieno di bizzaria, e di superbia e non desiderassi altro, che o morire, o fare morire molti per soddisfare a l'honore mio, le vostre sante parole nondimeno hanno hauuta tanta forza, che io determino di ridurmi in modo, che non uenendo la pace, e la concordia in effetto, voi mi siate buon testimonio dinanzi a Dio, che in ciò non vi hò io colpa piu alcuna: per questo non restate di parlare con Amadis non gli facendo cosa alcuna intendere di questo proposito, e tolto il parer suo sopra di ciò, fatemelo intendere, che conformandosi col mio, si darà tal ordine, che al tutto con utile, & honore commune si prouederà. Nasciano gli si ginocchiò allhora auanti, e piangendo per lo gran piacere, che ne hebbe. Auenturato Re, disse, quel Signor, che uenne di Cielo in terra a saluarci, vi

renda



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

renda gratie per me di questo, che mi dite, poi che io non posso renderuele. il Re lo leuò su, e glielo raffer-
mò di nuouo. Dunque, disse l'heremita, bisogna hora partirmi, e prima che la tregua finisca, cercare di con-
cludere questa cosa, che sarà un cosi gran seruigio di nostro signore. usciti per questo fuori, e uolendo il uec-
chio licentiarfi, gionse il bel fanciullo Splandian in-
sieme con Sargil, che la Reina il mandaua per sapere noua del Re suo signore. quando il buon Nasciano il vidde fatto cosi grandicello, fu troppo il piacere, & l'allegrezza, che n' hebbe & benche egli stesse col Re lo corse a quanto piu potette ad abbracciarlo, & il donzello, che non l'hauea gran tempo uisto; il conob-
be tosto, & ginocchiatoglisi auanti, li cominciò a ba-
sciare le mani, & il buon uecchio il tolse fra le brac-
cia, e lo basciò molte uolte con grandissima allegrez-
za, che l'haueua quasi da se stesso tolto, & a questo modo lo si tenne un pezzo, che non se ne sapea sparti-
re dicendoli, Sia benedetta figliuolo mio caro l'hora, in che nascesti, e benedetto, e lodato sia sempre quel Signore, che cosi miracolosamente uolse darte la vi-
ta, & farti a questo stato giungere, oue hora ti veg-
go. tutti mirauano questo, che il santo uecchio, e fa-
ceua, e diceua, e veggendo il piacere, che egli haueua in uedere quel suo creato, si sentiuano tutti mouere il core à pietà, ma sopra tutti gli altri, benche non lo mostrasse, e n' hebbe il re Lisuarte piacere, il quale se prima l'amaua assai, e ne faceua caso per quello, che egli ne speraua, ch'hauesse douuto fare essendo caualie-
re, e per la sua gran bellezza, hora senza compara-



Di Amadis di Gaula

zione assai piu l'amaua, che prima, sapendo che era suo nipote, e non li sapea leuare gli occhi di adosso, e tanto fu grande l'amor, che subito ne li soprauenne, che di quanta passione, e fastidio de le cose passate hauea, si sgombrò tosto il core, e ritornolli tutta quella beniuolentia, c'hauea nel tempo adietro ad Amadis portata, onde tosto conobbe esser vero quello, che Urganda ne li hauea scritto, che questo porrebbe pace, fra lui, & Amadis, e cosi credette, che douesse essere tutto il restante vero. Spedito il donzello dalle braccia del santo heremita, se n'andò inchineuolmente al Re, e dielli una carta de la Reina, laquale il supplicaua molto per la pace, e concordia, se col suo honore lo hauesse potuto fare. il buon vecchio dimandò di gratia al Re per sua gran consolatione, & perche si fusse ben potuto satiare di mirare, e di parlare con Splandian, che glielo hauesse lasciato in compagnia, mentre che qui stato fusse. il Re si cõtètò, et ordinò al fanciullo, che nò si partisse dal volere del vecchio, ilqual ringratiato che n'hebbe il Re. Figliuol mio buono auenturato, disse al donzello, uenite meco, poi che'l Re vuole. Signor mio, e uero mio padre, rispose il garzone, io ne son forte contento, perche è gran tempo, che vi desideraua uedere. uscito dunque il buon vecchio dal padiglione montò sopra l'asino suo, e Splandian, e Sargli sopra i lor palafreni, e s'auiarono verso il campo di Amadis, parlando di molte cose con quei fanciulli, & pregando sempre Iddio, che li facesse gratia di potere accappare quello, perche audaua, e gionto a gli alloggiamenti del re Perione, se ne andò dritto a la tenda



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

di

di Amadis, doue ritrouò tanti, e così bene adobbati
 caualieri, che ne restò assai merauigliato. Amadis non
 lo conobbe, perche nò l'hauea mai uisto, ne potea pèsa
 re, che cosa questo vecchio, e così graue volesse, e vol-
 to a Splandian, restò d'una tãta bellezza merauiglia-
 to, e nò lo conobbe ne anco, perche se ben li parlò, quan-
 do uenne a chiederli i duo caualieri Romani, ch'egli
 hauea uinti, e glieli donò, come di sopra si disse fu non-
 dimeno uista quella così breue, che se l'hauea gia del
 tutto dimenticato, ma don Quadragante, che inui era
 il conobbe tosto, & andandoli incontro, l'abbracciò,
 e disseli. Non ui ricorda quando ui parlai con don
 Brian di Moniaste, e che per noi ui mandaste a racco-
 mandare al caualier Greco? noi vi seruimmo, come ci
 ordinaste, poi uolto ad Amadis. Signor mio, disse, ec-
 co qui il bel fanciullo Splandian, da parte del quale
 io, e don Brian ui parlammo, quando Amadis udi no-
 minare Splandiano, il conobbe tosto, e se egli hebbe
 piacere di uederlo, non bisogna dirlo, perche egli per
 l'allegrezza, che ne hebbe, ne uscì quasi di se, & non
 potette quasi rispondere, e chi hauesse ben posto men-
 te si sarebbe facilmente accorto di questa tanta alte-
 ratione, ma niun suspicaua tal cosa, ne si credeua, che
 altri, che Urganda, sapesse chi fusse di questo dōzello
 il padre. Recadolo dunque don Quadragante per ma-
 no, Amadis lo volse abbracciare, & egli. Buon signo-
 re, disse, fate prima honore a questo santo huomo Na-
 sciano, che ui domanda. allhora tutti udendo, che quel-
 lo era Nasciano, di cui andaua per tutto un tanto gri-
 do di sauità, & di stretta uita, gli si andarono hu-



Di Amadis di Gaula

milmente a gittare auanti pregandolo, che li benedicesse, & il buon vecchio disse: Io prego il Signor mio Iesu Christo, che se benedittione di peccatore, come sono io, puo giouare nulla, questa mia abbassi il gran sdegno, & superbia, che ne i vostri altieri cori alberga, e ui ponga tanto conoscimento nel petto, che possite le vanità di questo mondo da parte, habbiate a seguire le sode, e uere cose di quel potente, e vero signor del tutto, &alzata la mano li benedisse. Amadis si voltò a Splandian, e si l'abbracciò, & egli li fè riuerenza, non come a padre, che nol sapea, ma come al miglior caualiere, c' hauesse il mondo, e per questa cagione il miraua volontieri, che non gli sapeua tor gli occhi di dosso, e da quel dì, che li uide uincere i Romani, hebbe sempre gran uoglia d' andare seco in compagnia a seruirlo per vedere le sue eccellenti cauallerie, & hora, che si uedeua in qualche piu di età, e presso di poter essere caualier, il desideraua piu che mai, e se non fusse stata la gran discordia, che uedeua fra il Re suo signore, & Amadis, gli hauerebbe dimandata licentia per venire à fare questo effetto con Amadis, ilquale, perche miraua lui forte a l'incontro, s'accorse, che il donzello non gli toglieua gli occhi dal viso, onde sospettò, che egli non sapeffe qualche cosa, come gli era figliuolo, ma il santo heremita, che sapea bene al tutto, mirando il padre, e'l figliuolo gionti insieme, e cosi belli amendue, ne staua cosi lieto, e ne sentia tanto piacere, come se stesse nel paradiso, & nel suo core pregaua Iddio per loro, e che li piaceffe di porre concorso fra questi duo così gran Prencipi. Hor ueggen



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

dofa

dofi il buon uecchio tutti quelli cauallieri intorno. Si-
 gnor mio, disse a don Quadragante, perch'io ho da
 parlare alcune cose con Amadis, togliete con noi quel
 putto, poi che uoi più, che niuno altro di questi signo-
 ri, l'hauete conosciuto, e parlatoli, e tolto Amadis per
 mano, il trasse molto da parte, poi li disse. Figliuol mio
 prima, che io ti dica la cagion principale del venir
 mio, voglio recarui a mente l'obligo grande, che doue-
 te hauer uoi più, che niuno altro, al signor Iddio, per-
 che nel vostro nascimento voi fuste gittato dentro
 una cassa in mare, & Iddio pietoso di uoi miracolosa-
 mente ue ne trasse ponendoui in mano di chi così ben-
 ui allend, questo stesso signore v'ha fatto il piu bello,
 il piu ualente, & il piu amato, & honorato cauallier
 che ci uia, e per la gratia, che egli ui ha data, hauete
 uoi uinto tanti ualorosi cauallieri, e giganti, & altre
 strane fiere, che danneggiauano tanto il mondo, onde
 noi sete hoggi il più ualoroso di quati ne sostiene la ter-
 ra, e s'egli ha fatto tanto per uoi, perche nõ douete noi
 per lui fare qualche cosa? certo che se il nimico mali-
 guo non ui inganasse, con più humiltà, e patientia, che
 niuno altro doureste mirare a fare il suo santo seruigio,
 che nol facendo quate hauete gratie riceunte da Iddio,
 tutto seranno finalmente in danno, e mancamento de
 l'honor uostro, perche come la sua santa pietà gran-
 de con quelli, che l'obediscono, e conoscono, e così è la
 sua giustitia, e l'rigor maggiore con quelli, che hauen-
 done maggior ben riceuuti, non lo fanno conoscere, ne
 ringratiaruelo. Hora figliuol mio, uoglio, che sappia-
 te, come io, così uecchio, e stanco, come mi uedere, mi so



Di Amadis di Gaula

no posto con molto trauaglio a venire fin quà per
poner pace, e concordia doue tanta discordia, e guer-
ra veggio, acciò che ne sia seruito quel Signor, per cui
ho io lasciate dietro tutte le cose uane di questo mon-
do, e che m'ha hora fin quà col suo santo braccio con-
dotto, e perche io ho parlato col re Lisuarte, e lo ritro-
uo come un buon ministro di Dio esser deue, uengo a
sapere hora da uoi, se hauete piu il core drizzato a
quel Signore, che vi fece, ò a la vanagloria di que-
sto mōdo, e perche possiate senza dubbio, e timor alcu-
no parlar meco, ui faccio a sapere, come prima, che qui
venisse, fui a l'7 sola ferma, e con licentia di Oriana, di
cui so io in confessione tutto il suo core, e tutti i suoi
secreti, mi sono io posto a ragionare di questi accordi,
come vedete. Amadis quando vdi questo, perche cre-
dette, che egli dicesse il vero per essere così santo buo-
mo, in questo modo rispose. Amico, e seruo di Iddio, se
come conosco le molte gratie, che ho riceunte dal mio
signor Giesu Christo, così ne li rendesse con gli effetti
l'obbligo, che io ne gli ho, io seria il piu auuenturato, e
felice caualiere, che ci nascesse mai, ma hauendone io
molto piu di quello, che uoi dite, riceuuto, e non sola-
mente non seruendola, ne conoscendolo, ma offerendo-
lo ogni dì molte uolte, mi reputo infelice, e cattiuo pec-
catore, e s' hora con la venuta uostira io posso in par-
te alcuna emendare i passati miei falli, molto alle-
gramente sono per fare ciò che voi dite. O felice fi-
gliuolo, disse il vecchio, quanto hauete questa ani-
ma peccatrice rallegrata, e consolata, e quel signor,
gl'ori ha da saluare, ne renda il premio per me, vo-
glie



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

glio dunque hora, che sappiate quando, da ch'io qui uē
ni, ho fatto, e raccontolli quanto hauea con Oriana ra-
gionato, e come per suo ordine era uenuto al re suo pa-
dre, e tutte le cose, che egli haueua dette, e finalmente
come l'haueua a la aperta accertato, che Oriana era
sua moglie, e Splandian suo figlio, e seguì come il Re,
haueua il tutto con molta pacientia tolto, e stana as-
sai inclinato a la pace, onde poi che con l'aiuto d'Addio
egli ancho uì condescendeua, uedesse come restando
con quella signora accasato, si fusse douuto conclude-
re fra loro la pace. Amadis, quando udì tutto que-
sto per la grande allegrezza, c'hauea, si sentia trema-
re il core, e la carne indosso, massimamente ueggendo
che per la uolontà de la donna sua, erano stati palesa-
ti i loro secreti amori, e ch'egli in suo potere l'hauea,
onde non si douea di pericolo alcuno temere, si che ri-
spose al uecchio. Signor mio, se il re Lisuarte stà con
questa intētionē. e mi uol per figliuolo, io lo torrò per
signore, e per padre per seruirlo in tutto quello, che sia
l'honor suo. Poi ch'è così, rispose il santo huomo, come
pare a uoi, che senza che altro male ne segua si possano
del tutto unire insieme queste due uolontà? Parmi
disse Amadis, che ne parlate col re Perion mio padre
dicendoli la cagion, e'l desiderio del uenir uostro, che io
spero, che uolendo il re Lisuarte condescendere a quel-
lo, che li fu da parte uostra dimandato da don Quadra-
gante, e da don Brian sopra il fatto di Oriana, uoi tro-
uarete in mio padre tutti gli accordi, e pace che de-
siderate, e diteli, che me ne haueate alcuna cosa ragio-
nato, e che io a lui rimetto tutto. il buon uecchio



Di Amadis di Gaula

disse, che diceua bene, onde andatone tosto a la tenda del re Perione, quando si seppe chi egli era, vi fu con molto amore riceuuto. il re mirò molto Splandian, che quì con l' heremita andò, e non l' hauendo ancor mai uisto, restò di tanta bellezza, & aggratiatura merauigliato, e dimandato chi egli era, rispose il uecchio, che era suo creato, che glielo hauea Iddio per una merauigliosa maniera dato. Dunque questo è quel putto disse il Re, che andaua a caccia con la leonessa, e del quale ha tante cose profettato la sauia Vrganda, che per un scritto fece al re Lisuarte intendere, che questo putto porrebbe fra lui, & Amadis mio figlio pace? se così è lo douemo molto tutti amare, e honorare. Signor mio, disse il uecchio, così è, come dite, e se per questo douete ragioneuolmente amarlo, molto più lo dourete fare quando saprete anco di lui qualche altra cosetta, poi disse al fanciullo, che basciasse la mano al re, & egli piegò i ginocchi, per basciargliela, ma il re l'abbracciò, dicendo. Fanciullo, assai douete ringratiare Iddio, che ui fè così bello, e così agratiato, che ancor chi non ui conosce ui ama, e pregia, e poi che egli ui fu di tante belle gratie cortese, più assai ue ne darà, se gli sarete obediente. non rispose nulla il fanciullo, anzi si uergognò udendosi da così alto re lodare, e gli si accese il uolto di fuoco con tanta honestà, che parue uno angioletto di paradiso, e tutti si merauigliauano, che di persona così segnalata non si sapesse ne padre, ne madre il re dimandò il uecchio di cui fusse figliolo, & egli rispose, ch'era di Dio, di cui tutte le cose sono, benche di homo, e di donna nascesse, poi c'hauea così dal suo nasci-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

nascimento mostrò la gran cura, che ne hauea, e che
 come figlio l'amaua, e soggiunse. *Ma io spero, che*
per sua santa pietà di quà à poco tempo saprete qual-
che cosa più auanti de fatti suoi, e tolto il Re per ma-
no, quando l' hebbe tratto da parte. O felice, & auuen-
turato re in tutte le cose di questo mondo, disse, & in-
quelle de l' altro ancho, se temerete Iddio, e farete quel-
lo, che sia suo seruigio, io sono uenuto cosi di lungo con
questo stanco, debile, e uecchio corpo, con speranza di
potere in suo honore togliere questo tanto male, che io
ueggio apparecchiato, e la infirmità mia, e'l disaggio,
e la fatica, che io ho in questo uiaggio patito, non me
hanno fatto giungere prima, io ho parlato col re Lisu-
arte, e come buon seruo d' Iddio, s' inchina uolontieri a
la pace, quando si possa con l' honore de le parti fare,
poi me ne sono uenuto a uostro figlio Amadis, il qua-
le non mi risponde altro, se non che egli a uoi si rimette
del tutto, in tanto, che in uostra mano è la pace, e la
guerra, ne bisogna dirui quanto siate uoi obligato a di
suiare sempre le cose, che sono di seruigio del signor Iddio,
per che'l sapete bene, hauendoui prosperato cosi di
moglie, come di figli, e di stato quanto ue dete, bora è
tempo di conoscerlo, e di ringratiarlo. il re ch' era sem-
pre stato inclinato alla pace, per lo danno, c' haurebbe
potuto di questa guerra seguirli, hauendoui Amadis,
che era la luce de gli occhi suoi, e don Florestano, &
Agraies, e molti altri caualieri sito i parenti. Padre,
rispose. Iddio è buon testimonio della uolontà, che io
ho sempre in questa guerra hauuta, come la hauerei
uolontieri fugata, se ui hauesse qualche buon uia ui



Di Amadis di Gaula

sta, ma il re Lisuarte vi ha gran colpa hauuta, cercando contra ogni giustitia di esheredare Oriana sua figlia, come tutto il mondo sa, allaquale, come credo che habbiate inteso, è stato pietosamente soccorso, e poi ancho è stato quel Re ammonito, pregato, c'hauesse voluto condescendere al giusto, ma non ci è stato mai ordine, perche egli, che si sentia potente, & in questo caso piu superbo, che ragioneuole, credendo con hauer seco l'Imperatore di Roma, douere tenersi tutto'l resto del mondo soggetto, non ne ha mai voluto udir parola, onde quello, che glie ne è seguito, Iddio il sa. Et tutto il mondo il vede, s'hora però vuole hauere quello conoscimento, che fin quà non ha hauuto, io mi confido assai in questi caualieri, che si contentaranno di quello, che io vorrò, che non è altro, se non che si poga a tutti questi mali fine, e uedete padre in quanto poca cosa stà tutta la bizzaria, solamente che egli poga qualche affetto sopra le cose di Oriana sua figlia. Signore mio, rispose il uecchio, a tutto spero che si darà rimedio, però parlate con vostri caualieri, e nominate persone, che amino la pace: che il re Lisuarte vi uerrà bene. & io come seruo di Giesu Christo per riparare al tutto ui serò in mezzo. il Re disse, che li darebbe duo caualieri, che con tutto il cor condescenderebbono al giusto e con questo se ne ritornò l'heremita tutto contento al re Lisuarte. il Re Perione fattisi chiamare al suo padiglione i caualieri principali de l'esercito suo, li parlò a questo modo. Nobili Prencipi, e caualieri, si come tutti siamo obligati ad esporci ad ogni pericolo in difension de l'honor nostro, e del no-

stro



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

stro stato, così siamo per lasciare ogni sdegno, e superbia ogni volta, che la ragion ne si mostra: perche quella impresa, che da principio giustamente, e senza offesa di Iddio si può togliere, se nel procedere auanti ci lasciassimo guidare dalla passione, e mal conoscimento più tosto, che da ragione, diuentariemo ingiusti, & irragioneuoli, come eramo nel principio ragioneuoli, e giusti, e per questo ogni volta, che ne si scuopre il uero, douemo seguirlo, massimamente in seruigio d' Iddio, e per la salute delle anime nostre; sappiate hora dunque, che quel santo vecchio heremita mi è venuto a fare intendere, che gli nostri auuersarij vorrebbono la pace più conforme al seruigio d' Iddio, che al punto de l'honor, se noi così la uolestime, e per recarla ad effetto dimanda solo, che si eleggano da amendue le parti persone, che postosta ogni passione, giustamente e di cuore la concludano, paruemì giusto, che uoi lo doueste sapere, e ne deste il parer uostro, perche si rechi ad effetto, & essendosi tutti per un gran pezzo taciuto, si leuò sù Angriote, e disse. Poi che tutti tacete, dirò il parer mio, e seguì. Signor per la vostra regal dignità, e per lo ualor uostro, ma più per l'amor: che tutti ui portiamo, piacque a tutti questi signori, e cauallieri di hauermi in questa impresa per capo loro, e di rimettere nel uostro consiglio tutte le cose della guerra, e della pace, sapendo, che non ui la sciere ste mai, ne da timore, ne da passione alcuna uincere, onde io spererei, che niun contradirebbe a quello, che uoi diceste, ma poi che a noi piace di intendere il parere di tutti,



Di Amadis di Gaula

che hauendo noi in nostro potere la Prencipeffa Oriana con quanto con lei si guadagnò, e stando così ben su l'honor nostro, con grande ingiustitia negheremo noi la pace, che i nostri auuersarij ci chiedessero, & poi che nel principio furono don Quadragante, & don Brian nominati, essi denno ancho con la prudentia loro interuenerui hora. a tutti piacque quello, che questo caualiere disse, e così si restò, che quanto si haueua a negoziare questi duo caualieri con consiglio, e saputa del Re l'essequissero, ma ritorniamo al buon vecchio Nasciano.

Come l'Heremita ritornò al Re Lisuarte, e come partiti di buona concordia da gli alloggiamenti, il Re Arauigo andò sopra il Re Lisuarte, & come Splandian ne auisò Amadis. Cap. XXII.

Ritornato il buon vecchio al Re Lisuarte, gli raccontò quanto haueua col Re Perione parlato, e che gli pareua, che si douesse venire a l'effetto, poi che amendue così ben sopra ciò s'accordauano. il Re Lisuarte, che haueua già deliberato di non fare più danno al mondo di quello, che fatto s'era. Padre, rispose, voi vedrete come per me non resta, stateui qui nella mia tenda voi, ch'io andrò a parlare con questi Re, che hanno male sofferto per sostentare l'honor mio, & andato sene al padiglion di Gasquilan, che anchora era in letto per cagion della battaglia, che con Amadis hebbe, se qui chiamare il Re Cildadan con tutti i principa. caualieri de l'esercito così de' suoi, come Roma-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

ni

ni, e fè loro intendere quello, che gli haueua il buon he
 remita prima, e poi detto, tacendo però quello, che ad
 Amadis, & a sua figlia toccaua, che non volse per
 allhora manifestarlo, e concluse pregandogli, che voles
 sero tutti sopra ciò dire il parer loro, e specialmente
 voleua intendere i Romani: perche hauendo essi perso
 il lor capo, egli si conosceua loro molto obligato, & a
 volere più tosto seguire il voler loro, che il suo istesso. il
 Re Cildadan Signor mio, disse, con gran ragion si de
 ue sopra ciò far tanto honore, quanto voi gli fate, a que
 sti caualieri Romani, ma la vostra cortesia gli obliga
 a seguire insieme con voi il voler vostro, dicano hora
 essi quello, che vorrebbero. Allhora si leuò sù quel
 buon caualiere Arquifil, e disse. Se l'Imperator mio
 Signor fusse viuo, si per la sua grandezza, come che
 per cagion sua questa guerra si faceua, a lui toccareb
 be di chiedere o la pace, o la guerra, ma poiche gli è
 morto, ben si può dire, che con lui morisse anco la ca
 gione, che l'haueua a questa impresa mosso; pe, che noi
 altri, benchè suoi parenti, e vassalli, non hauemo più a
 farui nulla, se non quanto voi signore ci comandarete,
 ilquale erauate nella medesima causa, ne laquale era
 l'Imperatore nostro, onde vi si dice, come già vi si di
 ce, che fin che serà vn solo di noi viuo, siemo per segui
 re sempre il voler vostro, come di principale, e mag
 giore, & a chi più questo negocio appartiene, che a
 niuno altro. al Re piacque molto la risposta di questo
 caualiere, per che fu molto di prudente, e di valoroso,
 che rade volte s'accopia insieme, onde rispose, che poi
 che in lui si metteua e l'honore, e de l'errore, che ne

Di Amadis di Gaula

fusse seguito, egli hauerebbe hauuto la maggior parte, e ritornato sene al suo padiglione, diede al Re Arbandi Norgales, & a don Guilan il Pensoso il carico di parlare con quelli, che il Re Perione eleggesse, e vedessero ben col consiglio loro quello, che si fusse douuto fare, poi disse a l'heremita, che gli pareua, che se n'andasse a dire al Re Perione, come esso hauera eletti dui de i suoi per negoziare questa cosa; e che poiche in simili casi suole sempre nascere qualche dilatione, gli pareua, che per rimediare a i feriti, & alle necessità del viuere delle genti, e de i caualli, si partissero via da gli alloggiamenti, e se ne ritornassero vna giornata per vno a dietro per la strada, onde erano venuti, che esso si fermarebbe nella sua città Lubaina, doue farebbe rinfrescare le sue genti mal concie, e darebbe ordine, che fusse l'Imperator condotto a casa sua, e concluse. Dica il Re Perione la sua volontà a suoi cauallieri di mezzo, che io dirò la mia a miei e uoi sarete mezzo, e testimonio al tutto: per che ueggiate chi non si piega al giusto, et bisognanlo, egli, & io, potremo con poca compagnia abbo:carci insieme, doue a uoi meglio parrà. al buo i uecchio piacque ciò molto, perche, anchor che non seguisse l'accordo, si differina, & allontanaua il pericolo. allontanandosi le genti, perciò che benché egli fusse sacerdote, & di così santa, e remota uita, era nondimeno prima stato caualliere, & valente nella corte del Re Falangriz, e del padre di questo Re; onde s'egli era intendente nelle cose diuine, non era meno in quelle del mondo, ne le quali s'era già molto esercitato, e per questo rispose. Signor mio, a me pare, che dicete bene,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

bene, non resta altro che determinare un dì certo, nel quale si possano qui proprio ritornare insieme i vostri messi, e i suoi, ch'io spero, che con l'aiuto d'iddio, senza ilqual non si reca mai cosa a buon fine, essi verranno a tali termini, che uoi vi abboccarete col Re Perione, e toccarete ogni dilatione, che suole dalle terze persone nascere, io me ne andrò dunque tosto, e vi manderò a fare intendere il tempo, e l'hora, che voi potrete leuar campo, & andarui con Dio, & con questo appuntamento se ne ritornò al re Perione, e li raccontò il tutto senza nulla mancarui; alquale piacque questa resolutione assai; e col parer di don Quadrante, e di don Brian di Moniaste, fece intendere a tutti, che per la mattina seguente ben per tempo fossero in ponto per leuarsi tutti da quel luoco, il che mantò tosto il buon vecchio a fare al re Lisuarte intendere. venuta poi la mattina a suon di trombe uscirono amendue gli eserciti da gli alloggiamenti con lor gran piacere, e ritornaronsi a dietro ciascuno là doue andre douetano. Ma ritorniamo al re Arauigo, che con Barsian, con Archelaus & con gli altri suoi era nel piu forte della montagna, aspettando l'auiso delle sentinelle, che teneua presso il capo di questi Re, lequali visto le battaglie passate, & come ne gli alloggiamenti non si poteua loro danneggiare di notte, cosi bene erano fortificati, n'auisarono i signori loro, che le mandaua, per laqual cosa non assicurandosi mai il re Arauigo di uscire dalla montagna, aspettua, che l'un de gli dui eserciti fusse douuto andare in rotina, & haueua gran piacere, intendendo, che del



Di Amadis di Gaula

primo atto d'armi non ne era restato niuno vittorioso: perche pensaua, che a questo modo si farebbono amē due disfatti, e venuti meno, onde esso senza molta fatica, e men pericolo vincerebbe chi restasse vittorioso, e sarebbe signor della campagna, e del tutto: onde molte volte abbracciaua Archelaus, lodandolo, d'un così bel pensiero, promettendoli gran cose, hor stando esso in questo piacere, li vennero le sentinelle a fare intendere come haueuano coloro leuato campo, & armati se ne ritornauano a dietro per la strada, che haueuano fatta uenendo senza potere pensare, perche cagione ciò fusse. il re Arauigo tosto pensò, che qual che accordo si maneggiava fra loro, e però si partiua: onde deliberò di dar sopra prima al re Lisuarte, che ad Amadis, perche morto, o preso questo re, Amadis poco si curerebbe ne del mal, ne del bene di quel regno; però disse, che non era ben far questo asalto, se non di notte: si che li ritornarebbono più sprouisti, & a man salua, e tosto mandò un suo nepote chiamato Schianor, huomo molto sauiο nelle cose di guerra, perche andasse cō dieci caualli secretamente alla traccia, e mirasse ben doue il Re si fermasse. costui diligentemente essequì quanto li fu imposto; mirando sempre di su le montagne le genti, che andauano per la campagna. il re Lisuarte andaua, e dubitaua sempre di quelle genti, benchè non ponesse certo doue si fussero, perche hauea da alcuni paesani inteso, che sempre si erano uiste genti in quelle montagne dalla parte del mare; e niuno hauea hauuto ardire di accostarui, ne il Re hauea hauuto tempo di prouederui, come biso-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

gnaua

gnaue, hauendo hauuto altro, che fare, caminando
 dunque auanti fu auisato da alcuni di quella contra-
 da, come haueano uisto genti di cauallo andare secre-
 tamente per le cime di que' monti, onde egli, che era sa-
 uio, tosto pensò, che se quelle genti gli si accostauano
 non la potrebbe senza vna gran battaglia passare, la-
 quale egli hauerebbe per allhora voluto fuggire per
 hauere i suoi stanchi, e malconci dalle zuffe passate, nõ
 restò gia che non prouedesse tosto a quanto bisogna-
 ua: perche chiamato il re Cildadan, e gli altri capita-
 ni, li fè tutte queste noue intendere, e pregolli, che vo-
 lessero fare andare armate le genti, e con buona ordi-
 nanza, acciò che auuenendo il bisogno, si trouassero
 da buoni cauallieri prouisti. tutti risposero, che lo fa-
 rebbono, e che prima vi lascierebbono la vita, che ri-
 ceuerne mancamento, o danno alcuno. ui furono alcu-
 ni di quelli, che secretamente li dissero, che egli doue-
 ua tutto questo fare al re Perione intendere, perche
 essendo le genti del re Arauigo molte, e fresche, se ne
 doueua dubitare assai, perche farebbono tutto il male,
 che potessero senza alcuna pietà, e questi suono don-
 Grumedano, e Brãdoiuas, che pensauano, che per que-
 sto mezzo sarebbono più sicuri andati, e più facilmen-
 te si sarebbe per camino accappata, e cõclusa la pace,
 ma il Re, che temea sempre più un minimo mancame-
 to ne l'honore, che le uita istessa, rispose, che non staua-
 no anchora le cose sue a termine, che egli n' hauesse do-
 nuto i suoi, auuersarij istessi incarricare, perche quello,
 che allhora pareua gran cosa, e dubitarne, speraua,
 che fusse di uita riuisciuto il contrario: onde non pen-



Di Amadis di Gaula

faſſero eſſi altro, che venendo il nimico, andarli animaſamente ſopra, come in imprefe più pericolofe hauean ſempre fatto: e toſto mandò Filifpinel, che ſ'accottaſſe con venti caualieri alla montagna, e con la maggior accortezza che fù poſſibile, cercaffe di intender qualche coſa del nemico, & egli coſi fè toſto. in queſto mezo il Re fe riposare alquanto le genti, e i caualli, che haueano già fatte dodici miglia, perche haueſſero potuto giongere a Lubaina ſenza più fermarſi altrimenti, perche dubitaua più di eſſere aſſalito di notte, che di di; percioche douunque ſi fuſſero poſati la notte, eſſendo ſtanchi, non hauebbe egli mai potuto fare, che non ſi fuſſero diſarmati, & addormentati: onde ogni poca gente gli hauerebbe poſti ageuolmente in ruina. ripoſati dunque alquanto, & fattili ritornare a caualcare eſſo ſi poſe auanti tutte le battaglie, e i feriti, benche n'haueſſe gran parte prima in quelli di della tregua rimandati a Lubaina. Filifpinello andato dritto la volta de la montagna, ritrouò le ſpie, & le genti di Schiauor; onde reſtando egli con la maggior parte delle genti, che hauea ſeco, a la viſta del nimico, mandò toſto ad auifare il Re come hauea quelli pochi caualli ritrouati, che ueniuanò alla traccia, e che credeua, che gli altri non fuſſero molto di longo. Il re non attendeua a caminare, ſe non con gran fretta per giongere toſto a quella città, che ſe ben non era molto forte, molto meglio, nondimeno in dentro, che in campagna, ſi farebbe diſeſo, onde in poco tempo ſi ſcoſtò aſſai dalla montagna. Schiauor, che ſi via ſcouerto, fè toſto intenderlo al Re Aramigo ſuo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ſuo

suo zio, dicendoli, che poi che erano scouerti, li pareua, che douesse tosto discendere al piano, perche il Re Lisuarte non si fermarebbe in parte, se non doue si vedesse il vantagio. il Re Arauigo, che staua con le sue genti posato, apparecchiandosi per la notte, perche non hauea pensiero alcuno di assaltare di di il nimico, quando intese questo, non potette cosi presto fare tanta gente armata, che non vi corresse un gran pezzo di tempo, e quello, che più gli impedi, furono i cattiuu passi de la moutagna, perche si erano nel piu aspro posti: onde prima che smontassero al piano, il Re Lisuarte si era scostato molto, & non lo potettero giungere mai fin presso la terra, ma Archelans, che sapeua il paese, diceua al Re Arauigo, che non bisognaua tanto affrettarsi, & stancare le genti, poi che haueuano il nimico a uista, & non gli potea più scampare da le mani che se ben si rinchiudea in quella terra, non per questo sarebbe con meno pericolo stato per essere la terra fiacca, e le genti stanche, e deboli. In questo mezzo per uolontà di Iddio, che non uolse che il desiderio di queste cattiuue genti hauesse effetto accadette che'l buon Nasciano mandò Splandian, e Sargil suo nepote al Re Lisuarte, facendoli intendere che'l negocio era a buoni termini, e che presto sarebbe stato con lui in Lubaina, perche si fussero i quattro caualieri eletti per accordo ritrouati insieme. Giōti questi fanciulli a gli alloggiamenti del Re, ritrouarono, che era vn pezzo auanti con tutte le genti partito; onde seguendolo, tanto andarono, che gionsero doue s'era il re riposato, e quante sero, come andaua mol



Di Amadis di Gaula

to dubbioso, & in fretta, per laqual cosa più s' affrettarono di giongerlo, ma prima, che potessero hauerlo a vista, viddero a gran passo descendere le genti del Re Arauigo da la montagna, e pensando quello, che era, perche stādo cō la reina Brisena haueano udito assai parlare di queste genti, e considerando il pericolo grande, nel quale il re suo signore si ritrouaua con gran dolore, disse Splandian a Sargil, Fratello seguimi, e non ci riposiamo, fin che, se è possibile, sia il re Lisuarte soccorso, e volti i caualli a dietro se ne ritornarono onde erano uenuti con gran fretta, in tanto, che caminando tutto il restante di quel dì, e la notte seguente, a l'alba del dì gionsero il Re Perione, che non haueua il primo dì fatte più, che dodici miglia, & era accampato in una bella piaggia, doue erano molti alberi, e giardini, e teneua buone guardie da la banda de la montagna, perche hauea anche egli hauuto da certi pastori noua di quelle genti. Hor Splandian se n'andò dritto a la tenda di Amadis, ilquale quando il buon vecchio Nasciano il vidde con tanta fretta uenire, il domandò, che ci fusse, & egli. Finche non siamo con Amadis rispose, non posso dirlo per non perder tempo, e smontato dal palafreno, se n'entrò doue era Amadis in letto tutto armato, perche hauendo tutta la notte fatta la guardia per lo campo, verso il dì s'era uenuto a riposare, & si gli disse. Signor mio, se'l vostro inuitto core desiderò mai di trouarsi in generose imprese, questo è il tempo, nelquale può il suo gran valore mostrare, che se ben ne ha de le grandi, e pericolose passate, non ne fu alcuna mai così segnalata,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

gnalata,

gnalata, come questa; e seguì, come il re Arauigo andaua a più potere sopra il re Lisuarte, e che per la molta gente di quello, e la poca, e stanca di questo, credea che senza gran pericolo non l'haurebbe potuta il re Lisuarte passare; Si che concluse, doppo de Iddio, voi solo potete soccorrerla. Amadis leuato su tosto, li disse, che aspettasse inui alquanto, & egli andato sene al padiglione del re Perione suo padre, li raccontò questa cosa, e pregollo sempre co' ginocchi a terra, c'hauesse voluto darli licentia, c'hauesse potuto soccorrer quel Re, perche speraua vn grande honore, & una eterna fama acquistarne. il Re, che era tutto virtù, e tutto il suo tempo ne hauea solo in cose honorate, e lodeuoli speso. Figliuol, rispose, facciasì quanto vi piace, e togliete la vanguardia cō le genti, che più vi piaceranno, che io ui seguirò perche hauendo a fare con questo Re pace, questa sarà una cagione di maggiormente stringerla, & hauendo a seguir la guerra, meglio è, che egli sia per vostre mani distrutto e rouinato, che per altrui, e fatte sonare le trombe, e la gente che staua armata, e sospetta, fu tosto tuta a cauallo sotto i loro Capitani. Il re Perione, & Amadis haueano fatto già caualcare Gastiles il nepote de l'Imperatore di Costantinopoli, con la insegna delquale uscirono dagli alloggiamenti, quādo furono su la cāpagna, il re fece a tutti quella nouella intendere, pregandoli molto, che non mirassero a le cose passate, e cō ogni forza volessero soccorrere quel re, che in tanta necessitā si trouaua. tutti riposero, che erano per fare quanto egli comandasse. allhora tolto Amadis suo don Quadravante, don

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

Florestano, Angriote, Gauarte, Gandalin, et Enile cō quattro mila caualieri si auio auanti a gran fretta, hauēdo sempre seco il maestro Helisabatte, che in questi fatti d'armi hauea gran cose fatte ne l'arte sua, dando a molti la uita, che senza lui la haurebbono di certo persa, & appresso si mosse poi il re Perione cō tutto il resto de le genti ad ordinanza, ma mentre questi caminano ritornaremo a ragionare di quello, che il re Lisuarte, & il re Arauigo con le lor genti fra questo mezzo si fecero.

Come il Re Arauigo assaltò il Re Lisuarte, e'l vinse ne la prima zuffa. Cap. XXIII.

Affretandosi il re Lisuarte di giungere in Lubaina, perche uidea con quanto uantaggio li uenisse il nimico sopra, caminò tutta la notte, e benche il re Arauigo li fusse quasi sempre a le spalle, non volse nondimeno mai assaltarlo, si perche la notte era oscurissima, come perche Archelaus dicea, che la terra doue egli andaua, era fiacca, a l'alba del dì presso al fai a la città, ueggendosi il re Lisuarte così d'appresso il nimico deliberò, da ualoroso Principe, difensarsi; onde fatte due schiere de le sue genti, la prima diede al re Cildadan con duo mila caualieri, e poseui Norandel suo figliuolo, il re Arban di Norgales, don Guilano il Pensoso, e Cendil di Ganota, ne la seconda schiera, che era di sei mila caualieri, pose Arquisil, e Flaminio, Romani, e Giontes, e Brandoinas, con molti altri principali de' suoi, e se queste due schiere hauesse-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ro hauute buone armi, e caualli freschi, non haurebbono temuto quel nimico, ma haueano tutte l'armi rotte per le battaglie passate, & essi, e i caualli erano stanchi, e lassi, cosi per l'affanno passato, come anco per lo camino, c'haueano senza intermissione tutto quel di, e la notte fatto; onde ne seguì loro gran danno, come si dirà appresso. il re Arauigo pose ne la prima schiera, Barsinan signor di Sansenna, che era vn cavaliere, come s'è detto, giouane, e valoroso, & ansio di vendicare la morte del padre, e del fratello, & hauea seco duo mila caualieri, e dietro a lui seguiano poi l'altre schiere, essendo il di chiaro, s'assaltarono animosamente, intanto, che nel primo incontro si ritrouarono molti caualli senza i lor signori sopra, e Barsinan, rotta la lancia, cominciò a dare con la sua buona spada con molto sdegno gran colpi: Norandello s'incontrò con vn zio di questo Barsinan, che era fratello di sua madre, & era stato governatore di tutto'l suo stato dopo la morte del padre, e li passò la lancia per lo scudo fin dietro le spalle; onde il fè morto cadere a terra, il Re Cildadan abbattè vn'altro cavaliere, che con questo uenia, che era de' buoni de la compagnia di Barsinan, don Guilan medesimamente, e'l re Arban di Norgales, e gli altri segnalati, & eletti caualieri, che in questa prima schiera andauano, ferirono di gran colpi in modo, che lo squadrone di Barsinan era gia rotto, se non uenia tosto Archelaus a soccorrerlo, ilquale, benchè hauesse la metà de la mano dritta persa, che gliela tagliò Amadis per la strada di Miraflores, per un longo uso, nōdimeno maneggiaua cosi bene l'armi con



Di di Gaula Amadis

la sinistra, come facea prima già con la destra, e ne la sua gionta con tanto ardimento, e forza spinsero le sue genti auanti, che restarono molti di quelli del Re Lisuarte morti, e feriti, & abbattuti a terra. Archelaus facea gran cose in armi, perche era valente, e forte; ma le marauiglie, che facea il re Cildadano, Norā del, don Guilan, e Cendil di Ganota, non si potrebbero mai dire, perche essi erano scudi de le genti loro, e per essi soli si manteneua il campo, ma perche gli nimici erano in maggior copia, e più freschi, bisognò, che uenisse auanti il re Lisuarte con la sua schiera, ilquale, per che non mancò mai un punto di quel, che fare douea, in tutte l'impresse, doue si ritrouò, andaua dauanti a i suoi uoglioso più di morire, che di lasciare di far il suo debito, & il primo, che egli incontrò, fu un fratel di Alumas, che era consobrino di Dardano il superbo, e che don Florestano ammazzò a la fonte de gli Olmi, quando tolse via le donzelle, che'l Nano guardaua, e fu tale l'incontro, che li passò tutte l'armi, e fello andare morto a trouare il terreno, e tratta la spada daua così fatti colpi, che doue giongeuā non bisognaua maestro, combattendo con tanto sdegno, che dimenticatosi di se stesso, si poneua con gran pericolo fra gli nimici ferendo, & ammazzando quanti si trouauā innanzi. Archelaus, che haueua prima saputo, che armi portaua per poterlo conoscere, e farli il peggio, che hauesse potuto, quando il vidde così suuiato da i suoi, trouò Barsinan, e disse. Ecco qui il tuo nimico, s'egli more, il resto è spacciato, non vedi quello, che il re Lisuarte fa? Barsinan tolse dieci de' caualieri suoi seco,

disse



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

disse ad Archelaus, Dentro a lui, e muora egli, ò moriamo noi tutti, & andandolo ad incontrare da ogni parte, il gittarono da cauallo a terra Filispinello, che co'uenti cauallieri, che erano andati seco a fare la scorta a la montagna, s'haueuano promesso di non abbandonarsi l'un l'altro in questa battaglia, quando vidde il Re a terra. Deh signori, disse a compagni hora è il tempo di morire insieme col Re. allhora mossi tutti, trouarono, che'l teneuano duo cauallieri abbracciato, che gliesi erano gittati sopra prima, che egli si fusse potuto alzare, e gli haueuano tolta la spada, onde ferirono costoro in modo sopra Barsinan, Archelaus, e gli altri, che lor malgrado li fecero ritirare; ma era tanta la calca de gli nimici, che quì concorreua a le uoci, che daua Archelaus, che se non ui giungeua a caso il re Cildadan, Arquisil, Norandel, e Brandoiuas, con molti altri buoni cauallieri, il Re vi restaua morto, ma questi a forza d'arme il ricuperarono perche Norandello, tosto, che quì gionse, si gittò di cauallo, e diè gran colpi sopra quelli, che lo teneuano abbracciato, e riscossa la spada del Re, gliela pose in mano, dicendoli, che montasse nel suo cauallo. il Re così fece, e non si partì indi mai, fin che Brandoiuas non diede vn'altro cauallo a Norandello, e poi con tanto ardire spinsero auanti tutti insieme, che cominciua già il nemico a uolgere le spalle. Archelaus mandò per un suo caualiere a dire Arauigo, perche lo lasciaua ammazzare. Ben ueggio, disse il Re Arauigo, che egli dice il vero, che buona pezza è che debbo soccorrerlo, ma io aspettua, perche gli nimici si scostassero.



Di Amadis di Gaula

piu da la città, ma poi che egli vuole, facciassi, e tosto a suon di trombe con tutte le sue genti si mosse, e seco i sei caualieri de l'Isola Sagittaria, e ritrouando il nimico stanco, e malconco, con poca fatica ne fe gran strage, e quelli sei valorosi caualieri fecero strane cose in abbattere, & ammazzare quanti ne giongeuano in tanto, che non potendo piu le genti del Re Lisuarte soffrire, cominciarono a perder del campo, & egli, che si vedea perso, ne ci vedea rimedio alcuno, tolti seco il Re Cildadan, Norandel, don Guilan, Arquifil, & alcuni altri de gli eletti si pose dauanti a' suoi, comandando a tutti gli altri, che si ritirassero ne la città, che era già d'appresso, ne la qual rotta fe tanto il Re Lisuarte in difension de i suoi, che da che fu caualiere, non mostrò mai tanto valore altroue. il medesimo grande ardimento si vidde in tutti quelli, che si ritrouarono seco: ma fu gran perdita delle genti sue e morte, e ferite, e fatte prigioni e ne l'entrar nella città, fu tanta la calca, & il mescolamento de gli nimici insieme, che furono più quelli, che qui si perderono, che non erano stati quelli, che in tutto il resto della battaglia erano venuti meno. qui furono abbattuti di cauallo, e fatti prigioni il re Arban di Norgales, e don Grumedano con la insegna del re Lisuarte, il quale poco mancò, che non vi restò anche esso prigione, se non che fu tolto in braccio da i suoi, e posto a forza dentro la città. Chiusa la porta, il nimico si ritirò a dietro, perche li tirauano con balestre, e con archi, e portaronsi prigioni il re Arban di Norgales, e don Grumedano con la bandiera del Re. Archelans



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Archelaus diceua, che tosto fussero costoro morti, ma il Re Aranigo non volse, dicendo, che presto haurebbono il Re Lisuarte con tutti gli altri in mano, e con la volontà di tutti quelli altri signori, e compagni ne haurebbon fatta fare la giustitia; onde diè costoro in potere di alcuni suoi, perche ne hauessero buona cura, e li guardassero diligentemente, & a questo modo restò il Re Lisuarte vinto e rotto, rinchiuso in quella fiacca terra, doue non aspettua altro, che morte. Chi lo ridusse a questa tanta calamità? certo che non la sua sorte, ma egli stesso solo per volere aprire gli orecchi, e creder piu tosto alle false, e bugiarde parole detteli da quelli maligni Brocadan, e Gandanelo contra di Amadis, che a quello, che esso con gli occhi proprij uedeua, dando fede piu alla maluagità di coloro, che alla bontà di Amadis, e de gli altri suoi, che l'haueuano fatto il piu chiaro, & illustre Principe, che hauesse il mondo, e lasciando Iddio da parte, ueggiamo un poco chi hora in questa sua tanta calamità li porgerà soccorso, serà per auentura Brocadan, e Gandanelo? o pur serà qualche un' altro di quelli, che pieni d'inuidia contra i buoni, non pensano se non come pieni d'inganni rouinarli? Ben mi pare, che s'è costoro si sperasse, tosto sarebbe la morte di Barsinan uindicata, insieme con lo sdegno di Archelaus, e con la rotta, che hebbe il re Aranigo nella battaglia de' sette Re, chi dunque il soccorrerà? non altri certo, che il famoso, e strenuo Amadis di Gaula, come tante altre volte l'hauea similmente ne' suoi estremi bisogni soccorso, haueuano egli forse ragion di aiutar-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

lo? certo, che se si mira à i gran seruigi, che egli fatti gli hauea, & alla tanta ingratitudine, e poco conosci-mento, che poi vi ritrouò, hauea gran ragione di ro- uinarlo, e destruggerlo a fatto: ma essendo egli nato solo per la gloria del mondo, non pensaua se non co- me hauesse potuto oprare generosi, e vari atti di vir- tù, come se hora soccorrendo questo perduto, e vinto Re, posto presso la morte, e la rouina estrema del Re- gno suo. ritornando dunque al proposito nostro, il Re Arauigo si tirò tutti quelli signori, che erano seco da parte in quella campagna, e dimandolli, che li pareua, che si fusse douuto fare per recare a buon fine questa impresa, quì furono di varij pareri, come suole acca- dere a chi ha la fortuna prospera, che tanto è il ben- , che si veggono auanti, che non fanno eleggere il mi- gliore, alcuni diceuano, che era bene riposarsi alquan- to, e prepararsi per la battaglia, ponendo buone guar- die d'intorno alla città, per che non se ne fuggisse il Re: altri diceano, che era meglio ad andarli sopra prima, che potesse altra prouisione fare per difensarsi: e che così trouandoli timidi, e persi, facilmente haurebbo- no la vittoria di loro. il re Arauigo, che era il mag- gior di tutti quando hebbe uditi gli altri. Signori, disse, e caualieri honorati, io ho sempre udito dire, che l'huomo deue seguir la buona sorte, quando li viene auanti, e non lasciarla si con iscusè, e dimore uscire di mano, e però a me pare, che senza piu riposarci Bar- nan, e l' Duca di Bristoia se ne passino, con le genti, che essi vorranno da l' altro capo della città, & io con Schelaus e col re de' Pisola Profonda resterò quì con questi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

questi altri caualieri, & diamo tosto vno assalto alla città, prima che la notte ne venga sopra: perche ci sono anchora due hore di Sole, & se con questo assalto non potremo entrar dentro, ci ritraremos, & fatte rinfrescare le genti, dimattina à l'alba ritornaremo nuoui a l'assalto, & in quanto a me, vi prometto, & cosi dirò anche a i miei, & a tutti quelli che vorranno seguirmi, di non riposarmi mai, ne mangiar mai, ne bere fin che non ho il Re nostro nimico in mano; onde dimane non mancherà, che egli, o io, muoia ogni modo: gran piacere, & ardimento presero tutti di queste parole del re Arauigo: onde fatto tosto rinfrescare, & bere tutte le genti, & animandole con promesse di farle tutte ricche, se per poco core non si perdesero Barsinan, & il Duca di Bristoia se ne passarono da l'altra parte della città, & stauano tutti attenti a dare l'assalto, vdeno le trombe. il re Lisuart entrato nella città, non si andò a riposare: perche ben vedena la sua rouina, & benche vedesse non potersi molto tenere, deliberò nondimeno di fare quanto poteua infino a lo estremo, & morire da caualiere con le armi in mano prima, che venire in potere di quelli suoi cosi mortali nimici: & rinfrescato alquanto insieme con gli altri suoi di quello, che questi della città li portarono, compartì tutti i caualieri con quelli della terra per la muraglia, doue più fiacca la vedena, ricordandoli, che doppo d' Iddio ne le mani loro era la salute, & la vita di tutti; ma non bisognaua, ciò dirli: perche tutti haueuano deliberato morire insieme col Re lor signore, & in questo s'accorse il ni-



Di Amadis di Gaùla

nico a dare l'assalto cō quello impeto, che suole portar seco il uincitore, menandosi dietro per lor difesa i balestrieri, e gli arcieri. quelli di dentro li riceuettero con buone pietre, e saette, e perche il muro era basso, et in alcune parti rotto, si gionsero insieme alle strette, come se stessero in campagna. quelli di dentro si difesero con tanto ardore, che il nimico, che era così impetuoso uenuto, cominciò a lètare, onde per che la zuffa fu cruda, ue ne restarono molti da l'una parte, et da l'altra feriti, e morti il re Arauigo, & gli altri capitani, che andauano a cauallo, mai non cessauano di por le lor genti auanti, & per più animarle s'accostarono tãto cō caualli, che feriuano con le lancie quelli, che erano sul muro, in tãto, che poco mancò, che nō fusse presa la terra, ma Iddio gli aiutò, che uene la notte molto oscura: onde fu forzata la gente di fuori a ritirarsi a dietro, & curati gli feriti, cōpartiron le genti intorno alla terra cō buone guardie, tenendosi certi, che la mattina seguente, l'haurebbono sēza alcun dubbio nel primo assalto presa, ma ritorniamo ad Amadis che ueniua col re Perion suo Padre a soccorrere l'assediato Re Lisuarte.

Come Amadis soccorse a tempo il re Lisuarte & fè prigioni il re Arauigo, Archelaus, e gli altri principali degli nimici; & come doppo molta festa, che quì fatta, fu Arquifil eletto Imperatore di Roma.

Cap. XXIIII.

Molto s'affrettò Amadis per giungere a tempo, che potesse esso fare questo fauore al Re Lisuarte,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Lisuarte,

Lisuartè, acciò che la sua bella Oriana conoscesse, che e con ragione, e senza, la si tenea sempre dauanti gli occhi per seruirla ma per fretta che si desse: perche il camino era longo, che già da donde si ritornaua insino a Lubaina erano da quaranta miglia, non potette fare, che non gli si annotasse circa dieci miglia longi dalla città assediata: onde si per la oscurità grande della notte, come perche egli sempre ordinaua alle guide, che s'accostassero sempre alla montagna: perche non si fusse potuto ritirare a qualche luoco forte, volendo il re Aruigo, errarono la strada, e non sapeuano, ne doue si fussero, ne doue andassero, ne se si hauessero lasciata la città a dietro, il che quando Amadis intese, ne hebbe gran dispiacere, e benchè egli fusse il piu paziente huomo del mondo, e che piu sapesse frenare l'ira, e la passione, non potette allhora nondimeno rattenersi, che egli tutto colerico non biastemmasse se piu uolte, e la disgratiata sorte, che cosi contraria gliesi mostraua: onde non essendo huomo, che hauesse ardire di parlarli, don Quadragante, che non ne hauena men dispiacere per hauermi il re Cildadan parente, che egli tanto amaua. Non ui togliete disfe, signor mio, tanto affanno; perche Iddio sa il meglio e se è suo seruigio, che per noi si soccorrano quelli Re, e caualieri nostri amici, egli ne guiderà, & non essendo sua uolontà, bisogna contentarci di quello che egli uole, e certo che per quello, che auuenne poi, se non ci fusse stato quello sinarrimento di strada, non sarebbe cosi honorata la cosa riuiscita per loro, come riuiscì, il che si dirà appresso di longo.

li dimandò Amadis le gui



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

de, se haueu mo la montagna dapresso, lequali risposero, che credeuano di si, per esserle uenuti sempre a lato per ordine suo, & egli uolto a Gandalino. Uà, disse con un di questi, & cerca di montare su qualche colle, perche se'l nimico stà in campagna, terrà fuoco, mira ben se puoi ueder qualche cosa. Gandalino dando a man manca verso doue doueua star la montagna, e finalmente doppo un pezzo ui gionse, & montato su quanto potette, mirò giù nel piano, & tosto vidde i fuochi del campo, di che hebbe gran piacere, e mostròli alla guida, disse che vi mirasse bene per potere fare quella strada, e ritornati a dietro, quando Amadis lo intese, ne fu forte allegro, e fessi drizzare dalle guide verso il fuoco, e tanto caminarono, che gionsero presso la città, e viddero i fuochi de gli alloggiamenti del nimico, di che hebbero smisurato piacere tutti, e specialmente il ualoroso Amadis, che mai in uita sua non desiderò di ritrouarsi tanto in cosa alcuna, quanto in questa, perche conoscesse il re Lisuarte, che egli era se pre stato il refugio, e lo scudo di tutti gli affanni suoi. & come li assicuraua e la uita, e lo stato in un tempo, che già sapeua, che ui doueua o morto, o uinto restare, per essere così impotente, rispetto al nimico, che hauea intorno, & hauea deliberato, soccorso che l'haueua di ritornarsene senza vederlo, ne parlarli altrimenti, & cominciua già a rompere l'alba, quando si erano ancho longi tre miglia dalla città. nel farsi del dì il re Arauigo, & gli altri suoi s'accostarono bene armati e con gran piacere alla muraglia per dar l'assalto, & il re Lisuarte di dentro animosamente si



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

discu-

difensaua, ma nel fine, perche il nimico di fuori era copioso, & con la prosperità ualente, & quelli di dentro pochi, e la maggior parte feriti, e malconci in poco di hora s'entrò per forza con gran gridi nella città. il re Lisuarte, e i suoi si difensauano arditamente per le piazze, e le donne, e i fanciulli a fassi per le finestre. il romor delle genti, il ferire delle spade, e delle lance, e le sassate spauentauano il mondo, ma il re, & que'suoi, che si uedeuano già persi, non si potrebbe mai dire le merauiglie, che quì fecero, e i colpi che diedero, in tanto, che non haueua niuno ardire di accostarglisi se non con le lance, o con le pietre, il re Cildadan medesimamente, Arquisil, Flamimio, e Norã dello, che combatteuano da l'altra parte col re Arauigo, non si stauano a spasso, perche hauendo incontrato il re Arauigo, & Archelaus co' sei caualieri de l'isola Sagittaria, che sempre si teneua il Re presso di se, ben si puo pensare, che essi haueuano che fare assai. il re Arauigo mandò duo di quelli sei valenti caualieri per vn'altra strada in foccorso di Barsinan, & del Duca di Bristoia, & a gli altri quattro, che restarono seco, disse. Hora è tempo, fratelli miei, di sfogar le vostre ire, & di uendicare la morte di quel gentile caualiere Brontassar d'Anfania. Ecco quì quelli, che l'ammazzarono, diateli sopra, perche son persi, allhora costoro tratti i lor pesanti ferri cominciarono con gran furia a passare auanti, abbattendo, e ferendo con quanti s'incontrauano, fin che gionse doue era il Re Cildadan, che come così smisurati li vidde, non potette fare, che non temesse molto, & voltò i suoi. Si-



Di Amadis di Gaula

gnori, disse, con costoro è bene impiegata la morte, però se è possibile, facciamoci andare loro prima di noi; & così con sommo ardore gli andarono incontro con pensiero solo o di morire, o di ammazzarli. Vn di questi quattro alzò il ferro per dar su l'elmo del re Cildadan, credendo farli due parti della testa, ma il Re, che uide venire il colpo, alzò lo scudo, il quale, benché fosse d'acciaio, colui glielo tagliò ben mezzo, e non potendo cauare il ferro, si tirò seco lo scudo. Il Re Cildadan, che era animoso, & s'era molte volte ritrouato in simili strette, non perdè il core, anzi li diè con la spada sul braccio dritto, che per lo peso dello scudo, che era alla spada attaccata, non potette a se trarlo, e glielo tagliò quasi tutto, onde si tirò il meschino a dietro, come persona senza sentimento, & il Re soccorse a compagni, che con gli altri tre combatteuano, i quali per vedere il compagno a quel termine si spauentarono alquanto in modo, che da questa parte si difendeano senza riceuer molto danno la strada, benché il re Arauigo, che era alquanto appresso, gridasse, che non lasciasse huomo uiuo. li duo altri cavalieri, che gionsero da l'altra parte alla zuffa, nel gionger loro fecero ritirare il re Lisuarte fino al capo di vn'altra strada, doue erano alcune altre sue genti, che per non capere nel luoco, non combatteuano, ma egli ueniua da ogni parte tanta la calca de gli nimici, & così le toglieuan le spalle, che non era mezza hora, che sarebbero stati tutti morti, & presi, così erano tutti malamente feriti, & con le armate rotte indosso, se non ueniua Amadis a



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

soc-

soccorrergli, ilquale affrettandosi quanto potette,
 gionto a la terra, e uiste le genti nimiche dentro, egli
 da una porta, e don Quadragante da l'altra entrarono
 ammazzando quanti ne trouauano, e gridando
 Gaula, Gaula, Irlanda, Irlanda, quelli, che eran più
 presso, udendo queste uoci, pensarono, che era gia ve-
 nuto al Re Lisuarte il soccorso, onde non sapeuano che
 farsi, o se combatteuano con quelli che haueuano auan-
 ti, o pure se andauano a soccorrere gli altri, il re Li-
 suarte, ch' udi queste uoci, e uidde i nimici affaiarsi,
 ripigliò, core; e cominciò ad animare, e spingere auan-
 ti i suoi con tanto impeto, che rincararono il nimico
 fin doue ueniuanò gli altri fuggendo dināzi ad Ama-
 dis, onde gli suenturati non uedeuano altro rimedio
 a fatti loro, che uolger a se stessi le spalle per difensarsi,
 il re Arauigo, et Archelaus, che uiddero il ginoco per-
 so si rinchiusero in una casa per non morire su la stra-
 da: ma ni furono tosto fatti prigioni. Amadis daua co-
 si fatti colpi, che non riuouaua huomo, che l'aspetaf-
 se, se non solo quelli dui caualieri de l'Isola Sagitta-
 ria, che qui combatteuano; ne si spauentò già, perche
 li vedesse cosi grandi, e ben fatti; anzi alzando la sua
 buona spada su l'elmo fino di un di essi, lo fè piegare
 con amendue i ginocchi a terra, e ueggendo a quel
 modo, si spinse auanti, e con tanta attezza li pose la
 mano su, che lo fè andare a cadere con le spalle in ter-
 ra, e passando auanti. uidde, che don Florestano, &
 Angriote haueuano posto a terra ancho l'altro, on-
 de lasciandoli a quelli, che ueniuanò appresso, passa-
 rono tutti tre essi auanti.



Di Amadis di Gaula

ca di Bristoia, che gli si resero tosto, abbracciandosi
Barsinan con Amadis, e il Duca con don Florestan,
chiedendo loro mercè, perche il re Lisuarte gli astringeua
in modo, che non aspettauano se non la morte.
Amadis mirandosi auanti conobbe il re Lisuarte: onde
veggendo non hauere con chi più combattere, si
tornò il più tosto, che potette a dietro, menando seco
Barsinana, e'l Duca, e volendo passare da l'altra parte,
doue combatteua don Quadragante, intese, come si
era egli ancho spedito del negocio, e che hauea il Re
Araugo, et Archelaus prigioni, per laqual cosa udi
to egli questo. Uà, disse a Gandalino, di a don Quadra
gante, che io mi parto dalla città, e che poi che l'ef
fetto è fatto, mi pare, che ce ne andiamo senza vede
re altrimenti il Re Lisuarte, e detto questo, s'auuò ver
so la porta de la città, onde era entrato, facendo mon
tare tutti i suoi a cauallo. Il Re Lisuarte, che si vidde
così presto il soccorso, e i suoi nimici morti, e disfatti,
non sapea egli stesso che dirsi, onde a don Guilan, che
gli era presso. Chi serà questo, disse, ò chi sò questi, che
ci hanno così ben soccorso? Signor disse egli, chi può es
sere, se non chi suole farlo? non hauete uoi udito gri
dar Gaula Gaula? ben serà, signor, che nel ringratia
te, come egli merita. Andate dunque voi auanti, li dis
se il Re, & s'egli è desso rattenerelo, che per voi si
fermerà, & io sarò con voi tosto. don Guilan si mosse
e gionto a la porta, intese, che era Amadis, e che mon
taua a cauallo con le sue genti, senza aspettare don
Quadragante, se ne andaua uia, onde cominciò tosto a
dar voce, che ritornasse, perche quini era il re. Ama
dis



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

dis nō seppe che farsi, perche conobbe, che chi lo chiamaua era suo stretto amico; ma veggendosi poi il Re presso, si voltò adietro, e quando li fu vicino, e vidde, che'l Re tenea tutte le armi spezzate in dosso, e tutte piene di sangue, per le ferite, che haueua, ne hebbe gran pietà, perche, benche fussero stati a quel modo nimici, si ricordaua nondimeno, che questo era il più honorato, & accorto, & valoroso Re, c'hauesse il modo, e quando li fù più presso, smontò da cauallo, e gli andò humilmente auanti, per basciarli la mano; ma egli nō uolse, anzi l'abbracciò con molta amoreuolezza, e l'alzò sù. allhora gionse quì don Quadragante, che ueniua col Re Cildadan, e con gli altri molti. Amadis andò ad abbracciarsi molte uolte col Re Cildadan, e don Florestano, et Angriote basciarono la mano al Re: ma chi potrebbe dire il piacere, che hebbero tutti, veggendosi quini insieme sopra la rouina de gli nimici loro? il Re Cildadan disse ad Amadis, che ritornasse doue era il Re, che egli resterebbe con don Quadragante suo zio, e così fù fatto. in questo gionse Brandouias con grande affanno, perche haueua molte ferite, e disse al Re. Signor mio, i vostri, e quelli della terra fanno tanta occasione de gli nimici, che si sono saluati per le case, che ne corre per le strade un fiume di sangue, se bene lor signori hanno meritata questa crudeltà, che colpa ci hanno quei poueretti? ordinate, che non si essequisca una così crudele rouina. Signor soggiunse Amadis, fateui rimediare perche in simili vittorie si conoscono gli animi generosi. Il re vi mandò Norudello, e don Guilan, perche



Di Amadis di Gaula

non se ne ammazzassero più, ma li facessero prigioni,
e così fu fatto. Amadis ordinò a Gandalino, & ad E-
nile, che con Gandales haueſſero cura del re Arauigo,
di Archelaus, del Duca di Bristoia, e di Barsinan di
Sansenna senza lasciarli mai, i quali così fecero. il Re
Lisuarte tolto Amadis per mano. Signor, disse, mi pa-
re tempo di andarci a riposare, perche ne habbiamo
bisogno. Signor mio, rispose egli piacciaui di darci li-
centia, perche possa con questi caualieri ritornare a
tempo ad incontrare il re Perion mio padre, che col
resto de le genti ci viene dietro. Certo, disse il Re, che
questa licentia non vi darò io, che se ben non ui può
niuno nel ualor uincere, io voglio, che in questo voi
siate uinto da me, e che qui aspettiamo il re nostro pa-
dre, che non è giusto, che così tosto ci diuidiamo, poi
volto al Re Cildadan. Tenete voi, disse, questo cau-
liere, poiche io non posso. Il Re Cildadan Signor, dis-
se ad Amadis, non negate quello, di che con tanta af-
fettione il Re ui prega, e non si vegga in così ben crea-
to, come uoi sete, una tanta discortesia. Amadis uolto
a don Quadragante, e don Florestano, & a gli altri
suoi caualieri. Signori, disse, che faremo in questo, che
il Re ci comanda? tutti risposero, che si doueua obedi-
re, & don Quadragante soggiunse, che poi che erano
venuti per aiutarlo, e seruirlo, hauendo fatto il più,
faceſſero ancho il meno. Poi che a uoi così pare, disse
Amadis, facciasì, e fatti smontare tutti da cauallo
per quel campo, fè dare ordine di cercare da mangia-
re. In questo uiddero uenire il Re Arban, e don Gru-
miano, che lasciati da coloro, che gli guardauano, se



ne veniuano con le mani legate, e si merauigliò ogni
 huomo, come non gli hauesero ammazzati. Quando
 il re li vidde, ne hebbe gran piacere, perche li teneua
 per morti, e così sarebbe stato, se non gioueuua il soc-
 corso. Essi giunti che furono, li basciarono la mano, poi
 tosto se ne andarono ad Amadis con quel piacere, che
 può ogni huomo immaginarsi, per essere così grandi ami-
 ci insieme. Tutti dissero al Re, che con quelli caua-
 lieri si andasse a riposar in quel monasterio, che quiui
 presso era, mentre si nettava di morti la città, & in
 questo giouise Arquifil, che haueua fatto dare recapi-
 to a Flaminio, che stava male ferito, e visto Ama-
 dis, lo corse ad abbracciare dicendoli. Signore, a tem-
 po ci soccorreste, che se ne hauete morti alcuni de i no-
 stri, molti più saluati ne hauete. Amadis rispose, che
 egli sentiuua molto piacere de la salute di lui, e che
 molto di core l'amaua, e volendo il Re Lisuarte anda-
 re al monasterio, viddero venire le genti, che'l Re
 Perion conduceua ad ordinanza, il perche don Gru-
 medan disse al Re. Signor mio, questo che viene, mi
 pare vn buon soccorso, ma se fusse stato più tardo il
 primo, doue ci ritrouaremmo noi? Chi potrebbe, rispo-
 seridendo il Re, disputare con voi don Grumedan de
 le cose di Amadis se sono ben fatte o no? troppo ci uor-
 rebbe, e con troppo pericolo si torrebbe vna tale que-
 stione. allhora Amadis, Signor, disse, con gran ragio-
 ne tutti li caualieri demmo amare, & honorare don
 Grumedano, poi che egli è lo specchio nostro in tutte
 le cose di honore, e perche egli fa, come io il seruirei,
 quando mi comandasse, & vuol tanto bene, & on già,



Di Amadis di Gaula

che egli ne habbia da me altro, che la mia buona volontà, riceuuto, e stando a questo modo con gran piacere, benchè alcuni hauessero molte ferite, ma non le stimauano per essere da quella così cruda, & euidente morte scampati, il Re domandò un cavallo, & fenne venire per lo re Cildadano un' altro per andare a riceuere il Re Perion, che veniua, e dicendoli Amadis, che andasse à riposarsi, & a farsi curare de le ferite, che'l Re Perion ben verrebbe a vederlo, rispose il Re, che egli voleua ogni modo andare, e montato a cavallo col Re Cildadan, e con Amadis, s'auuò uerso il Re Perion incontrarlo. Amadis detto a i suoi, che non si mouessero fin che egli non ritornasse, mandò Durino auanti a fare intendere la venuta del Re Lisuarte a suo padre. Durino gionto a la vanguardia, & inteso, che'l Re con Gastiles veniuano ne l'ultimo passo auanti, e ritrouatolo gli fece il tutto intendere, & egli tolto Gastiles seco, & Grasandor, & don Brian, e Trion pregò Agraies, che se ne venisse appresso con le genti, ilche fece per conoscere quanto sdegno costui col Re Lisuarte hauesse, & ad Agraies piacque ciò molto; onde passato il Re auanti, egli s'andò molto ritardando per fuggire ogni occasione di douere parlare col Re Lisuarte. quando questi re si videro l'un l'altro appresso, si corsero con molto amore ad abbracciare: ma il Re Perione, quando il vidde così ferito, e con l'armi tutte rotte indosso. Signor, disse, mi pare, che voi non partiste così malconcio da gli alloggiamenti, come hora vi veggio. Così mi piacque di farmi vedere, rispose il re Lisuarte, perche sappia



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

te

te a qual guisa staua, quando fui da Amadis, e da questi altri cavalieri soccorso, e così li raccontò la maggior parte de le cose, che col re Arauigo haueua passate, & in quanto pericolo si ritrouaua. il Re Perione hebbe gran piacere, che egli fusse stato da i figli suo il soccorso con tanto honore, e disse. Molto ringratio Iddio, che sè riuscire a questo modo la cosa; e perche siate stato così ben seruito da i figli miei, e da gli altri nostri parenti, che certo, comunque si sia la cosa fra noi andata, io sempre desiderai, che essi vi honorassero, & obedissero, come signore, e padre. Lasciamo hora questo, disse il re Lisuarte, che io spero in Dio, che prima, che di qui ci partiamo, resteremo con tal vincolo, & amore legati insieme, che di gran tempo non ci dissolueremo, e non veggendo cui con gl'altri Agraies, delquale facea molto conto, si per lo suo valore, come per la strettezza grande di parentado, che con tutti quelli signori hauea, hauendo gia deliberato quello c'hauea a fare, per non lasciarui ponto alcuno di rancore, che ben sapea, che Agraies, più che niuno altro, si lamentaua pubblicamente di lui, ne dimandò, & il re Perione rispose, che era a' suoi prieghi restato a condurre quelle genti, perche non nascesse fra loro qualche disordine, come suole accadere, quando non vi è persona di rispetto, che le guidi, e dicendo il re, che si chiamasse, che altrimenti non si partirebbe indi mai, Amadis disse al padre, che vi andrebbe egli, il che fè, pensando che, se a i suoi preghi non venisse, non verrebbe per altri, e gionto tosto là doue era, li raccontò quanto era passato ne la battaglia, e come ri-



Di Amadis di Gaula

Urnando sene senza parlare al Re Lisuarte sel vidde venire dietro, e soggiunse quanto vi era poi seguito, onde poi che erano a termini di essere amici, il pregaua molto, che hauesse voluto sero andarui, perche il Re Lisuarte, non si voleua indi a niun conto partire senza vederlo. Signor fratello, rispose Agraies, gia sapete voi, che ne lo mio sdegno, ne il mio piacere ha da durare piu di quel, che a voi piace, prego Iddio, che di questo soccorso, che gli haucte hora fatto, ve ne habbia a rendere piu gratie, che non ha per lo passato fatto di tanti altri vostri non piccioli seruigi, ma il danno ne è pure sopra lui venuto, come per la sua ingratitudine meritaua, e cosi spero, che gli auerrà per innanzi, se non muta natura. Hora poi che a noi piace, che'l vegga facciasì, e comandando a le genti, che non si mouessero altrimenti senza suo ordine, se ne andarono al re, e volendo Agraies basciarli la mano, egli non volse, ma l'abbracciò, e tennelo a questo modo un pezzo stretto, poi disse. Ditemi, quale haucte voi tenuta piu dubbiosa impresa, lo star qui hora meco abbracciato, o pur quando cosi stauamo ne la battaglia? Parmi che noi riputate questa maggiore, e piu pericolosa. Tutti risero di queste parole del re, e Agraies con molta cortesia rispose. Signor, piu tempo bisogna a volere ben a questo, che voi dite, rispondere. Serà bene, disse il Re, che hora ci andiamo a riposare. E voi signor mio, disse al re Perione, sarete mio hospite con cotesi altri vostri caualieri, le altre genti potranno parte entrare ne la città, parte alloggiare per questi prati, che io farò venire abondante prouisione



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

sione

sione per tutti. Il Re Perione lo ringratiò assai, e pregauolo, che gli desse licentia, perche non bisognaua, ma il Re Lisuarte non volse, anzi s'astrinse tanto insieme col re Cildadan, che tutti insieme s'auiarono verso il monasterio, doue hebbero buon albergo. Quì fu il re Lisuarte curato de le ferite da molti maestri, che egli menaua; ma tutti non sapenano nulla rispetto al maestro Helisabatte che curò, & in breue guarì il Re con tutti gli altri, che ne haueuano dibisogno. Il Re Lisuarte stette più di dieci dì, che non si leuò mai di letto, e del continuo erano inuiseo il Re Perione, e tutti quelli altri signori ragionando di molte cose piaceuoli, non facendo mai però motto ne di pace, ne di guerra, non ragionauano quasi di altro, che con molt'erisa, e piacere di Archelaus, che essendo vn caualiere di bassa conditione, ne di molto stato, hauesse con le sue arti potuto solleuare tante genti, quante haueua quì recate. Quì si ricordarono di quando incantò Amadis, di quando prese il Re Lisuarte, e la figliuola Oriana con tanto inganno, & come per sua cagione allhora ne morì Barsinan Signor di San senna, e di quando recò quei sette Re contra il re Lisuarte, e come poco appresso hebbe il re Perione, Amadis, e dō Florestano prigioni ingannati dalla donzella Dinarada, e di quando, e con quanta astutia scampò di mano a don Galaor, & a Norandello, facendosi parente di don Grumedano, e finalmente, come hauido hora tanti Prencipi quì condotti, haueua il suo intento recato a fine, se non fusse con gran sorte venuto il soccorso a tempo, onde

Di Amadis di Gaula

tanta festa si rideuano, non fussero riuscite vere. altho-
ra don Grumedano, ch'era in tutte le cose vno accor-
to, & intendente caualiere. Signori, disse, la cagion
perche molti si dispongono ad essere cattiuu, è solo, per
che veggono, che alcuna volta gli fa il diauolo con le
loro male opre giungere a conseguire i loro desiderij;
onde per quella dolcezza, che vi sentono, non pensa-
no più poi alle rouine dishonorate, & pericolose, che
gli vengono dietro, che se si mirasse a quel, che di que-
sto Archelaus si è ragionato, poco si errarebbe, poi
che egli di tutte le sue maluagità, che ne riceue hora
altro, che star prigion, vecchio, e stroppiato alle mer-
cè de gli nimici suoi? egli solo sarebbe bastante con lo
suo essemplio a non fare huomo disuiarsi dal camino
dritto della virtù, per seguire quello, di che tanto dan-
no, e miseria riceue: ma perche le virtù son faticose, e
sono aspri, e duri i sentieri, onde si uà per acquistarle,
& al contrario le male opre son facili, & chiare a po-
tersi apprendere, essendo naturalmente tutti inclina-
ti più al male, che al bene, con tutto il cuore seguiamo
più volontieri quello, che al presente ci piace, & con-
tenta, che quello, che benche habbia il fine poi soaue,
ha nondimeno i mezzi e faticosi, & spiaceuoli, onde
ci trouiamo poi, quando più ci crediamo ritrouare
in alto, così nel profondo, che non si può più ne al cor-
po, ne a l'anima prouedere, come è à ponto hora a
questo maluagio incantatore Archelaus auuenuto.
molto piacque al Re Perion quello, che questo caualie-
re disse, onde il tenne assai per sauiò, e discreto, & di-
mò poi molto di lui, che ben s'auuidde, che egli
per



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

per le sue degne parti meritaua di star cosi presso i Re. In questo mezzo gionse quini il buon Nasciano, col quale fecero tutti gran festa, perche come erano per la discordia insino allhora stati tutti ansii, e trauagliati, cosi hora per la pace, che questo santo Heremita procuraua, tutti stauano a piacere, e riposo, egli quando con tanto amore gli uidde uniti insieme, che pure tre di a dietro s'ammazzauano l'un l'altro con tanta crudeltà, alzò le mani al Cielo, e disse. Oeh Signor Iddio quanto è grande la tua pietà, e come la mostri con quelli, che hanno qualche poco di conoscimento del tuo santo seruigio. che ancor non si hanno questi Re, e caualieri asciutto il sangue delle ferite: per ch'io gli hò nel tuo nome, e con la tua santa gratia postli in qualche via buona di accordo: visto che essi cominciano a conoscer l'error loro, gli hai tu Signore a tanto amore recati, e buona volontà, che non si potrebbe credere, che per mano d'huomo vi si fussero mai condotti, cosi ti piaccia anco, Signor mio, che prima, che da loro mi parta, io come tuo seruo, e peccatore, gli possa in tranquilla pace lasciare, onde lasciando le cose al tuo seruigio contrarie, intendano solo ad aumentare la tua santa fede catolica. questo santo Heremita non faceua altro, che andare da l'uno a l'altro, cercando con molti essempi, & sante dottrine di recare questa concordia ad effetto, onde haueua i loro duri cuori recati a douere seguire la ragione. vn dì stando tutti nella camera del Re Lisuarte, dimandò costui il Re Perione, come hauesse inteso di quelle genti, che gli andauano sopra, et egli rispose che il fan-



Di Amadis di Gaula

eiullo Splandian ne haueua dato nuoua ad Amadis, e che non ne sapena p' il auanti. chiamato dunque Splandian, e dimandato, come egli hauesse ciò inteso, narrò come mandato dal uecchio Heremita a lui, trouandolo partito del campo il seguì, e come uista descendere quella gente dalla montagna, suspicò tosto quello, che poteua essere, onde temendo del pericolo di lui, se ne ritornò tosto correndo con Sargil a dietro, & fello ad Amadis intendere. Splandian, disse allhora il Re Lisuarte, uoi mi faceste vn gran seruigio, e spero in Dio, che ve ne darò buon guiderdone. allhora il buon uecchio. Figliuol, disse, bascia la mano al Re tuo Signore per quel che ti dice. il fanciullo s' accostò, e co i ginocchi a terra gliela basciò. il Re lo tolse per la testa, & basciollo nel viso, mirando verso Amadis, il quale ha uendo in quel tempo gli occhi sopra il putto, e mirando a quello, che il Re faceua, s' accorse, che il Re in quel tempo il miraua, onde di vergogna s' arrossì nel viso, che ben uide, che'l Re sapena tutto il successo di lui, e di Oriana, e che quel putto era suo figliuolo, & tanto gli piacque quello atto amoreuole, che il Re, a quel fanciullo mostrò, & così lo sentì nel cuore, che gli crebbe il desiderio di seruirlo piu assai, che non lo haueua prima. il medesimo auenne al Re verso di lui, tanto quella aggratiata uista di Splandian lo contentaua, e rallegraua, il quale pareua, come un ligame forte d'amore frà loro, che non uì poteua piu far nascere odio, ne maluolere. Gasquilan Re di Suesa era stato malconcio nel campo della battaglia, che con Amadis fece, onde il re Lisuarte partendo, lo pregò molto, che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



Progetto

MAMBRINO

che

che si facesse portare in lettica per camin fuori di strada, e lasciolle buone guide, e pratiche, egli dunque con le girauolte, che fe per farsi fuori di strada condurre, non gionse a Lubaina insino in capo di cinque di, e gionse al monasterio doue erano quelli altri Re, non sapendo di quello, che auuenuto era, cosa alcuna, il che quando intese, fu molto mal contento per non essersi per la sua indispositione potuto in cosa cosi segnalata ritrouare: e perche era seuer piarelio, e superbo, diceua alcune parole, e con tanta arroganza si lamentaua, che a chi l'udiu ne rintresceua. il re Perione, & il re Cildadan & se uono insino alla porta del monasterio a riccherlo, e l'aiutarono a smontare di lettica, e fu portato in braccio fin là, doue il re Lisuarte era in letto, che cosi ne l'hauea mandato a pregare, e nella medesima camera li fece un'altro letto fare. Gasquilano, quando fu in letto, cominciò a mirare tutti quei canalicieri della isola ferma, & li vidde cosi belli, disposti, e cosi bene adobbati di veste da guerra, che li parne non haueue mai più bella gente di questa uista, e dimandando qual di quelli fuisse Amadis li fu mostro, ilquale quando udi, che di se dimandaua, gli si accostò col re Arban di Norgales per mano, & disse. Signor mio, voi siate il molto ben uenuto, & molto mi sarebbe piaciuto di ritrouarui sano, che ad un par vostro non stà bene il male, ma con l'aiuto di Iddio voi sarete presto sano, e si emenderà con molto amore quella gara, che tra voi fu. Gasquilan, che l'uidde cosi bello, e cosi riposato, e con tanta cortesia parlare, se non hauesse tanto e per



Di Amadis di Gaula

to del suo valore, non ne haurebbe fatto gran caso, perche li pareua, che fusse più atto a stare a corteggiare fra donne, e donzelle, che fra caualieri, & fra le armi, perche come era esso sforzato, e valente, così se ingegnaua ancho di essere arrogante nel conuersare e ne i ragionamenti, credendo che chi ha da esser tale debba in tutte le cose esserui, & che chi vna sola di queste alterezze mancasse, perdesse molto del suo valore, & per questo non sol non si teneua esso a paccia l'esser superbo, ma cio si reputaua a gran gloria, nel che quanto egli s'ingannasse, ogn'vn può giudicarlo. hor egli dunque a questa guisa ad Amadis rispose. Signor mio Amadis, io desideraua di veder voi piu, che altro caualiere al mondo, ne per ben mio, ne vostro, ma per combattere con voi fino alla morte: e se quello che a me faceste, hauessi io a uoi fatto, oltra che io mi terrei il più honorato caualier del mondo, n'haurei acquistato l'amore di vna signora, che io molto amo, & desidero, per ordine della quale vi ho tanto tempo cercato, onde non so, come hora comparermele auanti, et per questa cagione è molto maggiore quello mio male, che non si vede, che quel che si vede, & è chiaro a tutti. Per amor di cotesta signora vostra ve ne deue rincrescere molto, rispose Amadis, come ancho a me ne rincresce per amor vostro: perche nel vincer me poco si guadagna, che secondo i vostri famosi, & gran gesti noti per tutto il mondo, voi non haureste molto guadagnato, vincendo vn caualiere di così poco grido, come sono io. allhora il Re Cildadan volto al Re Lisuarte ridendo disse. Serà bene, signore,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che

che gettate il bastone fra questi duo caualieri, & poneteli in altri ragionamenti piaceuoli. hor cosi stettero molto a piacere questi signori in questo monasterio senza cosa alcuna mancarli. perche stando il Re Lisuarte in sue terre, vi fè copiosamente ogni maniera di prouisione venire. il Re Perione il pregò molte volte, che hauesse voluto darli licentia per potere ritornarsene con quelle genti ne la isola ferma promettendoli di mandarli subito i duo caualieri, come staua tra loro per la pace appontato, ma il Re Lisuarte non volse mai, che si partisse, dicendo che poi che Iddio l'haueua qui condotto, egli di sua volontà non lo haurebbe mai lasciato andare fin che non fusse risoluto il tutto; per laqual cosa il Re Perione non ne li uolse poi più dire parola, aspettando a che fusse douuta riuscirc quella buona volontà, che il re Lisuarte mostraua. Arquisil parlò con Amadis offerendosi di andare prigionie, doue egli li comandasse, come promesso egli haueua. Amadis li rispose, che hauendo a parlarli di molte cose, si facesse la mattina seguente, vdiata messa, ritrouare a cauallo, perche uoleua da parte nella campagna parlarli, e cosi fu fatto: onde caualcando d'intorno alla città, quando si viddero scostati da tutti gli altri. Amadis cominciò. Tutti questi dì v'ho voluto parlare, e per le molte occupationi non ho potuto, hora voglio, che intendiate quello, che ho pensato de i fatti vostri, io so, che morto l'Imperatore di Roma, come egli è, descendendo voi dalla dritta linea de gli Imperatori, douete ragioneuolmente nel l'Imperio succedere, se bene ancho quanto siate



Di Amadis di Gaula

da tutti i vostri amato, e se alcun non vi amaua, era
solo l'Imperatore vostro parente per la inuidia, che
delle vostre buone maniere haueua, hor poi che la co-
sa a questi termini stà, si dourebbe vn poco pensare,
come si douesse vna cosi fatta cosa, come questa è, re-
care a fine: voi hauete qui la maggior parte, e i mi-
gliori caualieri de l'Imperio di Roma, & io ho ne la
isola ferma Brondigel di Rocca, il Duca di Ancona,
l'Arcivescovo di Talantia, e molti altri, che furono
fatti prigioni in mare, liquali farò io qui tosto veni-
re, e parleremo con tutti di questa cosa, e prima, che
di qui si partiamo, vi faremo da tutti giurare fedeltà,
& accettarui per Imperatore, e s'alcuno contradirà
io vi favorirò nella vostra ragione, si che fratel mio
pensateui un poco, e trauiagliateuici, conoscendo l'oc-
casione, che Jddio vi dà, ne lasciate per vostra col-
pa perdere. quando Aquisil udì questo, ogn' vn puo
pensare il piacere, che egli ne hebbe perche non aspet-
taua altro nel cor suo, se non di douere esser in qual-
che prigione posto, onde non ne fusse di gran tempo
douiuto uscire, rispose dunque Signor mio, io non so per
che tutto il mondo non cerca di amarui, e di conoscer-
ui, e di accrescere il vostro honore, e stato: in quanto
a me ui dico, che o venga questa cosa, che uoi dite, ad
effetto, o che non ui venga, io non resterò insino alla
morte di pagarui di un tanto honore, & cortesia, che
mi usate: e perche non è gratia, ch'io potessi hora per
un cosi fatto beneficio renderui, ecco qui la persona
mia con quanto Jddio, e la fortuna mi daranno mai;
proprio il seruigio uostro, e da questa hora lascio, e ri-
pon-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



MAMBRINO

pon-

pongo nelle vostre mani tutto il mio bene, & l'honor mio: e poi che vi hauete posta mano, dateui fine, perche quello che se ue acquisterà è piu vostro, che mio. Hor su, disse Amadis, io il tolgo a carico mio, e con l'aiuto di Iddio, o voi ui partirete di quà Imperatore, o io non mi terrò per caualiere, & partendosi con questo appuntamento, li disse Amadis. Prima, che ci ritorniamo al monasterio, entriamo nella città, che io vi voglio mostrare un huomo, che mi odia a morte, e co si entrati in Lubaina, ne andarono là, doue Gandales tenea il re Arauigo, & Archelaus con quelli altri caualieri prigioni, & andatine dritti nella camera, doue erano il re Arauigo, & Archelaus soli, li ritrovarono uestiti sedere sopra un letto, perche da che furono presi, non s'erano mai veduti spogliare. Amadis che tosto conobbe Archelaus. Che la facete Archelaus li disse? & egli Chi sete voi, che ne dimandate? Io sono Amadis di Gaula, disse egli, che voi tanto desiderauate vedere. allhora mirandolo Archelaus più, che prima non hauena fatto. Voi dite il vtro, rispose che se ben ha molto tempo, che io non vi ho visto, la memoria nondimeno non vi ha perso di conoscenza, da che vi hebbi in poter mio nel mio castello di Valderino, e quella pietà, che io allhora hebbi della uosta tenera età, e di cote sta bellezza, mi ha poi gran tempo in molti, e grandi affanni posto, finche m'ha reccato a questi termini, oue mi bisogna chiederui mercè. Se io ui vsassi mercè, disse allhora Amadis, lasciereste uoi di fare, quelli gran mali, & quelle crudeltà, che



Di Amadis di Gaula

perche la longa età, che vi si ha fatto vn fermo habito, non potrebbe di mia volontà ritrarmene; ma la necessitá, che è vn duro freno di mutare ogni costume di buono in rio, e di cattiuo in buono sarebbe bastante a far me fare quello nella vecchiezza, che non poteti, essendo libero fare nella giouentù. E che necessitá ui potrei imponere, disse Amadis, s'io sciolto, e libero vi lasciassi? Quella, rispose Archelaus, che per mantenerla, & accrescerla, ha fatto molto male a l'anima, & a la fama mia, che sono solo le mie castella, che io vi farò con tutto il mio stato consignare, ponendomi ne la vostra virtù, e cortesia di quello, che ne vorrete per mio sostentamento dare: perche hora altre offerte non potrei farui; e potrebbe essere, che questo peso, e la vostra gran bontá mi facessero fare quella mutatione, che non ha fin quà la ragione bastato a farmi fare. Archelaus, disse egli la speranza sola, che io ho, che uoi potresti emendarui, non è altro, se non il conoscerui di essere peccatore, e cattiuo, state di buona voglia, e consolateui, che potrà essere, che questa prigion del corpo, di che tanto temete, vi fusse vna chiave per sciogliervi l'anima, che hauete tanto tempo tenuta incatenata, e presa; e volendo partirsi, li disse Archelaus. Mirate Amadis a questo suenturato Re, che poco fa fu per esser vn de' primi principi del mondo, & in un momento quella stessa fortuna, che gli hauea tanto aspirato, lo gittò giù a basso in tanta cattiuità, sia uno essemplio a voi, & a quanti hanno, o desiderano honore, e gran stato, e recateui a memoria, che i forti & inuiti serui consistono e nel vincere, e nel



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

nel perdonare, non li volse Amadis, rispondere, poi che l'haueua prigione, e benchè questa ragione fusse contra, Archelaus stesso, che hauendone molti, e per forza di armi, e per incantamenti uinti, a niun seppe mai perdonare, nondimeno conobbe, che egli diceua assai bene. uscito dunque con Arquisil de la camera, e montati a cauallo ritornarono al monasterio, e fattosi tosto chiamare Ardian il suo Nano, lo mandò a l'Isola ferma a fare intendere tutto questo a Oriana, & a tutte queste altre signore, e dielli una lettera, che scrivesse ad Isanio, perche li mandasse tosto Brondagel di Rocca, il Duca di Ancona, l'Arciuescouo di Talaria con tutti quelli altri Romani, che iui erano. il Nano hebbe gran piacere di andare con questa noua, perche speraua che li douesse essere grande honore, e molto utile; onde montato tosto sul suo ronzino, di di, e di notte caminò sempre senza fermarsi fin che fu à l'Isola ferma, doue non si sapeua nulla di queste ultime cose, perche Oriana haueua solo le due battaglie intese, doue era l'Imperatore di Roma morto, di che non hebbe poco piacere, e come il santo heremita li teneua in tregua, de l'altre cose non sapeua più auanti, anzi staua molto dolorosa, credendo che Nasciano nō haurebbe bastato mai a ponere una tanta discordia in pace: onde faceua fare molte diuote preghiere e letanie per tutte le chiese de l'isola, pregando Iddio, che ponesse fra quelli Re qualche concordia. Hor il Nano se n'andò dritto al giardin, doue Oriana albergaua, e fattele per vna donna portinaia intendere la sua venuta, ella cominciò, che entrasse, aspettan-



Di Amadis di Gañla

do fra quel mezzo con vn core dubbioso, e timido, per
che credeua non potere intendere se non l'utile de l'u-
na parte, e il danno de l'altra, onde o il suo caro Amadis
o il re suo padre, c'hauesse perduto, essa ne farebbe
stata dolente, ma entrato il Nano, come la vidde,
cominciò Signora, io vi chiedo il beueraggio, ne secon-
do che sono io, ma secondo che voi sete, e le gran noue,
che io vi porto. Ardian mio disse Oriana, la tua alle-
grezza mi fa conoscere, che le cose del tuo signor uan-
no bene, dimmi hora, il re mio padre, è uiuo? Come se
è uiuo, signora, disse egli, è uiuo, e sano, e più lieto, che
mai fusse. Raccontami Ardian mio, quanto ne sai, dis-
se ella, che s'io haurò mai bene, io ti farò felice in que-
sto mondo. Allhora il Nano raccontò particolarmente
il tutto, e come stando il re suo padre in pericolo di
perdere la vita vinto, e rinchiuso da' suoi nimici sen-
za rimedio al mondo. Splandian l'haueua fatto inten-
dere ad Amadis, il quale andò a soccorrerlo, e nar-
rò quello, che per camino la notte gli auuenne, e co-
me ne la sua gionta rouinò il nimico, e il re Arangi-
go è prigione coù Archelaus, con Barsinan di Sas-
senna, il Duca di Eristoia, e molti altri, e come volen-
dosene poi ritornare senza vedere, o parlare altrimen-
ti al re Lisuarte, costui gli andò dietro, e fello ritorna-
re, e come poi vi gionse il Re Perione, colquale, e con
tutti gli altri staua con molto piacere in quel mon-
sterio, e finalmente non vi lasciò cosa, ch'egli non dice-
se come colui, che al tutto s'era ritrouato presente.
Oriana staua come fuori di se a sentirlo per lo sommo
piacere, che ne haueua, e gettatasi ginocchioni a ter-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ra, con le mani alte verso il cielo disse. O Signor mio onnipotente ch' a tutte le cose prouedi, e dai ottimo rimedio, sia sempre benedetto il tuo santo nome, perche tu Signor mioi sei giusto giudice, e sai il torto, che mi si faceua, io sempre sperai ne la tua gran misericordia che con molto honor mio, e di quelli, che da la parte mia erano, si fusse douuto questo negocio spedire, e benedetto sia quel leggiadro, e bello fanciullo, che fu di tanto bene cagione, e che ha fatto cosi vere le parole de la sania Urganda, onde si deue creder certo, che tutto quello, che ella ne scrisse, serà, & io sono obligata di amarlo più, che altri non può pensare, e di remunerarli la buona uentura, che per lui viene. Tutte l'altre pensauano, che ella dicesse questo per l'auiso, che egli haueua dato ad Amadis del bisogno del re Lisuarte, ma queste parole uscivano da le viscere del core, come di madre a figlio, poi leuata sù, disse al Nano, s'egli era per ritornar sene presto, & egli rispose, che sè perche Amadis gli haueua ordinato, che fatto a lei, & a quelle altre signore intendere questa noua, desse ad Isanio una lettera sua, doue li comandaua, che li mandasse tosto tutti quelli Romani, che erano iui prigioni, e dimandato, che cosa dicessero quelli signori di douer fare. Signora, rispose, io non lo di certo, questo ben sò, che il Re nostro padre ritiene iui il Re Penique, & Amadis mio signore con tutti quegli altri signori cauallieri, e dice, che non uole, che si partano, fin che non sia con molta pace rassettato il tutto fra loro, e dicendo Oriana, che cosi ne pregaua Iddio. La Reina Briola e Melicia che stanno insieme il do



Di Amadis di Gaula

mandarono di quel bel putto Splandiano, e quanto
fusse al Re piaciuto quello seruigio, che egli li haue-
ua fatto in quel bisogno. Signore, rispose il Nano,
stando con Amadis ne la camera del Re, viddi gion-
gere Splandiano a basciarli la mano, & il Re
toltoli con le mani la testa, li basciò gli occhi, ben-
vi so dire de la sua bellezza, che tutto, che vi cre-
diate voi altre di essere assai belle, s'egli dinanzi a voi
fusse, vi farebbe tutte ascondere, ne ardireste di com-
parere doue egli fusse. Dunque bene stà, risposero elle,
che noi ci ritrouiamo qui rinchiusa, doue esso non uer-
rà. Non vi basta questo, disse egli, che egli è tale, che
sò che se fosse più rinchiusa, che non sete, e voi, e tutte
l'altre belle, vscireste fuori per andare a trouarlo.
tutte si risero molto di quello, che'l Nano diceua, e si
rallegrauano de la buona noua, & Oriana mirando
a la Reina Sardamira. Signora, disse, fateui allegra,
che quel signore, c'ha a noi prouisto, non si dimenti-
carà di voi. Signora mia, rispose la reina questa spe-
ranza ho io in lui, & in voi, che benche io nol meriti,
mirate al bisogno mio; poi domandò il Nano, come
erano restati quelli suenturati Romani, che erano col
Re Lisuarte, & egli rispose, che, come de gli altri, co-
si di loro ne mancavano molti, e che quelli, che erano
viii, stauano malamente feriti, e che doppo de l'Im-
peratore, di Floiano, e di Costantio non vi mancava
altro huomo di conto, dicendo hauer visto Arqui-
sil star bene, e parlar col suo signore Amadis, e che se
ben Flaminio era ferito, non era però molto il male.
Poi che con morti non v'è più rimedio alcuno, disse la
reina,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

reina,

reina, piaccia a Dio di scampare di male i viui, e di farli gratia, che lasciando le cose passate a dietro, restino buoni amici, e con amor per l'auenire, e dicendo il Nano ad Oriana se voleva altro, rispose ella, che poi che non hauea portata lettera, che le raccomandasse assai al re Perione, ad Agraies, & a tutti quelli cavalieri. egli se ne andò tosto ad Isanio, e li diè la lettera, laquale letta, Isanio cauò tosto tutti quelli Romani, che erano presso a ducento, tutti da vna torre, doue stauano prigioni, e con vn suo figliuolo, & altri, che accompagnassero, li mandò ad Amadis, facendoli pro uedere di tutto il bisogno per strada. Gionti questi Romani al monasterio di Lubaina, basciarono la mano al re. Lisuarte, furono da lui con molto piacere riceuti, benchè altrimenti si sentisse nel secreto del core, ma non volse darli più affanno di quello, ch'auenuo. quando essi poi viddero Arquisil, non potettero fare ne l'uno, ne gli altri, che non lagrimassero. Amadis li parlò con molta cortesia, e li fè molto allegri, menandoli seco ne la sua stanza, e facendoli di molto honore, e riposati, che furono de la fatica del camino. Amadis li tirò da parte con Arquisil, e disseli. Signori, io vi ho qui fatti venire, parendomi, che per andare le cose a buon fine, era assai ragioneuole, che voi vi ci trouaste presenti, perche di persone così honorate, come voi sete, si dee ragioneuolmente far conto, e per farui a sapere medesimamente, come credo habbate inteso, che Arquisil mi tien promesso di andarsi a porre in prigione, doue io li disegnerò, e perche egli vien di così alto sangue, come voi sapete, e la sua nobiltà



Di Amadis di Gaula

merita molto, poi che non ui resta ne l' Imperio di Roma chi ne debba cosi drittamente, come questo caualliere, hauere lo scettro, ho voluto ancho qui ricordarmi, che tengate modo, come e voi, e tutti gli altri, che qui sono, li giurate fidelità, e l'accettiate per signore, nel che farete due cose, la prima, farete quello, a che noi sete obligati cio è di dare questa signoria a colui, a chi drittamente compete, & a caualliere cosi in tutte le virtù compito, e che ve ne haurà molte gratie: la seconda, che in quanto a la sua, e vostra prigione, io serò contento di lasciarui in vostra libertà, perche ve ne possiate, quando vi piace, ritornar nel paese vostro, e vi serò sempre, mentre vi piacerà, buon fratello, per ch'io amo, e pregio molto Arquisil, come uno mio vero fratello, e cosi glielo prometto di esserli, & in questo caso, & in ogni altro, che li occorrerà.

Quelli signori Romani udito questo, pregarono Brondagel di Rocca, come più principale, & bel dicitore, che rispondesse per tutti, & egli. Molto ci contenta signor Amadis, rispose, il vostro gratioso ragionare, et molto merita di esserne ringraziato, però essendo questa cosa di molta importantia, e bisognandoci il consentimento di molti, non possiamo cosi hora rispondere, fin che non si negocia co i cauallieri, che qui sono, perche se ben non si fa di molti di loro conto, sono nondimeno in questo caso principali, hauendo nel paese nostro molte fortezze, e città de l' Imperio, & altri officij di comunità, che appartengono a la electione de l' Imperatore: per questo, s'a voi piace, lasciateui vedere Etimino, che intē diamo, che stà ferito, perche egli



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

è un

è vn cavaliere molto honorato, & in presentia sua no
 ragionaremo con tutti gli altri, e poi vi si potrà dar
 liberamente risposta. Amadis disse, che egli diceua be-
 ne, e da accorto cavaliere, e pregollo, che non vi pones-
 sero dilatione alcuna in mezzo, perche esso credeua
 di certo indi partire, & essendoli risposto, che cosi se
 faria, perche la dimora era più per loro noiosa, tutti
 tre questi principali signori Romani ueuti da l'isola
 ferma, montati a cavallo, & entrati nella città, an-
 darono a smontare ne la stanza di Flaminio, & fu-
 rono molto allegri di vedersi insieme, benche per le
 disgratie passate hauessero il viso, & gli atti molto
 dogliosi, & dicendo, come era bisogno, che qui si chia-
 massero tutti gli ufficiali, & persone signalate Ro-
 mane, che erano restate viue, per hauerli a ragiona-
 re quanto haueuano da Amadis inteso, furono to-
 sto da Flaminio fatti venire quelli, che venire vi po-
 tettero, onde Brondagel, quando li vidde insieme,
 cominciò. Honorato cavaliere Flaminio, & voi altri
 fratelli, tutti sapete le disgratie traditore, che quan-
 ti Romani venimmo per ordine de l'Imperatore no-
 stro qui ne l'isola de la gran Bertagna, hauemmo cor-
 se, & però non ne repetirò io hora altrimenti, solo di-
 rò, come stando noi prigioni ne l'isola ferma, Amadis
 di Gaula ci ha qui con molto amore fatti venire, &
 fatto ci molto honore, ci ha liberamente parlato, &
 detto, che poi che l'Imperio Romano è senza signo-
 re, & di ragione ad Arquifil, più che ad altri, ne
 compete la successione, li haueriammo fatto seruigio ac-
 cettarlo tutti per Imperatore, & per Signore, che e



Di Amadis di Gaula

oltre che egli ci libererà da la prigione, oue ci tiene, ci sarà ancho fidele amico, & ci aiuterà in tutti i bisogni nostri, & parue, che con tanta affettione cel chiedesse, che egli, quando noi gli mancassimo in questo caso, ci atterrebbe quello, che ci promette, & non essendo noi contenti, il farebbe nondimeno per vn' altra via, e per forza, si che signori, & fratelli questo è, per che siate qui stati chiamati, e per che vi sappiate risolvere poi, io vog'io farui la mia intentione chiara, noi hauemo negociato molto, e discorso fra noi stessi questo, e fin ilmente ritrouiamo, che quello, di che Amadis ci prega, noi ne douiamo con molta instantia pregare lui, perche come sapete, l' Imperio nostro non può stare senza Signore, & poi chi più di questo Arquisil merita di esserui, si di ragione, come per lo valore, e bontà, che in lui si vede, certo che io non ne veggio alcuno altro, alquale si potesse più drittamente questa bacchetta dare, egli è de la nostra patria, alleuato fra noi, sappiamo le sue maniere, e costumi buoni, a costui senza molto traualgio possiamo domandar giustitia, quando bisognerà, e ce la farà; la doue ce la negherebbe per auentura un' altro strano, che ci signoreggiasse, e di più di tutto questo acquistaremmo la amicitia di questo famoso caualiere Amadis, che come essendoci nimico ci potette tanto offendere, così spero, che essendoci amico, con molto honore ci potrà assai giouare, dite hora quello, che sopra ciò più ui piace, e non mirate alla nostra prigione, ne fatica, ma a quello solamente, che vi parrà più giusto, e più ragioneuole, perche le cose giuste, & honeste for-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Zara

zani ancho i cattiu, che le possono negare. Questi caualieri, come discreti, & di buono conoscimento, senza contradire niente a quello, che Brondagel detto bauena, accettarono tutto quello, a che la ragione gli obligaua, benché vi fossero alcuni, c'haessero varij pareri, come ne i consigli accadere suole, i quali, perche furono pochi, non vi furono vdit. Concluso dunque tutti, che come Amadis voleua, si facesse, e dato il carico a quei principali di quello, c'haueua a l'incontro Arquisil a giurare, & promettere, se ne ritornarono al monasterio, & fatta la deliberation loro intendere ad Amadis, lo fecero molto allegro, e finalmente poi ragunati tutti i Romani, e grandi, e bassi, che quiui erano, ne la chiesa, tolsero Arquisil per loro Imperatore, e Signori, e giuraroni fedeltà, & egli a l'incontro giurò di offeruare tutte le leggi, e costumi Romani, e fece loro tutte quelle gratie, che ragioneuolmente li si chiedettero, per laqual cosa si può dire, che alle volte è meglio esser vinto da buoni, e perderui la libertà, che con la libertà istessa obedire, e seruire a i cattiu, perche da i buoni non se ne aspetta al fin se non bene, e da cattiu, anchora che qualche tempo vi appaiano i fiori, finalmente poi non se ne cauano se non spine, e trauagli, questo Arquisil, che era del sangue Imperiale, benché facesse molti seruigi signalati in honore de l'Imperatore Patino suo parente, ne fu nondimeno per inuidia, in luoco d'esserne molto honorato, & amato, quasi cacciato da l'Imperio, e maltrattato, prigione, posto in mano del suo nimico, dal quale non solamente nõ douea aspettare bo



Di Amadis di Gaula

nore, ma dishonore, & affanno: perche come era l'Imperatore vitioso, così era colmo Amadis di ogni bella virtù, e ne fu in tanto honore, & in così gran stato alzato: onde deue di ciò togliere ogni huomo. essemplio, accostandosi co i buoni per hauere parte del bene, & fuggendo i cattini scandalosi, pieni d'inuidia, e di malnagità, per non esser, come loro, biasmati.

Come il Re Lisuarte ragunati tutti quelli Re, e Signori, che erano seco nel monasterio di Lupaina, ragionò loro de' gran seruigi hauuti da Amadis, e come in premio li daua Oriaua per moglie

Cap. X X V.

CReato Arquisil Imperatore di Roma, flettero tutti quei Principi, e caualieri molto a piacere in quel monasterio di Lubaina, fin che il re Lisuarte migliorò delle sue ferite, curato con tutti gli altri feriti con molta diligentia dal maestro Helisabatte. leuato dunque di letto, si fece vn dì chiamare nella chiesa di quel monasterio quanti signori quini erano, poi parlò loro a questa guisa. Honorati Re, e famosi caualieri, non bisogna recarui a memoria le cose passate, poi che le hauete tutti, come me, viste, lequali troncando per lo gran danno, che mi pareua vedere e nelle nostre persone, e ne' nostri Stati, oltre il disseruigio d'Iddio, ho ritenuto què il buon re Perione di Gaula, con tutti gli altri caualieri di sua parte per dire in lor presentia, & uostra quello, che hora direte, poi volto ad Amadis, seguì. Valoroso caualiere Amadis di Gaula, io vengo sforzato contra il mio solito, per che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

1107

non soglio mai lodare niuno in presenza sua, & contra il vostro volere, che vi recate a noia di vdiere le lodi vostre, a ragionare in presentia di questi caualieri tutte le cose passate tra me, e voi, da che restaste nella mia corte per caualiere della reina Brisena mia moglie; e benche siano a tutti chiare, nondimeno voglio repeterle, acciò che veggano, che come io le conosco, così fo officio di grato a renderuene quel guiderdone, che si richiede, stando dunque voi in casa mia, doppo di hauer vinto Dardano il superbo, e di hauermi reccato a seruire don Galaor vostro fratello, che fu il maggior don, che mai a Re si facesse, io fui con Oriana mia figlia tradito, e preso da questo maluagio incantatore Archelaus, per non volere vscire di mia parola; & essendo ameneue in pericolo di morte, e di crudele prigione, e di perderne tutto il Regno, ne potendo tutti i miei caualieri insieme soccorremi, ne difensarmi, giongeste voi col vostro fratello don Galaor e poneste a pericolo di morte le vostre vite per la salute delle nostre, e ci soccorreste, e toglieste di mande i nostri inimici, ammazzando molti di loro, & poi tosto ne andaste a soccorrere la Reina mia moglie, ammazzando Barsinan di Sansenna, che la teneua assediata in Londres, si che come era io stato con Oriana con molto inganno preso, così fui poi con molto honore, e sicurtà mia, & del mio Regno da voi in gran tranquillità restituito. indi a qualche tempo poi, douendo io fare quella così famosa battaglia col re Cildadano di cento caualieri per cento, voi prima mi toglieste dalla parte inimica questo buon caualiere don



Di Amadis di Gaula

Quadrante, e Famongomadano, e Basagante suo figlio, i dui più valorosi, e fieri giganti, che in isola di mare si trouassero, & toglieste loro Leonoretta mia figliuola con tutte le sue damigelle, & dieci cauallieri de' primi, che hauessi io in corte, che se li menauano costoro sopra una carretta tutti prigioni, da le cui mani non haurei mai bastato con tutto il mio potere di ribauerli, nella battaglia poi del re Cildadandoue erano tanti, e così fatti giganti, & altri valorosi cauallieri, quando mai ui haurei io hauuta la vittoria, e l'honor grande, che ne hebbi, se uoi non ammazzauate di un colpo il fiero Sardaman il leone, e di vno altro non mi togliuete dalle mani di Madanfabil il gigante della torre uermiglia, che toltomi a forza di sella, mi si portaua sotto il braccio stordito per imbarcarmi su la sua armata, e se non faceuate le altre molte fattioni eccellenti, che ui faceste? appresso poi poco vinceste quel così valente, e famoso Ardan Canileo il temuto, onde ne crebbe in tanto honore la mia corte per essersi in lei ritrouato quello, che per quante egli andò non potette mai ritrouare, per ciò che per tutti i luoghi, che egli fù, ne uno, ne dui, ne tre, ne quattro cauallieri insieme hebbero ardire di tenerli campo, e se volessimo quì dir, che a tutto questo erauate voi obligato a farlo per ritrouarui ne' miei seruigi, spento ui necessariamente da l'obligo de l'honor uostro, passiamo auanti a dire di quello, che haute poi p me fatto, essèdo fuori di casa mia, & più, come mio nimico, che come seruitore, ne amico, il che è più mia vergogna, che vostra, & bauer io dato più tosto a mali consi-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

glierei

glieri l'orecchie, ch' alla verità, ch' io vedefa. hor dunq;
 nella battaglia, che io col re *Araugo* feci, & con gli
 altri sei Re, che uennero con così strane nationi per tor
 mi il Regno, voi teneſte maniera, che il re *Perione* uo
 ſtro padre, e don *Floreſtano* uoſtro fratello mi ueniſ-
 ſero inſieme con uoi ad aiutare, e pur ſecondo l'ira, e
 lo ſdegno, che fra noi era, mi doueuate più toſto eſſer
 contrario, e benchè io haueſſi meco molti buoni, e ſti-
 mati cauallieri, quaſi nonaimeno per lo valor di voi
 tre io hebbi quella vittoria, rouinando il mio nimico,
 & aſſicurando la perſona mia, e lo ſtato con molto
 maggiore honore, e grandezza di quella, che io tenea
 prima, e uenendo a finir la, io ſo ben, che nel ſecondo fat-
 to d'armi, che pur hora fatto haucmo, per uoi ſolo io
 non fui rotto, e poſto totalmente in fuga, come ogni
 vn de' miei conobbe in ſe ſteſſo, che erano già vinti,
 ſe uoi ſeguiuate la vittoria di queſto ultimo uoſtro ſoc-
 corſo non biſogna fare altrimenti mentione, poi che
 anchor goccia di ſangue da le ferite noſtre, e non han-
 no anchor l'anime hauuto tempo a ritornare ne' luochi
 loro, così ſe ne erano dilongate, e poſte già in ponto per
 andarſi con Dio, ditemi vn poco hora, ſignori, che gui-
 derdon gli ſi può dare, che gionga alla grandezza de'
 ſuoi ſeruigi; certo che niuno altro, ſe nō che queſta per-
 ſona, e tutto il mio regno ſoccorſi, e diſi amēdue tan-
 te uolte per man di queſto ualoroſo caualliere, gli ſi dia
 no inſieme con *Oriana* mia figlia p moglie, e come per
 lor uolere ſi ſono amēdue gionti ſenza mia ſaputa in
 matrimonio, così hora ſapēdolo, uoglio, che reſtino, co-
 me miei figli heredi, e ſucceſſori nel regno mio. quan-



Di Amadis di Gaula

do Amadis vdi così pubblicamente dire al Re, che lè-
daua la sua donna per moglie, che in comparatione
di questo tutte le altre cose dette riputaua niente, gli
si andò a ginocchiare auanti, & ancho che egli non
volse, li basciò la mano, e disse Signor, quando a uoi ha-
uesse piaciuto, tutto questo, ch' in lode mia detto haue-
te, si potena tacere, perche le cortesie, e gli honori, che
io con tutti i miei haueuamo da voi riceuuti, a mag-
giori seruigi, che questi non sono, ci obligauano, e per
questo non ve ne voglio, signor mio render gratia al-
cuna, de l'ultimo poi, non dico del vostro stato, che mi
offerite, ma del darmi di vostra volontà la infante
Oriana per signora, e per moglie, io ue ne resto tanto
obligato, che mi dispongo a seruirui mentre io viurò
con la maggior obedientia, che mai figlio a padre, ne
seruitore a signore portasse. il re Lisuarte l'abbracciò
con molta amoreuolezza, e disseli. Et in me ritrouare
te quello susserata amore, che questo ve, che vi generò
vi porta. Tutti restarono merauigliati, come il re par-
lando hauesse tronche tutte quelle fiamme di nimistà,
che tãto tẽpo erano. fra loro durate; e s' à tutti piacque
non bisogna dirlo: perche se nel principio haueuano
tutti con grande ira, e superbia tolte le armi, visto poi
tanti morti de' suoi, e come essi v'erano poco lontani
stati, furono molto allegri di vdir la pace, e diman-
dauano l'uno l'altro se sapeuano, perche hauesse il re
detto, che Amadis, & Oriana fussero giunti insieme
in matrimonio, pche da che l'haueuano tolta a Roma-
ni, e condottola ne l'isola ferma, non haueuano mai di-
zal cogne vdito, ne suspiato niente, e molto meno del-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tem-

tempo innanzi, ma il re, che se ne accorse pregò il buon Nasciano, che uollesse a tutti quelli signori narrarlo, come haueua a lui fatto, accò che ogn'uno intendesse quanta hauesse hauuta ragione Amadis a torla a Romani, e medesimamente, come esso non sapèdo di ciò nulla, non erraua molto a darla a l'Imp. di Roma, e perche si uedesse ancho la gran cagione, che spinse, & obligò Oriana a douer fare questo, benche senza sua licentia, e saputa il facesse. allhora il buon uecchio senza mancarne nulla, raccontò il tutto, come haueua al Re Lisurate nel campo fatto. quando il fanciullo Splandian, che l'heremita sit enea per mano, udi come quei duo Re erano suoi auoli, & Amadis suo padre, non è da dimandare s'egli n'hauesse piacere, & il buon Nasciano il menò dauanti a quei duo Re, & al padre, & farli riuerentemente basciarle la mano, & ad essere da loro benedetto. poi disse Amadis al re Lisuarte. Signor come da qui auanti mi conuerrà seruirui, così sarò sforzato a chiederui mercè, e sia questa la prima, che essendo l'Imp. di Roma senza moglie, et in dispositione di torla, mi piaccia di darli la infante Leonoretta uostra figliuola, & io ne prego lui, che l'accetti, acciò che si possano le nozze mie, & le sue celebrare in vn tratto: & restare amendui per vostri figli. il Re rispose, che li piaccena d'hauerlo per parente, e così gliela promise, e l'Imperatore con molto honore l'accettò, e dimandato dal re Lisuarte il Re Perione, che nouella hauesse di don Galaor rispose, che uenendo Gandalino di Gaula l'haueua lasciato male, e con molto pericolo della sua. Benche egli sia vostro



Di Amadis di Gaula

figlio, disse, allhora il re Lisuarte, io ui dico, che non lo amo io meno, che uoi; e se non fusse stato per queste differenti nostre, sarei io in persona uenuto a uisitarlo; onde ui prego molto, che mandiate per esso, s'egli è indispotione di poter uenire, perche io mi partirò tosto per Vindilifora, doue ho fatta uenire la Reina, e per honorare Amadis, con lei, e con Leonoretta me ne ritornerò tosto a l'Isola ferma, doue si faranno le nozze sue e de l'Imperatore, e uedremo le cose merauigliose, che inui Appolidone lasciò, e s'ini ritrouerò don Galaor, ne hauero molto piacere, perche ho gran tempo desiderato uederlo; e dicendo il Re Perione, che egli farebbe tosto. Amadis basciò la mano al re Lisuarte per l'honor, che li faceua, et Agraies lo pregò strettamente, c'hauesse uoluto mandare per don Galuanes suo zio, e per Madasima, e recarli seco poi. il re rispose, che senza alcun dubbio il farebbe, e che uoleua tosto la mattina seguente partire per hauere a ritornare presto, e perche era già tempo, che quelli caualieri con le sue genti se ne ritornassero a riposare alle terre loro, perche ne haueuano molto bisogno per li trauagli passati, ordinò, che tutti i loro legni fussero al porto della Isola ferma condotti: perche inui si potrebbero poi tutti imbarcare per loro viaggio. l'Imperatore pregò molto il re Lisuarte, che facesse uenir la sua armata a l'Isola ferma, che poi che egli era ancho per uenirui con la Reina, le desse licentia, che egli se ne andasse auanti con Amadis, perche gli hauea da ragionare assai di alcuni suoi fatti. il Re si contentò, che egli ui andasse con Dio. e diegli licentia.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Come

Come il re Lisuarte gionse a Vindilifora, doue era la Reina sua moglie, con la quale, e con Leonoretta sua figlia deliberò di ritornarsi ne l'isola ferma.

Cap. XXVI.

Tolto il Re Lisuarte seco il re Cildadan, Gasquilan re di Suesa, e tutta l'altra sua gente, se ne ritornò a Vindilifora, doue haueua mandato a fare venire la reina Brisena, & in cinque dì vi gionse, faccendo migliore sembiante, che non l'haueua nel core; per ciò che ben conosceua, che se ben vestaua Amadis per suo figlio, e con lui molto honorata la figlia sua, e se ben si vedea esso restare come maggiore, così de l'Imperatore di Roma, come del Re Perione, e di tutti quegli altri signori non per questo ne restaua sodisfatto, e contento nel cor suo, perche tutto questo honore gli era venuto essendo vinto, e come a forza, e contra sua voglia: e pareuagli, che Amadis, contra il quale era, come mortale nimico, andato, se ne portasse tutta la gloria, onde gli se ne era impressa vna tanta tristezza nel core, che a niuna guisa gli si poteua rallegrare, ma perche egli era hormai vecchio, e fastidioso, e stanco di vedere più tante morti, e così gran mali fra Christiani, e specialmente veggendo esser per cagioni uane, e pazze del mondo, si haueua finalmente deliberato di sopire a suo potere tutti questi affanni, anchor che con qualche mancamento de l'honor suo, che egli gia credeua, che tutto questo male non fusse stato altro, che un flagello d'Iddio per ha-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

uer esso nel passato fatto così conto de l'honore del mondo, che s'era del tutto dimenticato de la salute de l'anima sua; onde con questo si consolaua, e come per sona discretissima, dissimulaua il tutto, acciò che ogni vno credesse, che egli non staua con altro pensiero, se non di essere signore, maggiore di tutti gli altri, e che con molto honore hauesse questo grado guadagnato. con questa letica finta dunque, e con gesti placati gionse con Splandian per mano là doue era la Reina con tutte le sue damigelle riccamente uestite & ella, che haueua già tutti i pericoli, e piaceri intesi da Brandouas, mandato dal Re dal monasterio a farglielo intendere, per rallegrarla, gli uscì ad incontrarlo ne la sala, e piegando i ginocchi volse basciarli la mano; ma egli non volse, anzi la leuò sù, & abbracciolla con molto amore, come colei, che di core amaua, e mentre tutte le altre donne, e donzelle s'accostarono a basciare la mano al Re, la Reina tolse fra le braccia il fanciullo Splandian, che le si era ginocchiato auanti, e basciandolo molte volte li disse, Caro figliuol mio bello, sia benedetta l'hora, in che nascesti, e sù tu benedetto da Iddio, e da me, poi che mi è per tua cagione tanto bene venuto, prego il Signor per la sua santa pietà, che io possa renderti il cambio di questo così gran seruigio, che al Re mio signore facesti, che da Iddio, e da te può egli chiamarsi la vita. In questo gionsero a salutare la Reina il Re Cildadan, & Gasquilan Re di Suesa, & ella con molta cortesia li ricenette, come colei, che era una de le accorte, e ben create donne, che hauesse il mondo, e poi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

poi se medesimamente a tutti quelli altri cauallieri che vennero a basciarle la mano, grate accoglienze, & essendo gia hora di mangiare, restarono a tauola col Re quelli duo Re con molti altri cauallieri, e furono, come a cosi fatta tauola si richiedeva, seruiti. Mangiato che hebbero, il Re fè restare nel suo palagio quelli duo Re in un ricco appartamento, & egli se ne andò ne la camera de la reina, e stando sul letto le disse. Donna, se vi sete per auentura merauigliata de le noue, che hauete di Oriana, e di Amadis intesa, non sete sola, perche anche io era molto di longo da simile pensiero, e non ne suspicai mai un minimo atto, non mi rincresce di altro, se non che non lo seppimo prima, perche si sarebbono potuto euitare tante morti, e danni, che son successi. Hora, che lo sappiamo, poi che non ui era rimedio, che con maggior nostro dishonor non fusse, contentiamoci, che Oriana si habbia il marito, che ella si tolse, perche tolto ogni sdegno, & ogni passione di mezzo, chiaro è, che non ha hoggi il mondo Imperatore, ne Principe, che si possa ad Amadis agguagliare, ne credo che huomo hauesse mai cosi prospera la fortuna, che essendo, come pouero caualiere errante, comanda al fiore del mondo, e Leonoretta sarà Imperatrice di Roma, che cosi glielo ho lasciato promesso, si che trouandomi io di mia volontà promesso per honorare Amadis di douere essere con voi, e con Leonoretta a l'isola ferma, doue ci aspettano per porre fine al tutto, bisogna, che vi pongate in ordine, come vi richiede, mostrando cosi allegro il viso, e lasciando



Di Amadis di Gaula

te come in simili tempi ui si acconuiene, La Reina li basciò la mano, perche hauesse cosi ogni sdegno deposto, e senza multiplicare in parole rispose, che ella farebbe quanto le comandaua, e che poi che s'haueuano tali duo figli acquistati, e tanti altri a suo seruigio per lor cagione, che ne ringratiasse Iddio, benche non fusse a quel modo riuscito, che egli uoluto hauerebbe. Quella notte si riposarono, e la mattina seguente il Re ordinò al Re Arbin di Norgales, suo maggiordomo, che facesse tosto porre in ponto tutte le cose necessarie per quella andata, e la Reina si pose in ordine, perche Leonoretta sua figlia ui andasse, come ad Imperatrice, che ella era, s'acconueniu.

Come il re Perion gionse cõ l'essercito a l'Isola ferma, egli acafamèti, che fece Amadis di quei principali caualieri, che erano seco, prima, che quiui il re Lisuarte venisse. Cap. XXXVII.

DOppo che'l re Lisuarte si partì dal monasterio di Lubaina per esser in Vindilisora, il re Perion con tutte le genti sue bene in ordinanza, come venuto era si ritornò uerso l'Isola ferma con gran piacere, & allegrezza di tutti. l'Imperatore di Roma sempre albergò ne la tenda di Amadis, doue dormiuano in un letto insieme, e mai non si scompagnauano l'un da l'altro una hora, e Brondagel di Rocca haueua cura de le genti Romane, e di tutte le altre cose de l'Imperatore come suo maggiordomo maggiore, che cusi era ancho stato de l'Imperatore passato, ca-

mina-



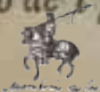
Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

minauano a piccole giornate, posandosi sempre in
luochi piaceuoli, e tutti quelli caualieri tenuta che
haueuano un poco di compagnia al re Perione ne la
sua tenda, se ne ritornauano tutti in quella di Ama-
dis, & a le uolte a quella de l'Imperatore, e perche
erano la maggior parte giouanetti d'alto sangue, e
ben creati, sempre stauano in giuoco, e cianciando di
cose piaceuoli, in tanto, che ne menauano la maggior
vita, che haueffero di gran tempo viuuta. Gionti a l'I-
sola ferma, ritrouarono Oriana con tutte quelle altre
signore nel giardino cosi belle, & riccamente vesti-
te, che era vna merauiglia a vederle, perche non
pareano cose terrene, e mortali, ma che l'hauesse Iddio
di sua mano fatto nel cielo, e mandatele poi in quel luo-
co. L'allegrezza grande, che si fecero insieme, veg-
gendosi quini sani, e con tanto honore, e pace, non si po-
trebbe mai dire. Il re Perione, che andaua auanti, fu
da tutte con molta riuerenza salutato, e quello, a chi
toccaua, li basciarono la mano. Amadis, che menaua
per mano l'Imperatore accostandosi ad Oriana, le dis-
se. Signora, parlate a questo caualiere, e gran Prenci-
pe, che mai non vi vidde, e vi ama molto. ella, che sa-
pea ben, che egli era Imperatore, e che doueua essere
marito di sua sorella, volse ginocchiarsi a terra per
basciarli la mano, ma egli s'abbassò con molta riu-
erenza, & alzandola sù, disse. Signora, io son quello che
mi debbo a voi, & a vostro marito humiliare, perche
egli è signore del mio Stato, e de la mia persona, e sia-
te signora mia certa, che io ne de l'un, ne de l'altro di
sporrò, se non quanto a lui piacerà. Signor mio, rispo-



Di Amadis di Gaula

se Oriana, tutto questo io vi accetto per la molta vostra cortesia, ma per quel, che la virtù & grandezza vostra merita, io vi debbo molto riuerente essere, & egli ne la ringratiò. Agraies, don Florestano, don Quadragante, e don Brian se ne andarono da la Reina Sardanira, da Olinda, e da Grafinda, che erano tutte tre giunte insieme, e don Bruneo s'accostò con la sua cara Melicia, e così gli altri caualieri con le altre Infanti, e donzelle belle, e ben nate, che quini erano, ragionando con gran piacere di quello, che più a ciascuno aggradaua. Amadis tolto seco Castiles il nepote de l'Imperatore di Costantinopoli, e Grafandor figliuolo del Re di Boemia, s'accostò con Mabilia, sua consobrina, dicendoli. Togliete con uoi signora mia questi Prencipi, & honorateli, ella gli tolse per mano, & affettossi fra amendue. a Grafandor piacque ciò molto, perche come di sopra dicemmo, il primo dì, che la vidde, li penetrò tanto il core, onde conoscendo chi ella era, e la sua gran bontà, e gentilezza, e come era tanto da Amadis suo consobrino amata, si hauea deliberato di domandarla per moglie, e perche haueua molto desiderato di sentirla parlare, hebbe un strano piacere, quando le si vidde presso, onde, perche ella era sommamente honesta, & aggratiata, e conuenientemente bella, ne restò così sodisfatto il Boemo, che le pose sopra maggiore affettione di quella, che prima l'hauea. Stando a questa guisa tutti quelli signori a piacere ragionando di quello, che più voleano, fuori che Amadis solo, che stranamente desideraua di parlare ad Oriana, e per l'Imp. che vi era non potea, quan

do



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

do vidde, che la Reina, Briolania stava presso a don
 Bruneo, & a Melicia sua sorella, la andò a recare per
 mano, e disse a l' Imperatore. Signore, ragionate con
 questa signora, e tenetele compagnia. egli che non ha-
 uea anchora tolti gli occhi da Oriana, stupito come el
 la potesse essere così bella, volgendo il viso, e veggendo
 la Reina così disposta, e bella, e tutte, quelle altre signo-
 re, che con quelli altri cavaliere parlauano, restò for-
 te merauigliato d'una così rara, e sopraua vista, e dis-
 se ad Amadis. Io credo di certo, signor mio, che que-
 ste signore non siano, come le altre donne, nate, ma
 che le habbia quel sanio Appolidone con la sua tanta
 arte fatte, & lasciatele poi qui ne l'isola, dove credo
 che voi le ritrouaste, e non posso pensare, se non che
 o esse, o io sono incantato, perche a cercare tutto il mon-
 do sarebbe impossibile a ritrouare una tal compagnia.
 Amadis l'abbracciò ridendo, e disseli s'egli hauea mai
 incorte alcuna del mondo per grande, che fusse, vna
 così fatta compagnia uista, & egli. Certo, rispose, che
 ne io, ne altri la potrebbe, se non solo nel cielo vedere.
 In questo gionse qui il re Perion, c'hauea ragionato
 con la bella Grasinda vn pezzo, e tolta la Reina Brio-
 lania p' mano, disse a l'Imp. Signore stiamo io, e voi cō
 questa bella Reina, se e' ui piace, et Amadis ragioni cō
 Oriana, che credo, che n'haurà piacere. allhora Ama-
 dis assettandosi da una parte con gran festa, & humil-
 tà con la donna sua Signora mia, dice, quando mai po-
 trò sodisfarui quello, che fatto m'hauete, palesando di
 vostra volontà gli amori nostri? Signor, rispose Ori-
 ana, nō è più tēpo, ne di usare voi con me tanta cortesia,



Di Amadis di Gaula

ne io di riceuer la, per ch'io son quella, che ho da seruire a voi, e seguir ogni voler uostro con quella obediENZA che deue moglie a marito portar, e da qui auanti conoscerò il grande amore, che mi portate, essendo da voi trattata, come la ragion vuole, e non d'altra guisa, & però di ciò non si faccia più motto, questo desidero io di saper, come n'è mio padre restato, e come ha questo nostro fatto tolto. Il padre uostro, rispose Amadis, è molto sauiio, e se ben ha nel core altro, nel semblante nondimeno se ne mostra molto contento, & così si partì da noi per voler qui recare la reina, e vostra sorella. L'ho bene inteso, disse Oriana, & è tanto il piacere, che io ne sento nel core, che non si puo dire, prego Iddio, che come si ritrouano le cose appontate, così si essequiscano senza mutatione, ò disturbo alcuno, che potete credere Signore, che doppo di voi non è persona al mondo, che io vi ami tanto, come fo mio padre, benche la sua crudeltà mi habbia dato cagione di fare il contrario, ma ditemi vn poco hora di Splandian, come egli stà, e che ve ne pare. Splandian rispose, egli, e ne la bellezza, e ne' costumi è vostro figlio, che non si può piu dire, e Nasciano, che sarà qui tosto, perche non ha voluto venire con l'essercito, desideraua molto di qui recarlo, ma il Re uostro padre il pregò, che glielo lasciasse menare a la Reina, perche il vedesse, che poi il ritornarebbe qui seco, & in questo, & in altri ragionamenti stettero fin che venne l'hora di cena. allhora il re Perione leuandosi sù, tolse seco l'Imp. & andato là, doue era Oriana, le disse, ch'era tempo di ritornarsi a le stanze loro, et così



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

licen-

licentiatifi tutti, s'uscirono dal giardino, dove restarono quelle signore cosi allegre, & contente, che era vna merauiglia. Que'caualieri cenarono tutti quella sera a la stanza del re Perione, che la haueua Amadis fatto apparecchiare, e furono cosi ben seruiti, come a tauola di cosi fatte persone s'acconuenina, e doppo cena vennero molti con varij giuochi a dar loro spasso fin che venne l'hora di dormire, che tutti se ne andarono a le stanze loro, saluo che Amadis, che il Re suo padre il fece restare, perche haueua a parlarli, onde doppo che si furono tutti partiti, ritirandosi il Re ne la camera sua con Amadis li disse a questo modo. Figliuol mio, poi che al signore Iddio è piaciuto, che con tanto tuo honore si terminasse questa guerra, che se ben vi si sono molti Prencipi di gran valore ritrouati con tanti altri caualieri, che v'hanno e lo stato, e le persone posto, a voi nondimeno per la gratia di Iddio la maggior parte de la gloria si riferisce, come al contrario l'honor uostro, & la vostra fama sono in gran pericolo stati, non resta altro a fare, se non con quella diligenza, e pensiero, con che nel principio di questa impresa astretto da necessitade reccaste al voler uostro tutti questi honorati caualieri, hora ue gli mostriate grato, rimettendo in loro tutto quello, che fare si debba, cosi di questi gran Prencipi, e signori, che prigioni hauete, come poi che voi hauete moglie, che anche essi insieme con voi la habbiano accio che paia, che come vi furono ne' pericoli compagni, cosi vi siano hora ne' piaceri ancho, e per questo io rimetto del tutto a voi Melicia mia figlia, perche



Di Amadi dis Gaula

la diate a chi vi parrà, che la sua uirtù, e la sua gran bellezza resti bene impiegata. Il simile potrete fare di Mabilia, poi che intēdo, che la Reina Briolania non è per fare, se non quanto a voi piace, e con queste ui ricorderete anco della vostra Grasinda, & della Reina Sardamira, poi che è quì l'Imp. che la può comandare, che s'a lei piace accasarsi in queste parti, non li mancherà caualiere suo pari, e di stato, e di sangue, ricordatemi ancho de' fratelli uostri, che sono già in dispositione d'hauer moglie, perche possano lasciare figliuoli in memoria de' lor gran gesti, & tutto questo s'ha da far tosto perche gli effetti buoni, che con dilatione, & pena uengono, perdono gran parte della loro bontà. Amadis gli si ginocchiò auanti, e basciollì la mano per questo, che detto gli hauea, e disse, ch'egli il tutto farebbe, e ritornatosene con questo appuntamento alla stanza sua, leuandosi la mattina fè tutti quelli signori ragunare nella stanza di Agraies, poi disse loro. Signori miei, le fatiche passate, e l'honore, e l'pregio, che guadagnato ui hauete, ui danno ragione uolmente licentia di potere dare qualche riposo, e quiete a uostri affannati spiriti, e poi che Iddio ha uoluto, che io col mezzo uostro acquistassi quella cosa, che più, che altra nel mondo, amaua, vorrei io similmente, che ancho voi per mezzo mio (se ci è cosa, ch'io possa) haueste quelle, che più desiderate, e però non ui rincresca signori palesarmi i uostri cori, così ne' uostri amorosi desii, se ci è quì alcuna di queste signore, che alcuno di uoi desidera hauer per moglie, come ancho in quello, che si debba di questi prigioni fare, che uoi col gran

ualore,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ualore, & ardimento vostro vinceſte, perche ragione uole coſa è, che come per loro cagione haueſte di molte ferite, coſi vi ripoſiate, e godiate in quelle ſignorie che eſſi già poſſedettero. Tutti quelli ſignori ringra- tiarono molto Amadis di queſte offerte, & in quan- to alle moglie fu toſto quì ſignalato Agraies il primo che con Olinda ſua ſignora s'accasarebbe don Brunco di Bonamare li diſſe, che credeua, che egli ſapeſſe, che tutta la ſperanza ſua, e la ſua buona ſorte era in Me- licia ſua ſignora. Graſando diſſe, che di quante don- ne hauea mai viſte, niuna ne gli hauea mai coſi preſo il core, come Mabilia, e che quella amaua, e chiedeua per moglie. dō Quadragate. Signor mio, diſſe, fin quà mi è ſtata la giouentù contraria a douere penſare a ri- poſo alcuno, ne ho hauuto altro penſiero, che del ca- nallo, e de le armi, hormai la età, e la ragione mi inui- tano a torre altro ſtile, e s'a Graſinda piaceſſe haue- re in queſte cōtrade marito, io la mi torrei per moglie. Signor mio, ſegui don Floreſtano, benchè io haueſſi animo, raffettata queſta guerra, di paſſare in Alema- gna, che è la mia patria da parte di mia madre, ſi per ueder lei, come tutti gli altri miei parenti, che a pe- na gli conoſcerei, tanto tempo ha, che di quelle contra- de uſcì, nondimeno, ſe quì ſi poteſſe acquiſtare la vo- lontà della Reina Sardamira, io cambiarci volentieri propoſito. gli altri cauallieri riſpoſero ringratiando- lo aſſai del ſuo buon uolere, e dicendo, che ſi perche ſi trouauano allhora liberi del giogo amoroso come per- che erano giouani, e di non molto grido, non hauendo anchora per la età potuto acquiſtare molto honore,



Di Amadis di Gaula

haueano deliberato di non riposarsi mai, fin che ha-
uendo con molte auventure essercitati i lor corpi, non
si ritrouauano hauer guadagnato qualche bel grido,
onde essi ne in quello, che quelli caualieri haueuano
dimandato, ne in quello de i prigionii uoleano parte al-
cuna, si che egli compartisse tutto quello, che acqui-
stato s'era, a quelli signori, che più riposata vita chie-
deuano, & a lor desse da fare in armi, e li ponesse im-
prese auanti, onde potessero maggior grido, & pregio
acquistare. Signori, e fratelli, disse allhora Amadis, io
spero in Dio, che questo, che chiedete, serà suo serui-
gio, e con l'aiuto suo s'hauerà: e poi che questi caualie-
ri giouanetti lasciano il tutto a voi, io voglio hora
proprio compartirlo, come m'hauea già deliberato di
fare. Voi dunque signor don Quadragante, che sete fi-
gliuolo, e fratello di Re, & non haucte di gran lunga
quello, che al vostro sangue, e gran ualor s'acconuene
voglio che habbiate la signoria di Sansenna, che fa-
cilmente potrete hauere, essendo in poter vostro Bar-
sinan. uoi signor mio don Bruneo, di più del darui in-
sin da questa hora Melici mia sorella per moglie, ha-
urete insieme con lei il regno del re Arauigo, e lo sta-
to, che dal Marchese uostro padre aspettate, sia di
Branfil nostro fratello. don Florestano haurà questa
Reina, che chiede, e più de l'isola di Cerdenna, che
ella possiede, haurà per amor mio dal' Imp. tutta la si-
gnoria di Calauria, che era di Salustanquidio, voi al-
tri signori miei Agraies, e Grasandor, contentateui
per hora de li gran regni, che doppo la morte de padri
vostri aspettate di hanere, come io ancho di questo po-



co de l'isola ferma mi contento, fin che a Dio piacerà, che potremmo più hauere. Tutti accettarono, e lodarono molto quanto haueua Amadis detto, & pregaronlo forte, che così vi hauesse a dar fine, come haueua diuisato, ma perche sarebbe troppo longo a voler raccontare quanto con quelle signore si passò sopra questi accasamenti, e con l'Imperatore sopra il fatto della Reina Sardamira, lo lasceremo, dicendo solo, come Amadis quanto promise attese, et l'Imp. molto più di quello, che per don, Florestano li fu dimandato, come appresso si dirà, & furono tosto desponsati tutti per mano di quel santo vecchio heremita, lasciando però di fare le ueste nozziali per lo giorno, che Amadis, et l'Imperatore farebbon le loro.

Come don Brunco, Angriote, e Branfil andarono in Gaula per la Reina Elisena, e per don Galaor, e quello, che loro nel ritorno auenne, con la festa, che della reina, e di don Galaor si fe da tutti.

Cap. XXVIII.

Amadis disse al Re suo padre, che era bene a mandare per la reina sua madre, e per don Galaor, alquale haueua deliberato di dare la bella reina Briolania per moglie, acciò che quando il re Lisuarte venisse, li ritrouasse qui tutti ne l'isola ferma, e dicendo il re. Facciasi, che io scriuerò alla Reina, e voi vi mandate quelli, che più vi piace, si leuò sù don Brunco, e disse. Io vi andrò io, se a voi piace, e menerò Branfil mio fratello meco. Non si farà senza me que-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Di Amadi di Gaula

sto viaggio, disse Angriote, allhora il re Perione. Di
noi Angriote, e Branfil mi contento, disse: perche don
Bruneo non parla da douero, anzi chi cercasse di tor-
la da presso la donna sua, non li sarebbe amico, & io
che sempre per amico lo tenni per non perderlo hora,
non gli darò licentia. Signor, rispose ridendo don Bru-
neo, benche questa, che hora mi fate, sia la maggior
gratia, che io mai da uoi haueffi, voglio nondimeno
seruire questa volta alla reina mia signora: perche da
questo mi nasce poi ogni altro bene. Horsu sia cosi,
disse il re, e voglia Iddio, che ritrouiate don Galaor
in indispositione di potere uenire. Signor bene stà, dis-
se allhora Isanio, che io l'intesi da vn mercadante,
che ueniua di Gaula nella gran Bertagna, doue non
volendo andar dritto per paura delle guerre, che vi
erano, venne qui, & io il dimandai di don Galaor &
egli mi rispose, che lo haueua uisto fuori di letto, &
andare per la città, però molto fiacco. di questa noua
hebbero tutti gran piacere, ma più, che niuno altro,
il Re, che sempre andaua col core afflitto, e mesto per
lo male di suo figlio: perche l'amaua assai, e temeu-
di perderlo per quella infirmità. il dì seguente dunque
questi tre caualieri, posto vn buon legno in ponto di
quanto bisognaua per quel viaggio, con le loro armi,
e caualli si posero in mare, e perche il tempo fu buo-
no, e'l vento prospero, in breue passarono in Gaula, do-
ue furono ben riceuuti, e visti dalla Reina, ma senza
fine da don Galaor, che cosi fiacco, come staua, quan-
do li vidde uenire, corse ad abbracciarli tutti tre, e co-
si li tenne gran pezzo stretti con le lagrime a gli oc-
chi,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

chi, e dicendo. Deh signori, e fratelli miei, quando piacerà a Dio, che io ritorni in compagnia vostra alle armi, che tanto tempo per mia disgratia me ne ritrouo lontano? non ui affligete signore, disse Angriote: perche Iddio ui contenterà tosto di tutto questo vostro desiderio; non attendiate altro hora, che ad intendere le gran noue, e piene di somma allegrezza, che ui portiamo: e seguirono raccontando alla Reina, & a lui tutto quello, che era passato dal principio al fine. quando don Galaor l'udi, si turbò forte, e disse. Ohime dunque tutto questo a passato il re Lisuarte mio signore senza ritrouarmegli io appresso? ben posso hora dire, che questa volta Iddio per vna signalata gratia mi ha voluto in questo tēpo dare questa infirmità, e certo benche il re mio padre, e i miei fratelli fussero da l'altra parte. io nō haurei potuto fuggire non porre questo corpo insino alla morte per amore di quel re, e ueramēte, che s'io l'hauessi prima inteso, trouandomi così fiacco, mi sarei d'affanno morto. Signor disse don Bruneo, la cosa è andata meglio a questo modo, che si è conclusa la pace, come uedrete uenendo là, con molto honore di tutti, e guadagnando uoi quella della Reina Briolania per moglie dando la lettera alla reina, le dissero come erano uenuti per cōdurla là, perche si trouasse presente alle nozze de figli suoi, e le vedesse la reina Brisena, et Oriana cō tutte quelle altre signore grādi, che iui erano. questa reina, che era molto gētile, et amaua forte il marito, e i figli suoi, ueggendoli fuori di un tanto pericolo, & in tanta pace, ringratiò molto Iddio, e disse.



Di Amadis di Gaula

tra, e prendendo forza andate a vedere il re vostro padre, e i vostri fratelli, che vi ritrouarete ancho il Re Lisuarte con più honore de i vostri, che egli non speraua. Signora, rispose Angriote, ben potete ciò dire: perche Amadis è il fiore, e la fama del mondo, e dal suo volere dependono le volontà di tutti i grandi, e potenti, che son sopra la terra, il che signora vedrete con gli occhi uostri, quando vedrete in casa sua, e per seruire lui, Imperatori, Re, & altri Principi, e gran caualieri, che tutti lo amano, e tengono in quel grado, che merita il valor suo: onde bisogna, che affrettiate la venuta vostra quanto è possibile: perche crediamo, che hora inui sia il re Lisuarte, con la reina Brisena, e con Leonoretta sua figlia per darla a l'Imperatore di Roma per moglie, ilquale ha vostro figlio Amadis posto in quello Imperio, che egli gia per suo tiene. ella con molta allegrezza rispose, che tosto farebbe porre in ponto quanto bisognaua per quella andata, e fra otto dì se drizzare molti legni in mare con quanto per quel uiaggio bisognaua, & imbarcati poi con gran festa s'auuiarono verso l'isola ferma, e nauigando con uento prospero, in capo del terzo giorno si viddero venire da man dritta un legno a uela, & a remi, & deliberando di aspettarlo per sapere chi v'era dentro, e perche ueniua al dritto loro, quando sel viddero presso, mandarono sopra vn battello ad incontrarlo un scudiero di don Galaor, ilquale dimandò chi ueniua su quel legno, & essendoli risposto cortesemente, che ni era vna donna, che con molta fretta andaua all'isola ferma. Dite dunque a cotesta donna, ri-

spose



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

spose egli, che questa armata va al medesimo cami-
 no, e che non dubiti di s'accostare: perche qui uanno
 tali persone, che ella haucrà molto piacere di andar
 con esse loro in compagnia. quando quella donna in-
 tese questo, fatto porre un battello in acqua, vi po-
 se su un cauliero, perche andasse ad intendere, s'era
 uero quello che colui diceua, costui gionto alla naue,
 doue era la reina, disse, a quelli caualieri, che uede-
 na su la couerta. Signori su la fe uostira ditemi se quel
 legno, che uedete iui, e sul quale uà una gran donna, si
 può qui accostarsi con voi, poi che'l uostro scudiero ci
 dice, che andate a l'isola ferma, doue noi andiamo. Lo
 scudiero n'ha detto il uero, disse Angriote, e ben puo
 la donna uostira uenir sicura, che qui non è alcuno
 che le habbia a fare dispiacere, anzi n'haurà tutto l'a-
 iuto, che potrà ragioneuolmente darlesi contra chi le
 uolesse far male. Lodato sia Iddio, disse il caualiere,
 hora per cortisia la aspettiate, che io la farò uenir
 tosto a noi, e perche sete caualieri, sò che haurete do-
 lore sapendo la sua disgratia, e ritornandosi a dietro
 se tosto uolgere il legno uerso la naue della reina, che
 quella li parue piu riccamente addobbata, doue mon-
 to la donna couerta tutta, la testa, e'l uiso d'un pan-
 no nero, e dimandando chi in quella naue andasse, e di-
 cendoli Angriote, che ui era la reina di Gaula, che
 a l'isola ferma andaua. lo pregò strettamente la don-
 na, che glielc lasciasse parlare. egli la condusse per
 mano là, doue era la reina, e disse, che quella donna
 uoleua vederla, la reina disse, che fusse la ben uenu-
 ta, e dimandò chi ella fusse. La donna rispose. Io il



Di Amadis di Gaula

dirò, ma ci vuol troppo a narrare le mie rare disgrazie, che senza meritarme mi sono venuto sopra, e dicendole, che le perdonasse, se quello, che era per dire, ma mouerebbe più a sdegno, che a pietà, seguì piangendo molto forte. Signora mia, benchè io di qui non riporti altro, che un certo sodisfacimento di sfogare con uoi le grandi suenture mie, le dirò nondimeno, perche questo afflitto core ne sente gran refrigerio, sappiate dunque, che io fui moglie del Re di Dacia, col quale io uissi assai felice reina, e ne hebbi duo figliuoli, & una figliuola, la quale mal per me la generai, perche maritandola col Duca di Suetia, che ha un gran stato, che confina col regno nostro, come furono le nozze con gran piacere, e festa fatte, così ne seguì poi gran duolo, e pianti: perche essendo questo Duca giouane, e cupido di signoreggiare comunque possa, veggendo il mio marito essere vecchio, pensò di ammazzarlo, e di insignorirsi tosto per mezzo di sua moglie del Regno, ritenendo seco i duo miei figli, che sono ancor garzonetti: perche il maggior non passa quattordici anni, & a questo pensiero se seguire tosto l'effetto, perche fingendo di venirsene a spasso nel Regno nostro, e che fusse honor nostro venire egli ben accompagnato, uscendoli il mio marito con gran piacere, e beniuolentia incontro per riceuerlo, il traditore di sua propria mano l'ammazzò, e i figli miei, che Iddio uolse guardarmegli, venendo appresso sui lor palafreni, se ne ritornarono tosto nella città, e con essi la maggior parte de i cavalieri nostri con molti altri, che con gran pericolo vi entrarono.



no poi: perche quel traditore ue gli asediò toflo, & anchor ve gli tiene asediati. hor in quel tempo io mi ritrouaua andata per sodisfare vn mio voto in una chiesa antica di nostra Donna posta sopra una rocca forse due miglia in mare, doue auisata di questa tanta disgratia, perche mi uedeua sola non seppi altro rimedio togliere, che rimbarcarmi in questo legno, col quale era ini passata con intentione di andare all'isola ferma ad vn cavaliere chiamato Amadis, & ad altri molti di grande stima, che mi dicono, che sono ini seco, e narratoli questo gran tradimento, pregarli, che habbiano pietà di quelli infanti, e non li lascino con tanto torto ammazzare, perche solo che alcuni animassero i miei, e fussero lor capitani, quel traditore non ardirebbe di stare ini gran tempo. La reina con quegli altri cavaliere si merauigliarono assai di questo tradimento, & hebbero gran pietà di quella Reina, a laquale, fatta'asi la reina Elisena sedere a lato. Signora mia, disse, s'io non vi ho fatte le accoglienze, che il uostro reale stato merita, perdonatemi, perch'io non vi conosciua, ne sapea di voi quello, che hora so: e sappiate, che'l nostro affanno mi ha molto pieno di pietà, e di afflittione il core, veggendo che la nimica fortuna a niun stato perdona, per grande che sia; onde chi più felice, & alto si vede, piu dene temere de la sua volubilità, perche, quando si crede piu star sicuro, allhora si troua in quello stato, nel quale uoi hora signora sete, e poi che Iddio v'ha qui condotta, mi piace, che vengate meco in compagnia insino a l'isola ferma, doue trouarete tutto quello recapito, che de-



Di Amadis di Gaula

siderate, come ve l'hanno ritrouato quanti ne hanno
hauuto bisogno. Già lo so io ben signora, rispose la rei-
na di Dacia, perche il Re mio signore intese da certi
caualieri, che passauano in Grecia, tutto quello, che
ha fatto Amadis in soccorrerle la figliuola del re
Lisuarte, che era disheredata dal padre, e manda-
ta a l'Imperatore di Roma per moglie, e questo fu ca-
gione di mandarmi a cercare questo auuenturato ca-
ualiere, che tutti i miseri, che riceuono torti, soccorre.

Quando Angricote, e i compagni udirono quello, che
la reina Elisena disse, gli si gettarono a i piedi, pregan-
dola, che desse loro licentia d'andare a vendicare quel
tradimento, il che diceuano, che ella potcuua fare, per
essere cosi presso a l'Isola ferma, che hormai non doue-
ua piu dubitare di ritrouare impedimento alcuno, la
reina diceua, che si giongesse prima doue era il re suo
marito, ma essi tanto la a strinsero, che ella li diè final-
mente licentia, onde montati tosto sul legno di Dacia
con loro armi, caualli, e seruitori, dissero a la reina di
Dacia, che desse loro una guida sola, & essa se ne an-
dasse a stare con la reina Elisena a l'isola ferma, ma el-
la volse andare con loro, dicendo, che la presentia
sua importaua molto a dare qualche rimedio a quel
male, cosi poi che uidero la sua volontà, la me-
narono seco. La reina Elisena, e don Galaor seguen-
do il loro camino, senza altro accaderli gionsero una
mattina sul porto de l'isola ferma, & intesasi la lo-
ro uenuta, il Re Perione, e figli insieme con l'Impe-
ratore, e con tutti quegli altri caualieri montarono
a cauallo per andare a riceverli. Oriana haurebbe vo-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

luto

luto insieme con quelle altre signore andarui, ma
 il Re le mandò a pregare, che non si togliessero que-
 sto affanno, perche tosto le condurrebbono la reina
 nel giardino. hora smontati a terra la Reina Elisena,
 e don Galaor furono con molto piacere riceuti da
 tutti. Amadis basciata la mano a sua madre, andò
 ad abbracciare il fratello, il quale volse basciarli la
 mano, ma egli non volse, anzi il dimando gran pezzo
 del suo male, & egli disse, che stana meglio, e che assai
 meglio starebbe, poi che egli s'era col Re Lisuarte pa-
 cificato. doppo che l'Imp. & tutti quelli altri signori
 ebbero salutata la Reina, e postala sopra vn palafre-
 no, se ne andarono al palagio, doue era Oriana, che con
 tutte quelle Reine, e signore ricchissimamente adob-
 bate staua su la porta del giardino aspettando, l'Impe-
 ratore che menaua la reina Elisena per la briglia, non
 volse, che smontasse, se non in braccio a se. Oriana, che
 teneua per mano la Reina Sardamira, e la Reina Brio-
 lania, si fe auanti, e tutte tre si ginocchiarono davanti
 la Reina Brisena, come a lor vera madre, & ella le ab-
 bracciò, e basciò, & leuolle su. allhora s'accostarono
 Mabilia, Melicia, Grasinda, e tutte quelle altre signo-
 re a basciarle la mano, e toltala in mezzo se la mena-
 rono nel palagio. quando gionse don Galaor non si po-
 trebbe mai dire l'amore, che li mostrò Oriana, perche
 doppo di Amadis, non era caualiere al mondo, che el
 la più amasse, si perche sapea, che era molto dal suo
 amante amata, come perche egli, come padre, amaua
 il Re Lisuarte, e desideraua sommamente seruirlo, co-
 me l'haueua



Di Amadis di Gaula

co riceuuto da tutte quelle altre signore con molta amoreuolezza. allhora Amadis, tolta la Reina Briolania per mano. Signor fratello, disse, questa Reina ui raccomando, laquale hauete gia altre volta uista, e la conoscete. don Galaor la tolse seco tosto, come colui, che non si spauentaua in veder donne, e disse. Signore io ringratio uoi, che la mi date, e lei che mi toglie, & vuole per suo. la Reina non rispose nulla, anzi le si arrossi il viso, che la fe più bella assai, che non era. Galaor la miraua, perche da che la uidde in Sobradisa, e poi ne la corte del re Lisuarte, quando vi venne per cercare di Amadis, non la hauea piu uista, & in quel tempo era fanciulla, hora staua nel fior de la sua età, e de la bellezza, onde tanto li piacque, e li entrò nel core che benchè hauesse molte donne uiste, e praticate mai non si sentì piegare il core ad vn vero amore, come hora fece a costei, laquale a l'incontro sapendo il suo gran valore, & le sue acconcie maniere, come del miglior caualiere del mondo, tutto l'amore, che ad Amadis portaua pose in costui, che gia per suo marito tenea, e come allhora con tutto'l core si unirono, co si durarono poi sempre facendo la piu gratiosa, & honorata vita, e con piu amore, che si potesse mai dire, & ebbero bellissimoi figli, che furono segnalati caualiori, & accappando gran cose, & pericolose in armi, s'acquistarono gran stati, come in un, altro libro di questa historia si dirà, chiamato le prodezze di Splan dian. hor riceuuta a questo modo la reina Elisena, se n'entrò nel palagio con tutte l'altre, doue non potea alxi entrare, che il re Pezione, perche così haueano



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

CON-

concluso che si facesse, fin che non venisse il Re Lisuarte con la moglie, e con la figliuola, & in sua presenza si facessero gli sponsaliti di Oriana, e di tutte l'altre. Tutti dunque se ne ritornarono a le stanze loro, intertenendosi fra quel mezzo con molti passa tempi, ch'erano ne l'isola, e specialmente a le caccie, perche fuori del'isola circa tre miglia dentro terra ferma erano le più belle seluette da cacciare del mondo, doue, perche si facea guardare il luoco, erano infinite maniere di caccie, e ne ammazzauano spesso con cani, e con reti a correrle, e vi cacciavano anco con augelli a lepri, a pernici, & altri uccelli di viuiera, in tanto, che si potea dire, che in quel così picciolo ridotto era tutto il fiore, de la caualleria del mondo, e quanta bellezza si vidde mai in terra, con tutti i piaceri, & diletti, che si sa hno mo imaginare così naturali, come s'è detto, come artificiali, che haueua quiui quel sauiò Apolidone per incantamenti lasciati. Ma lasciamo un poco tutti questi signori a spasso, mentre aspettano il Re Lisuarte, e diciamo di quel, che auenne ad Angriote, a don Bruneo, & a Branfil il fratello, che andauano, come si disse, con la reina di Dacia.

Come Angriote, don Bruneo, e Branfil soccorsero la reina di Dacia, e riposto un de' figli di lei, nel folio del regno, se ne ritornarono molto allegri, a l'isola ferma.

Cap. XXIX.

Ritornandosi la reina di Dacia con questi tre cavalieri per ~~il~~ correre i figli suoi, che era-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



ff. 33

PROGETTO

MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

no assediati, tanto hebbe piacere di hauer ritrouato soccorso, che per la fretta non si ricordò mai di dimandare a costoro, chi essi fussero; onde vn dì finalmente con molta cortesia ne gli richiese; e quando da Angriote intese chi erano, con molto piacere ringratiò Iddio, che gli hauesse in tal tempo mandati così fatti cauallieri auanti, poi ringratiò anco loro, che gli hauessero i lor nomi detti, e seguì. Ben ch'io non vi habbia mai visti, ho nondimeno inteso parlare honoreuolmente di voi, perche per tutto suona il grido del valor vostro; e quelli cauallieri di Grecia, che raccontarono al Re mio marito le gran battaglie passate fra il re Lisuarte, & Amadis, nominarono anco a nome tutti i principali cauallieri, che vi furono con tutte le loro gran cauallerie: e mi ricordo, che voi erauate fra i migliori: onde ne ringratiò Iddio, che se prima io andaua molto pensosa in vederui così pochi, & non sapendo che recapito mi portassi per vn così gran bisogno, hora andrò con maggior speranza, che i figli miei siano da quel traditore difesi. Signora, rispose Angriote, poi che già questa impresa è in carico nostro, non vi potemo piu fare, che porui tutte le nostre forze, e la vita. Iddio ue ne renda buon merito per me disse ella, e mi faccia venire a tempo, che io, e i figli miei, ue lo possiamo in accrescimento del vostro stato pagare. Hor nauigando senza impedimento alcuno gionsero nel regno di Dacia, e deliberarono, che la reina restasse sul legno in mare: & essi co'lor scudieri, e duo cauallieri disarmati che s'erano ritrouati con la Reina a tempo che ella si pose in mare, andassero drit-



ti a la città, doue gli infanti si ritrouauano, che v'era vna giornata buona di camino, e così fecero, onde la sera al tardo si riposarono alquanto presso vn denso boschetto, e poi rimontati a cavallo tanto caminaron di notte, che gionsero vna hora auanti di presso il campo nimico, e vi s'accostarono il più secretamente, che poterterro per vederne doue era il più lor forte, e suggerirlo, & entrare per lo più fiacco ne la città, & auertiti gli soldieri, e gli altri duo cavalieri di Dacia, che mentre essi combatteressero cercassero di passare innanzi, e d'entrare ne la città, spinsero tutti tre sopra dieci cavalieri, che si ritrouarono auanti, e postone del primo incontro ciascuno a terra il suo, tratte le spade si pesero arditamente fra loro, onde si per li gran colpi, che dauano, come perche si credeua, che fusse più gente cominciò il nimico a fuggire, chiamando soccorso, & armi, armi. allhora dicendo Angriote che era bene entrare ne la città, li lasciarono senza andarli più ferendo dietro. Quelli della terra, che s'erano alzati al rumore, che haueano nel campo sentito conoscendo quelli duo loro cavalieri, aprirono tosto vna picciola porta falsa, e furono tutti posti dentro. Gli infanti, quando intesero, che sua madre era viua, che non haueano ancor saputa nouella alcuna, e che questi cavalieri erano venuti in suo aiuto, n'ebbero gran piacere, & inteso poi chi costoro erano, diuentarono tutti animosissimi, e dieronli stanza in palagio, doue erano gli infanti, e quì si disarmarono, e riposarono alquanto, nel campo del Duca fu vna gran rivolta per le voci di questi cavalieri, che fuggivano. &



Di Amadis di Gaula

senza saper che cosa si fusse, con molta fretta furono tutte le genti, e da piè, e da cavallo su, che prima fu di chiaro, che non si potettero quietare. il Duca intese da i caualieri quello, che era loro auuenuto, e come essi non haueano visto più, che fine ad otto, o dieci caualieri, che erano entrati ne la città, ma che pensauano che assai più fussero. allhora il Duca. Seranno stati, disse, alcuni del paese, che si faranno arrischiati di entrar dentro, ma io farò di sapere chi siano, e li toglierò quanto hanno lasciato qui fuori, e così ordinò, che ogn'uno s'andasse a disarmare. Angriote, e compagni dormito che hebbero un pezzo, si leuarono su, & udiata messa con quelli garzonetti, che li teneuano compagnia, fecero tosto venire i principali, che erano ne la città, e domandando che gente haueuano per vedere se poteuano uscire a dar sopra il nimico, li fu risposto, che li piacesse di volerli tutti vedere armati su la piazza, e così fu fatto. Inteso poi di certo, che gente haueua di fuori il Duca, conobbero, che con questi loro non gli potrebbero stare a fronte, se con qualche vantaggio militare non s'ingegnassero di farlo, onde consigliatisi tutti tre insieme, deliberarono di uscire la notte seguente sopra il nimico, e don Bruneo con l'infante minore, che hauea fino a dodici anni, si sforzasse di uscire per un'altra parte, e passando per mezzo il nimico, n'andasse ad alcun di que' luochi iui intorno, perche doppo la morte del Re, e la fuggita de la Reina, niuno haueua hauuto ardire di mostrarsi, anzi contra lor volontà mandauano delle vertouaglie, al campo del Duca, onde si speraua, che veggen-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona




Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

do


do l'infante, & animandoli don Bruneo, si fussero do-
 uuti mouere a soccorrere quella assediata città, & ap-
 pontarono, che se ui si ritrouasse il recapito, li faces-
 se uedere di notte alcuni contrasegni, che egli usci-
 rebbe a dar sopra il campo nimico, & don Bruneo da
 l'altra parte se ne sarebbe potuto uenire sicuramente
 dentro la città, onde senza alcun dubbio haurebbono
 potuto fare di gran danni a nimici loro, il che fatto an-
 co intendere ad alcuni altri cauallieri della città, che
 si conosceano fidelmente seruire a quelli infanti, passa-
 ta buona parte della notte, Angriote, e Bransil, con
 tutte le genti, e' haueuano dentro, uscirono a dare so-
 pra il nimico, e don Bruneo con quello infante uscì per
 un'altra parte. Angriote, e Bransil, che andauano di
 nanzi a tutti gli altri, si auuirono per una strada, che
 haueuano ben mirata il dì, che era fra certi giardini,
 & uscìua poi nella campagna, doue era accampato il
 Duca. questa strada non era di dì altrimenti dal nimi-
 co guardata, la notte poi ui soleuano stare circa uenti
 huomini, sopra iquali dando quelli della città, per-
 che erano gente bassa, li posero tutti in fuga, e ne feri-
 rono, & ammazzarono molti, onde si leuò tosto gran-
 de il rumore, ma Angriote, & Bransil non attende-
 uano se non a passare auanti, & ferire molti di quel-
 li, che uscìuano loro contra dal campo, lasciandone
 molti in potere di quelli della terra, che non faceuano
 altro, che prenderne, & ammazzarne. Usciti poi ne
 la campagna, il Duca, che era montato a cavallo al
 rumore, ueggendo esser i suoi così mal trattati da po-
 chi, montò in grande  e spronando auanti il caual-



Di Amadis di Gaula

lo con tutti i suoi diè animosamente sopra il nimico, e con tanto impeto, che perche era di notte, pareua che quella compagna volesse profundarsi, onde si spauentarono quelli della città e si ristrinsero nel calle, onde erano venuti, restando soli nel campo a soffrire l'impeto del Duca Angriote, e Branfil i quali, benche dessero di molti colpi, & abbatessero il Duca da cauallo, furono nondimeno sforzati a ritirarsi nel calle, oue erano gli altri suoi. il Duca fu tosto da i suoi riposto a cauallo, e veggendo il nimico ritirato in quello stretto passato pieno di sdegno, perche dui caualieri soli hauessero ardire di aspettare tutta la gente sua, gridò, così forte, che fu da tutti vdito. Ah caualieri poltroni, a chi dò io il mio, non vi vergognate di non potere vincere duo soli caualieri, che già non sono più? e con queste parole spinse in modo con molti altri de' suoi auanti, che fu Angriote sforzato insieme con Branfil, e con tutti gli altri della terra ritirarsi vn pezzo a dietro per quella strada. il Duca credendo hauer questa volta vinto, perche pensaua con la fuga del nimico entrare seco insieme nella città, passò auanti a tutti, e diede vn gran colpo di spada su l'elmo di Angriote, che si ritrouò inanzi, ma egli n' hebbe tosto il pago, perche Angriote, che gli haueua già posto l'occhio sopra, con quanta forza hebbe gli caricò su l'elmo vn così fatto colpo, che lo fè cadere stordito da cauallo: onde dando voce a suoi, che lo prendessero, perche era il Duca, egli passò con Branfil auanti con tanto impeto, e con così greui, e duri colpi, che non era forma mai chi più aspettare li volesse: perche es-



sendo stretto il luoco, non li poteuano ferire se non dinanzi. in questo mezzo fu il Duca tolto da quelli della terra, e portato dentro cosi sfordito, & fuori di se, che non sapea s'era da i suoi stessi, ò pur da gli nimici leuato via. quelli del campo, che credettero, che fusse morto, si ritirarono, sinche uscirono da quello stretto alla campagna aperta. Angriote, e Bransil, che vedevano, che il nimico era in maggior numero, & che il Duca era ò morto, o prigione, non si curarono per quella prima zuffa passare altrimenti auanti: onde ritornando con quelli della terra molto contenti per quello, che era per la prima volta auuenuto, ritrouarono su la porta Garinto, che cosi haueua nome l'infante maggiore, il quale, quando li vidde venire sani, e prigioni il Duca, hebbe infinito piacere, & entrati dentro, fecero una festa grande per hauere cosi il nimico lor mortale prigione, che insino al mezzo di seguente non ritornò in se. don Bruno, che era da l'altra parte uscito non sapeua di questo già cosa alcuna, solamente haueua le voci, e'l romore inteso. & haueua visto concorrere in quella scaramuzza tutto il campo: onde non ritrouando se non alcuni da piè da quella parte, onde esso andò, de' quali hauerebbe potuto ammazzare alcuni, ma nol fece per quello infante, che menaua seco, passò uia sicuramente, e tutto il resto della notte caminò dietro una guida, che li conduceua. la mattina scouerfero Alimenta, che era una buona terra, oue essi andauano, e videro venirne duo cavalieri armati a cavallo, i quali erano per ordine del Duca, andati per molte  quelle terre per potere in



Di Amadis di Gaula

dere chi erano stati quelli, che erano entrati nella città asediata, ma non ne haueano potuto sapere cosa alcuna, il perche hauendo lor sotto graui pene da parte del Duca comandato, che venissero a portare uettona glie nel campo, se ne ritornauano. don Bruneo dimandò la guida se li conosceua, & ella disse, che credeua che fussero cauallieri del Duca: perche gli haueua molte volte visti con quelle insegne andare intorno alla città con altri compagni. Dunque, li disse don Bruneo, non lasciare tu questo putto, che io voglio vedere che cauallieri ha seco questo cattiuo signore, e fattolosi presso, li disfidò, & corsi a tutta briglia ad incontrarsi, si ruppero su gli scudi le lantie, ma quel, che don Bruneo incontrò, andò per terra, e non si moueua, ne sentiuua, come si fusse stato morto, dō Bruneo tratta la spada andò animosamente a trouare l'altro che con la spada in mano lo aspettaua, e datisi di buoni colpi, perche don Bruneo era di maggior forza, e più auerzo a ferire in poco tempo con tanti colpi lo astringe, che li fè perdere la spada, & amendue le staffe, & abbracciarsi al collo del cauallo onde il meschino, che a questa guisa si uedeua, pregaua il nimico, che per amor di Dio non lo ammazzasse, perche si daua per vinto. don Bruneo li disse, che smontasse di cauallo; & egli il fece, ma tale staua, che non si reggendosi su, andò a cadere sul terreno. don Bruneo il fece suo malgrado leuar su, & andare a uedere se'l compagno era morto, o uiuo, & egli cauatoli l'elmo, il ritrouò mal uiuo. la guida, che non si fidaua del valore di questo caualiere, dubitando, s'era col fanciullo dilon-



gato alquãto, ma sentendosi chiamare, venne, et il putto restò merauigliato di quello, che don Bruneo fatto haueua, e perche era putto, e non haueua mai simili cose viste, ne stette alquanto attonito, e dicendoli don Bruneo, che faceffe ammazzare que' suoi nimici, ben che poca vendetta fusse della morte del padre. Signor caualiere, rispose, questi son perauentura innocenti di quel tradimento, e serà meglio, s' à noi piace, di menarli più tosto viui, che morti a don Bruneo, piacque assai questa risposta e ne conzietturò, che questo putto sarebbe riuiscito buono uiuendo, onde fatto airta re dalla guida a porre su la sella a trauerso quel caualiere tramortito, si auuiarono verso la città, donde uscirono molti per vedere, e si merauigliarono, come quelli caualieri, che erano quella mattina indi partiti, così venissero, entrati poi dentro, concorsero grangenti su la piazza a basciare la mano a quello infante piangendo, e dicendo, che haueuano bene pronto il core a seruirlo, ma che non vedeuano mezzo con gli effetti dimostrarlo, non hauendo fra loro ne capitano, ne chi li sapesse guidare. don Bruneo ricordò loro, come erano vassalli del Re padre di questo putto, e come erano obligati a vendicare la morte del Re, & il tradimento vsatoli da quel Duca; e che non bisognaua scusarsi per niuna guisa. allhora vno il più honorato di quella città. Signor caualiere disse, voi dite il vero, ma non hauendo noi capo, che ci guidi, & essendo noi tutti gente, che uiuiamo più negli negocij, che ne le armi, non sappiamo dare quel re capito, che alla nostra libertà si richiede. hora che è



Di Amadis di Gaula

quì cō noi questo nostro signore, e voi seco in sua guardia, vedete quello, che fare possiamo, che tosto il faremo. Voi parlate da huomo da bene, disse don Bruneo & è ben dritto, che il Re voglia bene a voi, & a tutti quelli, che seguiranno il parer vostro, & io ui guiderò, e serò cō voi, et in vita, et in morte e raccontādo il buono appontamento, che haueua con l'altro infante lasciato nella città, e come erano venuti con la Reina, che andaua a l'Isola ferma per aiuto, gli animò a stare di buona voglia, che con poco aiuto porrebbero il nimico in rouina. Tutti pigliarono ardimēto, quando intesero questo, e dicendo, che de l'Isola ferma non era mai uscito caualiere, se non bene auuenturato, che l'haueua il famoso Amadis di Gaula acquistata, seguirono, che egli comandasse quanto hauesse ro douuto fare, che sarebbe stato tosto obedito, don Bruneo li ringratiò, e fattoli ancho ringratiare da quel putto, disse, che si chiudessero le porte de la città con buone guardie: perche non potesse essere il nimico auisato de disegni loro, e che mangiato, che hauesse, andrebbe con l'infante in vn'altra città, che la guida li diceua, che non era indi più, che dieci miglia lontana, per torre tutte le genti, che potesse; onde si facessero essi nel suo ritorno ritrouare armati, che esso speraua darli fra poco tempo uinto il nimico, e dicendo tutti, che lo farebbono, li dierono a mangiare in un palazzo, che era del Re, & hauendo mangiato, e riposatosi alquanto, che era già mezzo di, uolendo rimontare a cauallo, gionsero quì duo huomini à piè con gran fretta, e dicendo che portauano buone no-



ue, furono menati dauanti à don Bruneo, & a l'infante, e dissero. Signori, noi non sapeuamo nulla della uostra uenuta qui, ne ui hauemo mai più gia uisti, ueniamo solo con questa buona uouella a quelli di questa terra, che questa notte passata uscì molta gente dalla città assediata, & ammazzarono, e presono molti de gli nimici, e fecero il Duca istesso prigione, che non si sà s'è morto, ò uiuo, onde tutta la gente del campo uà sottosopra, e facendo consigli per leuarsi di là con gran paura: perche temeno forte di duo cauallieri strani, che son gionti nella città, e liquali, dicono, che questa notte hanno fatte cose merauigliose contra di loro, e che un d'essi di un colpo solo ha posto il Duca a terra da cauallo, e noi siamo di un loco qui presso, che eramo andati con uertouaglie nel campo, che così questo uedemmo, deliberamo di uenir a farlo a questi signori della terra intendere, acciò che stiano in cervello, e non riceuano danno da coloro, che se ne ritorneranno fuggendo. quando don Bruneo udì questo, montò tosto a cauallo cò l'infante, e gionto su la piazza, se raccontare da coloro di nuouo tutta questa cosa per più animarli. poi disse. Fratelli io delibero di non passare più auanti, perche, secondo questa noua, noi bastiamo a fare l'effetto: per tanto state per questa notte armati tutti, e partiamoci di qui, che non è bene, che le genti di quella città si habbiano tutta la gloria di questa vittoria senza darne a noi parte alcuna. Tutti risposero, che uolentieri il farebbono, e tutto il dì ne passarono a drizzarsi le armi con tanta buona uolontà, che li pareua più anni, che fusse notte: per-



Di Amadis di Gaula

che si teneano già la vittoria in mano, e sperauano vendicarsi di tanti danni, che haueano da loro ricenuti. Venuta la notte, don Bruneo s'armò, & uscìto cō tutte le genti dalla terra, pregò l'infante, che restasse, ma egli volse ogni modo andar seco; e caminando auanti quando li parue tempo, fè dalla guida fare il segno a le genti della verità assedita, come erano restati d'accordo: onde pensando, che don Bruneo venisse prouisto uscirono prima, che fusse di, per dare sopra il nemico ne gli alloggiamenti, ilquale haueua già fatto altro pensiero: perche hauendo perso il Duca, ne veggendolo il modo di ricuperarlo, anzi temendo di peggio se restassero, deliberarono di partire, tanto più, che suspicarono di quelli segnali del fuoco, che videro: onde raccolti i bagagli, e li feriti, si posero tutti in via tacitamente, per non esser sentiti, e prima, che fusse di, si ritrouarono vn pezzo auanti. uscendo dunque quelli della città da vna parte, e don Bruneo con gli altri da l'altra: perche era di notte, e non si conosceuano, ebbero a venire alle mani, credendo ogn'vno di loro, che l'altro fusse il nimico, poiche non vi ritrouauano altri in mezzo. quando poi si conobbero ebbero grã dispiacer, che gli fusse uscìto il nimico di mano, pure il seguirono, e venuto il dì, quelli da caualligionsero li bagagli, li feriti, e la fantaria, de liquali ammazzarono molti, e fecerone prigionieri, e ricuperarono vna grande preda, se ne ritornarono con gran festa nella città; e mādato tosto a fare uenire la reina, quando ella vidde i figlioli sani, e l'inimico prigioniero, uscì di se gran piacere, non hebbe, ma Angriote, e compagni,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

pagni, che sapeuano, quello, che ne l'isola ferma si doueua fare, dimandarono licentia alla reina, dicendole che hauendo determinato di ritrouarsi là, uoleuano partirsi tosto. ella li pregò, che per amor suo uoleessero aspettare duo altri giorni: perche in presentia loro uoleua incoronare del Regno Garinto suo figliuolo, e fare crudele giustitia di quel traditore del Duca, risposero i caualieri, che per la incoronatione del figliuolo aspettarebbono, ma non gia per la giustitia del Duca, che hauendolo in suo potere, dopo la loro partenza, ne facesse il piacer suo. la reina fè tosto fare su la piazza vn gran catafalco di legno conuerro tutto di ricchi panni di oro, e di seta, e fè qui uenire tutti i principali del Regno, poi facendo solamente incoronare Garinto, fè à gran suono di trombe chiamarlo il Re di Dacia, & Angriote, e don Bruneo li posero in testa vna ricca corona di oro con molte gioie, e qui stettero con gran piacere grã parte del dì, e cõ gran dolore, & affanno del Duca, che vi era presente, e la gente li diceua molte ingiurie, e villanie, il perche que' caualieri pregarono la reina, che lo facesse indi togliere, o che essi s'andarebbono via per non veder fare ingiuria in lor presenza ad vno huomo vinto, o preso. la reina lo rimandò nella prigione, e pregò i caualieri, che togliessero certe ricche gioie, che hauena fatte venire per donarli, ma essi non volsero per molto che ella ne gli pregasse, accetarle: solamente perche intenduano, che in quel Regno erano belli liurieri, e bracchi, la pregarono, che fusse contenta di farneli hauere alcuni per potere *ioi a l'isola ferma seruirsi*



Di Amadis di Gaula

ne a le caccie. allhora ne li furono qui fatti venire più di quaranta: perche si sciogliessero i più belli, e veggendo la reina, che erano deliberati di partire, li disse. Poi che non volete alcune de le mie gioie portarui, è forza, che ve ne meniate pure vna, che io più, che altra, in questo mondo amo, & questo è il Re mio figlio, perche lo doniate ad Amadis da mia parte, acciò che egli, da lui, e da gli amici suoi impari creanza e costumi di cavaliere, perche de beni del mondo ne ha, che li basta, e s'egli giunge ad età perfetta, potrà di mano di Amadis stesso essere fatto cavaliere, alquale direte, che si per lo illustre grido, che di iui s'ode, come per lo valor vostro, che mi guadagnaste questo Regno, quanto habbiamo è suo, e vostro. i cavalieri, che vedeano con quanta affettione ella il chiedesse, furon contenti di menarlo seco, tanto più, che era lor molto honore hauere un così fatto Re in lor compagnia. la Reina fè dunque porre in ordine una buona fusta, e riccamente adobarla, come a Re s'acconueniu, e diè al figliuolo molti seruitori, & molte ricche gioie, perche le donasse a chi piu li piacesse, & accompagnatolo insino al mare, se ne ritornò a la città, doue con molto vituperio fè appiccare il Duca, perche si vedesse il bel frutto, che reca seco il tradimento. I cavalieri nauigando con buon vento gionsero al porto de l'isola ferma, e fatto intendere ad Amadis, come menauano seco il Re di Dacia, & a che effetto, perche egli vedesse quello, c'hauea a fare per la venuta d'un così fatto prencipe, smontarono a terra. Amadis, & i suoi compagni, si montarono ad incontrar-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



Progetto
MAMBRINO

lo, che venia sopra vn bel palafreno riccamente uestito, e salutatifi cō molta cortesia insieme, si abbracciarono tutti con gran festa e piacere, e ritornati nel castello, il re di Dacia alloggiò con don Bruneo, finché venissero altri putti nobili, che si aspettauano, & così stauano questi caualieri a piacere ne l'isola ferma aspettando il re Lisuarte, del quale è bene, che ritorna mo a ragionare alquanto.

Come venne ne l'isola ferma il Re Lisuarte con la moglie, e la figlia, e con quanta festa ui furono riceuuti, doue venne anco Vrganda la sconosciuta.

Cap. XXX.

Quando il re Lisuarte fu in ordine, si partì per l'isola ferma insieme con la Reina, e con Leonoretta, e non volse altri seco, che'l re Cildadan, e don Galuanes, ch'era pur allhor gionto con Madasima sua moglie da l'isola di Mongaza, a sua chiamata, & alcuni altri caualieri de i suoi, perche Gasquilan re di Suesa se ne ritornò tosto nel regno suo. Hor camminando con gran piacere, quando furono dodici miglia presso a l'isola ferma, Amadis il seppe con tutti quelli altri signori, e deliberarono di vscirli tutti incontro con tutte quelle signore sei miglia innanzi, & così fecero, che la mattina seguente vscirono tutti, e la reina Elisena con tutte quelle altre signore dietro con tante ricchezze sopra, e con palafreni così ricchi, e uagamēte guarniti, che non si potrebbe mai da ingegno humano diuisare, basti a dire questo, che ne prima che poi si



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura

PROGETTO

MEMBRINO

Di Amadis di Gaula

intese mai nel mondo, ne si ragionò d'una così fatta compagnia di tanti cavalieri così valorosi, e di così alto sangue, e di tante reine, infanti, e signore grandi, e belle ricchissimamēte adobbate, come queste erano.

Quando il re Lisuarte li vidde per quella campagna venire tosto pensò quello, che era, e spronando co' suoi auanti, s'incontrò col re Perion, con l'Imperatore, & con tutti quelli altri cavalieri, che veniuano auanti, co' quali tutti s'abbracciò. Amadis veniuo alquanto a dietro ragionando con don Galaor, che ancor staua così fiacco, che a pena poteva caualcare, & gionto presso al Re smontò di cauallo, anchor che il Re gridasse, che non smontasse, & basciolli la mano, anchora che egli non volesse, poi passò auanti a la Reina, che Splandian recaua per la briglia, & ella si abbassò dal palafreno per abbracciarlo, ma egli la tolse per la mano, e basciogliela. Don Galaor s'accostò al Re Lisuarte, ilquale, quando il vidde così fiacco, lo abbracciò con gran tenerezza, & ad amendue vennero le lagrime a gli occhi, stettero così abbracciati vn pezzo senza potersi parlare, onde alcuni dissero, che questo era per vn gran piacere, che sentiano per non essersi qualche tempo visli, altri l'attribuivano al ricordarsi de le cose passate, ne le quali non si erano potuti ritrouare insieme, secondo che amendue hauebbono voluto. Oriana gionse a sua madre, dopò che la bebbe la Reina Elisena salutata; & ella, che l'amaua quanto il suo core, la abbracciò stretta, e sarebbono amendue cadute di cauallo, se non erano da molti cavalieri sostenute. Ella la basciolò a basciare per gli oc-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



Progetto
MAMBERTINO

chi

chi, e pe'l viso, dicendole. O figliuola mia cara, piaccia a Dio per sua bontà, che le fatiche, e trauagli, che ti ha questa tua gran bellezza dati, si conuertino da què auanti in allegrezza, & in pace. Oriana non faceua se non piangere di piacere, e non le rispondeua nulla. In questo gionsero la Reina Briolania, e la reina Saramira, e gliela tolsero di braccio, e feronle esse conuenevoli accoglienze, e poi tutte l'altre medesimamente con molta cortesia, perche questa era tenuta da tutte vna de le migliori, e più honorate reina del mondo. Leonoretta andò a basciare la mano ad Oriana, ma ella l'abbracciò e basciò molte volte. Tutte l'altre donne, e donzelle de la Reina sua madre vennero medesimamente a basciarle la mano, perche tutte la amauano, come se stessa, che gia la natura benigna, e cortese di questa Principessa si faceua adorare, non che amare da quanti la conosceano. Finite le accoglienze, che fu vna cosa troppo rara a vedere, s'auiarono tutti insieme verso l'isola ferma. Quando la reina Brisena vidde tanti caualieri, e tante donne, e donzelle di così gran sangue, che ben li conosceua ella tutti, e che tutti pendevano, che l'ordine, e dal uolere di Amadis, ne restò, come attonita senza sapere che dir sene, e come haueua insino a questa hora creduto, che non hauesse il mondo maggiore, ne più splendida corte di quella di suo marito, così hora giudicaua, che la sua, rispetto a questa, che vedea, non era se non come d'un picciolo Conte, e mirando, che tutti andauano dietro ad Amadis, e lo rispettauano come signore, e che colui si teneua più honorato, che



Di Amadis di Gaula

si merauigliaua come hauesse potuto a tanta altezza, venire vn caualiere, che non hebbe mai altro, che l'armi, e'l cauallo, e benche lo tenesse gia per marito di sua figlia, e tutto al suo seruigio, nondimeno non potette fare, che non gli hauesse grande inuidia, perche haurebbe voluto vedere in quello stato il marito, & che da loro poi l'hauesse Amadis con la figliuola, come heredi hauuto, il perche veggendo hora esser tutto il contrario di quello, che ella voluto haurebbe, non se'ne potea consolare, ma perche era accorta, e sauia, fingeua di non mirarui, e col viso, allegro, e'l core turbato parlaua, e ridea con tutti quelli caualiери, che le andauano a torno, perche doppo che parlò con don Galaor, non lo lascò più, fin che a l'isola ferma gionsero. Hor caminando Oriana, non sapeua leuar gli occhi di sopra a Splandian, perche l'amaua quanto ragionuolmente douea, e la reina sua madre, che se ne auidde. Figliuola, disse, togliete questo fanciullo, che ui meni. Oriana stette cheta, & il putto s'accostò a basciarle humilmente la mano. Oriana si moria di basciarlo, ma se ne stette per tanti che si vedeuua a torno. Mabilia gli si accostò, e disse. Anche io uoglio esser a parte de' uostri abbracciari, & egli volgendo il viso con atto così gratioso, che era una merauiglia a mirarlo, la conobbe tosto, e con molta cortesia le rispose, e postosi in mezzo, vi ragionauano di quello, che più loro piaceua, e restauano forte contente de le sue gratiose, e piaceuoli risposte. Elle si mirauano l'una l'altra, Oriana, e Mabilia, e poi si volgeuano al fanciullo, e Mabilia. Poi signora, disse, che fusse questa preziosa vi-



nanda per la leonessa, e per i suoi leoncini? Deb signora e sorella mia, rispose Oriana, non me lo vetate per Dio a memoria, che anchor mi trema il core a pensarlo. Parmi soggiunse Mabilia, che suo padre non passasse meno pericolo, quando fu bambino gettato nel mare, ma Iddio lo conseruò per questo, che vedete hora, e così, se li piacerà, farà anco a costui, che si lascierà di ualore a dietro, & il padre, e quanti ne sostiene la terra. Di queste parole rise forte di core Oriana, e disse. Parmi, che fate ciò solo per tentarmi, e uedere a qual di loro più mi inchini, ne uoglio risponderui altro, se non che Iddio li faccia amendue tali, che non habbiano pari al mondo, come fin quì ogn' un di essi non l' hanno in quella età hauuto, e ragionando di questo; & di altro con molto piacere, gionsero tutti al castello de l'isola ferma, & al re Lisuarte, e sua moglie fu dato alloggiamento, doue solea Oriana stare, & al re Perione, & la reina sua moglie doue la reina Sardamira. Oriana con tutte l'altre spose n' andarono nel più alto de la torre. Amadis hauena fatte porre le tauole in quelli, ricchi portici del giardino, e quì se māgiare tutti assai agiatamente, e con copia d' ogni sorte di uiuande, secondo il grado di ciascuno, con merauiglioso ordine. don Quadragante menò seco il re Cildadan, che molto amaua, e così fecero tutti gli altri caualieri, ciascuno un' altro di quelli del Re, secondo che era più l' uno a l' altro amico. Amadis menò seco il re Arban di Norgales, e don Grumedano, e don Guilano il Pensoso. Norandello si stette col suo caro compagno don Galagr, e così ne passarono quel dì con sommo piacere.



Di Amadis di Gaula

ma quello, che fece Agraiès con suo zio, e con Madasima non si potrebbe pensare, non che narrare, perche l'amò sempre, e reuerì, come il Re suo padre, et facendo riposare Madasima con Oriana, & con quelle altre Reine, e signore grandi, se ne menò don Galuanes seco ne la sua stanza. Splandian s'accostò tosto col Re di Dacia, che era de la età sua, & li piacque tanto, & tanto amore si posero sopra, che da quella hora durò poi sempre fra loro mentre uisero, & gran tempo andarono insieme di compagnia, doppo che furono cauallieri, & fecero gran cose in armi con gran pericolo di loro persone, come arditì, & valorosi cauallieri. Questo Re seppe sempre tutti i secreti de gli amori di Splandian, e per li suoi buoni consigli lo tolse molte uolte da molti affanni, e dolorosi pensieri, che da la donna sua li nasceuano, che lo conduceuano fin presso a la morte. questo Re si pose in gran trauagli per parlare a questa signora, e farle intendere quello, che questo caualiere per lei patiuà, e pregarla, che ne hauesse pietà, che altrimenti l'haurebbe uislo morire. Questi duo Prencipi, che io dico, per amor di questa signora tolti seco Talanche figliuolo di don Galaor, e Maneli il cortese figliuolo del Re Cildadan, nati de le nepoti d'Urganda, come nel secondo libro si disse, et Ambor figliuolo di Angriote, tutti cauallieri nouelli, passarono il mare per quel di Costantinopoli in terra di Pagani, & firon gran cose così con fieri giganti, come con altre strane nationi con loro grande honore, perche firono gran cauallerie, che per tutto il mondo si uisano, come a lo suo si dirà in quel libro, che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



Provincia
di Verona

Provincia
MAMBRINO

de

de le historie de le cose di Splandian si scriue, ma lasciamo hora questo, che al suo tempo se ne dirà a lungo, & ritornando al proposito nostro diciamo, che passato quel primo dì, e l'altro, che si riposarono quelli signori del camino fatto, si ragunarono poi insieme tutti per dare ordine a quelle nozze, che si doueano fare, perche se ne potesse poi ritornare ciascuno a casa sua, che ogn'vno haueua molto che fare, altri in andare a conquistare gli stati de'lor nimici, altri in aiutar ueli, e stando cosi insieme sotto quelli alberi presso il fonte, vdirono gran voci di gente fuori del giardino con vn gran mormorio, e dimandando che fusse, intesero, che uenia per lo mare la più spauenteuole cosa, e più strana, che mai si fusse vista. Allhora montati tosto quelli Re a cavallo con quelli altri cavalieri, andarono al porto, e le donne, e le donzelle nel più alta de la torre, onde si vedea gran parte de la terra, & del mare, e videro uenire per l'acqua vn fumo più nero, e più spauenteuole d'altro, c'hauessero mai visto. Stādo fermi per uedere, che volesse esser questo, in breue sparēdo quel fumo uia, cominciò ad apparer un serpente maggiore assai di qual si voglia naue, c'hauesse mai nauigato il mare, & hauea cosi grandi ale, che toglieuan più spacio d'un tratto d'arco, e la coda dietro volta in sù, e piu alta, che vna gran torre, la testa la bocca, e i denti cosi grandi, e gli occhi cosi spauentevoli, che nō era persona, c'hauesse ardire di mirarli, e di ponto in ponto si uedea gittare per le narici, quel nero fumo, che insino al ciel salua, & essendone tutto coperto, daua cosi forti,



Di Amadis di Gaula

parea altro, se non che volesse inabissarsi il mare, e per la bocca gittaua tanta acqua, e cosi di longo, che non era naue cosi grande, che giongendola non l'annegasse. Quelli Re, e caualieri, bēche fussero di core, si mirauano nondimeno l'un l'altro, e non sapeuano che dirsi, per che a cosi spauentevole fiera non vedeano riparo alcuno, La bestia, quando fu presso al porto, diè tre o quattro girauolte su l'acqua per mostrar la sua fieraZZa, et battēdo l'ale insieme, fè sentire duo miglia di longo il suono. 7 caualli di questi signori spauentati forte, cominciarono a fuggire, per la campagna senza giouarui ne sproni, ne freno per rattenerli, onde fu forza, che ne smontassero. Alcuni diceuano, che era bene ad armarsi, altri, che quella era fiera d'acqua, e non sarebbe uscita in terra, e caso che vi uenisse, nō haurebbe hauuto adito di entrare ne l'isola, e stando in questo merauigliati, come di cosa, che non haueuano più ne visto, ne udito ragionarne, viddero per un costato del serpente uscire vn battello in mare couerto tutto di ricchi panni d'oro, & vna donna sopra con duo fanciulli a fianchi riccamente vestiti, sopra le spalle de' quali si poggiava, e duo bruttissimi Nani co'remi conduceuano il battello a terra. merauigliandosi forte quelli signori di questa cosa merauigliosa, disse il Re Lisuarte. Certo, che questa donna non è altra, che Urganda la sconosciuta, che ben vi douete ricordare, disse Amadis dello spauento, che ci pose, stando noi in Fenusa, quando venne con que' fuochi su per lo mare. Doppo che io viddi il battello il pensai, rispose Amadis, che già prima non vedetti, che quel serpente fusse altro, che vn
dia-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



RE
MAMBRINO

MAMBRINO

dia-

diuolo, che ci sarebbe stato altro che fare. In questo accostandosi il battello a terra, conobbero esser Urgan da, perche si mostrò nella sua propria forma, essendo solita spesso di mostrarsi hora brutta vecchia, hora putta, & di simili altri modi. I suoi donzelli, su liquali si poggiava, haueuano in molti luochi su le veste molte pietre preziose di gran valore. Quelli Re, e signori a piè s'accostarono, doue ella smontò tosto a terra co i suoi donzelli per mano, e venèdo al re Lisuarte per basciarli la mano, egli non volse dargiela, anzi la abbracciò, e così fè il Re Perione, e il re Cildadano. ella poi volta all'Imperatore. Signor, disse, benche anchor non mi conosciate, & io non vi habbia anchora visto, so io nondimeno molto de' fatti vostri, e'l vostro gran valore, e per questo, e per qualche altro seruiugio, che presto con l'Imperatrice riceuerete da me voglio restare nel vostro amore, e buona conoscenza, acciò che vi ricordiate di me, quando sarete nel uostro Imperio, e mi comandate in che possa seruirui, che se ben vi pare, che casa mia sia molto discosta da la vostra, non è però a me molto affanno fare in vn dì solo tutto questo viaggio. Signora mia, rispose l'Imperatore, assai più contento mi tengo di hauere acquistato l'amor vostro, che non di vna gran parte del Stato mio, e poi che con la vostra virtù mi ci hauete adescato, non vi dimenticate di quello, che mi promettete: perche s'io l'haurò caro, & a core, voi lo potete assai meglio di me sapere. Signore, rispose Urgan da, io vi riuedrò, quando per me vi serà reso il primo frutto del seme vostro. poi v



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

hauena anchora hauuto tempo di parlare. Non si de-
ue di uoi, gentil caualiere, disse, perdere una dolce ac-
coglienza, e se ben ui ha la prospera fortuna in tanta
altezza posto, non habbiate però a uile quelli pochi
seruigi, e piaceri, che noi fare vi possiamo, perche que-
ste cose fragili del mondo si possono tosto per piccio-
la cagione variare, e mutarsi, & hora che piu vi pa-
re di poterne tranquilla, e sicura menare la vita vo-
stra, hauendo specialmente in poter vostro quella co-
sa, che hauete piu, che altro desiderata, e senza laqua-
le dolorosissimamente uiuete, hora dico piu vi biso-
gna aprire gli occhi; perche la fortuna in simili alte-
zze suole andare a ferire, e mostrare la forza sua; e
certo che maggior mancamento de l'honor vostro sa-
rebbe perdere quello, che acquistato hauete, che pas-
sarla senza esso prima, che l'haueste guadagnato. Si-
gnora mia, rispose Amadis, i beneficij, ch'io ho da voi
riceuuti e l'amor grande; che sempre portato mi haue-
te, son tanti, e tali, che benchè mi senta potente di sodis-
farne qualche parte col buon uolere, nondimeno non po-
trei mai con gli effetti alla piu minima parte giunge-
re, pche non potrei io mai tanto fare in seruigio de l'ho-
nor vostro, che ragioneuolmente a me non paresse po-
co. Il grade amor, che mi porto, rispose Urganda, mi fa
a questo modo parlare fuori di proposito, e consigliar-
mi la doue non bisogna. allhora s'acostarono tutti quei
caualieri, e salutaronla: & ella volta a don Galaor. A
uoi signor mio, disse, ne al Re Cildadan non dirò per ho-
ra altro: perche hauendo io a star qui con uoi qualche
di, non mi mancherà tempo di parlare, e uolgendosi a Na-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



MUSEO

MAMBRINO

211

ni suoi, li disse, che ritornassero al gran serpente, e smō-
 zassero sopra un battello un palafreno per se, e duo altri
 per li donzelli suoi, il che fu tosto essequita. quei re, e si-
 gnori teneano i lor caualli indi longe: perche il timore
 che haueano di quella fiera bestia, non li faceva accosta-
 re. Urganda pregò molto tutti, che fussero cōtenti, che
 ella fusse da quelli duo soli dōzelli suoi innamorati ac-
 compagnata, il perche tutti passarono auanti verso il
 castello, & ella in vltimo con la sua compagnia, ne vol-
 se altroue andare à smōtare, che nel giardino, doue era-
 no quelle tante signore, ma prima, che vi entrasse, vol-
 ta a Splandian. A voi leggiadro fanciullo, disse, racco-
 mando questo mio thesoro, guardate lomi, perche non
 si vitrouaria nel mondo facilmente vna tanta ricchez-
 za, e consiguollì i suoi putti per mano, & entrata nel
 giardino fu così ben riceuuta da tutte, come fusse mai
 donna in parte alcuna, & ella quando vidde tante
 Reine, tante Prencipesse, e gran signore, mirandole
 con molto piacere disse. O lieto mio core, che cosa po-
 trai più da qui auanti vedere, che non ti habbia a pa-
 rere di star solo, poi che hai in un dì solo visto i miglio-
 ri, e più valorosi cauallieri che habbia la terra, e le
 più honorate, e belle reine, e signore, che ci nascessero
 mai? certo che si puo dire, che qui è la perfettione de
 l'vno, e de l'altro, anzi di più, che come qui è tutta la
 grandezza de l'armi, e la beltà del mondo, così vi s'è
 auco mantenuto amore cō la maggior lealtà, che mai
 si vedesse in alcun tempo, e detto questo, entrarono nel
 bel palazzo, doue chiese di gratia alle reine di potere
 stantiarfi con Oriana e con le altre, che con lei erano.



Di Amadis di Gaula

da lequali fu tosto nella lor camera posta, ne sapea le-
uare gli occhi da Oriana, dalla reina Briolania, da
Melicia, e da Olinda, c' erano le più belle di tutte le al-
tre, e non si satiaua di abbracciare hora l'vna, hora l'al-
tra, stando come insensata fra loro per lo piacer gran-
de, ch' haueua, et elle le faceuano tanto honore, come se
fusse signora di tutte le altre stata.

Come Amadis die per moglie la infante Est-
relletta col Regno della Isola Profonda a Drago-
nis suo consobrino, e fe fare don Guilano il Pen-
sofo Duca di Bristoia. Cap. XXXI.

DRagonis consobrino di Amadis era vn cau-
liere giouanetto assai honorato, e valente, co-
me l'haueua ne le cose passate mostra, e specialmen-
te nella battaglia, che fe il re Lisuarte con don Gal-
uanes sopra l'Isola di Mongaza, doue questo cau-
liere, doppo che restò don Florestano preso con don
Quadragante, e con molti altri caualieri, fu egli so-
lo con alquanti pochi lo scudo di tutti come a lungo
nel terzo libro si disse. costui non si ritrouò ne l'Isola
ferma quando Amadis accasò i fratelli, e quegli
altri caualieri: perche si partì dal monasterio di Lu-
baina con vna donzella, a la quale si trouaua prima
promesso vn dono, e fece vna crudele battaglia con
Angrifo signore della valle del pelago profondo, che
era il più valente caualiere, che si ritrouasse in quel-
le montagne, e si lo vinse, e li tolse il padre della don-
zella per chi combattè, che lo teneua prigione

per



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



MAMBRINO

per hauerne una fortezza, che haueua costui nella bocca della ualle; e comandò ad Angriso, che frauenti di si ritrouasse nel' Isola ferma, e si ponesse nelle mani della Prencipessa Oriana: e perche egli si ritrouò presso l'Isola di Mongaza, volse vedere Galuanes, e Madasima, & in questo mezzo uenne il meso del re Lisuarte, che li uoleua seco, come haueua ad Agraies promesso, per menarli a l'Isola ferma: onde tutti insieme ne andarono a Vindilifora prima, e poi col Re istesso a l'Isola ferma, doue inteso Dragonis i matrimonij, che haueua quì fatto Amadis, e come haueua ben dispensate quelle Signorie, ne hebbe piacere, e lodò molto que sto atto, & si poneua in ponto per essere in quella impresa: perche credeua, che non si fussero douuti così leggiermente, e senza molto sudore acquistare quelli stati. ma Amadis, che l'amaua di core, pensando, che sarebbe sua gran uergogna lasciare un così fatto canaliere senza hauere parte alle cose acquistate, e doue esso haueua molto faticato, lo si tirò un dì da parte nel giardino, e si li disse. Benche la giouentù nostra signor fratello, e l'ardimento del core per lo desiderio di accrescere nella gloria delle armi ui tolgano ogni pensiero di riposo, e di più stato di quello, che hauete la ragion nondimeno, che tutti ci lega, & onde, come di proprio fonte, nasce la uirtù, & il tempo, che ne offre la occasione, uogliono, che uoi mutiate proponimento, e seguiate il mio poco sanio consiglio; perche ui amano, come il proprio core: intendendo, che col Re Aranigo contra il Re Lisuarte uicra il Re della Isola Profonda, che an-



Di Amadis di Gaula

dandose poi ferito nel Regno suo tosto che s'imbarcò, morì, per questo io voglio, che quell'isola sia vostra, e che ne siate chiamato Re, & a Palomir vostro fratello resti lo stato di vostro padre, e che habiate per moglie la infanta Estrelletta, che, come sapete, da amendue le parti discende di Re, & Oriana la ama molto, & io il tengo per bene, e mi piace, che lo facciate, perche voglio piuttosto forzarui sottoponendoui alla ragione, che restare io con questa vergogna di non hauermi fatto parte del bene, che Iddio mi ha dato, come voi più, che alcuno altro, haucte hauuto parte ne gli affanni. Dragonis, benchè hauesse il pensiero di andare con don Brunco, e con don Quadragante, & aiutarli con sua persona a ricuperare quelli stati, & uscendone uiuo, di passare poi uerso Roma a cercare noue auenture, e di stare qualche tempo col Re di Cerdena. don Florestano per vedere s'hauena bisogno di cosa alcuna, ritrouandosi, come in terra strana, e di là poi tornarsene a l'Isola ferma a vedere Amadis, nelquale viaggio speraua guadagnare molto honore, e fama, o morire da buon caualiere. nondimeno veggendo con quanto amore li parlaua Amadis, non seppe rispondere altro, se non che egli si rimetteua a quello, che piaceua a lui, e che comandasse, che egli l'obedirebbe, onde fu tosto con lui dispensata quella infanta, e designatali l'isola Profonda, de laquale fu tosto chiamato re, e ne fure con molto honore, come appresso si dirà. fatto questo Amadis, chiese al Re Lisuarte il Ducato di Bristoia p d' Guilana, il Tosto, che egli molto amaua, e vo
lea-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



Progetto
MAMBRINO

Progetto
MAMBRINO

leali anco dare la Duchessa per moglie, de laquale era dō Guilan così forte innamorato, & gli offeriua di darli il Duca in mano, che egli teneua prigione. il Re si per amor di Amadis, come perche si conosceua molto obligato a i seruigi, che hauea da don Guilano riceuti, e medesimamente: perche il Duca gli era stato traditore, si contentò volontieri Amadis & li basciò la mano, e volendola a lui basciare don Guilano, Amadis non volse, anzi l'abbracciò amoreuolissimamente: perche egli era il più cortese, il più humano, e benigno cavaliero, che si ritrouasse al suo tempo.

Come furono fatti gli sponsalitij di tutte quelle signore spose, e come Olinda, Melitia, & Oriana si prouarono a passare sotto l'arco incantato, in quella camera difesa doue sola Oriana entrò.

Cap. XXXII.

Si ragunarono di nuouo insieme que' Re e conclusero di douer dare nel quarto dì la solennità del matrimonio, e che la festa hauesse a durare quindici dì, laquale finita, ogni vno se ne potesse ritornare al suo paese. venuto dunque il dì signalato alle nozze, gli sposi se ne vennero tutti nella stanza di Amadis, e uestironsi di così ricchi, e uaghi panni, come in quella solennità, & a loro stati s'acconueniua. il medesimo fecero le spose. quelli re, e gran signori dunque montati su lor palaseni, e tolti seco gli sposi se ne andarono nel giardino, fatto medesimamente montare su lor palaseni la reina, e le spose, tutti insieme se ne



Di Amadis di Gaula

andarono in chiesa, doue per lo buon vecchio Nasca-
no fu detta la messa, & fatta tutta la solemnità del ma-
trimonio, che si ricercaua, e fatto questo. Amadis s'ac-
costò al re Lisuarte, e si li disse. Signore io vi voglio
chiedere vn dono, non vi sia graue di darlomi, e dicen-
do il Re, che glielo daua. Duuque signor, soggiunse egli
fate che prima che si vadi a desinare. Oriana prouì l'ar-
co incantato de gli leali amanti, & la camera difesa,
che insino a questa hora per la sua melancolia, ben-
che tutti molto ne pregassimo, non s'ha potuto mai in-
durre a uolere prouarlo, che io mi confido tanto nella
sua lealtà, & nella sua gran bellezza, che doue non
ha potuto in cento anni donna alcuna entrare, essa sen-
za impedimento alcuno ui entrerà: per ch'io ho uista
Grimanesa, che stà con Appolidone il marito, con tan-
ta arte fatta, che pare uiua, e non giunge di gran lon-
ga alla bellezza di Oriana: et nella camera difesa poi
faremo la festa, e le nozze nostre. Figliuol mio, disse
il Re, poca cosa è a fare quanto chiedete, ma dubito,
che con questo non disturbiamo la festa; per che il più
delle uolte accade, che la affettione grande inganna
gli occhi, e ci fa credere il contrario di quello, che è, il
che potrebbe hora accadere a uoi con Oriana mia fi-
glia. Non dubitate di questo disse Amadis, che il cor
mi dice, che serà, come io spero, e dicendo il Re, che poi
che esso uoleua, si facesse, s'accostò alla figliuola, che
era tra quelle reine, e dissele. Figliuola, uostro marito
mi chiede un dono, & io non posso se non per uostro
mezzo darglielo, uorrei, che mi faceste uerdadiero, el
la gli ginocchiò uanti, e baciandoli la mano disse.



Io prego Iddio, che mi mandi per qualche uia occasione, ch'io ui possa seruire, comandate pur quello, che piu ui piace, che io, per quanto potrò, mi sforzerò di obedirui. egli la leuò su e basciatala nel uiso, disse. Eì bisogna, che auanti desinare prouiate di passare sotto l'arco de gli leali amanti, & di entrare ne la camera difesa, perche questo è quello, che il marito uostro mi chiedi. e quando fu questo udito, a molti piaceua di veder fare questa proua, & molte se ne posero in trauaglio, perche sapendo la difficoltà grande, ch'era ne lo accapparlo, & come a molte gran donne, & belle era uenuto meno il partito, dubitauano, che come era grande la gloria accappandolo, cosi sarebbe stata grande la vergogna, e'l mancamento, non vi giongendo, ma poi che vedeuano, che il Re voleua, & Amadis il chiedea, risposero tutte, che si facesse. Usciti dunque tutti di chiesa, e montati a cauallo, n'andarono là, donde si poteua uerso l'arco incantato andare, e fermi tutti nel termine, onde non si poteua piu andare auanti, se non da chi n'era degno, Melicia, & Olinda dissero a sposi loro, che esse ancho voleuano quella auentura prouare, di che essi sentirono grande allegrezza nel core, ueggendo che per la loro gran lealtà si assicurauano a porsi a quel termine, dubitando però di qualche contrario, che hauesse loro potuto venire, risposero, che essi erano ben certi, & contenti de i loro amori, & in quanto a se non bisognaua, che elle si ponessero altrimenti a questa impresa, ma elle risposero, che lo voleuano prouare: perche, se in altra parte si ritrouassero ragioneuamente se ne debbono cir



Di Amadis di Gaula

potrebbono stare, ma qui non voleuano, che altri pensasse, che per hauersi sentito macchiato il cuore l'hauerbero lasciato. Poiche a voi piace, risposero i mariti, certo che noi in questo atto riceuemo il maggior piacere, che ci potesse di altra cosa venire, & fattolo tutto intendere al Re Lisuarte, & a quelli altri signori, dissero, che si essequisse col nome d' Iddio, il quale le indirizzasse in modo, che se ne accrescesse con maggiore consolatione la festa, & smontati tutti da cavallo, fu concluso, che entrassero prima Melicia, & Olinda, & cosi fu fatto, che l'una auanti a l'altra passarono, & senza impedimento alcuno entrarono sotto l'arco, & poi ne la casa, doue erano Appolidone, & Grimanesa, & la imagine, che era su l'arco, sonò soauissimamente la tromba, del qual suono tutti quelli, che non l'hauuano più prima visto, restarono forte consolati. Oriana gionse al termine, onde cominciua l'incantato, & volgendo il viso verso Amadis, diuenne molto rossa, & ponendo il piè dentro, passò sicuramente auanti, e gionta nel mezzo di quello terreno incantato, cominciò la imagine a suonare fortissimamente, & quando fu poi sotto l'arco, gittò per la tromba tanti fiori, e rose, che se ne conuerse quel campo, & il suono fu così dolce, & così differente da quello, che per le altre essere soleua, che chi lo sentiuamente durò, non si sarebbe mai indi per lo sonno piacere, che ne gustaua, partito, ma passata Oriana l'arco, mancò il suono, & ella ritrouò Olinda, & Melicia, che mirauano quelle figure, e i loro nomi scritti, e con l'aidato venire, con gran piacere



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



Provincia
di Verona

MAMBRINO

cere

eere l'andarono a prendere per mano, e ritornaronsi a
 le imagini. Oriana con molta offettione miraua Gri-
 manesa, & ben uedeua chiaro che niuna di quelle due,
 ne di quante n'erano fuori, giungeuano a la bellezza
 di lei, onde molto dubitò de la proua de la camera di-
 fesa, bisognandole, per potere entrarui, essere più bel-
 la di costei, e come non haueua dubitato di passar sot-
 to l'arco, perche sapena il suo cuore, e come non haue-
 ua mai, se non solo il suo Amadis amato, così di sua
 volontà hauebbe volentieri lasciato di prouarsi ne
 l'auentura de la camera. Hor state a questo modo un
 pezzo, e più vi sarebbero state, se non che quello era
 il dì solenne loro de le nozze, se ne ritornarono tutte
 tre insieme a dietro, così contente, & allegre, che a
 quelli, che l'aspettauano, parue, che ne uscissero molto
 più belle assai di quelle, che intrate vi erano, e ben pen-
 sauano tutti, che ogn'una di loro bastasse ad accappa-
 re la auentura de la camera difesa, e questa era per
 l'allegrezza, che portauano nel cuore, e sul viso, per-
 che, come con questa cresce molto la bellezza, così a
 l'incontro con la melancolia si offligge, e si perde. I tre
 loro mariti Amadis, Agrates, e don Bruneo, c'haue-
 uano già questa auentura accapata, andarono lieti
 dentro ad incontrarle, che già niuno di quelli altri, che
 iui erano, vi sarebbe potuto andare, e giunti sotto l'ar-
 co l'abbracciarono, e basciarono, e la tromba comin-
 ciò a suonare, & a gettare lor sopra la testa odoriferi
 fiori, e così tutti sei insieme se ne vennero fuori, e tosto
 deliberarono di andare a prouarsi ne la camera, ma



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



Progetto
MAMBRINO

Di Amadis di Gaula

gionti iui presso, *Grasinda* s'accostò ad *Amadis*, e disse. Signor mio, benchè la mia bellezza non basti a recare il desiderio del mio core a fine, non posso nondimeno far forza a la mia pazzia, che io non uoglio ogni modo prouarmi in questa auuentura, che certo io non sarei mai contenta, se si accappasse senza che io mi vi fusse prouata, onde comunque me ne auengo, io voglio ogni modo prouarmi. *Amadis*, che non pensaua ad altro, se non che ogn'vna l'hauesse douuta prouare prima, che *Oriana*, acciò che poi più gloria sopra tutte l'altre belle guadagnasse, perche di lei non dubitaua, come facea de l'altre. Signora mia, rispose, questo, che voi dite, non lo reputo io, se non a grandezza di core, poi che cercate di accappare quello, oue non hanno tante belle potuto giungere, il perche facciasi, come voi dite, e toltala per mano, la passò auanti, e disse. Signore, questa bella signora vuol qui prouare, ilche douete fare anchor voi altre signore *Olin-da*, e *Melicia*, che hauendoui Iddio fatte così estremamente belle, vi si imputarebbe a viltà lasciar per paura di prouarui a cosa così segnalata, potrebbe essere che alcuna di voi l'accappasse, & togliesse ad *Oriana* quel timore, & dubbio, che ha nel core. Questo dicea egli publicamente, ma tutto era finto, perche ben sapeua, come s'è detto, che niuna de l'altre non l'haurebbe potuto accappare, come *Oriana*, per la beltà, che haueua in *Grimanesa* conosciuta. Tutte risposero, che così si facesse, come egli diceua: onde *Grasinda* raccomandandosi a Dio, entrò tosto ne lo spatio incantato, e sanza molto affanno giunse al pilastro di bronzo, & passando



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



Prodotto

MAMBRINO

passando

passando auanti gionse presso a quel di marmo, e sentendosi spingere a dietro, con affanno, e gran core, che quì mostrò, più che di donna non si speraua; gionse al marmo: ma quì fu senza alcuna pietà tolta per li suoi biondi capelli, e gittata fuori del termine incantato così tramortita, che non sentia. don *Quadrágante* la tolse seco, e benché fosse certo, che quel male non era pericoloso, nondimeno, non potea fare di non dolersene, & hauerne gran pietà, perché non essendo questo caualiere garzonetto, e non hauendo mai prima amato donna alcuna, si tenea così contento di costei, e l'amaua così di core, che credea, che niuno uollesse altrettanto bene a la sua, e questo era, che'l tempo, che egli non hauea prima amato, pareua, che quì uollesse tutto risarlo, onde non credea, che niuno di quelli, che in erano, amasse tanto la donna sua, come egli la sua amaua. Hor tosto appresso si fé *Olinda* la cortese auanti, condotta per mano da *Agráies*, che li accrescea la forza, e l'animo, il quale, benché non hauesse molta speranza, che la donna sua douesse questa auentura accappare, che già l'amore, e l'affettione, che le portaua, non li toglieua in modo il conoscimento, che egli non uedesse chiaro, che ella non gioueuua a la bellezza di *Grimanesa*, pure pensando, che ella sarebbe passata auanti cō le prime bella, si cōtentò, che ella vi si prouasse. Gionto dunque al terreno incantato, la lasciò, & ella entrò, e passò dritta al pilastro di bronzo, & poi senza impedimento alcuno a quel di marmo, ma uolendo passarlo, si sentì così forte risspingere a dietro, che per molto, che ella facesse forza di andare uanti, non po-



Di Amadis di Gaula

tutte più che un piede porui, e fu come l'altra, cō gran
vehementia gettata a dietro. Melicia passò auanti cō
vino, & allegro core come era ella bella, e viua, e pas-
sò amendue i pilastri, che ogn'uno credette, che ella
fusse douuta entrare nella camera, & Oriana, che an-
cho se lo pensò, si cambiò tutta di affanno, che ne sen-
tiz, ma ella andata un passo auanti più di Olinda, fu
tosto senza niuna pietà, tolta a dietro, come l'altre, a
forza, così tramortita, che pareva morta, perche a chi
più passaua auanti, più pena si facea sentire, come an-
co a i cauallieri auueniua, prima che Amadis ui passas-
se. la rabbia, che di ciò mostraua don Bruneo, e la pie-
tà, mouea molti a cōpassione, ma quelli, che sapeuano
il poco pericolo, che indi risultaua, se ne rideano molto.
Appresso a questo, Amadis tolse Oriana per man,
ne laquale era tutta la bellezza del mondo unita, e la
menò al termine incantato cō riposato passo, e molto
bonesto il volto. Qui ella si fè la croce, e raccomanda-
tasi a Dio passò auanti, e senza sentire impedimento
alcuno passò amendue i pilastri, e quando fu presso la
camera, sentì molte mani, che la spingeuano a dietro,
tanto che tre volte la ributtarono sin presso il pilastro
di marmo, ma ella con le sue belle mani non faceva al-
tro, che disuiare, e leuar via le mani, & le braccia, che
le pareua di toccare hora da questa parte, hora da
quella in modo, che cō molta instantia, e gran core, ma
sopra tutto con la sua gran bellezza, che auanzaua
quella di Grimanesa, gionse molto stanca a la porta
de la camera, e montò su un grado. Allhora quel brac-
cio di uenica posto dentro Amadis uscì fuori, e tolse lei
per



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



MAMBRINO

per mano, e s'udirono più di venti voci, che cantando dolcemente diceano. Ben venga la gentil signora, che con la sua gran bellezza ha uinta quella di Grimanesa, e farà compagnia a quel caualiere, che per essere più valoroso in armi di quello Appolidone, che non hebbe pari al suo tempo, acquistò questa isola, che serà gran tempo da i suoi successori signoreggiata, con altri gran stati, che acquisteràno, et così quel braccio tirò Oriana dentro ne la camera, laquale vi si ritrouò così allegra, e contenta, come se fusse di tutto il mondo stata fatta signora, ne tanto per la bellezza sua, quanto che essendo il suo Amadis signore di quella isola, potea senza alcun impedimento farli in quella bella camera compagnia, togliendo ad ogni altra bella speranza di più prouaruisi. allhora Isanio il gouernatore de l'isola. Signori, disse, hora tutti gli incantamenti de l'isola son disfatti, perche così volse colui, che ue gli lasciò, non volendo, c'hauessero più a durare, se non fin che venissero chi queste vèture accappassero, come questi signori han fatto, onde possono hora ageuolmente, e sicure entrare ne la camera tutte le donne, come fero gli huomini, dopo che Amadis ui entrò, e così vi entrarono i Re, le Reine, e tutti quelli altri caualieri, e donne e donzelle, che inui erano, e videro la più ricca, e soaue stanza, c'hauessero mai vista prima. Quì tutte abbracciarono Oriana, come se non l'hauessero di gran tempo vista, e tanto era il piacere, e allegrezza di tutti, che non si ricordauano più di mangiare, ne di altra cosa; solo attendeuanò a gir mirando le meraviglie di quella camera. Amadis



Di Amadis di Gaula

comandò, che fussero tosto in quella gran camera poste le tauole, e qui mangiarono gli sposi, & le spose, & quei Re con gli altri, che ui capettero con grandissimo piacere, e furono seruiti, come ogn'huomo puo pensare, che in un cosi solenne dì de le nozze, & a tauola di tanti gran Re, si acconueniu. e venuta poi la notte, e cenato, che hebbero, acconciarono il letto per Amadis, & Oriana in quel bel paramento di tela, che era piu precioso, & piu ricco di tutto il resto, & era separato dal muro di cristallo. A lo Imperatore, & a gli altri caualieri con le sue moglie fu acconcio per l'altre camere, che ne hauea molte belle, e ben ricche, e quiui recarono i loro grandi desiderij amorosi a fine, per liquali haueano molti affanni, e gran pericoli passati, & fecero donne quelle, che anchora non erano. e quille, che erano già, non sentirono men piacere co'lor cari mariti a lato.

Come Vrgāda, ragunati insieme tutti quelli signori, che erano nel'isola ferma, ragionò loro de le cose passate, che ella hauea p̄dette, e de le p̄senti, e future, e come poi li partì. Cap. XXXIII.

Passate queste feste nozziali de l'isola ferma, Vrganda pregò quelli Re, che facessero ragunare insieme tutti quelli caualieri, e donne, e donzelle, che inu erano, perche in lor presentia voleua dirli la cagione del venir suo. essendo dunque cosi fatto in una gran sala del castello. Vrganda s'assettò da parte, tenendo per man quelli suoi duo pueri, e tacendo ogn'uno, in-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

comin-

cominciò. Signori miei senza che mi fusse detto, io sep-
 pi tutte queste gran feste, che voi erauate per fare dop-
 po la perdita, e morte di molti de' nostri, & Iddio è
 buon testimonio se io poteua, ò nò, rimediare a questi
 tanti mali, ne l'haurei io lasciato per affanno, che mi
 vi hauessi tolto, ma essendo così stato da quel gran Si-
 gnore permesso, mi diè ben egli gratia di saperlo, ma
 non di rimediarui, perche quello, che egli ha ordina-
 to, che sia non basta discorso, ne potentia humana à
 disturbarlo, e poi che non potetti essere presente a di-
 scuiare il male, deliberai di accrescere il bene con la
 mia presentia, che così credeua, che donesse essere,
 per l'amor grande, che a molti di voi io porto, e che
 è a me da voi portato, e per aprirui alcune cose, che
 mi vi trouaua altre volte dette, per couerte vie, co-
 me io soglio fare, acciò che vediate, che io vi dissi il
 vero, come altre volte ancho vi ho fatto vedere, che
 quanto ho detto, vi è riuscito, e volta verso Oriana.
 Signora mia sposa, disse, ben vi douete ricordare che
 stando io nella città di Fenusa con voi nella vostra ca-
 mera, mi dimandaste, che io vi hauessi a dire qual-
 che cosa di quello, che auenire vi doueua, & io vi
 pregai, che non lo voleste sapere, finalmente, poi
 che io conobbi la vostra volontà, vi dissi, che doueua
 uscire il leone da le sue tane de l'isola temuta, e co i
 suoi ruggiti spauentarebbe quelli, che vi haurebbo-
 no in guardia in modo, che egli si insignorirebbe della
 vostra carne, con laquale smorzarebbe alquanto la
 gran fama. Tutto questo è già visto chiaro, perche il
 vostro ma-
 più forte



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MEMBRINO

1562

Di Amadis di Gaula

uscì di questa Isola, che ragioneuolmente si può chiamare temuta con le sue tante, e così segrete tanne, e cò la sua forza vinse, e dissipò l'armata delli Romani, che vi portaua, onde diuenne signor della vostra carne, come ogn'un vidde, senza laquale non si poteua mai la sua rabbiosa fame satiare, ne quietare, onde vedete, come io di tutto vi dissi il vero. poi volta verso Amadis, E voi signor mio, seguì, vedete anco assai chiaro, come io vi dissi il vero, che voi dareste il sangue vostro per l'altrui, quando nella battaglia di Ardan Canileo, il deste per gli amici vostri il Re Arban di Norgales, & Angriote, che erano prigioni. Hor quando voi vedeste la vostra buona spada in man del vostro inintico, che vi tagliaua la carne, e l'ossa non la desiderauate prima vedere sommersa in vno alto mare, che là doue era? appresso, che guideràone di tutto questo vi seguì? non altro certo, che sdegno, e nimistà, che seguì frà voi, e'l Re Lisuarte per cagion de l'Isola di Mongaza, che in quel tempo guadagnaste, come tutto il mondo ha assai chiaro visto, ne già vi dissi, io che ne guadagnareste altro, che questo. hor voi alto Re Lisuarte non vi ricordate delle cose, che io vi scrissi nel tempo, che voi ritrouaste cacciando nel bosco con la leonessa per mano il bel fanciullo Splandian vostro nepote? certo che ve ne douete ben ricordare, e vedere, come io sapendo il tutto, vi dica il vero; perche questo putto hebbe tre balie varie, la leonessa, la pecora, e la donna, che tutte li diedero il latte; e perche diceua ancho, che questo fanciullo porrebbe pacificamente, e Amadis, lascio a voi stessi giudicare, quan-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



Progetto
MAMBRINO

quanti sdegni, quante ire, quante nimistà ui habbia
 egli con la sua uaga bellezza tolto di core, e come per
 cagion sua, e sua grande accortezza uoi foste da *A-*
madis soccorso nel tempo, che non aspettate altro,
 che morte; hor se questo seruigio era degno di tor uia
 ogni inimistà, e di recare amore, e pace, lascio a que-
 sti signori giudicarlo, poi che le altre cose, che io ui ci
 scrissi, e che non sono anchora auuenute, seranno per
 quelli, che in quel tempo niueranno, giudicate, ba-
 ste che per le cose passate crediate quelle, che sono a ue-
 nire, come cose assai chiaramente da me anteuiste. ui fe-
 ci anco un' altra profetia maggiore di niuna di que-
 ste, per laquale si conosce, & uede quanto è accaduto
 nel consignare *Oriana* nostra figlia a *Romani*, & il
 gran male, e crudel morti, che ne sono seguite, che ho-
 ra per nō recarui a memoria in di così allegro, e feste-
 uole cose così spiaccuoli, & dolorose, le lascio a dietro.
 hora chi ui ho le cose passate dette, voglio, che sap-
 piate le presenti, che non sapete: e togliendo per ma-
 no quei duo beì fanciulli *Talāche*, e *Maneli* il corese
 che così haueua nome, disse a don *Galaor*, & al re *Cil-*
dadan, Signori miei, s'io vi feci seruigio alcuno in dar
 ui la uita, assai mi tengo contenta, e paga del premio
 che hauuto ne ho, ilquale spero, che mi sarà molta
 gloria, poi che non hauendo io della persona mia pro-
 pria potuto hauer figliuoli, sono stata cagione di fare
 di altrui nascere questi duo così belli fanciulli, che sen-
 za alcun dubbio potete esser certi che se essi giangono
 ad età di esser canalieri, faranno tali cose in seruigio
 di *ddio*, e della verità, e della giustizia, che non sola-
 mente



Di Amadis di Galua

mente sarà perdonato a quelli, che contra l'ordine della santa chiesa li generarono, & a me, che ne fui cagione, ma i lor meriti seran così grandi, che & in questo mondo, e ne l'altro hauranno gran riposo, e quiete e nel colpo, e ne l'anima, e perche delle cose, che di questi fanciulli auueryanno, per molto, che io ne dicessi, non ui si trouarebbe mai capo, le lascio per quando sarà tempo, che non molto puo tardare per quel, che io gli ueggo disposti, e per esser tosto in perfetta età: poi uolta a Splandian. E tu leggiadro, e bene auuenturato fanciullo seguì, che fusti in così gran fiamma di amore generato da quelli de' quali tu ne hereditasti gran parte, senza che a lor ne mancasse pure un sol ponto, e che hora in questa tua tenera età celato tieni, toglì questo donzel Talanche figliuolo di don Galaor, e questo Maneli il cortese, figliuolo del Re Cildadan, & ama così l'uno come l'altro, che ancora che tu ti habbi a ritrouare per loro in molte pericolose imprese, essi ti soccorreranno in altre, che niuno altro ui bastarebbe a soccorrere, & questo gran serpente; che mi ha qui recata, sarà tuo, nelquale tu sarai armato cauallier con quelle armi, e cauallo, che ui sono hora occolte, e rinchiuse con altre cose strane, che seruiranno alla tua caualleria nel campo, che ti si manifestaranno. questo serpente ti sarà guida nella prima cosa, che il tuo forte core darà segnale del suo grande ardire: questo ti passerà a saluamento con molti altri del sangue tuo fra gran tempeste di mare, là doue con molti affanni sodisfarai in parte al Signore del mondo le tue mercedi, che da lui riceui, & in molte par-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



Progetto
MAMBRINO

par-

parti non sarai conosciuto per altro nome, che del caualiere del gran serpente, senza mai riposare, che oltre le pericolose imprese, che passerai, tu sentirai vno affanno, & dolor grande nel core per colei, che leggerà, & intenderà le sette lettere accese di fuoco, che tu hai su la parte sinistra del petto: e quello ardore, che hanno fino a quel tempo mostro, tutte passerà nelle viscere di lei, con tanta fiamma, che non si smorzerà mai, fin che non passino le schiere de i corui marini su per le onde fiere del mare da la parte di Oriente, e pongano in molta angustia il grande Aquilino, che anchor nel suo stretto albergo non si assicura di comparere; e che l'orgoglioso falcone, ne pelegrino più pregiato, e più bella di quanti augelli da caccia sono, giunti con molti del sangue suo, & altri strani augelli, non venga a soccorverlo, e faccia tanta strage de i corui marini, che tutto quel campo resti couerto di piume, e ne siano molti da le loro vnghe fiere afflitti, & altri affogati nelle onde, doue il forte falcone, e gli altri suoi giongeranno, & allhora il grande Aquilino si cauerà la maggior parte delle sue viscere, e porrà alle ne le acute vnghe di colui, che soccorso l'haurà. con che li smorzerà quella rabbiosa fame, che l'haneua tanto afflitto, e facendolo possessore di tutte le selue sue, e monti ampi, esso si traherà nella stanga de l'albero del santo giardino, & in quel tempo questo gran serpente, terminando l'hora da me prefissa, in presentia di tutti per la mia gran scientia sar à ingiottito dal mare significando, che ne gli anni appresso si conuerà andare più per la terra fer-



tanto honore, e mercè, che mi fate? Nulla, disse ella; perche quanto io uo'ho fatto, e farò per lo auuenire, me lo pagaste a tempo, che non bastando io con l'arte mia a giouare a me stessa, uoi mi rendeste quel bel caualiero, che amo più, che altra cosa al mondo, benchè egli non faccia così a me, quando il toglieste a quelli caualieri, che me lo teneano in quel castello rinchiuso nel tempo, che faceste caualiere don Galaor vostro fratello: e come alhora per quel seruingio mi restituisse la vita, che altrimenti era persa, così mentre io uiuò, tutto lo studio mi porrò in accrescere l'honor vostro. allhora fattosi recare il palafreno, fu da tutti quelli signori accompagnata infino al mare, doue ritrouando i suoi Nani col battello, si licentiò da tutti, e se ne ritornò su dentro il gran serpent e; e tosto spruzzò tanto fumo, e così oscuro fuori, che si stette quattro di che non si potette vedere cosa alcuna. tolto via poi finalmente ogni oscurità, viddero il serpente, come prima, e d'Organda seppero più quello, che se ne facesse. ritornati quelli signori ne l'Isola a giuochi, & allegrezze passate, che per quelle nozze durauano anchora, quando fu poi finalmente ogni cosa quietata. l'Imperatore dimandò licentia ad Amadis per ritornarsene con la sua donna a riformare l'Imperio doue andaua nouo, & che don Florestano andasse seco, che tosto li assignarebbe la Signoria di Calauria, come egli chiesto li haueua, & che il resto de lo Imperio si partirebbe ancho seco; come suo vero fratello, e così fu già poi: perche questo Imperator riceuuto, che fu con grande amore di tutti i suoi, sempre ebbe se-



Di Amadis di Gaula

co quel valoroso don Florestano Re di Cerdenna, & Principe di Calauria, per mezzo del quale e l'Imperatore e l'Imperio istesso ne crebbe in honore, & in Stato. hor licenziato costui da Amadis, & offertoli la persona, e lo Imperio, s'auò uerso Roma con la sua cara moglie, che più, che se stesso, amaua, col valoroso don Florestano, che come fratello il teneua, & con la bella Reina Sardamira, e cō quanti Romani quiui erano, hauendo dato ordine, che fusse ancho portato uia il corpo de l'Imperatore Patino, e di Floiano, che haueua il Re Lisuarte, & quel di Salustanquidio, che haueua fatto già Amadis portare ne l'isola ferma, & porre in vna cappella honoratamente. Tutti gli altri Re, & signori si posero in ordine per ritornarsi alle terre loro, ma prima deliberarono, & consultarono, come quelli cauallieri, che haueuauo a gire alla conquista del regno del re Arauigo, & della Signoria di Sansenna, & de l'Isola Profonda, vi andassero di modo in ordine di quanto bisognaua, che senza molto tramaglio recassero tosto i loro disegni ad effetto. Amadis parlò col re Lisuarte dicendo li, che egli pensaua, che per essere tanto tempo stato in disagio fuori di casa sua, ne sentisse qualche affanno, onde il pregaua, che per se non si volesse più rattenere. il re rispose, che quiui s'era più tosto riposaiò con molto piacere, ma che era giusto, che hormai si partisse, come egli dicea, e che s'esso giouaua nulla alla impresa, che erano quelli cauallieri per fare, vi si sarebbe oprato, come esso uolueua hauesse. Amadis lo ringratiò assai, & disbeli, che haueua fatto per li signori di quelli stati, prigionieri,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBERTINO

ni,

ni, la gente sola, che haueua quì il re Perion condotta
 bastana, & che quando fusse bisognato, si sarebbe ser-
 uito di lui, come di Signor di tutti, & delquale sareb-
 be stato ciò, che si guadagnaua, & deliberando il Re
 di volere partire, fè prima ragunar insieme tutti quel-
 li signori, & signore in quella gran sala per parlarli,
 & volto al re Cildadano, disse. La vostra gran lealtà,
 che ne le guerre passate mi ha di molti pericoli, & di
 spiaceri tolto, mi da grande affanno, non sapendo io a
 che modo pagarue: & se si hauesse a dare eguale
 guiderdone al merito, in vano mi affaticarei in cer-
 carlo: perche non lo ritrouarei mai, onde venendo a
 quello, che posso io fare, & che è in poter mio, vi di-
 co, che come voi poneste la persona in molti pericoli
 per lo seruigio mio, così io offero questa mia con ciò,
 che gli obedisce, per seguirne voi in cosa, che ui sia ho-
 nore lasciandoui da hoggi auanti libero di quella sog-
 gettione, che mi doueuate, & ne laquale vi haueua la
 uostra contraria fortuna posto, actiò che come per lo
 tempo passato si facea fra noi qualche cosa per obli-
 go, così da quì auanti cò gran piacere la habbiamo, co-
 me fratelli, e di vero core, a fare l'un l'altro. Se di que-
 sto ui debbo ringratiare o no, rispose il re Cildadano,
 lo lascio giudicare a quelli, che p qualche obliigo segui-
 rono più le altrui volontà, che la propria sua, di che
 ne seguì lor sempre affanno, e sospiri, e crediate signor
 mio, che la volontà, che forzata con odio vi venia sin
 quà a seruire, con sommo amore da quì auanti, & con
 molto più gente, & obedientia vi seruirà in tutto quel-
 lo, che sa-
 più vostro



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



Progetto
MAMBRINO

con

Di Amadis di Gaula

con la esperienza ni si potrà chiaro mostrare. Tutti quelli signori tennero a gran virtù l'atto del re Lisuarte, e lodaronlo assai, ma più, che tutti gli altri, dō Quadrante, ilquale nō pensaua mai altro, se non come si fusse potuto tor di quella seruitù quel regno, doue esso nato era, e che hauena già con tanto honore signoreggiato ad altri, e dimandato il re Cildadan dal Re Lisuarte, che cosa era egli per fare: perche esso pensaua di ritornarsene al regno suo, rispose, che piacendo a lui, restirebbe in per dare ordine, come don Quadrante suo zio andasse alla conquista de la Signoria di Sansenna, & di andarui anche esso in persona, bisognando. il Re disse, che diceua bene, & che li piaceua, che li facesse, & che hauendò bisogno de le sue genti, glielo facesse intendere, che gliele mandarebbe. egli il ringratiò, disse, che non ne bisognauano più, poi che Barsinan era prigione. con questo si parti il re Lisuarte, & Amadis, & Oriana, contra voglia di lui, l'accompagnarono iua giornata. ritornati poi, tolsero questo apuntamento, che poi, che il regno del re Arauigo confinaua con la Signoria di Sansenna, don Quadrante, e don Bruneo conquistassero prima quello, che loro pareua men forte, che così harebbono facilmente hauuto l'altro. don Galaor disse, che uolea andarne nel regno suo, e menando seco Dragonis, tosto che potesse sicuramente armare, con quanta gente potesse fare nel suo regno, uolea andare ad aiutargli a cōquistare l'isola Profonda. don Galuanes disse volere fare anche quello uiaggio, & che vi menarebbe buone genti d'arme, & con questa deliberatione si parti



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



Progetto
MAMBRINO

Progetto
MAMBRINO

si partì don Galaor con la bella Briolanza, & con Dragonis, e don Galnanes con la moglie sua al suo Stato, per ritornare tosto con quanto apparecchiato potesse fare. Agraies, benchè fuisse molto pregato, che restasse con Amadis ne l'isola ferma, non volse farlo, anzi disse, che egli voleva con le genti, che hauea del padre, andare con don Bruneo, e nõ lasciarlo mai fin che non lo vedesse in tranquilla pace, e quiete Re, & così fece don Brian di Monaste, don Quadragante, e tutti quelli altri cavalieri che quini erano, & specialmente il valoroso Angriote, che per cosa, che li dicesse Amadis, non uolse mai ritornare a riposarsi a casa sua per accõpagnare in questa impresa don Bruneo. Tutti questi con armi noue, et arditi cori, haueuano seco le genti di Spagna, di Scotia, d'Irlanda, del Marchese di Troche padre di don Bruneo, e quelle di Ganla, di Boemia, e molte altre, si partirono con una grossa armata, facendo, come a forza, restare Grasandor con Amadis, che haurebbe ogni modo voluto a quella impresa andare, ma egli non restò qui in uano cõ Amadis, per che amendue fecero molte cose in armi, soccorrendo molte donne, & donzelle, & altri, che bisogno ne haueuano, ne gli aggrauij, & torti, che erano loro fatti, ne se ne poteuano altrimenti aiutare, come appresso si dirà. Il re Cildadan, che amaua molto don Quadragante, instò molto p'farli compagnia, ma egli non uolse a niun modo, che vi aneasse, anzi lo prego strettamente, che se ne fosse douuto tosto ritornare nel Regno suo a consolare, & dare allegrezza a la Reina, et a tutti i suoi con la buona nouella, che portaua, di es-



Di Amadis di Gaula

sero sciolto da la seruitù grande, ne laquale si ritro-
uaua col re Lisuarte, onde poteua ben dire, che come
facendo ogni suo debito hauea persa la libertà, così
non mancando a quello, a che era per l'honor suo obli-
gato col giuramento, la haueua recuperata. Castiles
nepote de lo Imperatore di Costantinopoli hauendo-
ne mandate col Marchese Saluder tutte le genti sue,
era essa restato per vedere il fine di quel negocio, per
potere poi il tutto intieramente raccontare al Zio:
onde, quando poi vidde questo apparecchio di guerra
parlò con Amadis, dicendole, che molto li rincresce-
ua d'hauerne mandate le genti sue, perche haurebbe
voluto in quel bisogno seruirne a quei caualieri, e che
s'a lui piaceua, egli anderebbe con loro ad aiutarli con
la propria persona, & con alcuni pochi che erano re-
stati seco. Signor mio, li rispose Amadis, assai vi deue
bastare quello, che fatto hauete, che per cagion di vo-
stro zio, & vostra, sono io in questo honore, che vede-
te, onde prego Iddio, che mi faccia venire a tempo di
poterglielo seruire, & voi, signor mio, voglio, che ue-
ne ritorniate a casa vostra, & che basciate da parte
mia la mano a l'Imperatore, dicendoli, che quanto ho
io guadagnato, egli acquistato l'ha, e che serà sempre
al suo seruigio, & di chi esso vorrà, & vi prego anco,
che basciate per me la mano a la bella Leonorina, &
a la reina Menoresa, dicendole, che io le atterrò la pro-
messa, e le inuiarò vn caualier del sangue mio, del qua-
le si potranno assai ben seruire. Di questo sono io ben
certo, rispose Castiles, perche n'hauete tanti, & tali,
che a tutti il resto del mondo bastarebbono, e con que-
sto



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



Progetto
MAMBRINO

Ho si licentiò, e pose si in mare, del quale per hora non si parlerà più. La armata dunque di don Brunco si partì con tutti quelli caualieri dal porto con quello ardire, che i loro gran cori soleuano in simili imprese dar gli. Amadis restò con Grasandor ne l'Isola ferma, & con Oriana restò Mabilia, Melicia, Olinda, & Grassinda, che pregauano Iddio per i mariti loro. Il Re Perione, e la Reina Elisena sua moglie se ne ritornarono in Gaula. Splandian col Re di Dacia, & con quelli altri putti restò con Amadis aspettando il tempo di donere essere fatti caualieri, come gli haueua Urganda promesso, che ella vi darebbe ordine, ma lasciamo nauigare l'armata, che v'è a conquistare quei Regni, & parliamo di quello, che ad Amadis in capo di qualche tempo auuenne, stando ne l'Isola ferma.

Come Amadis si partì solo con la donna, che ueniua per mare, per uendicare la morte del caualiere, che ella morto recaua, & quello, che in questa andata gli auuenne.

Cap. XXXIII.

A Madis restò nell'Isola ferma con la sua cara Oriana nel maggior piacere, & contento, che sentisse mai caualiere, e non haurebbe voluto esser disturbato, per esser fatto Signore del mondo, per come, quando si ritrouaua da la sua donna absente sentia insopportabili affanni, e dolori nel cuore, non ritrouando altroue riposo alcuno, così, quando le era in presenza, mirando quella sì rara beltà, sentia un piacere



Di Amadis di Gaula

grandissimo, & uscitali ogni altra cosa di cuore, non
sapeua uolgere, e gli occhi, e la mente altroue, che nel
suo vago sole, ma perche ne le cose si agili, & vane di
questo mondo non si ritroua mai perfetto, e compito,
anzi quando ci pensamo esser giunti a capo de' deside-
rij nostri, ci trouammo in affanni, che pareggiano i pia-
ceri, & per auuentura gli auanzano, essendo stato
qualche tempo Amadis in questa tanta consolatione
di core, ritornò in se stesso, e conoscendo, che Oriana
era già sua, e non gliela toglieua niuno, cominciò a ri-
cordarsi de' tempi passati, e come seguendo l'armi ha-
ueua tanto honore, e pregio acquistato, il quale tutto
perderebbe con molto suo mancamento, s'egli ne la vi-
ta, che hora teneua, perseverasse. qualche tempo, il per-
che gliesi pose vn gran verme nel cuore, ne si sapeua ri-
soluere di quello, che hauesse douuto fare. egli ne ragio-
nò alcuna volta assai humilmente con Oriana, pregan-
dola instantemente, che hauesse voluto dargli licentia,
che egli fusse vn poco uscito da l'Isola ferma, & anda-
to in qualche parte, doue egli credeua, che fusse stato
il suo soccorso necessario, ma ella, che si vedea in quel-
la Isola separata dal padre, da la madre, & da tutti i
suoi, & non haueua in questa sua solitudine altra con-
solatione, & compagnia, che di lui, che era tutto il
suo bene, non glielo volse permettere mai: anzi sem-
pre con molte lagrime il pregaua, che hauesse volu-
to dare qualche riposo al suo corpo, hauendolo per lo
passato trauagliato souerchio: & che si ricordasse, co-
me quelli suoi amici erano con tanto pericolo de' le-
per se loro, e a se gli altri, andati al conquisto di quel-
li



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MANUZIANO

li regni, doue se qualche impedimento, o disgratia auuenisse loro, egli da l'Isola ferma gli haurebbe meglio, che da altra parte, potuto soccorrere, & con queste ragioni, & con molte altre, che Amore le insegnaua, si sforzaua di rattenerlo; ma perche, come s'è molte volte detto, il core di questo caualiere da la sua fanciullezza fu in modo acceso de l'amor di costei dal primo dì, che la vidde, che temendo sempre di non offenderla, ò di annoiarla in qual si voglia cosa, non ardiua di vscire dal suo comandamento, ne per bene, ne per male, che gliene auuenisse, facil cosa era a frenarlo, e torlo da le sue voglie stesse, benche c n suo molto affanno. Determinato dunque di fare quanto la donna sua li comandaua, deliberò con Grasandor, mentre che non hauessero qualche noua de l'armata, di vscire alquanto de l'Isola a caccia per essercitarsi, & vscito co' cacciatori, e co' cani fuori, perche, come s'è altre volte detto, v'erano i migliori mōti, e campagne per ogni sorte di caccia, che altroue si ritrouassero, facilmente faceuano di belle caccie, e con gran piacere loro, e de le donne, se ne ritornauano poi sempre la sera a l'Isola ferma, e questa così piaceuol uita ui tēnero, qualche tempo; ma un dì accadete, che stando Amadis in una salda di monte presso il mare, aspettando con un bel cane a la lassa qualche fiera, che douesse dal bosco vscire uide di longo venire su per lo mare un battello verso la doue egli era à terra, e quando li fu piu presso, s'auuide, che vi era una donna dentro con uno huomo, che guidaua co' remi il battello; onde, perche pensò, che qualche strana cosa esser do-



Di Amadis di Gaula

uesse, lasciò la fratta, doue egli stana, e calossi giù col cane a la marina senza esser visto da alcuno de i suoi, doue gionto, vidde, che la donna, e'l compagno, cauato vn caualier tutto armato dal battello, lo strascinauano in terra, doue il riposero col scudo presso. Amadis domandò la donna, chi era quel caualiere, e chi l'haueua morto, & ella volgendo il viso, benchè vestito da cacciatore, e solo il vedesse, il conobbe nondimeno tosto, e cominciò a lacerarsi le vesti in dosso, & a fare gran duolo, dicendo. Deb signor mio Amadis di Gaula, soccorrete a questa suenturata meschina per obligo, che a la cavalleria hauete, e per hauermi io con queste mani tolto dal ventre di vostra madre, per la cui salute io vi posi dentro vna cassa, doue fuste poi ritrouato nel mare; soccoretemi signor mio, poiche per soccorrere gli afflitti nasceste in questo mondo, soccervetemi ne la mia tanta sciagura, che mi è venuta sopra. Amadis hebbe molta pietà de la donna, e quando le vdì dire quelle parole, la mirò più che non haueua fatto prima, e conobbe tosto, che ella era Darioletta, quella che seruina sua madre, a tempo, che egli nel mondo nacque, onde maggior dolore gli crebbe di lei, e togliendole le mani da i capelli, che erano la maggior parte bianchi, la dimandò, che ci era, e perche così piangesse, e si affliggesse miseramente, che egli non lascierebbe di por la vita sua ad ogni pericolo per aiutarla. La donna glie si ginocchiò auanti, e volse basciargli la mano, ma egli non volse, & ella. Dunque signor mio, disse volendo soccorrere, non vi biso... per piu tempo, entrate meco



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBERTINO

in questo batello, che io vi guiderò doue si può dare al mio male qualche rimedio, e per camino vi racconterò le disgratie mie Amadis, che con tanta passione vidde, ben pensò, che ella era per molti trauiagli passata, e perche egli non haueua altre armi in dosso, che la sua buona spada, e s'bauesse voluto per le altre armi mandare Oriana lo haurebbe ritenuto, pensò d'armarsi de le armi del caualier morto, onde fattolo da quello buono uomo disarmare, ne fe tosto armare se, e postosi con la donna sul battello, e con colui, che'l guidaua gionse a caso su la piaggia vn de i suoi cacciatori, che seguuiua vna fiera ferita, alquale disse Amadis. Vattene via tosto: e di a Grasandor, come ne vò con questa donna per suo bisogno, che mi perdoni, perche la fretta di costei, e'l suo molto affanno toglie di vederlo, ò di parlarli altrimenti, e lo prego che faccia se pelire questo caualiere; e vada ad escusarmi con Oriana, se io senza suo ordine faccio questo viaggio, e creda, che non ho potuto fare altrimenti, senza che mia gran vergogna non fusse stata, e detto questo, se dare de i remi in mare, e si scostò dal terreno con la maggior fretta, che si potena, e tutto quel dì, e la notte seguente andarono per lo camino, onde era la donna venuta. In questo mezzo dimandandole Amadis de gli affanni suoi, e in che hauesse del suo aiuto bisogno, cominciò con gran pianto la afflitta a dire. Signor mio sappiate, che al tempo, che la Reina vostra madre si partì di Gaula per esserne a l' Isola ferma a le nozze vostre, e de i vostri fratelli, mandò vn messo à me, e al mio marito nella picciola Bertagna, doue ci tie-



Di Amadis di Gaula

ne per governatore, che tosto ci partissimo, e le andaf-
simo dietro verso l'Isola, perche le parua giusto,
che noi ci fussimo in queste feste douuti ritrouare, il
che tutto era per la sua molta gentilezza, e per l'amo-
re, che ci porta più, che per meriti nostri. Io dun-
que tosto insieme col mio marito, & con quello suen-
turato figliuolo, che sù la paggia lasciammo morto,
di cui furono coteste armi, che voi portate, mi posi con
vna buona compagnia di seruitori in vna gran Na-
ue, e nauigando prosperamente, ci si cambiò in tal mo-
do per viaggio il tempo, che ci tolse dal dritto cami-
no, & in capo di duo mesi, e di molti pericoli che quel-
la fortuna passammo, ci trouamo, vna notte spenti da
gran forza di vento a l'Isola de la torre Vermiglia,
doue è Signore quel gigante chiamato Balan, il più
fiero, e'l più forte di altro, che Isola altra di mare
ne habbia, noi gionti nel porto, ne sapendo doue ci ri-
trouassimo, mentre che stemmo alquanto a pigliar-
ci vn poco di riposo, ci auedemmo, che le genti de la
Isola ci haueuano con molte fuste circondati, in mo-
do, che fummo tutti fatti prigioni, e menati poi la
mattina al gigante, ilquale quando ci vidde, dimandò
se trà noi ci era alcun cavaliere, et dicendoli il mio ma-
rito, che sì, perciò che egli, e'l figliuolo, che gli era ap-
presso, erano cavalieri. Dunque, disse il Gigante. vi bi-
sognerà seruare il costume de l'Isola, e dimandato del
costume. Hauete a combatter meco vn per vno, disse
il Gigante, e se qual si voglia di voi si potrà difensa-
re vna hora, sarete voi con tutta la vostra compa-
gnia liberi, ma se non si potrà a quella hora uinti sarete miei
pri-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRIANO

pri-

prigioni, se però vi mostrerete da buoni cavalieri, oprando tutte le forze, potrete anchora alla salute vostra sperare, che se per auentura sarete in modo codardi, che non vorrete accettare la battaglia, vi farò porre in vna estrema prigione in castigo di haue, e con tanta viltà l'ordine di cavalleria tolto, riputando più la vita, che l'honore, e le cose, che per haue questo grado giuraste, e questo è tutto il costume, che qui si serua eleggete hora quello, che più vi aggrada. Noi vogliamo la battaglia, rispose il mio marito, per che in danno porteriamo noi le armi, se per spauento di pericolo alcuno lasciassimo di fare quello, che alla cavalleria appartiene: ma che sicurtà habbiamo restando noi vincitori, che ne sia la legge, che voi dite, seruata. La mia parola sola, rispose il Gigante, che anzi morirò mille volte, che di mia volontà romperla, e così l'hò fatto giurare ad vno mio figliuolo, che è qui, & a tutti gli altri miei seruitori, e vassalli. Horsù, disse il mio marito, fatevi nel nome di Iddio dare le mie armi, e'l cauallo, & a questo mio figliuolo medesimamente & poneteui in ordine per la battaglia. Il Gigante gliel'fe tosto dare, & armatisi tutti, se ne vennero a cauallo in vna gran piazza, che è posta trà certi scogli a la porta del castello, che è molto forte. Allhora quello suenturato di mio figlio, tanto pregò suo padre, che contra sua voglia gli concedette la prima giostra, ne la quale hebbe l'infelice così duro incontro dal Gigante, che egli, & il cauallo andarono a terra, e vi lasciarono amendue in vn ponto la vita. Allhora il mio marito si mosse, & incontrò su lo scudo il gigante, ma non



Di Amadis di Gaula

parue se non che hauesse incontrata una torre, & egli
s'accostò al mio marito, e tolselo così attamente,
e con tanta forza per lo braccio, che lo cauò di sella,
come se fusse stato un putto, e fatto questo, se lasciare
mio figlio morto nel campo, e mio marito, e me, &
vna vostra figliuola, che menauamo: perche hauesse
a seguire a Melicia vostra sorella, ci pose su nel castel
lo, e tutta la compagnia nostra se porre in una prigio-
ne, il che quando io viddi, cominciai, come donna fuo-
ri di sentimento (i ponto, come allhora io daua) a da-
re gran gridi, e dire. O Re Perion di Gaula, che fusse
hora qui voi, ò alcuni de i figli uostri, che ben mi crede-
rei per mezzo di alcuno di uoi vscire di questo affan-
no. quando il gigante vdi questo disse. Come conosci
tu questo Re? sarebbe egli perauentura padre di vn,
che si chiama Amadis di Gaula? Si ben, che egli è des-
so, rispose io, e s'alcuno di loro qui fusse meco, non sare-
ste bastante uoi a farmi niuno di questi oltraggi, che
essi mi difensariano, come quella, che ho tutti gli an-
ni miei ne' lor seruigi spesi. Se tanto in loro ti fidi, disse
egli, io ti do tempo ad andare a chiamare vn di loro
chi piu ti piace, & a me piu piacerebbe, che fusse A-
madis, che è riputato così valente al mondo; per-
che egli ammazzò Madanfagul mio padre nella bat-
taglia, che fece il Re Cildadan col Re Lisuarte, quan-
do portandosene mio padre sotto il braccio il Re Li-
suarte, Amadis, che si faceua allhora chiamare Belte-
nebroso, il seguì, e con suo tanto vantaggio senza es-
ser da mio padre uisto, il ferì, onde non gli si deue at-
tribuire il merito, ne a gloria, ne a dishonore di
mio



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MEMBRINO

mio padre, se costui così famoso, e che tu hai cotanto
 seruito, vorrà aiutarti, toglì quella barchetta con vn
 marinaio, che io ti darò per guida, acciò che lo possi
 ritrouare; & acciò che più si accenda lo sdegno suo,
 e piu li cresca la voglia di vendicarti, portauì ancho,
 quel caualiere tuo figlio così armato è morto, come
 stà, che s'egli, come tu credi, ti ama, & è così corrag-
 gioso, come ogni un dice, veggendo questa tua tanta
 sventura, non resterà di non venir tosto teco. Udito
 io questo, s'io reco qui, risposi, quel caualiere, come sa-
 rà certo, che uoi in questa vostra Isola il farete sicu-
 ro? Non dubitare ne tu, ne egli di questo, disse egli:
 perche benchè io sia nel resto cattiuo, e superbo, que-
 sta sicurtà nondimeno ho mantenuta sempre, e man-
 terrò tutto il resto della mia vita, e prima morirò mil-
 le volte, che mancare di mia parola, onde sicuramen-
 te v'è, che io piu sicura ti fo, se mi rechi Amadis, ho-
 ra, signor mio, veggendo io questo, e trouandomi mio
 marito preso con mia figlia, e con tutta l'altra com-
 pagnia, m'assicurai a venire a questo modo, come ve-
 dete, confidandomi nel Signore Iddio, e nella vostra
 buona sorte, e ne la crudeltà, & impietà di quel fie-
 ro demonio, che ragioneuolmente deue aspettare il
 suo pago. molto rincrebbe infino a l'anima ad Ama-
 dis, v'dendo questa tanta disgratia di costei: perche era
 assai amata dal Re Perione, e dalla Reina sua ma-
 dre, e da tutti gli altri, & era tenuta vna delle buo-
 ne donne, che hauesse il mondo nel grado suo, e li
 parue questa una pericolosa impresa, non tanto per
 la battaglia, benchè fosse assai Balan famoso in ar-



Di Amadis di Gaula

mi, quanto per douere entrare ne l'Isola sua, e porsti
nella cortesia di quelle genti, pure ponendosi ne le ma-
ni d'Iddio hauendo gran pietà di colei, che non resta-
ua di piangere mai, e del suo marito, gettato uia ogni
timore, con grande ardimento l'andaua consolando,
e dicendole, che con l'aiuto di Dio, ella sarebbe tosto
vendicata, e nauigando a questo modo si viddero il ter-
zo giorno a man manca una picciola Isola con vn ca-
stello, che pareua molto alto, et dimandando Amadis
al marinaio, se sapeua di chi quella isola fusse, rispose
colui, che era del Re Cildadan; e che si chiamaua Iso-
la del Infante. Guidaci là disse Amadis, e togliamo da
mangiare, perche non si puo sapere quello, che acca-
dere possa: e volto in il legno, e giunti tosto a piè de-
la Isola, viddero descendere giù vn caualiere, che quã-
do ci fu presso, li salutò, e dimandò chi erano: Io sono
vn caualiere de l'Isola ferma rispose Amadis, che uò
a vendicare, se piace a Dio, questa donna d'vn grande
oltraggio, che quì auantrin vn'altra Isola li fu fatto,
e dimandato dal caualiere del nome de l'isola. Ne l'i-
sola della torre Vermiglia, rispose Amadis, dal Gigã-
te Balan, che intendo, che ne è signore, e dicendo il ca-
ualiere, come la potrebbe, essendo solo, uendicare. Com-
battendo con lui, disse egli, e rintuzzandoli la super-
bia, che ha con questa donna mostro, e con molti altri
ingiustamente. il caualiere cominciò, come in seberno
a ridere, e disse. Signor caualiere de l'isola ferma non
vi ponete così gran pazzia nel core a gir da voi stes-
so a cercare colui, che tutto il mondo fugge, che, se il



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



Pa. MAMBRINO

la

la co' suoi duo fratelli don Galaor, e don Florestano che sono il fiore della caualleria del mondo, venissero tutti tre insieme a combattere con Balan, sarebbono riputati matti da chi questo gigante conosce, per tanto io ui consiglio, che lasciate questo camino; perche mi rincrescerebbe del vostro male, essendo voi caualiere & Amico di quelli, che tanto ama, e pregia il re Cildas dan mio signore, che gia intendo, che egli, e'l re Lisuarte sono riconciliati con Amadis, non so però in che modo, basta, che essi sono con molto amore, e concordia restati; che se pure voi vorrete seguire auanti, non è altro, che vno andare ad una chiara, e certa morte. La morte, e la vita, rispose Amadis, è in mano d'iddio, & chi vuole esser più, che gl'altri, lodato, bisogna esporre a le piu pericolose imprese, e ne le quali non ardiscono gli altri di porsi: ne dico io questo, perche mi reputi tale, ma pche desidero d'esserui, e però vi prego, signore caualiere, che non mi ponghiate in più paura di quella, che ho, che non è poca: se ui piace, diateci p cortesia alcuna prouision da mangiare per seruircene, quando qualche impedimeto ci venisse. Di gratia, rispose il caualiere, e per uedere vno ardir cosi grande, voglio far ui ancho compagnia, e vedere il fine della vostra buona, o trista sorte, che con quel fiero gigante haurete.

Come Amadis combattè col gigante Balan signor de l'isola de la Torre uermiglia, e si il uinse, ma non essendoli seruata la fede, si ritrouò in un' estremo pericolo.

Cap.

XXXV.

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAFFEI

Di Amadis di Gaula

Fatto il cavaliere venire delle vettouaglie a b^a stanza, così disarmato, come era, montò sopra un legno con alcuni huomini, che lo guidauano, e nauigan 'o di compagnia verso l'isola di Balan, quel cavaliere dimandò Amadis, se conosceua il re Cildadan et egli rispose di sì, e che l'hauea molte volte visto, & specialmente nella battaglia, che haueua il re Lisuarte con Amadis fatta, ne laquale gli hauea visto fare gran cauallerie, onde poteua dire con verità, che egli era vn de' migliori, e valorosi Re del mōdo. Così è certo, rispose il cavaliere, ma egli ha hauuta la fortuna più contraria, che hauesse mai huomo suo pari al mondo, in farlo soggetto al re Lisuarte, perche egli era più atto per comandare, & essere signore, che per essere uassallo, e seruire. Già è fuori di questo obligo, disse Amadis: perche il suo valore, e grande ardimento ne l'hanno tolto; e dimndato come il sapesse, seguì raccontando come, e perche ne l'hauesse il re Lisuarte assoluto. il cavaliere, quando udì questo, si ginocchiò su la barca e ringraziò humilmēte Iddio, che hauesse a quel così gentil re dato quello, che la sua gran virtù merita ua. Amadis il dimandò, se egli conosceua Balan, e detto li di sì. Dū que se vi piace, disse, ui prego, poi che non ha uemo a' tro, che ragionare, che me ne dite quello, che ne sapere, & specialmente quanto alla persona sua tocca. Il farò, disse il cavaliere, & perauentura non haureste facilmente ritrouato vn'altro, che ue ne hauesse saputo dare conto così in particolare, come io farò. questo Balan fù figliuolo di quel fiero gigante Mambri-
taglia,



taglia, che hebbe il re Cildadan col Re Lisuarte di cen-
 to per cento, doue morirono molti altri giganti, e ca-
 ualieri valorosi suoi parenti, che erano signori di mol-
 te isole di questa contrada, che tutti per la affettione
 grande, che al re Cildadan mio signore portauano, uol-
 sero in quella guerra seruirlo: doue poco men, che
 tutti, morirono, & questo Balan, quando il padre
 morì, restò molto garzonetto, & signore di questa
 isola, che è la più fruttifera così d'ogni maniera di
 frutti, come di ricche, & stimate speciarie, d'altra
 che habbia il mondo, il perche vi vengono sicuramen-
 te molti mercadanti a negociare, & il gigante ne
 caua grande utilità: & vi dico, che doppo, che
 questo fu caualiere, si è mostro assai più valoroso del
 padre, & la sua natura è molto da quella de gli al-
 tri giganti differente, che sogliono essere indiscreti, &
 superbi, & costui è molto riposato, & verdadiero
 in tutte le cose sue, che è molto merauiglioso, che vn
 che discenda di tal sangue, possa essere così remoto
 da la natura de gli altri, i quali costumi buoni si pen-
 sa, che egli gli habbia da sua madre, che era sorella di
 Gromadaza la fiera gigantessa, che fu moglie di Fa-
 mongomadano signore del lago Feruente, laquale
 come di gran longa auanzò di bellezza Gromadaza
 sua sorella, & molte altre belle del tempo suo, così
 fu ancho molto differente ne i costumi da tutte le
 altre, & da la sorella istessa: perche Gromadaza
 fu fiera, e coraggiosissima; & costei, piaceuole,
 humile, & piena di ogni virtù, il che credo io che
 nasca, che come le donne brutte hauendo sembian-



Di Amadis di Gāula

za più toſto di huomo, che di donna, tolgono per lo più quella ſuperbia, & alterezza virile, che è alla loro calidità conforme, coſi le belle, che hanno propria natura di donne, con la voce delicata, con la carne morbida, & humana, & con la gran bellezza del viſo, hanno poi conforme la placabilità de l'anima, e la humanità del core, a ponto come ſi vede in queſta madre di Balan, chiamata Madasima, per lo cui amore fu poſto il medefimo nome ad una bella figliuola, che reſtò di Famongomadano, & che ha hora per marito vn caualiere chiamato don Galuanes, perſona di alto ſangue, & ella ha gentiliffime parti, come og' un, che la conoſce, dice, e con tutto huomo è cortefe, & hu-
mle. hora uoglio, che ſappiate come io ho notitia di tutte queſte coſe. io ſon gouernatore de l'iſola de l'inſanze, doue voi mi trouaſte, da che era il re Cildadan fanciullo, & non haueua altro ſtato, che quello onde più per lo valore ſuo, & per le ſue rare parti, che per gran ſtato, che haueſſe. egli hebbe il Regno d'Irlanda con la figliuola del Re Abies, che fu da Amadis di Gāula morto. eſſendo io dunque ſtato ſempre in queſto gouerno, perche tutte queſte genti intorno amano molto il Re mio ſignore, ho io ſempre con loro praticato, & ſo, che i figliuoli di tutti quelli giganti, che in quella battaglia, che io vi ho detto, morirono, i quali ſono gia tutti huomini, con gran deſiderio aspettano la occaſione di potere la morte de i loro padri, & parenti vendicare. udito queſte Amadis. Gran piacere, diſſe, m'haueſte dato con quello, che detto mi haueſte, ſolo mirate, che ſe gli altri che io uo' trouare, habbia



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



Provincia
MAMBRINO

bia

bia così buona natura, che io vorrei, che fusse tutto
 al contrario, superbo, e maluagio; perche non potrebb
 mancare di giungere tosto nel castigo, & nel ira
 de Iddio, onde non posso negare, che io non uada hora
 cō più paura, che prima, ma comunque si sia, non la-
 scierò gia per questo, s'io posso, di vèdicare il torto, che
 ne ha questa donna riceuuto. questo solo mi dite, ha
 egli moglie questo Balan? il caualiere rispose, che si, &
 che haueua la figliuola d'un gigante chiamato Gan-
 daloc signore de la Rocca di Galtares, de laquale ha
 vn figliuolo di fino a quindici anni, che viuendo sarà
 suo herede in questo stato. quando Amadis vdì questo
 si turbò alquanto e li rincrebbe d'hauerlo inteso per
 l'amor grande, che egli portaua a Gandalac, & a fi-
 gli suoi, perche costui hauea allenato don Galaor suo
 fratello, & haueua cura de le cose di lui, come de le
 sue proprie, onde disse al caualiere. Voi m'hauete det-
 to hora cosa, che mi fa molto più, che prima dubita-
 re, & voleua egli intendere questo per Gandalac, ma
 il caualiere credeua, che egli dicesse questo, perche di-
 bitasse de la battaglia, il che nō era nero; perche s'ha-
 uesse hauuto a combattere con don Galaor stesso suo
 fratello, delquale haurebbe più, che del gigante dubi-
 tato, non si sarebbe a niuna guisa partito senza ven-
 dicar quella donna, o lasciarui la vita, che questo fu
 sempre il suo costume di soccorrere chi con ragione
 li chiedesse aiuto. ragionando dunque di questo, & di
 altre varie cose, nauigarono tutto quel dì, & la notte
 seguente. la mattina poi ad hora di terza viddeuo l'i-
 sola de la torre Vesigaglia, di che bebbeno gran piace-



Di Amadis di Gaula

re: e quando ui furono presso, Amadis la miraua, e pa-
reualì bella così la contrada piena di vaghi e culti
colli, come il castello con le sue belle, e forti torri, fra
lequali ve ne era vna vermiglia fatta di certe pietre
rare al mondo, e maggiore di tutte le altre. in alcune
historie si legge, che quando si cominciò ad habitare
questa isola, il primo fondatore di quella torre, e de la
maggior parte del castello, fu Gioseppe figliuolo di
Gioseppe Abarimatia, che venne in queste contrade,
che erano de' pagani, & egli le fece da Christiani ha-
bitare, e vi fe quella gran torre, perche in qualche grã
bisogno vi si fussero i suoi potuti saluare, ma da poi
col tempo, fu da li giganti signoreggiata insino a que-
sto Balan, restando sempre da Christiani habitata, i
quali vi viuenuano molto oppressi per essere i signori
del luoco per lo più pagani, ma per la gran ricchez-
za del paese vi dimorauano volentieri, & vi soffriua
no molti oltraggi, benche a tempo di questo Balan,
che per le sue buone nature, e per amore di sua ma-
dre pendeu a la legge Christiana, che a la sua, ri-
trouassero qualche riposo, & tranquillità. Hor gionto
quiui Amadis pregò il caualiere de l'isola de l'infan-
te, che poi che conosceua Balan, hauesse voluto per
cortesia andare a dirli, come la donna, a chi haueua
egli morto il figliuolo, & presole il marito, & la figli-
uola, recaua seco vn caualiere de l'isola ferma per e-
mendarle il danno, che egli fatto le haueua, & che se
non voleua restituir la nel primo suo stato, li sarebbe
stato forza combattere con lui, che suo malgrado
gli haueua fatto emendar il danno, & che inten-
desse.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



MUSEO
MAMBRINO

desse, che sicurtà hauerebbe il caualiere di non essere se non da lui solo offeso, & dicendo il caualiere, che volontieri il farebbe, & che quello, che il gigante prometteua, l'offeruarebbe, passò con la sua barca auanti, & Amadis restò con la sua a dietro. Gionto il caualiere a terra, fu tosto da le genti de l'isola conosciuto, & menato dauanti al gigante, che li fè molte accoglienze, perche gli haueua molte volte parlato, & dimandollo, che veniua a cercare in quel luoco, & che liberamente chiedesse, perche egli lo tenea per amico, il caualiere lo ringratiò assai de le cortesi offerte, & seguì. Io non vengo per cosa mia, ma per cosa strana, ch'io ho vista, e che m'ha fatto molto marauigliare, che un caualiere de l'isola ferma vien di sua propria volontà a combattere con voi, quando il gigante l'vdi. Questo caualier, che voi dite, rispose, mena seco vna donna? & essendoli risposto, che sì. Senza alcun dubbio, seguì, questo è Amadis di Gaula, di chi con tanta lode uola per tutto'l mondo vna chiara fama, o è qualch'un de' fratelli, che per menare vna di essi si partì la donna di qui. Io non so chi si sia, rispose il caualier, quest'ouo dico io ben, ch'egli è vn caualier assai bello, e ben fatto, e molto arragionato, ne so s'egli per scempiezza, o pur per grande ardimento di core, s'è posto in questa pazzia, vorrebbe da uoi sicurtà di non hauere a temere se non di uoi solo. Ben sapete uoi, rispose il gigante, che mai di mia volontà non uengo meno di parola, ch'io dica, venga sicuramente, ch'io vi farò vedere qual de le due cose, che dette hauesse, l'ha qui recato. Il caualiere si ritornò ad im-



Di Amadis di Gaula

bareare, & fatta la risposta ad Amadis, se ne uenue
ro amendue a terra, ma Amadis trattoſi da parte il
marinaio, che con la donna condotto l'haueua, lo pre-
gò, che non dicesse il ſuo nome a niuno, perche, s'egli
morisse in quella battaglia, ſi ſaprebbe bene, & s'egli
rincesse, li farebbe per queſto di molto bene, & colui
glielo promiſe. poi montarono ſu nel caſtello, e ritro-
uarono diſarmato il gigante in quella piazza, ch'era
dauanti a la porta, ilquale, come li uiddo, mirò molto
Amadis, e dimandò la donna ſe colui era alcuno de i
figli del re Perione, che era andato a condurre. Que-
ſto è vn canaliere, riſpoſe la donna, che ni richiederà
del torto, che mi faceſte. allhora Amadis, Balan, ſog-
giunſe, non è neceſſario, che tu ſappi, ch'io ſono, baſti-
ti ſapere, che io uengo a chiederti, che facci con que-
ſta donna la emenda del male, che coſi a torto le face-
ſti, ammazzandole il figliuolo, e prendendole il mari-
to con vn'altra ſua figlia, che ſe'l farai, io mi atterro
di hauere a contendere teco, altrimenti apparecchiati
a la battaglia; La maggior emēda, ch'io poſſo farle, ri-
ſpoſe ridēdo il gigante, è in darle te per vinto, e nō ſar-
zi morire, pche eſſendo tu cō tanta buona uolōtā uenu-
to a ſoccorerla, ella deue tāto ſtimare la tua uita, quan-
to la ſua, e perche non ſoglio fare queſto a niuno ſen-
za farli prima prouare, ſe la mia ſpada taglia, uoglio
ancho a te mantenerlo, che con tanta ignorantia, non
conoscendolo, ſei uenuto a chiedere il danno tuo. S'io
temeſſi tanto, quanto tu penſi, di queſte minaccie tue,
riſpoſe Amadis, non farei di coſi longa terra uenuto
a cercarti, ne credere, che io ignorantemente ti uen-
ga,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



MAMBRINO

MAMBRINO

ga,

ga, perche so bene, che tu sei vno de i più famosi Giganti del mondo, ma veggendo il costume strano, che qui mantieni contra il seruigio di Dio, e sapendo la ragione, che io ho, non stimo molto la tua gagliardia, perche la giustitia, e'l douere supplirà per me, là douo io manco, e perche io ti reputo da molto, e ti amo per altri, che ti vogliono bene, ti prego, che facci con questa donna la emenda, che serà giusta. Quando il gigante vdi queste parole, con tanta piaceuolezza, disse, tu mi richiedi, che se non mi s'imputasse a vergogna, io farei quanto per quietare questa donna bisognasse; ma io voglio prima prouare quali sieno i cavalieri de l' Isola ferma, e perche l'hora è tarda, io ti manderò da desinare, e duo buoni caualli con due lance, perche te ne togli quello, che più ti piacerà, e ponti in ordine per la battaglia da qui a tre hore, e per farti piacere, se tu vorrai altre armi, te ne darò, perche ne ho molte de i cavalieri, che ho qui vinti. Tu fai da buon cavaliere disse Amadis, e quanto più ti odo cortesemente parlare, tanto più mi rincresce, che tu non habbi quel dritto conoscimento, che hauer doue sti, il cauallo, e la lancia mi torrò, che altre armi di queste, che io ho, non voglio, perche il sangue, che anchor vi è di quello, che così senza cagione ammazza sti. Ahi accrescerà l'animo di vendicarlo. Il Gigante senza più rispondere se ne entrò nel castello, e Amadis con la donna, e col cavaliere, che per molto, che il Gigante il pregasse che andasse seco in castello, non volse andarui, si ritirò in vn portico di vn tempio, che era in capo di quella piazza, doue poco stettero, che uè



Di Amadis di Gaula

ne loro da mangiare, e ragionando si riposarono fin
che venisse il tempo, che doueua il Gigante uscire.
Quel cavaliere miraua molto a minuto sul viso Ama-
dis per vedere se col pericolo della battaglia si spauen-
taua, ma gli pareua di vederlo sempre più con maggio-
re animosità, di che si merauigliaua assai, e venuta
l'hora furono menati ad Amadis duo grandi, e belli
caualli, e riccamente guarniti. Egli si tolse quello, che
gli parue migliore, e visto come era bene infellato, vi
montò, & allacciatosi l'elmo in testa, e lo scudo al col-
lo, ne fè ritornare l'altro cauallo, a dietro, e mandò a
dire al Gigante, che lo aspettaua, e che non ne lasciasse
passare così indarno il dì. La maggior parte de le
genti de l'Isola erano qui intorno a la piazza per ve-
dere la battaglia, e tutte le finestre del Castello erano
piene di donne, e donzelle. In questo si vdi ne la
gran torre Vermiglia suonare vn soauissimo conserto
di tre trombe, che era vn segno, che il Gigante uscua
a battaglia, che così costumaua ogni volta, che haue-
ua ad uscire a combattere. Quando Amadis in-
tese questa usanza, gli parue atto di gran Signore, e
deliberò frà se, che stando con la sua donna ne l'Isola
ferma, venendogli occasione di douere combattere cō
alcuno, che venisse a richiederlo, terrebbe questo co-
stume, perche gli pareua, che con quel suono douesse
crescere l'ardimento al cavaliere, per chi si facesse.
Mancato poi il suono, furono aperte le porte del ca-
stello, e il Gigante uscì sopra l'altro cauallo con la sua
lancia in mano, e con vna armatura di acciaio indos-
so, come vn specchio lucente, e così l'elmo, come lo scu-
do

do fatto a proportione sua, e con piaſtre, che la maggior parte del corpo gli copriuano, e toſto che vidde Amadis. Cavaliero de l' Iſola ferma diſſe, hora che mi vedi armato, bai tu ardire di aſpettarmi? Hora ti chiedo io, diſſe egli, che ti emendi del male, che a queſta donna faceſti, altrimenti guardati da me. Allhora il Gigante li ſi moſſe ſopra, quanto ne pottete portare il cauallo, e veniua coſi grande, & altiero, che non haueua caualiere il mondo, che non haueſſe hauuto ſpauento, ma fu tanto il deſiderio d'incontrarlo, che abbaſſò in modo la lancia per non errar' il corpo, che diè nel mezzo de la fronte del cauallo di Amadis, e paſſollì la lancia per la teſta al collo, ma Amadis, che non ſi ſpauentaua già per la ſua grandezza, che già non era queſta la prima volta, che ſi era in ſimile caſo ritrouato, incontrò lui ſù quel grande, e forte ſcudo coſi bene, che lo fece per vera forza uſcire di ſella, & andare a cadere duramente ſul terreno. Amadis, che ſi vidde caddere morto il cauallo a terra, ſi lenò ſù il più toſto, che potette, benchè non ſenza affanno, perche vi ſi caſe vna gamba ſotto. Il Gigante ſi alzò anche eſſo, benchè alquanto ſtordito, e tratta vna ſua buona ſpada di forte acciaio, con laquale credeua egli, che non haueſſe coſi forte caualiere il mondo, che con duo colpi non l'ammazzaffe, o ſtordiffe, venne col braccio alzato per ferire Amadis, il quale haueua già tratta la ſua, e couerto de lo ſcudo l'andaua a trouare. Balan con la ſua ſuperbia, e perche l'incontro de la lancia del nimico gli haueua coſi forte battuto lo ſcudo nel petto, che gli haueua piſta la carne, e rottì gli oſſi, onde

Di Amadis di Gaula

de si sentiva tutto addolorato, e mancato di forza, con gran sdegno ferì sù lo scudo, che Amadis si alzò in testa per ripararsi, e fu tale il colpo, che come fusse stato di cera, non gliene lasciò più, che vn terzo in braccio, e se più a pieno il giongena ne mandaua ancho insieme il braccio a terra. Amadis, che era assai in quel mestiero esperto, e si sapeua sbrigare da i pericoli, ne dimenticandosi di cosa, che hauesse douuto fare, prima che il Gigante tirasse a se il braccio, lo ferì presso al cubito di tal colpo, che bēche fusse assai forte, e grossa la maglia de la lorica gliela tagliò nondimeno con gran parte de la carne, e con vno de gli ossi del braccio. Balan sentì quel co'po molto, e tirossi alquanto a dietro, ma Amadis gli fu sopra, e dielli con quanta forza hebbe vn' altro colpo sù l'elmo, che ne fè uscire vna gran fiamma di fuoco, e gliel tolse sul capo, che gli tolse la vista. Quando quel cavaliere de l'Isola de l'Infante con Amadis era venuto, vidde gli colpi, che gli daua, così con la lancia, come con la spada, si cominciò a far molte croci, dicendo a la donna, che gli era presso Donna, doue trouaste voi quel diavolo, che fa cose, che mai cavaliere, che fusse huomo mortale, fece? Se andassero per lo mondo molti di questi così fatti diavoli, rispose la donna, non sarebbero tanti miseri oltraggiati da gli superbi, e maluagi, come hora. Il Gigante si pose tosto le mani in testa per drizzarsi l'elmo, e s'auidde, che haueua persa molta forza nel braccio dritto, in modo, che potena a pena tener la spada in mano, onde si tirò alquanto più a dietro. Ma Amadis gli si strinse tosto con vn' altro colpo per dar-

gli in testa, & egli alzando lo scudo, vi entrò tanto la spada dentro, che quando Amadis pensò cauarla, non potette, e volendo il Gigante ferirlo, poco potette alzare il braccio in modo, che fu assai debole il colpo. Amadis tiraua quanto poteua per ribauer la spada, & il Gigante per non perdere lo scudo, onde vi fu tanta forza da amendue fatta, che si ruppero le coreggie, con che s'attaccoua al collo, & Amadis tirò a se la spada con tutto lo scudo, il che gli poteua fare gran danno, e recarlo a gran pericolo, poi che non se ne poteua a niun modo seruire de la spada. Il Gigante, che così impedito il vidde, e viddesse senza scudo tolse con la man manca la spada, e cominciò a dare di gran colpi, ma Amadis con molta leggierezza, e coprendosi con lo scudo si difensaua, ma non in guisa, che'l nimico non gli rompesse in alcuni luochi la lorica, e gli penetrasse anco fino a la carne, e certo che se il Gigante hauesse potuto ferire con la man dritta, egli si trouaua in gran pericolo di morte, perche benche colui vi tirasse gran colpi con la sinistra, nondimeno ne erraua molti. Amadis ogni volta, che voleua alzare la spada, gli veniua lo scudo dietro, si che non poteua attendere ad altro, che a difensarsi, onde auistosi del gran pericolo, nelquale si trouaua, pensò di douerne il più tosto, che potesse uscire, il perche fattosi alquanto a dietro, si trasse di collo lo scudo, e gettollo frà se, e'l nimico sul campo, e tosto pose l'un piè su lo scudo del Gigante, e con ambe le mani trasse così forte la spada, che ne la cauò. In questo mezzo Balan tolse con la man dritta lo scudo di Amadis, e benche fusse leggiero assai, a pe-

Di Amadis di Gaula

Ma lo poteua sostenere col braccio, perche la ferita, che ui haueua hauuta, era grande, e presso il cubito, e l molto sangue, che gliene era uscito, glielo haueua ammortito, che non si poteua seruire, se non fiaccamente della mano, e quello, che più l'affannaua, e impediua, era la carne pistata, e gli ossi rotti nel petto al dritto del cuore, che gli haueua l'incontro della lancia fatto, il che toglieua quasi il potere respirare, ma perche egli era ualente, e coraggioso, e uedeuasi in gran pericolo di lasciare la uita, con gran trauaglio si difendeua, ma Amadis, che trouandosi così intricato, & impedito della spada, non l'haueua anchora potuto nocere, quando si uide la sua spada libera in mano, tolse lo scudo di Balan, che così era grande, e greue, che a pena poteua sostenerlo, & andò a ferire con quanta forza haueua il nimico, ilquale tanto fu astretto, & affannato così dalla fretta, che gli daua Amadis, come dal ripararsi, e menar le mani, che chiudendolisi il cuore di dolore, caddè come morto sul campo. Le genti che erano nel castello a uedere, quando uiddero questo cominciarono a gridar forte, e le donne, e le donzelle medesimamente a fare gran uoci, dicendo. Morto è il Signor nostro, mora quel traditore, che l'ha ammazzato. Amadis, tosto che il Gigante caddè, li fu sopra, e toglie l'elmo, gli pose la punta della spada sul uiso, dicendoli. Morto sei, se non sodisfai a la donna il danno, che le facesti, ma egli non rispose, ne intese cosa che li diceffe, perche staua come morto. In questo ui gionse il caualiere de l'Isola de l'Infante, e dimandollo, se'l gigante era morto, & egli disse, mi pare di nò, perche non

li veggo colpo mortale, ma stà in questo grande affanno, che uoi uedete, e diceua il uero, perche la botta, che haueua nel petto hauuta, gli hauea tolto il respirare & il sentimento. Signor disse allhora il caualiere, non l'ammazzate per cortesia, fin che non ritorna in se, e possa di sua volontà emendar si con questa donna, e medesimamente, perche se egli morisse tutto il mondo non ui saluerebbe la vita. Per questo non lo lascierò io, disse Amadis, ma per amor vostro si bene, e per amor di Gandalac che è suo socero, aspetterò fin che da lui intenda, se è per fare quello, che io li dico, in questo ecco uscire del castello il figliuolo, del gigante con circa trenta huomini armati gridando, Mora, mora il traditore. quando Amadis udi questo, ben si puo pensare, che speranza hebbe de la vita sua veggendolisi venire tutti sopra per ammazzarlo, egli deliberò nondimeno di non porsi ne la discretion loro, ma di morire fatto che hauesse ogni suo potere, e debito, onde volto attorno vidde tra quelli scogli, che chiudeuano la piazza, vno sasso rotto, e concauo: perche era stata questa piazza fatto a forza di mano, coltine quanti scogli, e sassi v'haueua, ma lasciatine molti per le sue sponde. hor qui si vitirò egli portandosi lo scudo de lo gigante, che era assai forte, e grande; e postosi a la entrata di quello sasso aperto, non poteua essere offeso da niuna parte, se non dinanzi. vna parte di quelle genti andò a uedere se il gigante era morto, un'altra sopra Amadis, e tre di loro, che erano auanti, li tirarono tre lancie, ma non li fecero male alcuno: perche quello scudo, ch'era
cosi

Di Amadis di Gaula

cosi grande, e forte, li copria la maggior parte del corpo, e de le gambe, onde doppo d' Iddio, questo scudo fu la salute sua, & accostandosi un di quei tre con la spada in mano per ferirlo Amadis, quando sel uide presso, gli uscì sopra, e dielli tal colpo in testa, che gliene fè due parti, e fello si cadere morto a' piè, gli altri, che'l videro fuori di quella guardiola, tutti insieme gli furon sopra per ammazzarlo, ma egli se ne ritornò doue prima staua, & al primo, che giunse, die de vn colpo su la punta de la spalla, che non gli giouarono le armi, perche non ne andasse il braccio a terra, questi duo colpi fecero, che niuno ardì più di accostarglisi, ma standoli dauanti, e da i fianchi, li tirarono tante lanciae, saette, e pietre, che n' era mezzo couerto; ma lo scudo lo riparaua, che non ne fusse offeso, in questo mezzo gli altri ne portarono il gigante in castello facendone gran pianti, e postolo come morto sul letto, se ne ritornarono su la piazza ad aiutare i compagni, e ueggendo, che niun s' accostaua al nimico, non hauendo anchor uisto quei fieri, s' accostarono a ferirlo con le lanciae, ma Amadis si stette fermo ben couerto de lo scudo, & al primo, che egli si fè con la lancia più auanti, diè cosi fatto colpo, che li fè volare la testa longi dal busto. onde tosto si tirarono gli altri à dietro senza hauer più niuno ardire di appressarglisi, solamente li tirauano da la longa sassi, e saette infinite, in questo il cavaliere de l' isola de l' Infante hauen do gran pietà di vederlo a quel modo, e pensando, che s' egli morisse, morrebbe il miglior cavaliere, che mai cingesse spada, s' accostò al figliuol del gigante, che per essere

essere fanciullo staua disarmato, & si li disse, Brauor, perche fai tu questo cōtra la volonta, e promessa del padre tuo, che insino a quest' hora mai di sua parola non mancò? mira, che tu sei suo figlio, e gli ti dei somigliare ne' costumi buoni, e pensa la sicurtà, che egli li fece: perche, se tu il fai morire, non potrai mai più comparere tra canalicri, che sempre ti si darà questo a faccia con sua gran vergogna. Come patirò io, rispose il putto di veder mi mio padre morto auanti senza vendicarmi di chi me l'ha morto? Tuo padre, rispose il cavaliere, non è anchor morto, ne ha colpo, perche morir debba, che io lo mirai essendo quì in terra, & quel cauatiere per amor mio, & di Gandalac, che io li dissi, che era vostro parente, lasciò di ammazzarlo, ch'era già in poter suo di farlo, & dicendo il putto. Che farò dunque? Io tel dirò, rispose il cavaliere, fa tenerlo così circondato, come egli stà, tutta questa notte senza altro male farli, che non è di mattina, che si vedrà la dispositione di tuo padre, e secondo che egli starà, potrai tu risolverti: perche in man tua stà e la vita, e la morte sua, non potendo egli senza tua volontà più di quā uscire. Vi resto in obligo disse il putto, per questo consiglio, che dato mi bauete: perche, se costui morisse, e mio padre restasse uiuo, tutto il mondo non mi scapperebbe la vita. Poiche il conosci, disse egli, poni il mio consiglio ad effetto, e dicendo il putto, che voleva andare a parlarne con la madre, e con l'auola. Ordina fra tanto, disse il cavaliere, che i tuoi non lo offendano più di quel, che fatto hanno. Ordinigli questo è souerchio, rispose il putto: perche mi pare, che quel

Di Amadis di Gaula

caualiere assai bene si difensi la vita: e s'egli di fame non muore, mi pare, che non possa di altra maniera morire: pure con tutto questo il faro, & comandando loro, che li tenessero buona guardia intorno, ma non l'offendesero, mentre andaua in castello, andò, e parlò con le donne, lequali benchè stessero sommamente afflitte, e dolorose, veggendo nondimeno, che il caualiere non potea fuggire, e che il gigante ritornaua alquanto in se, temendo di non conturbarlo forte, rompendo quello, che esso promesso haueua, risposero, che come esso detto hauea, si facesse, & tanto più vi si inchinò la madre di questo putto, quando intese, che quel caualiere amaua suo padre Gandalac: perche dubitò, che non fusse don Galaor creato di suo padre, & ilquale l'hauea ne la Signoria de la fortezza di Galbares ritornato, ammazzando quel fiero gigante. Albadan, che g'ela tenea a forza, come nel primo libro si disse, & ella bene il conosceua, & amaua di core: per che s'erano alleuati, e cresciuti insieme, & se non che uedeua a quel ponto il marito, che li sarebbe stato a dishonestà imputato, ella stessa in psona sarebbe andata à vedere, se quel caualiere era don Galaor, o alcuno de' fratelli, iquali tutti hauea visti, e conosceua ne la corte del re Lisuarte, doue ella stette un ièpo, quando fu la battaglia del re Lisuarte col re Cildadano, ne la quale suo padre, e i fratelli furono, e fero gran cose in armi in seruigio del re Lisuarte per amor di don Galaor, come nel secondo libro si disse. hor con questo appuntamento ritornò su la piazza il fanciullo, e perche era già notte oscura, se fare vn gran fuoco dauanti là,

doue

doue era *Amadis*, che di questi appontamēti non sapeua nulla, e quì fè stare le sue genti armate a guardarlo, perche non ne potesse vscire fuori, e far lor danno, perche lo temeano come la morte. *Amadis* non si partì mai di quel luoco, tenendo vna mano su lo scudò, che teneua crto in terra, e ne l'altra la spada, cò deliberatione di farsi prima ammazzare: che prēdere, che già pēsaua, che essendoli stata rotta la sicurtà di *Balā*, non si douea più fidar di cosa, che gli si dicesse, & il chiedere mercè nō l'haurebbe fatto, fuori ch' a 'Dio solo, ad huomo, che viuesse, ancor che fusse stato certo di mille morti, onde solamēte si raccomandaua di core a Dio, come sempre in tutti i suoi bisogni solea, veggendo questo solo rimedio, e questa sola speranza hauere.

Come *Balan* uinto da *Amadis* fè quanto egli uolse; e come *Grafandor* partendo da l'isola ferma per credere, doppo che hebbe in un gran pericolo aiutato *Landino*, il ritrouò pure con gran piacere.

Cap. XXXVI.

D*A*rioletta, che hauea quì fatto venire *Amadis*, quando il vidde da tanti suoi nimici circondato senza sperare da niuna parte soccorso, cominciò a fare un gran lamento biaslemmando la sua disgratia, che l'haueua à tanto offanno recato, & diceua. O suenturata me, e che farò, se per cagione mia muore il miglior caualier, che mai nascesse? come comparirò mai dauanti a suo padre, ò a' fratelli, sapendo, che io li fui occasione di farlo morire? e se quando egli nac-

LIII 2 que,

Di Amadis di Gaula

que, io mi affaticai per saluarli la uita, fabricandoli la cassetta, oue si potesse saluar, ne ho ben molto guidedone riceuuto, che se fosse allhora morto, moriuua una cosa disutile: hora non ho solamente perduti i seruigi passati, ma sona anco degna di morire de la più cruda morte, con che mai persona morisse, hauēdo io recato a la morte il fiore, & l'eccellētia del mondo, o misera me, perche nō li diedi tēpo, quādo il ritrouai, di ritornarsi a l'isola ferma, onde haurebbe potuto recare seco alcuni caualieri, che l'haurebbono hora aiutato, o sarebbono ragioneuolmente quē seco restati morti? ma che debbo altro dire, se non che la mia leggerezza, & la mia fretta fu propria di donna. a questo modo si lamentaua, & doleua forte Darioletta sotto quella loggietta del tempio, ne aspettaua altro, che di vedere tosto morto Amadis, e se posta col marito, & con la figlia prigione, onde non fussero mai più douuti vschire. Amadis, che nō si li partia dal suo loco, p' q̄l gran fuoco, che gli era auāti, che facea tutta la piazza risplēdere, uedeua come si ramaricaua la donna, & come piāgēdo alzaua le mani al cielo, e chiedeua mercē, di che li crebbe gran fastidio, e sdegno nel core, & pensò, che maggior pericolo potea uenirli, uenendo il di: perche allhora la maggior parte de le gēti de l'isola si riposauano, et esso nō hauea à guardarli se non di quelli, che gli erano allhora intorno, là doue poi la mattina li sarebbe molto più gente uenuto sopra, e non haurebbe potuto fuggire di non essere morto, e benchè non l'hauessero potuto in quel luoco nocere, il sonno pondimeuo, e la fame l'haurebbono a forza vinto, onde

de con questo sdegno deliberò di porsi in auventura, & imbracciato lo scudo, si drizzò con la spada in mano per dar sopra coloro, ma il cavalier de l'Isola dell'Infante, a chi rincresceua molto uederlo a quel modo, per hauerlo esso da parte del Gigante assicurato, e che staua fra quelle genti, perche non gli mouessero più sopra, che ben credeua, che ritornando il Gigante in se, ui haurebbe rimediato, e fatta osservare la sua parola, come uidee far questo atto ad Amadis per uscire contra coloro, che lo guardauano gli si mosse il più tosto, che potette, incontro, e disse gli. Signor cavaliere, per cortesia ui prego, che uogliate un poco udirmi, & stando Amadis fermo, egli gli narrò quanto hauena parlato con Brauor figliuolo del Gigante, e come l'hauena quietato tutto per fino a la mattina, che in questo mezzo miglionarebbe il Gigante, ilquale ancor che in pericolo di morte si uedesse, atterrebbe la promessa, senza alcun dubbio, onde il pregaua, che hauesse patientia alquanto, che egli speraua in Dio, che al tutto si rimediarebbe. Amadis credette, che egli dicesse il uero: perche, per quel poco, che l'hauena praticato, il riputaua da bene, e disse gli. Io per amor uostro haurò questa uolta patientia, ben ui dico, che quanto fate è nulla, se prima di ogn'altra cosa non si sodisfa quella donna. Io spero, che si farà più, che questo, rispose colui, ò io non mi terrei più per cavaliere, ne terrò più questo Gigante per quel, che l'ho sempre tenuto, che spero che in lui si ritrouerà quella uerità, e uirtù che ui s'è per lo passato trouata. Amadis si ritornò al luoco suo aspettando, che uenisse la mattina, come gli altri aspet-

Di Amadis di Gaula

gauano. hor il gigante portato nel castello, come morto, stette il più de la notte sul letto senza potere parlare, e non faceua altro, che porsi la mano sul petto a dritto del cuore, accennando, che lui haueua il dolore, onde fattoui la madre, e la moglie riguardar da i Medici, vi ritrouarono il male, che vi era, & vi posero su tanti rimedij, e tante medicine, che prima, che venisse l'alba del dì, ritornò del tutto in se, & cominciando a parlare, domandò doue egli staua, e rispostoli da i medici, ch'era sul letto suo. E la battaglia, disse egli, che io feci con quel caualiere, come passò? allhora senza nulla mancarne, perche temeuano di dirgli bugia, gli raccontarono quanto era passato a ponto, e come per ordine del figliuolo era quel caualiere guardato, aspettando quello, che egli ne douesse dire. Quando il Gigante udì questo. Dunque il caualiere è uiuo? disse, è rispostoli dissi. Venga qui dunque mio figliuolo, seguì, con tutti gli altri, e lascino in sua libertà il caualiere, ilche fu tosto essequito, e quando Balansi uide il figliuolo auanti. Ah traditore, disse, perche hai tu hauuto ardire di rompere quel, ch'io prometto? che honore, o che prò ti poteua di questo, che fatto haueui, seguire? s'io fussi morto, restituiuimi per questo la vita? anzi moria più tosto l'honor tuo meco, o non pensauì forse, che restando io uiuo, non mi poteui scappare da le mani, che io non ti hauessi fatto morire? quando errano, come tu faceui, quelli, che non offeruano le promesse, perche pensando di vendicare le ingiurie, ne fanno altrui maggiori. & con più dishonore, & vergogna, ma io farò, che tu habbi del tuo fallo la penitentia, onde
fat-

fattogli legare le mani, & i piè, o mandò a porre davanti al cavaliere de l' Iso'la ferma: perche ne togliesse il castigo, che g'li piaceua, poiche haueua la sua parol'a rotta. La madre del putto, quando vidde questo dubi-
 tò, che il cavaliere, come offeso, non li facesse dispiacere, onde, come madre, senza farne al Gigante motto, il più tosto, che potette, se ne venne là, doue stoua Amadis, che in quel tempo s'haueua cauato l'elmo di testa, che non se l'haueua anchora tolto, e postasi la spada nel fodro, scogliua il figliuolo del Gigante, che legato gli staua gettato a' piè. Quando la donna gionse, e lo vidde sul viso, il conobbe tosto, e piangendo l'andò sola a trouare, dicendogli. Signore conoscetemi?
 Amadis, benche la conoscesse, rispose di nò, & ella. Amadis signor mio, ben so io, che voi sete fratello di don Galaor mio signore, e s' à voi piace, ch'io taccia il nome vostro, il farò, se vorrette, che si sappia, non bisogna più dubitare del gigante, poiche io vi offiuro; e bẽ potete vedere, s'egli è per seruarui la fè, poi che vedete quello, che egli vi fa, mandandoui questo nostro figliuolo, che la ruppe, perche ne togliate la vendetta, che più vi piace, ma io vi prego, che n'abbiate pietà. Signora mia, rispose Amadis, ben sapete voi quanto tutti i fratelli, & amici di don Galaor siamo obligati alle cose di vostro padre & de' suoi figliuoli, onde in altra cosa, che più, che questa vi giouasse, vorrei mostrarloui, che di questa non bisogna ringratiarmi, perche senza che voi me ne pregaste, io lo sciogliua, ch'io non mi vendico, se non di quelli, che vogliono le loro male opre con l'armi difensare. In quanto mi dite

Di Amadis di Gaula

del nome mio, poco mi fa, che si sappia, o che no, anzi mi piace che il gigante sappia, chi io sono, e vorrei, che gli diceſte, che io non mi partirò mai di quà, fin che egli non si emenda con queſta donna, come io vorrò, et s'egli è coſi uer caualliero, come ogn'uno dice, ſi deue qui ſul campo porre, doue io per vinto il teneua, perche faccia di lui quanto a me piace, che ſe lo iſcuſa il non hauere ſentito quando fu di quà tolto, hora ch'è in ſe, non ſi può con niuna honeſta cagione eſcuſare.

La donna aſſai humilmente il ringratiò, e diſſe gli. Signor mio, non dubitate di mio marito, ch'egli farà quà to gli comandarete, e ſenza ponto dubitare venite meco, doue egli ſtà. Di voi ſignora ſenza alcun dubbio mi fiderei, diſſe egli, ma temo della natura de' Giganti, che uade volte ſi laſciano guidare dalla ragione, e quaſi tutte le coſe loro fanno impetuoſamente, e con ſdegno. Egli è il uero, diſſe la donna, ma per quello, che io di mio marito conoſco, vi prego, che ſicuramente ne veniate meco. Poi che a voi coſi piace, riſpoſe

Amadis, io verrò, e poſtoſi l'elmo in teſta, lo ſcudo in braccio, e la ſpada in mano, s'auuiò con lei pensando, che ogni modo più ſicuro era l'andare, che lo ſtare, come ſtaua aſpettando la morte ſenza ſperanza alcuna di eſſer ſoccorſo, che ſe ben egli haueſſe tutti quelli, che lo guardauano, morti, non per queſto poteua ſaluarſi, perche prima, che haueſſe potuto hauere uaſſello per andarſi uia, ſarebbe ſtato da le genti de l'Ifola morto, che ſe ben gli altri Giganti per la ſuperbia, e crudeltà loro teneuano i loro uaſſalli diſarmati, queſto Balan gli teneua in ponto, diſenſandoli, & non togliendo-
gli

gli cosa del loro . Per questa cagione dunque, e per la sicurtà della donna ne andò nel Castello così armato, come era, con intentione, che essendo assaltato, n' haurebbe morto più d'uno prima che egli hauesse lasciata la uita. Entrati dentro, sù tosto fatto sapere al Gigante, che quiui era il caualiere, che haueua combattuto seco, e che uoleua parlargli. Egli sel fè uenire presso il letto, doue era, & Amadis entrando nella camera, ò Balan, disse, affai mi lamento di te, che essendo io uenuto a cercarti, & a pormi nella tua fe per combattere teo sopra la sicurtà data prima alla donna, che qui mi recò, poi al caualier de l' Isola de l' Infante, le tue genti mi han uoluto malamente ammazzare, ben credo, che a te non piaccia, ne tū il comandasti, perche non poteui, ma non per questo mancò, che poco meno, che io non fussi morto, pur tutta uia io resto contento per quel, che di tuo figliuolo facesti. Hora ti prego, che ti uogli con la donna, che qui mi recò, emendare, altrimenti bisogna, che finiamo la battaglia, benchè fusse già in potestà mia di ammazzarti, o di darti la uita, io ti amo più che quel, che tū pensi, per esser genero del Gigante Gandalac, ma con tutto questo non posso io fare, che questa donna non ritroui giustitia. Caualiere, rispose il Gigante, il dolore, che io ho, ueggendomi da un solo caualiere uinto, è così grande, & strano, che mi pare, più che morte, non mi pare di sentirlo, rispetto a quello, che io sento per quello, che mio figliuolo, & gli altri miei n' hanno fatto, & s'io haueffi hora tanta forza, che mi bastasse, ni farei uedere quanto caso fo io di questo atto di hauermi essi co-

Di Amadis di Gaula

si dishonorato a rompere la mia promessa, ma non ho potuto altro fare, che darui in mano colui, che'l fece, benchè egli solo sia, doue io, & la madre ci specchiamo, & se più volete per vostra sodisfattione, chiedete, che si farà. Io son contento, disse Amadis, di quanto fatto hauete, ditemi hora, che farete in quanto alla donna. Tutto quello, che vedrete, che io possa, si farà rispose il gigante, ma perche suo figlio è morto, e non vi è piu rimedio, vi prego, che dimandate cosa, che si possa, e dicendo Amadis, che sarebbe pazzia fare altrimenti. Io voglio seguì, che facciate hora sprigionare il marito della donna con la figliuola, e con tutti gli altri suoi, e li rendiate la naue, con ciò, che portauano, e per lo figliuolo, che le ammazzaſte, li diate il vostro, perche habbia quella donzella sua figlia per moglie, e se bene voi sete gran signore, vi dico, che ne di sangue, ne di qual si voglia virtù vi è ella inferiore, ne pensiate, che sieno queste persone priuate, perche di più di molte gran possessioni, & entrate, che hanno gouernatori di vno de' Regni del padre mio. allhora il gigante il mirò più, che prima, e disseli. Ditemi per cortesia chi voi sete, che vi fate così grande, e chi è vostro padre. Mio padre, disse egli, è il Re Perione di Gaula. & io sono Amadis suo figlio. Quando il gigante, vdi questo, alzò la testa, come potette il meglio, e disse. Che cosa dite voi, dunque voi sete quello Amadis, che amazzò mio padre? Io sono colui, disse egli, che per soccorrere il Re Lisuarte, che si trouaua in gran pericolo di morte, amazzai vn gigante, che mi dicono, che fu vostro padre. Io non so disse allhora

il gigante, e se questo tuo tanto ardire di venirmi in casa è nato dal tuo gran valore, & intrepido core, o se dalla fama di offeruare, io così bene quello, che di bocca mi esce, ma al parer mio il vostro gran core, che mai non lasciò di prouare, e vincere tutti i pericoli, ne è stato solo cagione, e poi che la fortuna vi prospera tanto, non è ragione, che io da qui auanti vi contradica. In quanto a mio figlio, io vel do, perche ne facciate il piacer vostro, ne ve lo dò per buono, come io speraua, che douesse essere, ma per cattiuo, perche chi non offerua quello, che promette, non ha cosa di buona in se, vi dò medesimamente libero il caualiere con la figliuola, e con gli altri suoi come voi chiedete, e voglio restarui amico, per fare quanto mi comandarete in quel, ch'io vi farò bisogno. Amadis il ringratiò, e disse. Io vi tengo per amico, poi che sete amico di Gandalac, e come amico ui prego, che non uogliate da qui auanti più mantenere questo male costume ne l'isola, perche ei non si conforma col seruigio di Iddio, seguendo le sue sante dottrine, benche qualche speranza gli appaia di honore, e di utilità, nel fine però non può fuggire di cadere in mille disgratie, ilche si può assai chiaro vedere per questo, che senza che io lo pensassi, Iddio mi volse qui guidare, e darmi tanta forza che io mi uincessi, che certo alla grandezza uostra, & estrema gagliardia, non bastaua io a farui alcun male senza la volontà, e l'aiuto diuino, ma lasciamo hora questo, che io penso, che così lo farete, come io vel chiedo, fate uenire qui uostro figlio: e perdonateli, si perche errò come fanciullo, come per amore di
sua

Di Amadis di Gaula

sua madre, ch'io, come sorella, e tengo, e fate anco veni-
 re la fanciulla, per che tosto si concluda il matrimonio,
 che io ho deliberato di esserui amico, disse il gigante,
 facciasi quanto ni pare, che sia bene, e fatto venire
 quì il cavalier con la figliuola, e con la madre, e suo fi-
 glio medesimamente, in presentia di tutti li desponsa-
 rono, & Amadis uolse, che tosto se ne celebrassero le
 nozze, di che haueua tãto piacere Darioletta, come se
 fusse stata fatta di tutto il mondo signora. Di questo
 accasamento nacque un figliuolo, che fu chiamato Ga-
 leorto, e partecipò della madre, pche non fu di statura
 di gigãte. Costui doppo la morte di Branor suo padre
 fu signore de l' isola, & hebbe una figliuola di don Gal-
 uanes, e della bella Madasima per moglie, da i quali
 nacque un figliuolo, che fu chiamato Balan, come il
 bisauolo suo, e così di mano in mano successero di loro
 molti valenti huomini, che furono sempre signori di
 quel luoco, fin che nacque poi quel famoso, e valoroso
 don Segirades, che fu consobrino del cavaliere An-
 ziano, che hauendo cento vinti anni, venne ne la cor-
 te del Re Artù, & hauendo ne gli vltimi quaranta
 anni per la sua vecchiezza lasciate le armi, abbattè
 senza lancia quanti famosi cavalieri si ritrouarono
 in quel tempo in quella corte. Hor questo don Segira-
 des fu a tempo del Re Uterpandragon padre del Re
 Artù, e signor della gran Bertagna, e lasciò un figli-
 uolo, che fu signor de l' isola, chiamato Branor il bra-
 uo per esser estremamente fiero, & ammazzò in
 battaglia Tristan di Leonis nella medesima Isola, do-
 ue per mal tempo era costui capitato con Iseo la bru-

na figliuola del Re Languines d'Irlanda con tutta la compagnia sua, e che la menaua ad esser moglie del Re Mares di Cornouaglia suo zio, e di questo Brauor il brauo restò quel valoroso, e gran Prencipe Galeotto il brauo signore delle longhe Isole, e grande amico di don Lancilotto, del Lago, si che chi ha letto le historie di dō Tristano, e di Lancilotto, doue si fa menzione di questi braui, potrà hora sapere il fondamento del sangue loro, e perche descendeano da giganti, benchè non hauessero poi la grandezza gigantesca, che per parte di madre perdeuano, furono nondimeno chiamati giganti tutti, e furono tutti assai valorosi, e gagliardi, benchè hauessero gran parte della superbia, e temerità de gli antichi loro, ma lasciamo alquanto riposare Amadis in quella isola, e curarsi delle piaghe, che haueua nella battaglia dal gigante hauute, perche molto Balan, e la moglie ne lo pregarono, & ueniamo a dire di Grasandor, ilquale inteso dal cacciatore, come Amadis s'era sul battello con la donna posto in mare, e tutte le altre cose, che li mandaua a dire, si merauigliò molto, e pensò, che gran cagione l'hauesse mosso così senza dire ne a lui, ne à la sua Oriana a Dio, onde fattosi tosto dal cacciatore guidare alla marina; e non veggendo legno alcun nauigare, fatto porre sopra vn palafreno il caualier morto, se ne ritornò con tutti gli altri a l'Isola ferma, e fatto sepelire quel morto nella chiesa di nostra Signora, che haueua Amadis fatta fare, fuori del castello de l'Isola ferma, quando si andò a stare ne lo Pouero scoglio, come disperato, se ne entrò à ritrouare Oriana,

Di Amadis di Gaula

na, e Mabilia sua moglie con tutte quelle altre signore, le quali, quando solo il videro, dimandarono di Amadis, & egli raccontò loro il tutto con viso allegro per non spauentarle. Quando Oriana l'vdì, stette un pezzo senza parlare così se ne alterò; poi disse. Ben credo, che poi che egli senza parlarne a uoi, ne farlo a me sapere, si partì, che non senza gran causa con tanta fretta andò uia. Così credo anche io rispose Grandsandor, e per lui vi chiedo io perdono, che così mi mandò a dire per lo cacciatore, che io faceffi. Signor mio, disse Oriana, piu bisogna pregare Iddio, che lo guardi di male, che pregar me, che li perdoni, perche so ben, che egli mai non fè cosa, di che mi potessi dolere, ne lo farà per auanti, che così mi cōfido io nel grande, e vero amore, che mi porta, ma che ui pare, che si debba fare? Parmi signora, disse egli, che io debba andar a cercarlo, e se io il ritrouo, passarne con lui e bene, e male, che io non resterò mai ne dì, ne notte, fin che io non lo ritroui. A tutte quelle signore pareua, che egli fusse douuto tosto partire, ma Mabilia non fece altro tutta quella notte, che piangere, pensando, che in quel viaggio potrebbe mille pericolose imprese ritrouare, pure finalmente desiderando più lo honore del marito, che il sodisfacimento del suo volere, fu contenta, che andasse, onde tosto la mattina, vdiata la messa, e licentiatosi da Oriana, da Mabilia, e da tutte le altre, si pose in barca con sue armi, e cavallo, e duo scudieri con prouisione necessaria, e si auuò, per quel medesimo camino, che intese, che haueua fatto Amadis. Egli nauigaua alla ventura,

non sapendo determinatamente doue, onde tutto quel di, e l'altro seguente nauigò senza ritrouare chi gliene hauesse saputo dar noua, e volse la sua disgratia, che passando la seconda notte presso l'isola de l'Infante, per la oscurità, che era, non la vidde, che se què andaua, ne haurebbe tosto hauuto noua, onde passando auanti tutto l'altro di, e la notte, si ritrouò in vna gran spiaggia a terra. Qui se fermare Grasandor il legno per vedere la mattina che luoco fusse questo, e venuto il di, li parue bello il paese, e pieno di grandi alberi, onde credette, che fusse terra ferma, e fatto smontare a terra il cauallo s'armò, & ordinando a i marinari, che non si partissero, fin che egli tornasse, o glielo mandasse a dire, s'auiò per sapere doue fusse, e per vedere di hauere, noua di quello, che egli cercaua, e i suoi scudieri andauano a piè, perche, per condurre più leggiera la barca non haueua voluto condurre palafreni, e caminando gran parte del di senza ritrouare niuno, se ne merauigliò, parendo'li quella vna dishabitata contrada. e dismontato presso la falda di vn bosco onde scorreua vn chiaro fonte, si vi si frescò, e riposossi alquanto, & dicendo'li li scudieri, che se ne ritornasse in barca, perche quel paese era inculto, e dishabitato. Restate quì voi, disse egli, poi che non potete seguirmi, che io andrò auanti, fin che qualche un ritroui, e non ritrouandolo, me ne ritornerò quì a uoi, e se vedrete, che io tardi, ritornatene in barca, ch'io là verrò. Gli scudieri, che erano già stanchi, risposero, che'l farebbono, & egli auiatosi per quel bosco, indi à vn pezzo ritrouò vna alta ualle, e piena di

Di Amadis di Gaula

alberi, & in vn lato nel più denso di lei vidde vn picciolo monasterio: doue andò, & ritrouata la porta aperta smontò, & andossene dritto in chiesa, e pregando Iddio che'l guidasse in quel viaggio a douere fare cosa, che li fusse honore, e che ritrouasse Amadis, vidde entrar dentro un monaco de' bianchi, alqual dimandò ahe contrada fusse quella, & chi ne fusse Signore. Questa terra, rispose il padre, è sotto la signoria d'Irlanda, ma hora non vi può troppo il Re comandare per un caualiere, che è qui presso, chiamato Galison, che con duoi suoi fratelli, così ualenti caualieri, come esso per mezzo d'un suo forte castello, di tutta questa montagna s'è insignorito, doue sono luochi assai ricchi, e fertili; & andando tutti tre di compagnia, fanno di molti oltraggi a caualieri erranti, che di qui passano, & quando ritrouano vn caualiere solo, vn solo gli esce, & gli altri due si stanno da parte ascosti, & se'l caualiere del castello uince, non si muouono gli altri due, ma s'egli uà sotto, escono tosto i compagni ad aiutarlo, & facilmente vincono, ò ammazzano il caualiere strano: & hieri proprio accadette, che ritornando duo de' monaci nostri da chiedere limosina da questi luochi intorno, viddero, come tutti tre vnsero, & ferirono malamente un pouero caualiere, onde quei padri glielo chiesero per amore di Dio in gratia, poi che vinto l'hauerano, & tanto fecero, che lo si recarono qui sopra uno asino, doue giongendo indi à poco qui un suo compagno, poco auanti, che uoi giogeste, si partì con deliberatione ò di morire, ò di vindicare il compagno ferito; e certo, che egli ad vn gran peri-

pericolo si espone, quando *Grafandor* vdi questo, prego il frate, che li mostrasse il cavaliere, & entrati in una cella, doue egli ferito staua, tosto che il vidde, conobbe, che era *Eliseo* consobrino di *Landino* nepote di don *Quadrante*, & egli conobbe lui, perche s'erano molte uolte visti, e parlati insieme nella guerra, che fu fra il *Re Lisuarte*, & *Amadis*, onde. O signor mio *Grafandor*, disse *Eliseo*, per cortesia mi prego, che soccorriate il mio consobrino *Landino*, che si va ad esporre ad vn gran pericolo, che poi vi dirò le disgratie mie, perche, s'hora vi ritenesse in dirlo, non sarebbe perauentura a tempo il vostro aiuto. E dicendo *Grafandor*, doue lo ritornarebbe, in vn gran piano, che trouarete uscendo di questa valle, disse *Eliseo*, che egli ha in un castello, che mi è a dimandare di vn cavaliere, che n'è signore, chi hoio questo male riceuuto vegendo *Grafandor*, che quel, che il frate detto gli haueua, era uero, e montato a cauello, et raccomandatosi a Dio, s'annuò uerso là, doue il frate li disegnò, che haurebbe potuto meglio vedere il castello, onde passata, che hebbe la ualle, se lo vidde tosto auanti sopra un erto; e caminando forte vidde *Landino*, che parlaua forte dauanti la porta del castello, ma non intendea quello, che diceffe; perche era alquanto discosto, onde si fermò fra alcune macchie per non farsi vedere, fin che non vedesse se *Landino* hauea del suo soccorso bisogno, in questo uidde uscire dal castello vn cavaliere assai grande, e bene armato, & hauendo non so che cō *Landino* parlato, si ritornarono a tutta briglia a ferire con le lance, e fu tale l'incontro, e de le lance, &

Di Amadis di Gaula

de' caualli, l'uno con l'altro, che andarono necessariamente amendue à terra, ma maggior caduta fè il caualier del castello, si leuò però su il più tosto, che potette, e trasse la spada per difensarsi. Landino s'alzò leggiermente: perche era assai valoroso, & destro, & tratta la spada, andò sopra il nimico, e cominciaronsi a martellare fieramente su gli elmi, & à spezzarsi gli scudi in braccio, & a smagliarsi le loriche in dosso per molte parti, in modo, che il ferro giungeua ancho a la carne, & tempestatisi a questa guisa vn pezzo, Landin cominciò a mal menar il caualier del castello, che già non attendeua ad altro, che à ripararsi, onde ueggendosi à queste strette, cominciò a chiamare, & ad accennare con la spada i suoi, che lo soccorressero, ne molto stette, che uscirono del castello a tutta briglia, correndo duo caualieri con le lance in mano, & gridando. Ah traditor maluagio, non l'ammazzare. quando li vidde Landino così venire, gli aspettò coraggiosamente, & da buon caualiere, perche già sapeua egli prima, che vincendo il primo, haurebbe ancho auuti gli altri duo sopra; & disse. Voi sete voi traditori maluagi, che con tanto tradimento amazzate i leali, & buoni caualieri. Grasandor, che vedeua il tutto, quando il vidde così venire, spronò forte loro sopra il cauallo, dicendo. Lasciate, lasciate il caualiere traditori, e cattiuu, che voi sete, e ferì con la lancia su lo scudo vn di loro, che lo fè andare riuerso su la schiena del cauallo a terra, & fu la caduta così grieue, che cogliendosi il braccio dritto sotto, sel ruppe, e restò così mal concio, che non si potette leuare su,
l'altro

L'altro cavaliere andò per dare una lancia sopra
 mano a Landino, o urtarlo col cavallo, ma non potet-
 te: perche egli con tanta leggierezza si guardò, che
 li fece il disegno uano, e pensando nel cassare Landin
 tagliarli le gambe al cavallo, non lo gionse, e dicendo-
 li Grasandor. Lascia a me questo da cavallo, & uà so-
 pra quel, che stà à piè, fu Landin forte allegro, quan-
 do l'udì, ne potena pensare chi fusse questo cavaliere,
 che l'hauesse in questo tanto bisogno soccorso, onde ri-
 tornando tosto sopra il cavaliere, con chi prima face-
 ua la battaglia, lo incalzò di tanti, e così duri colpi,
 che quel meschino, benchè con ogni studio si difensas-
 se, poco li giouaua. Grasandor haueua già mozza la
 lancia al cavalier da cavallo, & feruolo nella mano,
 ma poco stette, che Landin si pose a terra dauanti a
 piè il suo, ilche come quel da cavallo vidde, cominciò
 a fuggire verso il castello con Grasandor sempre alle
 spalle: & perche egli andaua stordito, smarrì il passo
 del ponte leuatoio, & con tutto il cavallo cadè nel
 fosso, che era molto profondo, & pieno di acqua, in
 modo, che non potendouisi per lo peso delle armi aiu-
 tare, vi si affogò: perche quelli del castello non potet-
 tero uscire a soccorrerlo, essendosi Grasandor posto
 sul capo del ponte, doue gionse anco tosto Landin, che
 era sul caua'lo d'un di que', che erano restati stesi sul
 campo, montato; & veggendo, che era finita la festa,
 se ne ritornarono a vedere se quelli cavaliere erano
 morti, & dimandando Landin, chi egli fusse, che l'ha-
 ueua così bene in quel bisogno aiutato. Io son Grasandor
 vostro amico, rispose egli, che ringratio assai la-

Di Amadis di Gaula

dio, che mi vi fece ritrouare a tempo, che haucate di me bisogno. Landin, quando vdi questo, si merauigliò come egli fusse qui potuto giungere, & a che effetto, sapendo, che l'hauea con Amadis lasciato a l'isola ferma, quando partì l'armata di que' cavalieri per Santsenna, onde il dimandò di questa nouità, & egli raccontò il tutto, e come andaua cercando di Amadis, e lo pregò, che, se ne hauea noua alcuna, gliela dicesse. Landin disse, come essendo con Elisco suo consobrino mandato da don' Quadragante suo zio, che era con don Bruneo, & con quelli altri cavalieri, a chiedere alcune genti al Re Cildadan, erano tre di a dietro giunti a l'isola de l'Infante, dove haueuano inteso d'un cavaliere, che con una donna sopra vn battello andaua per essere a l'isola de la torre Vermiglia a combattere col gigante Balan, & seguì. Ne mi hanno saputo dire altro, se non che il gouernatore di quella isola è andato col cavaliere per vedere la battaglia: perche dicono che quel gigante è il più valoroso di quanti isola di mare ne habbia: e poi che voi mi dite, che Amadis si partì con vna donna per mare, credo di certo, che egli sia desso: perche a lui solo una così fatta impresa stà bene. Molto m'haueate rallegrato con questa noua, disse Grafandor: però io non posso non sentire grande affanno per non essermi ritrouato seco in questa così bella impresa. Non ve ne dolete, disse Landino; perche Iddio fece Amadis per dare a lui solo la gloria di tutte le imprese grandi, che tutti gli altri insieme non haurebbono potuto accappare. Ditemi hora, disse Grafandor, come è andata la impresa, & che

che quini auenne; che io ritrouai nel monasterio della ualle, che è qui presso Eliseo malamente ferito, dal quale non potetti io altro intendere, se non che uoi ueniate a fare questa battaglia, e da i padri di quel monasterio intesi il mal costume, che questi tre cavalieri poltroni teneuano co' cavalieri erranti. vn nepote del re Arauigo, disse Landino, intesa la perdita del zio, s'insignorì del regno. hor con costui hauemo noi fatta vna gran battaglia, & benchè siamo stati superiori, & fatta gran strage de' nimici, nondimeno v' hauemo perduti molti de' nostri; onde mandato da don Quadragante per gente, hieri smontammo a terra fastiditi dal mare: e gionti presso quel monasterio: che uoi vedeste, ritrouammo una donzella, che piangeua forte, e chiedeuà aiuto, e dimandata da noi della cagion del suo pianto, perche in cosa giusta l'haueremo soccorso, ci disse, che vn cavaliere le tenea contra ogni ragione prigione il suo sposo, & in catena in vna torre, che è a man dritta del monasterio ben sei miglia, per torli vna buona heredità, & accertato da lei, che così era, come diceua, pregai Eliseo, che si restasse nel monasterio, perche staua più turbato dal mare, mentre io con la donzella andaua, e che s'iddio mi aiutasse sarei da lui tosto ritornato, ma egli volse ogni modo uenire meco, & andando per quelle spesse macchie del bosco, vedemmo uenire un cavaliere a cavallo. Eliseo allhora. Andate uoi con la donzella, mi disse, che io uoglio sapere chi è questo cavaliere, e partissi da me, io andai con la donzella, e gionto alla torre, done staua lo suo sposo prigione, mi feci chiamare il

Di Amadis di Gaula

caualiere, che glielo teneua, & egli uscendo disarmato a parlar mi, tosto che mi vidde, mi conobbe, & inzeſo da me quello, perche io andaua, si contentò di lasciare colui per amor mio, & biasmato molto quello atto, che fatto haueua, & pregatolo, che non volesse più mai simile cosa fare: perche glielo poteua dire, & mi fidaua di lui, essendo qualche tempo, quando eravamo caualieri nouelli, andati insieme cercando de le auventure, me ne ritornai al monasterio, & ritrouai Eliseo così ferito, dal quale intesi, come andando dietro a quel caualiere, vi attaccò finalmente una fiera battaglia, & hauendolo quasi vinto, gli uscirono sopra duo altri caualieri dal bosco, che l'incontrarono così fortemente, che posero lui, e'l cauallo a terra, & dieronli molte ferite, e ve l'haurebbono anco morto, se non vi capitauano a caso duo di quei monaci, che con molti prieghi glielo tolsero di mano, & recaronlo nel monasterio, & accostatisi in questo per vedere se quei maluagi caualieri erano morti, ritrouarono, che Galifon, il signor del castello, che non s'era potuto mai leuare su, era alquanto più ritornato in se, e che il fratello medesimamente non era morto, ma staua malconcio. Landino fe porli amendue attrauerſati sopra duo palaspeni da duo scudieri, che egli menaua seco, vn suo, l'altro di Eliseo, & con quelli in groppa s'auò uerso il monasterio, con intentione, che se Eliseo fusse morto, o hauesse ferita mortale, li farebbe morire, altrimenti altro consiglio torrebbe, e giunti ai monasterio, ritrouarono Eliseo fuori di pericolo, perche un di quelli padri, che ne erano molto dotto,

l'ha-

l'haueua eccellentemente curato essendo in questo tempo Galifon ritornato del tutto in se, e ueggèdo Landino disarmato, il conobbe tosto: perche così esso, come i fratelli erano uassalli del re Cildadan, ma quando costui andò a soccorrere il re Lisuarte contra Amadis, essi si ribellarono, & fero no di molto male per tutto quello contorno, facendo poco conto del Re loro, che'l uedeano al Re Lisuarte soggetto; perche, quando la fortuna ci volta le spalle, non solo ci è ne la cagione principale contraria, ma in molte altre cose ancho, che da quella dependono, onde hora, che egli a questo termine si uedeua. Signore Landino, disse, non potrei io ritrouare in voi alcuna cortesia? se pensate, che le cattiuue opere mie non lo meritano, meritino le vostre buone, & non miritate à i miei falli, ma à quello, che uoi, secondo chi sete, douete fare. Galifon, rispose Landino, non si aspettaua di uoi così cattiuo esito, & d'un caualier allenato in casa di così buon Re, & in compagnia di tanti buoni non doueua riuscirne se nò effetti virtuosi, onde assai mi merauiglio di uederui in vita così disleale, e maluagia fuori di ogni buona creanza. La cupidità di signoreggiare, disse Galifone m'ha a questa guisa suiato dal dritto sentiero, come a molti altri, che molto più di me poteuano, e sapeuano, è altre volte accaduto, nondimeno in vostra mano stà tutto il rimedio, dicendo Landino. Che volete voi, che io faccia? Che mi facciate perdonare dal Re mio signore, disse egli, & io mi porrò nella sua mercè, onde fattosi Landino promettere di seguire da allhora auanti stilo di caualiere.

Di Amadis di Gaula

li lasciò amendue liberi, con patto, che fra venti dì si
 presentassero dinanzi al Re Cildadan, e facessero
 quanto egli li comandasse, che esso fra questo mezzo
 impetrarebbe il perdono. Galifone ne lo ringratiò for-
 te, e promise di fare quanto detto li haueua. quì stette
 ro tutta quella notte a piacere insieme, e la mattina
 seguente, udita messa, Grasandor si licentiò da Lan-
 dino, e da Eliseo per ritornarsene al suo legno, che
 haueua su la spiaggia lasciato, e molto allegro per la
 nuoua, che haueua di Amadis hauuta, che già tene-
 ua di certo, che quello, che con la donna andaua fusse
 stato desso, onde ritornato per lo medesimo camino,
 onde uenuto era, prima, che fusse notte, gionse a la
 barca, doue ritrouando gli scudieri suoi ne fu forte alle-
 gro, e dimandando i marinari se l'hauessero saputo
 guidare a l' Isola de l' Infante, li fu risposto di sì, per-
 che doppo che erano quini gionti, haueuano diuisato
 ben tutti quelli luochi, e partendo tosto nauigarono
 tutta quella notte, & il dì seguente ad hora di vespro
 gionsero a quella Isola, Grasandor smontò a terra, do-
 ue intese quanto era ad Amadis col gigante accadu-
 to, perciò che il gouernatore di quell' isola se ne era
 ritornato, colquale, e per più certificarsene, volse Gra-
 sandor parlare, & intesa tutta la historia a lungo. Si-
 gnor disse, uoi mi hauete con questa nuoua dato gran
 piacere, non tanto perche a me paia gran cosa, che
 Amadis sia con suo molto honore uscito da questa
 impresa, perche chi fa le altre sue pericolose, e grandi
 che egli ha uinte, nō si merauigliera di questa, ma per
 hauerlo ritrouato, che certo io non hauei potuto

mai quietarmi, fin che non ne haueffi hauuto nouella. Ben credo, rispose il caualiere, che de le gran cose, che egli ha per lo mondo passate, ne habbiamo molte viste quelli, che sono alcun tempo anhati seco di compagnia, s'hauessero però questa veduta, come io veduta la ho, son certo, che per una de le maggiori, e più pericolose la raccontarebbono. Grasandor lo pregò, che hauesse voluto darli vna guida per l'isola de la torre Vermiglia, & egli gliela diè volontieri, offerendogli ogni prouisione necessaria. Grasandor lo ringratto, perche non li bisognaua altro, e ritornato con la guida in barca, nauigò fin che senza impedimento alcuno gionse al porto de l'isola de la torre Vermiglia; doue dimandato da le genti de l'isola, che andasse cercando, rispose, che egli cercaua vn caualiere, chiamato Amadis di Gaula, che era quì ne l'isola, & accompagnato da loro nel castello, quando Amadis intese che vn caualiere il dimanda, pensando tosto, che douesse essere alcuno de gli amici suoi, gli uscì incontro verso la porta, e visto che era Grasandor, fu il più lieto huomo del mondo, & abbracciandosi insieme con gran piacere, come se non si fussero gran tempo uisti, Amadis dimandò de la donna sua, e come stana, e se le era assai dispiaciuta la sua partenza. Signor mio, rispose Grasandor, io ho lasciata lei con tutte l'altre assai bene, ven è il vero che Oriana si turbò molto, quando io le dissi il partire uostro così subito, ma perche ella è discretissima, pensò tosto, che non vi era uate senza gran cagion mosso, onde crediatemi, che ella ne è restata con affanno, ne con sdegno alcuno.

Di Amadis di Gaula

no, solo le rincresce in pensare, che non potrà così presto vederui, come desidera, benchè io venga a chiamarui, mi piacerebbe, che ui fermaſte qui quattro ò cinque altri dì, perche m'ha molto turbato il mare. Io ſon contento diſſe Amadis, di quanto a voi piace, perche u'ho anco io biſogno, ſentendomi ancor debile d'vna ferita, che io debbi, che nõ è ben guarita, e gran piacere mi hauete dato con la noua di mia ſignora Oriana che riſpetto al ſuo affanno, e tutte le altre pericoſe impreſe, ne la morte ſteſſa, tengo io per nulla.

Come ſtando Amadis a ſpaſſo con Graſandor nel'Ifola della torre Vermiglia, che hebbe noua de l'armate, ch'erano andate a l'ifola Profonda, a Sanſenna, & a l'ifola di Landa.

Cap. XXXVII.

Stando Amadis ne l'Ifola de la torre Vermiglia con Graſandor con gran piacere, non ſi ſatiaua di dimandare di Oriana, perche in lei andauano tutti i ſuoi penſieri a finire, benchè in poter ſuo l'haueſſe, non gli era però mancato vn ſol ponto del grande amore, che ſempre gli haueua portato, anzi hora ſe ne ſentia più, che mai acceſo il cuore, di che non era altro cagione, ſe non che gli amori di amendue queſti non furono a caſo, come ſogliono di molti eſſere, che preſto amano, e più preſto ſaſtiditi abboriſcono, anzi furono ſempre ſuiſcerati, e con coſi honeſti penſieri creſce zero ſempre, come tutte le coſe, che ſopra la virtù ſi fondano, creſcono, la doue generalmente tutti noi al-

tri seguiamo il contrario, desiderando più di soddisfare a gli appetiti, e voglie nostre, che a quello, a che la ragione, e la virtù ci stringe, ilche douriamo pure hauere sempre dauanti gli occhi del cuore, e considerare, che, se ci fussero poste in bocca tutte le cose dolci del mondo, lequali poi nel fine ci lasciassero il gusto amaro, non solamente la dolcezza, si perderebbe, ma ne resterebbe così alterata la volontà, che per quella ultima amarezza sentirebbe ancho noia di quel primo dolce gusto, intanto, che si può ben dire, che nel fine è posto la maggior parte de la gloria, e de la perfection de le cose. Hor se questo è vero, perche ci togliamo mai di core, che come le cose dishoneste così di amore, come di altra qual si voglia qualità sono nel principio dolci, e poi nel fine amare, e piene di pentimento, così le uirtuose, e buone son nel principio asprete, e dure, e nel fine poi soauì, e piene di piacere? ma in quello di questo caualiere, e de la sua donna non vi si può discernere il buon dal cattiuo, ne il dolce da l'amaro, perche, da che cominciarono ad amarsi, sempre ebbero vn sol pensiero di honesto fine, e se ebbero passione, & affanno l'un per l'altro, che non furono pochi, tutto questo era loro vn riposo, & vna letitia grande, perche, mentre che l'un si recaua l'altro a memoria, parendogli di hauerlo come dauanti gli occhi, sentiuua vna consolatione, & vn così fatto rimedio a i loro affanni, che non hauebbono voluto vscire mai di quel così soaue amoroso pensiero, ma lasciamo di parlare di questi così leali amori, si perche non ci sarebbe mai fine, come perche gran tempo passò, e passerà

Di Amadis di Gaſula

*ra che non ſi viddero, ne ſi uedranno mai ſimili. Stãda dunque un dì Amadis parlando con Graſandor aſſettati in uno alto ſcoglio ſul mare, vidde venire al dritto del porto vna picciola fuſta, e mandando un de ſcu-
 dieri di Graſandor ad intendere, che gente vi era dentro, quando coſtui ritornò diſſe, che vi era vn maggior domo di Madafima, la mog'ie di don Galuanes, che paſſaua a l' iſola di Mongaza, e dimandato onde ueniſſe. Dicono, riſpoſe lo ſcu-
 diero, che vengono di là doue è don Galuanes. e don Galaor. Quando Amadis vdi queſto, ſmontò con Graſandor al porto, doue toſto conobbe Nolfon, che coſi haueua nome il mag-
 giordomo, e ſi li diſſe. Molto mi piace Nolfon mio, di uederui, perche ſpero hauer noua di don Galaor mio fratello, e di don Galuanes, de quali, da che ſi partirono da l' iſola ferma, non ho ancor mai hauuta nouella. Il maggiordomo, che, come il uide, il conobbe, ſi
 merauigliò di uederlo in tal luoco, perche ben ſapeua che queſta iſola era del gigante Balan, il maggiore ni-
 mico, che haueſſe Amadis, perche li haueua morto il padre, e ſmontato toſto a terra, gli ſi ginocchiò auanti per baſciarli la mano, ma Amadis non volle, anzi l'abbracciò, e dimandato, come quì ſi trouaſſe, coſi di
 lungo di là oue laſciato l' haueuano, Iddio mi vi traſſe, diſſe, per un certo caſo, che poi intenderete, ditemi hora quanto di mio fratello ſapete, e di don Galuanes, e di Dragonis. Signor mio, diſſe egli, lodato ſia Iddio io ne poſſo buon conto dare e con voſtro piacere, e ſegui. Sappiate che don Galaor, e Dragonis ſi partirono con molte genti da Sobradisa, e con loro ſi giouſe
 don*

don Galuanes mio signore con tutte quelle genti, che potette hauere ne l'isola di Mongaza, hauendosi prima dato segnale di ritrouarsi insieme in alto mare presso vna Rocca chiamata lo Scoglio de la Donzella incantatrice, non so se ne hauete vdito mai ragionare. Per vostra fe maggiordomo, disse allhora Amadis, ditemi, se'l sapete, alcuna de le cose, che in questo Scoglio dicono, che sono, percio che dō Gauarte di Valtemerosa mi disse vna volta, che nauigandoui esso da presso per vna sua indispositione, ne laquale si trouaua, non u'andò su a vedere molte cose strane, che gl'era dette, che u'erano, fra le quali li diceano quelli, che vi erano stati, che u'era vna auuentura, che non era caualiere, che l'hauesse potuta mai accappare. Quanto di questa cosa si puo sapere, rispose il maggiordomo, lo vi dirò io hora volentieri. Sappiate, che a quello Scoglio restò questa nome, da vna donzella, che vn tempo ui signoreggiò, costei si trauagliò molto per saper l'arte Magica, e la Nigromancia, et tal frutto ui fece, che di quanto li venia voglia accappaua, e quanto uisse di morò in quel luoco tenèdolo del più uago, e ricco modo, che si uedesse altra stanza altroue, e molte volte si tenne intorno a quel Scoglio molte fuste, che nauigauano da Irlanda, da Noruegia, & da Sobradisa verso l'isola di Landa, e l'isola Profonda, e non si poteano mai indi partire, finche la donzella non le sciogliea gli incantamenti, con liquali le tenea così in quel luoco inferme. Ella si togliea di lor quello, che più le piaceua, e se ne le fuste andauano caualieri, ella li si ritenea ne lo Scoglio quanto le piaceua, li faceva l'un cōtra l'altro cō-

batte-

Di Amadis di Gāula

battere, fin che si vinceſſero, & ammazzaſſero anco
perche non poteuano eſſi altro farne, & ella ſi toglieua
di ciò gran piacere, e faceua ancho molte altre coſe,
che ſarebbe longo a narrarle, ma perche aſſai certo è,
che chi inganna, reſta, & in queſto, e ne l'altro mondo
ingannato, e preſo ne lacci ſteſſi, che altrui tendeuā,
auuenne, che in capo di certo tempo menandone que-
ſta catiuella in tante ricchezze, e piaceri la vita ſua,
e credendo col ſaper ſuo penetrare i gran ſecreti di Id-
dio, con permiſſione di lui fu ingannata, e tradita da chi
nulla di ciò ſapeua, perche innamorata fieramente
di vn bel giouanetto Candioto, che non paſſaua vin-
ticinque anni, & aſſai valente in armi, che quì a caſo
come gli altri capìto, ne trouando modo con la ſua ſa-
uiezza, come haueſſe potuto quella coſi accesa fiam-
ma eſtinguere, o por freno a quel coſi diſordinato deſi-
derio, che di ſe ſteſſa la cauaua, fè coſtui finalmente ſi-
gnore di quello, che inſino a quell'hora non haueua
niuno tocco, ne poſſedute, & queſta era la ſua perſona.
Onde con lui qualche tempo con ſuo gran piacere
dimorò, & egli con lei più per lo danno, che ne teme-
ua, che per la bellezza di lei, che poco ne le era ſtata,
la natura cortefe, conſiderando egli, dunque, che ſe ben
fuſſe ſtato in quel luoco di tutto il mondo ſignore, gli ſa-
rebbe poco giuato, cominciò a penſare come haueſ-
ſe potuto di quella prigione uſcire, e credendo, che le
ſoauì parolette amoroſe, & il gratioſo, e benigno vi-
ſo, ancor che finto haueſſero molta forza a torre ogni
giudicio, e vedere ad vna perſona innamorata, comin-
ciò più, che mai, a moſtrarleſi ſoggetto, & appaſſio-
na-

nato per lei, e publico, e secretamente, & a pregarla con molta affettione, che credesse, che quello s'iuscerato amore, che le portaua non nasceua da gli suoi incantamenti, ma da vna forza inuisibile amorosa, che l'inclinauano a volerle quel bene, che esso vedeuo. Egli finalmente l'astrinse tanto, che credendo ella hauerlo già interamente di se acceso, e che come essa si sentia per lui accesa tutta senza inganno alcuno, cosi egli per lei si fusse, lo lasciò in sua libertà. Egli, quando così si vidde, e desideroso più, che mai, di vscire da quella vita, stando vn dì con la donzella sopra l'alto Scoglio a vista del mare, abbracciandola come altre volte soleua, e mostrandole grande amore, la spinse, e precipitolla giù, che prima, che giungesse al mare, se ne fè molti pezzi. Fatto, questo il caualiere si tolse quanto più ritrouò con tutte le genti buomini, e donne, & lasciando l'Isola disabitata, se ne ritornò in Candia, che era la patria sua. Quì però lasciò in vna camera del palazzo maggiore de la donzella vn gran thesoro, ilquale, come dicono, ne egli, ne altri mai il potette togliere per che st' à incantato, & a tutti, che a tempo de i freddi grandi, quando si rinchiudono serpi dentro la terra si sono arrischiati di mōrare su lo Scoglio, hanno detto, che son ben giunti a la porta di quella camera, ma che nō hanno potuto entrare dentro, e che ne l'una porta son lettere scritte rosse, come sangue, ne l'altra sono altre lettere, che significano il caualiere, che deue quì entrare, & che ha da guadagnare il thesoro, bisognandoli prima cauare vna spada, che st' à in quelle porte posta dentro infino al manico, onde to-

Di Amadis di Gaula

Sto poi s'apriranno le porte, e questo è signore quello, che io so di quello, che dimandato m'hauete. Amadis doppo che hebbe vditto questo, stette alquanto pensādo, come haurebbe egli potuto accappare quello, che à tanti era stato impossibile, e senza mandarne parola fuori, dimandò Nolfone de i fratelli, e de gli amici suoi, & egli. Signor, seguì, gionte insieme queste due armate à piú di quello Scoglio, che io vi ho detto, tolse vo la via de l'isola Profonda, ma non vi potertero così secretamente andare, che non vi si sapesse prima, onde ristretta tutta l'isola insieme con vn consobrino del Re morto, come gionsimo al porto, ci fu tutta sopra; & attaccata vna fiera battaglia insieme, finalmente don Galaor, don Galuanes, & Dragonis saltarono in terra à mal grado de gli inimici, e con altri molti de i nostri, che li seguirono, fecero tanta strage, che guadagnando il terreno, à nostro bello agio vedemmo tutti dell'armata, e dādo di nuouo sopra il nimico, lo forzammo facilmente à volgere le spalle, ma le cose, che quì don Galaor fece, non si potrebbero mai da huomo narrare, che egli quì recuperò tutto'l tēpo, ch'egli hauea perso per la sua infirmità, e fra gli altri, che amazzò, vi fu quel capitano consobrino del Re, che fu maggior causa à fare rinchiudere i nemici dentro la terra, doue assediati da ogni parte, pche erano la maggior parte gente vile, che i principali de l'isola erano stati morti, e fatti prigioni col signor loro in Lubaina, uggendoci signori della cāpagna, & essi senza speranza di soccorso, mandarono p sicurtà, e poi si resero à patti di douere restare, come col primo Re stauano, onde in

otto di fu guadagnata tutta l'isola, & incoronatoe
 'Dragonis Re, e perche don Galaor, e don Galuanes fu
 rono alquãto feriti, deliberarono di madare me a Ma
 dasima mia signora, & alla Reina Briolania per farle
 tutte queste noue intendere, & io venni qui per vede
 re Madasima ch'è di mia signora, ch'ella molto ama
 per essere vna signora molto gẽtile, e uirtuosa, e non cõ
 pẽsiero di ritrouarui uoi. Amadis fu molto cõtento di
 quelle nuoue, e ringratiãdo Iddio, c'hauesse al fratel
 lo, & a que' cauallieri ch'egli amaua molto, data quel
 la vittoria, dimandò il maggiordomo, s'egli sapea nul
 la di don Quadragante, di don Bruneo, e di quelli al
 tri cauallieri, che seco erano iti, & egli Signor mio, dis
 se, doppo che guadagnammo l'isola, intesimo da alcu
 ni, che si erano fuggiti da l'isole di Landa, e dalla città
 di Arauia, pensando quini star più sicuri, perche non
 suspicauano nulla della andata nostra, che prima ch'es
 si di là si partissero, haueuano i nostri fatta vna gran
 battaglia, con un nepote del re Arauigo, e con la gen
 te de la città, e de l'isola, ne laquale erano stati final
 mente quelli ne l'isole rotti, e mal conci, e non sapeua
 no dir altro. hor con queste buone nuoue montarono
 con gran piacere in castello, doue Amadis parlò con
 Balan, che non era ancora fuori di tutto; e disseli, che
 li bisognaua partire ogni modo, onde il pregaua, che
 hauesse voluto restituire Darioletta al marito con
 quanto gli haueua tolto, e con la sua fusta: perche se
 ne fussero potuti ritornare a l'isola ferma, e che li ha
 urebbe anco fatto piacere a mandare cõ essi lor Bra
 uor suo figlio insieme con la moglie. per farli ad Oria

Di Amadis di Gauia

na vedere, e pche restasse iui con altri fanciulli di grã
fanguè, che vi erano, finche fusse tempo di potere esse-
re fatto caualiere, promettendoli di rimandarglielo
cosi honorato, come a persona di cosi alto stato s'accon-
ueniua. Signor mio Amadis, disse il gigante, come fin
quà io ho hauuto vn solo desiderio di farui il peggior
male, che hauessi potuto, cosi hora ho un pensiero à
quello tutto contrario, che io vi amo di core, e tengo
mi per molto honorato esserui amico, onde quanto voi
mi dite, si farà tosto: e quando io sarò fuori del letto,
& in atto di potere trauiarmi, voglio anche io ve-
nir e à vedere vostra casa ne l'isola ferma, e starmi con
voi, quanto a voi piacerà. Bene stà, rispose Amadis, e
siate certo, che sempre mi ritrouarete, come vostro fra-
tello, si per lo valor vostro, e per colui, che sete, come
per esser voi genero di Gandalac, ilquale io, & i miei
fratelli in luoco di padre teniamo, diateci licentia, che
potiamo dimattina partire, e non vi dimenticate de
la promessa. questo Calan poi però non andò cosi tosto
dritto a l'isola ferma, come pensaua, perche inteso, che
don Quadragante, e don Brunco teneuano strettamen-
te assediata la città di Arauia, e che haueuano qual-
che bisogno di gente, fatte quante genti potette ne l'i-
sola, e da gli amici hauere, gli andò a soccorrere, e fu
grande occasione, che quello, che s'era cominciato, con
molto honore tosto si accappasse, ne si partì mai da lo-
ro, finche non furono intieramente conquistate quelle
due Signorie, e di Sansenna, & del Re Arauigo, come
appresso a lungo si dirà.

Come

Come Amadis uolse prouare la auentura de
Jo Scoglio de la donzella incantatrice, doue a ca-
so ritrouò Gandalino, il quale, quì quello, che
cercaua, accappò. Cap. XXXVIII.

A Madis, & Grasandor partirono vn Lunedì
mattina da l'isola de la torre Vermiglia, pre-
gando Nolfon, che hauesse voluto darli vn de' suoi per
guida perche voleuano andare a lo Scoglio de la don-
zella incantatrice; Nolfon rispose, che volontieri, &
che quando lor piacesse, ve li farebbe esso compagnia,
e che quello era buon tempo di andarui per essere il
maggior freddo de l'anno. Amadis lo ringraziò, di-
cendò, che non bisognaua, che esso s'incomodasse dal
suo uiaggio: e partendosi l'un da l'altro. Nolfon seguì
il suo camino verso Mongaza, & Amadis e Grasandor
nauigarono ben cinque dì con la guida, che mai nõ
potettero vedere quello scoglio, benchè buon tempo
fusse, il sesto dì dunque la mattina il viddero così al-
to, che pareua, che toccasse le nuuole, e giontiui final-
mente a piè, vi ritrouarono vna barchetta senza niun-
no, che la guardasse, onde credettero, che chi l'haueua
quì condotta fusse su ne lo scoglio salito. Amadis dis-
se a Grasandor. Signor mio, io voglio montare su ne
la rocca, e vedere, se quel, che il maggiordomo ne dis-
se è vero: onde vi prego assai (benchè penso, che ui sa-
rà affanno) che vogliate aspettarmi quì fino a dima-
ne a notte, ch'io habbia tempo a potere ritornare, o ui
farò di là su segnale, come la cosa mi andrà, e se in que-
sto mezzo, o nel terzo dì al più, io non tornasse, credia

Di Amadis di Gaula

*te che la cosa non vada ben per me, onde farete quello
 che più vi piacerà. Molto mi rincresce signor, rispose
 Grasandor, che uoi nō mi teniate per tale, ch'io in ogni
 impresa nō sia per soffrir insino a la morte, specialmen-
 te hora, che in vostra compagnia mi trouo, che doue
 mancasse il valor mio, supplirebbe il grande vostro, il
 perche voglio o di male, o di bene, che di questa auuen-
 tura vi seguirà, hauer parte. Amadis lo abbracciò
 ridendo, e disse: Signor mio, non togliate quello, che
 io ho detto, a questo fine, perche sapete ben voi, come
 io sono testimonio del valore vostro: poi che vi piace
 di venire, venite in buona hora. allhora mangiato che
 ebbero alquanto, armati tutti, fuori, che de la lan-
 cia, cominciaro a montare a piè, che a cavallo sareb-
 be stato impossibile, perche il camino era ertissimo, &
 aspero per quello scoglio, e caminando a questo modo
 gran pezzo del dì, e riposandosi alcuna volta, perche
 il peso de le armi daua lor grande affanno, a la metà
 de lo scoglio ritrouarono vna casetta, come vno ere-
 mo fatta nel sasso, e dentro u'era vna imaginetta, co-
 me uno idolo di bronzo, con vna corona del medesi-
 mo metallo in testa, e teneua, come abbracciata con
 amedue le mani vna gran tauoletta quadra del me-
 tallo stesso, ma indorato, doue erano scritte lettere grã
 di, e ben fatte in Greco, che si poteuano ben leggere,
 benche dal tempo, che quì fu la donzella incantatri-
 ce (che erano già più di ducento anni passati) fussero
 state fatte. questa donzella era stata figliuola di vn
 gran sauiο in tutte le arti, e specialmēte ne la Magia,
 e ne la Negromantia, & era stato Greco de la città*

di Argos, chiamato Finetore, la cui figliuola fu di così sottile ingegno, che apprese tutte quelle arti, & di tal maniera, che le seppe tutte assai meglio, che il padre suo, ne altri di quel tempo, e se ne venne qui in questo scoglio a strare, come s'è detto di sopra. ma perche sarebbe troppo lungo, e si uscirebbe assai dal proposito nostro dire come ella tutte queste cose facesse, le lasceremo. hor Amadis, e Grasandor entrati ne l'eremo, s'assetarono in un poggetto di pietra, che iuierà per riposarsi, e stati così vn pezzo, s'accostarono per vedere la imagine, che li pareua assai bella, e mirata molto che l'ebbero, Amadis cominciò a leggere quelle lettere: perche nel tempo, che egli andò per la Grecia, n'apprese alquanto, & il maestro Helisabatte, mentre nauigarono insieme, gli insegnò molte cose di quella lingua, e di quella de gli Alemanni medesimamente, e di molte altre nationi, come colui, che era in tutte le arti vn gran sauiò, & era per molte contrade andato. hor le lettere, che erano ne la tavoletta, di questa imagine, diceuano a questo modo. Nel tempo, che fiorirà la grande Isola, & essendo dal potente Re signoreggiata, sarà signore di molti altri Re, e cauallieri famosi del mondo, si giungerà insieme la altezza de l'arme, & il fiore de la bellezza, che non hauranno in quel tempo pari, & di loro nascerà colui, che cauerà la spada, con laquale compirà l'ordine di sua caualleria, & gli si apriranno le forti porte di marmo, che rinchiudono il gran thesoro. lette, che hebbe Amadis le lettere, volto a Grasandor. Signor, disse hauete voi letto queste lettere? & rispostoli, che non

Di Amadis di Gaula

le intendeva per la lingua strana, in che erano scritte. Amadis gliene spianò di nuovo, parendogli, che fusse vna profetia antica, & che al parere suo niuno di essi accapparebbe quella auuentura, benchè pensasse, che egli & Oriana potrebbero essere quelli, da chi si douesse generare quel felice caualiere, che la accapparebbe, ma non disse però di ciò parola al compagno, il quale. Se per voi, disse, non si accappa, che sete figliuolo del miglior caualiere, che habbia il mondo, & che tutto il suo tempo hà ne la maggiore altezza, che possa dirsi, mantenute le armi, e de la Reina, che secondo intendo, è stata vna de le più belle donne, che hauesse il suo tempo, ben credo, che molti tempi passeranno prima, che accappare si possa, e però andiamo sù, e non vi lasciamo cosa ne di vederla, ne di prouarla, perche come a gli altri è merauiglioso, e nuouo l'accappare vna grande auentura, così è a voi il lasciare di accapparla, onde io vedrò quello, che non hà niuno potuto in vostro tempo vedere. Amadis si rise molto di queste parole, ne gli rispose, che ben vedeua, che quanto diceua era nulla, perche di gran longa il valore del padre non giungeua al suo, ne la bellezza de la madre a quella di Oriana, & partendo da l'eremo per giungere sù prima, che fusse notte, con gran fatica montauano, perche lo scoglio era altissimo, & eretissimo; onde prima, che sù giongessero, gli si fè notte, & fu lor forza di restare sotto vno di quelli scogli, doue tutta la notte stettero parlando di molte cose, ma più che di altro de le lor donne, ne lequali haueuano tutto il cuore, e di tutte quelle altre signore, e dice-

ua *Amadis*, che se non hauesse temuto de lo sdegno di *Oriana* nel calar giù a basso da lo scoglio, sarebbe andato a trouar don *Quadrante*, don *Brunco*, *Agraies* e gli altri amici per aiutarli, ma *Grasandor*. Anche io il vorrei, diceua, ma non è tempo questo di andarui: perche essendo voi con tanta fretta partito da l'isola ferma, & io poi dietro a voi per cercarui, se noi troppo dimorassimo, sariemo cagione di molto affanno a la donna vostra, e tanto più non sapendo, come io vi ho ritrouato, si che a me pare, che il primo nostro camino sia a veder lei, e sapendo frà tante nouelle di quelli caualieri, potremo con migliore apparecchio de liberare di andarui, hauendo essi di noi bisogno. Così se faccia, disse *Amadis*: e nel ritorno nostro recheremo à l'isola de l'infante, onde scriueremo per vn de' nostri scudieri al Gigante *Balan*, pregandolo, che procuri di hauere nouella di quello a che quegli nostri caualieri stanno, e ce ne auisi a l'isola ferma, & a questo modo a le volte parlando, a le volte dormendo, stettero sotto quello scoglio, aspettando il dì: poi cominciorono a salire quel poco, che gli auanzaua, e giunti sù la cima, ritrouarono vn gran piano, e molti edificij di case antiche rouinate, e nel mezzo proprio del piano era vn gran palazzo, la maggior parte del qual se ne era per la antichità caduto a terra, & andati per vederlo entrarono sotto vno arco di marmo bellissimo, in la cima del quale era vna imagine di donzella di marmo assai ben fatta, laquale hauena ne la man dritta vna penna del medesimo marmo, & in atto che pareua, che volesse scriuere, e ne la man manca hauena

Di Amadis di Gaula

*una cavaletta con lettere in Greco scritte, che diceua-
no a questo modo. La uera sapientia è quella, che dice
uano più presso Iddio, che presso gli huomini, ogni al-
tro sapere è vna vanità. Amadis letto questo scritto,
lo spianò a Grasandor, poi seguì. Se i sauij del mondo
conoscessero le gratie, che Iddio lor dà, in farli così par-
recipi de la sua sapientia, che ne uengono ad esser mol-
ti altri consigliati, e retti, e uolessero il saper loro porre
in fare ritornare così chiare le anime loro nel Cielo, co-
me ne discesero, ò quanto sarebbono felici, e beati, e
quanto utile il saper loro, ma essendo tutto il contrario
& per la mala nostra inclinatione impiegando tutto
quel buon discorso, che ci fù dato per la salute nostra,
in cose, che ci promettono solo di questi uani honori fra-
gili piaceri, e dannosi utili di questo mondo, uenimo a
perdere del tutto quel bene infinito, & eterno, che con
le porte aperte si mostra a tutti quelli, che ne uogliono
diuenire signori, a ponto, come a questa suenturata
donzella auuenne, laquale in queste poche lettere
così gran sententia rinchiuse, & essendo di tanto giudi-
cio, e de la eccellentia di tutte le belle arti dotata, non
seppe quello solo, che ò a lei più giouaua, conoscere, per
potersene seruire. Ma lasciamo hora questo, e passia-
mo auanti a uedere il resto, passati per l'arco entrarono
in un gran cortiglio, doue era un bel fonte di acqua
uiua, e pareua, che quiui intorno fussero stati grandi
edificij, che si uedeano già tutti rouinati a terra, ne-
de le case, che quiui si conosceuano essere state, se ne
uedena altro, che alcuni muri, che non haueua l'acqua
pointi rōpere, e dentro quelle rouine ritrouarono mol-
te*

te caue di serpenti, che ui si riduceuano, onde pensaronno, che senza molta fatica, e pericolo non haurebbono potuto uedere quello, che cercauano, ma non fù poi così, per che senza impedimento alcuno andarono per tutto uedendo, e passanco auanti con gli elmi in testa, gli scudi in braccio, e le spade ignude in mano, entrarono in una gran sala fatta a uolta, e per la forza del bitume non l'hauera potuta in tanti anni così disfare il tempo, che non ui si uedesse gran parte del suo ricco ualore. In capo di questa sala uiddero una camera con una porta di marmo chiusa, & stretta insieme in modo, che non si poteua uedere cosa, che dentro fusse, & in quella parte doue si giougeua l'una metà con l'altra, era posta una spada, che andaua dentro infino al manico, onde tosto s'accorsero, che questa era la camera incantata, doue era il tesoro, stettero molto a mirare il guarnimento del manico, ma non poterono mai sapere di che si fusse, così era strettamente fatto, e specialmente il ponto, e la Croce, e quello, che con man si tiene, pareua, che si fusse di osso chiaro con cristallo, e così ardente, e rosso, come vn fino rubino, e da la parte destra de la porta si uedeuano sette lettere ben fatte, e rosse, come uiro sangue, & da l'altra parte ne erano molte altre più bianche, che il marmo stesso, e scritte in Latino, che diceuano a questo modo. In uano s'affaticherà il caualiere, che cercherà di cauare questa spada fuori per ualore, ne per forza, che in se habbia, se non quello solo, ilquale accennano le lettere, che sono ne la tavoletta, che si tiene la imagine auanti al petto, le cui sette lettere, ch'egli a nel

Di Amadis di Gaula

petto accese, come fuoco, si conformeranno, & vniranno con queste, per costui solo, l'ha colei conseruate, che col suo gran sapere anteuide, che ne in tempo suo, ne molto doppo sarebbe chi gli si fusse potuto agguagliare. Quando Amadis hebbe letto questo, e mirò bene le lettere rosse, si ricordò tosto che Splandin suo figlio le haueua tali ne la parte sinistra del petto, onde credette, che per lui, come migliore di tutti gli altri, e di se stesso ancho ne la caualleria, si seruaua quella auentura, e volto a Grasandor. Che ui pare, disse, di queste lettere. Parmi, rispose colui, che le bianche intendo assai bene, ma le rosse non posso io ben leggere. Ne io, rispose Amadis, benchè mi paia d'hauerle altroue viste, e credo, che ancor uoi uiste l'habbiate. allhora Grasandor le ritornò a mirare più, che non hauea prima fatto, e disse. Che cosa veggio io? queste son quelle stesse, che ha uostro fig'io nel petto, a lui questa ventura si serba, ne la accapparete uoi questa uolta, di che potete di voi stesso dolerui, che hauete fatto uno, che s'è più di voi. Credetemi disse allhora Amadis, che quando lessi le lettere de la tauoletta, che ha quella imagine de l'eremo sul petto, io pensai tosto questo, che hora mi dite, ma perche non mi reputo io tanto, quanto iui dice, che serà colui, onde nascerà questo caualiere, mi tacqui, hora mi fanno queste lettere credere, che sia quanto voi detto hauete. Grasandor ridendo, e con lieto uiso. Smontiamo lo Scoglio, disse, e ritorniamoci in barca, perche mi pare, che con poco honore da questa impresa ci ritorniamo, lasciamola per quel donzello, che comincia à montare, onde uoi scendete, e

cōfà

così s'uscirono di là amendue con gran piacere, e quando fuori del gran palagio furono. Vediamo, disse Amadis, se la camera incantata hauesse d'altra parte spiraglio alcuno. onde ui si potesse con qualche ingegno entrare, e circondato tutto il palagio da quella parte, oue era la camera, trouarono, che ella era tutta di un sasso senza giuntura alcuna, onde Grasandor lascia mola, disse al signor di lei, che con speranza di quella spada non ci perdeste la vostra, che con tanti sospiri, & affanni di core guadagnaste, ilche diceua egli perche la guadagnò, come il più leale innamorato del tempo suo, à laquale grandezza di amore non si potette senza gran passione di animo giungere, come assai a lungo se ne è nel secondo libro detto. Caminando poi per quel piano, doue pareua, che si fusse più habitato, ritrouarono presso un fonte vna stanza grande con vn bagno rouinato, e con certe casuccie assai ben fatte, con alcune imagini di metallo, e di marmo, con molte altre cose antiche, in questo viddero venire là, doue essi erano, vn cavaliere tutto armato con la spada in mano, che era per il lor stesso camino montato su, che già non vi era altra strada, per salire quì ne la Rocca, e salutatisi l'vn l'altro insieme, il cavaliere dimandò loro, se erano cavalieri de l'isola ferma. e rispostoli di sì, e perche lo chiedesse: Perche ho ritrouata una barca, disse, à piè de lo Scoglio, e mi han detto, che quì su erano cavalieri de l'isola ferma, ne ho da loro potuto intendere i nomi, onde, perche anche io da l'isola ferma sono, non vorrei hauere con loro contesa alcuna, ma pace, e concordia solo, perche

Di Amadis di Gaula

io vo cercando di un cavaliere poltrone, che intendo, che qui venuto sia con una donzella, che mena a forza seco. Quando vdi questo Amadis, il pregò, che li dicesse per cortesia il suo nome, ò si togliesse l'elmo. Se voi su la vostra fè, disse il cavaliere, m'accertate, che siate de l'isola ferma, lo vi dirò. altrimenti, indarno mel chiedete. io vi dico, disse Grasandor, su la fè nostra, che noi di là siamo, onde vi è stato detto. Allhora togliendosi il cavaliere l'elmo di testa. Hora, disse, Se mi è stato detto il vero, mi potrete conoscere. onde conoscendolo tosto, perche era Gandalino, lo corse con le braccia aperte Amadis ad abbracciare dicendo, ò caro fratello mio, che gran ventura è stata la mia à ritrouarti. Gandalino staua merauigliato, perche non lo conosceua anchora, ma Grasandor glielo disse, onde egli ginocchiatoglisi auanti, li tolse la mano, e gliela basciò molte uolte, Amadis lo leuò su, e lo ritornò ad abbracciare, come colui, che di core l'amaua. allhora toltisi gli elmi Amadis, e Grasandor. il di mandarono, che ventura l'hauesse qui tratto. Et egli. Il medesimo, disse, potrei io dimandare a voi, hauendoui ne l'isola ferma lasciati, e ritrouandoui hora in così solitario, e strano luoco, ma per rispondere à la dimanda che fatte. Sappiate, che stando io con Agraies, e con gli altri cavaliere, che seco sono ne la impresa, che sapete, doppo di hauer vinto un gran fatto d'armi, e sanguinoso, che con vn nepote del Re Aranigo fu fatto, e rinchiuso ne la città di Arauia, venne vn dì nel padiglione di Agraies vna donna del regno di Noruega, tutta di nero couerta, e gettatalisi à piè, as-

fai strettamente il pregò, che hauesse voluto in una sua granda afflittione soccorrerla. *Agraies* fattala leuar sì, e sederla a lato, la dimandò de la cagion del suo affanno, perche potendouisi giustamente rimediare, il farebbe, e la donna, *Signor*, disse, io son del regno di *Noruega*, onde è *Olinia* mia signora, e vostra moglie, e per esser io vassallo del re suo padre, uengo a voi per quel, che li sete, pregandui, che mi vogliate dare un de' vostri buoni caualieri, che venga a farmi restituire una mia figliuola, che mi ha tolta per forza un malurgio caualiere signore de la gran torre de la *Riuiera*, perche io, non essendo egli di così alto sangue, come è mia figlia, non gliela ho voluta dare per moglie, e perciò che egli nò ha altro stato che quel la sola torre, onde fa gran danni a tutto'l contorno, e mio marito fu consobrino di don *Gru nedano*, quel, che allenuò la *Reina Brisena* signora de la gran *Berta gna*, ne mai per cosa, che detto gli habbia, me l'ha voluta ritornare, dicendo, che s'io per forza d'armi non la ricupero, non la vedrò più mai. *Donna*, disse allhora *Agraies*, il Re vostro signor, non ui fa egli giustitia? *Signor mio*, rispose ella, il Re è già molto uecchio, & infermo in modo, che non puo ne se, ne altri governare, e dimandandola *Agraies*, se quel caualiere, che gli haueua tolta la figliuola, era molto indi longi, rispose la donna, che nò, perche con buon tempo ui si andaua per mare in un dì, & in una notte. allhora io pregai molto *Agraies*, che m'hauesse vo'uto mandare con la donna, che dandomi *Iddio* vittoria, sarei tosto ritornato nel campo. Egli mi diè licentia, pure
che

Di Amadis di Gaula

che io in altra impresa non mi ponessi, onde armato, mi posi col mio cauallo in una naue, c'hauea la donna recata, e nauigando tutto il resto di quel dì, e la notte seguente, il secondo dì à Vesprou smontammo à terra. La donna mi guidò a la torre del caualiere, doue fattolo io chiamar da la porta, perche venisse à restituire à la donna, che era meco, la figliuola, o a render conto, perche nō gliela volesse restituire, indi a un pezzo uscì fuori un caualiere grande, tutto armato à cauallo con una impresa gialla, e disse mi. Caualiere che mi minacci, e che con poco giudicio ti sei mosso a quì uenire, dimmi, che mi dimandi? Non ti amminaccio, ne disfido, dissi io, fin che non so la cagione, perche tu tieni a forza la figliuola di costei, che mi dice, che tu le hai tolta. Se ben t'habbia detto la donna il uero, disse egli, che cosa mi potrai tu fare? Castigartene, di co io, s' à Dio piace, e dicendo, ch'io mi guardassi, ci incontrammo insieme, e durò gran pezzo del dì la battaglia, ma a l'ultimo difendēdo io la verità, & egli il torto, a Dio piacque, di darmi la uittoria, onde hauendomi steso a' piè per tagliarli il capo, mi dimandò in gratia la vita, promettendomi di fare quanto io volea. Io non gli chiesi altro, se non che restituisse la fanciulla, e giurassemi di nō tor mai donna contra sua voglia. onde hauendomi promesso, lo lasciai, & dimandatomi licentia per entrare ne la torre, perche egli stesso mi recaria la donzella, lo lasciai; ma poco stette ch'io lo uiddi per vn'altra porta, che haueua presso al mare, così armato, come era, imbarcarsi con la donzella sopra vn battello, e dirmi. Caualiere non

si merauigliate, s'io non vi attendo il vero, perche grã
 forza di Amore me lo fa fare, non potendo io un'ho-
 ra sola viuere senza questa donzella; onde s'io non pos-
 so me stesso reggere, non date a me la colpa di quello
 che io fo; e perche ne voi, ne la madre habbiate più
 speranza mai di vederla, non che di ribauerla, ecco
 ch'io me ne vò con lei per mare in parte, che di gran
 tempo non si saprà ne di me, ne di lei nouella: & con
 queste vltime parole spinse i remi, che haueua in ma-
 no, in mare e scostandosi à gran fretta di terra con la
 donzella, che dolorosamente piangeua, ci lasciò, fred-
 di, e sconsolati sul lito, che io per lo dolor grande, che
 ne hebbi haurei voluto più tosto morire, che più vi-
 uere vna hora; percioche la donna, che qui m'haueua
 tratto, squarciandosi le veste in dosso, faccua il più do-
 loroso pianto, che mai s'udisse, lamentandosi di me,
 che gli hauesse fatto più male, che quel cavaliere, per-
 che stando in quella torre sua figlia, sempre haureb-
 be visso in speranza di ribauerla, là doue hora d'ogni
 speranza n'uscina, poiche la vedcua andare in parte
 che non l'haurebbe vista più mai, di che era io solo sta-
 to cagione, che benche hauessi saputo vincere il cau-
 liere; non haueua nondimeno hauuta tanta accor-
 tezza, che gliela hauessi saputo fare restituir, onde
 non solo diceua non ringratiarmi di quello, che fatto
 haueua per lei, ma che con tutto il mondo si farebbe
 di me doluta. Io la consolai il meglio, che potetti, &
 dissegli, ch'io mi conosceua hauer errato, però doueua
 pensare, che il cavaliere, che si teneua con tanta disleal-
 tà sua figlia per forza, doueua anco essere in tutte l'al-
 tre

Di Amadis di Gaula

tre cose disleale, e malnagio, ma che le prometteua di non riposar mai, fin che, ò per mare, ò per terra il ritrouassi, e le recassi la donzella, ò morire in questa richiesta, la pregai solo, che mi soccorresse de la barca, con che eramo venuti, e mi desse vn de i suoi per guidarla, & ella si restasse in terra. La donna consolata alquanto con questo, mi diè la barca, & l'huomo suo venisse meco, e vedesse come l'attendeua la promessa, onde ritornando onde venuti eravamo, quando gionsimo a la barca, era notte. si che ci fu forza aspettare la mattina. Venuto poi il dì. Tolsi la via, e haueua vista fare al cavaliere, & andai tutto quel dì senza saperne noua, & a questa guisa sono anche cinque altri dì andato nauigando a la ventura, hora a questa parte, hora a quella, questa mattina solo ritrouai alcuni pescatori, che mi dissero hauer visto in vn battello vn cavaliere armato con vna donzella seco, & che faceua la via di questo scoglio, che si chiama de la donzella incantatrice, onde, hauuta io questa nuoua, mi feci qui tosto recare, & a piè de lo scoglio trouai la compagnia vostra, & indi alquanto discosto vna barca vota, e dimandando io li vostri del cavaliere, & de la donzella, mi risposero, che non haueuano visto altro, che quel battello, che iui voto era, e per questo io montai qui sù tosto, che tengo certo, che qui se ne sia quel malnagio cavaliere venuto, e medesimamente prouare una auentura d'una camera incantata, che mi hanno quelli pescatori detto, che in cima di questo scoglio è, per potere almanco, non accappandola, raccontare di lei, e darne nuoua a chi non l'hà anchora sentito.

inteso. Gandalino mio, disse allhora Grasandor ridento, cercarsi di rimediare al fatto del cavaliere, e de la donzella, ch' a questa auventura ci vuol troppo per accapparla, e starà così per qualche altro tempo, e così li raccontarono quello, c' haueuano essi visto, che ne lo fecero restare meravigliato, poi seguì Amadis. Noi hauemo gran parte di questo piano, et di queste cose rounate visto, senza ritrouarui persona alcuna, ma perche voi ne restiate sodisfatto intieramente, cerchiamo per tutto di nuouo, e cominciando a riuedere tutte quelle rouine, indi a poco tempo ritrouarono dentro vn bagno il cavaliere con la donzella, ilquale, come vidde costoro, uscì tosto fuori con lei per mano, e disse. Signori cavaliere, ch' andate voi qui cercādo? Voi don maluagio, rispose Ganda'ino, che i vostri inganni e bugie non mi terranno questa volta, ch' io non ui paghi de la burla, che mi faceste, e del tanto trauaglio, che m' haucte fatto prendere in cercarmi. egli conobbe tosto a le armi bianche, che costui era quello, che l' haue uinto, e disse. Cavaliere, già vi dissi io, che'l grande amore, ch' a questa cōzella porto, fa, ch' io non sia signor di me stesso, e se voi, o alcun di questi cavaliere si, che cosa è vero amore, so che non m' incolparete di quanto fatto ho, fate pur uoi di me tutto il voler vostro, pure che da costei altri, che morte, non mi diparta. Quando Amadis l' vdi a questo modo parlare, ben conobbe dal suo core stesso, et da l' amore, che hancua sempre a la sua donna portato, che il cavaliere non si doueua incolpare, poi che più non potea, e disse. Cavaliere, benche quello, che uoi dite, ui scusi alquanto, non

Di Amadis di Gaula

per questo deue costui restare di sodisfare a le ragioniuoli, & giuste dimande de la madre di cotesta fanciulla, che altrimenti con gran ragione ne potrebbe essere da tutto il mondo biasinato. Signor mio, rispose il caualliere, tutto questo il conosco anche io, e s' a lui piace, io mi pongo in poter suo, perche mi meni a la donna, per chi egli combattè meco, che faccia di me tutto il suo piacere, e poi che la figliuola stessa si contenta di hauermi per marito, aiutimi ancho esso a fare, che ne sia la madre anchora contenta. Amadis di mandò la fanciulla, se il caualiere dicea il vero, & ella rispose di sì, che, benchè li fusse stata insino a quella hora in potere contra sua voglia, visto l'amor grande che le portaua, e quello, a che posto s'era per hauerla, s'era disposta di amarlo con tutto'l core, & di vol'erlo per marito. allhora Amadis, menateli amendue, disse a Gandalino, e poneteli in potere di quella donna, & poi che la fanciulla si contenta, aiutatele a dargliela per moglie. Con questo appuntamento si auiarono tutti per scendere giù, e quella notte dormirono ne l' eremo, doue era quella imagine di bronzo, e qui mangiarono, di quello, che il caualiere per se e per la donzella portaua. il dì seguente gionti al basso. Gandalino si licentiò da loro, e s' auuiò col caualiere, e con la donzella, hauendoli però prima detto Amadis, e Grasandor che li raccomandasse molto ad Agraies & a quegli altri amici, e che hauendo bisogno di gente, glielo facessero intendere a l' isola ferma, perche o andrebbono essi, o manderebbono il soccorso tosto, hor Gandalino gionto in casa de la donna, le pose in mano il ca-

ua-

ualiere, e la figliuola, e come s'era la donzella mutata per l'amore, che haueua visto, che il caualier li portaua, come sogliono la maggior parte de le donne fare, cosi si mutò anco la madre del suo proposito, essendo perauentura de la medesima natura de la figliuola, per quello, che Gandalino li disse, insieme con molti altri che volsero anco accommodare questa cosa, e cosi col uolere de ambe le parti restarono accasati insieme, fatto questo se ne ritornò Gandalino là, doue haueua lasciato *Agraies*, alqual piacque molto intendere noua di *Amadis* e stanano tutti allegri per quello, che in quello assedio fatto haueuano, per ciò che rinchiuso che hebbero il nemico dentro quella città, vi fecero molte battaglie, ne lequali restarono sempre superiori, in modo, che la maggior parte, e i migliori canalieri, che erano dentro, erano morti, e tanto più allegri furono, quando viddero don *Galaor*, e don *Galuanes* venirli in soccorso, per cioche hauendo questi lasciato il re *Dragonis* ne l'isola *Profonda* senza poter fermarsi si posero con la loro armata in mare per aiutare don *Quadrante*, et *Agraies*; perche come accade a gli infermi, quando di infirmità si leuano, che col star meglio non uanno pensauo ad altro, che a quello, doue è tutto il cor loro, con che credono cauare dal tutto fuori quel poco di male, che gli auanza, cosi questo re di *Sobradisa* don *Galaor* ueggendosi fuori di quella infirmità, de laquale credette molte volte morire, non pensaua ad altro, ne con altro ricuperare la pristina sanità se non con quelle cose, che il suo uiuo, e forte core li chiedena, perche questo era so

Di Amadis di Gaula

lo tutto il suo piacere, e tutto il suo spasso, hauendo
impreso nel core dal dì, che Amadis in presenza di
Urganda lo armò caualiere, di uolere sapere quanto
a la caualleria s'appartiene, e di porlo in opra, come
tante uolte s'è per questa historia uisto, che egli ha-
uea fatto, ne miraua egli, che fusse diuenuto potente
Re, e signore di quella così bella Reina, ne che per li
gesti suoi grandi passati poteua ragioneuolmente ripo-
sarsi alquanto, anzi pensando, che la gloria non ha fi-
ne, e che è così delicata, che con ogni poco di dimenti-
canza si puo oscurare, e perdere, massimamente a quel-
li, che sono nel colmo stati da la Fortuna esaltati, la-
sciata ogni altra cosa da parte, ne andò ad aiutare
Dragonis suo consobrino, & postolo nel solio del re-
gno senza posarsi, passò tosto in soccorso di quegli al-
tri caualieri suoi amici. O quanto si dourebbe questo
cōsiderare da quelli, che nascono per seguir la caual-
leria, perche, se ben possono qualche tempo render con-
to del' honor loro, lasciando poi per poco l'obbligo, che
hanno a la caualleria, gli si arruggiano insieme e le
armi, e la fama, che di gran tempo, & con gran diffi-
cultà non gli si ritornano nel primo loro essere. que-
sto pensaua don Galaor, & hauendo sempre dauanti
gli occhi del core il re Perion suo padre, & i fratelli
di così gran grido, non contento di quello, che ne l'iso-
la Profonda fatto haueua, se ne andò tosto con don
Galuanes a soccorrere gli altri amici, i quali con que-
sto aiuto spauentaron tanto il nimico, che non heb-
be poi più ardire di rscire da la città, in tanto, che
sperauano in poco tempo guadagnare tutto quel Re-
gno

gno. ma lasciamogli a questo modo intorno al nimico,
e ritorniamo alquanto ad Amadis.

Come per mezzo di sua moglie Archelaus vscì
da la prigione di Amadis, & come il gigante Ba-
lan andò con molte genti in soccorso di Agraies
& di don Quadragante. Cap. XXXIX.

DOppo che Amadis, e Grasandor si partirono
da Gandalino a piè de lo scoglio de la donzella
incantatrice, nauigarono senza disturbo alcuno, e giò-
ti vna mattina al gran porto de l'isola ferma, & smon-
tati a terra, così armati, come erano, montarono a ca-
uallo, e prima, che andassero nel castello, entrarono a
fare oratione nel Monasterio, che iui fuori a piè del
monte era, che vi haueua fatto fare Amadis, quan-
do da lo scoglio pouero ritornò, come si trouaua pro-
messo di farlouì prima, e ritrouando quì ne la porta,
una donna uestita di nero con duo scudieri, e suoi pala-
freni la salutarono, & ella loro, ma mentre essi stette-
ro a far oratione intendendo la donna d'alcuni del mo-
nasterio, che quello era Amadis, lo aspettò a la porta,
& veggendolo venire gli andò piangendo auanti, &
ginocchiatasi a piè, disse. Signor mio Amadis, non
sete voi quel cavaliere, che a tutti gli afflitti, e dolorosi
soccorre, e specialmente a le donne, e donzelle? certo,
che se così non fusse, non sarebbe la fama vostra con-
tanta gloria diuulgata per tutto il mondo. io dunque,
come una de le più afflitte, e suenturate, ui chiedo mer-
cè, e pietà, e toltolo per la falda de la lorica con amen-

Di Amadis di Gaula

due le mani, non lo lasciaua andare passo auanti. Amadis la volse alzare di terra, ma non potette, onde le disse. Ditemi donna chi sete voi, & la cagione, che vi fa cercare il mio aiuto, che io vi veggio cosi afflitta, che quando a tutte le altre donne io mancassi, per voi porrei questo corpo ad ogni pericolosa impresa. Chi io sia disse la donna non lo saprete fin che non sia io certa, che farete quel, di che ui prego, e quel, ch'io uorrei è questo, che trouandomi accasata con un cavalier, che molto amo, la sua gran disgratia, e mia, lo hà recato a stare in prigione del maggior nimico, che egli habbia, onde non potrà uscire mai, se per vostro mezzo non ne esce, e sappiate che mai non alzarò questi ginocchi di terra, ne lascierò questa lorica, se con gran discortesia non me la fate lasciare voi. quando Amadis la uide stare, e dire a quel modo, non sapeua che risponderle, temendo di non promettere cosa, che li fusse poi grã vergogna, pure veggendola cosi fortemente piangere, e cosi ferma co' ginocchi a terra, e con la lorica in mano, si mosse a pietà, e dimenticatosi di dirle, che con giusta causa la soccorrerebbe. Donna, disse ditemi chi uoi sete, che io vi prometto di cauar di prigion vostro marito, e di restituirlo ui, se vi giongeranno le forze mie. allhora la donna lo tirò per la mano, e per forza gliela basciò, e dicendo a Grasandor, Mirate signor cavalier a quel, che Amadis mi promette, e uolta a lui, seguì. Sappiate signore che io son moglie di Archelaus l'incantatore, che voi prigione tenete: ui chiedo, che mel diate, e mel pongate in parte, che io non tema di perderlo questa uolta, e già uoi sete il maggiore nimico,

mico, che egli habbia, e come a mortale nimico, per farlou amico, s'io posso, lo vi dimando. Amadis, quando vdi questo, si turbò forte, veggendosi con tal arte da la donna ingannato, e s'hauesse con qualche honesta scusa potuto negarglielo, l'haurebbe fatto, temendo più del danno, che egli, come cattiuo, poteua a molti cavalieri innocēti fare, che a quel, che a se stesso ne fusse potuto uenire, ma veggendo, che la donna, come moglie, non doueua essere incolpata, s'hauesse per ogni uia procurata la salute del marito, e che egli hauendoglielo promesso, non poteua più con l'honor suo negargliene, deliberò di fare quanto ella chiedea, e dissele. Dōna, noi mi hauete gran dimanda fatta, e potete esser certa che più duro mi pare il piegarmi a douere fare questo, che s'è qual si uoglia pericolo mi fussi douuto porre per saluare il marito vostro con le armi in mano, e ben posso io dire, che da che fui cavaliere, non feci mai ne a donna, ne a donzella seruigio contra mia uoglia, se non questo hora. allhora montati tutti a cavallo, con la donna appresso, entrarono nel castello, quando Oriana, e Mabilia intesero la venuta de' mariti, non si potrebbe mai dire il gran piacere, che ne hebbero, & uscite con tutte quelle altre signore infino a la porta del giardino a riceuergli, ben si deue tacere per non dirne poco, con che amoreuoli, e cortesi atti si riceuettero Amadis, & Oriana; perche ogni dì più quel uero amore antico cresceua. Olinda, e Grasinda abbracciarono Amadis, e Grasandor, e ritornandosi insieme dentro ne la torre del giardino, vi stettero con gran piacere, come quelli, che di core si amauano. Amadis fè dare

Di Amadis di Gaula

*stanza a la donna con quanto le facena bisogno, laqua-
 le la mattina seguente, v'dita messa, li dimandò la pro-
 messa fattale del marito, onde ne andarono tutti di cõ
 pagnia nel castello, doue staua Archelaus prigionie
 in vna gabbia di ferro, che da che l'haueua Amadis
 in Lubaina parlato, non l'haueua più egli, ne alcuna
 di quelle donne visto, lequali se non quando uscirono
 a riceuere il Re Lisuarte, & il dì de le nozze non era
 no più mai da quel giardino uscite. hor dunque ritroua-
 rono Archelaus vestito di vna giuba fodrata di pel-
 le di animali, che ne l'Isola si prendeuano, che gli haue-
 ua fatta don Galuanes dare per esser l'inuerno, e leg-
 gendo vn libro, che gli haueua anco mandato, di buoni
 esempi, e ricordi contra i colpi de la contraria Fortu-
 na. egli teneua la barba assai longa, e bianca, era gran-
 de di corpo, e di brutto viso, e sempre lo teneua pieno
 di sdegno, ma allhora più che mai, onde tutte quelle si-
 gnore si spauentarono in vederlo, & specialmète Oria-
 na, che si ricordò del tempo, quando egli la si menaua
 per forza via, e gliela tolse Amadis, come s'è a lungo
 detto nel Primo Libro. Egli quando vidde venire co-
 storo, lasciò di leggere, e leuossi in piè, e come che ve-
 desse la moglie sua, si tacque: e dicendogli Amadis.
 Archelaus conosci tu questa donna? Si ben rispose,
 che la conosco. Hai piacere del uenir suo? S'è mi gio-
 ua, disse egli, lo lasciò a te stesso pēsare; ma s'altro frut-
 to non se ne caua, è tutto il contrario: perche, benchè io
 sia deliberato di soffrire ogni male, che venire mi pos-
 sa, se non che la uista sua mi pone in qualche speranza
 di riposo, egli mi sarebbe la sua uenuta di maggiorre af-
 fanno*

fanno ragione. Se con la sua uenut a sarai fuori di questa prigione, disse Amadis, me ne ringratiarai tu, e lo conoscerai per auanti? Se per tua uolontà è qui uenuta ella, perche io di quà esca, rispose, io sempre me ne ricordarò, come d'un gran seruigio, ma s'ella senza tua saputa, ne piacere vi venne, e le hai tu promesso cosa alcuna, non te ne debbo io ringratiare: perche le buone opre, che si fanno più per necessitá, che per carità, non sono degne di molto merito: e però ti prego, che mi dichi, che ha mosso lei con tutti voi a uenire a uedermi. Amadis li raccontò senza nulla mancarne il tutto, come passato era, e lo prego, che così egli anco liberamente parlasse, anche egli a questa guisa rispose. Comunque di me auenga, io ti discoprirò tutto'l mio core, poi che di saperlo hai uolgia: se quando in Lubaina io tel chiesi, hauesti hauuto pietá di me lasciandomi in mia libertá, sappi di certo, che tutto il tēpo de la uita mia ti sarei stato obligato, e mi hauesti sempre ritrouato tuo uero amico. hora, che lo sai, come forzato, e non potendo altro farne per non mancare di tua parola con quel male animo, che tu il fai, il reccuo io, e quel conto ne fo, che fare se ne deue: perche tu stesso mi terresti uile, e di poco core, se douendo odiarti, e uolerti male, ti ringratiassi. Io ho hauuto gran piacere di quello, che detto hai, disse Amadis, perche dici il uero. Et io mi hauea deliberato di tenerti qui molto tempo, pensando, che era più giusto, che tu patissi la pena di quel, che meriti, che non facessi tu ad altri senza meritarsela patire, pur, perche mel trouo a questa donna promesso, io ti cauerò di prigione, e ti farò porre

Di Amadis di Gaula

in saluo: d'una cosa ti prego, che come che habbi contra di me quella nimica volontà che sempre mi bauessti, perdoni à gli altri, che mai non ti offesero, e fallo per amor di quel Signore, che quando più ti trouauì fuori di speranza di essere libero, volse rimediare a tuoi mali, che egli così suole fare coi cattiuì doppo di hauerli con le affiitioni tentati, acciò che risentiti da simili bastonate, pongano fine à le opere, che contra il suo seruigio sono, onde quando vengono in questo buono conoscimento, li dà in questo mondo buon fine, e ne l'altro felicità eterna, che se mai non si risentono, egli non resta di darli le pene conuenienti a le loro opere cattiuue, senza speranza di salute alcuna de le anime loro, quando vsciranno da quelli suenturati, & infelici corpi. In quanto à te tocca, disse Archelaus, chiaro stà, che io non li potrei mai volere bene, ne lasciare di farti male. de gli altri poi non so quello, che serà: perche essendo habituato nel mal fare, poca speranza ho in quel Signor che tu di, che m'habbia à dare la gratia sua, senza laquale non sarebbe bastante mai la natura mia a mutarsi, & posto che bastasse, non lo farei per tuo consiglio, acciò che non venissi à guadagnar meco la gloria, che hai con tutti gli altri guadagnate, e s'io ho riceuuta gratia alcuna da Iddio, questa sola è che non ti pose in core di darmi libertà, quando io così humilmente te la chiedea, e anzi, che volse, che contra tua voglia io la haueffi, perche non te ne douessi essere vn minimo pelo obligato. si spauentarono forte quelle signore, vdeno parlare à questo modo Archelaus onde
pre-

pregarono molto *Amadis*, che non lo liberasse: perche più errarebbe contra Iddio, dando materia, che quel maluagio con la sua libertà potesse essequire i suoi cattiuu disegni, che tenendolo prigione mancare di sua promessa. Signore mie, disse *Amadis*, come spesso volte auuiene, che ne le grandi aduersità si emenda, e corregge l'huomo, sperando molto ne la misericordia d'Iddio, così colui, che senza questa speranza si troua, si suole spesso ne la aduersità disperare, e dannarsi, ilche potrebbe à questo *Archelaus* accadere, s'io qui più, lo tenessi, poi che io veggo, che questa via è uana per hauerli à correggere, e con questo io seruarò quello, che mi trouo promesso, del resto lascio io in mano di quel signore che in vn momento lo può al suo santo seruigio ridurre, come si vede, che a molti altri peccatori ha fatto, e con questo s'andarono via, e la donna fu per ordine di *Amadis* posta ne la gabbia di ferro col marito, perche li facesse quella notte compagnia. Egli se ne ritornò con quelle signore al palagio del giardino, e la mattina seguente fattosi chiamare *Isanio* il gouernatore de l'isola, il pregò, che cadesse *Archelaus* con la moglie di prigione, e datoli armi, e cauallo, lo facesse da figli suoi con dieci altri caualieri accompagnare, e porre in saluo, perche la donna restasse de la promessa contenta, ilche tosto *Isanio* fece essequire, e lo accompagnarono fino al suo castello di *Valderino*, doue disse à costoro *Archelaus*. Cavalieri dite ad *Amadis*, che le fiere, e gli animali brutti si pongono ne le gabbie, e non caualieri miei pari, onde guardisi bē di me, che io spero vederarmi presto di lui,

ancor

Di Amadis di Gaula

ancor ch'egli habbia seco chi lo fauorisce, quella put-
 tana di Urganda, e rispondendogli i caualieri, che ve-
 desse bene, ch'egli non ritornasse presto per quel cami-
 no, onde era uscito, se ne vennero a l'Isola ferma. Chi
 crederebbe, che questa moglie di Archelaus era mol-
 to pietosa, e temente d'Iddio, & haueua gran dolore
 nel core di tante morti, e crudeltà, che'l suo marito fa-
 cea saluandone quanti poteua, onde per la sua bontà
 meritò di cauare Archelaus, onde non l'haurebbe tut-
 to il mondo cauato, in tanto, che la buona, e deuota mo-
 glie si deue stimare assai, perche per lei molte volte il
 signore Iddio permette, che le robbe, i figli, e'l marito
 scampino di gran pericoli. Hor stando a questo modo
 Amadis con quelle signore ne l'Isola ferma con som-
 ma consolatione di mente, poco tempo passò, che vi uē-
 ne Darioletta col marito, con la figliuola, e con Bra-
 uor, che accrebbero molto il piacere, e la festa, ma la-
 sciandomi a spasso, e ritorniamo al gigante Balan, che
 leuandosi di letto il capo di quindici dì, dapoi che
 Amadis da lui si partì, fatto dare a Darioletta, al ma-
 rito, & a la figliuola, molte gioie con vna buona fusta
 insieme col figliuolo, perche andassero a l'isola ferma,
 come si trouaua ad Amadis promesso, esso fè tosto
 porre vna grossa armata in ordine di armi, genti, e vet-
 touaglie, e nauigando con un buon tempo senza ha-
 uer impedimento alcuno, gionse in capo di dieci dì al
 porto d'una terrecciola, chiamata Licrea, de lo stato
 del re Arauigo, doue intese, come quelli caualieri te-
 neuano assediata la città di Aravia assai strettamēte,
 e massimamente doppo, che era iui gionto il Re di So-
bradisa

Bradisa, don Galaor, & don Galuanes, il perche fatto
tosto tutte le sue genti smontare a terra con le loro ar-
mi, e caualli, & insieme tutti i balestrieri, & arcieri
con ogni altra prouisione di accampare, lasciò l'arma-
ta in modo, che gli pareua, che restasse sicura, & esso
con le sue genti s'auuò verso là, doue intese, che il Re
don Galaor, e don Galuanes haueua i loro alloggiamē-
ti, i quali quando intesero per messi del Gigante stesso
la sua venuta, gli uscirono incontro a cauallo con gran
compagnia a riceuerlo. Il Gigante gionse bene accom-
pagnato, & armato di ricche arme sopra vn bello, e
gran cauallo, in modo, che si mostraua dispostissimo
col suo gran corpo. I cauallieri sapeuano già quanto
era a costui con Amadis auuenuto; perche glielo ha-
ueua Gandalino narrato, e don Galaor pose Galuanes
auanti, perche era di più età, perche ueniua di gran
sangue, e medesimamente per gli suoi buoni costumi,
onde gli fu sempre da Amadis, da' fratelli, e da Agra-
ies usata molta cortesia. Il Gigante non lo conobbe,
perche non lo haueua mai uisto, benche hauesse minu-
tamente ogni suo fatto inteso per essere Madasima,
moglie di don Galuanes, nepote de la madre di Balan,
come si disse di sopra, e giontogli presso, disse. Signor
mio, sete uoi don Galaor? Io son don Galuanes rispose
egli, che uì ho molto desiderato uedere. Allhora il Gi-
gante lo abbracciò dicendo. Signor don Galuanes per
esser parenti insieme non doueua tanto tempo passare
senza uederli, ma la nimistà, che io hebbi con colui,
ch'è a uoi tanto amico, ne fu cagione, hora, lodato sia
Iddio, per lo suo sommo ualore, e prudētia, ogni cosa è
tran-

Di Amadis di Gaula

tranquilla. Il Re don Galaor gionse ridendo, e con lieto viso ad abbracciarlo, e disse. Ecco qui signor mio, colui, che voi dimandate, Balan lo miro, e disse. Veramente, che n'è buon testimonio coteslo gesto vostro, che molto a colui si somiglia, perche io vi desideraua tanto conoscere, e diceua questo il Gigante, perche molto si somigliauano Amadis, e don Galaor, in tanto che in molti luochi fu tenuto vn per l'altro, se non che don Galaor era alquanto più alto, e più sospeso di corpo, & Amadis più doppio, e rifatto. fatte si queste accoglienze, si posero il Re don Galaor in mezzo, e ritornaronsi a gli alloggiamenti, e don Galuanes tenne seco ne la sua tenda il gigante, mentre che egli si drizzò il suo alloggiamento, e vi fu seruito, come a l'uno, & a l'altro si richiedeua.

Come il Gigante Balan fu gran cagione di por fine à questa guerra del regno di Arauia, del quale fu incoronato don Bruneo, e come fu medesimamente poi fatto don Quadragante signor di Sansenna.

Cap. XL.

TOsto che Agraies, don Quadragante e don Bruneo intesero la venuta del Gigante, tolti seco Angriote d'Estrauaus, don Gauarte di Valtemerosa Palomir, e don Brian di Moniafte con molti altri caualieri di conto l'andarono a visitare nel padiglione di don Galuanes, doue egli era, ch'era il più ricco, e'l più bello, che hauesse mai hauuto Imperatore, ne Re al mondo. e l'haueua hauuto con Madasima sua moglie

glie, che era stato di Famongomadano suo padre, il quale lo faceva ogni anno drizzare in vna campagna, che era dauanti al castel del lago Feruente, e fattoui sopra vna ricca seggia assettare Basagante suo figliuolo, veniua a dargli obedientia, come loro Signore, tutti gli suoi parenti, che erano molti, e i suoi vassalli, e molti altri, che haueua per forza d'armi soggiogati, li basciauano la mano, e come a Re de la gran Bertagna, e con questo pensiero mandò egli già a chiedere al Re Lisuarte Oriana per moglie di Basagante suo figliuolo, onde, perche non gliela haueua voluta dare, gli faceva gran guerra nel tempo, che Amadis gli ammazzò amendue quando tolse loro Leonoreita, che con dieci altri caualieri si menaua prigione via, come assai a lungo s'è nel secondo libro detto. Hora ritornando al proposito nostro, quando questi caualieri giòsero il gigante, s'era disarmato, et haueua in dosso vna cappa di seta gialla, sparsa tutta di rose d'oro, e perche egli era grande, e bello, e nel fiore de la età, piacque assai a tutti, ma molto più, quando s'udì parlare, perche tutti credeuano, che egli fusse de la natura superba, & insipida de' giganti, che non si muouono mai con ragione, onde perche non pensaua, che si fusse mai così cortese, e piaceuole natura ritrouata in costui, tutti lo honorarono, e stimarono, più per questo, che per la sua gagliardia, benche andasse honorato grido per tutto de i suoi gran gesti in armi, perche la forza molte volte senza buona creanza si biasma, & abhorisce. Hor stādo tutti insieme in quel gran padiglione, il gigante gli miraua tutti, e pareuanli così ben fatti, & disposti, che
fra

Di Amadis di Gaula

fra se stesso pensaua, che non si ritrouassero altroue tanti, e così buoni caualieri, come quiui erano. Quando poi li vidde quieti tutti, disse. Se uoi vi merauigliate, come io così sicuramente venga in vostro aiuto, come di cosa, che mai non poteuate credere, ne pensare, me ne merauiglio anche io, che pensaua non potere venire mai cagione, perche io mi fussi tolto di non esserui nemico mortale, ma perche il fine de' pensieri nostri è più in mano di Dio, che di quelli, che rigorosamente pensano oprarli, fra le molte fiere, & gran battaglie che io con mio honore ho passate, me ne soprauenne finalmente una, ne laquale forzato da principio, ma nel fine, di mia propria volontà mi mutai di proposito in tenere per honore quello, che tutto il resto de la mia vita pensai, che mi fusse dishonore, fin che non ne hauesse la vendetta tolta, e quando quello, che io più, che alio in questo mondo desideraua, fu secondo il mio uolere adempito, allhora ogni mio sdegno, e rigorosità hebbe fine, non già per la via, che io tenca, ma per quella, che a la mia nimica fortuna piu piacque. Già douete hauere inteso, come io fui figlio di quel valoroso e forte gigante Madanfabil, Signor de l'isola de la torre Vermiglia, che fu da Amadis morto ne la battaglia, c' hebbe il re Lisuarte col re Cildadano, onde io, come figlio di così honorato padre, e ch'era tanto a la vendetta di sua morte obligato, non poteua mai tor di core di non hauere a torre la vita a chi l'hauea a mio padre tolta, e quando io men speranza ne hauea, lo mi recò la fortuna ne le mie mani solo senza che altri l'hauesse potuto aiutar, e dentro il mio stesso castel

lo,

lo, ma io fui da lui con molto valor uinto, e cō maggior cortesia trattato, che l'un, e l'altro ha egli più eccellentemente a' huom, che ci viua, di che risultò, che quella mortal nimistà, ch'io li hauea, ritornò in molto maggior amistà, e vera beneuolentia, ch'è stata hor cagion di farmi qui viuere, intendendo, c'haueate alcun bisogno di gēti, pche pēso, che de l'honor, e pro vostro, n'è sua la maggior parte, e così seguì raccontando particolarmente quanto gli era ne la battaglia, & poi con Amadis accaduto, e concluse loro, che fin che quella guerra durasse, nō si partirebbe mai di lor cōpagnia, e finita che fusse ne andrebbe tosto a l'Isola ferma, come l'haueua ad Amadis promesso. Hebbero gran piacere tutti quelli signori d'intendere questo, che il gigante ragionò, perche, se ben hauea Gandalino lor detto, come Amadis hauea col gigante combattuto, & vintolo, non gli haueua però saputo dire tutte queste particolarità, e furono forte contenti de la sua venuta qui, si perche egli era valoroso di sua persona, come per la buona gente da guerra, che hauea seco recata, e che haurebbe lor giouato molto per hauere moglie de le genti loro prese ne le battaglie passate, onde lo ringratiarono assai de la sua buona volontà con le opre, che per amor di Amadis li offrìua, & Agraiēs seguì a questo modo, Signor mio Baalan, io uoglio rispondere in quanto a la nimistà di Amadis, poi che questi signori, & io con loro u'habbiamo ringratiato de la buona offerta, che ci fate, e se la risposta mia non serà, come voi vorreste, toglietela come da caualiere, che se ben non vi agguaglia nel valo-

Di Amadis di Gaula

re de le armi, per la età, nondimeno per l'esperienza, che io ne ho più di voi, saprò per auuentura meglio quello, che per compire con esse si richiede, dico dunque, che li cauallieri, che togliendo giustamente le imprese, vi fanno il douer loro senza mancare a niente di quello, a che sono ragioneuolmente obligati, ancor che non ne gioueuano al fine, si denno molto lodare, poi che per loro non si è mancato, ma quelli, che vogliono per fantasia, e per bizzaria uscire da la ragione, quando più credono hauere compitamente guadagnato honore, allhora sono più tosto per superbi, e disordinati tenuti, che per valerosi, ne forti. Tutto il mondo sa, & a voi signore non deue essere occulto, à che modo morì vostro padre, e che come s'egli hauesse recato il suo volere a fine di portarsi via, come faceua, il re Lisuarte, haurebbe vna fama, e una lode eterno acquistata, così sarebbe stato senza fine il mancamento, e dishonore di quelli, che questo Re seruiuano, se fusse questo auuenuto, onde non vi merauigliate, s'hauendo Amadis inuidia de la gloria, che speraua vostro padre acquistare, la volse egli per se, come tutti i buoni fanno, ò douerebbono fare, per laqual cosa considerando, che ogn'uno vorrebbe hauere fatta simile morte, credendo con essa guadagnare gran pregio, dico, che non se ne doueua da niuno cercare la vendetta, si che signor mio non mi pare, che con giusta causa si fusse potuto niuno dolere di Amadis per quello, che con vostro padre gli auenne, poi che & egli, & voi hauete intieramente fatto tutto quello, ch'un caualliere fare douea, & se s'ha a biasimare niuno, questo

questo è sola la fortuna, che volse fauorire, & aiutare piu lui, che voi habbiate dunque per bene di hauere senza niun vostro mancamento guadagnato quel cosi gentil caualiere con tutti questi altri signori caualieri, che qui vedete, e con molti altri, che, quando occorresse il bisogno, potreste anco in vostro aiuto vedere Udito questo il gigante. Signor mio *Agrates*, disse benche non hauesse bisogno di ammonitione, ne di ricordo per quietarsi la mia volontà, mi ringratia di quanto detto m'hauete, per che, se ben nel caso mio non bisognaua, potrebbe altrui per l'auenire giouare, ma lasciando di parlar piu di questo, come di cosa posta tutta in oblio, attendiamo a dare buon fine a questa cominciata impresa con quella diligentia e pensiero, che deuono hauer quelli, che lasciando le proprie contrade, vanno a conquistare gli altrui Regni, e dicendo *Galuanes*, ch'era gia hora di mangiare, onde s'andassero tutti a riposare, che alloggiare che fussero le genti di *Balan* col suo consiglio, haurebbono deliberato di quello che fare si douea, si partirono tutti quelli signori, e col gigante restò don *Galuanes*, & il re *Galaor*, che cenarono insieme con gran piacere in quella ricca, e gran tenda, e cenato c'ebbero il Re se n'andò al suo alloggiamento. La mattina poi dicendo *Balan*, che voleva caualcare intorno a la città, per vedere in che dispositione la trouaua, e da qual parte s'hauesse potuto meglio combattere. don *Galuanes* il fece al Re don *Galaor* intendere, e cosi tutti tre di compagnia circondarono quella gran città, che come era assai popolata, e piena di genti, cosi haueua anco forti muraglie,

Di Amadis di Gaula

z torri intorno : perche essendo ella capo di quel gran Regno, e de l'isole di Landa che vi si contentauano, & la stanza principale di quelli Re, tutti sempre l'un do pò l'altro cercauano di accrescerla di popolo, e di farla più forte, in modo che era assai signalata, e di grandezza, e di fortezza, vista che l'ebbero intorno, dimandò Balan, che pareo lor, che se potesse sopra ciò fare, alche don Galaor rispose a questo modo. Non ha il mondo più forte, ne maggior cosa, che il cuore de l'huomo, onde se quelli, che son qui dentro, hanno ardire, e core, io dubiterei molto, che si potesse mai per forza prendere, ma perche ne la moltitudine suole essere discordia, e specialmente in quelli, a chi la Fortuna volge le spalle, che perciò ne diuengono anche timidi, io non vi fo molto dubbio, e come molti altri luochi inespugnabili si sono per questa causa persi, così spero, che questo si perderà: e con questi, & altri ragionamenti ne andarono tutti tre à lo alloggiamento di don Quadragante, e di don Bruneo, mirando sempre onde s'hauesse con maggiore facilità potuto la città battagliaire, ma gionti presso al padiglione di Agraies, si fè loro incontro il buono, e valente Enile, & pregò da parte di Agraies il gigante, che hauesse voluto andare dal re Arauigo, che egli ne la sua tenda tenea prigione, perche hauèdo de la venuta sua inteso, hauea tosto con molta instantia fatto pregar Agraies, che glieli facesse parlare. il gigante rispose, che lo farebbe, e c'haurebbe potuto esser, che di questo abboccamèto ne fusse donuto qualche frutto nascer, e così andādo dō Galaor, e Galuanes doue era dō Bruneo

Balan

Balan smontò a la tenda di Enile, doue in uno appartamento riccamente intapezzato, e guarnito era il re *Araugio* vestito nobilmente, et alquale per ordine di *Agraias* non si faceua, come a Re, nulla mancare, ma egli staua in modo fantastico, e disperato, che non potea mouersi un passo solo il gigante, come il uidde, gli si ginocchiò auanti per basciarli la mano, ma egli non volse, anzi lo abbracciò piangendo, e disse. Fratel mio Balan, che ui pare de' fatti miei? sono io quel gran Re, che uoi, e uostro padre mi soleuate molte volte uedere accompagnato ne la mia corte da tanti gran Principi, e caualieri, & altri Re miei amici, paionio io quello che speraua acquistare, e signoreggiare una gran parte del mondo? certo credo, che mi giudicate più tosto per vn'huomo uile, cattiuo, prigionie, dishonorato, posto in potere de' nemici miei, e (quello, che più mi affligge, e tormenta il core) di quelli, da chi io maggiore soccorso aspettaua, come sete uoi, & molti altri forti giganti, ch'io tenea per amici, che hora veggo destinati, e pronti ne l'ultima mia rouina, & detto questo non potette più parlare per le lacchime, che li soprauennero a gli occhi. Ben ho uisto chiaro con gli occhi miei, rispose Balan, esser vero quanto voi dite, ch'io ui ho uisto honorato, & accompagnato di tanti grandi, e per acquistare gran Stati, perche hora ui uegga in così basso stato, non me ne sento alteration alcuna ne l'animo: perche, se ben lo stato mio è assai differente da la grandezza vostra, non per questo non ho io sentiti, et prouati i duri, e crudeli colpi di Fortuna, perche uoi sapete bene, come quel valoroso *Amadis di Gaula* am-

Di Amadis di Gaula

mazzò mio padre, de la cui morte, quando io più pensaua torre la vendetta, volse la mia nemica Fortuna, che io fussi da questo stesso Amadis vinto per forza d'armi in tanto, che in sua libertà era di darmi la morte, o la vita: ma per che il vostro grande affanno mi uietta di narrarui a lungo quello, che sopra di ciò dire vi potrei, bastini solamente sapere, che essendo io da colui vinto, che io tanto vincere, & ammazzare desideraua, sono quiui in suo soccorso venuto, onde giustamente potria con altrettante, ò per auentura con più lagrime di quelle, che hauete, vedendo me, sparse, pagaruenne, ne io haurei meno di voi di chi mi consolasse bisogno, ma conoscendo le varie, e gran mutationi di questo mondo, e come si deue da chi è sauiο seguire la ragione, tolsi per partito di essere amico di colui, di chi era io tanto mortale nimico, quanto poteua essere, poi che giustamente, non hauendo io mancato a cosa alcuna di quello, che fare doueua, poteua farlo, & se voi seguirete il mio consiglio, farete il somigliante, & io per quello, che veggo, credo, che ve ne verrà bene, & come ne la discordia io vi haurò per nimico, così ne la pace potrà essere, che io vi sia leale amico. Che concordia, e che posso io fare perdendo il mio regno disse allhora il Re. Contentandoui, disse il Gigante, di quello, che buonamente potrete hauerne. Dunque non è meglio morire, disse egli, che vedermi dishonorato a questa guisa? La morte ci toglie ogni speranza, disse Balan, e con la vita molte volte a lungo andare si recano molti desiderij ad effetto: e si rimedia a le grandi perdite passate, hor non è meglio cercare d'hauere la vita,

vita, che desiderare la morte quelli, che più con perdita di Stato, che con dishonore possono farlo? Balan fratello mio. Disse il Re, io mi voglio questa volta guidare per consiglio vostro, e ponendomi in mano tutto quello che voi vedrete, ch'io debba fare, ui prego forte, che se bene e strinsecamente, & in mia absentia mi vi mostrate nimico, quì in mia presentia veggẽdomi in questa prigione mi vogliate, come amico, consigliare, e dicendo il gigante, che senza dubbio il farebbe, tolto seco Enile, se ne andò a la tenda di don Brunco, doue era don Galaor Agraies, & tanti altri cauallieri di conto, e tolto fra loro con molto piacere, disse, che egli haueua col Re Arauigo parlato di alcune cose, che haueua a dire loro, onde s'è loro pareua di chiamarui altri, gli chiamassero. Agraies fè chiamare don Quadrante, don Brian di Moniafte, Angriote, e molti altri cauallieri famosi, e quando il gigante li vidde quì tutti, e cheti per ascoltare, cominciò a narrare quanto haueua col Re Arauigo passato, e seguì, e che lasciando da parte, che gli haueua insino a la morte a seguire, & aiutare, egli era di parere, che se il Re Arauigo si contentasse di vna di quelle Isole di Landa, la piu separata da le altre, e senza fare morire più gente cõsignasse loro il resto del Regno, si douesse uno tale accordo torre, tanto più, che ui restaua anco a conquistare la Signoria di Sansenna, che era di gente, e di fortezza assai ben munita. molto piacque a tutti quello, che il gigante disse, e ne lo tennero per accorto, che non hauebbono potuto mai credere, che in lui, per esser di tal razza hauesse potuta tanta accortezza capire: perche do

Di Amadis di Gaula

ue è una suprema superbia, non ui ha luoco ragione, ne discorso buono, ma perche costui non si somigliasse a la natura de gli altri giganti, & a' costumi di Madanfabul suo padre, ne fu la gentile, e benigna natura di Madasima sua madre cagione, che contra uoglia del marito maluagio, e superbo, lo fè alleuare sotto la disciplina d'un gran sanio Greco, per la cui creanza, e per quello, che de la madre tolse, riuiscì così benigno, & accorto, che pochi huomini si ritrouauano così bene arragionati, come egli, ne così uerdadieri, onde ragionando trà se quelli signori di questa cosa, conclusero che se quello, che il gigante diceua, potesse hauere effetto, sarebbe vn partito per loro, ancor che restasse al Re Arauigo alcuna parte del regno, gli risposero dunque che conoscendo con che buona uolontà, & amore era qui uenuto, e come hora per ben loro parlaua, uoleuano più per lui, che per altro mezzo uenire col Re Arauigo ad accordo, dalche si può notare, che quando ne le gran discordie mancano persone, che con buona intentione si muouano per fare accordi, si accrescono sempre le morti, gli assassinamenti, gli arrobbi, & infiniti altri simili mali, quando dunque il gigante hebbe questa risposta hauuta, parlò col Re Arauigo, e doppo di molti trattati, che per non essere al proposito nostro lasciamo, si restò in questo accordo, che il Re Arauigo consignasse quella gran Città con tutto il cōuicino, che era del Regno suo, e de le tre Isole di Landa, ne fusse una la più remota la sua chiamata Linconia, de la quale fusse chiamato Re, e del resto fusse don Bruneo signore, & chiamato Re di Arauia. hauendo

a tutto questo consentito il nepote del re Arauigo, che difensaua la Città, con tutti i principali del Regno, fu lasciato il Re Arauigo libero, che con molto affanno di cuore, se ne andò tosto ne la sua Isola Linconia, & don Bruneo fu incoronato Re con gran piacere, e festa così de' suoi, come de gli altri, che sapendo il suo valore, e la sua buona natura, sperauano di douere essere seco molto honorati, e difesi. Hor riposati qui alquanto col Re don Bruneo, posto quanto bisognaua per la guerra di Sansenna in ordine, si partirono per la uia di Califan, che era la più vicina terra di quello Stato gli nimici, che haueano inteso quanto, era col Re Arauigo passato, ragunarono insieme quante genti, da canallo, e da piè haueuano: e perche erano molti, perche quella era vna gran Signoria, & bene armati, e dotti de le cose di guerra, come quelli, che haueuano sempre hauuti signori superbi, e scandalosi, che gli haueuano sempre tenuti con l'armi in mano, con grande ardire, e superbia uscirono contra il nimico in campagna prima che a Califan giongesse, hauendo però prima fatti lor capitani principali di Sansenna, e poste ben le lor squadre in ordine. Hor azzuffati insieme in campagna, fecero vna crudele battaglia, done e de l'una parte, e de l'altra restarono molti e feriti, e morti, ma quello, che qui fè quel valoroso gigante con quegli altri segnalati caualieri, non si potrebbe mai dire, questo solo basti che per lo valor loro furono le genti di Sansenna vinte, e rotte, de le quali ne restò maggior parte morta, e ferita ne la campagna; e gli altri così malconci, che ne anche ne i luochi forti s'assicurarono di difensarsi.

Di Amadis di Gaula

sarsi, si che don *Quadrágante* con quegli altri signori, benché perdessero molti de' loro, restarono signori de la campagna senza hauer chi gli ostasse, e se questi valorosi, e gran gesti noi gli passiamo sommariamente, e perché l'intento nostro principale è di ragionare de le gran cose, che fece *Amadis*, e non de gli altri, che altrimenti la historia per la sua ampiezza uerebbe a fastidio a chi legge, e non se ne potrebbe di leggiero venire a capo, volendo il tutto distesamente dire, si che basti essequire l'intento nostro principale del valoroso *Amadis*, e de l'altre cose tanto toccarne, quanto ci pare, che basti per lo contesto, & ordine de l'historya per questa cagione dunque diremo solo, che vinto questo pericoloso e gran fatto d'armi, in poco tempo si guadagnò quella Signoria di *Sansenna*, i luochi fiacchi di lor propria uolontà, e i forti per forza d'armi, onde ne fu fatto ampiamente signore don *Quadrágante*. ma lasciamoli hora contenti, e lieti per le uittorie hauute, e torniamo a dire un poco del Re *Lisuarte*, delquale è buon pezzo, che non se n'è ragionato niente.

Come il Re *Lisuarte* doppo che si ritornò da la Isola ferma, fu preso per incantamento, & il duolo, che ne fè la reina con la prouisione, che ui tolse con scriuerne ad *Amadis*. Cap. XLI.

Accasate che hebbe le figliuole il Re *Lisuarte*, si partì da l'Isola ferma, e vennesene dritto a *Fenusa* sua terra ben popolata, con porto di mare, e con molte maniere di caccie, doue, perché era sano luoco,

Et allegro, soleua stare spesso, quì gionto cominciò to-
sto a pensare di qualche riposo a l'animo de le fatiche
passate, e dandosi a le caccie, e ad altre maniere di pia-
ceri, ne passò a que sto modo qualche tempo, ma fasti-
dito di questo, come sogliono tutti gli huomini essere
di quelle cose, a le quali molto si danno, cominciò a uol-
gere la mente a' tempi passati, Et a pensare à la gran
caualleria, che haueua ne la sua corte hauuta, Et a le
auventure grandi, che i suoi caualieri passate haueua,
donde n'era a lui risultato molto honore, e gran fama,
che per tutto il mondo n'era egli sommamente stato es-
saltato e lodato, e benche già la sua età li chiedesse ri-
poso, e quiete, l'essere nondimeno per tanto tempo ha-
bituato, et inuechiato già nel contrario, non glielo per-
metteua: onde menandosi per la memoria la dolcezza
de la gloria passata, e l'amaritudine di hauerla quasi
persa, e di non poterla al presente hauere, ne venne in
cosi fatti pensieri, che molte volte staua, come fuori di
se, ne si poteua con cosa, che vedesse, railegrare, ne con
solare; e quello, che più gli aggrauaua il cuore, era il ri-
cordarsi, che ne le battaglie passate con Amadis ha-
ueua tanto perso de l'honor suo, e che per voce d'ogni
huomo egli haueua più per necessità, che per proprio
valore posto a quella guerra fine. con questi pensieri
dunque gli accrebbe tanto la melancolia, che essen-
do vn Re cosi potente, cosi gratioso, e benigno, e cosi
temuto da tutti, diuenne cogitabondo, melancolico, e
solitario, senza desiderare di vedere persona, come per
lo più accade a quelli, che auuezzzi ne la buona, e dolce
Fortuna, non fanno resistere a duri colpi di quella ste s
sa.

Di Amadis di Gaula

sa, quando li volge le spalle, e gli diuenta contraria. ha ueua questo Re preso vn stile di vscire ogni mattina vedita Messa, à cavallo con la sua buona spada sola al fianco, & con vn solo balestiero, & andarsi buon pezzo per lo bosco, tutto sù quel suo profondo pensiero, e tirando alcuna volta con la balestra; e da questo li pareua di riceuere qualche diporto. Vn dì dunque gli accadete, che vscito da la Città, e dilongato nel più denso del bosco, vidde venire correndo per quelle macchie sopra vn palafreno vna donzella, e chiedendo a gran voci aiuto. Laquale dimandata da lui, che hauesse. Dch signor mio, rispose, per Dio, & per mercè soccorrete vna mia sorella, che hò qui lasciata, che la vuole vn maluagio huomo sforzare, il Re n'ebbe compassione, e dissele, che lo guidasse, che la seguirebbe, ella volta il palafreno per la strada, onde era venuto tanto, quanto più poteua andò, che il Re, che gli andaua dietro, vidde frà certe macchie del bosco uno huomo disarmato, che teneua vna donzella per li capelli, e tirauala forte per porla a terra, ma ella gridaua forte. giouendo il Re a cavallo, e dando da la longa voce, che la lasciasse, quando colui sel vidde appresso, la lasciò, e fuggì via per quel bosco. Il Re lo seguì vn pezzo, e non potendo troppo bene andare auanti per gli spessi rami de gli alberi, che gli si attraueruauano dinanzi, smontò il più tosto, che potette. e con gran voglia di hauerlo per le mani per castigarlo di quel brutto atto, credendo, che fusse suo vassallo, seguì correndo sempre, e chiamandolo, & vscito dal bosco trovò vna bella prateria, su laquale vidde teso vn padiglione, doue s'andò

a rinchiudere colui, che li fuggiua auanti. Il re gionto a la porta del padiglione, vidde vna donna, e dietro a lei, colui, che fuggito era, come se qui fusse douuto essere sicuro, onde la dimandò, se colui era di sua cōpagnia, e dicendo ella perche il dicesse. Perche me lo dite, rispose il Re per farne giustitia, che s'io non era qui presso doue io il ritrauai, haurebbe forzata vna pouera donzella, la donna rispose. Signor caualiere entrate dentro, che, se cosi è, come uoi dite, lo ui darò che poi che io ancho donzella fui e feci gran conto de l'honor mio, non consentirei mai, che altra niuna fusse dishonorata. il Re s'auuò tosto uerso là doue la donna stava, e col primo passo, che pose auanti, cadè in terra tramortito, e fuori di se, che pareua morto. allhora gionto anco qui le due donzelle, che li ueniuanò dietro, insieme con la donna, e con quell'huomo, tolsero, in braccio il Re, cosi fuori di se, come era, e duo altri huomini, che uscirono dal bosco piegato il padiglione se ne andarono tutti a la riuà del mare, che era iui molto presso, e sopra un lor legno, che teneuano qui couerto, e celato, che a pena se ne uedeua niente, imbarcatisi tutti insieme col Re, cominciarono à nauigare, ilche fu cosi presto fatto, e cosi celatamente, e in tal parte, che persona del mondo nō potette sentirlo, ne uederlo. il balestriero del Re, si perche andaua à piè, come perche il re s'affrettò molto di giungere la donzella, restò molto à dietro. quando poi gionse doue era il cauallo, si merauigliò, come fusse qui restato solo senza il suo signore. e postosi tosto fra le più spesse macchie a cercarne per tutto, non ritrouò mai niuno, e quan-

Di Amadis di Gaula

do hebbe finalmente, e per quella prateria visto, doue era stato il padiglione, e per tutte le parti del bosco, & à cavallo, & à piè cercò il tutto, se ne ritornò alla terra, e molti, che prima, che ui entrassero, il videro così solo a cavallo ritornare, pensauano, che il re per qualche cosa il mandasse, ma egli senza dire cosa alcuna a niuno, se ne andò dritto a fare il tutto intendere, a la Reïna concludendole, che per molto, che cercato lo hauesse, non l'hauea potuto mai ritrouare. quando la Reïna vdi questo, tutta spauentata. Ohime disse, e che potrebbe essere mai al mio Signore auuenuto? potreilo hauer io per qualche disgratia perso? fattosi tosto chiamare il Re Arban suo nepote, e Cendil di Gannota, le fece tutte queste noue intendere: ma essi facendo buon viso per non spauentarla, risposero, che non era questo pericolo alcuno del Re, perche s'era facilmente potuto smarrire per quel bosco, desideroso di vendicare la donzella, e che, perche egli sapea il paese, essendoui molte volte andato cacciando presto si rihaurebbe, e ritornarebbe ne la città, e s'egli hauea lasciato il cavallo, non era stato per altro, se non perche non se ne potea fra quelle macchie ualere, ma perche essi ne dubitauano piu di quello, che mostrauano di fuori, s'armarono tosto, e montati a cavallo con tutta la gente de la città si posero tosto a cercare tutto il bosco, hauendo seco quel balestriero per guida, ma per affanno, che vi si togliesero, e per cercare d'ogni intorno, che si facessero, non ne potettero hauere mai noua alcuna. la Reïna stette tutto quel dì, aspettando con molta ansietà, & alteratione di hauerne noua, ma

ma niuno hebbe ardire di ritornarsene a quella guisa senza saperne dare alcun conto, anzi a quelli, che erano da questa città usciti, & tutti i conuicini, che vndendolo v'erano concorsi, non restauano di cercare con molta diligenza per tutto. venuta la notte la reina deliberò di mandare a gran fretta messi, e lettere per tutto il regno, onde in questo se ne andò tutta la notte senza dormire. La mattina a l'alba gionse don Grumedano, e Giontes, a quali ella tosto dimandò se haueano nuoua alcuna del suo signore. Non ne sappiamo altro, rispose don Grumedano; se non quello, che ci dissero alcuni, che ci trouarono cacciando, e siamo qui uenuti per hauerne nuoua, onde, poi che non ue la ritrouiamo, ci porremo anche noi tosto a cercarne. Don Grumedano mio, disse la Reina, io non posso riposare, ne quietare mai, ne posso pensare, che cosa si possa esser questa, e s'io qui restassi, crederei di grande affanno esser morta, onde io delibero di venire con voi, perche hauendosene buona noua inui si potrà più tosto, che quiui intendere, & non hauendosene nouella, non lascierò di traouagliarmi, come ragioneuolmente debbo, insino a la morte per ritrouarlo. fattosi dunque venire tosto vn palafreno, tolti seco don Grumedano, Giontes, & vna donna, la moglie di Bradoiuas, si pose il più tosto, che potette per lo bosco e ui andò tre dì albergando sempre la notte in campagna, ne si hauerebbe mai posto un boccon solo in bocca, se non hauesse fatto con gran forza don Grumedano mangiare qualche cosa. Tutte le notti dormia vestita, e sotto qualche albero, che, se ben ritrouauano
al-

Di Amadis di Gaula

alcune villette, non vi voleva entrare, dicendo, che non glielo permetteua il suo grande affanno. In capo di questi giorni, tra gli altri molti, che per lo bosco incontraua, trouò il re Arban di Norgales, che venia molto affaticato, & dolente, & col cauallo così stanco, che non lo poteua più portare. Quando dunque la reina il vidde, il dimandò, che nuoua le recasse del Re, & egli con le lagrime a gli occhi. Niuna altra signora, disse, se non quella, che ne sapeua, quando da voi mi partì, & sappiate signora, che noi semo stati tanti in cercarlo, & con tanto fatica, & diligenza, cercato l'habbiamo, che sarebbe stato impossibile a non trouarlo, se fusse stato da questa parte del mare, onde io credo, che s'egli è stato a qualche modo ingannato, non è stato lasciato nel Regno suo, certo signora, che sempre mi dispiacque, e rincrebbe di questo suo tãto appartarsi da gl' altri, perche li Prècipi, e grã Signori, c'hanno da gouernare, e reggere molti, non si possono mai così giustamente, & con tanta clementia portare, che non siano da la maggior parte temuti, da quel timore, mancando l'amore, nasce tosto un certo abborrimento, & odio, onde si dēno mostrare in tal modo guardati, che i minori non habbiano ardire, ne ancho di mirare la sua grandezza, perche molte volte questo così auilirsi, e dispreggiarsi dà altrui materia di ricordarsi di quello, à che egli piu non pensaua, e Dio mi dia gratia, ch'io il vegga tosto per poterli, e questo, e molte altre cose dire, che io ho speranza che sarà presto, e così crediate signora mia anchor voi. quando la reina vdì questo, uscì del tutto di se, e cadette

tra-

tramortita dal palafreno. don Grumedano si gittò to-
 sto di cavallo, e tolatala in braccio, la tenne un grā pez-
 zo, che la giudicò più morta, che uiua. Quādo ella poi
 riuenne in se, assai dolorosamente, e cō grā copia di la-
 grime sul uiso, incominciò a dire. O ingāneuoile, e terri-
 bile Fortuna, speranza de gli afflitti, nimica crudel de
 i felici, ranolgitrice de le cose instabili del mondo, di
 che cosa posso io suēturata lodar mi di te? che se bē nel
 tempo a dietro mi facesti Signora di molti Regni, &
 honorata, et ebedita da molte genti, e se sopra a tutto,
 mi desti un così potēte, e uirtuoso re per marito, hora
 in un solo momento togliēdomi lui, me hai tolto, e rub-
 bato insieme tutto'l mio bene, per ciò che, s'io pdo, lui,
 i beni tēporali, che mi lasci, non solo iō mi seranno ca-
 gione di piacere, ne di riposo, ma bē di maggiore afflis-
 tione, e dolore, per che, s'in qualche conto ne facta, non
 era per altro, se non per colui, che mi gli daua, e man-
 teneua, certo, che io con maggior causa ti haurēi po-
 tuto ringratiare, se mi hauesti, come vna di queste
 semplici donne, senza fama, e senza pompa alcuna la-
 sciata, poi che dimenticandomi de' miei leggieri ma-
 li, comē l'altre fanno, haurēi pianto solo per le crude-
 li, e terribili offesie altrui, ma che mi lamento io di
 te poi che gli inganni tuoi, e la tua tanta instabilità,
 con che mandì giu quelli, che hai tanto prima essaltati
 sono à tutto il mondo manifestissimi? onde non più di
 se, che di se stesso si deue dolere colui, che in te si fida.
 A questo modo dolorosamente si lamentaua sedendo
 in terra questa gentil Reina, e don Grumedano coi gi-
 nocchi a terra le tenea le mani consolandola con dol-

Di Amadis di Gaula

ci parole, e con quello amore, e pietà, che esso, che era tutto virtù, & bontà, le haueua insino da le fascie mostro, ma non vi gionaua consolatione alcuna, che ella tante uolte si tramortì, che stando senza alcun sentimento, come morta, daua gran cagion di dolore a chi così la uedeua, e quando finalmente ribebbe tanto spirito, che potette parlare, volta a don Grumedano, li disse. O uero, e fidele fratello, io vi prego quanto so, & posso, che come coteste vostre mani ne' miei primi anni mi recaron pian piano à la vita, così le medesime hore, che sono nel fine, me ne tolgano pietosamente. don Grumedano ueggendo, che non era da risponderle, si tacque, e parendoli meglio per la salute di lei di condurla a qualche luoco habitato, le ripose con quegli altri casualieri sul palafreno, & esso in groppa, tenendola abbracciata, perche non cadesse, e condottala in una cassuccia di alcuni cacciatori del Re, che quì per guardare il bosco, e la caccia haueano, mandarono tosto per letti, & per altri adobbamenti, oue ella si riposasse, ma ella non uolse mai stare, se non nel più pouero letto, che quì si trouò, & a questa guisa vi dimorò alcuni dì senza sapere ne doue andare, ne che farsi, onde, quando la uidde don Grumedano riposata alquanto, le parlò a questo modo. Potente, e nobil reina, doue n'è fuggita hora la vostra tanta accortezza, e prudentia, nel tempo à ponto, quando più di bisogno ne hauete? che così fuori d'ogni discorso buono dimandate, e procurate la morte, non ricordandoui, che con lei finiscono tutte le cose mondane? hor che rimedio, haurete uoi per quel uostro così caro marito ritroua-

to, se l'anima vostra lascierà coteſto voſtro corpo? lo farete forse con queſto ſaluo? o rimediate per auentura a' ſuoi mali? anzi noi fate tutto'l cōtrario di quello, che i ſauī far denno, che già non ci fu per altra, che per ſimili caſi, dato dal Signore Iddio il diſcorſo coſi ragioneuole, & à le diſgratie de gli amici ſi vuole più toſto con ardimento, e diligenza ſoccorrere, che con copia di lagrime, e ſe ci è rimedio alcuno, voglio, che, come il conoſco io, coſi lo intendiate ancor voi. Voi ſapete ſignora, che di più de' caualieri, e vaſalli tanti, che hauete, che tutti con grande affettione, & amore ſeguiranno il voler uoſtro, de la voſtra caſa regale, e del voſtro ſangue pende hoggi quaſi tutta la Chriſtianità, e il colmo, coſi ne la eccellenza, & valor de le armi, come d'Imperij, e Signorie grandi. chi dubita dunque, che toſto, che queſti intenderanno queſto traualgio voſtro, non habbiano à venir come voi ſteſſa, a rimediarui? e ſe il Re voſtro marito in queſte noſtre contrade ſtā, noi ſoli baſtremo a rimediarui, che, ſe l'hanno per auentura fatto paſſare il mare, qual terra coſi aſpra, o qual gente coſi fiera potrà fare, che nō ſi ribabbia, ſi che ſignora mia, laſciando via quello, che ci reca più danno, che prò conſoliamoci, e conſigliamoci, ſeguendo quello, che più può recare queſto negozio a buon fine. Inteso la reina queſto che don Grumedan detto hauea ritornò come da morte a vita, e conoſcendo, che quanto detto le hauea era uero, laſciando le lagrime, e le querele da parte, deliberò di mandare un meſſo ad Amadis, che le era più preſſo, ſperādo ne la buona ſorte di lui, e che come ha-

Di Amadis di Gaula

uea tante altre cose accappate, così accaparebbe que-
sta, onde mandò tosto Brandoinas, che il più presto,
che potesse, ritrovasse Amadis, e li desse vna sua let-
tra, che dicea a questo modo. Se ne gli tempi adietro, o
auuenturato caualiere, questa nostra casa regale fu
dal vostro gran valore difesa, e soccorsa, hora a stret-
ta più, che mai fusse, con molta affettione, & afflittio-
ne vi chiama, e se de' benefici grandi, che da voi hebbi-
mo, non vi si resero quelle gratie, che la vostra gran
virtù meritaua, contentateui, poi che quel giusto, e po-
tente giudice voise supplirui là doue noi mancammo,
portandosi insino al cielo le cose vostre, & abbassan-
do le nostre insino al centro de la terra, sappiate ca-
so mio figlio, e vero fratello, che, come il lampo ne la
oscurità de la notte radoppia la vista ne gli occhi, che
ripercuote, e d'vn subito partèdo vi lascia maggior te-
nebre, & oscurità di quella, che prima vi era, così ha-
uendo io davanti a gl'occhi miei la persona regale del
re Lisuarte mio marito, e signore; che era la luce loro,
e di tutti gli altri miei sentimenti, essendomi in vn mo-
mento tolto, mi ha lasciata in tanta amaritudine, &
copia di lagrime, & in tante, & così fatte tenebre la
mia vista, che ben tosto finirà con la vita ogni disgria-
cia nostra, e perche il caso è così doloroso, che non ba-
sterebbe ne forza, ne giudicio a scriuerlo, rimettendo-
mi al messo, fo fine a questa, & a la mia dolente vita,
se tarderò troppo a vederui il rimedio.

Come

Come uenuto don Quadrante con tutti quelli altri signori a l'isola ferma, per hauer a cercare del Re Lifuarte, ui uenne anco Vrganda, e glielo tolse di cuore, facendoui essa altra prouisione.

Cap. LXII.

HAuta Brandouas la carta, & a lungo quello, che haueua a dirli a bocca di queste nuoue dolorose, si partì tosto con quel buon uolere, che fedel seruitore deue hauere, e mostrare, e la Regina con tutti quegli altri cauallieri si pose tosto in camino a la uolta di Londres: perche questa Città era capo di tutto il Regno, e qui meglio, che altroue, si farebbe tosto inteso e uisto ogni motiua, che fusse nel Regno nato, ma non fù egli però così, anzi sparsa questa nuoua per tutto fu tanta la alteratione, & commotione de le genti, che piccioli, a grandi, huomini, e donne, lasciando le cose loro, a guisa di stolti andauano per le campagne piangendo, e chiamando a gran uoci il Re loro, & era tanto il numero di queste genti, che n'erano i boschi, e i monti pieni, e molte donne, e donzelle di conto andauano scapigliate facendo gran pianto per colui, che le haueua sempre difese, e soccorse. O quanto si douria no tenere felici i Re, se i lor uassalli con tanto amore, e con così gran dolore si risentissero de le lor perdite, & affanni, e quanto medesimamente auuenturati i sudditi, che con gran causa potessero, e donessero ciò fare, essendo tali i Re loro, come era questo a' suoi, ma i tempi nostri sono molti contrari a gli antichi, con poco amore, e men uerità si uede ne i popoli di bog-

Di Amadis di Gaula

gi di verso i Re loro, il che deue nascere da l'essere ho-
mai uecchio il mondo, e passata già quella buona ce-
leste constellation de gli antichi, onde essendo persa
la maggior parte de la virtù, non ne può più nascere
il frutto debito, non altrimenti, che auuene a la ter-
ra stanca, che ne col molto coltivarla, ne col fare elet-
tione di perfetta semente, si può rimediare, che non vi
nascono cardi, spine, & altre simili herbe, che poco gio-
uano, pregamo dunque il Signor Iddio, che vi ponga
rimedio, e se non vi piace di farlo per noi, come inde-
gni, faccia almanco nascere quelli, che non hanno an-
chora visto aere, con tanta fiamma di carità, e d'amo-
re, quanta ne gli antichi si uedeua, e ponga in cuore ai
Re che posta da parte l'ira, e la passione, gli habbia-
no con giusta, e pietosa mano a trattare, e mantene-
re. Ma ritornando al proposito nostro queste nouelle
uolarono tosto per tutto per uia di quelli, che faceua-
no di gran trafichi ne la gran Bertagna, e la maggior
parte del tempo nauigauano il mare, onde s'intese to-
sto in quelle parti, doue era don Quadragante, e don
Bruneo, e quegli altri signori, i quali ueggendo quanto
questo potrebbe importare ad Amadis, se si leuasse
riuelta alcuna in quel regno, deliberarono, poiche iui
non haueuano più che fare, & erano già del tutto si-
gnori, di andare tutti insieme a l'isola ferma per ritro-
uarsi con Amadis, e far quanto egli uolesse, e con que-
sta deliberatione, lasciando don Bruneo nel suo regno,
Branfil il fratello, e don Quadragante in Sansenna,
Landin suo nepote, che poco auanti era con genti del
Re Gildadan uenuto, si partirono con quelle genti, che
più

più potettero condurre, hauendone tante solamente lasciate, quante pareua, che per guardia, e sicurtà di quelle terre bastassero, & andando anco con essi loro il Gigante Balan, che era da tutti honorato, & amato, con così prospero uento nauigarono, che in dodici dì gionsero al porto de l'isola ferina, doue quando Balan uide il gran serpente, che ui haueua Vrganda lasciato ne restò merauigliato assai e molto più ne sarebbe stato, se non gli era da quelli, che seco ueniuaano, raccontato il tutto, nel tempo, che questi signori qui gionsero. Amadis si staua con la sua donna, perche da che ella intese da Brandouias la cosa di suo padre, ne uenne in tanto dolore, e tristezza, che poco mancò di perderne la uita, onde non la soleua mai lasciar Amadis un palmo; e per q̄sto intesa la uenuta di questa armata, pregò Grasandor, che uscisse a riceuer quelli signori, narrando loro la causa, perche egli non ui potesse uscire. egli montò tosto a cavallo, e uenendo al porto, ritrouò, che allhora smontauano a terra il re di Sobradisa don Galaor, il re di Arania, don Bruneo, don Quadragante Sig. di Sansena il gigante Balan, don Galuanes, Angriote, Gauarte di Valtemerosa, Agraies, e Palomir, con altri molti cauallieri di gran conto, Grasandor fatte le debite accoglienze con tutti, e la scusa di Amadis, li pregò, che per quella notte si andassero a riposare, che la mattina seguente si darebbe ordine sopra quello accidente, che lor si direbbe. piacque a tutti quanto egli diceua, e montati nel castello se ne andarono a le stanze loro, & Agraies, e don Galuanes suo zio uolsero seco Balan per fargli il maggiore honore, che potessero, ne

Di Amadis di Gaula

nuda poi la mattina, & udita messa, ne andarono tut-
 ti nel giardino, doue staua Amadis, il quale lascian-
 do alquanto più riposata Oriana, & accōpagnata da
 Mabilia, e Melitia, e Grasinda, uscì dal palazzo per in-
 contrarli, e quando così insieme li vidde fatti Re, e
 gran signori, & usciti di tante pericolose imprese
 a saluamento, benchè per la cosa del Re Lisuarte mo-
 strasse il viso mesto, nel core nondimeno sentiuua più
 allegrezza, e piacere, che se per lui solo si fossero tutte
 quelle Signorie guadagnate, e con tutti s'abbracciò
 amoreuolissimamente, mà à chi maggiore amore mo-
 strò, fu il gigante Balan, abbracciando'o molte volte
 & honorandolo con molta cortesia. hor stando a que-
 sta guisa insieme, il Re don Galaor, a chi hauena tan-
 to penetrato il core la perdita del Re Lisuarte, quan-
 to haurebbe fatto del Re Perion suo padre, disse, che
 senza dilatione alcuna si douea tor partito di quello,
 che fare si douesse nel caso del re Lisuarte, perche es-
 so, se Amadis glielo concedesse, tosto si porrebbe in
 quella richiesta senza riposare mai ne di, ne notte, sin
 che ò vi lasciasse egli la vita, ò saluasse quella del re,
 se uiuo fusse. Signor fratello, disse Amadis, grande in-
 giustitia sarebbe, che quel Re così buono, così honora-
 to, e che tanto aiuto sempre i buoni non fusse hora da
 i buoni in una tanta sua calamità soccorso, che lascian-
 do l'obbligo, che per lo vinculo del parentado io gli ho,
 per la sua gran virtù sola, e gran nobiltà, merita esse-
 re seruito, e soccorso ne' suoi bisogni da chiunque o uirtù
 o buon conoscimento ha in se. allhora fatto uenire
 Bracoinas, uolsero intèdere quãto fatto s'erano in cer-

vare del re, e con che credeua egli, che fusse la Reina
restata più seruita, e contenta, & egli parti colarmen-
te narrò quanto visto ne haueua, e seguì che le il Re
fusse in quel boscoo, pure in parte alcuna del Regno
ritenuto, era impossibile à potersi tenere celato, onde
la Reina, e tutti gli altri credeuano, ch'egli fusse stato
menato via per mare, ò fatto: e lo annegare, perche
era stato così presto il soccorso, che non si sarebbe ha-
uuto tempo ne anco a sepelirlo in terra, onde le pare-
ua, che poi, che tutto il Regno s'era con tanto amore,
e buona volontà mosso al seruigio de la Reina, ne si
douceua da altra parte temere, essi con quella gran-
de armata, che inui haueuano, si fussero douuti tosto
per molti luoghi partire, perche hauendo sempre
in tutte l'impresè loro hauuta prospera la Fortuna,
speraua, che anco in questa, ne laquale con tanta of-
fettione, & affanno si poneuano, l'hauerebbono hau-
ta propitia. à tutti piaceue il consiglio di Brandouias,
e deliberarono, che si effequisse, pregando Amadis,
che si togliesse il carico di diuisare loro i luoghi del ma-
re, e de la terra, doue fussero douuti andare a cercar-
ne, perche non ve ne voleuano lasciare vn dito senza
spiarne, e che li menasse tosto dauanti ad Oriana, per
che in sua mano voleuano giurarle, e prometterle di
non restare mai fin che le recassero nuoua di suo pa-
dre, o morto, o uiuo, che fusse, e con questo lasciarla a
quanto consolata, e auiatisi per entrare nel palazzo,
gionse vna, che disse loro. Signori, vna donna esce ho-
ra dal gran serpente, e credesi, che sia Urganda, che al-
tri non haurrebbe ardire, ne potrebbe entrarui, ne

uscir-

Di Amadis di Gaula

uscirne. S'ella è dessa, disse allhora Amadis, sia la mol
to ben uenuta, che in questo tempo ci deue più piacere
che sia lei, che altra persona del mondo, e fattisi ueni-
re tosto i caualli per andare a riceuerla, non potette-
ro essere così presti, che Urganda non fusse smontata
à terra, & sopra vn palafreno condotta da i duo suoi
Nani, gionta a la porta del giardino quando quelli si-
gnori la viddero, le andarono incontro, essendo don
Galaor il primo, lo smontò in braccio dal palafreno,
& essendo ella salutata da tutti, & honorata cortese-
mente. Ben credete signori, disse, che non mi è strano,
ne nuouo, ch'io vi douea tutti ritrouare quì insieme
poi che quando di quà partì vi dissi, che vi ci troua-
reste per vn caso a uoi altri occolto, ma lasciamo hora
questo, e prima, che vi dica altro, uoglio uedere, e conso-
lare Oriana, perche io così sèto nel core gli affanni suoi
come i miei proprij. allhora l'accompagnarono tutti
fino a la stanza di Oriana, laqual vedendola entrare,
cominciò a piangere assai dirottamente, & a dire. O
buona sorella, e signora mia, perche sapendo uoi le co-
se prima, che uengano, non rimediaste a questa tanta
sciagura che è sopra quel re uenuta, che tanto vi ama-
ua? hora conosco, io, che poi, che li sete mancata voi,
tutto il mondo li manca, e dandosi de le mani sul viso
si lasciò cadere sopra vn cuscino. Urganda postalesi con
i ginocchi auanti, l'alzò su, e togliendola per mano dis-
se. Signora, e figliuola mia cara, non vi affliggete tan-
to poi che con gli imperij, e stati grandi, de quali uoi se-
te cotanto ornata, uègono sempre simili affanni, senza
i quali non si possono possedere, che altrimenti con gran

Ragione ci potriemo noi lamentare di quel potente Signore, che non ci hauesse di così gran stati fatti ancor noi signore, poi che essendo tutti di vna massa terrena soggettà le passioni, e piaceri, e finalmente uguali nella morte, possediamo così diuersamente de beni di questo mondo, doue altri sono signori, e comandano, altri sono vassalli, e soggetti & a torto, & a dritto bisogna soffrire martirij, prigionie, esilij, morte, & altre simili cose infinite, cagione tutte d'affanno, e di cordoglio, e se questi così oppressi hanno consolatione alcuna, e solo in vedere questi giuochi, che vsa la Fortuna con voi, facendoui così pericolose cadute fare, e come ordina, e permette l'alta maestà Diuina, così qui essequi sce di tutte le cose; che veggiamo qui in questo mondo andare su, e giù, senza ch'altri col suo sapere possa ponto rimediarui, o fuggirlo, si che dolce signore compensando il male col bene, e con l'allegro il doglioso, vi potrete assai quietare. In quanto mi dite, che io sapessi auanti quello, che al Re vostro padre è auenuto, egli è il uero, come couertamente vi accennai prima, che di qui partissi, ma non fu già in potere mio disturbare, ne togliere quello, che era ordinato nel cielo, bora porrò bene in opra quello, perche uenuta sono, e con l'ainto d'Iddio spero procurare il rimedio, che a coteſta uoſtra tanta trisſtezza, ne laquala ui ritrouo s'acconuiene, e così la lascio, e ritornossi a i caualieri, ch'erano insieme per dar'ordine per douer partire ciascuno al suo uiaggio, à i quali disse a questo modo. Signori miei, ui dourete assai bē ricordare, come quando io di quà partèdò ui lasciai insieme, mi dissi, che

Di Amadis di Gaula

nel tempo, che il donzello Spladian douca essere fatto
caualiere, per vn caso a voi altri occulto, la maggior
parte di uoi sareste qui ritornati, ilche s'è riuscito uero
la presentia vostra ne fa bona fede, hora io sono secōdo
che promisi, uenuta, si p'l'atto de la caualleria di Splā
dian, come per toruū da questi tranagli grandi, in che
io vi ueggio, di uolere andare cercādo del re Lisuarte
perche se quāti huomini nacquero mai al mōdo cō quā
ti ne sono per nascere, con tutta la diligentia, e studio
possibile si ponessero in questa richiesta, non lo ritro
uarebbono mai, in tal parte è stato egli riposo, e occol
tato e però toglietevi signori dal core questa gran paz
zia, ch'essēdone prima da me auisati, cō poca prudētia
vi porreste voi à cercare di saper quello, che la uolon
tà d'Iddio, e che non si sappia, e perche potrebbe da la
dilatione nascere gran danno, bisogna venire tosto a
l'effetto, e come vi ritrouate, venite a essere miei ho
spiti per questa notte con qualche parte del dì seguen
te dentro quel grā uascello, che pare vn serpente, me
nando con voi il bel fanciullo Splanadian, e Talanche,
e Maneli il cortese, & il re di Dacia, & Ambor figli
uolo d'Angriote quādo quelli signori vdirono questo
si tacquero tutti credendo, che, come erano le cose pas
sate riuscite uere, così sarebbon quelle, che allhora di
cena, e però senza risponderle altro, deliberarono per
lo meglio, fare quanto ella ditto hauea loro, e monta
ti tosto a cauallo, & ella sopra il suo palafreno, insie
me con Splanadian, e con gli altri donzelli, se ne venne
al porto, e qui come essa uolse, passarono sopra una
di quelle fuste ad imbarcarsi nel gran serpente, doue
entrati

entrati e posti in una grande, e ricca sala. ui li se cenare agiatissimamente, & essa con li donzelli ritirata si in una capella, che era in capo de la sala, guarnita tutta d'oro, e di pietre preziose, mangiò con quelli a suono di molti stromenti, che alcune sue donzelle suavissimamente sonavano. doppo cena lasciati i fanciulli ne la capella, uscì ne la gran sala, dove erano quelli signori, e pregatali, che ne la capella entrassero a far compagnia a quelli, che erano, per esser hor hora fatti cavalieri, se ne andò, & in capo d'alcun poco spatio di tempo ritornò con una lorica in mano, e dietro le ne niuano due suoi nepoti, Solisa con uno elmo, & Iuliana con un scudo in mano, ne erano queste armi, come le sogliuo tutti gli altri cavalieri nouelli portare, bianche; anzi erano nere, e cosi oscure quanto potessero piu essere. Urganda s'accostò a Splandian, e si lidisse. Auuenturato donzello piu che altro del tempo uostro, uestiteui queste armi conformi al dolore, & a le tenebre, che nel uostro alto, e fiero core si chiude per cagion del re uostro auolo, che come gli antichi, che ordinarono le cose di caualleria, volsero, che con la noua allegrezza si uestissero armi bianche, e nuoue, cosi a me pare, che in questa tanta melancolia le uestiate nere, e dogliose, acciò che neggendole, habbiate sempre in memoria di rimediare à la cagion del suo mesto colore, egli allhora si vestì la lorica, che era assai forte, e ben fatto. Solisa li pose lo elmo in testa, e Iuliana lo scudo al collo, e mirando Urganda verso Amadis. Con molta ragion disse, potrebbono questi cavalieri dimandare, perche tra queste armi

man-

Di Amadis di Gaula

manchi la spada, ma uoi signor mio, sapete ben doue
la ritrouaste, e quanto tempo ha, che si conoscea per
quella che non hebbe sapientia pari al suo tempo in
tutte le arti, fuori che in quella del fallace amore di
colui, che ella piu, che se amaua, e perche cosi dolo-
roso fine hebbe, con quella spada incantata dunque
che ha forza di sciogliere, e far vani tutti gli incan-
tamenti, farà questo caualiere nouello tali cose, che
quelli, che fin quà sono stati, quanto vn Sole, il-
lustri, e chiari, mancheranno, e faranno da la costui
gloria ottenebrati, e fatti oscurissimi. armato che
fù Splandiano, entrarono nella capella quattro don-
zelle, ogni una con un guarnimento di caualiere in
mano di imprese cosi bianche, e chiare, come la
Luna, e tutte guarnite, e fregiate di molte pietre
pretiose, con una croce negra sopra, & ogni vna di
loro armò vn de gli quattro donzelli, posto poi Spla-
ndiano in mezzo di loro, ginocchiati dinanzi à l'al-
tare di nostra Signora, vegghiarono l'armi, come
in quel tempo si costumaua, tenendo solamente la
testa, e le mani disarmate, & à Splandiano risplen-
deua cosi il bel viso, che gliene usciano come rag-
gi di Sole, di che restauano tutti quelli, che lo mi-
rauano, merauigliati, & attoniti, & egli con mol-
ta deuotione, e grande humiltà pregaua nostra Si-
gnora, che pregasse il suo glorioso figliuolo, che lo
aiutasse, & indirzasse in modo, che essendo suo ser-
uigio, potesse compire a quel cosi honorato grado
di caualleria, che toglieua, e le facesse gratia per
sua immensa bontà, che essendo il Re Lisuarte uiuo
potesse

potesse egli prima, che ogn' altro, nel suo honore, & regno restituirlo, & a questo modo si stette tutta la notte senza parlare di altro, facendo solamente simili deuote orationi, perche pensauano, che la forza e gagliardia humana, per grande, che fusse, era nulla, se di là su non gliene uenia la gratia, e la facultà, venuta poi la mattina, apparue in cima di quel gran Serpente vn bruttissimo Nano, e molto stanco, con vna tromba in mano, laquale cominciò egli à sonare così forte, che fu da la maggior parte de l'isola inteso, in modo, che tutte le genti saliuano su per le torri del castello, e per tutti i luochi altri per poter meglio vedere, e le donne, e donzelle a gran fretta montarono su tutte nel più alto de la torre per vedere, che cosa fusse questo così gran suono, allhora Urganda, fatti salire quelli Signori là doue era il Nano, esso cō quattro garzonetti auanti, e con Splandian per mano, andò lor dietro, e dopò lei veniano sei donzelle vestite di nero, con sei trombe indorate in mano: e gionti su disse Urganda a Balan. Balan fratello mio, come uolse la Natura farui diuerso ne' costumi da quelli del sangue vostro, facendomi conoscere la ragione, e' l' dritto, come non ha mai anchora niuno de' passati vostri conosciuto, onde si può dire, che questo vi è vn dono, & vna gratia diuina, così per quello amore suiscerato, che conosco, che ad Amadis portate, voglio che facciate vno atto, che vi serà somma gloria, e che ne si fè, ne si farà mai simile, benchè vi stiano anco qui così signalati caualieri, e questo è, che uoi di vostra mano facciate questo donzello caualiere, i cui gran gesti fa-

Di Amadis di Gaula

ran sede, che io dico hora il vero e stabiliranno la gloria, che noi in questo così segnalato atto guadagnarete. Quando il gigante vdi questo, senza nulla rispondere mirò verso Amadis, quasi dubitando di voler fare quello, che la donna dicea. Amadis, che a questo modo il vidde, e conobbe, che bisognaua darui il suo consentimento, assai humilmente gli disse. Signor mio, fate quanto Urganda ui dice, perche tutti siamo qui per obedirle senza contradirle in cosa niuna alhora il gigante tolto Splandian per mano. Gratoso donzel, u disse, volete voi essere caualiere? e dicendo egli. Voglio, Balan lo basciò, e poseli lo frondestro, dicendo. Quel potente Signor, che vi se piu parte de la sua gran beltà, e gratia, che ad altrui mai, vi faccia così buon caualiere, che da qui ananti possa io seruare la quarta promessa, che faccio, di non vsare piu mai in altri questo atto fatto questo, Signor mio Amadis, disse Urganda, se haue te per auuentura a dir nulla a questo nouello caualiere, sia tosto, perche li conuien partire questo da voi. Amadis, che sapea le cose di Urganda, e che queste parole nō erano senza cagione, Splandian figliol mio, disse nel tempo: che io passai ne le Isole di Romania & in Grecia riceuetti da quel grande Imp. molto honore, e cortesia, & partito da lui, anco poi assai più come hanno tutti questi Signori ne le mie, e loro necessità ben visto, il perche li resto obligato a douerlo tutto il tempo de la mia vita seruire, e tra quelli honori grandi, che io vi hebbi, vi fu questo, che io tenni per segnalato, che la bella Leonorina figliola di quello Imp.

pera-

peratore, più gratiosa, e vaga di donzella, che habbia il mondo, e la reina Menoresa con altre donne, e donzelle di gran sangue, mi tennero ne lo appartamento loro con tanto piacere, & allegrezza, come s'io fussi stato figliuolo di qualche Imperatore. e pure non mi conosceuano, se non per vn pouero cavaliere errante. nel partirmi dunque mi dimandarono un dono, che, s'io potessi, le ritornassi a vedere, non potendo, le inuiassi vn cavaliere del sangue mio, che le potesse seruire, & io glielo promissi. onde, perche io non sto in dispositione di poterglielo attendere, ne lo il carico a voi, che accappando con lo aiuto di Jaddio quello, che tanto tutti desiderammo vi ricordiate di fare vera la mia parola data a così gran signora, e perche possano creder, che voi siate quello, che da mia parte andate, togliete questo bello anello, che ella di man si trasse per darlomi, e datoli lo anello, doue era quella preciosa gioia, la cui metà era ne la ricca corona restata, come nel terzo libro à lungo si disse.

Splandian gli si ginocchiò auanti, e basciolli la mano dicendo, che come esso glielo comandaua, il farebbe, se a Dio piacesse, ma questo non si compì così presto, come l'vn, e l'altro pensauano, perche questo cavaliere passò prima per molte pericolose imprese per amore di questa bell'infanta, solo per la gran fama, che di lei uadia. come appresso nel suo loco si dirà. fatto questo, Urganda volta à Splandian. Figliuol bello, disse, fate voi questi donzelli cavalieri, che presto ui pagheranno questo honor che di uostra mano li farete. Splandian fè quanto ella volse, e così in vn

Di Amadis di Gaula

tempo stesso furono tutti cinque fatti cauallieri. allhora le sei donzelle cominciaron à sonar le trombe cō così dolce, e soaue suono, che tutti quelli signori, che iui erano, con li cinque cauallieri nouelli si cadettero addormentati senza nulla sentire, e il gran serpente gitò per le sue narice così nero, e denso fumo, che niun di quelli de l'isola potette altro veder che vna grande oscurità, ma indi à poco senza saper, ne come, ne donde si ritrouaron tutti quelli signori nel giardino sotto quelli alberi, doue Urganda li ritrouò, quando quì gionse, e sparito via quel gran fumo, non si vidde più il gran serpente, ne seppero altra nouella di Splādian, ne de gli altri cauallieri nouelli, di che restaron tutti attoniti, e mirando l'un l'altro, li pareua, che questo fusse stato vno infogno. Amadis si ritrouò ne la mandritta vn scritto, che dicea a questo modo. Poi altri Re, e cauallieri che quì restate, ritornateui alle terre uostre, date riposo a uostri spiriti, tranquillate i vostri animi, lasciate il pregio de le armi, e la fama, e l'honor della caualleria à quelli, che cominciano hora à montare su la ruota de la instabile Fortuna, contentateui di quello, c'bauete fin quì guadagnato, poi che più con uoi, che con altri del vostro tempo, le piacque di tener ferma la sua mobile, e pericolosa ruota, e voi Amadis di Gaula, che da che l'Re Perion vostro padre mi fece a prieghi di Oriana caualiere, uinceste molti cauallieri ualorosi, e forti giganti, passandone tutti gli anni vostri in pericolo di vostra persona con fare tremare le fiere e spauenteuoli, e gagliarde, che temeuano solamente de la intrepidità del vostro

stro forte, & inuito core, date riposo da qui auanti à le vostre affannate membra, perche quella vostra destra Fortuna volgendo hor la ruota per porui costui ne la cima, pone tutti gli altri di sotto, cominciate hormai à sentire gli assentij, e le amare medicine, che le signorie, e gli Regni menano seco, che presto vi giongerete, e come con la vostra persona, non hauendo altro, che le armi, e'l cauallo, e facendo vita di cavalier errante, soccorreste à molti, e molti hebbero di voi bisogno, cosi hora con g'i gran Stati, che falsi riposi promettono, vi conuertà di hauer di molti bisogni, che vi soccorrano, e difensino, e non essendo stato fin qui in altro occupato, che in guadagnar pregio di vostra sola persona, credendo cò questo pagar il debito, alquale erauate obligato, vi conuertà hora compartire in varie cose il pensiero, e molte volte desiderar di ritrouarui ne la vita di prima, e di hauer solo il vostro Nano, che vi seruisse, togliete hor mai nuoua uita cò maggior pensiero di gouernar, che di battagliaire, come hauete fatto fin qui, lasciate le armi per colui, a chi promette le gran vittorie quel gran Signore, che non ha superior, che l'impedisca il suo volere, e i vostri gran gesti in armi cosi famosi nel mondo spariranno, e seranno morti per quelli di costui, che io dico, onde molti, che piu non fanno, diranno, che il figlio ammazzò il padre, ma io non dico, che serà di quella morte naturale, a laquale siamo tutti obligati, ma di quella, che fa, che la gloria con maggiori pericoli acquistata oscuri, e ponga in obligo quella, che è piu antica, de la quale se pur nulla ne resta, non si può

Di Amadis di Gatila

ne gloria, ne fama dire, ma ombra solo di gloria. letto questo scritto, parlarono molto fra se di quello, che haueffero douuto, e potuto fare, in modo, che essendo i pareri uarij, benche ad uno effetto si riduceffero, Amadis parlò a questo modo. Signori benche non si debba dare fede alcuna a gli incantatori, e sauij di questa arte, le cose nondimeno, che hauemo noi tante volte intese, e uiste poi con esperienza. di questa donna, ci pongono in speranza, che debbano anco esser uere le future, che ella ci ha predette, non perche non resti libero a quel gran Signore, che sà, e puo il tutto, di farle riuscir al contrario, ma potrà hauer egli permesso, che questa Urganda le sappia, perche ui si possa rimediar, che per altra uia non potriamo cosi facilmente saperlo, come per mezzo di lei in molte altre cose ha similmente mostro, e per questo mi pare, che come ella celo consiglia, e comanda, cosi noi lo facciamo ritornando uoi ne' uostri stati guadagnati nouamente. e don Galaor, e don Galuanes se ne uadano con Brandoiuas da la reina Brisena, perche ella sappia con quanta uolontà erauamo per porre ad effetto i suoi comandamenti, e la cagione, perche te ne siamo restati, e da lei s'intenderà quello, che piu le piace, che si faccia, & io resterò qui con Agraies, fin che ne habbiamo qualche noua, e se ci bisogna, o no, l'aiuto nostro, ilche sapremo meglio stando separati, che insieme, e chi prima cosa alcuna ne intenderà, habbia cura di auisarne tosto gl' altri, perche ui si possa soccorrere. A tutti piacque questo appontamento, che prese Amadis, e cosi lo posero ad effetto, che l're don Brunco, e don Quadragante

Signor

Signor di Sansenna se ne ritornarono ne' stati loro con le loro belle, e care moglie Melicia, e Grasinda, & il Re don Galaor, e don Galuanes se ne andarono con Brandoiuas a Londres doue staua la Reina Brisena, & Amadis, Agraies, e Grasandor restarono ne l'isola ferma, e con loro il forte giganti Balan signor de l'isola de la torre Vermiglia, con intentione di non partir si da Amadis, fin che non si hauesse qualche nuoua del Re Lisuarte, e se fusse tale, che ui bisognasse gente di andare con gli altri a tutte le auenture, e traugli che fusse necessario prenderui.

I L F I N E.

I N V E N E T I A,

Appresso Girolamo Polo.

M. D. X C II.

Segue ~~Orlando~~

Segue Splandiano.

